P. MARCO D' AVIANO.

CORRISPONDENZA EPISTOLARE

TRA

LEOPOLDO I.

IMPERATORE

ED IL

P. MARCO D'AVIANO

CAPUCCINO

DAI MANOSCRITTI ORIGINALI TRATTA E PUBBLICATA

DA

ONNO KLOPP.

GRAZ

LIBRERIA ‚STYRIA' EDITRICE.

TIPOGRAFIA DELL' I. R. UNIVERSITÀ IN GRAZ.

1888.

A LEONE XIII. P. M.

SVCCESSORE GLORIOSO DI INNOCENZO XI.

QVESTE LETTERE

DI LEOPOLDO I. IMPERATORE

E DI MARCO D' AVIANO

IMMAGINE FEDELE

DELL' AVITA PIETÀ DEGLI ABSBVRGO

E D' VNO ZELO APOSTOLICO INDOMABILE

NELLA RICORRENZA FAVSTISSIMA

DEL

GIVBILEO SACERDOTALE

XXXI DECEMBRE MDCCCLXXXVII

ONNO KLOPP

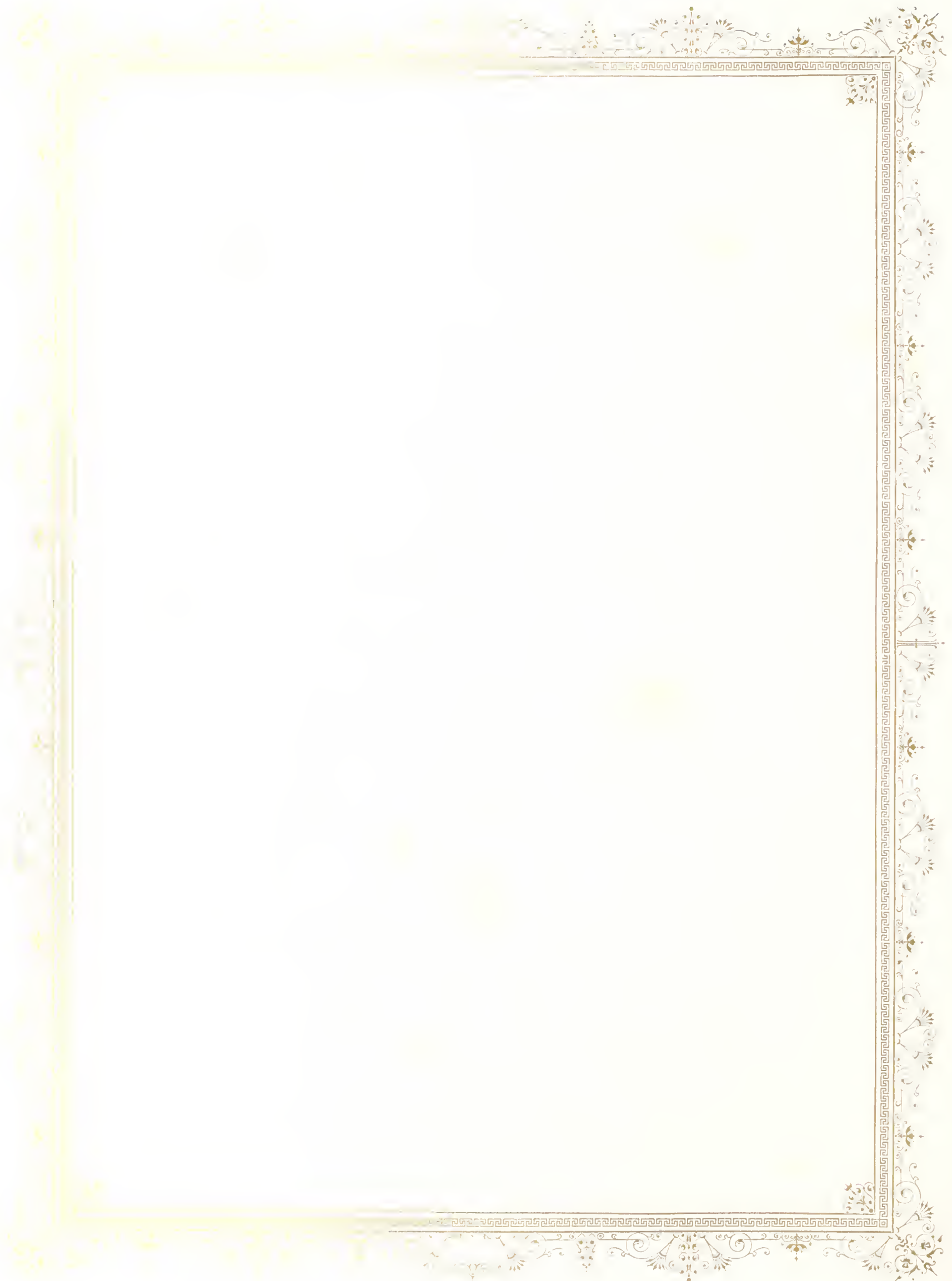
IN OMAGGIO DI DEVOZIONE E DI FEDE.

Beatissimo Padre!

Il mondo cattolico esulta per l' imminente Giubileo Sacerdotale di Vostra Santità, e gareggia nell' offrire con devozione figliale quanto ha di meglio anche fra gli svariati prodotti dell' industria e dell' arte. Quindi è, che pure la stampa cattolica delle differenti nazioni fu sollecita a mostrarsi co' suoi doni ossequiosa al Dottore Supremo, e allo strenuo Difensore della verità. Sia dunque concesso ai Direttori della cattolica Tipografia ‚Styria' di Graz, fondata dalla Società diocesana per la propagazione di scritti cattolici, di umilmente prostrarsi ai piedi di Vostra Santità, presentando quest' Opera, che per la prima volta si publica dall' insigne cattolico istoriografo Dr. Onno Klopp, ed esce a spese della stamperia suddetta, di cui sono i tipi e i fregi appositamente coniati.

Il Signore, a cui piacque accordare qual Pontefice alla sua Chiesa Chi nel proprio gentilizio stemma mostra ciò, che risponde al simbolo »*Lumen in coelo*«, si degni prolungare di molti anni la vita a Vostra Santità, affinchè fra le tenebre e gli errori dominanti anche la stampa cattolica sia sostenuta, e guidata da così splendido Lume nella guerra accanita, che si muove alla Verità.

GRAZ, il 15 Novembre 1887,
giorno della publicazione di quest' opera.

I DIRETTORI
DELLA TIPOGRAFIA ‚STYRIA'.

PREFAZIONE.

Scopo del presente volume si è di presentare al pubblico una corrispondenza epistolare, finora inedita, alla quale difficilmente potrassi trovare la somigliante: la corrispondenza, cioè, tra l' imperatore Leopoldo I. d' Absburgo ed il padre Capuccino Marco d' Aviano. Quest' intimo commercio di lettere tra i due personaggi sì celebri nella storia di quell' epoca cominciossi da parte dell' imperatore nell' anno 1680, allorchè il P. Marco contava 48 anni d' età, e già era salito in gran concetto di santo presso il popolo, a motivo delle virtù ed azioni meravigliose. — L' imperatore e l' umile religioso si videro e si parlarono per la prima volta a Gmunden nel 1680: e da quel momento noi li scorgiamo congiunti tra loro coi più stretti vincoli di venerazione, di benevolenza e d' affetto; vincoli non più spezzatisi, ma sì viemmaggiormente rafforzatisi sino alla morte del P. Marco, avvenuta in Vienna ai 13 Agosto 1699. Al qual felice passaggio vollero trovarsi presenti le Auguste Maestà di Leopoldo ed Eleonora: che genuflesse a' piedi del povero letticciuolo nella celletta del Capuccino, ricevettero un' ultima volta la sacerdotale benedizione dal amato lor Padre Marco.

Lo spazio di diciott' anni che durò questo commercio epistolare tra l' imperatore e il P. Marco, fu questi, come le lettere che pubblichiamo ne fan chiara fede, il più intimo consigliere del Monarca, il confidente d' ogni suo secreto, il padre dell' anima sua: e, senza che fosse suddito dell' imperatore, gli fu però servo fedelissimo quant' altri mai, e sopra ogni altro disinteressato. Dalla maniera con cui si parlano in dette lettere non è difficile raccôrre quale dovea essere la scambievole confidenza ed effusione di cuore negli abboccamenti sovente ripetutisi tra il capuccino e Leopoldo I.

In egual modo era il P. Marco per l' imperatrice Eleonora il sicuro rifugio, dove rivolgersi fiduciosa in ogni bisogno. Eleonora, della casa dei Wittelsbach, contribuì non poco, come Maria, madre di Ferdinando II., a ricostituire colla sua pietà la imperiale famiglia degli Absburgo. Essa pure,

non meno del suo sposo Leopoldo, scambiò col P. Marco centinaia di lettere, tutte scritte di proprio pugno e tutte spiranti una filiale riverenza verso il modesto religioso, cui ella venerava qual santo del paradiso.

Lo svolgersi degli avvenimenti d'Europa nel secolo XVIII. non fu favorevole alla memoria dell' imperatore Leopoldo I. La prevalenza della letteratura francese, tutta intenta ad esaltare Luigi XIV., spesso a' danni de' principi contemporanei e a questo avversi, fece sentire il suo funesto influsso anche sugli storici delle altre nazioni europee. In Germania poi ve n'ebbe di quelli altresì che per interesse di politica e di religione inclinavano piuttosto a denigrare Leopoldo che non a celebrarlo. Perfino in Austria non resero gli storici la dovuta giustizia alla memoria di questo pio e virtuoso imperatore. Vollero così mostrarsi imparziali: ma dimenticarono che, per ischivare la taccia di partigianeria, non s'incontra verun obbligo di ricevere a chius' occhi i pregiudizii stranieri e di piegarsi ad essi vilmente. L'imparzialità invece impone il dovere di difendere la patria e gli uomini illustri di essa contro ogni mal fondata accusa e pregiudizio. Puossi in generale affermare che, presso le nazioni europee, il giudizio de' contemporanei fu a Leopoldo I. più favorevole che non quello della posterità. Mi restringo a citar un solo di quelli, il celebre Leibniz, il quale, alla nuova della morte dell' imperatore, accaduta nel 1705, così fè palesi i suoi sensi in un distico inviato all' amico suo, il P. Orban S. J.:

Aeternum decus Austriadum, Leopolde, probasti,
Et Sancti et Magni nomina stare simul.

Ei convien dunque finalmente riporre nel debito luogo la memoria gloriosa di quest' imperatore: ed a tal fine parmi non s'abbia miglior via e più acconcia, che lo studiare il carattere di questo personaggio, i suoi pensieri, la sua maniera d'operare, quali si riflettono nell' intima sua corrispondenza col confidente d'ogni suo secreto.

Queste lettere toccano di tutte le vicende di quel tempo, sì di pace che di guerra, degli affari di stato e di chiesa, degli interni avvenimenti non meno che degli esterni. Forse taluno potrebbe bramare che si fossero apposte a queste lettere delle note storiche e critiche a dilucidarne alcuni punti e renderne più facile l'intelligenza. Io sono tuttavia d'avviso contrario. Nel fare tali note si corre un doppio risico, cioè, o di tenersi troppo corto ed asciutto, ovvero di andar troppo per le lunghe. E di vero quest' ultimo pericolo è maggiore d'assai: in quanto che si verrebbe facilmente, senza forse volerlo, a dover scrivere un' intiera storia di quei tempi. Di più, siffatte note, o brevi o lunghe ch' esse sieno, potrebbero recar nocumento all' imparzialità prefissasi

da chi pubblica questa raccolta di lettere. Lasciam dunque che parli l' imperatore, lasciam che parli il religioso, e non vi mescoliamo del nostro. In questo modo il giudizio del lettore rimarrassi affatto libero da estranea influenza.

Le lettere di Leopoldo I. al P. Marco sono tutte di propria mano di lui, eccetto quella che in questa raccolta trovasi sotto il n. CCXLII. cui l'imperatore dovè dettare, impedito dallo scrivere da una flussion d'occhi che lo travagliava. Esse poi ci furono conservate nell' archivio del convento dei Capuccini in Venezia. La scrittura dell' imperatore è di forme singolari e difficile a leggersi: per tal motivo il P. Cosmo da Castelfranco, che per lungo tratto d'anni fu indivisibil compagno al P. Marco anco nelle militari spedizioni, ci fece una copia di quelle lettere imperiali. Pare tuttavia che tal copia non sia stata fatta da lui se non dopo la morte del Padre Marco: perocchè vi si trovano non pochi errori in quanto agli anni ne' quali quelle lettere furono ricevute: e ciò per la scrittura dell' imperatore, la quale lascia sempre da dubitare. Questa nostra copia che pubblichiamo è stata fatta in generale dallo scritto del P. Cosmo: comparando però sempre ne' passi dubbi, massime nelle date e nomi propri, gli originali delle lettere.

Di queste talune sembra siansi smarrite: ma ad ogni modo il numero ne è così ristretto, che la presente raccolta può dirsi quasi completa.

La stessa cosa può ripetersi delle lettere dall' imperatrice Eleonora indirizzate al P. Marco d' Aviano. Non è mia intenzione di pubblicare ancor queste: nondimeno se ne sono frammiste alcune a quelle dell' imperatore. Due ragioni principalmente mi mossero a così fare: la prima si è che, quanto ai pubblici affari le lettere dell' imperatrice non sono che un' eco fedele di quelle del suo consorte Leopoldo I., e pel rimanente esse si aggirano sulle piccole faccende domestiche, l' aumento dei figliuoli, la loro buona salute od infermità, gli sfoghi della sua tenera pietà, e va dicendo. Basta quindi il farne conoscere alcune poche; tanto più che, e questa si è la seconda ragione, ci mancano le risposte del P. Marco all' imperatrice.

Gli originali delle lettere del P. Marco d' Aviano all' imperatore si conservano negli imperiali regii archivii di famiglia, di corte e di stato (Haus-, Hof- und Staatsarchiv) in Vienna. Nei primi tempi che corse quella corrispondenza, pare le lettere del P. Marco non sieno state consegnate regolarmente all' archivio, mancandone un certo qual numero. Però dalla fine del 1683 in poi il numero delle lettere andate perdute è minore. Molte di queste lettere del P. Marco, a motivo della carta ingiallita e dell' inchiostro dilavatosi, tornan difficili a leggersi; inoltre si vede la penna di lui che non scorre uniforme sulla carta, ma alle volte va come a salti; i caratteri tuttavia ne sono generalmente d'una

forma regolare. Due sole lettere s'incontrano che, a primo aspetto, paiono presentare una scrittura illeggibile, la quale palesa apertamente la viva commozione dello scrivente; e sono, l'una sotto il n. XXXIII del 11 Settembre 1683, *dal monte alla veduta di Vienna*, l'altra sotto il n. CL. del 2 Settembre 1686, coll'annunzio della presa di Buda.

Non diremo noi già, nè dir lo potremmo, che i posteri abbian messo in dimenticanza Marco d'Aviano. Il suo nome invece è tuttora ben conosciuto; ed è noto altresì aver lui contribuito alla liberazione di Vienna nel 1683. Pur nondimeno negar non si può che la posterità non rese piena giustizia alla memoria d'un uomo, i cui meriti per la monarchia degli Absburgo venivano levati a cielo presso i contemporanei, non meno nei palagi dei principi che nella modesta abitazione dell'artigiano. Marco d'Aviano serviva all'imperatore Leopoldo, perchè lo risguardava come salda colonna della cristianità contro l'Islamismo, come egli stesso si esprime: „La casa d'Austria è il fondamento della Christianità." Leggansi le tre ultime lettere del presente volume, quelle cioè dell'imperatore e del P. Cosmo: e da esse farassi chiaro che questi tre personaggi, e con essi l'Ordine pure dei Capuccini, non solo nudrivano speranza di vedere il P. Marco d'Aviano, quando che fosse, elevato agli onori dell'altare, ma eziandio andavano preparando, per quanto era in loro, la materia pei necessari processi, mettendo insieme le prove della sua vita pura, virtuosa, benefica e meravigliosa.

Son già trascorsi presso a due secoli, e perfino la memoria si è offuscata che un tempo abbiano esistito tali pii desiderii, tali speranze e tali disegni. Possa questa nostra pubblicazione contribuire efficacemente a farli rivivere! quest'è una delle brame più ardenti di chi offre al pubblico la presente raccolta.

PENZING, 13 Maggio 1887.

ONNO KLOPP.

INDICE.

I.

L' IMPERATORE LEOPOLDO AL PADRE MARCO.

GMUNDEN, li 8 Settembre 1680.

Molto Reverendo Padre.

Havendo inteso l' arrivo di V. P. in Linz e non havendo l' occasione di riverirla in persona, ho voluto scrivergli queste righe, sin tanto che, come spero, lo potrò far più a lungo a bocca, mentre ho gran desiderio di vederla, e gran fiducia che per le orationi sue e preci il Signor Iddio vorrà soccorrermi in tante emergenze publiche, mentre mi raccomando di cuore alle divote orationi di V. P.

Leopoldus.

II.

L' IMPERATORE LEOPOLDO AL PADRE MARCO.

LINZ, Festa del Serafico P. S. Francesco 1680.

Molto Reverendo Padre.

Mentre spero, che V. P. all' arrivo di questa mia o sarà a Neoburgo o poco di là discosto, prendo l' ardire di scriverle e di raccomandarmi alle sue orationi. Confesso, che mi trovo tutto afflitto dopo la partenza di V. P., mentre sarei bramoso godere più della sua assistenza, tanto per ricevere li paterni e santi di lei documenti, quanto ancora per ricorrere in tutte le mie necessità alle divote orationi di V. P. Stia certa che quello, che V. P. mi disse più volte, mi starà sempre impresso, e che non solo emenderò tutti i miei falli, i quali sono gravi, essendo un misero peccatore, ma mi applicherò con tutto vigore a compire il mio offitio, et ad insistere che la giustitia sia amministrata, et il delitto gastigato; ma come per tutto questo io mi conosco ben debole, tanto più ho bisogno delle preci di V. P., per mezzo delle quali possa esser degno dell' assistenza divina, acciò possa soddisfare al mio sì grave offitio, mentre sempre mi sta nel cuore quel testo divino: *Judicium*

durum his qui praesunt. Onde piuttosto vorrei trovarmi in una vasta solitudine, che nella mia Reggia. Ma giacchè il Signor Iddio mi ha posto il peso sulle spalle, spero che mi darà ancora la forza di portarlo. *Et qui dedit posse, det etiam velle.*

A tutto questo molto mi valeranno le ferventi orationi di V. P., a quelle con tutto il mio cuore mi raccomando.

Leopoldus.

III.

L'IMPERATORE LEOPOLDO AL PADRE MARCO.

LINZ, 2 Novembre 1680.

Molto Reverendo Padre.

La lettera[1] di V. P. dell'11 del passato mi riesce di somma consolatione, non solo per la beneditione che in quella mi dà, nella quale ho tanta fede, e della quale ho tanto bisogno, ma ancora per li buoni consigli che mi dà, e l'affetto che mi porta, di cui la memoria in me è inalterabile per il bene che ne ho ricevuto, e per la stima che faccio di V. R. Et oh me felice, se io puntualmente eseguissi li ottimi motivi e prudenti ricordi da V. R. datimi: ma son troppo frale e misero peccatore, che, benchè io faccia tanti proponimenti, poche volte li eseguisco, e conosco pur troppo, che benchè ancor io non sia privo dei peccati di commissione, quelli d'omissione mi sono anche di più danno, mentre più frequenti ne sono le occasioni. E pure Dio è quel Dio buono e benefattore, che mi fa tanti beni, et io indegna, indegnisima et ingratissima creatura, tanto l'offendo; non sarà mai più al certo, mai più, e questo non con parole, ma co' fatti. Oh che difficile è l'offitio d'un Regnante! E benchè io voglia fare, tutto assolutamente è impossibile. Ma è bisogno servirsi dei subalterni, e questi non si trovano di quella sincerità e disinteresse, che doverebbero havere: quest'è quel punto che tanto importa. Ma, carissimo Padre, gli resto tanto obbligato per quello che mi dice, e per la gran cura, che ha della mia anima, il prezzo della quale dopo la predica di V. R. mi restò tanto impresso, che non saprei esplicarlo; onde di nuovo dico, che farò ogni sforzo per compire il mio offitio, e così voglio havere sollecitudine vera della mia anima in virtù della beneditione di V. P., et oggi appunto che è il giorno dell'Anime, ho pregato quelle Anime felici, benchè purganti, m'assistino e m'ottengano questa gratia, mentr'io ho gran divotione e compassione a quelle poverelle.

Resto ancora molto consolato in vedere la soddisfatione, che V. R. ha havuta del Duca di Neoburgo, il quale è veramente un signore degno e dotato di tutte quelle qualità, anzi *natus ad Imperia.* Al fine di questo mese verà qua con la Duchessa per assistere al parto di sua figlia, e resterà qualche mese, sì che havrò occasione di servirmi dei suoi consigli, e mentre che spero che V. R. havrà continuato felicemente il suo viaggio a Colonia e

[1] Manca.

Dusseldorf, scrivo questa mia lettera a mia sorella Marianna (la quale V. R. troverà un angelo in carne), acciò la dia a V. R., et io raccomandandomi di nuovo alle sue orationi, humillimamente chieggo la sua beneditione.

Leopoldus.

V. R. sarà contenta di salutare il suo Padre Compagno e di raccomandarmi ancora alle sue orationi.

IV.

L' IMPERATORE LEOPOLDO AL PADRE MARCO.

LINZ, 7. Gennaro 1681.

Molto Reverendo Padre.

Havendo sentito il felice arrivo di V. P. alla sua Provincia, ho voluto scrivere questa mia per rammemorarle la mia particolare divotione che le porto, mentre le dottrine et avvertenze da essa datemi mai m'escono di mente, benchè la mia miseria è così grande, che poco di bene io faccio, e voglia Dio che non facci del male, perchè mi conosco per un grandissimo peccatore. Et adesso è pur tempo assai di placare la divina Maestà, che pare con noi sdegnata, mentre si vede una cometa, ch' è da tutti li boni stimata un' ammonitione palese di quel Dio sì buono e sì pio, che ci ammonisce d' emendarsi avanti che ci percuota con flagelli ben meritati co' nuovi peccati.

V. P. anco saprà di già come l' Imperatrice ha dato alla luce una bambina alli 13 del passato mese, et anche in questo ho conosciuto la Beneditione divina et il frutto della Beneditione di V. P., mentre passò con ogni felicità, e S. M. non hebbe quasi dolore frutto del parto, che meritò nostra madre Eva nell' esserle detto da Dio: *in dolore paries filios.*

Si trova qui ancora il Duca di Neoburgo, Prencipe molto savio e molto pio; io ne ho gran consolatione, e non manco di servirmi del suo consiglio, com' è Prencipe di tanta prudenza et esperienza.

Ho ricevuto dal suo Padre compagno un suo libretto della *Pravità del peccato,* pel quale V. P. mi farà il favore di salutare il soddetto Padre compagno, e raccomandarmi ancora alle sue orationi, delle quali sempre ne ho di bisogno, massime havendo addosso un sì grave peso. Et oh quanto più felice sarà un povero contadino con manco obbligo, che io mi trovo in questo stato! Poichè, benchè procuro di fare il mio possibile, con tutto ciò vi è tanto da rispondere che ben posso dire: *Angustiae sunt mihi undique:* ma, *si Deus pro nobis, quis contra nos?* Dunque questo si deve placare, a questo ricorrere, e perchè molto vagliono le intercessioni e le preghiere delle anime divote, io prego V. P. d'ajutarmi. Come con figliale confidenza a lei ricorro raccomandandomi tutto tutto alle sue orationi.

Leopoldus.

V.

L' IMPERATORE LEOPOLDO AL PADRE COSMO,

COMPAGNO DEL PADRE MARCO.

LINZ, 2. Marzo 1681.

Reverendo Padre.

Le gravi mie occupationi m' hanno impedito di rispondere a varie lettere[1] di V. R., per le quali io resto molto obbligato, mentre mi ha dato sì buone notizie del nostro R. Padre Marco, al quale tanto devo, e ch' è l' unica mia consolatione, e mentre adesso non dubito, che a Venezia farà molto frutto con le sue si calorose prediche, mi farà V. R. favore, se tal volta mi scriverà quello che passa e che cosa operi Dio per il suo servo, che tanto e ben grande è il suo parlare.

V. R. ancora mi ha fatto piacere di mandarmi quel libretto, e non so come vi sia chi lo legga e poi osi peccare: e pure pare scritto tutto a me miserabile peccatore! Con che mi raccomando alle sue divote orationi.

Leopoldus.

VI.

L' IMPERATORE LEOPOLDO AL PADRE MARCO.

LINZ, 2. Marzo 1681.

Molto Reverendo Padre.

Con somma mia consolatione ho ricevuto le due lettere[2] delli 16 e 19 di Gennaro, mentre da quelle vedo che continua ancora il suo affetto a me, e molto volontieri ho concesso la gratia prima alli conti d' Arco, mentre ho considerato la giustitia della causa e di tanti danni, secondo che V. P. mi dice, come anco in risguardo di V. P., alla quale tanto devo. Io pure resto molto consolato con tante gratie, che il Signor Iddio mi concede contro ogni mio merito. Tutto ascrivo alla sua infinita bontà et alle efficaci preghiere di V. P.

La peste, per gratia del Signor, cessa quasi del tutto nelli miei paesi. Io però non tralascierò di procurare che li miei sudditi emendino li loro peccati, e che con continue preghiere ricorrano alla pietà divina, mentre con tutto ciò tanto la peste, come le comete sono lingue di fuoco dell' ira divina, onde è molto ben giusto placarla, et io più di tutti, mentre mi conosco per grandissimo peccatore. Di qui avanti però procurerò di non voler

[1] Mancano. — [2] Mancano.

essere tale e d'emendarmi in tutto; il tutto perchè Iddio sommo bene lo merita, per l'amore che ci porta, e perch'è degno oggetto dell'amore. Non mancherò ancora in quello che saprò di castigare le ingiustitie e di spalleggiare i ministri che l'osservano rettamente.

Della presenza del Duca di Neoburgo ho havuto molta consolatione. Esso con la sua famiglia è ritornato li giorni passati a casa sua; io però mantengo sempre seco una buona confidenza, mentre lo conosco per Signore e Prencipe sì virtuoso e sì intelligente.

Io e l'Imperatrice mia posdimani c'incaminaremo alla Madonna Santissima d'Ettinga, e là si troverà ancora l'Elettore di Baviera, onde faremo pratica insieme, e spero che sarà per la gloria di Dio e gran bene della Religione Cattolica. Poi andaremo a Vienna, mentre là tutt'è sano, e li affari dell'Ongaria richiedono la mia presenza, e mentre questi sono assai difficili, ho ben bisogno particolare delle orationi di V. P., la quale adesso farà gran frutto a Venetia con le sue sì divote et efficaci prediche, che, se io potessi sentirle, come sarei consolato! Con ch'io con mia consorte e tutti i miei figli mi raccomando alle sue orationi divote, pregandola della sua beneditione.

Leopoldus.

VII.

L'IMPERATORE LEOPOLDO AL PADRE MARCO.

LINZ, il primo Aprile 1681.

Molto Reverendo Padre.

Con sommo mio contento ho ricevuto due lettere[1] di V. P. dei 16. e 19. del passato, e gli rendo moltissime gratie per le continue orationi che fa, e per tutte quelle buone ammonitioni che mi fa. Oh Padre, oh quanto io conosco quanto io sia debitore a S. D. Maestà! E certo non desidero altro, se non di soddisfare al mio obbligo. Egli è però ben vero che son'huomo che posso essere ingannato, mentr'è impossibile che io solo possa far il tutto. Conosco la mia fiacchezza che son troppo lento e tepido, et in questo voglio certo correggermi, et esercitare da vero il mio offizio e castigare quelli che lo meritano; ma anco in questo bisogna havere fondamenti sufficienti. In tanto io prego V. P. a continuare verso me il suo paterno affetto e d'ammonirmi in tutto quello stima conveniente per l'anima mia, che certo non solo non ho a male, ma resto tutto consolato, quando ricevo li prudenti consigli suoi.

Veda, Padre mio, quanto io debba a Nostro Signore, mentre li giorni passati il mio figlio, la di cui vita tanto importa, si ammalò di febbre terzana doppia, che durò 15 giorni, e subito che gli habbiamo dato l'Aqua benedetta da V. P., subito la febbre incominciò a sminuirsi, e da Domenica in qua è affatto libero d'essa, onde non posso di meno che pregare

[1] Mancano.

V. P., che ci ajuti a ringratiar Iddio di questo sì segnalato favore. Et io indegna creatura non solo non gli resto grato, ma forse di nuovo l'offendo; però certo colla gratia di Dio non sarò più così. Intanto ancora la prego a voler dare la beneditione a questo mio figlio ad un certo giorno, acciò Dio lo mantenga sano (se però così conviene alla gloria sua et alla salute delle nostre anime), et io e l'Imperatrice faremo in vece sua le dovute orationi.

Ho visto ancora che V. P., fornito il suo Quaresimale a Venetia, passarà in virtù della sua ubbidienza in Francia. Oh se fossi così felice che nel passaggio V. P. venisse da noi, e che Dio disponesse le cose, che ancora io fossi così felice che V. P. facesse da noi un Quaresimale! In tanto, quando che venga in Francia, ella dirà quello che Dio gli inspirerà e le parerà a proposito per il bene del Christianesimo. Questo solo dico, che io non desiderò altro che la pace, e che non si perturbi quello ch'è mio e dell'Imperio commesso alla mia cura. Del resto io desidero vivere bene e d'amico con tutti. Quest'è quello che m'occorre di dire alla R. V., la quale prego di ricordarsi sempre d'un suo divoto e che certo sempre si ricorda di lei e dei suoi consigli, volendoli con ogni sforzo eseguire, mentre di nuovo mi raccomando alle sue divote orationi.

Leopoldus.

VIII.

L'IMPERATORE LEOPOLDO AL PADRE MARCO.

VIENNA, 4. Maggio 1681.

Molto Reverendo Padre.

Con sommo mio contento ho ricevuto la lettera[1] di V. P. scritta giusto nella sua partenza da Venetia, e gli resto di nuovo infinitamente obbligato tanto per l'affetto che mi porta, come perchè mi dice che sta meditando il modo di forse potere personalmente venire a vedermi, cosa che mi consola sommamente, mentre così vivo sempre con questa buona speranza di vederla e di ricevere li suoi sì santi documenti. Gli rendo ancora molte gratie per la sua beneditione, ch'ha mandata per me, l'Imperatrice e li miei figli, e l'habbiamo ricevuta il giorno di S. Marco con ogni possibile preparatione, e certo credo così fermamente di ottenere le gratie del cielo che chieggo, e già mi tengo più che sicuro, e prego la P. V. voglia ajutarmi a rendere molte gratie a S. D. Maestà!

Li miei figli non ci furono, mentre vennero due giorni dopo S. Marco; ma io la presi in nome loro. E certo ancora in questo ho visto l'effetto, mentre il mio figlio è arrivato qua con ottima salute, e si va molto bene rimettendo. L'Imperatrice mia non scrive a V. P. a cagione che sta con qualche speranza di gravidanza, e per più cautela sta guardando il letto. Quanto prima però scriverà a V. P., et in tanto la prega con ogni calore di racco-

[1] Manca.

mandarla al Signor Iddio nelle sue preci. Io pure tutto me le raccomando, e con ogni sforzo possibile procuro di soddisfare al mio obbligo del mio sì grave offitio. Ma anco a questo fine ho bisogno della gratia di Dio, la quale però spero d' ottenere con le orationi di V. P., alle quali mi raccomando.

Leopoldus.

Se V. P. passarà in Francia, non dubito che procurarà d' indurre quel Re a mantenere una vera pace, e lasciare ad ogn' uno quello che *ab antiquo* li tocca. Oh se io ancora fossi sì felice di vedermi con V. P., più potrei dire in questo proposito.

IX.

IL PADRE MARCO ALL' IMPERATORE LEOPOLDO.

VERONA, 19 Giugno 1681.

Jesus Maria Joseph.

Ricevo la sempre da me estimatissima e riveritissima di Vostra Maestà Cesarea, e confesso il vero di restar confuso, scorgendo una somma degnatione et humiltà in V. M. C., compiacendosi conservar memoria di me vilissimo verme et indegnissimo peccatore, tutti effetti della sua singularissima bontà; può però di certo V. M. C. assicurarsi d' havere sopra ogni altro un servo vero, cordiale e riverentissimo, che di vivo cuore tale me li protesto.

Già con altra mia mi sono tanto rallegrato con V. M. C. del felicissimo parto della Maestà dell' Imperatrice con l' augurio d' un' Arciduchino con pari prosperità, e di nuovo il tutto confermo.

La cometa si fa vedere anco per tutta l' Italia, e non è dubio ch' è una lingua di Dio, che manifesta Iddio sdegnato, e forse il fulmine dell' ira divina anderà a scaricar sopra chi meno ne pensa. V. M. C. continui pure nella sua credenza e confidenza in Dio solo, e con quella diligenza sa e può, procuri far ch' Iddio non venghi offeso, si facciano dell' orationi publiche con frequenza de' sacerdoti, e vedrà quali effetti sortiranno della divina bontà. Godo che si trovi appresso V. M. C. qualche ministro zelante del bene e di V. M. C. e di tutto l' imperio, tutti eccitamenti e richiami di bene, e spero nella divina bontà che *tempore opportuno* proverà l' ajuto di Dio.

Rispondo alla Maestà dell' Imperatrice, Prencipessa tanto degna e da bene, che dà motivo di ringratiar Iddio che gli habbi data per consorte. Iddio benedetto colla gloriosissima Vergine Maria, il Patriarca S. Gioseffo devotissimo di V. M. C., benedicano V. M. C., la M. dell' Imperatrice, il Ser^mo^ Arciduchino et Arciduchine con tutti dell' Aug^ma^ Casa d' Austria, il mio sempre riveritissimo Duca di Naiburgo con tutti della Ser^ma^ sua casa e tutto l' Imperio con tutti li suoi vassalli! Mentre con tutto l' affetto del cuore gliel' imploro, come

sacerdote, quantunque indegnissimo, li do e gl' auguro tutto quel bene vorrei per me stesso, assicurandola che mai cesserò di raccomandarla a Nostro Signore. Con che li fo profondissima riverenza, et il medesimo fa il Padre mio compagno.

Il libretto non ha havuto altro fine di componerlo che per rattenere li Christiani dall' offendere Iddio, che sì facilmente lo fanno. Nostro Signore faccia il tutto risulti a sua gloria e salute dell' anime!

Fra pochi giorni mi porterò a Venetia per fermarmi ivi, e sempre, ovunque mi trovi, sarò alli comandi di V. M. C., che con tutta sincerità e schiettezza l' amo e di cuore resto di V. M. C.

il servo humilissimo, ubbidientissimo e vero

Fra Marco d' Aviano P. C.
e povero peccatore.

X.

L' IMPERATORE LEOPOLDO AL PADRE MARCO.

NEUSTADT, l' ultimo Luglio 1681.

Molto Reverendo Padre.

Non posso esprimere bastantemente il giubilo ch' ho sentito nel ricevere la carissima lettera[1] di V. P. dell' 8 di questo da Düsseldorf, mentre non solo vedo in quella come Nostro Signore per la P. V. opera tanto in bene dell' anime, di che ne sia S. D. Maestà lodata, ma come ancora per essere subito arrivata l' ubbidienza del Padre Provinciale di passare a Vienna, ove io havrò l' occasione di vederla e ricevere non solo la sua beneditione, ma li suoi prudenti consigli a me tanto necessarii. A questo fine invio al Duca di Neoburgo un passaporto, acciò possa venire ne' miei stati et a Vienna senza minima difficoltà; anco procurarò, che sia ricevuta e servita come merita per le sue rare virtù.

Ben mi rincresce che in Francia habbia patito tante molestie; ma Dio dispone le cose molto bene, et io credo che quel Re habbia havuto paura di V. P. per la sua non troppo aggiustata coscienza. V. P. mi perdoni, se scrivo così liberamente.

L' Imperatrice si trova bene come ancora li miei figli. Il Giuseppe cresce bene e si fa forte; già sa dire tutto il *Pater Noster* e l' *Ave Maria*, con altre orationi. V. P. con le sue beneditioni gl' impetri dal Signor Iddio, che divenga un buon servo di Dio e complisca all' officio di Prencipe tanto grande et Imperatore, come io ben lo provo e tanto più ho bisogno delle orationi di V. P., mentre e di queste e della sua santa beneditione pregandola me le raccomando.

Leopoldus.

[1] Manca.

XI.

IL PADRE MARCO ALL' IMPERATORE LEOPOLDO.

COLONIA, li 2 Agosto 1681.

Jesus Maria Joseph.

Con mio singolarissimo contento e con mia particolare edificatione ricevo e leggo la riveritissima di V. M. C., e li dico che camminando V. M. C. con tali sentimenti cattolici e da vero Christiano e giustissimo Imperatore, Iddio l' ajuterà. Non mancheranno incontri gravi e travagliosi, atteso che non mancherà l' inimico commune d' adoprar tutte le sue forze per impedire un tanto bene. Ma in fine V. M. C. con la stabile confidenza in Dio solo, quando anco secondo li mezzi humani le cose si credessero al tutto disperate, Iddio farà vedere che non è *consilium contra Dominum*. Onde V. M. C. perseveri pure nelle rettissime e christianissime sue risolutioni, e proverà gl' effetti della divina bontà.

Io posso dire d' essere in breve spatio di tempo risuscitato, mentre due volte con evidente miracolo di Dio sono stato liberato dalla morte; che del tutto ne sii sempre ringratiato Iddio! — Ora mi trovo a letto aggravato con offesa nella gamba dritta. Sono nelle mani di Dio rassegnatissimo: faccia di me tutto quello li piace et è di sua gloria.

Haveva determinato nel mio ritorno in Italia passar per Vienna e poter vedere e riverire personalmente V. M. C., e tanto anco li significai con altra mia; ma li accidenti accadutimi necessitano intraprender altro viaggio, e ciò tanto più quantochè il sommo Pontefice mi ha fatto sapere, che solleciti il ritorno in Italia, volendo vadi a Roma per predicarvi la prossima Quaresima. Et anco per accidente di male accaduto nella Stiria hanno li Signori Venetiani intrapresi li antichi rigori, onde con difficoltà mi sarebbe permesso anco con la contumazia l' ingresso, che però prego V. M. C. a compatirmi et havermi per escusato, mentre può assicurarsi, ovunque sarò, sempre haverò memoria di V. M. C. e di tutta l' Augustissima Casa d' Austria, che Nostro Signore Iddio conservi per bene di tutta la Christianità, e li prometto che con tutto il mio povero spirito raccomanderò a Dio benedetto non solo li presenti et urgentissimi bisogni, ma anco singolarmente la persona di V. M. C. e di tutti della famiglia, che li desidero ogni vero bene e per l' anima e per il corpo, che Dio benedetto per sua bontà infinita ingrandisca. Et humilissimamente a suoi piedi li bacio le sacre mani e li fo profondissima riverenza, e resto etc.

XII.

L'IMPERATORE LEOPOLDO AL PADRE MARCO.

POSSONIO, 3. Settembre 1681.

Molto Reverendo Padre.

Ho ricevuto le lettere di V. P. delli 2. e 20[1] del passato, e confesso che quest'ultima ha cagionato in me due effetti molto differenti, mentre non poco m'ha consolato con ciò che V. P. in questa così paternamente m'avvisa, ma dall'altra parte certo restai sommamente afflitto nel vedere che devo esser privo di vedere la V. P., tanto più che capitando in Neoburgo, la strada è assai breve; credei certo d'avere questa consolatione. Ascrivo però tutto alli miei gravi peccati, che mi hanno reso indegno di questa consolatione. Conosco molto prudenti le considerationi di V. P., ch'hanno impedito la sua intentione di venire a vedermi, mentre adesso per questi rumori di Stiria in Italia et in particolare nello stato Veneto di nuovo hanno ripigliato i pristini rigori, ben che partendo da Vienna non vi è il minimo pericolo, nè ragionevole sospetto. Ma come vedo della sua lettera che viene desiderata tanto dal sommo Pontefice, e che crede di poter far gran bene alla Christianità, io molto volentieri e con intiera rassegnatione pospongo a quello la mia particolar consolatione, mentre mi resta la speranza, che, finite le prediche in Roma, possa venire a vedermi, e di qua certo procurerò l'ubbidienza, che spero non mi sara negata.

Ho visto ancora con molta compassione le disgratie di V. P., patite in questo suo sì difficile viaggio, e certo *Inimicus homo haec fecit,* acciò l'impedisse quelli frutti evidenti, che V. P. farebbe in queste parti, di che sia lodato il Signore!

Non dubito che il parlare di V. P. al Re di Francia a lui sarebbe stato di consolatione et alla Christianità di gran bene; ma Iddio sa quello che fa. Io solo mi conosco sempre per indegno peccatore, mentre desiderando la venuta di V. P. non ne ho potuto conseguir l'intento. Patienza! *Fiat voluntas Domini!*

Resto pure obbligato a V. P. per il suo consiglio così buono che mi dà, acciò che havendo qualche negotio molto importante, io faccia fare prediche, sermoni et orationi publiche, che certo farò molto volontieri, tanto più che dopo Iddio la mia sola confidenza è riposta nella Madonna Santissima e nel glorioso Patriarca S. Giuseppe.

Nel resto io mi trovo bene coll'Imperatrice e li figlioli; e già che non son stato si felice di ricevere la sua beneditione dalla sua paterna mano, mi contenterò con mio sommo contento di quella che ci manda in scritto per le Feste della Natività della Madonna, S. Michiel e S. Francesco e delli Santi, mentr'ho si ferma fede nella sua Beneditione, che non dubito del felice fine di questa Dieta, come importa così per la nostra santa Religione Cattolica come per il pubblico. Così di nuovo raccomando questo affare e me e tutt'il mio alle paterne preci di V. P.

Leopoldus.

[1] Manca.

XIII.

L'IMPERATORE LEOPOLDO AL PADRE MARCO.

VIENNA, 8 Marzo 1682.

Molto Reverendo Padre.

All' ultima lettera[1] di V. P. non ho potuto sin' hora rispondere per le occupationi grandissime, che sempre ho e che pure non ho tempo ad altro, ma come quest' è il mio obbligo et il peso impostomi dalla dispositione divina, così volentieri a quella m' acquiesco. Dalla lettera di V. P. ho visto come fa le prediche di Quaresima a Salò, che mi dicono esser sul lago di Garda, onde essendo nella vicinanza del Tirolo e li passi per tutto aperti, prendo speranza di poterla vedere quanto prima, mentre confido che da Roma le sarà mandata l' ubbidienza a questo fine.

Ho ben bisogno dell' ajuto e consolatione di V. P., mentre pare che li pericoli da tutte le parti s' aumentano, e non si potrà evitare la guerra, onde ancora mi trovo astretto di fare un considerabile armamento; mentre non si può star in pace; fo quello il dovere vuole. Sa Iddio ch' io starei in quiete volentieri, ma son obbligato di difender il mio e quello dei miei soggetti e dell' Imperio confidato alla mia cura. Ho però la sola confidenza in Dio che per sua infinita misericordia assisterà alla buona causa. E come temo che li miei falli e peccati possino esser causa di questo: *Nunc revertar toto corde ad Dominum,* e certo lo merita solo per la sua infinita bontà. A tutto questo ho di bisogno dell' ajuto delle orationi e beneditioni di V. P., quali imploro con ogni più vera instanza.

Nel resto io e l' Imperatrice mia e tutti li figli stiamo bene, e l' Imperatrice continua ancora bene la sua gravidanza, per il felice parto della quale ricorriamo alle preghiere di V. P., alle quali io, tutti li miei e tutti li miei stati e Regno di tutto cuore raccomando.

Leopoldus.

XIV.

L'IMPERATORE LEOPOLDO AL PADRE MARCO.

LAXENBURGO, 12. Aprile 1682.

Molto Reverendo Padre.

La lettera[2] del 16 passato mi ha sommamente consolato, mentre vedo sempre la memoria ch' ha di me, e bench' io non vorrei pregiudicare al desiderio del Re di Spagna mio Nipote, che tanto amo e stimo, ho pure vivo il desiderio di vedere la P. V., onde molto mi piace il prudente pensiere di V. P., che vorrebbe prima venire qua e poi incamminarsi per Spagna.

[1] Manca. — [2] Manca.

Io ho fatto le mie diligenze in Roma, ne posso credere che Sua Beatitudine voglia negare a me ciò ch' ha concesso ad altri, onde spero, se forse V. P. già non l' ha ricevuto, che la riceverà in breve et io haverò la felicità di vederla da me.

Gli resto ancora obbligato molto, che nel giorno di S. Giuseppe mio così partiale Protettore, habbia voluto dire la messa per me e la mia casa, e sia certo ch' io ho la mia unica confidenza in Dio, perchè ben vedo, ch' il *confidere in filiis hominum* nulla giova, e quello solo e può e vuole ajutarci, se ancora noi dalla nostra parte ci ajutiamo.

Io però mi trovo bene e fra pochi giorni aspettiamo li Ser^{mi} di Neoburgo, e come l' Imperatrice ha desiderato di partorire in villa, così siamo venuti in questa, ove aspettiamo il parto, che spero felicissimo, mentre è protetto dalle efficaci preci di V. P., nelle quali tanto confido, e di nuovo con tutti li miei me le raccomando.

Leopoldus.

XV.

L' IMPERATORE LEOPOLDO AL PADRE MARCO.

LAXENBURGO, 25 Aprile 1682.

Molto Reverendo Padre.

Resto consolatissimo con la lettera[1] di V. P. del 18 stante, mentre non solo vedo quanto affetto mi porta, e come m' assiste con le sue orationi, ma comprendo ancora il desiderio ch' ha di consolarmi con la sua presenza. Da Roma m' hanno risposto scusandosi con dire d' haver dato a V. P. l' ubbidienza di Spagna. Ho però replicato che questo potrebbe essere senza impedire l' altro, se V. P. havendo d' andare in Spagna venisse per poco tempo da me, e come ancora vedo dalla lettera di V. P., che cotesto ambasciatore cattolico haveva in ciò scritto, così non posso altro che scrivere d' havere questa consolatione, la quale anco l' Imperatrice aspetta sommamente, et in tanto ringratia V. P. per le orationi, che vuol fare per lei per il suo parto, che è ben bisogno. Ancora habbiamo adesso qui li Ser^{mi} Duchi di Neoburgo, onde se V. P. venisse, tutti restaressimo consolati, mentre ancora la Regina di Polonia verrà a sgravarsi qui del suo parto et ad assistere al Duca suo consorte nella sua convalescenza.

Del resto, Padre mio, creda che la sola mia confidenza è posta in Dio, che se io non havessi questa, molte volte mi perderei d' animo; ma io spero in quello che *mortificat et vivificat, deducit ad inferos et reducit.* Con che raccomandandomi con tutti li miei alle orationi di V. P., la prego di ricordarsi di me.

Leopoldus.

[1] Manca.

XVI.

L'IMPERATORE LEOPOLDO AL PADRE MARCO.

LAXENBURGO, 6. Giugno 1682.

Molto Reverendo Padre.

Con indicibile contento ho sentito da Monsignore Vescovo di Vienna l'arrivo di V. P., e massime che sia arrivata in congiontura che la Divina Bontà mi benedisse con un secondo figlio, di che sia eternamente benedetta, et io l'ascrivo alle beneditioni di V. P.

Ho desiderato di vederla quanto prima. Considerando però che forse sarà stracca dal viaggio, e dovendo io lunedì adoprare qualche medicina, e martedì venendo qua l'Imperatrice Vedova con molta corte per il mio Natale, così crederei, se a V. P. piacesse martedì venire a Mödlingh, terra discosta sola una mezz'hora, ove la sua santa Religione ha un convento, e potrebbe esser là più vicino, e poi mercordì dopo il pranzo alle tre venire da me. Rimetto però il tutto a V. P. et in tanto la prego ad havermi per raccomandato alle sue orationi, sino che habbi l'occasione di farlo anco in voce.

Leopoldus.

L'Imperatrice si raccomanda anch'essa a V. P. e l'attende con gran desiderio, e la ringratia che per la sua beneditione sia stata benedetta con questo figlio.

XVII.

L'IMPERATORE LEOPOLDO AL PADRE MARCO.

LAXENBURGO, 7. Giugno 1682.

Molto Reverendo Padre.

Sapendo il desiderio ch'ha il Signor Duca di Lorena mio cugino di vedere la P. V. e di ricevere la sua beneditione, e potendo essere che V. P. forse potesse havere qualche riflesso di farlo, prima d'essere qua da me, ho voluto pregarla che vada quanto prima da S. Altezza, acciò questo buon Principe habbia la consolatione che tanto brama, et in caso che già fosse stata, prego d'andare di nuovo, e se fosse possibile, anco dimani alle tre hore, acciò il Duca possa parlarle un pezzo, et essere consolato. Io che tanto amo quel degno Prencipe, lo bramo sommamente, e V. P. m'obbligarà non poco sino ch'io habbia la fortuna di vederla, mentre mi raccomando alle sue divote orationi.

Leopoldus.

XVIII.

L'IMPERATORE LEOPOLDO AL PADRE MARCO.

EBERSDORF, 5 Settembre 1682.

Molto Reverendo Padre.

La carissima lettera[1] di V. P. dell' 8 del passato m' ha consolato molto, non solo per quello in essa mi dice, e di vedere il suo arrivo felice a Padova, ma ancora ch' è arrivata in tempo che ben ho havuto bisogno di questa consolatione, mentre in Ongaria le cose non vanno bene, che li Ribelli assistiti in parte dalli Turchi hanno fatto più assalti, e si hanno impadroniti di diversi luoghi, tra quali anch' è Cassovia, città prencipale dell' Ongaria Superiore, onde ho ben di bisogno di ricorrere alle orationi di V. P., che mi assista con quelle, mentre non si tratta di causa mia, ma di quella di Dio stesso, mentre patisce l' Europa e per conseguenza ne patirebbe la Religione Cattolica.

Oh Padre, io ben conosco che merito questo e peggio per li tanti miei peccati sì di commissione come d' omissione; ma spero che Dio buono non vorrà punire tante anime innocenti per li miei misfatti, delli quali mi doglio infinitamente, e mai voglio offendere quel Dio sì buono, sì misericordioso, che mi fa sempre tante gratie. Oh come a tempo vengono le paterne ammonitioni di V. P., e ben con ogni vigore m' applicarò a conoscere li peccati d' omissione, e di far meglio il mio officio sì grave; ma lei ben conosce, che non è facile, che sono solo, ed è impossibile di poter sapere tutto, e devo dire la mia colpa ch' ho il naturale un poco dubbioso et irresoluto, che non so subito appigliarmi alle risolutioni vigorose. Non ostante questo, seguirò li consigli così paterni suoi, e se non lo feci sin' hora, lo farò e senza dilatione, come di già ho procurato di farne qualcheduna; ma anco a questo fine ho di bisogno della sua santa oratione, mentre senza l' ajuto divino confesso esser troppo deboli le mie forze. *Quam bonus Deus his qui recto sunt corde!* Et io certo voglio affaticarmi con ogni efficacia.

Nel resto, io mi trovo bene, così anco l' Imperatrice e tutti li miei figli, e son venuto un poco fuori per godere il campo; ma non son discosto della città più d' una mezz' hora o al più un' hora, sì che li negotii corrono, e spero che non si perderà niente di tempo. Con che di nuovo prego, V. P. mi voglia dare la sua beneditione, mentr' io con tutto spirito sempre mi raccomando alle sue divote orationi.

Leopoldus.

[1] Manca.

XIX.

L' IMPERATORE LEOPOLDO AL PADRE COSMO,

COMPAGNO DEL PADRE MARCO.

EBERSDORF, 5 Settembre 1682.

Molto Reverendo Padre.

Dalla lettera[1] di V. P. del 12 del passato ho visto il suo felice arrivo con il nostro Padre Marco d' Aviano, del che ne ho sentito un particolar contento per l' affetto che li porto, e per tanti oblighi che li tengo. Rendo ancora molte gratie a V. P. per l' offerta che mi fa delle sue orationi, massime appresso il glorioso Santo Antonio da Padova, delle quali ben ne ho gran bisogno, massime che in Ongaria le cose non vanno molto bene, e pare che li Turchi vogliono commovere nuove torbolenze, onde prego anco V. P. per le sue orationi, e che sia mio sollecitatore appresso il Padre Marco, al quale certo devo molto, e me felice se havessi sempre la sua persona appresso. Con che di nuovo mi raccomando alle sue orationi.

Leopoldus.

XX.

L' IMPERATORE LEOPOLDO AL PADRE MARCO.

VIENNA, 29 Novembre 1682.

Molto Reverendo Padre.

Con indicibile mio contento ho ricevuto la sua carissima lettera[2] del 24 del passato, mentre da quella la vedo libera dalla sua infermità e nello stato della convalescenza, mentre spero che sempre starà di ben in meglio. Io resto molto obbligato al conte della Torre in quello ch' ha assistito alla P. V., mentre in questo ha secondato il mio desiderio.

Oh Padre, quanto mi consola ciò che mi dice, mentre vedo con che affetto mi ama e sinceramente mi dice quello che è per il bene dell' anima. Le cose sono bene in stato che posso dire: *Angustiae sunt mihi undique* — e trovo per tutto difficoltà et intoppi. Io faccio il possibile, e spero in molte cose di fare; conosco però la mia fiacchezza, che non ho sempre quel vigore e risolutione che dovrei havere, onde conosco che in molte cose sono troppo colpevole.

[1] Manca. — [2] Manca.

Del resto io temo che certo havremo la guerra del Turcho. Se io potrò far la campagna, et havrò a canto V. P., potrò dire: *Si Deus pro nobis, quis contra nos?* —

Nel resto io mi trovo bene, così anco l' Imperatrice mia e figliuolanza, fuori che la figlia maggiore, che viene travagliata da una febbre quartana, la quale però è assai tollerabile, onde spero che fra poco si liberarà, se così sarà il Divino volere, al quale sempre et in tutto mi sottometto, e mentre per tutto questo ho bisogno delle preghiere di V. P., quelle giustamente imploro e me le raccomando.

Leopoldus.

XXI.

L' IMPERATORE LEOPOLDO AL PADRE MARCO.

VIENNA, 13 Decembre 1682.

Molto Reverendo Padre.

La gran confidenza ch' ho in V. P. e nelle sue orationi divote, mi spinge a ricorrere da lei in un affare, che non poco mi preme, mentre ieri passò a miglior vita il conte di Lamberg, che fu il mio maggiorduomo maggiore, e mi ha servito *ab infantia mea*. Hora io devo in breve provvedere questo posto, et eleggere un successore, che ne sia e degno e capace, mentre questo posto è il primo della corte e di molta importanza: onde confesso che sono un poco imbrogliato, mentre in varii soggetti trovo varie difficoltà, onde ricorro a V. P. a voler ajutarmi con suoi boni consigli, e sante orationi, acciò io, benchè misero et indegno peccatore, ottenga dalla Maestà Divina il lume necessario, acciò io scelga tal soggetto, che sia huomo da bene, e prudente, e che segua il tutto a gloria di Dio e per il bene de' miei stati, ch' è il fine del mio grave obbligo.

Devo ancora parteciparglì, come accresconsi li pericoli de' Turchi, essendo anco dall' altro canto poco sicure le cose. Stimo sarà necessario mi porti in persona a Ratisbona, acciò ivi con li Elettori e Prencipi dell' Imperio io medemo possa risolvermi, e vedere per tutto quello potesse accadere. Non son però del tutto risolto, onde prego V. P. a pregare per me, e soggerirmi quello stima essere per la gloria di Dio et il bene publico, e mancandomi il tempo, nè occorrendomi altro da dire a V. P. per questa volta, mi raccomando con tutti li miei alle divote preci di V. P.

Leopoldus.

L' Imperatrice si raccomanda in particolare a V. P., come quella che mai si scorda d' essa e resta sempre sua particolarissima figlia.

XXII.

L'IMPERATORE LEOPOLDO AL PADRE MARCO.

VIENNA, 27 Decembre 1682.

Molto Reverendo Padre.

Con mia somma consolatione ho ricevuto la lettera[1] di V. P. delli 26 del caduto, mentre ho veduto con che paterno affetto mi consola in tanti miei travagli, onde ben posso dire: *Quid retribuam Domino pro omnibus quae retribuit mihi? Calicem salutaris accipiam,* cioè *calicem tribulationis,* mentre mi trovo mo più co 'l calice di quella — *et nomen Domini invocabo. Invocabo* pigliando con patienza le cose che Dio mi manda. *Invocabo* con essere ubbidiente alle voci divine, con procurare di far tutto quello sarà la volontà Divina, coll' emendare li miei peccati e procurare con ogni vigore si emendino quelli dei miei vassalli. Rendo ancora infinite gratie a V. P. per la beneditione, che mi ha mandata così per queste Santissime Feste, come per il giorno del capo d' anno, ma temo non ne riesca l' effetto per le mie colpe, et abbenchè tante volte propongo d' emendarmi, mai segue l' effetto. Ma procurarò finalmente, *ut cuncta repullulent* di rinascere col verbo nascente e col nuovo anno poter dire: *Recedant vetera, nova sint omnia.* A questo ho ben bisogno delle ferventi preci di V. P. e, mentr' essa dà la sua beneditione ai miei popoli, mi consolo e credo fermamente, che tutto riuscirà bene, e che si rintuzzerà l' orgoglio dei nemici della fede, sì che potrò dire: *Exurgat Deus et dissipentur inimici.* In tutto farò sempre la volontà Divina, e meglio è il dire: *Hic ure, hic seca, dummodo in aeternum parcas.*

Nel resto io mi trovo con buona salute, così ancora l' Imperatrice, che saluta V. P. e se gli raccomanda, et è tutta consolata con le beneditioni di V. P. Li miei figli tutti stanno pure in buona salute, mentre anco mia figlia maggiore già è libera dalla sua febbre quartana. Con che tutti di mia casa meco raccomando alle divote orationi di V. P.

Leopoldus.

XXIII.

L'IMPERATORE LEOPOLDO AL PADRE MARCO.

VIENNA, 29. Gennaro 1683.

Molto Reverendo Padre.

Con indicibile mia consolatione ho ricevuto la lettera[2] di V. P. del 26 del passato, e non posso bastantemente rendergliene gratie per tal affetto che mi porta, e non tema di scrivermi liberamente, perchè questo è il più gran favore che mi può fare: mentre son

[1] Manca. — [2] Manca.

huomo e misero peccatore, onde facilmente posso esser ingannato, e posso anco fallare e e commettere degli errori.

Non posso negare che le cose sono disposte in maniera che si può temere di gran pericolo e mali, ma con l' intercessione e consolatione di V. P. confesso di trovarmi tanto consolato. E mi rimetto con confidenza alla dispositione Divina.

V. P. mi creda ch' io desidero d' andare alla testa del mio esercito, massime contro il nemico commune della Christianità. È ben vero ch' è più difficile che in altr' occasione, mentre l' Ongaria è un paese, dove per le molestie si patiscono grandi pericoli, e per altre difficoltà. Io però farò ogni sforzo, e vedrò di disporre le cose, acciò possa anco succedere. Oh Padre, se io in tal caso havessi a canto la V. P., armata con quelle due armi invincibili di Christo e Maria, certo che crederei esser certo della vittoria! Onde m' ajuti con le sue orationi, che questo succeda: mentre credo che dalla sant^ma^ Vergine buona intercessione potrebbe facilmente esser impetrata con tal mezzo, e forse che da me stesso difficilmente si potrebbe ottenere.

Hora sto anco per supplire un nuovo maggiorduomo maggiore et un presidente di camera, ufficii delli quali certo non importa poco, e per risolvere bene, havrei ben bisogno dell' assistenza divina, che mi può essere procurata per le ferventi orationi di V. P., la quale ha visto la mia corte e l' ha praticata un poco, onde ben conoscerà non essere facile il venire a questo gran passo, perchè vorrei accertare l' Imperio et anco la Christianità per maggior servitio di me e dei miei vassalli, alli quali devo tanto, e per li quali ho quel peso di rendere conto a Dio, che è la cosa che m' atterisce e che mi farebbe con sommo contento mutare il mio stato con quello d' un povero Religioso e del più misero huomo che si trovi. Ma già che Dio ha disposto altrimente e m' ha elato a questo stato, almeno procurarò con ogni applicatione di soddisfare al mio obbligo in tutto quello che posso, perchè: *qui fecit quod potuit, legem adimplevit*. Ma qua sta il punto che molte volte crediamo di non poter fare più di quello che facciamo, e pure potressimo fare molto di più.

Nel resto io mi trovo benissimo come anco l' Imperatrice, fuorchè un poco di catarro, e tutti li miei figli, et il male della figlia maggiore da quando ne scrissi a V. P., si trova adesso molto meglio di quello di prima.

Io pure resto senza fine obbligato a V. P. per tante orationi che fa, e le beneditioni che ci manda: et il giorno della Purificatione della Vergine Santissima pregarò quella che m' ottenga dal mio Iddio, che anch' io possa purificarmi da tante macchie e tardezze, nelle quali mi trovo, e che possa dire: *Ut purificatis tibi mentibus servire mereamur*. Con che di nuovo mi raccomando alle divote orationi di V. P., la quale prego volere salutare da mia parte il suo Padre Compagno.

Leopoldus.

XXIV.

L'IMPERATORE LEOPOLDO AL PADRE MARCO.

VIENNA, 3. Aprile 1683.

Molto Reverendo Padre.

Non ho risposto prima alle ultime lettere[1] di V. P., tanto per essere sempre tanto occupato, ma anco per non incommodarla, mentre stimavo ch' era occupata anco con le sue fatiche quaresimali. Hora per diversi capi stimo essere necessario di scriverle questa lettera, rendendole molte gratie per quelle paterne consolationi e consigli che mi dà. E per cominciare da quello ch' importa, cioè dall' anima, gli devo dire che sempre più conosco la mia ingratitudine, che ricevendo tanti beneficii da un Dio sì benigno, io pure l' offendo commettendo et omettendo, e non bado a quello ch' importa, ch' è l' anima, senza la quale il resto tutto è un nulla. Ma certo, Padre mio, da qui avanti e da questo momento mi emendarò, e farò dal mio canto tutto per mai offendere un Dio sì benigno e sì pio; ciò spero anco conseguire per le orationi di V. P. Alla quale devo dire che li pericoli si aumentano, mentre la guerra dei Turchi è più che certa, e che viene con una potenza e tale numeroso esercito, che da cento anni in qua non se n' è visto simile. All' incontro io sono solo con le mie forze senz' ajuto di nessuno, nè di gente nè di denaro; e pur è negozio che tocca tutta la Christianità! Con tutto ciò non mi perdo di animo, perchè: *Si hi in curribus et in equis, nos in nomine Domini, cujus causa venire hoc bellum grave* intendo. E per fare tutto il possibile, metto insieme un esercito di 40 mila combattenti, e penso di portarmi in persona alla rassegna di quello, che si farà a Possonio, luogo 10 leghe di qua distante, ove starò qualche giorno per disponere il tutto, e molto volentieri resterei alla testa dell' esercito, anzi spargerei il mio sangue per honore di Gesù Christo. Ma come l' Ongaria è differente dall' Imperio, che non si può stare con sicurezza, e anco l' aria è molto contraria a quella che mi sono assuefatto, e sempre la pago con una mortale infermità, così nessuno vuole nè consigliarmi, nè permettere ch' io resti, onde disposte le cose me ne ritornerò, lasciando il comando al nostro buon Duca di Lorena. Spero però che anco questa mossa e andata all' armata non riuscirà senza frutto, che faccia Dio secondo la sua divina volontà!

Io bene haverei bramato, ch' anco V. P. potesse venire meco all' esercito e dargli la sua beneditione; ma come il tempo è breve, così temo di non potere havere questa consolatione. La prego bene a volere mandarmi per quel tempo la sua beneditione, ch' io procurerò di ricevere in nome dell' esercito. Io penso che la rassegna sarà o al fine di questo o al principio del venturo mese, non potendo determinare il giorno certo. Crederei bene però che il tutto succederà fra li 25 di questo e li 8 o 10 del venturo, che tutto riuscirà per la sua beneditione et oratione, della quale confidato ho una ferma fede che tutto anderà bene.

[1] Mancano.

Resto ancora molt'obbligato a V. P. per li suoi buoni consigli, che mi dà per l'ufficio del maggiorduomo. Il Grana certo è un gran soggetto, ma adesso da lui dipende la sicurezza della Fiandra, nella quale pure ne ho tanto interesse. Il conte Francesco della Torre è già un buon cavaliere, ma in queste nostre cose di qua temo, ne so s'egli sia tanto informato. Io raccomanderò il tutto a Dio, e quello troverò per maggior sua gloria, risolverò.

A questo ufficio s'aggiugnono due altri vacanti, non meno importanti, cioè li due cancellierati di Corte e di Boemia, essendo morti il barone Hocher et il conte Nostitz. In questo come sarò fondamentato della qualità, procurerò d'impiegare soggetti disinteressati e dotti, e per Boemia spero di haverne uno buono: più dubito di quello per corte. V. P. mi ajuti con li suoi paterni avvertimenti et orationi, delle quali, se mai, ne ho adesso di bisogno.

Gli rendo ancora molte gratie per la hora delli giorni, nelli quali vuole dare le beneditioni e procurerò di farmene degno.

Nel resto io sto molto bene, così anco l'Imperatrice ch'è di già gravida nel quarto mese. Pure stanno bene tutti li miei figli, e Giuseppe molto cresce, e già comincia dire qualche oratione sì latina come volgare. Tutto raccomando sotto il patrocinio di V. P., che li assista con le sue orationi, delle quali anco io necessito molto in queste sì gravi emergenze, onde di nuovo quelle imploro e a quelle mi raccomando.

Leopoldus.

L'Imperatrice mia haverebbe ben desiderato di scrivere anco essa a V. P., ma come fu hoggi fuori di casa e ch'ha appresso l'Imperatrice Vedova, così non ha havuto tempo. Prega dunque di haverla per iscusata e si raccomanda a V. P. con la creatura ch'ha nel corpo, e li altri suoi figli, et io di nuovo prego V. P. ad assistermi con le sue orationi, delle quali ne ho ben gran bisogno.

XXV.

L'IMPERATORE LEOPOLDO AL PADRE MARCO.

POSSONIO, li 8 di Maggio 1683.

Molto Reverendo Padre.

Questa mia lettera scrivo da questo luogo dove sto, posso dire, all'Armata, mentre questa sarà discosta solo uno o due miglia, sì che dalla mia finestra posso vedere tutti li alloggiamenti. Venni qui, come scrissi a V. P., per assistere alla rassegna del mio esercito, che seguì avanti hieri, e come in queste emergenze indrizzate direttamente contro il commune nemico mi pareva bene di cominciare da Dio, così avanti di vedere l'esercito, feci celebrare in faccia di quello sotto padiglione una messa solenne votiva in honore della Beata Vergine *cum commemoratione contra Paganos*, finita la quale questo Monsignore Arci-

vescovo e Primate di questo Regno diede all' esercito una solenne beneditione, e non mancò altro se non il nostro Padre Marco, che poteva fare una esortatione et atto di contritione a tutto l' esercito. Io resto infinitamente obbligato a Sua Divina Maestà, che l' esercito sia in così buono stato. Erano effettivi da 32 mila combattenti, senz' altri 4 mila di questa nazione Ongara, tutti buona gente, ben armata e con buon animo. Lunedì o martedì prenderemo la marcia, e si procurerà subito di fare qualch' operatione o impresa, acciò il nemico veda ch' ha chi se li opponga, e non creda la vittoria sì facile. Io ho la mia confidenza in Dio, e spero che *non confundar*.

Questo giorno faccio pagare all' esercito una mesata, e dispongo le cose. Vedo anco di accelerare li soccorsi, e d' intendermi bene con il mio caro Duca di Lorena. Ma avanti tutto io raccomando tutto a V. P., la di cui lettera dell' 11. d' Aprile ho ricevuto con mia somma consolazione, mentre da quella vedo come mi anima e come mi consola in queste grandi emergenze.

Come io sia stato all' esercito e ancora vi stia, V. P. già ha visto di sopra, e le rendo molte gratie per la beneditione, che mi ha voluto mandare per il detto mio esercito, e quel foglio consegnarò al Duca di Lorena, acciò lo habbia seco e sappia disporre secondo quello l' esercito, tenendolo in queste pie dispositioni.

Resto ancora obbligatissimo a V. P. per il consiglio che mi dà circa la bandiera. Ben è vero che non si usa ordinariamente uno standardo generale; ma quasi tutte le bandiere Elettorali hanno in parte della insegna l' imagine santissima della Madonna. La Festa della Conectione poi già si celebra in tutti li miei paesi hereditarii con ogni solennità, anzi con particolare digiuno comandato per voto dell' Imperatore Ferdinando terzo, mio padre, onde sono tutto consolato, che V. P. entri nelli medesimi pareri.

Sopra la bontà del Duca di Lorena pure non poco confido, mentre non solo è di una bontà e pietà non ordinaria, ma di gran prudenza e valore non ordinario, onde mi pare che sotto un tale duce le mie armi, difese da Dio, non possano pericolare. Raccomando a V. P. la sua persona come la mia propria, e già che Iddio l' anno passato me lo ha lasciato per nostra consolatione; spero lo lascierà per difesa et aumento della nostra Religione Cattolica. Ben sarei felice, se V. P. assistesse alle mie armi. Ciò che non fa, pure così Iddio disponerà per sua maggior gloria, mia consolatione e bene publico.

V. P. già forse haverà sentito l' eletione del mio Maggiorduomo nella persona di quello che fu Marsciallo di corte. Io non dubito che tutti approveranno questa mia eletione. Ma creda V. P. che l' ho tenuto per meglio per molti capi, e almeno è veramente un buon christiano, di buoni costumi e di famiglia nobile, et ha buon modo più risoluto di trattare la gente.

Mi sono scordato anco in molte mie lettere di dire a V. P. come quel conte di Vindisgraz, a cui V. P. parlò circa il convertirsi alla nostra Religione, e che pretendeva sempre la communione sotto le due specie, alla fine per gratia di Dio si ha reso et è venuto alla nostra santa fede Cattolica. Già parecchi cavalieri e dame hanno seguito il suo esempio, e com' è signore che può ben servire a me et al Publico, lo feci mio consigliere di stato.

Del resto io mi trovo con ottima salute, così anco l' Imperatrice, e tutti li miei figli. Habbiamo pure qui l' Elettore di Baviera, che vuole anco vedere il mio esercito. È certo valoroso Prencipe, et io spero che farà molto per il bene publico. È un poco giovane, però

per la sua età mi pare assai giudicioso, e con il tempo io stimo che sarà dei primi Prencipi della nostra Germania. Io lo accarezzo e gli faccio tutte le carezze imaginabili, mentre questo mi pare necessario. Con che di nuovo mi raccomando alle orationi di V. P. con tutti li miei stati e l'esercito.

Leopoldus.

XXVI.

IL PADRE MARCO ALL'IMPERATORE LEOPOLDO.

PADOVA, li 21 Maggio 1683.

Laus Deo Mariae Joseph.

Sempre lodato e ringratiato sii il nostro buon Iddio! Vedo con gran contento del mio core, che V. M. C. inspirata da Dio e mossa dallo Spirito Santo tanto per la parte del spirituale quanto del corporale, come m'accenna nella pregiatissima sua, ha ordinato sì bene le cose delle sue armate, che credo non poteva far più. Solo resta sii continuato con l'efficaci orationi di divote persone, giacchè al dire di S. Giacomo Apostolo: *Multum valet deprecatio justi assidua* — che io, conoscendomi il più miserabile peccatore del mondo, e sebbene ogni giorno particolarmente raccomando a Dio sì V. M. C., come tutti li suoi eserciti, come imperfettissimo non sono di niun valore, onde con tutta diligenza procuro venghi ciò fatto da quelle persone, che riconosco di virtù commendabili, et a questo effetto mi porterò avanti l'arca del gloriosissimo S. Antonio, et ivi appresso quel santo miracoloso raccomanderò e farò raccomandare un interesse tanto importante a tutta la Christianità. Già, come insinuai a V. M. C., nel tempo mi ritrovavo appresso la M. V. C., successe il miracolo del Santissimo nome di Gesù, che quel Ser^mo Elettore ha fatto imprimere, et havendomene mandate alcune cartine, le ho benedette et anco le ho fatte toccare l'arca del gloriosissimo S. Antonio e ne trasmetto tanto a V. M. C., che alla M. dell'Imperatrice et al Ser^mo Duca di Lorena. E siccome tale santissimo nome in vita et in morte tanto ci è propitio, che sbaraglia l'inimici dello spirito, e ci fa riportare vittoria contro tutte le forze invisibili d'inferno, così voglio anco sperare, che spesso invocato e portato addosso con divotione e riverenza anco ci fa trionfare dei nemici visibili.

So che il Ser^mo Signore Duca di Lorena ha tutte le buone parti d'un prencipe prudente, savio, timorato di Dio, e buono, et ha un grandissimo coraggio: tuttavia non tralascio d'inanimarlo, e rappresentarli tutti li mezzi più efficaci per conseguir un bene tanto importante a tutta la Christianità, e ne voglio sperare per la misericordia di Dio ogni buon esito.

Già V. M. C. nelle provvisioni de' soggetti per la sua corte sarà buonissima, havendo appoggiato le cariche a soggetti molto pratici, fedeli a V. M. C. et antichi nella servitù. Anco godo habbi impiegato il Signore Conte Windisgraz, che non dubito sarà un buon

cattolico, havendo maturamente abbracciata la religione cattolica. — Il Ser[mo] di Baviera lo conosco spirituosissimo, e come io li ho detto bisogna vederlo accompagnato, che nel resto farà riuscita grande. Dio lo conservi e mantenga nelli buoni sentimenti che si trova!

Poi V. M. C., quando si è compiaciuta di scrivermi, ho veduto le sue lettere tanto posate, prudenti e circonspette, ch' alcune volte verso qualche persona partiale di V. M. C. l' ho manifestate, et ho ricavato gran bene e levate molte ambiguità; ma prima le ho considerate bene, e veduto non esser il contenuto che d' edificatione e degno d' esser veduto e letto da tutto il mondo. Quelle poi nelle quali mi pareva esser qualche parola, che non sarebbe bene passasse sotto l' altrui occhio, l' ho conservate in me. Hora pel motivo che mi dà V. M. C., lo farò con particolar prudenza, me ne servirò in modo che mai più in modo alcuno altri n' haveranno notitia, e ne ringratio V. M. C. dell' avviso, e ben vedo che non basta esser *simplices sicut columbae*, ma anco *prudentes sicut serpentes*.

Nel resto la persona mia, sangue e vita è tutta alle dispositioni di V. M. C., che amo, stimo, riverisco sopra ogni ordine, et auguroli con la buona salute anco tutto quel bene vorrei per me stesso, e prego a tutti dell' Aug.[ma] e Cesarea famiglia. Nostro Signore Iddio sii sempre con V. M. C., et io assieme con il P. Cosmo mio compagno facciamo humilissima e profondissima riverenza a V. M. C. Li trasmetto l' inclusa per il Ser.[mo] duca di Lorena e resto etc.

P. S. Mi fermo in Padova, sempre disposto per servir V. M. C. in tutto quello si compiacerà di comandarmi.

XXVII.

L' IMPERATORE LEOPOLDO AL PADRE MARCO.

PASSAVIA, li 18 Luglio 1683.

Molto Reverendo Padre.

Le presenti gravi emergenze e pericoli, nelle quali per la dispositione divina mi trovo, mi dànno motivo di scrivere con grande afflitione, ma anco con grande confidenza questa lettera a V. R., e ben posso dire: *Manus Domini tetigit* — e per conformarmi a quello anco dirò: *Ecce in flagella paratus sum.* Et è che non solo il mio esercito non ha potuto far niun progresso e vantaggio contro il nemico commune della fede christiana, ma è convenuto sempre ritirarsi per la quantità indicibile di quello, onde finalmente venne fino a Vienna. La Infanteria si gettò in città, et il Duca di Lorena con la Cavalleria sta vicino a quella.

L' Armata però — lodato Dio — non ha patito niente, ma venne questo colpo così improvviso che, non convenendo ch' io mi lasciassi serrare in Vienna, son stato obbligato una sera partirmi all' improvviso, e marciare buona parte della notte con tutte quelle incommodità, che una tale affrettata partenza porta seco. E certo ch' è particolar provvidenza di

Dio, che nè l' Imperatrice nè li figlioli con tanti incommodi habbino patito in nissuna cosa. C' incamminavamo dunque a Linz, ma perchè appena giunti vennero i Tartari anco fra Vienna e Linz, e si hebbe motivo di sospetto molto importante, pure convenne partirsi di là, e venire in fretta e per poco tempo qua in questo luogo. Habbiamo ancora notitia che il Turcho già sia sotto Vienna, e che voglia con ogni vigore assediarla. È assai provvista di gente che saranno dentro verso 20 mila combattenti, e munitioni di guerra e da bocca. Solo mi sta sul cuore ch' è assai cattivo tempo, e durerà l' assedio molto, ed io sin' hora non ho forze di soccorrerla. Faccio però ogni sforzo, e spero che presto ne verrà d' ogni stato, e l' Elettore di Baviera già manda in ajuto 10 mila effettivi soldati. Anco si spera buon soccorso da altri Elettori e Prencipi dell' Imperio, onde spero che ancora si potrà soccorrere la città e fare qualche danno notabile.

Io confido in Dio, e nella Vergine Santissima, e nel nostro gran Padre S. Giuseppe e Sant' Antonio, che non ci abbandoneranno. Confesso ancora che questo è più merito per le mie negligenze e colpe, e li miei vassalli e la misera Vienna per li suoi peccati. Ma: *non est abbreviata manus Domini, et clemens erit quia vulnerat* — onde spero che basterà questo castigo, mentre già tutta l' Austria quasi è tutta rovinata, fra quali è Mödling e Laxenburg e molti altri luoghi. Ma voglio sperare che non vorrà lasciare venire Vienna in mano d' Infedeli, mentre pare che sarà sovvenuta e molto bene soccorsa. Io posso ben dire, benchè indegnamente, col mio Redentore: *Pater, si possibile est, transeat a me calix iste! Non mea, sed tua voluntas fiat, fiat, fiat, semper in me et in omnibus meis!*

Ho voluto descrivere a V. P. queste nostre miserie et aprire tutt' il mio cuore, acciò m' ajuti con le sue orationi, e procuri di placare la divina Giustitia, che si contenti et habbia misericordia de' miei poveri figli innocenti.

Ho stimato bene ancora informare V. P. che sappia della nostra ritirata, perchè so bene che tutti ne sparleranno, e confesso che patisco molte confusioni, perchè pochi ubbidiscono al precetto vangelico: *fugite de una civitate in aliam*; ma spero che anco questa confusione riuscirà per disporre Sua Divina Maestà ad usare pietà con tanti poveri innocenti. Oh Padre mio, chi havrebbe creduto ch' io dovessi venire in questi termini? Ma io dirò sempre: *Justus es, Domine, et recta judicia tua.* — Prego V. P. con ogni premura ci ajuti in queste nostre gravi afflitioni e necessità, perchè adesso *est tempus.*

Con quest' occasione ancora ho voluto rispondere alla sua lettera delli 21 del passato, et abbenchè l' Imperatrice mia ha sentito non poco la morte del suo fratello Prencipe, si è confermata con molta virtuosa rassegnatione al voler divino, et io credo certo che Dio ha chiamato quest' anima pura per haverla seco al Cielo, senza lasciarla patire in queste miserie humane. Il capitolo di Vratislavia ha postulato per suo vescovo il suo fratello Prencipe Francesco, e si richiede solo la confermatione papale.

Son stato tutto consolato in vedere dalla lettera di V. P. ch' è pronta di venire in queste parti, e se bene credo sarà meglio per la primavera, adesso sarebbe bisogno per vedere, se si potesse liberare Vienna da queste miserie. Io do motivo al conte Francesco della Torre che disponga li superiori, e che per anco V. P. venga munita con quelle facoltà et autorità e gratie, che possa fare quel bene, che desidera di fare; ma dubito che il nemico infernale farà ogni sforzo per impedire questa impresa. Ma tanto più fervidi dobbiamo noi essere in procurarla! Ben temo che, se questo non segua, si passerà l' estate e la campagna

si fornirà. Con tutto ciò vedrò se potrò farlo, et in caso che non potessi haverla, almeno si disponga per quest' anno venturo, perchè questa guerra non si finirà certo in quest' anno. Se V. P. non havesse difficoltà, potrebbe intendersi col soddetto conte.

Io poi raccomando a V. P. tutte queste mie miserie et afflitioni, in particolare la mia povera Vienna, che non venga in mano di Barbari, perchè, succedendo questo, temo che si perderebbe il tutto. *Ego autem in Domino confido.* Oh Padre, non posso esprimerle come sto nel cuore. Spero che tutto questo sarà per bene dell' anima mia. Con che di nuovo mi raccomando a V. P. con tutti li miei e la mia povera Vienna.

Leopoldus.

XXVIII.

IL PADRE MARCO ALL' IMPERATORE LEOPOLDO.

PADOVA, li 3 Agosto 1683.

Laus Deo Mariae.

La divotissima, estimatissima e compassionevolissima di V. M. C. ricevo. Essendo io come huomo composto di parte superiore et inferiore, che però, vedendo li lacrimosi accidenti accaduti alla V. M. C., quanto alla parte superiore al tutto sempre rassegnato nel voler di Dio, dico e dirò sempre: *Domine hic ure, hic seca* — pur che non si perda l' anima, il tutto è nulla; ma poi quanto alla parte inferiore, confesso a V. M. C. di non haver mai provato afflitione altra simile. Havevo perduto il sonno, e sono stato in stato d' infermarmi, e tuttavia non mi può passare, et è bisogno Iddio mi ajuti! Dio sa come compatisca V. M. C. e la M. dell' Imperatrice nel stato nel quale si trova, e può ben V. M. C. credere che, se mai ho implorato l' ajuto di Dio, hora lo fo con tutto lo spirito. Creda pure V. M. C., che vorrei esser un uccello per poter subito volare da V. M. C., e quando n' havessi li requisiti, non interpolarei un momento di tempo. Ma essendomi necessaria l' ubbidienza del mio Padre Generale, ch' hora si trova nelli ultimi confini del Regno di Napoli, non si può haverne la corrispondenza per più della metà d' un mese, et anco portando il mio viaggio qualche dilatione, non servirebbe a tempo la mia andata in Vienna. Anco aggiongo ch' essendo impegnato per la prossima Quaresima per predicare in Venetia, non mi posso ritirare che con grandissimo scandalo, stante che vi sono stati Prencipi grandi, quali mi volevano per la medesima Quaresima, e non hanno potuto superare tale difficoltà. Tutta volta se non fossimo tant' inoltrati, che tale mia andata hora non servirebbe a niente, mentre spero all' arrivo di questa mia le cose forse haveranno mutato in meglio, e mai si legge che li ribelli alli loro prencipi habbino mai havuto buon fine. Dopo Pasqua poi subito volando venirò da V. M. C., e tutto me stesso, sangue e vita impiegarò per V. M. C. e la cattolica religione. In tanto V. M. C. confidi in Dio, et hora è il tempo di ricorrere alla Madre delle

gratie, e sappi ch' Iddio ha detto: *Nolo mortem peccatoris, sed ut magis convertatur et vivat.* Iddio non l' abbandonerà, mentre in tanti modi ha sempre dimostrata la protetione sua particolare sopra l' Augma Casa d' Austria. Sa V. M. C., che nel discorso che feci della confidanza in Dio, portai tante prove della scrittura, che ne' casi disperati pure all' hora dobbiamo sperare nella divina bontà. Però V. M. C. s' incoraggisca e creda fermamente ch' Iddio l' ajuterà, e non permetterà che li suoi stati restino in mano de' nemici della Christianità, e vederà miracoli della divina bontà.

Il Sr Ambasciatore più distintamente avvertirà V. M. C. di quanto si farà per servire V. M. C. E nel mentre benedico V. M. C. con la M. dell' Imperatrice, li Augmi Principini e tutto l' esercito, e li prego con l' assistenza divina la vittoria de' nemici e buona salute, et humilissimamente bacio le mani e la riverisco e resto etc.

P. S. Havevo qualche riguardo di communicare a V. M. C. qualmente andando hora in Vienna, non ci essendo V. M. C., non mi sarebbe mancata contradditione e sinistri incontri, nè haverei havuto la libertà d' operare conforme il bisogno. So che V. M. C. è capacissima e n' è molto illuminata, onde non aggiongo altro d' avvantaggio, mentre spero a bocca supplirò meglio. Non mancherò di quando in quando di riverire V. M. C. con mie, e desidero che V. M. C. non s' incommodi a rispondere, mentre a bocca poi a Dio piacendo riceverò li oracoli di V. M. C.

XXIX.

IL PADRE MARCO ALL' IMPERATORE LEOPOLDO.

PADOVA, li 14 Agosto 1683.

All' hora mi capitano le commissioni da Roma, tanto dal sommo Pontefice, quanto da' miei superiori, di portarmi da V. M. C., munito di tutti li requisiti spirituali, onde anco prendo le poste, e me ne vengo da V. M. C., dove a bocca poi farò le mie parti. In tanto V. M. C. solleciti per carità la mossa del esercito verso il campo nemico, acciò si possi salvare la città di Vienna, dalla conservatione della quale pende il bene di tutta la Christianità. Scrivo con tutta fretta, essendo già sulle mosse.

Humillimamente riverisco V. M. C., e li prego l' assistenza di Dio, e resto etc.

XXX.

L'IMPERATORE LEOPOLDO AL PADRE MARCO.

NELLA BARCA, 25 Agosto 1683.

Molto Reverendo Padre.

Ho ricevuto due lettere di V. P. delli 3 e 14 stante e da quest' ultima vedo con mia somma consolatione, come la Santità di Nostro Signore habbia ordinato a V. P. che venga in queste parti e da me, non solo per la mia consolatione in queste somme torbolenze, ma per assistere ancora all' esercito, havendo a questo fine dategli varie licenze e facoltà. E come il conte della Torre mi scrive, che V. P. si sia già incamminata verso queste parti, così le scrivo solo queste poche righe verso Insprug, per dove credo V. P. s' incamminerà, con avvisarla che sarà insieme e vicino buon numero di militie tanto mie come dell' Imperio, et il Re di Polonia in persona con gran numero di gente. Io prevedendo che forse fra tanti capi e duci potessero nascere delle torbolenze e dissensioni, ho risolto d' avanzarmi e condurre soccorso all' Armata, o almeno star vicino per ovviare a tutto quello possa succedere, e per questo questa mattina sono partito da Passavia e questa sera arriverò a Linz. Forse in tanto l' Imperatrice partorirà ivi. Li figli ho lasciato tutti a Passavia. Se io partirò prima di Passavia (sic! Linz), avanti che V. P. giungesse qua, lasciarò ordine che mi seguiti a quel luogo ove mi trovarò.

In tanto a Vienna benchè fortemente stretta si risolverà bene, et io confidato nella protetione di Dio, e ponendo la confidenza in esso, non essendomi mai scordato di quella bellissima dottrina di V. P., spero che potremo dire: *Hi in curribus et hi in equis, nos autem in nomine Domini, qui confidentes filios non deserit.* Con questo mi raccomando alle orationi di V. P., sperando in breve farlo in persona, come lo fa l' Imperatrice mia, che non ha potuto scrivere.

Leopoldus.

XXXI.

L'IMPERATORE LEOPOLDO AL PADRE MARCO.

LINZ, 8 Settembre 1683.

Molto Reverendo Padre.

Appunto questa mattina ricevo la lettera[1] di V. P. del 5, dalla quale vedo come ha parlato al Re di Polonia et al Duca di Lorena, e come trova in tutti gran zelo e desiderio di venire al cimento, credendo ch' hoggi, Natività della Beata Vergine, si cominciasse anco

[1] Manca.

la marcia contro il nemico. Io sento di tutto gran contento. Haverei però desiderio che V. P. mi havesse un poco insinuato circa quello che parlammo l'ultima volta alla sera, se il Re havesse qualche difficoltà di convenire con la mia persona, e se li fosse tanto contraria la mia venuta, e se V. P. credeva come prima, se io non dovessi andare, o se potessi venire. V. P. haverà di certo inteso dal Duca di Lorena la mia risolutione di venire all'armata, e ch'hoggi incomincierò il viaggio. Io però non voglio che la mia venuta sia di danno a Vienna et al bene publico; anzi voglio e desidero che nè pure un momento si perda per questo rispetto in dare il soccorso a Vienna; anzi prego V. P. a sollecitarlo in ogni maniera. Credo però di non fare male di venire in persona per aggiustare qualche differenza, se ne nascesse fra tanti Elettori e Prencipi, e poi per havere almeno una parte alle fatiche per consolatione de' miei sudditi. Se però V. P. havesse un sentimento diverso, me lo avvisi subito co'l ritorno di questo, et io certo farò il viaggio lentamente per non essere d'impedimento alle operationi, e pregando Iddio di secondare le nostre intentioni, farò tutti quelli propositi, e ricevendo la gratia certo anco li metterò in effetto, come parleremo poi, quando ci rivederemo in breve con l'ajuto della Sacratissima Vergine Beata, *quae est terribilis, ut castrorum acies ordinata*, mentre mi raccomando alle sue divote orationi.

Leopoldus.

L'Imperatrice ha dato hieri mattina alla luce una bambina, di che sia lodato il Signore!

XXXII.

L'IMPERATORE LEOPOLDO AL PADRE MARCO.

NELLA BARCA APPRESSO TIERNSTAIN (DÜRRENSTEIN),
li 11. Settembre 1683.

Molto Reverendo Padre.

Questa mattina ricevo la lettera di V. P. delli 8.[1] dalla quale vedo come V. P. sia con l'armata, che mi riesce di somma consolatione, mentre ho ferma fede nella sua beneditione, et attendo di momento in momento qualche buona nuova, et è ben bisogno se, come V. P. ha veduto, Vienna *laborat in extremis*. Io però mi consolo con quello che: *qui confidit in Domino, non confundetur*. Io però, in conformità di quello scrissi a V. P. sotto li 8, sono partito da Linz e giunto qua, ch'è villa più in su di Krems, come sentii, che li eserciti già stavano passando il bosco di Vienna, et in attuale operatione, mi risolsi di fermarmi qui sino havevo altre nuove, cosa che V. P. come spero non ne havrà a male, onde subito

[1] Manca.

ch' havrò qualche lume, m' incamminerò, mentre con 8 hore di viaggio per acqua posso essere a Klosterneuburg.

Ho lasciato l' Imperatrice in buono stato, ma un poco travagliata per la mia partenza. Se V. P. havesse un poco di tempo, forse una sua lettera le riuscirebbe di qualche consolatione, ed essendomi venuta alle mani questa lettera per V. P., che credo sia del Duca di Neoburgo, l' invio con questa, mentre sperando dalla misericordia divina qualche buon successo, a questa mi rimetto, et imploro per effettuarlo le ferventi orationi di V. P.

Leopoldus.

XXXIII.

IL PADRE MARCO ALL' IMPERATORE LEOPOLDO.

DAL MONTE ALLA VEDUTA DI VIENNA,
li 11 Settembre 1683.

Laus Deo Mariae.

Non motivai a V. M. C. cosa alcuna circa della Maestà del Re di Polonia secondo il ceremoniale, mentre, non essendo ciò stato motivato dalli Ambasciatori di V. M. C., temeva che parlandole di ciò potessi causare qualche scontento contro quello che stava bene ordinato, e già vi era la concordia e buona corrispondenza in tutti li capi. Quando V. M. C. fosse venuta all' Armata, senza che il ceremoniale non fosse stato aggiustato, in farlo sarebbe corso pericolo di qualche disordine. Hora, lodato Iddio, V. M. C. si consoli che passa buonissima corrispondenza fra' Prencipi e capi. Tutti stanno uniti, e si cammina con buonissimo ordine. Il Ser^{mo} Signor Duca di Lorena non mangia, non dorme, e sempre applica con estrema sollecitudine: va in persona a vedere li posti, e fa le funtioni ottime d' un buon Generale.

Lodato nostro Signore, è marciata l' Armata per tre giorni con bellissimo ordine, senza alcun' incontro, et in ciò può dirsi una dispositione di Dio, che con tali buoni principii ci presagisce ottimo evento. Hora non siamo che un' hora da Vienna. Già la Città con il sbarro del cannone nostro ha havuto l' avviso della nostra venuta, e si difende bravamente, e già ha corrisposto con il segno di saper la venuta nostra.

La lettera di V. M. C. solo hoggi mi viene recata, onde rispondo subito, trovandomi nella sommità di un monte, dove passa l' Armata, e li do la beneditione.

Nostro Signore Iddio dispone tutto sempre per il meglio, onde anco questa volta, se li ha conceduta una bambina, ci resta anco la speranza che ci concederà un principino: del tutto ne sii ringratiato!

L' armata è bellissima, tanto nell' infanteria e cavalleria, e stimo saranno 70 mila huomini, che maneggieranno l' armi. V. M. C. veda dove vaglio e posso e mi comandi, e stii con la solita confidenza in Dio, che anco ne proverà gli effetti della divina bontà. Dimani a Dio piacendo spero sarà l' attacco, e sarebbe hoggi, ma per l' artiglieria bisogna tardare, dovendosi passare monti che non si può fare che con grandissima difficoltà.

Riverisco V. M. C. con la M. dell' Imperatrice e li prego ogni vero bene. Resto di V. M. C.

il servo humilissimo, devotissimo, obbedientissimo e vero

Fra Marco d' Aviano P. C.
e povero peccatore.

XXXIV.

L' IMPERATORE LEOPOLDO AL PADRE MARCO.

NELLA BARCA A TIERSTAIN (DÜRRENSTEIN),
12 Settembre 1683.

Molto Reverendo Padre.

Con sommo mio contento ho veduto lo stato delle cose, e come l' armata già sia alla vista di Vienna, e confido fermamente nella bontà Divina, che questa il nemico dissiparà, chè *Dominus exercituum est nobiscum.*

Io certo non vorrei sturbare il Re di Polonia; ma spero che come Prencipe generoso e prudente saprà ancora conformarsi alla ragione, et a tanti esempii havuti in questa ragione.

V. P. già saprà come sono qui ove non posso restare, meno ritornare senza discapito della mia riputatione, onde spero che non disapproverà ch' io venga, quando non può essere d' impedimento alle operationi, ma ben per consolatione di tanti Prencipi amici, come anco Vassalli, e spero che V. P. in questo mi dirà i suoi sentimenti. Oh Padre, quanto devo alla Bontà Divina, et in che obbligo di gratitudine sono! E certo procurerò di farlo effettivamente e con ogni seria applicatione. V. P. m' ajuti con le sue orationi, alle quali tutto mi raccomando.

Leopoldus.

XXXV.

L' IMPERATORE LEOPOLDO AL PADRE MARCO.

NELLA BARCA FRA KREMS E TULLN.
Li 13 Settembre 1683.

Molto Reverendo Padre.

Con somma mia consolatione ho ricevuto la lettera[1] di V. P. dei 12. e da quella vedo come li Turchi sono ridotti a combattere con loro svantaggio. e che Vienna sia soccorsa e che si può sperare una gran vittoria, di che ne resto obbligato a S. D. Maestà, e ben posso dire: *Quid retribuam Domino pro omnibus quae retribuit mihi?* — E mi pare che quello che segue, sia molto a proposito: *Calicem salutaris accipiam, et nomen Dei invocabo,* cioè che procurerò con ogni applicatione senza rispetto et efficacemente la salute de' miei vassalli, e che sempre in tutto ricorrerò a quel nome di Dio, *quod est sanctum et terribile.*

Nel resto in quanto della mia persona, come sono così vicino, io non so come non posso venire, onde in nome di Dio questa sera sarò a Klosterneuburg, e ciò non è per impedire a nissuno, solo per la consolatione de' miei Vassalli e delle militie. È vero ch' ho ordinato ch' io sia il primo ad entrare in città, perchè mi pareva, che altrimente potrebbe scemarsi l' amore de' sudditi a me et ingrandirsi ad altri. Io non ho nessun humano intento. Io non voglio impedire li ulteriori progressi, nè manco impedirli in altri, ma che venendo li miei vassalli vedano un poco la mia persona. Questo spero che non sarà nè contro il comando di Dio, nè manco pregiudicio d' alcuno. Io spero che V. P. lo conoscerà così. In tanto la prego ad ajutarmi a rendere gratie a quel Dio sì buono per le sue infinite gratie e beneficii. e ch' io soddisfi al mio obbligo, mentre di nuovo me le raccomando.

Leopoldus.

Credo ancora non sii malfatto ch' io quanto prima renda gratie a Dio nella città di Vienna. et essendo dimani giorno dell' esaltatione della croce, mi parerebbe assai proprio.

XXXVI.

L' IMPERATORE LEOPOLDO AL PADRE MARCO.

15 Settembre 1683.

Molto Reverendo Padre.

Con questa mia vorrei un poco sapere l' intentione di V. P. circa la sua beneditione di dopo domani. e come ancora non ho potuto confessarmi e communicarmi. così vorrei farlo dimani nella capella di Loreto, che stà nella chiesa dei Rr. Pp. Agostiniani scalzi,

[1] Manca.

che sono contigui alla casa, dove hora sto. Starà a V. P. a darmi la messa ove mi communicarò, nella capella di Loreto, e poi sentire due altre messe all' Altare maggiore della chiesa, ov' è più luogo, e finite quelle, V. P. potrebbe fare la sua esortatione, e dare la beneditione. Se per sorte V. P. forse vorrebbe dire una di queste messe, io mi communicarei tuttavia da un altro religioso. Vorrei ancora sapere se V. P. vorrà dare la beneditione all' altare o pure su' l pulpito, mentre quello è un sito ove si sente da più gente ch' all' altare maggiore; secondo quello V. P. mi dirà li suoi sensi e ne farò subito le dispositioni.

La visita d' hoggi col Re di Polonia è passata molto bene, e se esso fu da me così soddisfatto com' io da lui, certo potremo essere consolati. Il Padre Marco fu ancora materia de' nostri discorsi. Io credo che da questo possa nascere gran bene a tutta la Christianità. O Padre mio, quanto devo a Dio sì pio e benigno! E ch' obbligo ho d' applicarmi con gran caldezza e risolutione al mio officio, e di non offenderlo già mai! V. P. m' ajuti a ciò colle sue orationi, et io a queste mi raccomando.

Leopoldus.

XXXVII.

IL PADRE MARCO ALL' IMPERATORE LEOPOLDO.

DALLA CORTE, li 15 Settembre 1683.

Laus Deo Mariae.

Hoggi ho parlato con l' inviato di Polonia, al quale pure ho consegnato lettera per la M. del Re. Mi notifica vorrebbe il Re che V. M. C. subito desse speditione a quello li è proposto per avantaggio della Christianità e di V. M. C. circa la Persia, et altre provincie. Onde V. M. C. in ciò come in altro resta efficacemente supplicata alle speditioni. Dimani celebrarò la messa e mi fermerò tutto il giorno al convento nostro, per soddisfare molte persone divote, e darli la beneditione. Lunedì poi mattina o dopo pranzo all' hora sarà più commodo alla M. V. C., venirò all' udienza di V. M. C., quando giudicherà bene, e sarà di soddisfatione di V. M. C., et in tanto con sperarli sempre maggiori prosperità humilissimamente riverisco V. M. C., e resto etc.

XXXVIII.

L'IMPERATORE LEOPOLDO AL PADRE MARCO.

LINZ, 24 Ottobre 1683.

Molto Reverendo Padre.

Con somma mia consolatione ho ricevuto la lettera[1] di V. P. dell' 11 del corrente, e da quella intendo il suo arrivo a Graz, e come è ben soddisfatto della divotione di quelli popoli e ch' haveva pensato passare più oltre. Gli rendo ancora molte gratie per l' avvertimento, che mi dà circa li beni dei ribelli. E certo non solo ho a cuore, ma V. P. mi fa un singolare favore, quando mi suggerisce quello stima essere per bene spirituale dell' anima mia e anco del mio stato e delle mie provincie. E per sua informatione le dico, che ancora non ho risoluto di fare una formale confiscatione. Ben ho risoluto che si assicurino li poderi et entrate dei ribelli, massime le loro fortezze e castelli, e questo sotto il vero pretesto della ragione di stato e di guerra, e che non si divertisca niente, ma tutto si conservi per le militie, e per il sostentamento di queste, sino che poi a suo tempo, se così fosse di bisogno, si venisse alla formale confiscatione. E sia V. P. certa ch' io non darò via li beni, ma o li deputarò per il sostentamento delle fortezze e militie, o li venderò, et il prezzo sarà deputato per lo stesso fine. Con che, spero, compirò il mio obbligo. Prego però di nuovo V. P. ad avvertirmi quello che crede io debba fare.

Le do parte ancora come di nuovo il Signor Iddio ha favorito le mie armi, mentre alli 9. di questo, dopo che due giorni prima li Polacchi havevano ricevuto un poco di botta, questi colli miei hanno incontrato da 10 mila in 15 mila Turchi, e non solo li hanno disfatti e messi in fuga, ma essendosi parte gettati in un marasso, et altri volendo passare il ponte di Barkan, rotto questo, li più furono ammazzati nel fiume, e scrivono che ne restassero da 8 mila morti, fra' quali il nuovo Visire di Buda, et un altro Bassà, e due Bassà restarono prigioni, e di più tutt' il campo e bagaglio era in nostro potere. Dopo di questo li nostri s' impadronirono di Barkan, et hora stanno assediando Strigonia, il qual luogo però non trovarono così distrutto e di pari resistenza, come habbiamo supposto a Vienna.

V. P. veda come il nostro buon Dio mi favorisce contro ogni mio merito, e mi ajuti a ringratiarlo. E come mi pare adesso il tempo molto a proposito di spedire quell' Editto a tutti li miei tribunali, come consultai con V. P., così ne ho voluto mandare a V. P. con questa una copia, e spero che non lo spreggieranno, mentre havrò a cuore di sostentarlo e fare ogni possibile, che questo resti stabile. V. P. mi ajuti colle sue orationi ch' io soddisfi al mio debito, e mi raccomando tutto a quelle.

Leopoldus.

[1] Manca.

XXXIX.

IL PADRE MARCO ALL' IMPERATORE LEOPOLDO.

UDINE, li 8 Novembre 1683.

L. D. M.

Triplicata consolatione ricevo dalla sempre pregiatissima di V. M. C. Prima per la nuova vittoria ottenuta contro del Turcho, quale è considerabilissima; secondo perchè V. M. C. prudentissimamente vole riserbare a sè li castelli e fortezze levate alli Ribelli, che così un giorno ne riceverà mille beneditioni dalli suoi figli, e terzo per l' editto promulgato, che continuando V. M. C. nell' osservatione di quello sempre proverà maggiori gli' ajuti del cielo. Io ho stimato mandarne una copia al Papa, che non dubito punto ne sentirà grandissimo contento, e vederà V. M. C. quali buoni effetti causerà in tutti li suoi stati e sudditi.

Ho ricevuto della M. del Re di Polonia lettera, qual mi dà parte della vittoria ottenuta con la comparsa d' un' aquila e colomba sopra l' esercito. Mi mostra straordinario affetto e confidenza, onde in tutti li eventi che potessero accadere e che l' inimico dell' humano genere potesse disseminare zizania, a me sarà sempre aperto il campo di portare candidamente la verità e sincerare la rettissima e giustissima intentione di V. M. C., sempre inclinata al bene et al giusto e vero.

Poi con mio estremo dolore sento che la peste torna a pullulare in due castelli, vicino a Graz. Per amore di Dio V. M. C. habbi la bontà di subito mandare colà commissioni vigorose, che siino del tutto serrati et espurgati et anco abbrucciate le cose, quando non vi fusse altro rimedio; altrimente potrebbe succeder quel gran male, che può imaginarsi V. M. C. Ma con l' ajuto di Dio se in questi principii si camminerà con tutto vigore, non passerà più avanti. Onde V. M. C. facci tutto il possibile per rimediare tali principii.

Io sono arrivato in Udine, e seguiterò il mio viaggio verso Padova, et ivi arrivato haverò occasione di riverire di nuovo V. M. C. con la M. dell' Imperatrice, et in tanto voglio celebrare una messa, acciò Iddio illumini V. M. C. ad eleggere un maggiordomo maggiore, suggetto degno et utile e per V. M. C. e per tutti li suoi stati. Nostro Signore Iddio sii con V. M. C. e li conceda tutto quel bene vorrei per me stesso. Alli stati che V. M. C. si trova, ogni giorno li darò la beneditione, et anco alla Maestà dell' Imperatrice, e Cesarei principini, che Dio conservi tutti in buona salute, et offerendo tutto me stesso alli comandi di V. M. C. li faccio humilissima riverenza, anco per parte del P. Cosmo, e resto etc.

XL.

L' IMPERATORE LEOPOLDO AL PADRE MARCO.

LINZ, 12 Decembre 1683.

Molto Reverendo Padre.

Ho ricevuto le lettere di V. P. dei 28 Ottobre[1] e 8 Novembre. Et in quanto al Conte Gaudentio di Wolckenstein io lo ho molto racomandato, e farò spedire le lettere a Roma, ch' esso dimanda, tanto più che sempre ho a cuore l' occasione, ove io posso mostrare il mio benigno gradimento a V. P., a cui tanto devo. Ho sentito con gran sentimento ch' il contagio sia principiato nella Stiria. Ho però notizie fondamentali, che, gratie a Dio, sia del tutto svanito, nè passato più avanti.

In circa il Re di Polonia vedo quello V. P. dice, esso li habbia scritto. Io certo havrò sempre a lui ogni confidenza, perchè conosco il suo valore e buona intentione, e so che può ancora fare del gran bene contro il nemico commune. Ben è vero che circa le cose dell' Ongaria pare ch' esso li favorisca con speranza che, riducendoli con le buone, si possa meglio resistere al Turcho; ma V. P. si ricordi quello mi ha detto a questo proposito, e mi sarà molto caro, se V. P. ajuterà che si mantenga fra noi la buona corrispondenza.

Nel resto V. P. havrà già intesa la presa di Strigonia, sì che certo sempre devo più all' infinita bontà di Dio, *a quo omne bonum procedit. Quid retribuam Domino pro omnibus quae retribuit mihi?* — V. P. m' ajuti a ringratiarlo, et a soddisfare al mio obbligo.

Com' è uscita in stampa una relatione dell' assedio di Vienna assai particolare, ne mando qualche esemplare a V. P., con un' altra stampa a parte, acciò possa havere la consolatione di vederla, mentre colle sue orationi e beneditioni tant' è concorsa.

Io sto bene con l' Imperatrice e tutti li figli et habbiamo qui il Duca di Lorena, aspettando fra poco la Regina. Con che mi raccomando alle sue divote orationi.

Leopoldus.

XLI.

L' IMPERATORE LEOPOLDO AL PADRE MARCO.

LINZ, 23 Gennaro 1684.

Molto Reverendo Padre.

Con somma mia consolatione ho ricevuto la carissima lettera[2] di V. R. del 4 del corrente, e da quella vedo che fu contenta della Relatione e disegno mandatogli dell' assedio e soccorso di Vienna. Poi resto tutto animato con quello che V. P. mi dice. E circa il Re di

[1] Manca. — [2] Manca.

Polonia mi creda V. P. ch' io faccio ogni sforzo di continuare la confidenza e buona corrispondenza con esso, perchè questo tanto conviene per la causa commune di tutta la Christianità, e spero ch' il Re farà l' istesso dal suo canto, e proseguirà l' impresa incominciata unitamente meco nell' Ongaria, che forse sarebbe il meglio, o almeno per divertire verso la Valacchia, Moldavia, e Podolia, come già fa. Li Cosacchi suoi sudditi hanno havuto una vittoria considerabile contro li Tartari, havendo disfatta e rovinata l' armata di quella canaglia, quale ardiva venire e passava più di 100 mila. Li Turchi sul partire anche hanno introdotto in Moldavia un nuovo Prencipe, dipendente dal Re di Polonia. Ond' io l' altro ieri feci rendere gratie a Dio col Te Deum et collo sbarro del cannone, et ho inviato un espresso per rallegrarmi col Re. Penso ancora spedire un soggetto qualificato, che conferisca e stabilisca quello si deve operare in quest' anno, il quale certo sarà difficile, tanto più che pare che anco dalla parte di Francia s' haveranno delle novità, massime stante le dichiarationi fatte dalla Spagna costrette dalla forza, e di tanti aggravii fatti nella Fiandra. Io in quanto a me non lascierò d' operare contro il Turcho et avvantaggiare in quello potrò li vantaggi della Christianità; ma pare che altri vogliono intorbidare questo sì gran bene. Adesso appunto potrebbe esser il tempo, che V. P. andasse a Roma a' piedi di questo sì santo e zeloso Pontefice, e secondo le sue intentioni determinasse di ritornar da me. Et abbenchè so che V. P. da sè non si muove, ma solo dipende dalle dispositioni Divine, le quali però tal volta bisogna provare co' mezzi humani, così se V. P. mi potesse suggerire qualche modo, che questo potesse succedere, certo farei il tutto per procurare questa buona opera. Il meglio sarebbe che S. Santità chiamasse V. P., ma non so come suggerire questo al Pontefice, et essendo a temere in quest' anno grande sforzo del nemico commune, ben sarebbe gran bene all' Armata l' assistenza di V. P., e se sapessi solo un poco la sua intentione, vedrei che fosse posto in effetto.

Se la Republica di Venetia anch' essa entrasse adesso in questa lega, et operasse contro il Turcho, farebbe un gran bene. Io faccio ogni possibile et ho buona speranza, mentre la Republica ha mandato un gentilhuomo a Roma.

In somma, Padre mio, io son tutto in questa guerra, — ma solo non posso bastare. Se V. P. e colle sue orationi e con li suoi buoni offitii può giovarmi, sarò tutto consolato, e la prego che liberamente mi scriva e mi dica li suoi sentimenti, che non voglio altro che fare la volontà di Dio, salvare l' anima mia e procurar il bene della Christianità.

Nel resto io sto bene come ancora l' Imperatrice, come vedrà da questa sua lettera, e tutti li miei figlioli; e l' Imperatrice mi ha dato de' suoi nomi prodigiosi di Gesù, e mi è carissimo.

Le resto ancora molto obbligato per le Beneditioni, che mi vuol dare in tutte le feste di precetto, e bene ne habbiamo bisogno molto. La prego ancora salutare caramente il Padre Cosmo, e di nuovo mi raccomando alle divote orationi di V. P.

Leopoldus.

XLII.

L' IMPERATRICE ELEONORA AL PADRE MARCO.

LINZ, 24 Gennaro 1684.

Molto Reverendo Padre.

Non posso esprimere la consolatione mia nel riecevere la lettera[1] di V. Ptà del 6 del passato. Le rendo infinite gratie tanto delli auguri boni che mi fa per questo S. Natale, quanto per la s. Messa il giorno dell' Immacolata Concettione della Vergina santissima, che V. Ptà mi ha presentata, come delle beneditioni, che ci manda per tutte le feste di quest' anno, e li nomi di Gesù, che V. Ptà mi manda, le resto di tutto obligatissima. Volesse Dio che mi servissi di questo tesoro come dovrei per il bene della mia anima. Li nomi di Gesù ho fatto inquartare per Sua Maestà, li nostri figli e per me. Ho una grande fiducia che per questo santissimo nome V. Ptà ci otterrà del Altissimo quel che ci conviene per il bene delle nostre anime, et anco del corpo. Spero anco di riecevere in persona la sua beneditione, e benchè V. R. desidera sequestrarsi da tutto, non però ricuserà di fare la carità di invigorire ancora con la sua presenza e s. beneditione il nostro esercito contro il nemico della fede. Con questa occasione spero di riceverla ancora.

In tanto la prego di haver raccomandato nelli suoi s. preghi il mio caro Imperatore, me e li miei figli, che n' habbiamo di bisogno. Se V. Ptà cerca di non star nelle corti per poter meglio unirsi con Dio nella solitudine, cosa sarà di noi altri che stiamo sempre in mezzo delle cose mondane! Siamo dunque confidanti nelli s. preghi di V. Ptà. La prego di salutare da mia parte il Padre Cosmo. Mi raccomando alli suoi s. preghi.

Eleonora.

XLIII.

IL PADRE MARCO ALL' IMPERATORE LEOPOLDO.

VENEZIA, li 13. Febbrajo 1684.

Laus Deo Mariae!

V. M. C. con il solito della bontà e pietà sua mi compatirà, se l' ordinario passato ho solamente alla pregiatissima di V. M. C. risposto, stante che la lettera della M. V. C., per la mia partenza da Padova, ha perduto due ordinarii di non potergli rispondere. Hora di nuovo raffermo a V. M. C., come sono dispostissimo di servire la V. M. C., et in Roma e nell' armata, con il sangue e con la vita conforme sarà il bisogno. Solo resta che V. M. C.

[1] Manca.

habbi la bontà di trasmettere le sue commissioni all' Ecc^mo Conte Francesco della Torre, acciò mi procuri quello è necessario, e quanto prima farà la M. V. C., sarà meglio, mentre subito dopo Pasqua potrò incamminarmi all' armata nell' Hungaria.

Poi sappi V. M. C. che con modo miracoloso sono stato costretto ad impegnarmi per far entrare nella lega li Signori Venetiani con V. M. C. e con il Re di Polonia, e ciò essendomi maneggiato con tutto il mio potere, et havendo con ajuto di Dio superato grandissime difficoltà, e veduto che Dio ha voluto tale unione, anco ne spero felicissimi successi, e sarà di considerabile staccamento dell' armi Ottomane. Se Iddio anco vorrà vadi in Roma, pure spero riportarne grandissimi avvantaggi per bene di tutta la Christianità. Già vedo ch' Iddio mi vole impiegato per bene del Christianesimo, e molto volentieri mi sottometto al voler di Dio. Poi conservo in me qualche particulare importantissimo per il bene commune, quale, a Dio piacendo, personalmente communicarò a V. M. C. e nel mentre non manco nè mancherò di raccomandar a Dio V. M. C. con tutti dell' Aug^ma famiglia e tutti li suoi stati, che Dio con la M. V. C. conservi e preservi, et il medesimo farò fare da tutto il mio uditorio. N. S. Iddio la benedica, e faccendoli humilissima riverenza con la M. dell' Imperatrice e tutti dell' Aug^ma famiglia, resto etc.

XLIV.

L' IMPERATORE LEOPOLDO AL PADRE MARCO.

LINZ, 8 Marzo 1684.

Molto Reverendo Padre.

Ho ricevuto le lettere di V. P. dei 20 Gennaro[1] e 13 Febbrajo, e da questa ultima ho visto la prontezza colla quale è disposta, subito havuta l' ubbidienza, di venire in queste parti, per assistere alli miei eserciti. Onde non solo le rendo infinite gratie, ma appunto hoggi scrivo al conte della Torre, che procuri da Roma l' ubbidienza et altri requisiti, acciò V. P., finita la predicatione, possa andare a Roma, e di là venire qua, ove l' attendo con molto desiderio. V. P. dunque un pò si potrà intendere con esso conte, acciò tutto vada bene e secondo la volontà divina.

Nel resto sia benedetto Dio per la relatione che mi fu data, come si trattasse la pace con i Turchi, che non solo non ci fu la minima intentione, anzi non mi passò mai per la mente, e posso assicurare anco V. P. per sua consolatione, che nessun de' nostri ha havuto simile pensiere, anzi tutti sono per concorrere a questa santa guerra: e se vediamo sicurissimo l' ajuto di Dio, come non lo secondiamo? Tanto più che si vede la dispositione di cotesta Republica, colla quale già si sta attualmente trattando la Lega, et è già così avanzata che non manca altro se non l' approbatione e ratificatione d' essa Republica, onde prego

[1] Manca.

V. P. a raccomandare questo negotio al Signor Iddio nelle sue orationi, ed a fare anco le sue parti in Venetia, che ne segua presto la ratificatione.

Suppongo che V. P. non sentirà mal volentieri questa nuova. Con il Re di Polonia io continuo ogni confidenza, come anco bramo che faccia V. P., acciocchè noi siamo tutto uno, come doverebbe andare. Devo anco partecipare a V. P. come il Signor Iddio ha benedetto di nuovo l'Imperatrice mia consorte, essendo di nuovo gravida nel terzo o quarto mese. Anco tutti li figli godono buona salute, solo che hanno un poco di catarro, e sono molto forti in queste stagioni. Li raccomando tutti a V. P. insieme meco, mentre ho la mia confidenza nelle sue divote orationi.

Leopoldus.

XLV.

IL PADRE MARCO ALL'IMPERATORE LEOPOLDO.

VENETIA, li 24 Marzo 1684.

Laus Deo Mariae!

Do parte a V. M. C. qualmente ricevo l'ubbidienza di portarmi a Linz da V. M. C., onde subito dopo le Feste di Pasqua per la strada di Naiburgo m'incamminerò da V. M. C., et a bocca haverò occasione di discorrere molte cose. Dio conservi sempre V. M. C. con tutti dell'Aug^ma^ casa, e con tutta la pienezza del cuore fo humilissima riverenza a V. M. C. et alla M. dell'Imperatrice e Ser^mi^ Arciduchi, e resto etc.

LXVI.

L'IMPERATORE LEOPOLDO AL PADRE MARCO.

LINZ, 10 Aprile 1684.

Molto Reverendo Padre.

Ho ricevuto due lettere di V. P. dei 29 Febbrajo[1] e 24 Marzo, e da amendue vedo con che affetto s'interessa in quanto può promovere il bene della Christianità tutta, sì come le rendo molte gratie per quello ha operato alla Lega con la Republica, che cert'è un'opera da Dio solo, e non humana, e certo credo che da questa risulteranno beni molti per tutta la Christianità. Io sono concorso con ogni prontezza et ho dato tutti li ordini al conte Francesco della Torre, che certo riconosco per mio fedelissimo e zelantissimo ministro.

[1] Manca.

Iddio ha disposto e non dubito per me nè anco di V. P., che tutto si ha superato e che già si stima conclusa la ratificatione del trattato, onde vederanno li miei malevoli falsa la voce ch' io volessi far pace particolare con li Turchi, mentre, se ciò fosse, mai mi havrei impegnato ad un trattato, et a tali reciproche obbligationi.

Nel resto con indicibile contento vedo, che V. P. habbia l' ubbidienza di portarsi in queste parti e di assistere alli miei eserciti. Ben mi rincresce, che non le sia prima permesso d' andare a Roma, tanto per quello che habbiamo parlato, quando V. P. ultimamente fu da me, come anco perchè credo che ne riuscirebbe gran bene; ma *inimicus homo* ha impedito questa grand' opera, et havrà adoprato e strumenti e pretesti tali, che anco havranno persuaso al Pontefice sì santo e sì zeloso. V. P. ben credo si curarà poco, perchè tanto è rassegnata alla Divina Bontà; ma il bene publico patisce. Iddio perdoni a chi ne è la cagione! Che però prego V. P. a passare per Monaco, e Neoburgo; e lo stimo necessario, perchè nel primo luogo forse potrà fare qualche bene, e nell' altro è aspettata con sommo desiderio, come quel Duca più volte mi scrisse, e spero resterà tutto pieno di contento, mentre di nuovo la potrà vedere.

La campagna e l' allestimento dell' esercito difficilmente potrà essere avanti la metà di Maggio per la rigidezza della stagione che corre, onde V. P. potrà sempre arrivare a tempo. Io non mi allungo di più, perchè spero in breve di havere la consolatione di godere dei suoi paterni consigli, e certo che molto havremo di che parlare. In tanto la prego d' havermi raccomandato nelle sue orationi, delle quali io misero sempre più ne ho pur bisogno. L' Imperatrice mia la saluta e non le ha scritto, mentre questa ieri stette molestata un poco, e le conviene guardare la camera, non fu però cosa d' importanza. Con che di nuovo e me e tutta la mia famiglia raccomando alle sue divote orationi.

Leopoldus.

XLVII.

L' IMPERATORE LEOPOLDO AL PADRE MARCO.

GMUNDEN, 16 Maggio 1684.

Molto Reverendo Padre.

Con mio sommo contento ho sentito il suo felice arrivo a Linz, e solo mi rincresce che non posso subito parlargli. Pure pare che Dio voglia esaudire li miei voti, mentre è così cattivo tempo, che accelera il mio ritorno e spero dopo dimani, cioè giovedì sera, essere di ritorno a Linz, ove haverò la consolatione di vederla, d' udire li suoi prudenti consigli, e, ricevuta la sua beneditione, spedirla alla mia armata, la quale con tal assistenza non potrà havere che felicissimi successi, com' io indubitatamente credo.

L' Imperatrice mia la saluta teneramente e con grande impatienza pure l' aspetta, et io, pregandola a volere ancora salutare il Padre Cosmo, mi raccomando alle sue orationi.

Leopoldus.

XLVIII.

L'IMPERATORE LEOPOLDO AL PADRE MARCO.

LINZ, 21. Maggio 1684.

Molto Reverendo Padre.

Come pochi sono li giorni che si trattenirà qui con noi, ho voluto un poco proponergli come potressimo fare le nostre divotioni, e dimani dopo il vespero V. P. potrebbe fare una esortatione con l'atto di contritione, e darci la sua beneditione. E com' il giorno del Tosone, essendo che saranno li Aulici e li Principali della corte dopo dimani, cioè mercordì, la pregarò a darci la messa in camera per poter sotto quella communicarci e ricevere in particolare la sua beneditione, e se V. P. restasse anco il mercordì al manco la mattina, potrebbe dire di nuovo messa in cappella e dare la beneditione, se così parerà bene a V. P. Con la quale anco procurerò di abboccarmi una o due volte, mentre confidando nella sua oratione, a quella con tutti li miei con intiera confidenza mi raccomando.

Leopoldus.

XLIX.

IL PADRE MARCO ALL' IMPERATORE LEOPOLDO.

DALL' ARMATA, li 14 Giugno 1684.

L. D. M.

Humilissimamente riverisco V. M. C., prestandomi l'occasione la qui annessa lettera trasmessami dal Grande Maestro Teutonico, e credo non sarà difficultà. Mi persuado esser cosa fattibile. Il giorno di S. Antonio il Ser^mo^ di Lorena si communicò, et io li feci un discorso secondo m' inspirò Dio, e fo tutto il possibile per far la marcia, quale, lodato Iddio, hoggi è sortita con universale contentezza, e dimani si tenterà la conquista di Viccgrado, d' importanza per l' impedimento del commercio del Danubio. Sperarci anco la presa di Buda, e la sola difficultà sta nella tenuità del nostro esercito. Ma non potendo ottener questo, si tenterà l' acquisto di Pest, Agria, Novegradi, e Naiaisel, e tutto ciò spero con l' ajuto di Dio otteneremo, e spero anco di Buda, essendo il Turcho in grandissima consternatione, e li nostri soldati, se bene pochi, molto vogliosi di combattere e fare dell' imprese. Con tutto il mio povero spirito spesso vo dalli Generali e li fo animo a non dubitare ch' Iddio è per noi, e li concederà più di quello potiamo desiderare, e credo sarà con l'ajuto di Dio gran frutto.

Ho sentito le stravaganze della Francia, certo ne resto scandalizato. Dio li perdoni! Spero havrò occasione di scrivere con maggior commodo alla M. V. C., et in tanto li prego da Dio ogni vero bene con tutti dell' Augustissima casa, e mi rallegro e sento consolatione della buona salute di V. M. C. e della M. dell' Imperatrice e Ser^mi Arciduchi, che tutti Dio conservi, e resto etc.

L.

IL PADRE MARCO ALL' IMPERATORE LEOPOLDO.

DAL CAMPO, 17 Giugno 1684.

L. D. M.

Sia lodato e ringraziato Nostro Signore Iddio e la Beatissima Vergine Maria, mentre il primo incontro dell' armi cesaree contro del Turcho vengono prosperate dalla beneditione del Cielo. Hanno ottenuto il conquisto della città e fortezza di Vicegrado, ambi insigni, nello spatio di 24 hore, la prima a forza d' armi, e la seconda per resa a buoni patti di guerra. Il presidio Turcho era di mille Turchi. Hanno combattuto valorosamente e molto si sono difesi. Ma Iddio li ha confusi.

Quando li Turchi uscivano dalla fortezza, mi osservò il comandante della fortezza, e con volto benigno e con segni delle mani, guardando il mio crucifisso, disse che dalla fortezza medesima, combattendo li nostri per acquistar la piazza, vide ch' io davo la beneditione all' esercito, onde molto mi consolai, vedendo che da' Barbari medesimi veniva stimato e riputato Dio.

Tutti l' intendenti di guerra dicono che in tutta l' Ungaria non vi sii fortezza e più inespugnabile per il sito suo naturale, e più importante per il passo del Danubio. È stato fatto nel tempo medesimo un combattimento di 6 mila Turchi con li nostri soldati, ch'erano rimasti alla guardia del bagaglio, ma non è stato tanto vantaggioso per causa di chi comandava. È morto un Generale con 50 soldati. Il Turcho però ha havuto maggior danno et è fuggito, e sta in grandissima consternatione, onde spero con l' ajuto di Dio e prudenza e valore del Ser^mo Signor Duca di Lorena, et altri Generali, si faranno conquiste grandi in tutte le parti, dove si applicherà, e sarò a darne parte a V. M. C., dove però per quest' Agosto la M. V. C. potrà con ogni sicurezza portarsi a Vienna. Dio benedica e conservi V. M. C., che non ostante la Francia tanto divertisca ogni buon progresso, non però l' impedirà per gratia di Dio, intercessione della gloriosissima V. Maria e del gloriosissimo S. Gabriele, protettori in quello e di V. M. C. e di tutta l' Aug^ma casa, e delli suoi eserciti, quale novamente raccomando a V. M. C., acciò procuri la celebratione del di lui offizio nelli suoi stati.

Fra due giorni si farà confessione e communione generale in tutto l' esercito, et il Ser^mo Signor Duca lo fa ogni Festa. Dio per la sua bontà e misericordia ci assista, e continui con le sue gratie, e nel mentre facendo humilissima riverenza a V. M. C., alla M. dell' Imperatrice et alli Aug^mi Principini li prego dal Cielo ogni vero bene e resto etc.

LI.

L'IMPERATORE LEOPOLDO AL PADRE MARCO.

LINZ, 25 Giugno 1684.

Molto Reverendo Padre.

Ho ricevuto con molta mia consolatione le lettere di V. P. dei 10,[1] 14 e 17 corrente, et intendo il suo felice arrivo all'esercito. Tutto mi ha consolato, mentre coll'assistenza sua e le sue beneditioni non posso sperare che felici successi, come già ho occasione di rendere gratie a Dio, perchè ci ha dato la fortezza di Vicegrado, che per tutte le relationi è un posto di molta conseguenza, e si vede pur evidente la protezione divina, mentre li Turchi non hanno fatto la minima resistenza, che se l'havessero fatta, almeno si haverebbe perso qualche gente di più. Anco l'altro successo è considerabile, mentre un si grosso numero di Turchi fu cacciato da un nostro molto minore. Ben mi rincresce la perdita del Generale, che fu un valoroso soldato, e più mi affligge la perdita dell'anima sua, se Dio non le ha usato particolar gratia, mentre era Luterano.

Io procurerò coll'emendarmi de' miei difetti e col compire meglio al mio officio, *offerre Domino holocaustum gratitudinis.*

Ancora le rendo affettuose gratie pel particolare della protetione del glorioso Ambasciatore Arcangelo celeste S. Gabriele. Ho scritto con molta premura a Roma, e spero che un sì santo Pontefice non negarà questo, nè pure ad un Arcangelo sì glorioso, e che per intercessione di quello havremo felici successi. Mi riesce di molta edificatione la divotione del Duca di Lorena, come anco che tutto l'esercito doveva far una comunione generale.

Io pure sono tutto consolato, che V. P. habbia trovato il Generale Starhemberg così buono e bravo capitano. Io sempre l'ho stimato infinitamente, e prego solo Dio a conservarli e la vita e la sanità, perchè potrà rendere a me et al publico molti importanti servitii. Ho letto la lettera annessa del Gran Maestro Teutonico, e la rimando a V. P. Il negotio ha varie considerationi di non poco rilievo, onde non è possibile di risolverlo così prestamente. In tanto potrà rispondere *in terminis generalibus.*

Io nel resto mi trovo con buona salute et ho fatto un poco di viaggio per divertirmi un poco dalle mie continue occupationi. Con che di nuovo mi raccomando con tutta la mia famiglia alle orationi di V. P.

Leopoldus.

[1] Manca.

LII.

L'IMPERATORE LEOPOLDO AL PADRE MARCO.

LINZ, 6 Luglio 1684.

Molto Reverendo Padre.

Te *Dominum confitemur* — comincio questa lettera in conseguenza di quella di V. P. delli 26 del passato.[1] mentre possiamo ben confessare che questa insigne vittoria è sola opera di quel Signore: *Dominus potens in praelio* — mentre tutte le circonstanze ce lo dimostrano. onde ben a ragione posso dire: *quid retribuam Domino pro omnibus quae retribuit mihi?* E prego V. P. con tutto lo spirito ad assistermi a ringratiare Sua Divina Maestà di sì segnalato benefitio e con gratitudine di servirlo come dovrei farlo. Mi consola tanto più questa vittoria. mentre fu con così poca e quasi nessuna perdita dei nostri. e che sia succeduta nel giorno di S. Ladislao. grande e santo Re di Ongaria. e ch' hebbe particolar divotione alla Vergine Santissima. Di più. nello stesso giorno sono 29 anni io fui unto e coronato Re di cotesto Regno. onde V. P. veda quanti motivi io habbia di rallegrarmi. e quanto io sia tenuto ad un Dio sì buono. La nuova venne appunto qui il giorno della Visitatione della Madonna. e subito feci cantare il Te Deum. Sento con particolar mia consolatione che tutti li Generali s' habbino portati sì bene. et in particolare il Duca di Lorena. alla di cui prudente condotta certo devo molto. Essendo però stato ucciso il suo cavallo è segno che si fosse assai avanzato. onde prego e scongiuro V. P. a volergli un pò predicare che non s' esponga a sì evidenti pericoli. perchè la sua persona importa tanto. e certo. s' egli non fosse all' armata. V. P. vederebbe in che stato saressimo: onde. per l' amor di Dio. V. P. veda che non si cimenti senza bisogno. e che pensi d' essere capitano e non soldato.

V. P. poi havrà havuto particolare gusto in vedere sì chiara la Beneditione celeste. Ben mi rincresce. che la parte e la militia de' Veterani havesse molto ritardato. e se può mostrare chi sia stato la causa della tardanza. per certo non mancherò di castigarlo e se V. P. sa qualche cosa. me lo avvisi e non aspetti sino che ci vediamo. acciò ch' io possa applicare il rimedio come lo desidero di fare.

L' Imperatrice mia saluta V. P.. e si raccomanda alle sue orationi. V. P. saluti ancora il Padre Cosmo. il quale diverrà tutto soldato. Con ch' io con tutta la mia famiglia imploro la sua Beneditione. e mi raccomando alle sue divote orationi.

Leopoldus.

[1] Manca.

LIII.

L' IMPERATORE LEOPOLDO AL PADRE MARCO.

LINZ, 25 Luglio 1684.

Molto Reverendo Padre.

Havendo havuto da Roma la concessione di celebrare la festa con officio e messa di S. Gabriele Arcangelo, l' ho voluto subito parteeipare a V. P., acciò si rallegri meco e renda gratie a Nostro Signore del felice esito di questo negotio, mentre io ho gran confidenza che questo Prencipe delle militie celesti, et Ambasciatore di Dio nel negozio della Redentione humana, ci assisterà con potenza, e darà al nostro esercito quelle vittorie che ben si possono sperare. Mando qui ingiunta a V. P. la copia del decreto per sua consolatione, ov' osserverà che fu spedito giusto il giorno che si hebbe il primo successo felice di questa campagna con la presa di Vicegrad, da che ne possiamo formare anco buon augurio del futuro. Io certo riconosco sempre questo santo Arcangelo per mio particolare patrono, e confido gran bene.

Dalle scrittemi lettere del Duca ho visto prima quello si è pensato e poi risolto, e come hora si stia all' attuale assedio di Buda. Dio ci assista, perchè l' impresa è grande e difficile, ma *si Deus pro nobis, quis contra nos? Et cum praeliemur bella Domini, ab illo omnia bene sperare possumus.* Confido certo molto nelle orationi et assistenze di V. P., e la prego di tenere il Duca ben animato, ma ancora custodito di guardare la sua persona, e di non esporla così lievemente, mentre questa m' importa molto, e se esso mancasse (che Dio non permetterà), certo lo stimarei peggio che una gran battaglia persa. Confido però in V. P., la quale viene molto salutata dall' Imperatrice. E vedendo ch' il nemico non è troppo potente, e che non habbiamo molto da temerlo, per consolare la povera città di Vienna, e per essere anco più vicino alle operationi, ho risoluto di portarmi a Vienna il giorno dopo la *Portiuncula*. Li figli però, eccettuatane la figlia maggiore, lascio tutti qui per qualche settimana, acciò non venga troppa gente in una volta a Vienna, e sino che faremo accomodare le loro stanze. Spero che verso la metà o fine di Settembre ci potranno seguitare.

Essendo che anco qui assai regnano le malattie, massime la dissenteria, li ho mandati a Grieskirchen, distante solo tre leghe di qua, acciò habbino più fresca aria e siano meglio serviti. Così ancora il Duca e Duchessa di Neoburgo hanno dimostrato desiderio d' assistere al parto dell' Imperatrice loro figlia, gli ho concesso e, fatta la festa dell' Assuntione della Madonna Santissima, ancor essi verranno a Vienna, da dove spero in breve scrivere a V. P. Mentre mi raccomando con tutta la mia famiglia alle sue divote orationi.

Leopoldus.

LIV.

L'IMPERATORE LEOPOLDO AL PADRE MARCO.

LINZ, 2 Agosto 1684.

Molto Reverendo Padre.

Mi trovo con due lettere[1] di V. P. dei 20 e 23 del passato, dalle quali vedo con mia consolatione li felici successi delle mie armi, e quanto devo alla bontà Divina, la quale V. P. m' ajuti a ringratiare, non con sole parole e lodi, ma opere e con emendarmi de' miei falli e delle mie debolezze e poca risolutione nel mio officio. La vittoria ottenuta alli 22 mi ha consolato infinitamente, essendo successa il giorno del nome dell' Imperatrice mia. Et ancora in Croatia il General Leslie non solo ha battuto l' inimico, ma occupato un luogo di molta conseguenza. Dopo Dio io devo molto, anzi tutto al nostro Duca di Lorena, onde solo vorrei che si guardasse più, mentre tanto m' importa la conservatione della sua persona. Io vedo bene il frutto delle Beneditioni di V. P., onde bene vorrei che restasse all' esercito, assistendolo per le operationi più importanti; che poi al suo ritorno a Vienna certo haveremo molto a discorrere, et anticipatamente la prego a dirmi i suoi sensi et a suggerirmi anco quello che crede io possa fare co' l Duca, acciò le cose vadano con miglior piega.

In tanto Dio, Padre pietoso, ancora ha voluto visitarmi, mentre mio figlio Leopoldo si trova infermo di Dissenteria, ch' è un gran male per un sì tenero bambino. Sta però meglio e quasi fuori di pericolo: facciasi la volontà Divina in tutto! Io mandai tutti li figli a Enns per schivare il male, mentre qua molto regna, e pure là il fantolino chiappò il male, onde per maggior cautela li piglierò tutti meco a Vienna, dove m' incamminerò domattina. Prego bene di tutto cuore V. P. gli dia la Beneditione, acciò, se sarà la volontà Divina e la salute della sua anima, guarisca, che altrimente lo vorrei vedere più volentieri morto, ch' egli offendesse Dio. Con che ancora me con tutti li miei raccomando alle divote orationi di V. P.

Leopoldus.

LV.

L'IMPERATORE LEOPOLDO AL PADRE MARCO.

VIENNA, 12 Agosto 1684.

Molto Reverendo Padre.

Ho ricevuto due lettere[2] di V. P. dei 3 et 8 del corrente, e vedo con che consolatione habbia sentito la nuova della concessione dell' officio del glorioso Arcangelo S. Gabriele, il di cui ajuto adesso ci è ben più che necessario, havendo l' assedio di Buda

[1] Mancano. — [2] Mancano.

così difficile. Io però confido in Dio e nella Madonna. Fra l' ottava della sua Assuntione trionfante faccio persolvere messe solenni nel Regno dell' Ongaria, e spero di ricevere qualche buona nuova. Nel resto mi spiace ch' il Demonio ponghi degli imbrogli e difficoltà, et abbenchè V. P. a suo tempo mi dirà tutto distintamente, mi farebbe un particolar favore, e ne la prego istantemente, che m' accenni qualche cosa solo, mentre se crede ch' io possa porgere qualche rimedio, lo farò subito con ogni diligenza, e senza verun rispetto. E come la Fanteria s' indebolisce molto, ho disposto, non ostante li pericoli che nell' Imperio vengono minacciati da Francia, ch' il Ser^mo Elettore di Baviera solo venghi con le sue truppe, che sarà un buon soccorso che farebbe a quest' impresa, e forse qualchedun' altro. In tanto prego ben la P. V. a voler almeno tanto restare appresso l' armata, sino che l' impresa di Buda venghi terminata e l' Elettore di Baviera venghi all' armata, acciò s' intenda per mezzo di V. P. una buona corrispondenza fra esso et il Ser^mo Duca di Lorena.

Io resto poi molto consolato per la compassione, che V. P. ha havuto del male di mio figliolo Leopoldo, il quale Nostro Signore tirò a sè alli tre di questo mese. Confesso ch' il colpo è grave, ma mi consolo, che poi adesso con godere la celeste patria pregarà per noi poveri, che siamo in questa valle di miseria, e che *translatus est, ne malitia mutaret intellectum ejus*, e poi *Dominus dedit, Dominus abstulit, sit nomen Domini semper benedictum!*

Compatisco ancora V. P. per la malattia del suo Padre Compagno, che spero anch' esso megliorarà in breve. Le rendo ancora molte gratie per le Beneditioni, che ci vuol dare per tutta l' ottava dell' Assuntione della Vergine Santissima. Con che mi raccomando con tutti li miei alle sue divote orationi.

Leopoldus.

LVI.

L' IMPERATORE LEOPOLDO AL PADRE MARCO.

VIENNA, 18 Agosto 1684.

Molto Reverendo Padre.

Dalla lettera[1] di V. P. delli 14 del corrente ho veduto poi con mia particolar consolatione la compassione ch' ha meco per la morte di Leopoldo mio figlio. Dio così ha disposto, e così non vi è a dire altro se non pregarlo che dia patienza; come anco la Duchessa di Neoburgo, madre dell' Imperatrice, non sta bene, e non possono venire per assistere al parto di S. Maestà, com' era disposto. In somma, croci non mancano; ma quest' è la mia strada per andare ad una eternità beata, di che non si potrà trovare felicità maggiore. La perdita del giovane conte d' Harrach pure sento molto, perchè havevo buona speranza in quel giovine, perch' era valoroso, modesto, prudente, e non dato a' vitii. Dio habbia pietà di lui, et è gran

[1] Manca.

felicità morire in tal maniera che si ha tempo di ben disponersi. Il suo padre è inconsolabile, non senza ragione: dovrà ancor' esso però sottomettersi alla dispositione divina.

Vedo pure le difficoltà che s' incontrano in questo benedetto assedio di Buda, e ben credo ch' il Demonio ne farà delle sue: ma confido in Dio e nella Vergine Santissima, e spero ancora sempre in questa sua ottava che sortirà qualche buon successo. Io faccio ogni possibile per soccorrere l' esercito di gente, danari e barche. Attendo ancora fra pochi giorni il Ser^{mo} Elettore di Baviera che si avanzarà colla sua Infanteria, e poi seguitarà la Cavalleria. Onde spero che tutto andarà bene e meglio, se havremo l' assistenza divina. Io prego bene V. P. a restare almeno tanto all' esercito, sino che si veda l' esito di quest' assedio, e che l' Elettore venga, acciò fra esso et il nostro Duca V. P. possa disporre ad una buona intelligenza e confidenza.

Nel resto tanto' io quanto l' Imperatrice mia e tutti li miei figli stiamo con buona salute, et io li raccomando tutti alle sue divote orationi.

Leopoldus.

LVII.

L' IMPERATORE LEOPOLDO AL PADRE MARCO.

VIENNA, 25 Agosto 1684.

Molto Reverendo Padre.

La lettera[1] di V. P. delli 17 mi ha da una parte molto consolato, mentre vedo che vuole restare appresso l' armata sino a vedersi l' esito dell' assedio di Buda, che è la mia consolatione e sola speranza, mentre partendo V. P. certo tutto l' esercito si perderebbe d' animo, onde la prego a restare almeno tanto sino che venga l' Elettore di Baviera, il quale aspetto domani o lunedì con la sua Infanteria per acqua. La Cavalleria già sta in piena marcia, sì che con questo soccorso, con 5 mila che manda la Suevia, e quasi altrettanto che faccio ancor io colla mia gente, spero si potrà fare qualche cosa occorrendo. Il tutto però con la beneditione di Dio, senza la quale nulla faremo, e quale dobbiamo implorare continuamente et emendare li nostri falli, et io primo di tutti, perchè ben so, che sono un grandissimo peccatore, e che merito gran castigo: ma almeno prego il Signor Iddio a non volere castigare tanti miei poveri sudditi per causa mia.

Dall' altro canto non posso negare che la lettera di V. P. molto mi ha conturbato, mentre vedo le cose là in così malo stato et errato nel principio per il difetto degli approcci, come ancora per essere li attacchi contro la parte più forte. Ma vorrei ben sapere chi è causa di questo fallo, e prima cagione. Spero che almeno V. P. me lo potrà dire a bocca. In tanto se io potessi rimediare qualche cosa, et impedire con questo l' opera del Demonio,

[1] Manca.

oh come mi stimarei felice! E V. P. ha più che ragione in dire che *Deus superbis resistit,* perchè mi pare questo uno de' più grandi vitii, poichè è quello che fu la causa della caduta di Lucifero. V. P. ha fatto una grand' opera buona a dirlo con tutti li ufficiali. Spero che non sarà senza frutto.

Non dubito poi che V. P. già saprà come l' Imperatrice ha dato alla luce con un felicissimo parto il martedì passato un' altra bambina, alla quale feci imporre li nomi di Maria Teresa Gioseffa Antonia Saveria. Sua Maestà però sta benissimo, come se mai havesse partorito, così anco la bambina. V. P. m' ajuti a ringratiare Sua Divina Maestà per questa nuova gratia, e c' impetri per l' altro anno un figlio maschio, se così sarà la sua volontà divina e per salute nostra. L' Imperatrice saluta V. P. e dice che l' ajuti con le sue orationi, alle quali ancora mi raccomando con tutta la mia famiglia.

Leopoldus.

LVIII.

L' IMPERATORE LEOPOLDO AL PADRE MARCO.

VIENNA, 1° Settembre 1684.

Molto Reverendo Padre.

Essendo venuto l' Elettore di Baviera quattro giorni sono, e giunta anco la sua Fanteria, esso partirà con quella posdimani al fare del giorno. Ma come osservo qualche punto e consideratione circa le operationi, che si potrebbero fare tanto sotto l' assedio di Buda, come quello finito, ho stimato bene di spedire il Generale conte Rabatta al Duca di Lorena, acciò li proponga, senta li suoi sentimenti, e si dispongano le cose, che alla venuta dell' Elettore il tutto vada concertato, e si stabilisca una buona intelligenza tra questi due Prencipi. Li ho ancora ingionto il vedere V. P. e salutarla da mia parte, e ricorro anco a lei, acciò disponga le cose, perchè come pur troppo il Demonio vuole impedire li buoni successi, e si serve di gente cattiva, che molte volte seminano delle zizanie, così ho la mia unica confidenza in V. P. che veda che tutto passi bene, mentre sia certa che amendue questi Prencipi hanno gran confidenza in V. P., ond' io stimo che V. P. potrà fare molto bene, e la prego di tutto cuore. Ho sentito pure come se il Duca di Lorena non stesse bene di salute, e sono in grandissima ansia. Havrei bene speranza che V. P. me lo havrebbe avvisato, perchè questa è una cosa che importa molto. Credo però fermamente che assistendoli V. P., il Duca non correrà pericolo, e con questo mi consolo, perchè se Dio mai permette che succedesse un simile incontro al Duca, vedo le cose in un tale stato, che non saprei che farne; anzi temerei che tutto andasse in esterminio. Iddio habbia misericordia di me, et averta questo male! Et io mi raccomando a V. P. con tutta la mia famiglia, che tutti stiamo bene.

Leopoldus.

LIX.

L'IMPERATORE LEOPOLDO AL PADRE MARCO.

VIENNA, 28 Settembre 1684.

Molto Reverendo Padre

Ho ricevuto la lettera[1] di V. P. del 20, e da quella ho veduto con somma mia compassione, come al suo arrivo a Graz le sia venuta la febbre terzana, e che al Padre suo compagno si sia addoppiata. Spero però presto intenderle ristabilite, come bene di cuore desidero e ne prego la Divina Maestà. Io pure devo molto a V. P. che sia così memore di me nelle sue orationi, et a quelle ho la mia sola confidenza, massime nello stato presente delle cose, mentre l'assedio di Buda, non ostante dell'arrivo dell'Elettore di Baviera con le sue truppe, va alla lunga, et il Turcho si è avvicinato a soccorrerla, et ha già tentato il soccorso; ma per la gratia del Signore fu respinto. In tanto però resta incommodato forte l'esercito. La stagione si avanza e poco più si potrà fare, onde V. P. può giudicare in che sollecitudine mi trovo. Facciamo però in tutto la volontà Divina, mentre questo e molto di più meritano li miei peccati. V. P. m'ottenga dalla Misericordia Divina, ch'io m'emendi seriamente, e che la povera Christianità non patisca per causa mia.

L'Imperatrice mia la saluta affettuosamente e la compatisce del suo male. V. P. saluti ancora da parte mia il Padre Cosmo, mentre, sperando presto sentire migliori nuove della sua salute, mi raccomando con tutti li miei alle sue divote orationi et imploro la sua benedittione.

Leopoldus.

LX.

IL PADRE MARCO ALL'IMPERATORE LEOPOLDO.

VENETIA, 18 Novembre 1684.

L. D. M.

Con li più efficaci sentimenti del mio cuore humilissimamente riverisco V. M. C., con darli parte d'haver ricevuto l'ultima di V. M. C., nella quale mi notificava d'haver destinato il Marchese di Baden all'armata sotto Buda, et è stata prudentissima risolutione nell'emergenze correnti, ma temo sii stata troppo tarda. Poi patisce per la parte inferiore gran cordoglio l'animo mio per vedere le cose andare sì pessimamente sotto Buda, e non

[1] Manca.

si può negare esservi grandissime tardanze et irresolutioni, sì che poi l' inimico sempre più incoraggiendosi, si rende poi insuperabile. Credo tuttavia non si vorrà conoscer quello ch' ispirandomi Dio parlai, e persuasi a fuggir quelli sì gran danni, che sino a quest' hora si sono provati, e con l' esperienza di fatto, assistenza personale, applicatione fissa e continua, avvertimenti, e lettere de' più valorosi commandanti et ufficiali, anco naturalmente appresi e conobbi che le cose non potevano passar differentemente da quello sono passate. Conoscerà però la Christianità non esser stata la mia partenza da Buda che giusta. Quello mi spiace che continuando li pessimi, adulatorii et imprudentissimi consigli di quelli, ch' assistono a chi ha ottima volontà, et impediscono et impediranno ogni ottimo effetto, e ci faranno continuare lo sdegno di Dio contro per provarne sempre pessimi effetti. Già si vede molti Generali in totale disuguaglianza, e forse perciò non conseguiscono quelli grandissimi avvantaggi, che altri haverebbero potuto conseguire. Il peggio del tutto è che non s' arrenderanno giammai le menti troppo fisse nell' opinione, con le scuse de' sinistri accidenti, che portano per loro discolpa. Ma il peccato di superbia è stato, e non riconoscendosi la colpa, nè cercando d' emendarla con il dimandar perdono, non è altro ch' il voler far continuare Dio a castigarci. O Dio, quanto haverei che dire, se fossi *ad aures* di V. C. M.! Io dalla mia partenza dall' Armata ho sempre havuto questo pensiero, che Buda mai sarebbe presa che per miracolo della Gloriosissima Maria. Dio ci ajuti per sua misericordia!

Quanto compatischi V. M. C. per vederla sì mal servita, eccede tutto quello si può dire. Dio sa se con la vita e sangue vorrei poter ajutare e sollevare V. M. C., che certo lo farei. Nè ricuserò di farlo, quando potessi haver e credenza e deliberatione, li miei buoni consigli fondati prima in Dio, dal quale in tutto e per tutto voglio esser diretto, e dall' esperienza che con tante occupationi ho appresa, quanto possi sapere ogni generale. Ma in ciò non vi preveggo minima dispositione, essendo acceeato questo mondo traditore, che la simplicità, verità, purità, sincerità, giustitia e Dio medesimo sono a tutto potere perseguitati, e se fosse possibile, *usque ad totalem destructionem*. Onde non mi resta altro che fare che conservare vivo et efficacissimo il mio affetto verso di V. M. C. e tutta la Cesarea famiglia, e raccomandarla incessantemente nelle mie debolissime orationi alla M. Divina, e tanto li prometto farò. Già V. M. C. non dalle parole, ma dai fatti veri e sinceri havrà conosciuto in me, se bene colmo d' imperfezioni, sincerità e simplicità, e sola gloria di Dio. V. M. C. mi perdonerà, se troppo l' ho tediata con la prolissità, procedendo da quell' affetto cordiale, che professo alla somma bontà di V. M. C., che vorrei poterli comunicare tutto quel bene, che mi suggerisce l' intelletto. Anzi la supplico humilissimamente, se con mie lettere frequentate troppo porti molestia a V. M. C., me ne dii avviso, che subito sarà rimediato. Dio benedica V. M. C. con tutti della Cesarea Famiglia!

Credo questo prossimo Avvento predicherò in Venezia nella chiesa di S. Lorenzo. Credo che V. M. C. e la M. dell' Imperatrice goderanno buona salute, et anco tutti li Aug^mi^ figli, Dio li conservi di bene in meglio, et in tanto facendo humilissima riverenza alla V. M. C. et alla M. dell' Imperatrice, li prego dal cielo ogni vero bene, e resto etc.

P. S. Aggiongo come ad un' anima divota e prudente, alla quale comunicai un mio pensiero ordinato al bene della Christianità et alli stati di V. M. C., e da questa restai obbligato per conscienza a manifestarlo a V. M. C., per incontrar miglior fortuna l' anno

prossimo e credo anco, quando s'eseguisca, che tutto è fattibile. È vero, ma il poner ciò in scritto a me riesce difficillissimo, et alla V. M. C. tedioso forse per la prolissità del racconto. Onde per non mancar a Dio, seminatore de' buoni consigli, e per non impedire un grandissimo bene nelle emergenze correnti, il tutto con pontualità narrerò al conte Francesco della Torre, Ambasciatore di V. M. C., acciò poi egli trasporti la notitia distinta a V. M. C. Anzi stimarei bene che V. M. C. commettesse al medesimo conte, che li trasmetta pontualmente tutta la narrativa di quello io gl' havrò raccontato. Mi affatico con tutto il potere anco appresso li Signori Venetiani, acciò che faccino con sollecitudine quello hanno intrapreso, e se faranno quello hanno disegnato e per mare e per terra, faranno digressione tale che sarà impossibile ch' il Turcho possi far gran esercito contro l' armi di V. M. C.

LXI.

IL PADRE MARCO ALL' IMPERATORE LEOPOLDO.

VENETIA, li 24 Novembre 1684.

L. D. M.

Due[1] pregiatissime et estimatissime di V. M. C. ho ricevuto, una data del 12 d' Ottobre e l' altra del 12 di questo. Con quella sincerità, realtà, simplicità e candidezza, accompagnate dalla somma riverenza e rispetto, che si deve alla M. V. C., non havendo altro interesse che la sola gloria di Dio, salute dell' anime, utile della Christianità e bene di V. M. C. e di tutta l' Augustissima Casa, che certo l' amo di vero e sincero cuore, e se bene non li son presente colla persona, vi sono con l' affetto, la compatisco vivamente, vedendo non esser veramente servita con sincerità e di cuore come dovrebbero tanti, che tutto il bene ch' hanno e d' honore e di roba, l' hanno da V. M. C.

Nell' altra mia insinuai a V. M. C. ch' havrei espresso alcuni miei sentimenti al Signor Conte Fr. della Torre, acciò poi li riportasse a V. M. C.; ma fatta più attenta riflessione ho stimato meglio, se bene imperfettamente, estenderli in carta, acciò V. M. C., senza notificare che venghino da me, possi presentargli al consiglio suo di guerra e di stato, che molto bene discussi, poi determinino il meglio. Per me e dall' esperienza havuta e dalli successi strani accaduti mi pare, che il tutto sii essentiale: pure io mi rimetto a più purgato consiglio: il tempo et il fatto approverà il tutto. Quando io n' havessi la corrispondenza e fussi creduto, non recuserei d' andar di nuovo all' armata, e siccome la campagna passata, quando appresero li consigli d' un povero peccatore, tutte le cose passarono benissimo, ma non sì tosto tralasciarono li giusti, sinceri e disinteressati, et adherirono alli adulatori interessati, il tutto poi è andato alla peggio. Già V. M. C. da quello li dissi a bocca e da quello è dopo succeduto, potrà restar molto bene informata. V. M. C. vorrebbe, ch' io discendessi a qualche

[1] Mancano.

particolare; ma ciò ripugna al mio stato, mentre sarei causa che qualcheduno fusse o castigato o mortificato; ma io desidero far bene a tutti, e mai male a chi si sia. Già V. M. C. sta bene informata e n'ha la cognitione, onde non posso far altro che raccomandarla a Dio, acciò l'illumini a fare quello è di giustitia e secondo Dio.

Devo poi dire a V. M. C. come sta in discussione un fatto di conseguenza tale che beata la Christianità tutta, V. M. C. con tutti li suoi stati, se ne seguisse l'effetto. Si fanno sopra di ciò particulari orationi, acciò Iddio riduca la cosa al suo fine, quando habbi da riuscir al bene et utilità di tutta la Christianità e particolarmente di V. M. C. e delli suoi stati. Molte sante anime fanno sopra di ciò particulare oratione, onde anco prego V. M. C. che da Religiosi e Religiose ne facci far particularmente, acciò Iddio induchi et illumini a far quello sarà di sola sua gloria e salute dell'anime e bene della Christianità. Poi in breve sarò a notificare il tutto a V. M. C.

Non potrebbe imaginarsi V. M. C. quale consternatione habbi causato in tutta la Christianità il successo di Buda, et in particulare nel Papa, che sta tutto malinconico. Et è verissimo, dicano e si scusino quanto vogliono, che l'impresa di Buda non è stata fatta, perchè non hanno voluto. Dio li perdoni!

Mi è stato presentato l'annesso sonetto[1] sopra il nome santissimo di Maria, e lo trasmetto a V. M. C. come so ch'è divota di Maria. Anco riceverà li riflessi e considerationi da me fatti quali ho fatto copiare dal Padre mio confidente, acciò non venghi conosciuta la mia mano, e V. M. C. potrà mostrarli liberamente.

Dio benedica e conservi V. M. C. con tutti dell'Aug^{ma} famiglia, a quali tutti, assieme con il Padre Cosmo mio Compagno, facciamo humilissima riverenza e resto etc.

Considerationi e riflessi per inspiratione celeste in avvantaggio dell'armi cesaree contra il Turcho nella prossima campagna, fondate prima nell'ajuto et assistenza di Dio, che mai abbandona chi in lui veramente confida, et anco nell'esperienza, ordine et arte militare.

Primo: che si levino quelli disordini dell'ingiustitia con estremo danno de' poveri innocenti, che gridano vendetta nel cospetto di Dio, vedendo il loro sangue scialacquare nelle laute mense, nelle pompe disorbitanti, nelle bestie, cani e cavalli, et in altre vanità e superfluità. Che si riformino li Magistrati e Regimenti, e si minuischino ad una paucità grandissima, defraudando questi le giuste mercedi alli meritevoli operarii, et applicandole a loro medesimi, e quelli utili, che contribuiscono le camare con l'esationi, che tutto è sangue de' poveri, quasi una parte grandissima se le raspano per loro medesimi con apparenti ragioni e meriti. Che si castighino senza alcun riguardo li delinquenti e si sollevino gl'innocenti. Che si sminuischino li salarii de' Ministri e Cortigiani, che di vera giustitia si devono alli soldati, che non solo viene loro contribuito minima parte di quel danaro, che s'acquistano con il sangue e la vita, e loro sono quelli che mantengono li Prencipi in stato florido, gli con-

[1] Manca.

servano li stati, e li aumentano con nuove conquiste, ma anco o li è scarseggiato o negato tanto di pane che possino sostentarsi alla giornata. Che nelle materie ecclesiastiche e spettanti ai gradi e diritti della Chiesa, non si permetta che venghino o derogate o danneggiate, che viene fatto per solo interesse politico, e non vengono con tutta sincerità e purità portate e rappresentate le cause. Che si moderino in tutte le parti le grandissime spese superflue, che si fanno. Che S. M. C. nel giorno della Domenica in Albis facci publicare per tutti li suoi stati, che in detto giorno si faccino publiche Processioni con qualche particolare apparato di segno d'una vera Penitenza, e tutto detto giorno si consumi in orationi con l'espositione del Venerabile.

Che li Predicatori dai Pergami con spirito Apostolico induchino li Popoli ad una vera penitenza, a dimandar perdono de' loro peccati, a far atti di contritione, et a pregare la D. Misericordia a perdonarci li nostri peccati, et ad assistere all'armi Christiane ordinate contro dell'Inimico della Christianità et esaltatione di nostra Chiesa.

Che S. M. C. procuri che nelli suoi eserciti si trovino sacerdoti Religiosi esemplarissimi, che non solo amministrino li sacramenti, ma anco ammonischino e procurino, che la Verità habbi il suo luogo, e cerchino di far levare tutti quelli gran mali e disordini, che per causa de' finti e fallaci adulatori succedono, e che Iddio poi giustamente castiga, privando la Christianità di quelli beni et avvantaggi, che li Christiani con loro indicibile contento riceverebbero.

Che S. M. C. li munisca con espressi e publici suoi comandi, dandoli tutta quella autorità, che si richiede per sortire sì grandissimi beni.

Che nelli eserciti si procuri che quanto sarà possibile nelli giorni festivi ascoltino la Messa, onde li Cappellani di Regimento procureranno di celebrare a padiglione aperto, in modo che possino essere veduti da tutti del Regimento, et in detto tempo li Generali e Colonelli faccino passar parola, che si celebra la Messa et in detto tempo tutti cessino da qualsivoglia operatione.

Che nelli eserciti procurino che si facciano orationi, et in particolare quando si dovrà far qualche impresa, all'hora si dovrà universalmente recitar le Litanie della Madonna, e di tutti li Santi, con far atti di contritione, invocando li nomi santissimi di Gesù e Maria.

Che li soldati, quando passano per li villaggi, ovvero acquistano qualche luogo, dove sono Chiese di Christiani, non si permetta in modo alcuno venghino nè profanate, nè distrutte o rovinate senza causa et utile, che vi si ponghino delle guardie, et in tutti li modi si levino et impedischino sì gran disordini.

Molti anni sono che li di sopra accennati mali e disordini scorrono, e non cessano d'esclamare, che desiderano il bene e delli stati e della M. C. e di tutta la Christianità. Gridano le Anime e le povere Persone oppresse dimandano giustitia a Dio, vedendo che li viene negata nel Mondo, e poi ne succede che Iddio continua contro di noi li suoi castighi, facendo che le cose vadino male e che gl'inimici della Christianità trionfino. Iddio però che vuole la distrutione del peccato, ma non già la morte del Peccatore, quando una volta si farà da vero, e si verrà alli rimedii proprii, collocandosi poi in Dio tutte le speranze, si potrà sperare, essendo egli misericordissimo, che ci guardarà con gl'occhi della sua pietà, e ci concederà quelle gratie tanto sospirate da tutta la Christianità.

Facci dunque Iddio che eseguendosi li sopra accennati avvertimenti inspirati dalla bontà di Dio et esposti con sincerità e verità, ci conceda quelli avvantaggi e conquiste nella

prossima campagna, che nella passata per le trascuraggini humane e per la malitia degl' huomini si sono perdute. Iddio e la Santa Vergine muovino li cuori di quelli possono in ciò far grandissimo bene, e si vedranno una volta sollevati li stati di S. M. C.

Poi al secondo punto che spetta all' ordine militare, si deve osservare quanto di sotto seguirà, il tutto cavato dalle cose et accidenti passati, e dall' esperienza.

Prima che S. M. C. procuri con diligenza e sollecitudine, che si preparino tutte le cose esentiali, che si richiedono per la guerra, come provvisione grande di farina e biscotto, bombe e carcasse in quantità, e ben formate; mortari, artigliaria da campagna e da batteria; polvere, balle, barche d' ergersi ponti; biada per la cavalleria per l' autumno, i cannoni grossi e mortari che stanno e vanno accompagnati con essi. S. M. C. può con grandissimo avvantaggio far che venghino tirati dalli buoi, che per tante conseguenze sarà meglio. Questo punto sarà difficultoso, ma non haverei difficoltà d' evacuar ogni dubio in ciò. Che S. M. C. in tutti li modi procuri che le sue armate si trovino in campagna al più tardi per li 20 di Maggio, che non mancheranno foraggi per la cavalleria, e la stagione è la più commoda e sana per li soldati, e perchè il Turcho d' ordinario esce più tardi, l' armi di S. M. C. haveranno da far qualche conquista prima che l' inimico esca in campagna. Questa uscita in campagna in tale tempo è di grandissime buone conseguenze, che trascurata o ritardata può causare gran disordini, e far perdere dell' imprese, che poi non così facilmente si potrebberò havere, che però in tutti li modi S. M. C. procuri che ciò sia osservato.

Poi faccia intendere alli Generali e li commetta assolutamente, che tanto nella marcia, quanto nelli attacchi e conquiste, lo facciano con tutta sollecitudine e prestezza, mentre in tal modo Alessandro con poca gente acquistò tutto il mondo. Giammai l' imprese sono riuscite o riusciscono che con la sollecitudine, dove poi con la tardanza si sono perdute grandi imprese, come è succeduto la Campagna passata. Onde doveranno li Generali ordinare e disponere le funtioni, che doveranno farsi nella notte, nella mattina, e nel mezzo giorno di nuovo vedere, se li ufficiali haveranno adempito li loro comandi, et anco faranno il medesimo la sera, e quando li troveranno haver mancato, castigarli con tutto rigore *ad exemplum*. Che li Generali si guardino dalli adulatori, e procurino di vedere loro medesimi le cose come passano. Che nelli attachi o imprese e sorprese che proveranno di fare, riconoschino molto bene li posti e conditioni de' luoghi. Onde la M. C. deve procurare d' havere valorosi ingegneri, molti e pratichi minatori e bombisti, e nel far li abbrocci li facciano con il buon ordine militare, sostentati dalle sue piazze d' armi, larghe, coperte et alte, sì che li soldati stiino sicuri d' ogni insulto, sortita et attacco dell' Inimico. Che li Generali se tal volta li mancasse qualche cosa, o che li soldati non fossero così pronti nell' operare, o per altra simile causa et accidente, non devono per questo tralasciare d' operare nè sgomentarsi, essendo proprio d' un vero Generale valoroso, et in tal modo farà sempre buone condotte et acquisti grandi. Nè mai stia, per così dire, un momento senza pensare et operare con sorprese, imprese et acquisti, spedendo in tutti li luoghi che stimarà profittevoli, gente per esplorare li andamenti dell' inimico, mandando delle partite, conforme porterà l' occasione, e che sempre discorra e si prefigga delli stratagemmi militari, inventioni, ascolti tutti e dia libertà, anzi procuri che tanto li ufficiali, quanto ogni minimo soldato, s' hanno qualche pensiero o d' impresa o di stratagemma o di sorpresa, l' appalesino, ascoltandoli volentieri e ricevendone compiacenza, e poi prevalersi conforme gli porterà l' occasione. Che li Generali

non siino tanto tenaci nella propria stima et opinione, perchè sono huomini e possono errare, e quando alcuna volta succedesse qualche mancanza per parte loro, habbiano a piacere d'esser avvisati, e cerchino di rimediare al disordine fatto, non però con mala volontà, ma per accidente. E sopra tutto il Generale in tutte le sue operationi deve essere sollecito e presto, et una operatione subito succeda all'altra, e quando operarà in tal maniera, essendo per altro vero e fedele servo del suo Prencipe, farà sempre gran progressi, e la campagna prossima sarà avvantaggiosissima e felicissima per l'armi Cesaree.

Che S. M. C. procuri, che in tutti li corpi delli suoi eserciti vi sii qualche numero di guastatori non tanto per lavorare nelle mine et abbrocci, ma anco inanimire li soldati medesimi ad operare.

Tutte le accennate cose, quando saranno eseguite con prudenza e valore, coraggio e fedeltà, si vedranno effetti mirabili, e quel Generale, che non camminarà in tali forme, mai farà un buon servitio nè conquiste. Già l'esperienza del passato può confermare questa verità.

Circa poi l'ordine che si potrebbe tenere la prossima campagna nell'invadere l'inimico con bene fondate ragioni e speranze di gran conquiste, sarà il seguente.

Prima si deve avvertire esser proprietà delle militie Turchesche di facilmente confondersi nelli primi incontri fatti con coraggio e risolutione, e questo tanto in battaglia, quanto negl'assalti e imprese; ma se si lascia con le dilationi incoraggire, riesce poi insuperabile et invincibile, onde contro questi sempre riusciranno le sorprese generose, e già il passato di ciò può render provata questa verità. Dunque S. M. C. procurarà la prossima campagna di formar tre corpi d'eserciti: uno sulla Drava sotto la condotta del Generale Leslie, composto di 12 mila soldati; cioè 5 mila fanti Alemanni, 2 mila cavalli pure Alemanni, e 5 mila cavalli Croati, e questi vadino verso il ponte d'Essech. Habbia almeno venti piccioli cannoni da campagna, che in battaglia fanno effetti mirabili, e facilmente confondono l'inimico; otto altri pezzi da battaria, et otto mortari con tutte le provvisioni, che si ricercano per tale condotta. Con tal esercito potrà sempre far testa a 20 mila de' Turchi; onde facendo la marcia con sollecitudine alla volta del Ponte, e se giudicherà l'impresa del Ponte fattibile e di grandissima conseguenza, si potrà tentarla, prima che il Turco esca in campagna, e se questo succederà che certo si può sperare e dall'ajuto di Dio e dal valore e prudenza del Generale, ch'è molto pratico, prudente e generoso, restarà il campo aperto ad ogni più grande impresa, mandandosi detto Ponte alle fiamme; e se ciò per gran difficoltà non potesse succedere (che non lo credo) applicar ad altre imprese considerabili, che non mancheranno in dette parti. Anco si deve avvertire, che difficilmente li eserciti Imperiali potranno far imprese di fortezza ordinate con li assedii regolati, sì per la tardanza che occorre, et in tal modo s'incoraggisce l'inimico, sì anco per altre cause che l'esperienza del passato l'ha fatto vedere; onde bisogna tentar le conquiste o con le sorprese o subite e sollecite imprese, come sarebbe, primo riconoscere molto bene il posto più debole della piazza, con il benefitio della notte avanzarsi et ergere batterie e piantar mortari, e dallo sbarro de' cannoni, e dalla getta delle bombe e carcasse due effetti si ponno produrre, et incendii nella città, e consternatione fra li habitanti, e con tal benefitio avanzarsi più si potrà sino a potervi applicar la mina, che si procurerà di farla con ogni sollecitudine; o vero se il sito o posto lo comporti in tale confusione, darli l'assalto, e non potendo succedere nè per l'una nè per l'altra

parte, con l'ordine militare, et anco in tempo di notte levarsi da detto posto, e così tentare in altre parti altre imprese, senza consumersi sotto la piazza, e se quest'ordine si osserverà, ne spero grand'impresa, e si deve osservare in tutti li accidenti accaderanno di far imprese e sorprese, e quando il sito e luogo lo comporti, si potranno anco servire delli petardi, che si deve pure anco di questi essere provvisti.

Il secondo esercito dovrà esser fatto nell'Ungaria Superiore sotto la direzione del Gen^mo^ Elettore di Baviera, e del valoroso Generale Sulz, che potrà essere con li Ongari in numero di 6 mila. Onde sarebbe colpo molto buono tentar l'impresa o sorpresa d'Agria, dalla quale presa restarebbe la strada aperta sino al fiume Tibisco, per congiungersi con li Transilvani, che vivono desiderosi d'esimersi dal duro giogo Turchesco, onde seguendo la congiuntione di detta gente si potrebbero sperare progressi grandissimi.

Il terzo esercito di 12 mila fanti e 6 mila cavalli sotto la direzione del fedelissimo e sapientissimo Duca di Lorena sarebbe d'accampare nelle campagne fra Strigonia, Gomora e Naiaisel, riconoscer la piazza di Naiaisel e finger ivi attacco formale, ma dopo ben conosciuta, senza far o tentar alcun attacco, subito con stratagemma militare portarsi sotto Novegradi, che facilmente, operando con sollecitudine, si potrebbe farne l'acquisto, quale succeduto poi tornar e tentar l'acquisto di Naiaisel, che pure sperarei, osservandosi quello ho detto di sopra. Mortari, bombe, carcasse et Artiglieria, con la confusione che fanno tali cose, aprono la strada ad ogni bene e conquista. Tal impresa successa, formato un ponte sopra il Danubio, portarsi sotto Alba Reale, che anco con facilità più che Naiaisel si potrà havere; e, questo successo, congiunger insieme tutte le forze del General Leslie e Baviera, e portarsi sotto Buda, e con tutta celerità operando con le mine et assalti, quello con tanti dispendii non si è potuto ottenere l'anno passato, si potrà conseguire la presente campagna. Se poi il Turcho venirà in campagna, che probabilmente sarà numeroso di 30 mila huomini, sarà tutto quello potrà fare, et anco di gente poco agguerrita, et il Ser^mo^ Duca di Lorena, ch'è mirabile nella battaglia, haverà sufficiente forza d'abbatterlo. All'hora sarà ben fatto di cercar d'abbatterlo in campagna prima di tentar alcun impresa. È però vero, come si è veduto li anni andati, il Turcho non si lascia vedere in campagna prima del mese di Giugno, e quando accadesse, che quest'anno fosse più sollecito, allora si dovrà regolar in causa. —

Tali sentimenti sono stati esposti per inspiratione di Dio, onde il modificarli secondo gl'incontri e prudenza e accidenti che occorreranno, sarà cosa lodevole e savia. Ma il dispreggiarli o beffarsi sarà cosa e biasimevole e dannosa. Dio inspiri a chi può valersi, di farne capitale come venuti da Dio, che il disprezzo, come cosa da semplici et idioti, potrà poi con pianto senza rimedio deplorarsi. Li accidenti della passata campagna, che per altro erano incamminati, se si fossero usate quelle cautele et ordini qui di sopra, non sarebbe seguito quello è seguito con pianto di tutta la Christianità. Faccia Iddio che il tutto vadi bene, con pace, unione et humiltà, che non dispreggia cosa alcuna. Anco nelle funtioni considerabili si mandano a comandarle soldati d'ordinaria feccia delli Regimenti, onde le cose vanno poi pessimamente; per tanto posposto ogni rispetto si mandino li Regimenti con li loro ufficiali.

LXII.

IL PADRE MARCO ALL' IMPERATORE LEOPOLDO.

VENETIA, li 16 Decembre 1684.

L. D. M.

Humilissima- e cordialissimamente riverisco V. M. C. et essendomi capitata la risposta del Re di Polonia, quale trasmetto a V. M. C.: e questo vi è di buono ch' habbi pensiere e di continuare nella guerra et uscir in campagna per tempo e risarcir quello ha trascurato nella passata campagna. Dio facci tutto ciò s' eseguisca, ch' in tal modo si potrebbe molto avvantaggiarsi la Christianità. Anco quest' ordinario mi scrive l' Elettore di Colonia di voler mandar al servigio di V. M. C. la prossima campagna 6 mila soldati pagati, che sarà un buon ajuto. Il medesimo Elettore pure mi scrive d' haver veduto un gran miracolo con la devotione del Santissimo nome di Gesù, mentre con 12 mila soldati ha potuto quietare, senza che ne succeda male alcuno, 80 mila sollevati Liegesi. Attendo anco da Roma qualche lettera, che se fossi chiamato da S. S., andando sperarei disgombrare S. S. con la pura verità e renderlo al più alto segno ben affetto verso V. M. C. per prestarli tutti quegli validi soccorsi, che le necessità correnti richiedono: dove pure altri Prencipi grandi sospirano, e vivamente bramano tale mia andata per grandissimo bene di tutta la Christianità. Temo però ciò non succederà, atteso che sempre vanno insorgendo contro di me, quali dicono et espongono cose tali contro di me, ch' il demonio medesimo non haverebbe potuto inventar di peggio. Io però il tutto volentieri ricevo dalla mano di Dio: mai cercherò nè pure di giustificarmi, quantunque lo potessi fare, mentre di Christo medesimo è stato sparlato: anzi ne ringratio Iddio, ch' in tal modo mi dii occasione di meritare. M' assista egli con il suo divino ajuto, senza del quale niente vaglio e niente posso. In tutto e per tutto vivo rassegnatissimo.

Accadendo la vicinanza delle Santissime Feste del sacro Natale del Nostro Redemtore, vengo ad augurarle alla M. V. C. et a tutti dell' Aug^{ma} Casa con un buon principio d' anno con altri molti appresso, colmo di tutti quelli beni spirituali e corporali, che mai si possano desiderare. Ho trasmesso alla M. dell' Imperatrice la nota di quelli giorni, nelli quali tutto l' anno prossimo del 1685 darò la beneditione, che, siccome li anni andati, quando è stata ricevuta con fede, humiltà e divotione, anco si sono veduti effetti mirabili della bontà di Dio.

LXIII.

L'IMPERATORE LEOPOLDO AL PADRE MARCO.

VIENNA, l'ultimo dell'anno 1684.

Molto Reverendo Padre.

Le mie continue occupationi hanno impedito che non prima d'adesso io habbia potuto rispondere alle ultime lettere di V. P., dalle quali ne ricevei somma consolatione, perchè vedo che di cuore mi vuol bene e che sente che le cose vadano male. V. P. ha fatto molto bene di communicarmi a drittura per scrittura e non per lettere li suoi sentimenti circa la campagna futura, et abbenchè il conte della Torre sia cavaliere compitissimo e molto mio fedelissimo, pur è sempre cosa pericolosa le cose ne siano publicate, onde è meglio che V. P. le habbia messe in carta ed io le resto obligatissimo. Procurerò in ogni maniera di seguitare li suoi prudenti consigli, et ancora cominciarò con che stimarò a proposito, massime col nostro Duca di Lorena, come sento che V. P. non tiene essere se non bene.

La lettera poi del Re di Polonia che le rimando qui appresso, è di bellissime parole, e pone una buona intentione. Voglia Dio che le opere corrispondano, e che l'anno che viene si vedano gli effetti in bene della Christianità! Io cerco sempre ogni confidenza col Re soddetto, per non dare una minima causa a qualche disturbo; ma le opere dimostraranno il tutto.

Ben posso giudicare che la cattiva riuscita dell'assedio di Buda havrà causato gran consternatione in tutti, massime nel nostro santo Pontefice. Oh che felice stimarei non solo me, ma tutta la Christianità, se V. P. potesse andare a Roma et informare quel santo Padre! Ma temo che l'inimico dell'humano genere impedisca un sì gran bene, perchè teme tanto bene, che da ciò potrebbe nascere. Se io potessi fare qualche cosa a questo fine, lo farei con tutto il cuore. Come anco vedrei che V. P. anco l'anno che viene assistesse al mio esercito. Ma non saprei come obbligare la gente ad una vera e confidente intelligenza seco, come sarebbe necessario, perchè la volontà humana non si può sforzare.

Io resto molto obbligato al soccorso dei 6 mila soldati ch'il Signor Elettore di Colonia mi vuol mandare l'anno che viene, e di più esso Signore mi dà a mia libera dispositione un regimento di cavalleria, e dà gran facilità alle reclute delle mie militie, la facultà con la quale posso porre e reclutare, e ben si può ricorrere alla protetione del nome di Gesù sì tremendo e sì salutare. *In hoc nomine spero quod vincemus.*

Attenderò con gran desiderio quell'altro gran negotio, che V. P. dice havere per le mani. In tanto lo farò raccomandare a S. D. Maestà per sante, buone e divote anime. Rendo anco particulari gratie a V. P. per l'augurio di questo imminente anno nuovo, che ci vuol dare la sua beneditione, nella quale fermamente credo, perchè ne ho veduto molti particulari effetti. Nel resto mi trovo con ottima salute, ed il mio figlio stà del tutto risanato da quel poco di difetto, che li era accaduto, come credo, che l'Imperatrice mia havrà significato a V. P.

Il Generale Sulz ha di nuovo dato un colpo al Tekeli, che a mala pena è scappato. Spero che la terza volta inciamperà, se così sarà il volere divino. Con che prego V. P. mi ajuti sempre con li suoi paterni consigli e divote orationi, alle quali con tutti li miei mi raccomando.

Leopoldus.

V. P. si compiacerà di salutare in mio nome il suo Padre Compagno e rendergli ancora le gratie maggiori per l'augurio sì felice, che mi fa delle santissime feste di Natale. Le auguro ancora a V. P. piene d'ogni consolatione spirituale e corporale, e che viva felice in questo nuovo anno con molti appresso. Il sonetto fatto sul nome della Vergine Santissima mi è piaciuto molto.

LXIV.

IL PADRE MARCO ALL' IMPERATORE LEOPOLDO.

ODERZO, li 19 Gennaro 1685.

L. D. M.

Ricevo la riveritissima di V. M. C. e con mio singularissimo contento sento il buono stato e di V. M. C., della M. dell' Imperatrice e Ser^{mo} Arciduca, che prego Dio conservi sempre di bene in meglio tutti, e do parte a V. M. C. d'haver formato una scrittura, in forma tale che ne poteva ottener ogni buon effetto appresso al Papa; l'inviai a soggetto ch'è domestico del Papa presentandola a S. S. Come era il mio desiderio, non haverei dubitato, ne sarebbe sortito ogni gran bene; ma son restato deluso, havendo scoperto esser questo uno dei principali, ch'a tutto potere impediscono la mia andata in Roma: da tali accidenti preveggo qualche straordinario bene ne potrebbe seguire, mentre il bene grande anco grandemente viene contrariato per arte dell' inimico commune; in tale fatto molto sarebbe che dire, ma il tutto rimetto alla divina provvidenza, e quando Iddio vorrà ne seguino gl' effetti, non vi sarà alcun ostacolo. S' haverò l' incontro d'abboccarmi con V. M. C., molto haverò da discorrerle in questo particulare.

Poi V. M. C. sa che nell' ultima licenza presi dalla V. M. C. li dissi ch' haverei procurato da' miei superiori di potermene vivere in qualche povero e rimoto luogo; già fattone capace molto bene di questo mondo traditore, che hormai si trova sbandita la verità, e non regna che interessi e delusioni, fintioni e doppiezze, e la verità, Dio e la giustitia appena vi resta il nome, onde se Dio castiga la Christianità, non è da stupirsi, e già n' havevo conseguito l' intento. Tuttavia anco avanti V. M. C. mi notificasse li suoi desiderii, da Religiosi

di santa vita restai supplicato con le lacrime agl' occhi, a non voler per il bene mio privato abbandonar la causa importantissima di Dio, con starmene ritirato, volendomi Dio nelli eserciti per bene di tutta la Cristianità, e tutto ciò venendo anco approvato dalli Prencipi Grandi, mi son ridotto a dire a Dio con Santo Martino: *Domine, si adhuc sum necessarius, non recuso laborem* — onde quando anco per questa parte non mi venga impedito, a Dio piacendo, spero questo prossimo mese di Maggio sarò da V. M. C., che preveggo ne sii estrema necessità, mentre si devono levare li adulatori, e piaccia a Dio non habbino salario dal Gallo quelli, ch' hanno resa funesta e lacrimevole tutta la Christianità per li successi passati pessimi e dolorosi. Preveggo V. M. C. sarà nella prossima campagna provvista di soldati et apparati militari, ma la vedo poverissima di soggetti et animi coraggiosi e deliberati nell' operare. S' io sarò da V. M. C., parlerò a parte con V. M. C. tutto quello m' additerà il mio core, ch' ama con sincerità V. M. C., e poi la pregherò anco a farmi ammettere nel consiglio di guerra e buon governo, che la verità dirò in modo che non potrà esser contraddetta, et applicandosi alle vere e correspondenti operationi spero con l' ajuto di Dio quelli avvantaggi trascurati l' anno passato, c' haveremmo questo prossimo anno molto più considerabile.

Credo anco V. M. C. proverà grande incommodo di danaro: mi dispiace che non habbi presso di sè che due millioni. Li suggerirei d' haverli con lo minimo aggravio de' suoi stati, ma ciò bisogna farlo con la più accurata secretezza. Tutta volta anco quando sarò da V. M. C., si potrà operar qualche cosa. Moltissime e considerabili cose havrei da dire a V. M. C., ma con la bocca e parola riusciranno di profitto.

Il Re di Polonia molto fa parlare, tuttavolta se farà buona riflessione a sè et a' suoi figli, mai li converrà star disunito da V. M. C., e s' io li potessi parlare, li premetterei quella verità che li viene offuscata.

Li Veneti sono constanti e fissi nella lega, e solo temono di esser abbandonati. Ancora spero che il Papa nel principiar della campagna farà riflessione d' esser Padre, e l' accidente funesto di Buda non è in colpa di V. M. C., che anzi procura con far più di quello può, e di rimediar al passato et ordinar meglio l' avvenire. Forsi mi risolverò di scrivere una lettera al Papa medesimo, e non mi mancherà modo di fargliela capitare nelle proprie mani: ma bisogna che molto li pensi, perchè le finezze Romane sono nell' estremo di politica. Mi raccomanderò a Dio e da lui mi lascierò regolare. Anco scriverò una lettera alla M. del Re di Polonia, e li ponerò in consideratione qualche punto considerabile.

Ho insinuato al S^r Conte Francesco della Torre di voler servire V. M. C. anco nella prossima campagna nelli eserciti, onde li ho rimesso il procurarmi lo necessario per tale missione mia, e secondo mi risponderà et opererà del tutto, ne darò parte a V. M. C. Io mi ritrovo ad Oderzo, città non più lontana da Venetia ch' una piccola giornata, e quivi farò il mio Quaresimale.

La nuova della rotta data dal General Sulz alli Ribelli ha causato un estremo contento dopo tante disdette, e spero ch' anco in Roma riscalderà li animi gelati: spero che parlando con V. M. C., nell' avvenire ogni incontro sarà favorevole. Procuri V. M. C. che non manchino le provvisioni di farine, bombe, mortarii, Artigliaria, barche, ponti, polvere et il tutto si trovi all' ordine per li primi di Maggio, perchè se vuole confondere l' inimico, bisogna che le sue armi facciano qualche progresso, prima che il Turcho esci in campagna.

Con tutto l'affetto del cuore fo humilissima riverenza a V. M. C., alla M. dell'Imperatrice, al Ser^mo^ Arciduchino Gioseppe, anco per parte del P. Cosmo mio compagno, et auguro a tutti quel bene vorrei per me medesimo. Dio tutti li benedica.

Resto etc.

LXV.

IL PADRE MARCO ALL'IMPERATORE LEOPOLDO.

ODERZO, li 28 Gennaro 1685.

L. D. M.

Questo ordinario ricevo commissione dal Papa di dovermi portare da V. M. C. nelle sue armate. Quella scrittura da me già inviata in Roma li è capitata et ha molto raddolcito il di lui animo. In Roma in somma non mi vogliono, non il Papa, ma qualchedun altro. A bocca discorrerò con V. M. C. Spero però ciò non ostante farò qualche gran bene con il mezzo del Signor Luigi, nipote di S. S^tà^ e mio singular Patrono. Con il parlar con V. M. C. spero in tutti li modi et ordini gran bene, onde subito dopo Pasqua m'incamminerò da V. M. C., e da quello li dirò, vederà ch'ancora si può star in speranza di gran beni per tutte le parti.

Io scrivo la qui annessa al Re di Polonia, quale trasmetto a V. M. C., acciò letta l'invii al detto Re, quando la stimerà a proposito; anco di tal lettera faccio n'habbi notitia il Papa, acciò s'incoraggisca e si mova a dar ajuto alli Prencipi Christiani. Io ho in mente un partito, quale però non si può communicare in tutta secretezza, se non al Papa, che a V. M. C. haverebbe apportato 4 millioni d'oro, senza alcun aggravio della Christianità. Quando sarò da V. M. C., tutto quello li potrò dire li dirò. In tanto assicuro V. M. C. che con l'ajuto di Dio dopo Pasqua mi porterò da V. M. C. per la via del Tirolo, e vedo che Dio mi vole, mentre vi è necessità, e quando V. M. C. mi sentirà, ne farà il giudicio, e nel mentre fo humilissima riverenza a V. M. C., anco per parte del Padre mio compagno, alla M. dell'Imperatrice et al Ser^mo^ nostro carissimo Gioseppe et a tutti auguro ogni bene, e resto etc.

LXVI.

L'IMPERATORE LEOPOLDO AL PADRE MARCO.

VIENNA, 18 Febbrajo 1683.

Molto Reverendo Padre.

Con somma mia consolatione ho ricevuto le lettere di V. P. dei 19 e 28 del passato, mentre ho veduto da quelle come la Santità di N. S. gli ha comandato di venire di nuovo questa campagna alli miei eserciti, onde sono tutto contento, mentre di nuovo la potrò rivedere e sentire li suoi prudenti consigli, li quali adempirò al possibile. E ben si vede che quella scrittura mandata al Papa ha fatto gran effetto, e maggiore ne seguirà al bene della Christianità, se V. P. si potrà abboccare una volta con quel santo Pontefice, il che non dispero, mentre Dio non permetterà al nemico infernale che possa impedire un sì gran bene.

Al conte della Torre do ordine che porga a V. P. tutte le commodità e gratie, e venga in buon hora, che parlaremo di tutto. Io faccio ogni sforzo per non mancare a questo, e vederà cose nuove e mutationi: ma devo dirle che non posso far tutto quello haverei desiderato a causa di difetto di danaro, se anco da Roma non fossi ajutato. Si farà però il possibile, e crederei che non fosse male, che V. P. dasse parte della sua venuta all' esercito al Duca di Lorena, mentre con esso havrà da trattare et operare.

La lettera per il Re di Polonia ho letto e la trovo benissimo fatta, ma credo che, se io la mandassi da Vienna, parrebbe scritta a mia suggestione, onde la rimando a V. P., acciò essa la possa far passare a drittura in Polonia. E com' ho tutta la mia confidenza in V. P., le devo dire ch' il trattato fra me e l' Elettore di Baviera si avanza di tal maniera, che certo si concluderà il matrimonio fra esso Elettore, e la mia figlia maggiore, et importando tanto la persona di quel Prencipe per il bene della Christianità, stimo si faranno le nozze dopo Pasqua, onde non so se pure sarebbe bene, che l' Elettore per quest' anno non uscisse in campagna, mentre la sua persona importa tanto, e potrebbe succedere qualche sinistro incontro, non havendo ancora stabilita la successione. Io prego però V. P. a tenere tutto questo in secreto et ajutare questa mia intentione, se sentisse qualche motivo e la tenesse per bene della Christianità. Oh Padre mio, quanto havremo da parlare e quanto da operare con l' assistenza Divina e consigli di V. P.! Spero molto bene.

Nel resto io sto bene, così anco l' Imperatrice che saluta V. P., e si scusa di non scrivergli che non ha tempo, e credo che di nuovo Dio l' ha benedetta con qualche speranza di gravidanza, ma non lo posso dire ancora di certo. Li figli tutti stanno bene et in particolare Giuseppe, che tutto raccomando a V. P., et ancor io con tutti li miei la prego della sua beneditione e mi raccomando alle sue orationi.

Leopoldus.

LXVII.

IL PADRE MARCO ALL' IMPERATORE LEOPOLDO.

ODERZO, li 4 Marzo 1685.

L. D. M.

Dall' ultima pregiatissima di V. M. C. intendo li diversi particulari importantissimi, che V. M. C. m' accenna, alli quali spero con l' ajuto di Dio a bocca sarò ad esprimerli li miei sinceri sentimenti, e quando vi s' applicherà a quello in aperta evidenza demostrerò, spero, che le cose passeranno bene e per parte dell' Imperio e per parte dell' Ungaria. In tanto quest' ordinario spedirò la lettera al Re di Polonia, et anco scrivo al Ser^{mo} Signor Duca di Lorena. V. M. C. resti avvertita ch' il Papa sta molto rasserenato, et incomincia haver affetto e verso V. M. C. e l' Imperio, e questo sarà una buona apertura per gran bene. Io raccomando a Dio con ogni caldezza e fo raccomandare da divote persone, acciò ci conceda grazia, che la M. dell' Imperatrice dii alla luce un Arciduchino, ch' in tal modo resterebbero dissipate le gran macchine ideali di chi vorrebbe dominare tutto il mondo.

Il matrimonio del Ser^{mo} di Baviera vedo che è stata gran dispositione del Cielo per tener unite le forze dell' Imperio, et anco fermar il corso ad un torrente troppo precipitoso.

Io partirò per Vienna, terminata la predicatione Quaresimale, per la strada del Tirolo, e mi do a credere per li 25 di Maggio sarò da V. M. C. Mi devo fermare qualche giorno in Venetia per ultimare un gran bene a pro della Christianità, et in avvantaggio della lega.

In questa Quaresima non mancherò di far fare publiche preci sì per la conservatione di V. M. C. e di tutti della Cesarea famiglia, come per il felice successo dell' armi di V. M. C. contro il Turcho. Godo sommamente della buona salute di V. M. C., della M. dell' Imperatrice e del Ser^{mo} Arciduchino Giuseppe, che Dio conservi tutti di bene in meglio con tutte le Ser^{me} figlie, a' quali prego dal Cielo ogni vero bene, e per parte anco del Padre Cosmo li faccio humilissima riverenza. Resto etc.

LXVIII.

L' IMPERATORE LEOPOLDO AL PADRE MARCO.

VIENNA, 1. Aprile 1685.

Molto Reverendo Padre.

Alla lettera di V. P. dei 4 del passato con questa del primo d' Aprile rispondo, che con somma mia consolatione ho veduto quello mi dice, et in particolare la buona intentione di S. Santità verso di me e la causa commune. Attendo bene con molto desiderio V. P., e

mi creda che sarò prontissimo a secondare le sue prudenti direttioni e buoni consigli, mentre sono certo che lei è mossa dal vero zelo, e che propone le cose in modo che possono essere messe in effetto. Se V. P. verrà circa li 25 di Maggio, come credo, potrebbe essere che fosse presente alle nozze di mia figlia col Serenissimo Elettore di Baviera, mentre questo Signore desidera molto il fine di quest' affare, et io penso che anco quel tempo sarà giusto il tempo a proposito. V. P. farà ancora molto bene, se passando per Venetia, potrà fare qualche bene alla santa Lega, e non dubito che la lettera sua scritta al Re di Polonia farà buonissimo effetto.

Io nel resto godo buona salute, così ancora l' Imperatrice mia e li miei figli. Si va allestendo il tutto per la futura campagna, e spero fra le mie proprie armi e quelle delli Prencipi dell' Imperio di poter mettere in campagna da 70 mila in 80 mila uomini. Si va ancora molto restringendo Naihaisel, e l' Heister si porta molto bene. Ha battuto già in più volte il convoglio che voleva entrare.

Non dubito che V. P. già saprà la morte del nostro vescovo di Vienna, in di cui luogo ho messo un Prelato di casa conspicua e vita esemplare et ottima dottrina. Ho nominato anco a Sua Santità per il Cardinalato il Monsignore vescovo Koloniz, e spero che questo signore farà molto servigio alla chiesa di Dio. Con che la saluto, anco l' Imperatrice mia et anco tutti. Saluti il suo Padre compagno, e mi raccomando con tutti li miei alle sue divote orationi, chiedendo la sua beneditione.

Leopoldus.

LXIX.

IL PADRE MARCO ALL' IMPERATORE LEOPOLDO.

DAL CONVENTO DE' CAPPUCCINI, 1. Giugno 1685.

L. D. M.

La necessità che non ha legge mi sollecita portarmi da V. M. C. con queste due righe. L' aggiustamento di giustitia e di conscienza dovuto con l' Em^mo^ Signor Cardinale è di tale conseguenza, che da ciò dipende il bene più grande, che possi sperare nella presente campagna, mentre haverà in pronto il denaro necessario per ogni perfetta provvisione, che deve farsi subito, et ogni piccola dilatione può causare gran mali. Tale aggiustamento consiste, et è d' apparenza senza danno d' alcuno. Onde inspirato da Dio, per l' affetto cordiale e vero che professo a V. M. C., e per bene dell' anima sua la prego, la supplico per l' amor di Dio e per il sangue di Gesù Christo, che V. M. C. comandi assolutamente che sii aggiustato nelle forme, che già insinuai a V. M. C., e se V. M. C. comanderà ch' in tale affare io mi maneggi, acciò il tutto passi bene, e con soddisfatione e di V. M. C. et anco dell' Em^mo^ Signor Cardinale e di tutti li altri, che prometto a V. M. C. sarà in apparenza, e, fatto solo tale atto

di ricognitione staranno di nuovo le cose in pristino senza danno d' alcuno; io lo farò volentieri, quantunque mi possi esser di gran molestia e disturbo. Io amo di cuore V. M. C., e vedendo che per cose da niente si perdono gran beni, ne patisco grandissima afflitione. Ma bisogna V. M. C. subito deliberi, perchè nulla si concluderà senza la saputa di V. M. C., et il Papa cesserà di prestar nuovi soccorsi a V. M. C. Anco l' espeditione del Prencipe di Swarzenberg tanto giusta si tarda tanto, che poi non sarà a tempo, se vuole V. M. C. fare l' espeditione subito. Mi perdoni V. M. C., se tassarò in qualche eccesso, tutto derivando dal gran bene, che porto a V. M. C. et Augustissima casa.

Dimani sarò assistente alla prova delle bombe e carcasse dell' Ingegnere Spagnuolo, e spero haverò occasione di vedere e baciare la mano a V. M. C. Se anco a V. M. C. parerà bene di disponere della mia persona per l' armata al S^r Generale Commissario, in tutto mi rimetto alla bontà di V. M. C., che non desidero altro che ben servirla. Faccio humilissima riverenza a V. M. C., e li prego ogni bene e resto etc.

LXX.

IL PADRE MARCO ALL' IMPERATORE LEOPOLDO.

VIENNA, 9 Giugno 1685.

L. D. M.

Con quel cuore che svisceratamente ama V. M. C. e tutti dell' Augustissima Casa, scrissi a V. M. C., e l' insinuai quelli particulari, che sa V. M. C., prevedendo accendersi un fuoco in danno della Religione e di tutta l' Aug^ma Casa, che non so in qual modo potrà estinguersi poi acceso. Io sono stato sempre, nelli particulari ch' accennai a V. M. C., semplicemente supplichevole senza alcun impegno, nè tanto poco ho giammai espresso cosa alcuna, che possi portare alcuna alteratione a quello stava intavolato. Tuttavia dalli progetti dell' Em^mo Signor Cardinale, che rappresenta al Papa, non si può aspettar ch' impegno del Papa medesimo, quale fatto espresso bisognerà dubitare e di gravissimi scandali con altre pessime conseguenze dannevoli, per ovviare alli quali mali se bene l' apparenza è tutta formidabile, tuttavia con la piacevolezza, prudenza e destrezza troverei rimediabili, quando V. M. C. v' applicherà da dovero con tutta sollecitudine. Onde non so, se la V. M. C. nella lettera che mi scrive,[1] e mi dice quella particola, che mi devi rimettermi in tali affari, intenda ch' io del tutto me n' astenghi, anco dal parlarne, il che se ciò è di soddisfatione di V. M. C., che non desidero che d' incontrarla con tutta pontualità, o pure vogli dire che devi proseguire tale impresa et affare per amor di Dio e per bene di V. M. C. et Aug^ma Casa. Essendo in tal modo, abbraccierò l' impegno, e V. M. C. vederà forsi con suo sommo contento, ch' ogni cosa resterà aggiustata senza che sii l' impegno di V. M. C., nè depositione

[1] Manca.

de' suoi ministri. Il tutto, in carta non si può esprimere: ma se V. M. C. con il solito della sua clemenza mi presterà l'udienza, che non ardisco di dimandarla, et anco ordinerà che il Sgr Cancelliere di Corte venga da me hoggi a qualche hora, spero che tutte le cose saranno quietate con soddisfatione di V. M. C. e bene grande di tutta l'Aug^ma sua Casa e Christianità. Solo dico a V. M. C.: *necessitas urget*, onde bisogna far subito, e vederà V. M. C. che il tutto si potrà espedire in un giorno. Mi compatisca V. M. C., se eccedo e commetto qualche manco, mentre deriva tutto d'un vero e sincero cuore che l'ama, e che ogni disdetta di V. M. C. m'affliggerebbe più che la M. V. C. medesima, che conosco e predico a tutti di santissima e virtuosissima intentione. Se poi V. M. C. come bene conoscerà ch'io povero miserabile e di niun talento al tutto sii inabile per affari sì gravi et importanti, un minimissimo cenno di V. M. C. mi renderà supplichevole alli piedi d'un crucifisso per V. M. C., e nell'esercitì con il sangue medesimo, di tutto quel bene vorrei per me medesimo, e lo farò certo di cuore. V. M. C. comandi et al tutto mi troverà parato, e quello faccio, faccio tutto sotto santo e buono fine, e per bene di V. M. C. Hoggi ho celebrato la Messa dello Sp. S., acciò l'inspiri a fare tutto quello è di sola sua gloria, bene di V. M. C., Augustissima Casa e de' suoi stati, e facendo humilissima riverenza a V. M. C. resto etc.

Hieri non venni da V. M. C., perchè vi vidi il gran concorso, e non stimai il tempo essere atto.

LXXI.

IL PADRE MARCO ALL' IMPERATORE LEOPOLDO.

DAL CONVENTO, 15 Giugno 1685.

L. D. M.

Ho novamente parlato con l'Em^mo Cardinale, et il tutto ch'ho potuto fare si è di non lasciare per anco il caso disperato. Ma *urget necessitas*, e le cose stanno in stato pessimo, e prevedo un gran male. V. M. C. habbi la bontà di destinarmi dimani mattina un'hora ch'a bocca cose essentiali e grandi li dirò, e non bisogna perder tempo, perchè poi il caso si renderà irrimediabile. Dio sa quanto lo facci di core, e prevedo, quando subito non si rimedii, grandissimi mali; tanto posso insinuare alla V. M. C., e nel mentre starò attendendo li cenni della M. V. C., li faccio hum^ma riverenza, e resto etc.

LXXII.

IL PADRE MARCO ALL'IMPERATORE LEOPOLDO.

DAL CONVENTO, 15 Giugno 1683.

L. D. M.

Ecco trasmetto a V. M. C. la copia di tutto quello è passato, e da ciò potrà V. M. C. vedere che non si trascura ogni diligenza per una parte, e se V. M. C. fusse con pari sollecitudine servita, non succederebbero e li disordini et impegni che succedono. Con il cuore sincero e puro dico a V. M. C., ch'il S.r Cancelliere in sincerità camminando sa, che V. M. C. può con un *fiat* rimediare alli estremi mali, che soprastano; ma io temo che per particulare e privato interesse precipiterà V. M. C., li suoi stati, figli, Christianità e sè medesimo. S'io a tanti mali potessi rimediare, lo farei con il sangue e vita. Già V. M. C. da quello li ho discorso questa mattina, potrà anco restar illuminata quello deve fare. In tanto sicuro V. M. C., che per la parte mia, se con il mio sangue e vita potessi e rimediare et ajutare V. M. C., lo farei e sempre sarò pronto di farlo. Se Dio vorrà, che viva qualche tempo, vederà V. M. C., che si potrà con il fatto stabilir il detto. Habbi V. M. C. particulare riflessione alli particulari da me pura- e sinceramente ragguagliati a V. M. C. questa mattina, et io li prego da Dio l'assistenza di servi e ministri puri, sinceri e fedeli. Compatisco però V. M. C. vedendola nell'angustia di tante diversità di sentimenti, che la rendono irresolubile, onde poi ne seguono danni irrimediabili. Certo di core la raccomando a Dio, et il mio affetto V. M. C. proverà in vita con l'esito delle cose et in morte svelatamente. Dio l'illumini et assista con il suo divino ajuto!

Con confidenza, e con quell'affetto che professo a V. M. C., li trasmetto la qui annessa del Signor Auditore di S. E., onde V. M. C. vederà da quella ch'io ho parlato e parlo con fondamento. V. M. C. facci tutto quello l'inspirerà Dio, e mi trasmetta quella risolutione che stimerà, ch'io in tutto son contento del contento e soddisfatione di V. M. C. Solo sentirò grandemente d'ogni disastro di V. M. C., perchè l'amo di cuore, e la di lei bontà merita et io piango vedendo un monarca tanto buono sì mal servito e tradito. V. M. C. haverà la bontà di spedirmi hoggi la risolutione, ch'è necessarissima, mentre dimani la posta di Roma partirà e porterà il fulmine, onde non è tempo di perdere, se vi si può rimediare senza l'impegno e di V. M. C. e de' ministri, che mancando d'intelligenza può succedere quelli mali di sopra accennati. Io attenderò dunque da V. M. C. la risposta hoggi, e dimani quando sarà di soddisfatione di V. M. C., sarò a celebrare la messa alla corte, e darli la beneditione et anco a tutti dell'Augustissima famiglia. Humilissimamente riverisco V. M. C., e resto etc.

LXXIII.

L'IMPERATORE LEOPOLDO AL PADRE MARCO.

VIENNA, 18 Giugno 1685.

Molto Reverendo Padre.

Havendo una sicura occasione di scrivere questa lettera a V. P., gli ho voluto rimettere quella per il Duca di Lorena, che viene in questo tempo ch' io devo scrivere a V. P., onde spero ch' havrà molta confidenza in V. P. Il buon Signore sta adesso in travaglio, mentre il Signor Iddio ha levato di questo misero mondo il suo principino terzogenito: ma si consolarà con considerarlo Angeletto, e rimetterassi alla divina volontà, che *quos amat, flagellat.*

Hoggi pure verrà da me il Signor Cardinale. Io li parlerò con ogni dolcezza, e spero che l' affare si aggiusterà con reciproca soddisfatione. Io pure spero felice avvenimento di V. P., alle di cui preci mi raccomando io con tutta la mia famiglia.

Leopoldus.

LXXIV.

IL PADRE MARCO ALL' IMPERATORE LEOPOLDO.

GIAVARINO, 20 Giugno 1685.

L. D. M.

Nel punto della mia partenza da Posonia ricevo la riveritissima di V. M. C. con l' inclusa per il Ser^mo^ Signor Duca di Lorena, quale recapiterò nelle proprie mani. Per parte dell' humanità si deve compatire il Ser^mo^ Signor Duca per la morte del piccolo suo figlio, la di cui anima è volata al cielo: ma poi considerandosi ch' è passata a Dio per esserli intercedritice appresso Iddio, e massime nelli presenti urgentissimi bisogni, è cosa da rallegrarsi molto, e credo ch' il Ser^mo^ Signore Duca, come Preneipe di singular bontà e rassegnatione in Dio, tanto farà. Mi persuado che l' affare con l' Em^mo^ Signore Cardinale sarà con facilità anco nelli altri punti aggiustato, mentre le cose stavano ridotte in buono stato, e levate le maggiori difficultà, onde poi spero dal Papa capiteranno li ajuti necessarii, et in tanto V. M. C. per hora procurerà d' ammassar denari quanto più potrà, dipendendo da ciò il bene di tutta la presente campagna. Postdimani mi porterò a Gomora, e di là all' armata, e quando capitino a tempo l' Artigliaria, Bombe, Mortari e polvere, per la fine del corrente mese, V. M. C. riceverà l' avviso dell' acquisto di qualche piazza. Il vento è grandissimo et impedisce molto il cammino delle cose necessarie. Dio conservi la M. V. C. con tutti dell' Augustissima Casa, e facendoli humilissima riverenza, resto etc.

LXXV.

L'IMPERATORE LEOPOLDO AL PADRE MARCO.

VIENNA, 28 Giugno 1685.

Molto Reverendo Padre.

Con occasione ch' il Generale conte Palffy si ritorna all' esercito, rispondo alla lettera di V. P. dei 20, dalla quale ho veduto il suo arrivo a Giavarino, e non dubito che di già sarà giunta all' armata, ove ne sentirà la risolutione che ci è di assediare Naihaisel, ch' io approvo con tutte le prudenti discipline e sentimenti del Duca. Io spedisco danaro per tutto e fra due o tre giorni parte il Commissario Generale Rabatta co' 100 mila fiorini; ma si andarà sempre rimettendo in maggior somma, come sarà più facile, mentre il negotio della terza parte de' beni ecclesiastici adesso si tratta nell' accordare, essendo col Cardinale accordata, lodato Dio, ogni difficoltà, che so che V. P. sentirà contento, mentre ha tanto travagliato in queste faccende, che ne resto a lei molto obbligato.

Io, lodato Dio, sto bene con tutta la mia famiglia, e tutti unitamente chiedendo la sua santa beneditione, ci raccomandiamo alle sue orationi.

Leopoldus.

LXXVI.

IL PADRE MARCO ALL' IMPERATORE LEOPOLDO.

DALL' ARMATA, li 3 Luglio 1685.

L. D. M.

Humilissimamente riverisco V. M. C. e li do parte di non esser potuto capitare all' armata cesarea, se non dopo essermi fermato dieci giorni in Gomora, e questo in riguardo ad un marasso, che per la crescente dell' acque non si poteva transitare. Hoggi capito all' armata, dove la trovo in buonissimo stato, composta con li Lüneburghesi di circa 30 mila combattenti. Dimani s' incomincierà la marcia verso Naiaisel, che con l' ajuto di Dio, sebbene fortezza grande, sarà in breve in poter de' nostri, per proseguire altre grandi imprese, e si potrà far molte cose, atteso che, quando saranno capitate tutte le truppe, vi saranno un esercito di 50 mila huomini. Anco la provvisione e molto abbondante, et anco il treno dell' artigliaria bellissimo con abbondanza di tutte le cose necessarie, al tutto differente dell' anno passato. Tanto il Serenissimo Signor Duca di Lorena, quanto tutti li altri Generali hanno buonissima intentione, onde non succedendo altri personaggi, che perturbino, l' imprese, con l' ajuto di Dio, saranno considerabili.

Mi riesce di non ordinario contento il sentire dalla riveritissima di V. M. C., che mi trasmette per il S[r] General Palffy, l'aggiustamento con l'Em[mo] Cardinale di sì grandi e considerabili conseguenze, e certo è stata opera di Dio, e ne spero da ciò ottimi avvantaggi e per V. M. C., Aug[ma] casa e stati. N'attenderò l'esito di Naiaisel per poi scrivere una lettera di tutto proposito al nipote del Papa, che capiterà sotto gl'occhi di S. S[tà] medesima. Io m'affatico e d'incoraggire e sollecitare con prestezza e sollecitudine l'operatione, sin tanto che la stagione è favorevole, et anco ne vedo qualche buon effetto, onde mi confermo che Dio m'ha destinato all'Armata per bene della Christianità. Dio e la Beatissima Vergine Maria siino in nostro ajuto e ci concedino gratia di trionfare di sì crudele inimico! Non mancherò di darne ragguaglio a V. M. C. di quanto accaderà con tutta sincerità e segretezza, et in tanto prego a V. M. C., alla M. dell'Imperatrice et a tutti li Aug[mi] Prencipini buona e perfetta salute, e facendoli humilissima riverenza anco per parte delli miei compagni, resto etc.

LXXVII.

IL PADRE MARCO ALL'IMPERATORE LEOPOLDO.

DALL'ARMATA NELL'UNGARIA, li 14 Luglio 1685.

L. D. M.

Humilissimamente riverisco V. M. C. e li do parte, come arrivato che sono all'Armata, resto e sustentato e mantenuto con tanta carità, abbondanza e sollecitudine dalla bontà dell'Eccellenza del Signor Generale Marescial Caprara, ministro fedele, degno e bene merito di V. M. C., quanto e più d'ogni altro che la serve, ch'io non saprei di meglio nè desiderare nè pensare, onde anco me le dichiaro obbligatissimo, e ne conserverò perpetua memoria, et ho riconosciuto mio dovere il dargline parte alla V. M. C. Si continua l'assedio sotto Naiaisel, e si cammina con regulata prudenza, s'avanzano li approzzi molto ben formati et ordinati, e quando il tutto sarà all'ordine per operare con la furia del fuoco, non potranno più resistere li Turchi.

Il Ser[mo] Signor non trascura un momento e fa tutte le parti di quel buon Prencipe e prudentissimo ch'egli è. Anco fra Generali passa buonissima corrispondenza, e ciascheduno procura far la parte sua con buona e sincera corrispondenza, onde quando non venghi disturbata da nuovi soggetti l'Armata, con l'ajuto di Dio cammina bene, e se la campagna fusse principiata due mesi prima, credo s'haverebbero fatti grandissimi progressi. Tutta volta spero ancora si farà con l'ajuto di Dio del bene, quanto ci potrà concedere la stagione assai avanzata. Dio e la Beatissima Vergine Maria ci ajutino e ci concedino insigni vittorie contro sì grande inimico della Christianità. Dio conservi V. M. C. con tutti dell'Aug[ma] Casa, e resto etc.

LXXVIII.

IL PADRE MARCO ALL' IMPERATORE LEOPOLDO.

DALL' ARMATA, li 16 Luglio 1685.

L. D. M.

Suppongo che la presente capiterà sicura alla V. M. C., onde scrivo con tutta sincerità. In Gomora mi son fermato dieci giorni. Ho veduto (dentro loquor) molti cannoni di Batteria, 18 mortari per bombe, 4 barche di bombe et altri fuochi artifitiali, polvere et altri apparati martiali. Son partito da Gomora all' Armata Cesarea, mi son fermato cinque giorni senza veder altra operatione, che di visione di fortezza; poi vi sono incominciati li approzzi in gran distanza, e si potevano al giudicio di chi n' ha cognitione, farsi in tutta vicinanza. Li approzzi son belli, e temo tutto resterà in questo di lodar tale operatione. Si è stabilito d' assalir la città con tutti li cannoni e mortari. Ma li cannoni per anco non sono comparsi che alcuni, mortari due, le batterie restano stabilite per hoggi e dimani; ma mai si vedono in esser, onde io preveggo tutti li funesti accidenti dell' anno passato. La stagione s' avanza, l' infermità de' soldati si va disponendo, l' inimico si move, le tardanze e trascuraggini non possono essere più detestabili. Naiaisel, a giudizio di chi parla in secreto, doverebbe esser nostro. L' inimico si dimostra molto debile, onde il tutto sarebbe facile e si farebbe questa campagna gran cose. L' esercito di V. M. C. con li ausiliarii saranno di presente circa 40 mila combattenti, gente tutta bella e sana; ma se le cose non mutano faccia, temo temo di gran male. Io non faccio cosa alcuna. Non sono ascoltato, e vedendo che non posso niente e niente vaglio, me ne sto come fussi e non fussi nell' esercito, e credo sarei più fruttuoso appresso V. M. C. che dove mi trovo. Se verrà il Ser^mo^ di Baviera, ma senza condur qualche Maresciale, credo ch' havendo autorità di far qualche staccamento, potrebbe far qualche bene. Nel resto preveggo la campagna sfortunata, come l' anno passato. Io ch' amo V. M. C. di cuore, ho voluto intimarli tutto ciò, e nel resto, se Dio non fa qualche miracolo, Naiaisel non sarà de' Christiani.

Molte altre cose haverei da dire a V. M. C., che non confido alla carta; ma, se V. M. C. mi chiamerà alla corte con qualche pretesto, che non li mancheranno, li dirò gran cose. Facci tutto quello l' inspirerà Iddio. Per me, tutta la campagna sino al mese di Settembre ho consecrata a Dio con la mia vita e sangue: V. M. C. facci mo e comandi conforme giudicherà meglio. Io ho insinuata la confessione e communione publica per Domenica, ch' è hoggi: che sii stata fatta, io non lo so. Ho fatto il sermone, che da tutti quelli erano presenti, si potrà didurre ch' ho parlato con sincerità e verità: che resti abbracciata non lo so. Ho fatto tutto quello mai sapevo e potevo. Se V. M. C. di presente fusse nel campo, direbbe: qui non è guerra, il tutto passa in banchetti, visita di qualche posto, e nel resto il tutto alla peggio. Io mi sento morir d' afflitione. Il tutto però ricevo dalle mani di Dio, et in tutto a quello mi rimetto.

Ho consegnata la qui inclusa all' Exc^mo^ Signore General Rabatta, che credo li sarà resa nelle mani proprie. V. M. C. con il tempo conoscerà meglio, se il povero Fra Marco

d' Aviano ama e di cuore V. M. C. con tutti dell' Aug^ma Casa, onde anco ne patisco estremamente, non vedendola bene servita, anzi direi tradita. Dio ci ajuti per sua misericordia e bontà, che certo ve n' è bisogno.

La riverisco di tutto core, e V. M. C. creda che la presente viene scritta con le lagrime di dolore, e li prego ogni vero bene e resto etc.

LXXIX.

IL PADRE MARCO ALL' IMPERATORE LEOPOLDO.

DALL' ARMATA, li 17 Luglio 1685.

L. D. M.

Humilissimamente riverisco V. M. C. e li do parte, come con l' ajuto di Dio parlando spero haverne ricavato qualche buon effetto, onde per li 20 del corrente credo si comincierà stringer la piazza di Naiaisel, et anco nel mese corrente ottenerne l' acquisto, per poi pensarne altre imprese. Non mancherò a tempo suo di darne parte a V. M. C., et in tanto non ho voluto mancare di ragguagliarli di quanto occorre.

Il S^re Dio conservi V. M. C. con tutti dell' Aug^ma Casa, e pregandoli ogni vero bene resto etc.

LXXX.

IL PADRE MARCO ALL' IMPERATORE LEOPOLDO.

DALL' ARMATA, li 20 Luglio 1685.

L. D. M.

Humilissimamente riverisco V. M. C. e li do parte, come con l' ajuto di Dio è capitata l' artigliaria, mortari, bombe, et altre cose necessarie. Già li nostri con modo sicuro son hormai capitati alla fossa, dimani saranno tutti all' ordine per assalire la fortezza con tutta efficacia, e spero con l' ajuto di Dio ch' alla fine del mese corrente sarà la fortezza in poter de' nostri. Il Turcho già incamminato con l' esercito non fa altra operatione, se non di più diversioni, ma se verrà a battaglia apertamente, spero sarà abbattuto. Il Ser^mo Signor sta molto vigilante con li altri Generali, che tutti camminano con buona corrispondenza, e molto s' affaticano, onde molto mi dispiacerebbe, che la venuta del General Waldeck facesse perder li perfetti avvantaggi, che possono l' arme di V. M. C. conseguire, acquistar piazza importantissima e batter l' inimico in battaglia, per poi anco progredire ad altre imprese, e

temo molto che venendo detto Signor perturbi tale buono ordine e causi gravissimi mali. V. M. C. si raccomandi a Dio e sopra di ciò ne facci particulare riflessione.

È capitato all' armata l' Excm Signor Generale Commissario Rabatta da tutti veduto e ricevuto con gran giubilo, mentre viene universalmente acclamato per un cavaliere prudentissimo, giustissimo, et in estremo applicato al buono governo, et alli veri utili per V. M. C. Gli addimandai come stava di danari, e mi disse di ritrovarsi nell' estreme angustie, e che per anco non haveva ricevuto quel tanto li era stato promesso dalla camera, onde ne pativa grandissima mortificatione, e veramente io lo compatisco vivamente. Che però V. M. C. procuri ch' in tutti li modi gli sii mandato del denaro a tempo, ch' in tal modo le cose passeranno bene e V. M. C. resterà ben servita, e mancando questo non si possi havere li essentiali, si ritardano li buoni effetti, restano mal contenti tutti et in tal modo non si possono fare quelle cose, che per ogni dritto di ragione conviene. Per tale mancanza li Ongari, che molto possono prestare all' arme di V. M. C., per non haver da sostentarsi, nè alcuno ajuto, sono per partirsi dal servizio di V. M. C., onde poi V. M. C. ne resterà priva d' un 6 mila combattenti di tanto avvantaggio per l' armate di V. M. C., onde V. M. C. si facci intendere, e parli con tutta la sua autorità alla Camera et a chi ha l' incumbenza, mentre lo possono fare di continuare con l' ajuto del danaro, ch' in tal modo tutte le cose passeranno. Nè mi posso persuadere, come possi far qualche marcia l' armata senza grave pericolo di perdere, mancando il danaro. So che V. M. C. haverà piacere di restar di ciò avvertita. Onde non mi resta che pregarli dal Cielo ogni vero bene, come faccio. Io resto tanto ben trattato dall' Exmo Signor Generale, che potrei nè saprei più desiderare nè pensare. Resto etc.

LXXXI.

L' IMPERATORE LEOPOLDO AL PADRE MARCO.

VIENNA, 22 Luglio 1685.

Molto Reverendo Padre.

Le continue operationi, che corrono qui in queste occasioni delle nozze, mi hanno impedito di rispondere alle lettere di V. P. dei 3, 14, 16 e 17 del corrente, e le rendo infinitissime gratie per la confidenza, che usa meco, di scrivermi schiettamente quello passa, onde venutami quella per le mani del conte Rabatta, anco io con la medesima occasione gli scrivo e confesso, che restai un poco sorpreso e confuso, mentre nell' una delle lettere di V. P. trovai tutte le cose in buono stato, nelle altre però vedo il tutto in assai confusione. Mi sono quietato però con pensare, che V. P. nell' una si havrà più espettorata, perchè veniva più sicura alle mie mani, e nelle altre che venivano per la via ordinaria, sarà andata più riservata.

Confesso che sono afflitto a vedere quello che V. P. mi dice, e ch' essa non venga ascoltata, come io desidererei, come però nell' ultima mi dà migliori nuove, così suspendo

il tutto, e abbenchè vederei volentieri V. P. qui, credo per adesso porta più servire all'esercito con quel detto di S. Paolo: *Insta, obsecra, increpa, opportune, importune.* — E perchè vedo che molto manca, la prego solo a dirmi, se questa mancanza, lentezza et impedimento viene di qua o procede nell'armata, abbenchè però credo di comprendere quello che V. P. dice.

L'Elettore di Baviera vorrebbe andare et esso condursi. Io nello stato delle cose presenti sto in dubbio, se convenga e se per la sua presenza le cose andarebbero più spedite, o pure più s'imbrogliarebbero e confonderebbero, onde anco in questo vorrei un poco più chiari sapere li sensi di V. P. Il Maresciale Waldeck hieri è partito per l'esercito. È huomo di talenti particolari, et ottimo, abbenchè Luterano. Se V. P. havesse occasione di parlargli, mi sarà caro, perchè se forse Iddio facesse per mezzo di V. P. ridurlo alla nostra santa fede, mi sarebbe grandissima consolatione, perchè mi potrebbe servire in molte grandi cose, perch'è un soggetto prudente e di vaglia.

Nel resto le nostre nozze sono passate con buona consolatione. Le raccomando a V. P., acciò che le voglia dare la sua beneditione, acciò che queste nostre nozze riescano felici, con che io con tutti li miei ci raccomandiamo alle orationi divote di V. P.

Leopoldus.

LXXXII.

IL PADRE MARCO ALL'IMPERATORE LEOPOLDO.

DALL'ARMATA, 24 Luglio 1685.

L. D. M.

So benissimo che V. M. C. non ha tempo di scrivere, onde anco la compatisco. Io mi affatico quanto so e posso per dare speditione alle cose e rimedio dove vi è il bisogno, e sollecitare le operationi, e sebbene in ciò ne ricevo qualche sinistro incontro, mentre *veritas odium parit,* non per questo però mi sgomento. Si fanno le cose et anco vanno assai bene, ma non si può negare che vi è delle tardanze. Poi per quello si può vedere delle mancanze, vi sono e nella corte e nell'esercito, tuttavia continua la buona corrispondenza ne' capi.

Hieri capitò all'armata il Prencipe di Waldeck. Si teme che forsi possi far qualche sconcerto. Io però se vederò cosa particulare, procurarò di far tutto quello mai potrò, e ne spero anco buon effetto, quando venghi ascoltato. Già li nostri contrastano la fossa, alla quale per una parte si è levata l'acqua, e si travaglia anco di levarla per un'altra. Ha costato tal opera la perdita di circa 40 huomini feriti et altrettanti morti, e fra questi il Colonello Rosa di Baviera. Dimani anco si crede scorrerà l'acqua per l'altro taglio fatto, e sarà dunque di poi s'empierà la fossa, et in tanto il tutto si va allestendo per tale effetto. Anco dimani s'attaccherà il minatore alla muraglia, e già 3 giorni sono doveva esser attaccato, ma sempre insorge qualche impedimento. Hoggi sono capitati due Turchi et un Tartaro

presi dalli Ungari, e saranno apportate le notitie a V. M. C. Spero ancora quando si operi con sollecitudine, che nel cader del corrente mese la piazza sarà di V. M. C., quando non venghi il Turcho con tutto l'esercito per tentare d'introdurvi il soccorso. Ma quando vi sarà sollecitudine e buon ordine, spero il tutto passerà bene.

Quanto all'Elettore di Baviera, quando non nasca qualche disordine per causa del Prencipe di Waldeck, non occorrerà che venghi, ma quando succedesse, giudicherei necessaria la di lui venuta per molte cause. A tempo suo ne darò parte a V. M. C.

L'armata ancora si mantiene bene e l'Ecc^{mo} Sgr conte Rabatta fa tanto bene la sua carica, con tanta diligenza e sollecitudine, che da tutti è universalmente acclamato e lodato, e si vede che Dio ha inspirato V. M. C. ad eleggerlo, che non poteva trovar di meglio.

Da me sono stati due predicanti Lüneburghesi e sono partiti con molti stimoli. Li ho parlato come Dio m'ha ispirato, e sono restati confusi, e non hanno saputo che rispondermi. Mi dicono che vogli venire da me il loro Vescovo, et io non mancherò di far tutto quello mai potrò, ma sono pertinaci. Anco con il Prencipe di Waldeck m'affaticherò, e se m'ascolterà, spero farne del bene.

Credo V. M. C. goderà buona salute con tutti dell'Aug^{ma} casa, che Dio conservi di bene in meglio. Io mi fermerò nell'armata con speranza di veder qualche altra grand'impresa, oltre quella di Naiaisel, e quando siino capitate le truppe di Colonia e Franconia, V. M. C. haverà un'esercito per far ogni grandissima impresa, et il più che ci vuole si è prestezza e sollecitudine nell'operare. Sarò a darne parte a V. M. C. conforme accaderà. Molto direi, ma non assicuro alla carta. S'accaderà il caso, dove si tratterà di cosa importantissima, all'hora supplicherò V. M. C., che mi faci venir da V. M. C. per le poste. Ma già io son disposto di dar la vita et il sangue per amor di Dio e bene della Christianità.

È arrivato il Prencipe Carlo di Naiburgo, et il Ser^{mo} Padre me lo raccomanda. Et in fatto è generosissimo e tiene bisogno di freno, et io non mancherò d'assisterli con tutto il mio potere. Mi persuado con prima occasione di darli avviso della mossa del Turcho contro dei nostri. In tanto V. M. C. faci far orare e raccomandar particularmente a Dio tal'importantissimo interesse. Li Padri miei compagni meco fanno humilissima riverenza a V. M. C. e resto etc.

LXXXIII.

L'IMPERATORE LEOPOLDO AL PADRE MARCO.

26 Luglio 1685.

Molto Reverendo Padre.

Ho ricevuto le due lettere di V. P. dei 20 e 24 corrente, et ho veduto da quelle le notizie che mi dà, e per quelle resto molto contento, mentre vedo che le cose vanno assai bene, e V. P. fa molto bene a suggerire quello stima esser meglio, abbenchè tal volta

forse non incontri tutta la soddisfatione che dovrebbe havere, et è difficile a trovarla a diversi pareri, è pur vero anche che *vitiosa perversitas non opinatur.*

Sento con mia consolatione l'applicatione del Duca, e di qui certo farò ogni sforzo, acciò non manchi cosa veruna, e credo che assolutamente si manderanno a basso altri 500 mila fiorini, con che di nuovo si potrà supplire alli bisogni dell' Armata. V. P. non può credere che contento io habbia che il Rabatta faccia sì bene il suo officio, mentre io ne hebbi questa speranza, e Dio seconda le mie intentioni. Pur ho consolatione che questo assista a V. P. com' io li ho incaricato.

Per la venuta del Waldeck spero non nasceranno delle confusioni, mentre ho applicato tanti rimedii, che spero ogni bene. Il Signor Elettore di Baviera ha pure risoluto di vedere un po' quest' assedio, e questa sera è di qua partito. Esso mi ha promesso di non impiegarsi in altra impresa, ma finita questa subito ritornare qua per condurre la sua nuova consorte a casa sua, onde spero che nè anche per questa volta nasceranno de' torbidi. Con tutto ciò prego V. P. ad impedire ogni inconveniente et avvisarmi di quello giudica bene io possa e deva fare.

Noi nel resto godiamo buona salute, e come mio figlio Giuseppe hoggi compie il suo settimo anno e con quello entra nell' età capace di peccare, prego V. P. a raccomandarlo al Signore Iddio, che lo preservi da' peccati, che certo più tosto vorrei vedermi privato di lui, ch' esso dovesse essere un mal christiano. Et anco me e tutti li miei raccomando alle sue orationi.

Leopoldus.

LXXXIV.

IL PADRE MARCO ALL' IMPERATORE LEOPOLDO.

DALL' ARMATA, li 30 Luglio 1685.

L. D. M.

Mentre parte un corriero subito verso V. M. C., non ho tempo di scrivere molti particulari rilevanti a V. M. C. Lo farò con prima occasione. Hora bisogna dire che Dio sii sdegnato tanto di noi, onde tutte le diligenze humane da' Christiani fatte sono inutili, e vice versa pare che tutti li tentati dei nemici riescano favorevoli. Quando si pensava di dover dar l' assalto a Naiaisel con l' applicatione del minatore, l' inimico ha incendiata una dopo l' altra, le gallerie avanzate, una sino quasi alla muraglia, e l' altra passata più della metà della fossa, con danno de' nostri e di due pezzi di cannone restati offesi nell' incendio, li nostri soldati molto anelanti e li Turchi molto invaloriti e giulivi. Di nuovo si è riparato le batterie e si travaglia per la continuatione delle dighe. V. M. C. habbi la bontà di far fare particulare oratione a Dio sopra di ciò, e perchè anco si richiedono li mezzi humani,

porterei a V. M. C. alcuni miei progetti. che communicati a chi n' ha cognitione. sono stati giudicati necessarissimi.

Temo che la venuta del Waldeck causerà delli disturbi grandi. e se è vero quello si dice. si fa vedere et instabile e troppo fisso in alcune cose. che ponno causare grandissimi danni. Parlerò con il Serᵐᵒ Elettore di Baviera. e non ho difficultà egli farà tutto quello sarà di utile di V. M. C. Vederà M. V. C. che da quello li scrivero. potressimo acquistar Naiaisel in 4 giorni. Io non son ascoltato. e non ho forza di poter far quello vorrei fare per ben servire V. M. C.. che adesso li posso dire. che V. M. C. non haverà veramente un più vero e fedele servitore di me. e lo vederà a suoi tempi. Riverisco humilissimamente V. M. C. con la M. dell' Imperatrice e Serᵐᵒ figlio. e resto etc.

LXXXV.

IL PADRE MARCO ALL' IMPERATORE LEOPOLDO.

DALL' ARMATA, li 31 Luglio 1685.

L. D. M.

Ecco trasmetto a V. M. C. li miei sentimenti. quali anco sono stati abbracciati. Se vi sarà l' esecutione. ne spero qualche bene dopo l' incendio delle già incomminciate dighe. Da' nostri di nuovo si travaglia per incominciare il lavoro. ma ci vorrà tempo et anco nuovo pericolo d' incendio. et in tanto l' inimico sempre più si va fortificando con formar nuove ritirate. ma s' una volta li nostri porranno li piedi dentro. resterà abbattuto. Già essendo il Turcho con tutto l' esercito sotto Gran. obbliga il Serᵐᵒ di Lorena a cercar d' abbatterlo in campo. onde si leverà un grosso corpo d' armata per andar ad abbatterlo. Se Dio ci concederà la vittoria. la gratia sarà un gran bene. Si lascia sotto Naiaisel un corpo d' armata di 14 mila huomini ben trincerati. per non permettere il soccorso in detta piazza. L' attacco di Gran si stima stratagemma militare. per poi. remoto l' esercito. assalirlo et introdurvi il soccorso. onde s' attende. prima di moversi con l' esercito. d' attendere vi sii ben accampato. essendo per altro Gran ben presidiato in tutto per sostenere più settimane l' assedio. Il General Waldeck ricusa di voler restar sotto Naiaisel. Il Serᵐᵒ di Baviera credo vogli trovarsi al combattimento con fine buono. e senza rinnovar cosa alcuna. Il tempo bello e buono vola. li avanzi son tardi e mal sicuri. onde il tutto per altre conseguenze sta in stato d' estremo bisogno dell' ajuto di Dio particulare. Si prende difficilissimamente il lavoro delle dighe nelle fosse. et anco se riuscisse per la strettezza. poco servirà il far una fronte di 15 huomini. Dio sa quanto di core raccomandi a Dio tal importantissimo affare. et anco quello m' ispira IdDio nel core. non manco d' insinuarlo: qualche volta son ascoltato. ma però non si eseguisce quello sarebbe avvantaggioso.

Il Sᵐᵒ di Lorena non manca di sollecitudine. e quando fosse secondato e non contrariato. credo le cose passerebbero meglio. Molte cose haverei da dire a V. M. C.. che non so

esprimere in carta. Solo mi resta di supplicare V. M. C. di far fare particulari orationi a Dio, massime nelle presenti congionture, dalle quali dipende l'esito d'una campagna o funesta più dell'anno passato, o favorevole al più alto segno; ma li apparati, parlando con tutta sincerità, sono più funesti che piacevoli. Dio ci ajuti per sua misericordia! E può credersi ch'io ne patisco in estremo, e non sto bene, mentre mi professo d'esser il più vero e sincero servo vero e fedele ch'habbi V. M. C. Non si è fatto con pontualità nel principio quello si è determinato, che se fosse stato eseguito, anco da chi s'intende, le cose sarebbero passate meglio. Voleva rappresentare a V. M. C. molte cose, ma essendo senza rimedio tralascio, e solo dico a V. M. C. che credo non ha havuto giammai V. M. C., nè haverà un vero e sincero e cordiale servo del povero Fra Marco d'Aviano, che l'ama con sincerità e di vero cuore, e facendoli humilissima riverenza con la M. dell'Imperatrice e Ser^mi figli, resto etc.

LXXXVI.

L'IMPERATORE LEOPOLDO AL PADRE MARCO.

VIENNA, 4 Agosto 1685.

Molto Reverendo Padre.

Mi trovo con due lettere di V. P. dei 30 e 31 del passato, e vedo lo stato di quelle cose, e veramente vedo bene che le cose non vanno come dovrebbero andare, ond'è ben bisogno ricorrere alle orationi per placare lo sdegno di Nostro Signore. L'andare incontro all'inimico non può essere se non bene, solo basterà trovare il vero tempo, mentre potrebbe essere che l'inimico fingesse l'assedio di Strigonia, per tirarci all'altra parte, e poi esso potrebbe ripassare et assalire quelle genti, che restano sotto Naihaisel, onde vi vuole avanti di tutto il favor Divino per bene conoscere delle cose dell'inimico, per trovare il tempo opportuno, et ancora lasciare genti sufficienti a Naihaisel.

O Reverendo Padre, pur troppo temo Dio sdegnato e non vorrei che per le mie colpe patisse tutta la Christianità. Io sempre bene ho confidato, ch'il Signor Elettore di Baviera sarebbe avanti alla funtione d'hieri. Iddio ci guardi questo Prencipe, la cui vita tanto m'importa!

Della indefessa applicatione del Signore Duca di Lorena sono più che certo. Vorrei però bene sapere, da chi esso non venga secondato e da chi contrariato. V. P. dice che ben m'avvisarebbe di due altre particolarità, ma vedendole senza rimedio non me le dice. Se dipendesse il rimedio da me, ben mi farebbe un gran piacere a dirmelo, mentre io non desidero se non applicarmi del tutto, acciò tutto vada bene.

Il Waldeck ho fatto venire all'armata, perchè credevo essere di bisogno d'un capo subalterno di grand'esperienza, la quale certo egli ha. Se però non è per apportare bene o causare disturbi in questo posto, ben lo potrei rimovere, sì com'io l'ho chiamato. Se egli fosse cattolico, credo che servirebbe meglio per Presidente di guerra che per Generale. Or

questa ultima cosa sarà contraria e non passerà senza qualche fatione. Iddio ce la mandi buona e non guardi le nostre miserie e peccati, bensì il bisogno di tutta la Christianità.

Io mi trovo nel resto bene, lodato Dio, e l'Imperatrice avvicinasi pian piano al tempo del parto. Giuseppe piglierà adesso il latte d'asina per liberarsi del residuo del catarro, che tanto l'ha travagliato. Spero che gli farà bene, massime colla Beneditione di V. P., la quale viene salutata dall'Imperatrice mia, che si raccomanda alle sue orationi, com'io pure faccio insieme con tutta la mia famiglia.

Leopoldus.

LXXXVII.

IL PADRE MARCO ALL'IMPERATORE LEOPOLDO.

DALL'ARMATA, li 5 Agosto 1685.

L. D. M.

Humilissimamente riverisco V. M. C. e li do parte, come la venuta del Prencipe di Waldeck temo habbi causato qualche costernatione fra' capi, e ricusando di non voler restar sotto l'assedio di Naiaisel, occorrendo d'andar il grosso dell'Armata ad ajutare e liberare Gran dell'assedio e batter l'inimico, causa non piccola impressione, tanto più quanto che va disseminando qualche massima, che non è buona. Io però stimo tutto esser provvisione di Dio, mentre vedo in detto Prencipe una estrema tardanza, che si lamenta di mancanza dei necessarii, che non è come dice, onde Iddio per questa parte ci ajuta. Pare hora si principii l'assedio di Naiaisel, e se sul principio si fosse fatto quello si sta facendo hora, Naiaisel sarebbe giorni fa de' nostri. Io ho parlato a tutti li Prencipi e Generali, e con l'ajuto di Dio si è fatta e sollecitata qualche cosa che non si sarebbe fatta; ma la tardanza è grandissima sotto quest'assedio. Credo tra morti e feriti sino a quest'hora saranno da circa mille.

Dimani sarà di uscir d'andar attaccar l'inimico verso Gran, ma prima si vogliono ben sicurare che l'inimico non habbi diviso l'esercito, una parte sotto Gran et un'altra parte a Pest, per subito, partita la nostra armata, portarsi a soccorrer Naiaisel. Quanto a me, se havessero sollecitato l'operatione con sollecitudine, sarebbero stati in stato di dar l'assalto a Naiaisel, che con l'ajuto di Dio s'haverebbe acquistato, e poi con tutta l'armata cercare l'armata Turchesca. Ma vi è tale tardanza, che non si può esprimere. Ho parlato con il Ser.mo Elettore di Baviera, quale farà tutto quello li dico, e non desidera ch'il buon servitio di V. M. C., et in una volta che li ho parlato, ha fatto fare più operatione, che non hanno fatto in 8 giorni. Se Dio ci concederà gratia d'abbattere l'inimico, quando poi per altra parte non marciandosi il Turcho per soccorrere Naiaisel, quelli che resteranno all'assedio, potranno facilmente impadronirsi, essendo quasi all'estremo e restando sotto la piazza circa

20 mila huomini. Il Ser^mo indefesso fa le sue parti, ma non viene secondato, come sarebbe necessario. Io partirò con l'armata, se partirà, e non mancherò di riverire V. M. C., et in tanto faccendoli humilissima riverenza, li prego dal Cielo ogni vero bene, e resto etc.

LXXXVIII.

IL PADRE MARCO ALL'IMPERATORE LEOPOLDO.

DALL'ARMATA, li 7 Agosto 1685.

L. D. M.

V. M. C. sappi che, parlandoli con tutta sincerità, si vede ch'il Ser^mo di Lorena ha delli contrarii e nella corte, che tengono li corrispondenti anco nell'Armata, che ritardano li affari et impediscono gran beni, e parlano come se volessero che il detto Ser^mo non habbi la gloria di far alcuna impresa. Però il Ser^mo medesimo che nella sollecitudine, fedeltà e diligenza non manca un punto, solo trovo che manca che non mostra meco quella confidenza, che doverebbe haver in me, che non ha chi più lo ami e stimi di me, e meglio lo possi ajutare, onde se spesso meco parlasse e mi conferisse quello che altri l'adulano e non ardiscono parlarli, le cose passerebbero molto meglio, e Naiaisel sarebbe preso, onde ancor io vedendo, come non mostra meco quella confidenza doverebbe, non ardisco di parlarli. Mi dispiace non habbi prima notificato ciò a V. M. C., mentre già bene si sarebbe fatto. Che però propongo a V. M. C., che scriva al Duca con tutta efficacia, ch'habbi confidenza con me, che mi communichi li suoi sentimenti, senti quello li dirò, e facci poi quello li parerà; ch'io lo contenterò, ajuterò, solleverò, anderò in tutti l'incontri, e beato lui, se farà quello che li dirò, che molti lumi che non ha, io li posso far sapere, mentre con me tutti dell'esercito hanno confidenza, e mi dicono il tutto, ma non credo, se non vedo, ma quando vedo, non vi è che dire. Il zelo dell'honore di Dio e di V. M. C., ch'amo quanto me stesso, mi fa dir quello dico. Se ciò succederà, vederà V. M. C. mutatione totale, e le cose anderanno meglio.

Nel Waldeck stimarei per hora non far alcuna novità per non causar nuovi disordini. Bisogna simulare e V. M. C. basterà resti avvisata per prevalersi dell'avviso a tempo debito. Certo ha scandalizzato li servi di V. M. C., non volendo restar all'assedio di Naiaisel; ma forse il tutto per il meglio, et il Caprara, se verrà, farà presto e bene.

Hora mi trovo con l'armata a Gomora in marcia per Strigonia. Si crede che l'inimico non aspettarà la nostra andata, et in tanto si liberarà parte dell'Assedio, e si rinforzerà l'assedio di Naiaisel, quale deve esser accompagnato con la presa di Novigradi et Erla, e se il tempo non ci impedisce et il Signor Duca farà al mio modo, il tutto con l'ajuto di Dio seguirà, non parlando io che con il consiglio de' veri servi di V. M. C. e bravi guerrieri.

L'altro giorno sono stato per pigliar le poste per venire da V. M. C., per parlarli a bocca, e tenevo ciò di necessità; ma havendo parlato con li principali, ho fatto diverse

interrogationi, e non è stato uno che m' habbi potuto saper rispondere, et in fine dico a V. M. C., che in 3 giorni Naiaisel sarebbe nostro, quando si operasse, come si opera e nel far li abbrozzi e nella convallatione, ma vi è totale differenza. Riverisco con tutto l' affetto del cuore V. M. C., e le prego ogni vero bene e resto etc.

L' Ecc.mo Signor General Rabatta con grandissima prudenza pensa di dare un poco di biada nella presente marcia per mantenere la cavalleria, altrimenti tutta si dissiperà, e non vi sarà più rimedio di rimetterla; ma alcuni ministri non vorrebbero ciò egli facesse, non abbadando al gravissimo et irreparabile danno ne potrebbe seguire; onde V. M. C. farà un' opera molto buona nel comandar al soddetto Generale Rabatta che lo facci, e nel mentre procurarne per l' avvenire, che con dieci mila fiorini conserverà la cavalleria, e massime quella dell' Artegliaria, che tanto costa a V. M. C. Anco farà molto bene V. M. C. di sollecitare che l' ingegnere Spagnuolo con le sue bombe e fuochi artificiali si renda quanto prima all' Armata, che potrà far gran bene, quando si batte l' inimico.

LXXXIX.

IL PADRE MARCO ALL' IMPERATORE LEOPOLDO.

DALL' ARMATA, li 14 Agosto 1685.

L. D. M

Humilissimamente riverisco V. M. C. e li do parte qualmente con l' ajuto di Dio siamo capitati in vicinanza dell' esercito nemico, quale per quello appare sarà di 40 mila huomini, et è collocato in posto vantaggioso per non esser abbattuto. Ha preso l' alto del monte et è circondato d' un marasso, ch' è impossibile di potersi passare in battaglia, senza evidente pericolo di non esser tagliati a pezzi. Li nostri soldati sono molto contristati per non poter venire alla battaglia, e veramente si vede una motione divina, mentre da tutti viene desiderata la battaglia, ma particularmente dalli Alleati con viva speranza d' abbatterlo: ma di fatto se l' inimico non si muta di luoco, che non lo farà, è impossibile di ciò fare. Si sta attendendo l' esito di Naiaisel et hoggi nel campo fuori dell' ordinario si sente cannonare. Dio facci cada nel poter dei nostri! Già resta fabbricato il ponte sopra del Danubio in vicinanza del nostro esercito, et in tal modo levato al nemico ogni tentativo potesse fare. Credo che li alleati pensino per il mese di Settembre partirsi, ma concedendoci Iddio gratia d' acquistar in questo mese Naiaisel e batter l' inimico, anco la campagna passerebbe assai bene.

Si parla della pace, ma a mio giudizio stimo esser male, per molte cause. Hora bisogna applicare a quelle aperture che Dio ci dà, per poi con un buon esito si possi nell' invernata trattare la pace con li alleati, che non potrà essere che avvantaggiosissima per V. M. C. Già mi persuado V. M. C. haverà formato l' intenti, onde di ricevere da me la beneditione. Dove pure dimani, festa della glorios.ma V. Maria, alle 11 hore della mattina, la darò a V. M. C. et

a tutti dell' Augma Casa con tutti li stati di V. M. C., acciò il Signore Iddio per l' intercessione di Maria conservi, aumenti e riempia di gratie spirituali e corporali.

Non so quello farà l' Emmo Cardinale Nuntio, havendo ricevuto le soddisfationi che desiderava. Tutto io ho scritto a Roma e rappresentato con sincerità e la riverenza di V. M. C. verso la sede apostolica, e quello ha fatto anco in rispetto della medesima. Verso li 8 di Settembre credo sarà il tempo che facci ritorno dall' Armata, quale farò, quando non credessi, che la mia partenza non fosse di danno all' esercito, et alli buoni progressi della Christianità. Mi sarà però favorabile anco haverne il piacere di V. M. C. A bocca molti particulari haverò da dire alla M. V. C., e nel mentre con pregarli ottima salute, resto etc.

XC.

L' IMPERATORE LEOPOLDO AL PADRE MARCO.

VIENNA, 15 Agosto 1685.

Molto Reverendo Padre.

Mi trovo con due lettere di V. P. dei 5 e 7, e d' ambe vedo con che zelo et affetto procura il mio servitio e quello di tutta la Christianità. Ben mi rincresce che non venga secondato, com' io vorrei e dovrebbe essere, e dove potrò, farò ogni possibile, acciò che quest' intoppi si levino. In quanto al Waldeck, sempre l' ho tenuto per un poco lento nell' operare et appresso di me sempre ho stimato esser egli meglio per un huomo di consiglio che per generale in campagna. Con tutto ciò intendo esso havere molta esperienza, e che sono pochi quelli che l' hanno così perfetta, come ancora in tanto possiede bene la disciplina militare, e quella che la vorrei somma pure in lui. Confesso che non ho havuto disgusto ch' esso non sia restato a Naihaisel, mentre credo che il Caprara opererà lui con più vigore per varii capi, et appunto ho ricevuto hoggi una sua lettera scritta hieri, nella quale mi dice che disponerà il tutto per dare li primi giorni un assalto alla Piazza. Iddio ci assista e V. P. lo preghi con le sue orationi. Onde per tornare al Waldeck, anco io stimo, che sia meglio a dissimulare con lui, e lasciare correre per adesso le cose.

In quanto al Duca di Lorena io sono ben certo che delle sue vigilanze non lascierà mancare niente. Ben mi spiace ch' esso non usi a V. P. quella confidenza, che soleva havergli, et io bramarei. Deve esser qualcheduno che lo impedisca, onde se io sapessi chi sia, vedrei di dare il rimedio. In tanto però sopra il prudente consiglio di V. P. appunto hoggi li scrivo e lo consiglio ad usare con li sentimenti di V. R. a sentire li suoi consigli et a trattare pure con lei. Spero che lo farà, mentre lei deve fare in modo, ch' esso non si accorga, che V. P. lo habbia suggerito, che più tosto impedirebbe che promoverebbe la cosa.

Del Generale Rabatta e della grande applicatione e diligenza sono molto contento et esso fa molto bene a giovare alla Cavalleria con le biade. Io ho fatto già pagare a questo fine in due partite più di 70 mila fiorini, acciò se ne faccia provvisione. Vero è che queste

spese sono grandi e quasi insopportabili, mentre tutti quelli et in particolare quello de' Beni Ecclesiastici va molto lento, abbenchè il Signor Cardinale Buonvisi adesso è assai contento dei fatti miei.

Faccio di nuovo sollecitare l'Ingegnere Spagnuolo, acciò ch' una volta si veda un effetto et esperienza di quelle sue operationi. V. P. ha ancora fatto molto bene a parlare al Signore Elettore di Baviera, e credo che farà buon effetto. Io sto aspettando con ansietà quello che seguirà, mentre il nostro esercito e quello del nemico sono già vicini, se non m' inganno, onde che per adesso non saprei far gran cosa, mentre ogn' uno sta nel suo vantaggio, nè vorrà uscire di quello per azardare il tutto. Il meglio è che li nostri habbiano il ponte, con che sempre possono battere all' una et all' altra parte.

Io nel resto sto bene con tutti li miei di casa, et hoggi habbiamo pigliato la beneditione, che V. R. scrive volerci dare. E non occorrendomi altro mi raccomando con tutti li miei con ogn' istanza alle sue divote orationi.

Leopoldus.

XCI.

IL PADRE MARCO ALL' IMPERATORE LEOPOLDO.

DALL' ARMATA, li 16 Agosto 1685.

L. M. D.

Già V. M. C. haverà ricevuta distinta informatione della vittoria insigne ottenuta dell' armi della M. V. C. Io però li posso dire ciò esser accaduto per gratia della Beatissima V. Maria, mentre li apparati nemici s' ordinavano il giorno della di lei Assuntione al Cielo, et il particulare si è che la mattina, nella quale l' inimico invase li nostri, restò ajutato d' una densissima nebbia: ma fatta appena la prima salva si disgombrò e restò confuso e sconfitto l' inimico. Tanto ho voluto insinuare a V. M. C., acciò habbi occasione di renderne gratie a Maria. Io son stato presente alla battaglia et ho dato la beneditione, e fatto l'esorcismo sopra le superstitioni Turchesche. Maria ci conceda anco la presa di Naiaisel quanto prima, per farne poi altre conquiste particulari! Quando poi a bocca havrò occasione di rivedere V. M. C., anco di molti particulari li discorrerò, et in tanto la riverisco hum^te con tutti dell' Aug^ma Casa, e resto etc.

XCII.

L'IMPERATORE LEOPOLDO AL PADRE MARCO.

VIENNA, 20 Agosto 1685.

Molto Reverendo Padre.

Prima di rispondere alla lettera di V. P. del 14 di questo, rallegromi seco delle due sì singolari vittorie concedute alle nostre armi, tanto alla battaglia successa alli 16 di questo, come alla presa di Naihaisel, seguita ieri mattina per assalto, onde ben ho ragione d'esclamare: *Quam bonus Deus! Quid retribuam Domino pro omnibus quae retribuit mihi?* —

Oh Padre, come sono insufficiente a rendere le dovute gratie a sua Divina Maestà! Così prego V. P. ad ajutarmi, et ad ottenere a me anco questa gratia che possi dimostrarle questa gratia con emendare li miei peccati et operare più ferventemente alla divina bontà! Veda, Padre mio, se non è cosa particolare e gratia miracolosa che in un assalto sì furioso et ove erano ancora 1200 delli nemici non restassero de' nostri morti più di 40 e due ufficiali subalterni. Ma come bisogna cooperare alla volontà divina, *et ferrum dum candet, incidendum est,* così sta adesso il proseguire le vittorie. *Multi multa dicunt.* Chi vuol andare a pigliar Buda, che tengo per difficile, mentre l'essercito del Turcho è ben confuso e scacciato, ma non disfatto, e tutto si rimanderà là. Chi pensa ad Agria, ma anco questo è difficile. Con tutto ciò è bisogno far qualche cosa di particolare, et ancora vedere di ricuperare l'Ongaria Superiore, per acquistare quartieri d'inverno. Onde desidero anco di sapere il parere di V. P., e mi farà piacere a consigliare al Duca di Lorena, e li altri Generali ad operare et a servirsi del tempo, onde vengo ancor' io in quello di sua lettera, e mi pare solo habbiamo bisogno, che restasse nel presente stato delle cose, et essendo che V. P. volle restare all'armata, crederei molto ben fatto che, prima di partire, aspettasse a vedere che si seguano le operationi.

Nel resto se V. P. crede che la sua partenza non possa recare danno alla causa commune, all'hora esso potrebbe venire verso li 8 o 15 del mese di Settembre. Dimani cantaremo per la battaglia, e ben habbiamo ragione di cantare e ringratiare un Dio sì buono, et avanti tutto non offenderlo per l'amore, che gli dobbiamo portare et esso ci porta. La beneditione di V. P. dataci il giorno dell'Assunta bene fece effetto, e noi la ricevemmo con molta sodisfatione, et io con tutti li miei mi raccomando alle orationi di V. P.

Leopoldus.

XCIII.

IL PADRE MARCO ALL' IMPERATORE LEOPOLDO.

DALL' ARMATA, li 22 Agosto 1685.

L. D. M.

Do parte a V. M. C. qualmente il Ser^{mo} Elettore di Baviera dopo d' haver col grandissimo valore, da tutto l' esercito ammirato, abbattuto l' inimico, haveva deliberato di portarsi a Vienna, et anco n' haveva di ciò dato parte a V. M. C.; ma la di lui partenza causarà estremi mali e confusione in tutta l' Armata, in tanto che so sarebbero impediti tutti quelli beni et avvantaggi che Dio concede, et è per concedere alla M. V. C. et a tutta la Christianità. Onde persuadendomi che la M. V. C. concorrerà con il *placet*, et anco sarà di soddisfatione della M. V. C., ch' il suddetto Ser^{mo} Elettore si fermi, solamente sino alli primi di Settembre, che poi prometto a V. M. C., ch' anco io sarò di ritorno alla M. V. C., con il suddetto Ser^{mo}, e la campagna sarà stata gloriosissima, non potendo esser più prudenti le deliberationi. Già il Ser^{mo} è diretto dalla singularissima prudenza del Signor Conte Rabatta, che n' ha cura della di lui persona più che della propria. Tanto ho stimato mio dovere d' insinuare a V. M. C. Il stato poi delle cose già gli sarà stato rappresentato, e non mi resta che farli hum^{ma} riverenza, e resto etc.

XCIV.

L' IMPERATORE LEOPOLDO AL PADRE MARCO.

VIENNA, 23 Agosto 1685.

Molto Reverendo Padre.

Ho ricevuto le lettere di V. P. dei 16 e 22. Dalla prima vedo quello, che mi scrive circa il successo felice della vittoria ottenuta sopra il Turcho nemico, e certo che ascrivo tutto alla potente intercessione della Vergine Santissima, mentre nella sua sacra ottava dell' Assuntione, la qual festa da S. Stefano, Re dell' Ongaria si schiama *Festum Dominae*, l' ho ricevuto l' avviso di tre felici successi, come quello della vittoria, dell' assedio di Naihaisel e della operatione fatta dal conte Leslie a Esseg, con haver occupato un luogo e distrutta quella città et incenerata buona parte di quel ponte: onde, Padre mio, ben ho bisogno di rendere infinite gratie a S. D. Maestà et alla Vergine Santissima et implorare il suo ajuto anco nell' avvenire.

Dall' altra lettera di V. P. vedo quello mi dice circa dell' Elettore di Baviera, e benchè io desideri con molto contento il ritorno, credendo che bene poteva finire con gloria bastante,

e mentre vedo che la partenza puol essere causa di confusione e danni, con tutto ciò non volendo contradire al soddetto Precipe, e perchè crede V. P. che la sua presenza può riuscire utile al bene publico, così mi confermo ch' esso Elettore, resti ancora per qualche giorno all' armata, massime durante il moto, che si dice fa il nemico. V. P. però lo esorti a non esporre la sua persona, mentre ho ferma fede di sentire presto altre buone nuove. Mi raccomando alle orationi di V. P. con tutta la mia famiglia, e l' Imperatrice la saluta teneramente, e ancora si raccomanda alle sue orationi.

Leopoldus.

XCV.

IL PADRE MARCO ALL' IMPERATORE LEOPOLDO.

DALL' ARMATA, li 23 Agosto 1685.

L. D. M.

Con l' ajuto di Dio le cose sono assai bene incamminate e le deliberationi fatte sono buone con speranze di grandissimi avvantaggi. Hora che se ne resta il Ser^mo Elettore, il tutto si è aggiustato, che se fosse partito, il tutto sarebbe andato in ruina, et in tempo che l' inimico, passato il ponte di Pest, pensa venir la seconda volta alla battaglia. Ma da' nostri ciò viene molto desiderato con speranza, con l' ajuto di Dio, d' abbatterlo molto bene, onde dimani l' Armata tutta floridissima farà la marcia verso Strigonia per incontrarlo. V. M. C. haverà havuto motivo e dal Ser^mo di Lorena e dal conte Rabatta, che sarebbe bene che V. M. C. levasse con qualche modo dalla carica il Sulz e dalla Ungaria Superiore, mentre fatto ricco non applica più come doverebbe, e si è fatto odioso quasi a tutti, e massime ai Ungari, che per altro verrebbero alla divotione di V. M. C., e senza difficultà Cassovia, Eperies, Tokai et altri luochi s' aggiustarebbero con facilità, e molto importarebbero per li quartieri d' inverno. E che V. M. C. in vece del Sulz, vi mandasse il General Siaffenberg, Signor valorosissimo, pratico del paese e molto amato e stimato da tutti. Se ciò è vero, V. M. C. farà molto bene a fare tale provvisione.

Molto mi dispiace del male venuto al Ser^mo Prencipe Carlo, che non dubito gli sarà più d' aggravio il non poter venire all' Armata, che la febbre medesima: ma è stata prudenza di Dio si sii ammalato in Vienna che all' Armata, dove che più commodamente sarà curato. Io non mancherò di raccomandarlo a Dio, et il giorno di S. Bartolomeo li darò la beneditione.

Il Ser^mo di Lorena m' ha pregato mi fermi all' Armata sino si veda l' esito di qualche importantissima impresa, che si pensa di fare, che ciò succederà nel termine di dieci giorni. Onde ancor io mi fermerò sino al detto termine. Habbiamo Iddio che dimostra la sua pieta verso di noi, che però V. M. C. faeci continuare con modo paticulare le preghiere, havendoci molto giovato le passate. Si sta hora per venir a cimento con l' inimico et abbatterlo total-

mente, e far qualche grandissima sorpresa, et io confido molto nell' intercessione della Beat^ma V. Maria, et il mio cor mi dice, che ciò sarà quando vorremo abbracciar l' occasione et operare, ma con prestezza. Tutto il male che trovo, e molto mi dispiace, si è la tardanza, quale ha causato e causa grandissimi mali, e di già Novegradi sarebbe nostro senza danno. Ma permettendosi dopo l' incendio seguito che vi si introduca quanto sarà necessario per vigorosa difesa, non so come passerà che nel resto con facilità s' haverebbe havuto. V. M. C. creda fo tutto quello mai so e posso, e molte resolutioni si sono fatte, che non sarebbero seguite. Anzi non manca chi cerchi d' intorbidare ogni buon effetto e deliberatione, e temo di qualche, ma che va in secreto. Il Waldeck credo vadi cercando modo di ritornarsene, che sarebbe stato molto meglio mai vi fusse venuto all' Armata. A bocca poi potrò parlar molte cose alla M. V. C. et in tanto faccio humilissima riverenza alla M. V. C., alla M. dell' Imperatrice, Ser^ma Arciduchessa e Ser^mo Arciduchino Gioseppe, che Dio tutti benedica e conservi. Resto etc.

XCVI.

IL PADRE MARCO ALL' IMPERATORE LEOPOLDO.

DALL' ARMATA, li 25 Agosto 1685.

L. D. M.

V. M. C. resti persuasa et anco accerti la Ser^ma Elettrice, che il differire di S. A. Elettorale di ritornare in Vienna non è proceduto dalla parte del Ser^mo Elettore, quale in tutti li modi voleva venire, ma ciò è derivato dalla necessità e da mero accidente per bene commune, e quando V. M. C. sentirà il tutto, resterà molto edificata e consolata con la Ser^ma Elettrice. Le cose di Dio sempre patiscono contrarietà. Credo fra dieci giorni il Signore Elettore sarà a Vienna, mentre vole assistere alla battaglia, se l' inimico la vorrà ricevere, e poi subito per le poste portarsi a Vienna. Per quello si ha dall' ultime relationi, v' è che l' inimico sii passato il ponte di Pest, ma che molti fuggono; ch' habbi destinato 2 Bassà verso Novigrado per soccorrerlo delli danni ricevuti. In tanto l' Armata di V. M. C. è di 40 mila combattenti, tutti bene all' ordine, e molto incoraggiati, onde vanno con tanta alacrità all' incontro dell' inimico che più anco non si può dire, e se Dio ci concederà la seconda vittoria, beata la Christianità e V. M. C., come spero sarà con l' ajuto di Dio. Scrivo con tutta fretta, partendo il corriere. A bocca haverò molto e di considerabile di discorrere con V. M. C. Hum^te la riverisco, e resto etc.

XCVII.

L'IMPERATORE LEOPOLDO AL PADRE MARCO.

VIENNA, 28 Agosto 1683.

Molto Reverendo Padre.

Ho ricevuto le lettere di V. P. dei 23 e 25, e vedo com'essa conosce la presenza dell'Elettore necessaria, e che tutto altrimente andarebbe in confusione. Onde io son molto contento che resti per questi pochi giorni, sino che si veda che sia dell'inimico, e quello ch'il Signor Iddio concederà alle nostre armi, che spero sarà buono, secondo quello che V. P. mi dice con un esercito sì numeroso et animoso e vigoroso. Ben mi spiace che talvolta le cose vadano più tardi di quello dovrebbero andare. Ma, Padre mio, nelle cose di guerra non subito si risolve, e bisogna far il tutto con buon fondamento. Al Duca io scrivo i miei sentimenti, cioè quello debba fare et operare, come ancora che subito si mandi qualche corpo nell'Ongaria superiore. E com'il Sulz è ben buon soldato, ma non amato, io non credo convenga richiamarlo, ma mandargli uno che sia sopra di lui, che potrebbe esser il Caprara, che con l'Haisler e Starhemberg farebbero bene le cose.

Nel resto devo molto a V. P. che con tanta sollecitudine e zelo procura il mio servitio et il bene di tutta la Christianità. Al Prencipe Carlo ha ben giovato la beneditione di V. P., mentre il giorno arrivato qua non li è venuta la febbre. Hoggi o dimani s'incamminerà all'esercito.

Habbiamo qui la Ser^ma^ Marianna mia sorella, e sarà ben consolata a vederla. E mentre confido nella bontà divina che per la sua infinita misericordia e per le ferventi orationi di V. P. ci darà qualche buona nuova, mi raccomando con tutti li miei alle sue orationi.

Leopoldus.

XCVIII.

IL PADRE MARCO ALL'IMPERATORE LEOPOLDO.

DALL'ARMATA, li 31 Agosto 1683.

L. D. M.

Humiliss^te^ riverisco V. M. C. e li do parte, come l'inimico è ripassato il ponte di Pest, onde ci ha lasciati tutti delusi; però non si dobbiamo perder d'animo, mentre Iddio ci ajutarà, e già il Ser^mo^ di Lorena ha buona intentione, et anco spero farà dispositione vera e propria, e ben conosce egli medesimo come tutti li Generali, che si deve far un stacca-

mento d'un 6 mila huomini, e mandarli nell' Ungaria Superiore con buon capo, per le grandissime conseguenze e di presente e per li quartieri d'inverno, e resterà anco a S. A. S. più esercito di quello ha havuto per batter l'inimico la prima volta, e nello spatio di 15 giorni che non allontanandosi dal Danubio si può o batter o fugar l'inimico medesimo, e nel mentre aggiustarsi li quartieri d'inverno, ch'in tal modo l'Armata di V. M. C. si mantenirà per altro buon servitio.

Subito si hebbe l'avviso che il Turcho era passato di là del ponte di Pest, mi portai dal Ser^{m} Elettore e lo persuasi far ritorno a Vienna, essendo cessato per hora l'incontro dell'inimico di poterlo abbattere, e lo indussi a partire subito, onde postdimani prenderà le poste e s'incamminerà verso Vienna, et io lo seguiterò con buona licenza del Ser^{mo} Duca di Lorena, e spero sarò giovevole appresso V. M. C.

Già V. M. C. haverà ricevuto l'avviso dell'Agà passato al nostro campo con progetto di pace, ma si vede apertamente ch'il tutto è artifitio, e si vede in stato poco buono. Quando sarò da V. M. C., haverò da discorrerli molte cose, et in tanto facendoli hum^{ma} riverenza, et alla M. dell'Imperatrice e Ser^{mi} Arciduchi le prego ogni bene, e resto etc.

XCIX.

IL PADRE MARCO ALL' IMPERATORE LEOPOLDO.

DALL' ARMATA, li 3 Settembre 1685.

L. D. M.

Già scrissi a V. M. C. qualmente il Ser^{mo} Elettore di Baviera sarebbe capitato nello spatio di 4 giorni a Vienna, et anco tanto sarebbe stato, quando le mutationi del Turcho non havessero fatto determinar altramente, havendo egli dimostrato con il passare e ripassare il ponte di Pest, e fatto credere volesse venir a battaglia; ma il tutto è stato falso, mentre è molto avvilito e confuso, e fugge, quanto sa e può, il cimento della nostra Armata. Dimani dunque partirà per Vienna il Ser^{mo} Elettore. Credo in un giorno arriverà a Gomora, l'altro a Posonia, et il terzo a Vienna. Io pure seguirò con l'Exc^{mo} Signor Conte Rabatta, quale è di estrema necessità si trovi quanto prima alla corte, e V. M. C. può sommamente consolarsi d'haver un soggetto tale nel suo servitio, che conoscerà sempre meglio con l'operationi. A bocca molti particulari haverò da dire a V. M. C., mentre molte cose vengono rappresentate al tutto fuori della verità. Nostro Signore Iddio conservi la M. V. C., e li conceda tutto quel bene vorrei per me medesimo, e facendoli hum^{ma} riverenza con la M. dell'Imperatrice e Ser^{mi} figli, resto etc.

C.

IL PADRE MARCO ALL' IMPERATORE LEOPOLDO.

DAL CONVENTO, li 22 Settembre 1685.

L. D. M.

Dopo l' udienza di V. M. C. parlai con l' Em^mo Cardinale e rappresentai qualmente il decreto emanato dal Regimento non era fuori delli termini praticati et ordinarii. Ma mi soggiunse che stavano tali precise parole: *mandamus et praecipimus*, senza altra clausola, onde sarebbe ciò dominio despotico et assoluto, et il Regimento sarebbe incorso nella scomunica, e V. M. C. ancor haverebbe grandissimo aggravio di conscienza. Ho però veduto che il S^r Cardinale piegarebbe, quando vi si applicherà al rimedio, onde per ovviare ogni male ne potesse nascere, ho stimato bene di portarne avviso a V. M. C.

Anco il S^r Conte Rabatta mi disse che mai venendosi alle risolutioni di mandare le truppe nei quartieri, miseramente pericolano li poveri soldati, e si disfacciono li suoi eserciti, non senza grave stimolo di conscienza di lasciar perire tante genti sì miseramente. Più mi soggiunse, che quello era destinato per l' aggiustamento delle truppe di Colonia, ancora stava in Vienna, nè vi era alcuna dimostratione di partenza, e questo per mancanza di chi comanda. Parlerò in ciò con il S^r Gerolimo, che poi il tutto egli riferirà a bocca a V. M. C., che vorrei poter ajutar e sollevar con il mio sangue, e non vorrei che patisca un iota, nè nel corpo, nè nell' anima. Dio benedica V. M. C., e li conceda tutto quel bene vorrei per me medesimo. Resto etc.

CI.

L' IMPERATORE LEOPOLDO AL PADRE MARCO.

VIENNA, 2 Ottobre 1685.

Molto Reverendo Padre.

Come so che V. P. sente volentieri qui li successi che l' infinita bontà di Dio mi concede, così le riporto come hieri alle sei della mattina l' Imperatrice mia consorte ha dato alla luce un bello e forte bambino, il qual figlio hoggi fu battezzato, e li diedi il nome Carlo, con altri nomi di divotione. Hora la prego ajutarmi a rendere gratie a Dio per sì infinite gratie, che contro ogni mio merito mi concede. Ben posso dire: *Deus cujus misericordiae non est numerus, et bonitatis infinitus est thesaurus, et quid retribuam Domino?* Questo, che cerchi d' emendare li miei difetti, e con più diligenza e zelo procurare il suo honore,

la giustitia et il bene publico della sua Christianità, come certo io voglio fare con ogn' applicatione. L' Imperatrice saluta V. P. e si trova con ottima salute in questo suo stato. Io mi raccomando alle sue orationi con tutti li miei, mentre non ho tempo di diffondermi più ampiamente.

Leopoldus.

CII.

IL PADRE MARCO ALL' IMPERATORE LEOPOLDO.

GRAZ, li 2 Ottobre 1685.

L. D. M.

Al mio arrivo in Graz trovo, come V. M. C. con il solito della di lei innata bontà sempre mi favorisce con le sue grazie, quantunque io non habbi alcun merito e ne sii indegno, raccomandandomi all' Ecc^mo Presidente di Camera, quale mi ha fatto efficacissime espressioni; ma con l' ajuto di Dio non tengo alcun bisogno, mentre il Signor Prencipe d' Aremberg mi fa condurre con la sua vettura sino nell' Italia. Gratie però maggiori rendo a V. M. C., che giammai mi scorderò.

Ho trovato in Graz diversità di sentimenti. Ma la verità si è che il Generale Leslie per le sue infermità non ha potuto fare quelli progressi haverebbe fatto, e di fatto non è più in stato di comandare ai soldati. Mi viene detto habbi rassegnato la sua carica, il che, se ciò è, è provvidenza divina, e farà bene V. M. C. a sollevarlo et a provvedere di altro Generale, che in tal modo anco nell' inverno potrà far qualche progresso. Si dice anco vi sii della disparità fra' capi, onde il rimedio sarà buono. Il Generale di Carlistat, se V. M. C. gli presterà assistenza valevole, si dice che si pensi d' impadronirsi della Bossina, il che sarebbe un grandissimo avvantaggio.

Credo V. M. C. haverà cercato di sopire la differenza novissimamente insorta con l' Em^mo Cardinale, mentre io la stimo di conseguenza, e l' errore è stato solo nell' ordine che si doveva osservare dal Regimento. Ma se ciò fosse stato fatto con malitia, che da qualche intendente viene creduto esser stato l' interesse, che dopo haver fatto gran strepito in Roma, anco habbi causato tale novità in Vienna, se ciò è vero, Dio perdoni a chi n' è causa.

Io ho voluto leggere la Bolla in Coena Domini che contiene tale materia, e nella notatione del numero 15 sono le seguenti parole: *Judices saeculares qui personas ecclesiasticas trahunt ad sua tribunalia, quique ecclesiasticam libertatem tollunt, aut in aliquo perturbant etc.* — Io però al tutto non condanno il Regimento per l' intentione, ch' haverà havuta di fare quello sta nella sua potestà et autorità; ma l' errore sta nell' ordine espressivo, onde stimo necessarissimo a doversi dichiarare. Quando vi sii apertura al rimedio, V. M. C. farà molto bene

a rimediare, perchè, per quello vedo, tutto ciò va a riferire di necessitar V. M. C. a far una pace con il Turcho, con danno lacrimabile et irreparabile di V. M. C. e di tutti li suoi stati. Io lo raccomanderò a Dio con tutto l'affetto, e ben vede V. M. C., che li parlo con tutta sincerità e carità. Se V. M. C. vederà di ben ordinar le cose per tale aggiustamento e poi di ciò mi darà parte, io non mancherò di scriver a Roma in buona forma al Papa per mezzo del di lui nipote e renderlo al tutto pieghevole per V. M. C. Tanto posso insinuare a V. M. C., e pregandoli dal cielo il colmo d'ogni felicità, li faccio humillima riverenza et anco alla Maestà dell'Imperatrice e ser^mi figli, che Dio tutti conservi.

Resto di V. M. C. etc.

CIII.

IL PADRE MARCO ALL' IMPERATORE LEOPOLDO.

GRAZ, li 3 Ottobre 1683.

L. D. M.

T*e Deum laudamus!* Con inesplicabile mio contento, prima di partir da Graz, ricevo la nuova felicissima et allegrissima per tutta la Christianità, del felice parto della M. dell' Imperatrice d'un bellissimo e sano Arciduchino. Certo V. M. C. può credere che non posso ridirli, quale sii il contento che ne ricevo: mentre vedo che Dio sta sopra V. M. C., et al dispetto di tutto il mondo vuole esaltarla e conservarla. Sii sempre lodato e benedetto!

Però V. M. C. con quell'affetto e cordialità, che le professo per bene e dell'anima sua e de' suoi stati, non si lasci indurre far la pace per quest'anno con il Turcho, perchè vedo che Dio la vuole coronare Re assoluto di tutta l'Ongaria, et anco farli altri gran beni. V. M. C. pensi bene, perchè molti li parlano per mero interesse: e nel particulare della sopraintendenza del Vescovo di Giavarino nella Camera, facci particulare consideratione, perchè vedo che il Signor Presidente non possi esser di suo buon servitio, e per le difficultà che si trova, e per le sue indispositioni et irresolutioni molte. Li parlano per interesse, et io li parlo di tutto cuore sincero et al solo bene di V. M. C., e non mancherò di raccomandarla a Dio, acciò l'illumini a far il tutto per il meglio. Dimani partirò per Italia. Et in tanto con augurar a V. M. C. et a tutti dell'Aug^ma famiglia buona salute, hum^te riverisco, e li prego ogni vero bene, e resto etc.

CIV.

L'IMPERATORE LEOPOLDO AL PADRE MARCO.

VIENNA, 21 Ottobre 1685.

Molto Reverendo Padre.

Con occasione ch' il Benaglia si porta a visitare il grande S. Antonio di Padova, ho voluto servirmi di sì buona occasione per scrivere a V. P. questa lettera et insieme a rispondere alle sue delli 2 e 3 del corrente, dalle quali ho veduto con che giubilo essa ha sentito il felice parto dell' Imperatrice, ch' è veramente una gratia speciale, e che m' obbliga sempre più ad essere grato al Signor Iddio per tante gratie che mi fa. V. P. fa quello io desidero da lei con avvertirmi quello crede essere del bene publico, mentre so ch' essa non ha altro fine ch' il vero zelo che a ciò la spinge.

Circa il Presidente di camera ho considerato l' affare molto bene, e per varie considerationi fondate e che, se le potessi esporre, so che le approvarebbe, sono venuto a risolvere ch' il medesimo Presidente resti con certe cautele et avvertenze da me adoprate, e con essere materia pericolosa mi pare essere questo più suffiziente. In quanto alli disgusti co' l Regimento V. P. può ben essere certa ch' io non havevo pensato mai di alterare quella filiale osservanza da me sempre osservata alla Santa Sede, ma credo bene d' essere ancora assai certo della mia autorità di mantenerla, e di credere che non sia malfatto quello si osserva non solo per tutto sotto il mio governo, ma ancora sotto quello dell' Augustissimo Signore mio Padre così zeloso Prencipe, e di che nè nessuno Papa nè Nonzio mai si è doluto.

Nel resto, Padre mio, le cose vanno molto bene, e disponerò tutto per la futura campagna, e consiglierò ancora il tutto co' l Signore Duca di Lorena, che sta qui di passaggio al Tirolo. L' Imperatrice mia saluta affettuosamente V. P., non permettendole ancora lo stato presente di scrivere molto, et io con tutti li miei figli ci raccomandiamo alle orationi di V. P.

Leopoldus.

Devo ancora dire a V. P. che al più lungo per la Festa di tutti li Santi resterà in custodia il tenero mio figlio delle donne.

CV.

IL PADRE MARCO ALL' IMPERATORE LEOPOLDO.

VENETIA, li 25 Ottobre 1685.

L. D. M.

Al mio arrivo in Venetia, quale con l' ajuto di Dio è stato con buona salute, ho ritrovato la riveritissima di V. M. C. con la felicissima nuova, che mi reca dell' Arciduchino novellamente nato, che m' ha apportato tale contento, quale ne possi haver ricevuto V. M. C., che li è Padre, per le conseguenze utilissime a tutta la Christianità. Hora V. M. C. proverà quanto vale una soda e vera conscienza in Dio, mentre nelle disdette più gravi Iddio la colma di gratie con nuove e continuate vittorie, e con la nascita d' un figlio suspirato da tutta la Christianità. Non dubito che V. M. C. starà in continui rendimenti di gratie a Dio e con ravvivar maggiormente le speranze e confidenze in Dio solo, mentre gl' huomini cuoprono e coloriscono li loro privati interessi con le finte e studiate ragioni contrarie al bene publico, onde nel successo de' tempi ne succedono danni irreparabili e nell' anime e ne' corpi.

Li Signori Venetiani vanno disponendosi per la prossima campagna con un sforzo il maggiore mai possino fare; tanto vedo farà V. M. C., nè darà orecchie a chi sotto titolo di fedeltà e buon servitio cercheranno di persuaderli altrimente. Da un mercante che negozia in Sofia tra' Turchi, sento cose grandi della consternatione de' Turchi, e dice un miracolo grande, che fa Iddio, che si conferma evidentemente, che Dio combatte per li Christiani. Dio sempre assista a V. M. C. e l' illumini a fare solo quello è secondo il divino beneplacito, et in tanto non mancherò di raccomandarla a Dio nelle mie debolissime orationi, acciò gl' assista con il suo divino ajuto, la conservi, l' illumini a fare quello è a gloria sua e salute dell' anima, e bene della Christianità. Io poi cercherò di starmene ritirato in povera cella per darmi tutto a Dio, e procurare d' infiammarmi del divino amore, perchè si disinganni pure chi vuole, ch' in Dio solo sta la vera quiete e vero contento, nè mai la troverà chi si sii in questo mondo fallace e pieno d' inganni. Dio benedica V. M. C. con la M. dell' Imperatrice e Ser^{mi} figli e figlie, e facendoli a tutti humilissima riverenza, anco per parte del P. Cosmo mio compagno, resto etc.

CVI.

IL PADRE MARCO ALL' IMPERATORE LEOPOLDO.

VENETIA, li 16 Novembre 1683.

L. D. M.

Lodato, benedetto e ringratiato sempre sia Gesù e Maria, mentre vedo che continuano a colmare la M. V. C. di nuove e prodigiose vittorie, e ne spero con l' ajuto di Dio passeranno anco le cose sempre di bene in meglio. Hora io mi ritiro al tutto d' ogni sorte di conversatione, et in tal modo ritirato me ne starò sino dopo la santissima festa del sacro natale, e tutto voglio darmi a Dio solo senza alcun altro pensiere che di Dio solo medesimo, e poi dopo le Natalitie Feste starò attendendo, dove mi destineranno per predicare la prossima Quaresima, per affaticarmi con tutto il mio debile spirito all' acquisto dell' anime tanto care a Dio. Non manco però, ne mancherò di raccomandare a Dio V. M. C. con tutti dell' Augustissima Casa, accio Iddio gl' assista et illumini a fare solo quello è di sola Gloria di Dio e salute dell' Anime, prevedendo n' haverà estremo bisogno, mentre sta attorniata da molta sorte di gente, che tutti si protestano d' esser veri e sinceri servi di V. M. C.; ma se non prima, avanti il Giudice d' ogni verità saranno conosciuti gl' interessati politici e finti. V. M. C. abbadi bene a quelli li persuaderanno la pace con il Turcho, che se ciò per quest' anno seguisse, mostrandosi Dio partialissimo con le sue gratie, e dandoli tanti segni della sua volontà, che vuole ch' almeno per quest' anno continui la guerra contro il Turcho, per concederli altre maggiori gratie, onde non facendolo temerei di qualche gravissimo disastro, che Dio la guardi. Onde V. M. C. li pensi bene e si raccomandi a Dio con tutta caldezza. Dio la benedica con la M. dell' Imperatrice e Ser^{mi} figli, e li conceda tutto quel bene vorrei per me medesimo, e facendoli humilissima riverenza con la M. dell' Imperatrice e Ser^{mi} figli, resto etc.

CVII.

IL PADRE MARCO ALL' IMPERATORE LEOPOLDO.

PADOVA, il 1.° Decembre 1683.

L. D. M.

Stimolato da quel cuore che cordialmente ama V. M. C. con tutti dell' Augustisssima Casa, vengo ad augurarli le prossime santissime Feste del sacro Natale colme di tutti quelli beni spirituali e corporali, che mai si possino desiderare, con un buon principio d' anno con molti altri appresso, sì che V. M. C. con tutti dell' Augustissima Casa, a gloria di Dio e bene

della Christianità si conservino in buona salute, et Iddio gl' assista per le buone e rettissime dispositioni e determinationi, e li conceda nell' anno prossimo Iddio vittorie grandissime contro il Turcho, et il conquisto di tutta l' Ungaria con altri stati occupati dal tiranno Ottomano, sino a scacciarlo del tutto dall' Europa, e V. M. C. anco farà cosa santissima e sarà un ottimo mezzo per conseguire dalla divina bontà le mentovate gratie, quando procurerà appresso il Papa la gratia di potersi celebrare l' uffizio per tutta la Chiesa di S. Gabriele Arcangelo, come li ha concesso di celebrarsi per tutti li stati di V. M. C. Perchè V. M. C. sarà il primo principe, che l' habbi eletto per protettore e come si dice *Fortitudo Dei,* anco non vi sarà cosa che non si conseguisca per l' intercessione di sì gloriosissimo Arcangelo. Anzi io credo che tutti li avvantaggi conseguiti nella campagna già passata, il tutto sii derivato per l' intercessione di sì gloriosissimo santo. Le piante disdette sotto Buda non è dubbio sono derivate dalla superbia, poca confidenza in Dio, onde poi acciecati da Dio hanno il tutto malordinato, et ogni cosa è andata alla peggio, et un giorno forse meglio sarà conosciuta, se bene chiaramente anco di presente è conosciuta da chi è disinteressato: stia con la verità e con Dio, onde umiltà sola e vera confidenza in Dio, e sollecitudine nell' operare per tempo, e poi ne vedrà la M. V. C. *mirabilia.*

Io me ne sto in Padova al tutto ritirato, dove ho l' occasione di qualche volta portarmi al sepolcro del gloriosissimo Antonio di Padova, per raccomandare V. M. C. e tutti dell' August^ma^ Casa. Tutte le feste del sacro Natale alle 11 hore darò la beneditione alla V. M. C. et alli Aug^mi^ figli e figlie, che tutti Dio conservi in buona salute, e facendoli humilissima riverenza, anco per parte del P. Cosmo, mio compagno, resto etc.

CVIII.

L' IMPERATORE LEOPOLDO AL PADRE MARCO D' AVIANO.

VIENNA, 23 Decembre 1685.

Molto Reverendo Padre.

Le continue occupationi mi hanno impedito di non potere prima di adesso rispondere alle lettere di V. P. dei 16 del passato e 1.° di questo, dalle quali ho visto con mia somma consolatione le continue orationi, che V. P. fa per me, e la memoria che di me tiene. E come l' anno passato provai ben così evidente e particolare l' ajuto e intercessione del glorioso S. Arcangelo Gabriele: *qui ut fortitudo Dei fecit fortiter pro nostra pugnatione* — così molto bene farò portare una istanza con S. Beatitudine, acciò l' uffizio suo si mandi della chiesa universale, abbenchè questo santo Pontefice in simili cose è assai difficile.

Nel resto V. P. sappia ch' io mi applico con ogni ardenza, e si vanno ancora bene allestendo le dispositioni militari, acciò si possa fare una tempestiva e buona campagna. Il più difficile è trovare modo e danaro sufficiente a spese sì immense. Si fa però il possibile, et il Signor Cardinale Buonvisi è molto zelante et adesso pare assai bene contento.

V. P. mi farà ben particolare favore, se mi suggerirà quello stima essere del servitio mio e del publico. Confido ancora havere qualche numero di gente dell' Elettore di Sassonia, e Brandeburgo, le di cui militie sono forse a questo tempo le più agguerrite di tutta la Germania.

Nel resto io sto, lodato Iddio, con ottima salute, così anco l' Imperatrice mia, e tutti li miei figliuoli e particolarmente Giuseppe, che pare dopo che sta sotto il governo che le accennai che cresca molto più. Va ancora molto bene avanzando nelli studii e voglia Iddio si conservi e faccia che diventi un buon Prencipe, che altrimente non lo vorrei vedere in questo mondo. Il suo ajo, Prencipe di Salm, è un signore di gran prudenza e pietà, e sa diriggerlo con ottima maniera.

Sento volentieri che V. P. si trova a Padova, ove potrà implorarmi' l Patrocinio di quel gran Santo. E mentre le rendo infinite gratie per l' annonzio che mi ha fatto di queste sante feste del Natale, gliele auguro ancora piene di ogni consolatione, e la prego raccomandarmi con tutta la mia famiglia a questo Bambino, che non viene al mondo se non per fare delle gratie a noi ancora mondani. Mi valerò in queste feste delle sue beneditioni, et a quelle tutto mi raccomando.

Leopoldus.

CIX.

IL PADRE MARCO ALL' IMPERATORE LEOPOLDO.

PADOVA, li 14 Febbrajo 1686.

L. D. M.

Dal Signore Gerolimo Scalvinoni mi viene inspirato che V. M. C. non habbi ricevuto una mia, nella quale gl' insinuavo il particolare di Mantova, quale pure di nuovo espongo a V. M. C. Molto mi è dispiaciuto, che tale lettera si sii smarrita, dove anco nel medesimo tenore scrivevo alla M. dell' Imperatrice Vedova. Temo si sii smarrita tra Padova e Venetia. Userò ogni diligenza ricavarne donde ciò sii derivato, non essendomi accaduto mai più cosa simile. Mi consolo però che nella lettera non v' era cosa secreta, poteva andar sotto gl' occhi di tutti: tutta volta starò per l' avvenire molto più oculato. La cosa che scrissi a V. M. C. fu come qui soggiongo.

Dopo il mio ritorno in Venetia dall' Armata, ivi mi fermai alcune settimane per far del bene, dove rappresentai alli Signori Venetiani le sollecitudini e diligenze che V. M. C. usava per far un' altra campagna con tutto vigore, l' esercito incoraggiato e grande che teneva le beneditioni di Dio, che stava sopra V. M. C., che sempre di bene in meglio l' andava prosperando, et altri simili particolari che furono molto giovevoli, intanto che si sono ridotti a far un sforzo sopra le loro forze, per esser potenti in campagna detti Signori Venetiani. Anco mi maneggiai per mezzo d' un Prelato molto mio domestico, il quale doveva in breve

portarsi in Roma ai piedi di S. S., acciò capacitasse bene S. S. del stato delle cose, come stavano ben incamminate, quando però S. S. presterà straordinarii soccorsi a V. M. C. et alli altri collegati; gl' insinuai la santissima mente e rettitudine di V. M. C., che desidera e procura far le cose conforme Iddio, et altre cose li dissi, et il Prelato mi promise il tutto haverebbe distintamente rappresentato. In questo tempo pure che mi fermai in Venetia, fu al Convento a trovarmi il Ser^mo^ S^re^ Duca di Mantova, ch' all' hora dimorava in Venetia, e mi rappresentò, qualmente restava alquanto travagliato a causa dell' inviato straordinario, che V. M. C. haveva inviato con commissioni di gravi doglianze per causa della prigionia fatta del S^re^ Marchese Canossa de Paleotti ch' affermava esser stato necessitato di farla. Poi s' espresse, che molto stimava e rispettava V. M. C., e che si dichiarava di voler vivere e morire Austriaco, solo s' aggravava, che detto inviato con troppo vigore lo stringesse a voler far ciò che non poteva far, nè per conscienza, nè per propria riputatione. A tali proposte io risposi et assicurai S. A. S. che V. M. C. mai vorrebbe fare cosa contro conscienza et in danno del prossimo, e questo l' assicurai in parola di verità e da sacerdote, e che quello faceva V. M. C., lo faceva sulla notitia, ch' aveva delle cose; ma quando n' havesse havuto altre più esatte informationi, senza dubbio V. M. C. si sarebbe anco regulato conforme la verità et il giusto, e che sapeva che V. M. C. piuttosto morirebbe che fare una cosa contro Dio e la giustitia e conscienza, onde lo persuadeva ad acquistar tempo per levare ogni torbido, che potesse accadere nelle presenti congionture. Mostrò il S^re^ Duca di restar soddisfatto, onde io attendevo sopra di ciò quelle risposte, che V. M. C. havesse giudicate, et ostensibili. Ma essendo smarrita la lettera, che mi dispiace molto, ma poi voglio credere così sii stata la volonta di Dio.

Dopo la mia partenza da Venetia ch' è molto tempo, non ho sentito altro. Questi affari riescono bene maneggiati personalmente.

Altro particulare devo insinuare a V. M. C. et è, che più volte dal S^re^ Gerolimo mi è stato motivato, che V. M. C. desidererebbe ch' io ritornassi all' Armata l' anno prossimo. Anco dal Ser^mo^ S^re^ Duca di Lorena pure me ne viene dato simile nuncio come d' altri Generali e capi dell' esercito di V. M. C., che mi desiderano. Io dico con tutta sincerità a V. M. C. ch' havevo deliberato in tutti li modi di ritirarmi in qualche remoto luogo et ivi passarmi al tutto incognito, e solo passarmela con Dio solo, conoscendo questo mondo pieno di fallacie, interessi, adulationi, et inganni, dove del tutto è sbandita la verità e simplicità, e non vi è huomo più felice di quello sa starli lontano. Tutta volta perchè *Vox Dei, vox populi*, essendo stimolato da tutte le persone a ritornarmi, sapendo che cosa vogli far Dio di me povero miserabile, mentre il bene è di Dio solo, et in me non vi è altro ch' imperfetioni. Et ultimamente ne ricevo un attestato, che chiaramente m' esprime la volontà di Dio, et è ch' il R. P. mio Generale, quale deve in breve passar da Napoli nelle Spagne, *motu proprio* mi scrive, e mi dà il merito della santa ubbidienza, quando vogli tornare da V. M. C. et alle sue armate. Che però a tali evidenti motivi chino il capo al voler di Dio, e con negar le mie soddisfationi private per Iddio, per la Christianità e per V. M. C., mi rimetto et espongo il mio sangue e la mia vita, vivendo sicuro che m' ajuterà, essendo egli l' unico motore di tutte queste cose.

Onde quando V. M. C. resterà servita della mia miserabile persona, io sarò sempre pronto a servirla. Resta solo che V. M. C. subito scriva e commetta al S^re^ Conte Francesco

della Torre suo Ambasciatore in Venetia, acciò mi procuri li necessarii da Roma, essendo spirate le facultà ch' havevo, acciò il tutto cammini a sola gloria di Dio. E detto Signore sta molto bene informato di tutto quello occorre, come che altre volte per comando di V. M. C. m' ha procurato anco le passate. Ma bisogna che V. M. C. facci subito.

Il Ser.^{mo} Elettore di Naiburgo mi continua a far istanze, acciò vadi ancor una volta da lui, e quando n' habbi le patenti e requisiti da Roma, anco vederò di far restar consolato detto degnissimo Principe in qualche tempo. Ma non potrò disporre cosa alcuna, se non come sto.

Nel resto se Dio vorrà che venghi da V. M. C., a bocca li havrò da parlare molte e considerabili cose, et in tanto con tutto l' affetto del cuore faccio humilissima riverenza a V. M. C., alla M. dell' Imperatrice, et a tutti li Ser[mi] Arciduchini che Dio conservi in buona salute e li dia tutto quel bene vorrei per me medesimo.

Questa Quaresima predico a Schio, città non molto lontana da Padova che due giornate, onde spero farò dire delle Avemarie alla mia udienza per V. M. C., per tutta l' Augustissima Casa e li correnti bisogni. Dio la benedica e sii sempre con V. M. C. Resto etc.

CX.

IL PADRE MARCO ALL' IMPERATORE LEOPOLDO.

SCHIO, li 17 Febbrajo 1686.

L. D. M.

L' ordinario passato scrissi a V. M. C. e gl' insinuai l' interesse di Mantova quale più proprio si è da trattarsi personalmente ch' in scritto. Poi posso attestare a V. M. C. che sempre più resto ammiratore delli occulti arcani del Cielo, atteso che havendo io fermamente risoluto di volermene vivere al tutto segregato da questo mondo, che conosco per un gran traditore, pieno di fallacie et inganni: ma hora vedo avverarsi il detto che huomo propone e Dio dispone: mentre in me scorgo, come li segni multiplicati et evidenti manifestano, che Dio mi vuole in altro impiego commune, onde al tutto diffidato di me stesso in tutto e per tutto mi rimetto nelle mani di Dio. Facci di me tutto quello li piace! Onde capitandomi da Roma li dovuti requisiti, come mi sono capitati quelli del R. P. mio Generale, dopo Pasqua con tutta celerità mi porterò da V. M. C., et all' Armata nell' Ungaria, e venirò accompagnato dall' unica verità, sincerità e simplicità, che fiori di sì degne virtù mai si lasciano far le radice nelle corti de' Principi, e questo credo sii il motivo che Dio mi voglia nell' impiego commune per il ben publico e privato. Già si è scatenato l' inferno et havendo impiegato tutti li sforzi per abbattermi con le più sagaci inventioni e fiere persecutioni si possono esperimentare, per anco non vuole meco tregua, ma guerra crudele *usque ad consummationem,* quale non rifiuto, ma volontieri abbraccio, assistito dall' ajuto di Dio, con il quale ho fatto lega indissolubile, e spero con tale ajuto la sconfitta dell' inimico e la vittoria, con la con-

quista di pretiosissime spoglie di moltissime anime da tramandarsi al Re del Cielo, e sempre dirò con S. Paolo Apostolo: *mihi autem absit gloriari nisi in cruce Domini mei Jesu Christi*, perchè infine danneggiar potranno il corpo, che ha da divenire pasto di vilissimi vermi, ma non già l'anima ch'ha da durare *in aeternum*. *Nolite timere eos qui occidere possunt corpus, sed non animam.* Et all'hora proverò la vera allegrezza, come dice l'Apostolo S. Giacomo: *Omne gaudium existimate, cum in varias tentationes incideritis.* Facciano il mondo e l'inferno tutto quel peggio sanno e possono contro di me, che *non timebo*, se Dio sarà con me. Già il vaticinio è dell'eterna verità, Christo, che dice: *trademini a parentibus et amicis, sed capillus de capite vestro non peribit.* Se Dio dunque vorrà che venghi da V. M. C., venirò sempre accompagnato dalla verità, sincerità e simplicità, et il bisogno di tali apparati è tanto grande, che mi pare non potere essere maggiore. Facci Dio, che il tutto riesca per il bene dell'Anime e per li bisogni correnti.

Io non so come hora passino le cose, mentre non penso che all'Anima mia, et a piacer al mio Dio. So che non mancheranno e consigli e consiglieri a V. M. C. Se veramente questi camminеranno con verità, sincerità e semplicità, che vuol dire, solo con Dio, ogni cosa passerà bene; ma per quello ho potuto vedere, l'interesse privato prevale al tutto. Onde grandissimo è il bisogno dell'ajuto di Dio.

Per non tediare d'avvantaggio V. M. C., non m'inoltro, anzi V. M. C. non s'incommodi di scrivermi, perchè molto la compatisco, e so che sta occupatissima. Io la raccomando a Dio ogni giorno con tutti dell'Augustissima sua Casa, et in particulare la raccomando per l'interesse dell'Anima, ch'è il tutto. Dio gl'assista sempre con il suo santo ajuto, e li dia gratia di fare disponere tutte le cose secondo la maggior gloria di Dio e salute dell'Anima. E facendoli humilissima riverenza, anco per parte del P. mio compagno, P. Cosmo, anco alla M. dell'Imperatrice e Ser^mo^ Arciduchino Gioseppe et a tutti dell'August^ma^ Casa, resto etc.

CXI.

L'IMPERATORE LEOPOLDO AL PADRE MARCO.

VIENNA, 3 Marzo 1686.

Molto Reverendo Padre.

Ho ricevuto le lettere di V. P. dei 14 e 17 del mese passato, e vedo da quelle, come una sua si habbia smarrita. Io non so come questo fu, e mi rincresce molto. Vedo poi quello V. P. mi dice circa l'affare del Duca di Mantova et io stimo molto quel Signore Duca, e li voglio bene, ma spero che anch'esso corrisponderà così e sempre si mostrarà buon Prencipe d'Italia, e che procurerà la quiete d'Italia, e che mi procurerà di dar gusto nelle cose giuste, come io stimo che tale sia la liberatione del marchese Canossa, che se io non la stimassi così, io non farei per ciò istanza.

Non posso poi a bastanza esprimere la soddisfatione ch' ho che il Padre suo Generale li habbia dato la santa ubbidienza di venire fuori per questa campagna et assistere alli miei eserciti. Godo di haver io prevenuta questa sua intentione, mentre di già sono due o tre ordinarii ch' ho dato ordine preciso al conte della Torre, che ottenga anco l' ubbidienza et altri ricapiti e cose necessarie per V. P. dal sommo Pontefice, e spero non mancarà di darmi questa consolatione, onde V. P. venga con buon cuore, che l' aspetto dopo Pasqua con gran desiderio, e confido che tutto passerà bene, mentre Dio con tutto dispone miracolosamente.

Io ho fatto ogni preparatione possibile, benchè da S. Santità non habbia altra assistenza che la terza dei beni ecclesiastici, con la quale ho fatto le reclute e regimenti e singolarmente alle truppe dell' Ongaria Superiore; ma restano ancora gran spese, et io non so dove trovare li mezzi. Spero che S. Santità non mi abbandonerà sul più bello, tanto più che le congionture sono bellissime. Il Generale Caraffa ha pigliato alli Turchi la piazza di S. Giobbe, e li Transilvani ancora non si mostrano mal disposti per la causa commune.

Nel resto io e tutta la mia famiglia godiamo buona salute, et io mi raccomando alle orationi di V. R., massime per l' anima mia, ch' è quello che importa, e già perduta *nil restat nisi aeterna poena*. Da questo mi liberi la bontà d' Iddio per le orationi di V. R., alle quali di tutto cuore mi raccomando.

Leopoldus.

L' Imperatrice mia saluta V. R. e con la prima occasione le scriverà. Io ancora saluto molto il suo Padre Compagno.

CXII.

IL PADRE MARCO ALL' IMPERATORE LEOPOLDO.

SCHIO, 14 Marzo 1686.

L. D. M.

Ricevo la pregiatissima di V. M. C., e l' esser smarrite due mie dirette a V. M. C. credo n' havrò ricavato il modo e la causa, et a bocca a Dio piacendo, notificherò a V. M. C., mentre ho ricevuto anco da Roma li requisiti necessarii da ritornare da V. M. C., e vedo apertamente esser tale la volontà di Dio, onde al tutto mi rimetto, e dopo Pasqua, a Dio piacendo, m' incamminerò a questa volta per la strada del Tirolo.

Quanto al Signor Duca di Mantova, sta inflessibile circa la scarceratione del Signor Marchese Canossa, e ciò io vedendo procurai d' acquistar tempo, acciò non facci qualche sproposito, sostentando il tutto con buona e rettissima intentione di V. M. C., e così continuando sino al mio arrivo da V. M. C., poi con qualche progetto, ben ordinato si potrà conseguire l' intento. Veramente tutti restano ammirati ch' il Papa non presti ajuto a V. M. C.

et alli Collegati. Certo che s'io mi trovassi alla di lui presenza, l'obbligarei per conscienza d'ajutar la Christianità, mentre si vede Dio propitio per li Cristiani, e Dio sa quando mai si potranno haver simili congiunture per abbatter il maggior inimico della Christianità.

Io mi trovo occupatissimo e predico tre volte al giorno, e faccio dire ogni giorno un'Ave Maria per la conservatione di V. M. C. e di tutti dell'Aug^{ma} Casa, e per li bisogni correnti. A bocca molte cose haverò da discorrere con V. M. C., e spero ne riceverà gran contento, e con l'ajuto di Dio si farà del bene. L'atto di contritione ch'ogni giorno faccio, viene accompagnato con diluvio di pianto, che però ne spero gran frutto nell'anime. Non m'estendo d'avvantaggio, ma hum^{te} riverisco V. M. C. con la M. dell'Imperatrice et Aug^{mi} figli, et a tutti li prego dal Cielo tutto quel bene vorrei per me medesimo, e resto etc.

CXIII.

L'IMPERATORE LEOPOLDO AL PADRE MARCO.

NEUSTADT, 4 Giugno 1686.

Molto Reverendo Padre.

In conformità di quello che stabilimmo d'accordo, scrivo qui ingionta a V. P. la carta per il Duca di Lorena, tutta secondo quello V. P. la desidera, e spero che farà quell'effetto, ch'io desidero, e stimo sommamente necessario, et esso Duca, sabbato passato fu da me a prender l'ultimo congedo, et è molto disposto all'assedio di Buda, anco lo stima unicamente necessario molto. Ben dice che si trovano molte difficoltà, le quali saranno in genio di quelli hanno poco animo per quest'impresa; ma com'esso non vorrebbe esser il primo autore, per non disgustare l'Elettore di Baviera, così ha giudicato il meglio che sarebbe che fra tutti i capi e generali si dibattesse quest'affare sul luogo, e ch'io spedisca là un mio ministro d'autorità, che li spiegasse la mia intentione di far il detto assedio, e spianasse bene le difficoltà; ond'io m'ho appoggiato a questo consiglio, e spedirò fra due giorni là il cancelliere di corte, ch'è molto inclinato a quell'assedio, et ha la confidenza tanto dell'Elettore come del Duca. Ne ho voluto ancora darne parte a V. P., acciò che ancora lei vada giù et all'hora là possa assistere al cancelliere, e procurare in ogni conto questa nostra intentione.

Ho ricevuto ancora la lettera[1] di V. P. delli 31 del passato, et ho visto il discorso c'ha havuto col Signor Cardinale. Io conosco bene il zelo e la particolare divotione del Signor Cardinale verso me et il bene di tutta la Christianità, e certo non ho la minima difficoltà, e lui stimo molto, e già li mostrarò il mio animo a Vienna in quel modo che stimarò ben accetto. In tanto spero che le congionture disponeranno l'animo di Sua Santità

[1] Manca.

per assistere in queste presenti emergenze, acciò nel più bello tutto non s' impedisca per diffetto de' mezzi.

Ho ancora molto contento che V. P. habbia havuto gusto in vedere li miei figli, e che Carlo le habbia parso così forte e robusto. Iddio lo conservi poi come spero per sua gloria! Non dubito che V. P. già saprà la nuova dell' alleanza fra li Polacchi e Moscoviti, ch' è bene una gran gratia di Dio, e che può risultare in gran bene della causa commune. Ancora si ha notitia che li borghi o palanca d' Alba Regale s' habbia abbrucciata. Con che mi raccomando con tutta la mia famiglia alle orationi di V. P.

Leopoldus.

L' Imperatrice mia saluta V. P., e si scusa se non risponde alla sua lettera. Lo farà però con prima occasione, et ancora con tutti li figli si raccomanda alle sue orationi.

CXIV.

IL PADRE MARCO ALL' IMPERATORE LEOPOLDO.

GOMORA, li 9 Giugno 1686.

L. D. M.

Ho ricevuto la pregiatissima di V. M. C. e vedo con la lega delli Moscoviti, come Dio con particulare modo assiste alla Christianità. Poi certo V. M. C. ha fatto un colpo che non si può dire non esser stato che una particulare assistenza di Dio, mentre ha mandato il gran cancelliere di corte, quale ha terminato le speditioni, che Dio sa come sarebbero passate. In questo punto si determina l' andata all' assedio di Buda, et è già stata da tutti abbracciata, onde havendo parlato con tutti li capi si farà, et anco con soddisfatione universale, e subito si intraprenderà la mossa verso quella parte, et in tanto capiteranno le altre truppe, et assevero che ciò viene risoluto in giorno della Santissima Trinità, e siccome per l' intercessione della Santissima Trinità Vienna restò liberata dalla Peste, così Buda resterà stabilita al dominio di V. M. C., con l' ajuto di Dio.

Io mi sono affaticato molto, tanto farò per l' avvenire, e non mancherò di ragguagliare V. M. C., quando tutto l' esercito sarà unito, e di quelli particulari che accaderanno. Già mi persuado, che V. M. C. e la M. dell' Imperatrice non mancheranno di pregare e far pregare Dio con efficaci orationi, che ci conceda prosperi successi come spero.

Ho parlato con il Ser^{mo} Duca di Lorena et holli presentato quella di V. M. C., e sta molto consolato, et io non mancherò d' assisterli con tutto il mio poco talento. Dio conservi V. M. C. con la M. dell' Imperatrice et Aug^{mi} figli, e resto etc.

CXV.

L'IMPERATORE LEOPOLDO AL PADRE MARCO.

VIENNA, li 10 Giugno 1686.

Molto Reverendo Padre.

B*enedictus et semper laudatus sit in aeternum Christus, quia fecit nobiscum misericordiam suam!* Mentre in questa gran Festa si ha concluso e determinato l'attacco di Buda, e la mossa a questa parte, come vedo dalla di V. P. di hieri, che mi ha recato indicibile contento in vedere tutto così ben disposto, e che V. P. tanto s'affatica per il ben commune. Farò pregare diligentemente da tutti, e spero goderne continuamente ogni operatione avvantaggiosa, mentre conosco considerabil effetto della Maestà Divina in havere risolto di mandare costì per spianare quest'affare il cancelliere di corte. Non mi diffido però havendo sperimentate sicuramente le habilità di V. R., e la prego raccomandarmi a Dio con le sue orationi, acciò faccia sempre quello che sarà per sua gloria et interesse dell'anima mia, da che dipende il tutto circa l'eternità: mentre di nuovo mi raccomando alle sue orationi.

Leopoldus.

CXVI.

IL PADRE MARCO ALL'IMPERATORE LEOPOLDO.

GOMORA, li 10 Giugno 1686.

L. D. M.

Ravviso a V. M. C. il favore che per gratia et a mia istanza ha fatto al Signor Barone d'Asti, uno de' primi uffitiali dell'Armata, quale secondo il sentimento commune per haver prestato a V. M. C. ottimi servigi viene perseguitato a morte. Intenderà V. M. C. il tutto dal Signor Conte Rabatta, che veramente il Barone d'Asti è degno di mille compiacenze, et io per questo l'ho raccomandato a V. M. C. per carità e per giustitia, e V. M. C. mi diede parola di farli per gratia, che tenghi il nome di tenente colonello, sino che Dio provvederà, et habbi in tanto qualche paga per sostentarsi, essendoli stato levato il tutto ingiustamente, come con ammiratione anco il Ser^{mo} Duca di Lorena lo vede e confessa. Ma il povero Signore non ha forza di contrastare con *potentiori*, e che il tutto possono.

Io m'incammino per Bareany e sollecito quanto posso la mossa dell'Armata, mentre il tempo è pretioso, e spero si prenderà Buda in tempo, che si potranno occupare li posti

d'Osech, Belgrado et Alba Reale, e nell'inverno seguitare li progressi nell'Ungaria Superiore, e svernare il suo esercito nella Bossina. Nè è difficile di credere tutto ciò per l'assistenza di Dio, e per trovarsi il Turcho in estrema confusione.

Dio benedica V. M. C., e li conceda tutto quel bene vorrei per me medesimo, e facendoli humilissima riverenza con la M. dell'Imperatrice et Augustissimi figli, resto etc.

CXVII.

IL PADRE MARCO ALL'IMPERATORE LEOPOLDO.

VICEGRADO, li 15 Giugno 1686.

L. D. M.

Lodato il Signore, alla estimatissima di V. M. C. rispondo alla V. M. C. come con l'ajuto di Dio habbiamo incominciato la marcia sopra ambe le ripe del Danubio. Ha V. M. C. una bellissima Armata per far ogni grande impresa, e quando li necessarii non tardino a venire per il Danubio, spero con l'ajuto di Dio et intercessione della Gloriosissima V. Maria e S. Gabriele Arcangelo si farà l'impresa anco prima di quello si crede, e si deve operare con sollecitudine, perchè il bagaglio è grandissimo e fuori di tutto l'ordinario, et il foraggio per la siccità è scarso; pensa però il Signor Duca, posto habbi l'assedio sotto Buda, applicarvi qualche rimedio. Diversi e Turchi e Christiani venuti da Buda concordano che non v'è altra gente che quella è stata quest'inverno, solo alcuni giorni sono entrati 300 cavalli. Io poi ho parlato al Ser^mo^ Elettore e li ho rappresentato alcuni punti, che se li farà riflessione, non potrà fare che passare di buon concerto et unione, e da questo pende il tutto. Il medesimo ho fatto con il S. Prencipe Luigi di Baden, ma bisogna faccino con prestezza; mentre temo che la scarsezza del foraggio darà qualche fastidio. Nel resto sino a quest'hora le cose sono bene incamminate, e tutti li Generali et uffitiali hanno una buona speranza, che nel mese di Luglio, Buda caderà. Dio lo facci!

Dio conservi e benedica V. M. C. con tutti dell'Aug^ma^ Casa, e facendoli humilissima riverenza, anco per parte del P. Cosmo mio compagno, resto etc.

CXVIII.

IL PADRE MARCO ALL' IMPERATORE LEOPOLDO.

DALL' ARMATA, li 23 Giugno 1686.

L. D. M.

Humilissimamente riverisco V. M. C. e li do parte come, con l' ajuto di Dio, s' avanzano li nostri, tentano l' acquisto della Città bassa, quale credo fra due giorni in poter de' nostri, e per li 11 di Luglio, e forse anco prima per l' intercessione di Maria e di S. Gabriele Arcangelo, s' acquisterà anco la Cittadella. Passano li capi con buona corrispondenza, non manca cosa alcuna, sono le provvisioni di tutte le cose abbondantissime, s' opera con tutta sollecitudine e prestezza, e fino a quest' hora ogni cosa passa bene. Due cose sono importanti, una che non si sa quando capiteranno li Brandeburghesi. V. M. C. haverà motivo nell' avvenire di poco fidarsi d' Heretici: nè pure li Franconici et altri non sono capitati. Ma intendo che ancor questi sono Heretici li comandanti. L' altra è la scarsezza de' foraggi per la siccità. Tuttavia S. A. di Lorena si applica al rimedio con spedire la cavalleria verso Alba Reale, che sono abbondanti, e li cavalli del bagaglio li fa trasmettere verso Gomora e Naiaisel, dove in tal modo si mantenirà l' Armata. V. M. C. si raccomandi a Dio, e facci far particulari orationi, e poi mandi li assoluti suoi comandi, che, presa Buda, subito s'avanzi con corpo valevole d' Armata ad impadronirsi de' Ponti d' Osech, e l' altro corpo applichi all' acquisto o d' Agria o d' Alba Reale, e potrebbe far ciò il Ser^mo^ Elettore di Baviera, et io pure lo persuaderò con tutta efficacia, mentre Iddio vuole dare a V. M. C. tutta l' Ungaria, e si vedono chiaramente le dispositioni di Dio per sollievo della Christianità.

Li Nostri hanno predato le Barche, che cariche delle cose più pretiose partivano da Buda verso il ponte d' Osech. Dio del tutto ne sii sempre lodato e ringratiato! V. M. C. può persuadersi che brilla il mio cuore di contento, et ogni aggravio mi par niente, vedendo camminar le cose, con l' ajuto di Dio, così bene. Secondi Dio la sua cosa e conservi V. M. C. in buona salute con tutti dell' Aug^ma^ Casa!

È capitato all' Armata il Ser^mo^ Prencipe Ludovico Gran Maestro Teutonico, e quantunque sii un Prencipe prudentissimo, io però non mancherò di sempre assisterli e guardarlo da tutti li pericoli, che mai potesse incontrare. Benedica Dio V. M. C. con tutti dell' Aug^ma^ Casa, et implorandoli dal Cielo, anco per parte del mio Padre compagno, ogni vero bene, resto etc.

CXIX.

L' IMPERATORE LEOPOLDO AL PADRE MARCO.

VIENNA, li 24 Giugno 1686.

Molto Reverendo Padre.

Con l' occasione ch' il generale commissario conte Rabatta si porta di nuovo all' armata, ho voluto scrivere questa a V. P., et insieme rispondere alla sua delli 15. Sii lodato il Signore che tutto passa sin' hora così bene! Ben è vero che la stagione così secca e cattiva può partorire molto danno, onde anche stimo si faccia publiche preci e processioni per implorare l' ajuto divino et ottenere una pioggia. Dall' altre lettere cadenti del Duca ho visto, come haveva spedito la cavalleria verso Alba Regale, cosa molto buona. In tanto ho fatto buone dispositioni per havere fieno e biade per mantenere la cavalleria, la di cui conservatione tanto mi sarà grata, come tutto potrà intendere da esso conte Rabatta. V. P. ha anco fatto molto bene a parlare al Signor Elettore di Baviera, e Prencipe Luigi di Baden, purch' habbia effetto e che non partorisca qualche disturbo, non per opera dell' Elettore ch' è un Prencipe buonissimo et assai vivace, tutto fervore, ma per colpa de' maligni. V. P. si ricordi quello le dissi a Neustadt, e pare che la bontà di Dio mi voglia assistere ancora in quest' affare. Forse non passerà gran tempo che si sentirà anche di qui qualche nuova.

V. R. saluti anche da mia parte il Padre Cosmo, e l' Imperatrice mia saluta anche affettuosamente V. P., e si raccomanda alle sue divote orationi, com' anco io faccio con tutta la mia famiglia.

Leopoldus.

CXX.

IL PADRE MARCO ALL' IMPERATORE LEOPOLDO.

DALL' ARMATA, 25 Giugno 1686.

L. D. M.

Humilissimamente riverisco V. M. C. e li porto l' avviso, come con l' ajuto di Dio il Ser^{mo} S. Duca di Lorena, si è impadronito della Città Bassa, e travaglia indefessamente per anco far acquisto dell' Alta, con l' ajuto di Dio. Sta benissimo e si conserva S. A., quantunque fatichi senza alcun riguardo. Conserva con la sua gran prudenza e flemma la reciproca buona corrispondenza, e le cose passano tutto differenti dall' altra volta, onde nel prossimo mese spero con il divino ajuto s' acquisterà la piazza. Dio ci conceda la gratia, et in tanto auguro a V. M. C. tutto quel bene vorrei per me medesimo, e resto etc.

CXXI.

IL PADRE MARCO ALL' IMPERATORE LEOPOLDO.

DALL' ARMATA, li 25 Giugno 1686.

L. D. M.

Lodato N. S. Iddio, li nostri si sono impadroniti della Città Bassa, e con sollecitudine si travaglia per l' Alta, e veramente il tutto si fa con grande sollecitudine, e quando capitino le truppe e di Franconia, e Brandeburghesi, si potrà far molto più; ma tardano molto con ammiratione. Anco l' Armata nella corrente siccità si mantiene, et in tanto si spera verrà la pioggia. Dio conservi V. M. C. con tutti dell' Aug^{ma} Casa, e facendoli humilissima riverenza, resto etc.

CXXII.

L' IMPERATORE LEOPOLDO AL PADRE MARCO.

VIENNA, li 25 Giugno 1686.

Molto Reverendo Padre.

Dalla lettera di V. P. del 21[1] ho visto l' afflitione nella quale si trova e molto giustamente, vedendo che le cose di quest' assedio non passano come doverebbero passare, e che tutto vadi lentamente, e che ancora il nemico metterà di molti imbrogli. Io, Padre mio, sono molto confuso, tanto più che non so come mi debba fare, et in chi propriamente sia il difetto. Con tutto ciò con quest' espresso corriere scrivo molto caldamente al Duca, e l' esorto che non osservi i Bavari in tempo alcuno, ma lo esorto per ogni modo provare di dare l' assalto, e di alloggiare su la breccia. Al Signore Elettore ancora esorterò a procurare l' assalto in ciascuna forma quel che possa. E se V. P. giudica ch' io possa fare qualche cosa di più e più conseguenza, me lo suggerisca che lo farò molto volentieri. Mi dà anco speranza il vedere essere volata la munitione del nemico, ch' è vero miracolo di Dio, di quelli che dice essere di bisogno. Io resto molto obbligato a V. P. di quello che lei opera et assiste e sollecita. Confido però che V. P. non ci abbandonerà, ma continuarà ne' suoi consigli salutari, e di più nelle sue orationi, nelle quali poi confido insieme con la mia famiglia. Nel resto tutti stiamo bene e ci raccomandiamo alle orationi di V. P.

Leopoldus.

[1] Manca.

CXXIII.

L'IMPERATRICE ELEONORA AL PADRE MARCO.

VIENNA, li 28 di Giugno 1686.

Molto Reverendo Padre.

Ho ricevuto con grandissima consolatione la lettera di V. P^tà delli 23, vedendo che le cose vanno bene. Iddio benedetto conceda la sua gratia per il bramato esito! Lui può solo tutto. V. P^tà con le sue preghiere l'otterrà da sua divina Maestà. La ringratio, che vuol prendere sotto la sua diretione il mio fratello. Spero che sarà figlio ubbidiente. La benedittione di V. P^ta per la gratia divina lo conserverà. La Madonna Santissima e S. Gabriele ci conserveranno tutti e pugneranno per noi, perchè sento ch' il Signor Duca si espone assai. V. P^ta di gratia faccia che si conservi, se non vuol per amor suo, lo faccia per quello della Regina e dell' Imperatore.

Per la divina bontà li miei figli stanno bene. Li raccomando a V. P^tà, et il mio caro Imperatore e me nelle sue sante preghiere, anche al Padre Cosmo. Mi sarà molto caro quando delle volte, quando V. P^tà non havrà tempo di scrivere, il P. Cosmo mi facesse saper delle sue nuove. Mi raccomando a V. P^ta.

Eleonora.

CXXIV.

L'IMPERATORE LEOPOLDO AL PADRE MARCO.

VIENNA, 28 Giugno 1686.

Molto Reverendo Padre.

Ho ricevuto le lettere di V. P. delli 23 e 25, et ho visto come per la gratia di Dio s' ha pigliata la città bassa di Buda, ch' è un buon principio, che mi fa sperare anco buone conseguenze. Poi ho grande consolatione di vedere dalle lettere che tutto passi così bene e con sì buona unione, e che ancora le dispositioni siino così ben fatte, e nell' operare co'l ajuto di Dio per l' intercessione della Vergine Santissima e del glorioso Arcangelo Gabriele tutto passarà bene. E fu ben fatto che la cavalleria passasse verso Alba Regale, e li cavalli del bagaglio verso Gomora e Neuhäusel. Anche quel spoglio che li Ussari hanno fatto di quelle 20 barche, dà buon animo a' soldati, e combatteranno con più coraggio colla speranza d' acquistar ancor essi qualche buona preda. Se alla pietà di Dio piacerà di concederci questa piazza, certo subito bisognerà passare ad altre imprese, e fare buona ordinanza alli ponti d' Esseg, e poi o pigliare Alba Regale o Agria. Io già scriverò le proposte mi

sento. V. R. disponga in tanto il Duca e l'Elettore, e che in tempo mi diino il loro parere in cosa sì somma, che possa sperare, et ho ferma fede che si dovrebbe subito operare ancora, che poi non si perda il tempo con dimandare.

Io sono bene contento del Rabatta, ch' abbia tutto sì bene disposto; esso hoggi o dimani giungerà all' armata. V. R. m' obbliga molto di darmi parte di tutto quello che passa, e la prego continuarmi, e di dirmi quello possa essere in mio vantaggio e per il bene publico, e sopra tutto poi prego V. R. ad ottenermi dalla bontà di Dio la gratia, che compisca bene al mio officio sì difficile, et a raccomandarmi con tutta la mia famiglia a Dio colle sue divote orationi.

Leopoldus.

Saluti anche da mia parte il suo Padre compagno.

CXXV.

IL PADRE MARCO ALL' IMPERATORE LEOPOLDO.

DALL' ARMATA, li 30 Giugno 1686.

L. D. M.

Due riveritissime et estimatissime di V. M. C. ricevo nel tempo medesimo, godendo dell' ottima salute di V. M. C. e di tutti dell' Aug^ma^ Famiglia, che Dio conservi di bene in meglio! Lodato Iddio continuano le cose in buona dispositione, sempre s' avanzano li nostri con li abbrozzi; la batteria sarà in ordine alli 2 del mese prossimo; 4 mortari, solo posti per vederne quali effetti possino fare, hanno causato estrema confusione nell' inimico. Ha fatto l' inimico molte sortite, ma in tutte è stato respinto e fugato con suo danno, e due ha fatto grandissime, ma pure è stato respinto con notabile di lui danno e poco danno de' nostri. Hoggi alcuni Graciani, che pascolavano pecore de' Turchi sotto la città, sono volontariamente fuggiti e passati nel campo de' Bavaresi.

L' altro giorno mi son portato nel campo del Ser^mo^ Elettore, quale sta bene, et ha un animo grande di far tutto quello mai potrà per la sua parte; anzi mi disse, ch' egli non dubitava di dover in breve far acquisto di Buda, e che poi voleva pensare ad ulteriori progressi. Egli è di buonissima mente et ottima volontà, fuor che non venghi ingannato da qualche adulatore. Io li ho parlato con tutta sincerità e m' ha ascoltato volentieri, anzi m' ha pregato, che spesso vadi a trovarlo, e che desiderava andassi di mattina, che voleva ascoltar la mia messa e communicarsi e ricevere la beneditione, et essendo il giorno di lui natalitio alli 11 di Luglio, io mi porterò qualche giorno avanti per consolarlo.

Tutto, lodato Dio, passa bene. Il Ser^mo^ di Lorena non può far più di quello fa con estrema sollecitudine. Solo le tardanze delle truppe ausiliarie ritardano le operationi qualche

settimana. Hoggi sono capitate le truppe di Suevia e Franconia con allegrezza universale. Si spera in 6 giorni capiteranno quelle di Brandeburgo, et all' hora si stringerà la piazza.

È capitato il Signor Generale Rabatta veduto da tutti come un Angelo, perchè veramente nella diligenza, antivedere e prudenza mai più s'è veduto cosa tale. Niente manca, e tutto sta in abbondanza per espugnare dieci Buda. Ha fatto condurre li mortarii con diligenze tali, che mai più si sono vedute. Qualche tardanza vi è et anco qualche capo principale, che osserva l'antiche massime, ma la commune speranza della presa di Buda il tutto fa soffrir con patienza.

V. M. C. fa molto bene ricorrere alle divotioni, mentre nell' Armata il stato spirituale sta tutto in politica. Io vedo e sento, ma non posso rimediare. Ho però parlato secondo il dettame della mia conscienza.

Lodato Dio, habbiamo havuto un poco di pioggia con dispositione di ricevere dell' altra, che riuscirà di sollievo alli huomini e bestie. Subito che vederò le dispositioni prossime all' acquisto di Buda, ne darò parte a V. M. C., et in tanto con tutto l'affetto humillissimamente riverisco V. M. C. con la M. dell' Imperatrice, e tutti dell' Aug^ma^ Famiglia, e resto etc.

CXXVI.

L'IMPERATORE LEOPOLDO AL PADRE MARCO.

VIENNA, 5 Luglio 1686.

Molto Reverendo Padre.

Con molta mia consolatione ho ricevuto la lettera di V. P. delli 30 del passato, mentre vedo che le cose avanti Buda vadino tutte così bene, in che riconosco una particolare dispositione divina, e V. R. mi fa un gran piacere in avvisarmi tutto quello vi passa. Sento ancora volentieri che l'Elettore di Baviera si porti così bene et anche con sì buona intentione, e V. R. farà molto bene di andare tal volta da esso, mentre non solo li sarà per ajuto spirituale, che non li potrà essere se non profittevole, ma ancora potrà attendere, che non sii ingannato da qualche maligno, et ancora se V. R. conoscesse che l'Elettore havesse qualche disgusto, come qualcheduno vorrebbe supponere, me lo avvisi, acciò io possa havere giustato questo Signore, che amo tanto cordialmente. Della vigilanza et applicatione del Duca di Lorena poi non dubito, e solo vorrei, che più ne havesse circa della sua persona.

Li Brandeburghesi a quest' hora saranno giunti et in buon tempo, poichè si trattennero tanto, ma pur che operino bene, saranno venuti a tempo. L'arrivo del Rabatta deve consolare tutti, et io sono consolatissimo, che anco disponga tutto così bene, che non manca niente nelli bisogni dell' assedio. Mi spiace bene che ancora sii qualche capo, che insisti alle sue pristine massime. Io credo di non far giudicio temerario, se credo che sii un dei due, o Starhemberg o Prencipe di Baden. Se V. P. mi volesse illuminare, farò, e potrò dare qualche rimedio. Come anco molto sento che la divotione loro non sia, come dovrebbe essere in un

esercito cattolico combattente contro Turchi, et in tempo di pericolo, et ancora qui, io son pronto a dare rimedio. Veda V. R. se io posso fare qualche bene. Nel resto spero buon esito, se noi faremo il sforzo possibile dalla nostra parte.

Io pure mi trovo bene con tutti li miei. Qui ancora non abbiamo pioggia, bench' il cielo la mostri sempre. Pazienza, benchè anco qui sarebbe di bisogno. Per tanto piaccia a Dio, per la sua misericordia, ci assisti, e V. R. lo supplichi colle sue divote preghiere, alle quali tutti raccomando.

Leopoldus.

CXXVII.

IL PADRE MARCO ALL' IMPERATORE LEOPOLDO.

DALL' ARMATA, li 6 Luglio 1686.

L. D. M.

Humilissimamente riverisco V. M. C. e li do parte come con l' ajuto di Dio si vanno avanzando verso la città li nostri, et hora non sono più lontani dalla prima muraglia che 20 passi. Hanno fatto una breccia con il cannone di 40 passi; le nostre bombe fanno gran danno, et in questa notte hanno abbrucciato 7 case con la Chiesa di S. Stefano. Già sta interrato il minatore, et in 6 giorni credo saranno in stato di darle l' assalto, se vorranno. Sono arrivati i Brandeburghesi, e già con linea di communicatione stanno avanzati alla muraglia, al pari de' nostri. È uscito un ufficiale de' Turchi, quale ha palesato tutti li sentieri del Turcho coll' haver dimostrato li luochi, che sono minati. Di più ha detto ch' in tempo di notte è passato un Bassà il Danubio da Buda con barchetta, et è andato alli ponti d' Osech, per sollecitar il soccorso, onde bisogna che facciano presto li nostri, che veramente tardano e non hanno quella sollecitudine che dovrebbero. Dalla parte de' Bavaresi non so quello facciano. Hoggi hanno aperto una nuova batteria. Posdimani io mi porterò da essa. Tuttavia credo persista il Ser^mo^ Elettore di voler dopo l' impresa di Buda, da sè attentar l' acquisto d' Alba Reale o d' altro luoco. Havendo io però sentito il parere de' più savii Generali, lo esponerò a V. M. C., acciò con il consiglio di guerra deliberi subito quello si doverà fare dopo l' impresa di Buda, ma bisogna che V. M. C. risolva subito con assoluta risolutione, acciò non si perda tempo.

Il Ser^mo^ di Lorena fatica giorno e notte con assidua applicatione, et il Signor conte Rabatta provvede con diligenza, et il tutto a tempo, che non si può desiderare di più, et ognuno è contento. Tanto ho voluto ragguagliare V. M. C., e qui annessa li trasmetto la dispositione, e con pregare a V. M. C., alla M. dell' Imperatrice, et Augustissimi figli e figlie tutto quel bene vorrei per me medesimo, resto etc.

L. D. M.

Concedendo Iddio Buda all' Arme Cesaree, come in breve si spera, subito poi lasciatoci in Buda 4 mila fanti e mille dragoni, l' Armata tutta unita potrebbe incamminarsi ad incontrar l' inimico, che probabilmente verrà per li ponti d' Osech, e cercar d' abbatterlo. Fatto questo, avanzarsi al ponte di Osech con rinforzar il Sulz e mandarvi il Caprara, acciò tenti d' impadronirsi del Castello d' Osech, et il Ser^{mo} per l' altra parte delli ponti, e trovando l' incontro buono, proseguir all' acquisto di Belgrado, et all' hora poi potrebbe il Ser^{mo} di Baviera con il suo corpo portarsi sotto Varasdino, et il Ser^{mo} di Lorena acquistar li quartieri d' inverno verso Belgrado e nella Bossina, et acquistando S. A. di Baviera Varasdino, che da intendenti più facilmente può fare che Agria et Alba Reale. In tal modo V. M. C. alloggerebbe tutte le sue truppe nell' inverno, parte nella Transilvania, e parte nel paese nemico non devastato, et in tal modo la campagna riuscirebbe felicissima, e l' anno venturo il tutto sarebbe in ordine per operare per tempo, et anco nel tempo dell' inverno si potrebbe far altre buone operationi, e tanto Alba Reale quanto Agria resterebbero assediate. Quando vi sarà buona concordia, corrispondenza, risolutione e prestezza, tutti questi grandissimi avvantaggi ne riceverebbe V. M. C., et Iddio porge l' occasione propitia. Dio ispiri V. M. C. a deliberare quello sarà per il meglio a gloria sua e bene della Christianità! Ma, in gratia, V. M. C. non perda tempo, ma risolva subito et all' avviso della presa di Buda spedisca *immediate* le sue determinationi con tutta celerità, e V. M. C. habbi la bontà di guardarsi bene, come passano le consulte di guerra, perche vi è qualche probabile evidenza vi sii qualche potente consigliere non sincero e molto dominato dalla passione, ambitione e privato interesse. Già V. M. C. n' ha molti lumi.

CXXVIII.

IL PADRE MARCO ALL' IMPERATORE LEOPOLDO.

DALL' ARMATA, li 9 Luglio 1686.

L. D. M.

Ricevo quella di V. M. C., nella quale m' esprime il desiderio, che tiene d' haverne qualche particolare notitia e del Prencipe di Baden e di Starhemberg. Dell' uno e dell' altro vi sarebbe che dire, del Starhemberg, che mantiene le sue antiche massime, è però qualche poco moderato. Il Ser^{mo} Duca con la sua flemma e prudenza, tiene le cose in ordine. Del Prencipe di Baden voce commune corre non esser atto ad attacchi, mentre l' attacco di Baviera passa poco bene, et ognuno stupisce. Dio perdoni a chi n' è causa!

Il Ser^{mo} Elettore è sollecito più di quello si può desiderare; ma mancandoli capi valevoli, incontra tali disdette. Hieri, sono stato a ritrovar il S^{mo} Elettore. L' ho ritrovato di buona mente e volontà, l' ho persuaso prima ad haver riguardo alla sua persona, e poi che

concedendoci Dio Buda, non si disunisca dall' Armata, e terzo, che non tanto facilmente creda a chi li rapporta qualche cosa, che possi causare disunione, e malevolenza d' affetto fra' capi. Di tutto ciò m' ha promesso di fare, e che in tutto e per tutto sempre incontrerà il volere di V. M. C., e veramente è un buonissimo Prencipe. Dio perdoni a chi li suggerisce mali consigli!

Questa mattina il Turcho ha fatto volare una mina, con la quale ha sepolto li nostri minatori; però si travaglia per ritrovarli. Poi ha fatto una sortita sopra li Brandeburghesi, quali sono fuggiti e posti in confusione, e ciò vedendo anco li nostri dell' abbrozzi vicini, pure si sono posti in confusione, onde è riuscito al Turcho d' ucciderne da cento e cinquanta feriti. Furono poi respinti con morte di circa dieci de' Turchi. Questo accidente li renderà più cauti. Nel resto non ha fatto altro danno.

Credo fra 4 giorni, aggiustata che sii la breccia, si darà l' assalto. Facci Iddio il tutto passi prosperamente!

Veramente vi è della tardanza et irresolutione, che è di gran danno. Io non manco di ricordar a S. A. S. Signor Duca di Lorena, che habbi qualche riguardo alla sua persona, che veramente giorno e notte sta in essercitio, e fa tutto quello mai sa e può, e per sollecitar e per terminar le cose; ma come ha da far con tante e diverse opinioni, bisogna cammini con la solita sua desterità e prudenza. Non mancherò di quando in quando di pregarlo, che si guardi dalli pericoli per suo e commune bene. La parte di Pest non è sicura, e li Turchi traghettano con barche anco di giorno, ch' io ho veduto. Ho avvisato il Ser^{mo} Elettore, et il medesimo farò con il Signor Duca. Dio conservi V. M. C. con tutti dell' Aug^{ma} Casa, e resto etc.

CXXIX.

L' IMPERATORE LEOPOLDO AL PADRE MARCO.

VIENNA, 12 Luglio 1686.

Molto Reverendo Padre.

Ho ricevuto le lettere di V. R. dei 30 del passato, 6 e 9 del presente, et ho una grandissima consolatione, ch' essa mi-scriva tutto così distintamente. Mi spiace ch' il Starhemberg resti nelle sue antiche massime, quale speravo sarebbe un poco mutato. Speravo anco che s' havesse moderato. In quanto al Prencipe Luigi di Baden, bensì sapevo, che non haveva la scienza delli attacchi; ma io supponevo certo ch' esso si servirebbe de' capi pratici e esperti come Beck, et ingegneri.

Nel resto V. R. m' ha fatto un gran piacere in parlare al Signor Elettore, e la sua intentione è certo ottima, et io lo amo come fosse mio figlio; però se segue li discorsi di V. P., spero buon effetto. Dalle sue lettere ho visto un po' le condoglianze; ma se li mancano fascine, gabbioni, e simili requisiti, che trovino il Rabatta. V. R. mi faccia il piacere

d' informarmi. se così sii o no. perchè non vorrei ch' esso havesse pretesto sufficiente di lamentationi e di sciagure. se le cose non passeranno bene. o se pure sii su la suggestione d' altri. che certo non vorrei. Del Duca di Lorena non v' è che dire. mentre pur troppo si sa la sua diligenza e vigilanza.

Nel resto sento volentieri che tutto passi così presto. Che nell' ultimo assalto si perdesse qualche gente. non è meraviglia. mentre è impossibile. che in simili assalti non si perda della gente. Il male solo è che li Turchi prendono animo e li nostri lo perdono: onde sarà bene d' aggiustare li approcci bene con piazze d' armi. ridotti et altro. acciò nell' avvenire si stii più prevenuti. Le relationi di quel offitiale Turcho saranno molto buone. V. R. ha poi fatto molto bene che. se in tempo la bontà divina ci concede Buda, si debba subito determinare le operationi si devono fare. e già che bisogna sentire le informationi e pensieri. ch' hanno i Generali. scrivo con questo corriere al Duca. che mi mandi il suo parere et anco quelli de' più principali generali. che poi havutili. sicuro non abbaderò alla gente. ma al punto. et io risolverò in nome di Dio quello stimarò il meglio. Vero è che non so se la cosa potrà essere così determinata. mentr' al tempo della presa di Buda. che Dio faccia. bisognerà considerare et il stato della nostra armata e di quella dell' inimico et altre circostanze. Il progetto di V. R. è molto proprio. solo mi pare che andare a Belgrado sii un poco lontano. e che prima bisogna havere la communicatione. Onde non so se sarebbe bene. se da una parte s' andasse. d' impadronirsi de' ponti d' Esseg e dall' altra di Seghedino. e poi a Esseg far un ponte sopra il Danubio. con che sarebbe fatta la communicatione. e le altre parti con Agria. Ziget e Canisza sarebbero tutte superate.

Iddio m' illumini ch' io risolva il meglio. e V. R. insieme m' ajuti colle sue orationi. alle quali con tutta la famiglia mi raccomando.

Leopoldus.

CXXX.

IL PADRE MARCO ALL' IMPERATORE LEOPOLDO.

DALL' ARMATA C., li 12 Luglio 1686.

L. D. M.

Humilissimamente riverisco V. M. C. e li do parte. come dimani o l' altro si tenterà di dar l' assalto alla breccia. e dico a V. M. C. che quando vi sarà più fervore e risolutione in chi comanda. c' impadroniremo della città. Mi dispiace vi è delle tardanze et irresolutioni. onde non si applica come si doverebbe. Tuttavia se si comminecierà da vero. sarà sempre hora. Resta hora. V. M. C. veda mandar del danaro. senza del quale è impossibile la guerra. Il Signor Conte Rabatta fa le provvisioni et il tutto ordina. che non manca cosa alcuna: ma se manca il danaro. il tutto anderà per terra. Credo V. M. C. haverà a cuore. onde non mi resta che pregarli dal Cielo ogni vero bene. che Dio conservi V. M. C. con tutti dell' Aug^ma^ Casa. e resto etc.

CXXXI.

IL PADRE MARCO ALL' IMPERATORE LEOPOLDO.

DALL' ARMATA, li 14 Luglio 1686.

L. D. M.

Do parte a V. M. C. qualmente alli 13 del corrente per la parte del Ser^{mo} Duca di Lorena si diede l' assalto, alle 7 hore della sera, alla breccia, quale era più erta di quello si credeva, et era stato riferto che per li angoli era inaccessibile. Si temeva fosse minata, onde mandarono poca gente, onde il Turcho fatto forte, fece gagliarda resistenza. Volò due mine senza danno. Vedendo ciò li nostri giudicarono non poter pigliar posto sopra la breccia, si ritirarono. Li venturieri, che s' avanzarono sotto il fuoco, pietre e bombe nemiche, restarono la maggior parte morti e feriti, e molti uffitiali, e tra feriti e morti saranno stati 500. Anco de' Turchi sono restati molti morti mentre le nostre bombe fanno danni grandissimi. Questo fatto ritarderà qualche settimana l' assalto generale, e spero che sarà più profittevole del passato. Dio ce lo conceda per sua misericordia! Il Ser^{mo} di Lorena non ha mancato e non manca di far la sua parte. Faccio humilissima riverenza a V. M. C. e li prego ogni bene, e resto etc.

CXXXII.

L' IMPERATORE LEOPOLDO AL PADRE MARCO.

VIENNA, 17 Luglio 1686.

Molto Reverendo Padre.

Ho ricevuto le lettere di V. P. dei 12 e 14, e da quest' ultima vedo come l' assalto dato alla breccia sii stato infruttuoso e con molta perdita. Però per questo non mi perdo d' animo, mentre al primo assalto le piazze grandi non s' acquistano. Ben mi spiace la perdita di molti buoni e valorosi soldati i quali havrebbero potuto rendere de' buoni servitii. Temo ancora che li nostri potrebbero perdere l' animo e li Turchi acquistarlo. Onde crederei si debba andare un po' adagio, e con bona cautione, e sarà *satis certo, satis bene;* sarà ancora bene che in questo tempo co 'l procurare un altro assalto si veda d' acquistar il posto, che se si conseguisca nel soddetto tempo, come si pensa, certo potrà essere un grand' utile. Che il Duca nostro di Lorena poi facci le sue parti, non dubito; solo vorrei che conservasse più la sua persona, mentre quella troppo m' importa. V. P. assisti a tutte quelle cose! Conosco poi il bisogno de' danari, onde faccio ogni sforzo, e procuro che il presidente della camera spedisca dimani qualche somma. Spero che ancora qualche cosa si potrà mandare

de' danari della terza de' beni ecclesiastici. Spero che ancora il Pontefice in queste vicende, e vedendo quanto importi la presa di Buda, non tralasciarà di somministrare qualche soccorso. Io però prego V. P. ad assistere anco me con le sue orationi presso Dio, e coll' impetrare che lo serva una volta con più pensiere e guardarmi dalle negligenze, per le quali adirata la divina giustitia ci manda questi castighi. Et io con tutta la mia famiglia mi raccomando alle sue divote orationi.

Leopoldus.

CXXXIII.

IL PADRE MARCO ALL' IMPERATORE LEOPOLDO.

DALL' ARMATA, li 21 Luglio 1686.

L. D. M.

V. M. C. creda che sì grande è l' afflitione del mio cuore e tanto mi trovo afflitto che, se non m' ammalo gravemente, è molto, e questo a causa di vedere, ch' il demonio v' è entrato per precipitar con la politica tutto quel bene, Iddio e la natura ci prestavano.

Scrissi a V. M. C. che per li 11 del corrente speravo che saressimo entrati in Buda, e tanto sarebbe seguito; ma la mancanza non è stata se non dalle mancanze humane. Hora la città di Buda al luogo dell' attacco del Ser^mo^ di Lorena è in stato di poterli dare l' assalto, quando si vuole. Sono accresciute e migliorate le breccie, levate tutte le difese de' fianchi, due minatori stanno sotto la muraglia, ma di questi non è da fidarsi, ma non sono necessarie le mine, che si può far senza di quelle. Il Nemico sta molto indebolito, e non fa gran difese. Ma il generale Brandeburghese con ostinatione non vuole concorrere all' assalto, pretende nuove mine, onde sospettosissimo si rende.

L' attacco di Baviera va tardissimo. Sono stato dall' Elettore, l' ho persuaso a concorrere con attacco finto dalla sua parte: è prontissimo di farlo con tutti li modi; ma li generali lo vogliono vero, non finto. L' Elettore mi disse che in 5 giorni sarebbe in stato di poter dar l' assalto vero, ma se devo dire la pura verità a V. M. C., questo non potrà esser, neppure per 12 giorni.

In tanto il primo Visire con buonissima Armata viene al soccorso di Buda, et al mio credere in 10 giorni sarà alla nostra veduta. Confusione ne' capi e ne' soldati è grandissima. Ogni giorno ne muoiono e sono feriti molti, onde se Dio non fa qualche miracolo, non si prenderà Buda, e Dio sa qual dispreggio ne seguirà. Dio ci ajuti per sua misericordia! Io parlo e m' affatico con generali et uffitiali, persuado il vero e proprio in tanto che tutto viene approvato; ma la politica et altri humani rispetti il tutto rovinano, et a me piange il cuore. Dico a V. M. C. e mettrei la mia vita, che se li nostri si risolvino fra due giorni di dar l' assalto alla città, e senza che li Bavaresi concorrino con l' attacco vigoroso, ma falso, li nostri dalla parte di Lorena facendo l' assalto vigoroso e ben ordinato con altri attachi

finti, s' impadroniranno della città, et all' hora il tutto passerebbe bene, e fortunata la Christianità. Ma la verità che dico, è conosciuta et approvata, ma non vi è risolutione, nè applicatione a sì importantissimo affare, onde pensi V. M. C., in quale afflitione sii il mio cuore. Molte cose potrei dire a V. M. C., che non confido alla carta. Li scrivo con tutta sincerità e verità, e può credere V. M. C. che, se con la mia vita e sangue potessi rimediare io lo farei. Dio e la Beatissima V. Maria con S. Gabriele Arcangelo ci ajutino, che certo vi vuole un gran miracolo per fare meglio andare le cose.

Riverisco V. M. C. con la M. dell' Imperatrice e tutti dell' Augustissima Casa, e resto etc.

CXXXIV.

IL PADRE MARCO ALL' IMPERATORE LEOPOLDO.

DALL' ARMATA, li 27 Luglio 1686.

L. D. M.

Do parte a V. M. C. come hoggi era determinato l' assalto generale alla piazza di Buda con buonissimo ordine e dispositione, e da tutti si sperava l' acquisto della piazza, quando Baviera dopo il concertato fa intendere di non ritrovarsi in stato. Per la parte del Ser^mo^ di Lorena il tutto era in ordine, ma questa tardanza affligge molto S. A. S. et è causa di grandissimo danno, mentre l' inimico s' avanza con gente a soccorrer la piazza... che Dio ci guardi v' introduca il soccorso, non s' havrà la piazza, e l' inimico s' avanza, et il soccorso non è lontano che una o due giornate. La causa non sarà del Ser^{mo} di Lorena, et il Ser^{mo} Elettore è molto afflitto, ma credo farà egli assolutamente. Dio perdoni a chi n' è la causa! Io resto molto afflitto, et anco il Ser^{mo} Signor Duca di Lorena, che non può far di più di quello fa. Dio ci ajuti per sua misericordia! Se Dio ci concederà l' acquisto della piazza, bisognerà che V. M. C. rimedii nell' avvenire a tanti disordini che accadono. Il Ser^{mo} Elettore di Baviera risolve contro l' intentione e volere de' suoi Generali di dar l' assalto alle 4 hore dopo pranzo. Dio facci che continui in tale sentimento buono! Dio conservi V. M. C. e li conceda tutto quel bene vorrei per me medesimo, e facendoli humilissima riverenza, resto etc.

P. S. Si è dato l' assalto generale. Li nostri hanno preso posto in ambi li attachi con gran mortalità dei nostri e dei Turchi. Il Ser^{mo} ha fatto cose inaudite. Se il soccorso de' Turchi tarderà 4 giorni, spero la città sarà nostrà; ma si difende disperatamente, e combattono sino le donne.

CXXXV.

L'IMPERATORE LEOPOLDO AL PADRE MARCO.

VIENNA, 31 Luglio 1686.

Molto Reverendo Padre.

Ho ricevuto la lettera di V. P. delli 27 del corrente, e sii lodato Dio che coll' assalto s' habbi preso posto su la breccia in tutte le parti. Mi spiace bene la perdita di tanta buona gente, e buoni offitiali, ma simil incontro non poteva riuscire se non sanguinoso, et io spero ancora nella bontà di Dio di vedere presto il buon fine di questo assedio, mentre non credo ancora fra questi giorni possa venire l' armata dell' inimico in quelle vicinanze.

Non mi diffido più, mentre ben comprendo dalle sue lettere, come le cose passano, e se Dio per sua infinita misericordia ci vuol consolare con questa città, non mancarò di poner ogni possibile rimedio, acciò che non segua altri simili disordini, sperando che V. P. suggerirà ancora quello stimarà possa esser bene.

In tanto non mi resta altro che pregar V. P. ad assistere colle sue orationi e consiglio alli Generali e capi dell' esercito, et a raccomandarmi di cuore a S. D. M., con le sue divote orationi, alle quali io pure anco con tutta la mia famiglia con tutto cuore mi raccomando.

Leopoldus.

CXXXVI.

IL PADRE MARCO ALL' IMPERATORE LEOPOLDO.

DALL' ARMATA, li 4 Agosto 1686.

L. D. M.

Quanto più li mezzi humani riescono difficili, tanto maggiormente dobbiamo ricorrere con confidenza alli divini. Di V. M. C. non si può dire altrimente che guidata prima da Dio e poi dalla regulata prudenza humana deliberò l' assedio di Buda, e tanto si doveva fare, mentre l' esercito di V. M. C. era grande e nella città tenue il presidio; delle mancanze humane ne sono state e ve ne sono, et se qualche volta fussero sentiti et abbracciati li miei sinceri consigli, ardisco dire, Buda sarebbe presa un mese fa; e pure, ammaestrati dall' esperienza, si doverebbe emendar li disordini passati, e provvedere nell' avvenire; ma io sono niente, nè figura faccio che di niente, e solo mi trattengo all' armata e per ubbidienza, volontà di Dio, e soddisfatione di V. M. C., quale di cuore sincero molto et amo e stimo.

Li soldati di V. M. C. combattono da leoni nel fuoco medesimo, et il Turcho adopra con gettare nelli assalti continui sacchi di polvere sopra li nostri, che pare un inferno, e pure restano li nostri soldati e nel fuoco medesimo combattono, cosa che non crederei se non l'havessi veduta con li proprii occhi. Già in diverse occorrenze hanno veduto che, quando vi era fatta qualche apertura buona per entrare, o con il cannone o con le mine, il non essersi prevaluti a tempo ha causato, che l'inimico ha fatto ripari insuperabili, onde per tale tardanza e anco per una tardanza nell'ordine delle cose sono succedute male le nostre intrepide operationi.

Alli 3 del corrente verso le 6 della sera si fece volare una mina, quale fece poco buono effetto, come hanno fatto anco quasi tutte le altre, non valendo niente li minatori; di poi si diede l'assalto e dalla parte del S^mo di Lorena e di Baviera, si combatteva fieramente. Ma sì per non vi esser apertura da potervi intrare riparata dall'inimico, sì anco per il predetto fuoco di quantità di polvere, che facevano li nemici, furono costretti in ambe le parti di ritirarsi, con la morte di molti bravi soldati, e l'inimico al tutto incoraggiato, che sempre più vigoroso si dimostra nel difendersi, quantunque la guarnigione sii debilissima, solo di mille e cinquecento soldati d'arme. Per tale sinistro accidente tutti li nostri restano mortificati et humiliati.

Io sono stato dal S^mo di Lorena et anco anderò da tutti li altri generali, e l'ho esortato prima di ricorrer a Dio con humiltà e con fare qualche voto a Dio di dare all'honore di Maria e S. Gabriele quella cosa, che Dio l'inspirerà, e stimerà di maggior gloria delli santi medesimi, e tanto mi ha promesso di fare. Poi li ho soggiunto, che subito applichi tutti li minatori in 4 luochi, et anco ascolti il P. Franciscano che dice gran cose, ma nell'esperienza poi non riescono come si diceva. Anco le cose del Spagnuolo vanno poco bene, qualche partiale lo difende: ma la verità è che non si vedono li effetti, che si dicevano. Così le mine tutte 4 fatte volare nel tempo medesimo, e se una o due faccino un mediocre buon effetto, se subito si darà l'assalto, senza la perdita di molta gente si potrà acquistar la piazza. Di presente si va circonvallando la città in modo che non vi possa entrar soccorso, e, venendo l'inimico, batterlo senza levar l'assedio. E se questa campagna V. M. C. acquisterà Buda, sarà molto, anzi il tutto; e da poi se Dio mi darà gratia di trovarmi con V. M. C., spero le cose passeranno meglio. Li nostri peccati sono la causa che Dio, invece di favorirci, ci castiga. Però è vero che *cor contritum et humiliatum Deus non despiciet.* Che però esorto V. M. C. et anco la M. dell'Imperatrice a far qualche voto a Dio di fare qualche cosa che stimeranno più di gradimento a Maria e S. Gabriele Arcangelo, quando Iddio per sua misericordia li concederà l'impresa di Buda. Tanto farò fare al S^mo duca di Lorena, Baviera, Naiburgo et altri Generali; dove pure hoggi dopo la Messa ho fatto un sermone, et ho esortato la gente a far il medesimo, mentre se Dio con qualche modo particolare non ci ajuta, non vi è apparenza, che le cose possino passar bene.

Tanto ho stimato buono di avvisar V. M. C. con pregarli dal Cielo tutto quel bene vorrei per me medesimo, e facendoli humilissima riverenza, resto etc.

CXXXVII.

L' IMPERATORE LEOPOLDO AL PADRE MARCO.

VIENNA, 7 Agosto 1686.

Molto Reverendo Padre.

Dalla lettera di V. P. del 4 vedo con molta mia mortificatione, non essere quell' assalto, come si sperava. Pare che la divina giustitia sii con noi ancora adirata, onde per placarla farò fare molte orationi, e dopo dimani ancora in corte si faranno le quarant' hore, et io farò ancora qualche voto alla Beatissima Vergine et al glorioso arcangelo S. Gabriele, e desiderarei che potesse essere di fare in Buda, se Dio ce la concederà, una chiesa per la Madonna Santissima et una chiesa o cappella per S. Gabriele. Vorrei poi sapere quello che V. P. stima bene. Mi scrive ella che non si ha quella confidenza a V. P. ch' io bramarei, et ho inculcato bene a chi la doverebbe havere. Se V. P. crede ch' io debba o possa far di più, lo farò pontualmente, et avanti di tutto voglio emendare li miei peccati, colpe e negligenze, a che V. P. m' assisti colle sue orationi, alle quali tutto mi raccomando.

Leopoldus.

Oh Padre mio, le lentezze molto pregiudicano: ben poi è vero che ancora non si può sempre prevedere, e si deve andare con buona cautela.

CXXXVIII.

IL PADRE MARCO ALL' IMPERATORE LEOPOLDO.

DALL' ARMATA, li 9 Agosto 1686.

L. D. M.

In questi giorni non ho riverito V. M. C. con mie, come che non vi è stata alcuna novità. All' attacco del S.mo di Lorena dimani saranno in pronto tre mine, e si faranno volare. Hanno havuto li minatori tutto il commodo per fabbricarle, e non sono stati incontrati dall' inimico, promettono ogni buono effetto che, se seguirà, si darà l' assalto alla città, e si spera l' acquisto della medesima con l' ajuto di Dio. Dall' attacco de' Bavari non vi è alcuno avanzamento. L' ultimo assalto dato alla città fu più per tratto di politica, che per acquistar posto et entrare nella città: tuttavia se veniva meglio sostentato, n' haverebbe portato l' acquisto della città. Spero che quando si doverà dare, sarà con altre dispositioni. Il nemico

si è fatto vedere; ma il S^mo di Lorena, circonvallato tutto il campo, invigila per impedire il soccorso nella città, e batter l' inimico. Io credo che nel parlamentare, che fece il Turcho per ceder la città, se vi fusse stato un poco più di flemma, haverebbe ceduto la città. È però vero che è molto sagace e fintamente faceva delle apparenze per acquistar tempo.

Il Ser^mo Signore Prencipe Teutonico è alquanto indisposto. Spero però che si liberarà con l' ajuto di Dio. N. Signore Iddio conservi V. M. C. con tutti dell' Aug^ma Casa, e facendoli humilissima riverenza, resto etc.

P. S. L' inimico con tutto il suo esercito si trova non più lontano dal nostro campo che 6 leghe. Mai m' hanno voluto credere, che tante volte l' ho detto. Hora si dibatte di lasciar 5 mila fanti all' assedio di Buda con 2 mila cavalli, e con l' altro corpo andar ad incontrare e batter l' inimico — e questo sarebbe il proprio — o pure aspettare l' inimico nelle trinciere con evidente pericolo di restar assediati e perire tutta l' Armata. Si deve ciò delucidare, e tosto ne sarà data parte a V. M. C., e da questo successo può pender e l' acquisto di Buda et ogni altro buon effetto. Dio illumini quello sarà per il meglio!

CXXXIX.

IL PADRE MARCO ALL' IMPERATORE LEOPOLDO.

Li 12 Agosto 1686.

L. D. M.

Tutte le diligenze humane quantunque vi si applichi diligenza grandissima, ad ogni modo, quando Iddio non concorre, non si vede mai alcun buon effetto. Le mine 3, nelle quali si sperava qualche buon effetto, tutte sono andate male con danno de' nostri et avvantaggio de' Turchi, cosa che tanto ha avvilito li soldati, e contristato tutto l' esercito, e V. M. C. può imaginarsi, come stii il mio cuore. Grandissima è l' afflitione, ch' io provo, quantunque mi rassegni al voler di Dio, vedendo ch' ancora Iddio dopo tante orationi e preghiere e voti sii ancora sdegnato contro la Christianità. Bisogna vi sii gravissimi peccati, che molto li dispiaciono. Ch' habbi misericordia una volta, e ci consoli con particulare ajuto!

Credo sii deliberato d' andar ad incontrar et abbatter l' inimico et in tanto lasciare altra gente al continuo assedio di Buda. E di nuovo s' applicaranno li minatori, che veramente non vagliono cosa alcuna. Dio ci ajuti, e non ci abbandoni, ma ci faci provare li eccessi della sua misericordia! Riverisco V. M. C. con la M. dell' Imperatrice, e resto etc.

CXL.

IL PADRE MARCO ALL' IMPERATORE LEOPOLDO.

DALL' ARMATA, li 15 Agosto 1686.

L. D. M.

Lodato Iddio la vigilia della Gloriosissima V. Maria ci ha conceduto una vittoria, che li nostri hanno combattuto con il Turcho, et è riuscito d' uccidere 2 mila gianizzeri, e far prigioni di ducento, con danno de' nostri tra morti e feriti 50. Sono usciti dalle linee, ma l' inimico non ha voluto accettare la battaglia. Buona nova ch' ha consolato tutto l' esercito. Ma la vera e grand' impresa sarà quella di Buda, che Dio ce la conceda, e spero sarà, quando li nostri saranno solleciti, ma vi è molta tardanza. V. M. C. sappi che il nostro esercito sarà di 18 mila cavalli e di 16 mila fanti di servitio, e quando si trattò di battere il Turcho, si fece un corpo di 16 mila cavalli e 10,800 fanti, et anco ne restarono all' assedio della piazza più di 6 mila. Il Turcho è numeroso di 30 mila combattenti e vi è il primo Visire. Ma se faranno presto, potranno prender Buda e batter l' Inimico.

Io faccio tutto quello so e posso con tutti li Generali, acciò faccino presto senza fidarsi delle mine tutte fallaci. Se capiterà il Generale Siaffenberg, sarà un ajuto considerabile. Dio e la Beatissima V. Maria ci ajutino et, havendoci conceduto una vittoria, anco ci concedino l' altra della presa di Buda, e batter l' inimico. Dio lo faci! V. M. C. n' haverà li distinti ragguagli, onde non mi resta che humilissimamente riverirla con la M. dell' Imperatrice et Aug^mi^ figli e figlie, e hoggi darò la beneditione a tutti dell' Aug^ma^ Casa, e resto etc.

CXLI.

L' IMPERATORE LEOPOLDO AL PADRE MARCO.

VIENNA, 17 Agosto 1686.

Molto Reverendo Padre.

Ho ricevuto le lettere di V. P. dei 9 e 12, e 15 di questo mese, e si come le due prime non poco m' afflissero per vedere che le mine et altri attentati riuscirono infruttuosi, e che ancora considero l' esercito nostro facilmente poteva facilitare questo posto e sì importante impresa, tanto più che ancora V. P. è del tutto disconsolato, — così molto m' ha consolato l' ultima per il felice successo seguito con perdita di 2 mila Giannizzari, et io stimo questo fatto considerabile e vantaggioso per noi per varii capi, perchè non solo li nostri prendono nuovo animo e li nemici si avviliscono; ma si può ancora sperare altre buone conseguenze; e questo si può considerare che quel giorno fu la vigilia dell' Assunta

della Madre Santissima, e giusto quel giorno che tutta la città, grandi e piccoli, qui fecero il digiuno in pane et acqua, onde spero che la misericordia di Dio havrà pietà di tante anime innocenti, e ci esaudirà, benchè li nostri peccati meritarebbero il contrario.

V. P. ha ragione di dire che tutto consiste in Buda, e certo che non bisogna tardare; ma il male è che le mine non operano bene, e senza mine non s' ha apertura bastante, e senza queste non è facile dare assalti senza volere rischiare il minimo frutto, insieme perdere molta gente. Vedo però che tutto l' esercito, senza gli Ongari, consiste in 18 mila cavalli, e 16 mila fanti, ch' è un bel numero. Confesso però che lo credevo più numeroso secondo quello che dal Generale Rabatta e da altri in principio della campagna mi fu supposto. Vedo ancora che il Gran Maestro Teutonico sii indisposto; non so però che indispositione tenga.

Ho sentito poi volentieri ch' il Principe Carlo in quell' ultimo fatto d' armi s' habbi portato così valorosamente. Di che non dubitai mai, perch' è un prencipe buono e di gran spirito. Adesso sto sempre ancora un po' fra il timore e la speranza, questa poi è più forte; mentre credo che spperarò in quello che solo può dare vittorie, si come ne fa provare in effetto.

Nel resto io sto bene con tutti li miei, e ci raccomandiamo tutti alle divote orationi di V. R.

Leopoldus.

CXLII.

IL PADRE MARCO ALL' IMPERATORE LEOPOLDO.

DALL' ARMATA, li 18 Agosto 1686.

L. D. M.

Riverisco humilissimamente V. M. C. e li do parte, come hoggi era stabilito d' abbrucciar le palizzate all' inimico, far volare una mina e tentar l' aquisto d' un posto nella seconda muraglia, che se Dio ce l' havesse conceduto, sarebbe stato necessitato l' inimico di patteggiare. Ma è sopraggiunto un pessimo vento e pioggia, ch' il tutto ha impedito, e dal campo del Turcho è venuto in questa notte uno quale porta avviso, ch' infallibilmente hoggi voleva tentare d' introdurre il soccorso nella città, e li nostri stanno allestiti e per abbatterlo et impedire il soccorso. Anco questa notte l' inimico ha incontrato di due nostre mine una. Ma li minatori nostri hanno ammazzato li due primi lavoratori dell' inimico, e si sono ritirati senza danno, e solo resa inutile la mina. Veramente dall' attacco di Lorena si fa tutto quello mai si può, e quando Dio non ci conceda l' acquisto di questa piazza, si può dire che Dio vogli castigare la Christianità. Dio ci ajuti per sua pietà e misericordia! Nel termine di questo mese credo sarà la decisione dell' acquisto della città, ma più tardi non potrà durare

l' Armata, onde verso li primi di Settembre penso far ritorno da V. M. C., per poi proseguire la mia ubbidienza per passare dal Ser^{mo} Elettore Palatino.

Si dice che in breve sii per capitare il Generale Siaffenberg, et all' hora con un grosso corpo d' Armata s' andarebbe a batter l' inimico in campagna, e si proseguirebbe l' attacco di Buda. Anco si dice, che in breve capiteranno due milla fanti di Suecia et Inghilterra, e saranno di gran ajuto, mentre ogni giorno ne muojono parte di ferro e parte d' infermità. Non credo che mai vi sii stata città tanto fortemente assediata come Buda: ma anco non credo vi siino stati difensori più disperati, volendo piuttosto tutti perder la vita, che dar la piazza, e si difendono da disperati. Sono però pochi e da quelli che fuggono dalla città si ha, che huomini d' arme non saranno più di mille; ma s' affaticano quanto fussero 6 mila. Onde vi è bisogno estremo del divino ajuto, e che egli ci conceda l' acquisto di questa città per consolatione di tutta la Christianità, et aumento della Santa Madre Chiesa Cattolica.

Hoggi intendo che il Ser^{mo} di Baviera sii alquanto indisposto; ma credo sarà il male di poco momento, et è gran gratia di Dio, che il Ser^{mo} di Lorena stii sano, facendo quella vita che sempre in faticarsi di giorno e di notte indefessamente. Dio ci ajuti e assista con la sua divina protetione, et in tanto auguro a V. M. C. tutto quel bene desiderarei per me medesimo. Non mi estendo d' avvantaggio, havendo l' altro giorno scritto a V. M. C., e datoli parte della vittoria ottenuta da' nostri. Resto etc.

CXLIII.

IL PADRE MARCO ALL' IMPERATORE LEOPOLDO.

DALL' ARMATA, li 20 Agosto 1686.

L. D. M.

Porto avviso a V. M. C., che hoggi alle 6 della mattina è comparso il Turcho, e, ritrovati sprovveduti li nostri posti per la mutatione della guardia, ha introdotto cento e cinquanta Turchi di soccorso in Buda. È vero però che altrettanti saranno restati uccisi da' nostri. I Brandeburghesi si possono dire spacciatamente più inimici che amici di V. M. C., et il Generale Brandeburghese ha trattato tanto male con il Ser^{mo} Prencipe Ludovico di Naiburgo, che non poteva trattare di peggio.

Io mi trovo indisposto del male Ungaro, spero però con l' ajuto di Dio di vedermi sollevato. Poi secondo promisi a V. M. C., tutto il mese d' Agosto mi fermerò all' Armata, ma poi mi ritornerò da V. M. C., che sarò molto più profittevole et a bocca haverò l' occasione di discorrerli molte cose. Qual esito habbi d' esser quello di Buda, mentre Iddio ci ajuterà, e li huomini faranno la loro parte, voglio sperare bene, ma temo che non si farà quello si doverebbe.

L' attacco di Baviera è ridicolo, e non fa nè farà niente. Incontro questo di Lorena è buono, ma mancano li ufficiali e le risolutioni sollecite e preste. La venuta che si aspetta

di Siaffenberg porterà la decisione dell' impresa di Buda. Ogni giorno mancano soldati molti e da ferro e da infermità, onde meglio sarebbe pericolassero in una sol volta con fatto generoso, che tanto tardare. Li soldati ancora conservano gran vigore, e quando si publicasse che dimani si darebbe l' assalto generale, tutti giubilarebbero. Dio per sua misericordia ci conceda l' impresa di Buda, che poi havendo l' occasione di parlare con V. M. C. con tutta sincerità e verità, anco ne resterà molto consolata et edificata, e raffermo a V. M. C. quello con altre mie li ho scritto, ch' io non sono per niente nell' Armata, anzi, amico e sostentatore della verità, patisco molto, ma volentieri per amore di Dio e per servire V. M. C.

Nella funtione dell' introdotto soccorso il Sgr Generale Caprara molto fece per impedirlo e di fatto qualche mila sarebbero entrati, se non fosse stato egli con il suo valore.

Dio conservi V. M. C., e li prego tutto quel bene vorrei per me medesimo, e resto etc.

CXLIV.

L' IMPERATORE LEOPOLDO AL PADRE MARCO.

VIENNA, 23 Agosto 1686.

Molto Reverendo Padre.

Mi trovo con la lettera di V. P. dei 18, e vedo come le cose di quest' assedio passano. Ho poi visto con lettere più fresche, come ancora un 150 huomini delli Turchi s' habbino introdotto in Buda, cosa che molto m' affligge non per la gente, perchè questa poca certo non impediranno, che non si venghi al fine bramato d' occupare questa piazza, ma solo che nelli nostri si scemarà l' animo, e nelli nemici crescerà, e tornaranno a tentare ancora il simile più volte, e potrebbe riuscirli, come li è riuscito questa volta. Veramente quella cosa m' ha voluto fastidire che quella porta hanno sempre libera et aperta. Et io sempre supposi, che trovarebbero per ispediente qualche mezzo per serrarla, et impedire che di là entrasse, nè venisse la minima cosa. Adesso ho la mia grande speranza, *humaniter loquor,* nella venuta del Sciaffenberg, mentre con quel rinforzo spero si sarà in stato d' andare incontrare il nemico, batterlo e seguitarlo e tenere continuamente l' assedio vivo per impedire ogni soccorso. La mia vera et unica speranza ho poi nella misericordia di Dio, e nell' intercessione della Madre Santissima, e di S. Giuseppe e S. Gabriele, al qual fine Domenica si faranno di nuovo in questa Cattedrale le quarant' hore molto solenni con processioni et altro, e si farà anche qualche digiuno.

Io ancora procurarò d' emendare li miei peccati, che certo temo impediranno questo gran bene alla Christianità. Vedo anco quello V. P. mi dice che alli primi di Settembre essa pensa di partire dall' armata. Io però la prego per l' amor di Dio e per l' affetto che mi porta, di restare ancora qualche giorno, et almeno si veda come segua quest' assedio, mentre infallibilmente, partendo V. R., io do il negotio per spedito. Credo poi che V. R. farà qualche bene a tutta la Christianità, e mi darà questa consolatione particolare.

Nel resto io sto bene anco con tutte queste vicende, così anco l' Imperatrice e tutti li figli, che con me tutti raccomando caldamente alle orationi di V. R., nelle quali ripongo la mia unica confidenza, mentre vedo che le cose non vanno come dovrebbero andare, et anch' io con ogni mio sforzo vorrei che venisse secondato, e di nuovo mi raccomando alle sue orationi.

Leopoldus.

CXLV.

L' IMPERATORE LEOPOLDO AL PADRE MARCO.

VIENNA, 25 Agosto 1686.

Molto Reverendo Padre,

Ho poi visto dalla lettera di V. R., dei 20, come anch' essa confirma il successo di quella gente di soccorso entrata in Buda. Io ratifico a V. R. quello li scrissi l' altr' ieri, che questa gente entrata non mi sgomenta; solo temo l' avvilimento de' nostri e l' animo de' nemici. Mi spiace molto che li Brandeburghesi non si comportano come doverebbero. In somma, sono truppe ausiliari, sopra le quali non si può far quel fondamento, che si può fare sopra le proprie. Il modo con che impedì tutto il loro Generale, il penare a lungo, veramente è molto improprio, e ben si potrà farlo penetrare all' orecchie dell' Elettore di Brandeburgo, che certo non l' approvarà.

Ho sentito volentieri l' attacco dei nemici così valorosamente respinto dal Generale Caprara, ch' io sempre stimo molto, e potrà rendere ancora buoni servitii. Dell' attacco de' Bavari non so che dirmi, havendo però preso alloggiamento nel castello, et accordato un abboccamento con Turchi, come hoggi qui habbiamo havuto relatione, sperarò di meglio, e che anche da quella parte si possa facilitare l' impresa.

Che la gente manchi per tutto, mi spiace. Sarà arrivato quel corpo del Sciaffenberg e con certi soldati che pure vagliono il soverchio più di tutti.

M' affligge l' indispositione di V. R., mentre temo non potrà parlare all' Elettore et al Duca, nè far animo alli altri capi. V. R. già haverà inteso dalla mia ultima ch' io bramo molto che si fermi all' armata, acciò che affatto si veda un poco come vanno le cose dopo della venuta di Sciaffenberg, perchè se a qualche fine non sarà da tutti stimata nè creduta, tutta volta una sua parola coll' Elettore e col Duca potrà far buon effetto. Poi ben credo che m' havrà molto a dire e la sentirò molto volentieri, per poter alle occorrenze ponere rimedio a cotesti disordini.

Verrò ajutato colle orationi. Hoggi s' hanno incominciate le 40 hore. Io le deferisco con sollecitationi successive, e tutte le hore sono ripartite. Io ancora vado con la corte alla messa solenne, e s' ha communicato con una processione, e m' ha consolato a vedere il gran concorso, mentre tutta la chiesa era tutta piena pure di popolo. Spero che fra tanta gente

saranno state almeno qualche buone anime, le orationi delle quali saranno esaudite dalla misericordia divina, mi daranno Buda, o queste ci otteneranno il bene delle nostre anime. V. R. habbi buon animo, e lo auguro a V. R. vivamente, e m' assista ancora con le sue orationi, alle quali con tutta la mia famiglia tutto mi raccomando.

Leopoldus.

CXLVI.

IL PADRE MARCO ALL' IMPERATORE LEOPOLDO.

DALL' ARMATA, li 26 Agosto 1686.

V. M. C. haverà ricevuto molte mie che per l' ordinario e straordinario li ho scritte. La Città di Buda sta nelli estremi, ma l' inimico sta in pronto per introdurre il soccorso in Buda. Hoggi capitò dal campo del Turcho all' Armata uno, quale porta avviso ch' essendo capitate le barche al P. Visire, ha distribuito la biada alli cavalli et ha preparato alcuni cannoni grossi, e che si moverà subito per attaccarci nelle trinciere, onde si sta nell' osservanza, e quando non venghi di notte, che causarebbe gran confusione, s' abbatterà con l' ajuto di Dio, e questo succedendo, Buda non potrà più resistere.

Siaffenberg non e venuto, ne vi è speranza che possi capitare, se non dopo qualche giorno, onde contrista tutto l' esercito, e causa un gran danno. Dio li perdoni; chè s' egli si trovasse all' Armata, s' haverebbe presa Buda, e si andarebbe ad incontrar l' inimico. Fra breve tempo sarà la decisione del tutto, et io mi fermerò, sino si vederà il fine per servire V. M. C., se bene non stii bene e mi trovo alquanto indisposto.

Baviera vorrebbe due Regimenti di Siaffenberg, il che sarebbe con grandissimo disordine, essendo tutto il peso e dell' attacco e della convallatione da Lorena, onde V. M. C. in ciò deliberi con la consulta de' Generali. Dio ci ajuti per la sua misericordia! Baviera si è avanzato nel suo attacco, ma non è cosa però considerabile, che possi fondar l' impresa della piazza.

Hieri et anco l' altro giorno uscivano dalla piazza, quale porta che il soccorso intrato non sii che di 200 huomini, e la maggior parte feriti, e la guarnigione molto debile. Io ho molte e particularissime cose da discorrere con V. M. C., e se Dio mi condurrà con salute a Vienna, lo farò a bocca. Faccio humilissima riverenza a V. M. C. e li prego ogni bene. Il straordinario parte subito. Resto etc.

CXLVII.

L'IMPERATORE LEOPOLDO AL PADRE MARCO.

VIENNA, 29 Agosto 1686.

Molto Reverendo Padre.

Considerando lo stato presente delle cose e che, arrivato Sciaffenberg con il suo corpo, sarà la vera risolutione, e dovendosi vedere come si possa stabilire et abbattere l'inimico, o darne la piazza alla nostra ubbidienza, sapendo ancora bene che facilmente potrebbe in tali congionture nascere qualche disgusto e disparere fra quelli capi, onde penso bene di mandare all'armata il cancelliere di corte Stratmann, acciò non solo s'informi di tutto, dica al Duca et all'Elettore i miei sentimenti, e veda che tutti si portino con buona unione e che si venghi a qualche fine felice di questa campagna. Io l'ho ingiunto d'informare ancora V. R. di tutto, e di valersi del suo prudente consiglio et assistenza. Onde prego V. R. di voler assisterlo e dirgli tutti gli inconvenienti, acciò ben informato possa meglio accudire col suo consiglio e fare qualche buon frutto, io non vi essendo: mentre V. R. è di tutto informata, ma solo la prego di farmi questo favore e piacere d'assistere al soddetto cancelliere. Mi raccomando con tutta la mia famiglia alle divote orationi sue.

Leopoldus.

CXLVIII.

IL PADRE MARCO ALL'IMPERATORE LEOPOLDO.

DALL'ARMATA, li 29 Agosto 1686.

Questa mattina ai primi lumi del giorno mi portai sopra una collina, che domina tutto il campo e la città. Dopo mezz'hora è comparso il Turcho dalla parte del Danubio con 5 mila Giannizzeri. Dalli nostri bravamente è stato battuto e repulsato, che ne pur uno è entrato nella città, e credo pochi siino ritornati. A V. M. C. saranno mandate le notitie del fatto distintamente. Posso dire a V. M. C., che nel campo si trovano molti Francesi, e di questi se ne trovavano nel posto, nel quale stavo, et applaudivano, e pregavano, che il Turcho entrasse con il soccorso nella città. Non ho potuto trattenermi di non sgridarli. Siaffenberg se bene ha havuto più e più replicate istanze, e che poteva venire, mai è comparso, che se si fosse trovato, haverebbero perseguitato il Turcho sino nel campo, et abbattutolo, subito la città sarebbe stata de' nostri. Se non si prendesse la città, che non credo mai, Siaffenberg sarebbe la causa. Dio li perdoni! Se capiterà hoggi, subito si cer-

carà o d' andar a batter l' inimico in campo o dar l' assalto generale alla città, tutti due fatti di grandissima importanza. Dio ci ajuti et assista con il suo divino ajuto! Riverisco V. M. C., con la M. dell' Imperatrice, e li prego dal Cielo ogni vero bene, e resto etc.

P. S. Porto poi avviso a V. M. C., che fra li Ser^{mi} di Lorena e l' Elettore di Baviera passa una buonissima corrispondenza e s' intendono molto bene. Il Ser^{mo} di Lorena lo seconda in tutto, e l' Elettore pure corrisponde con tratti di reciproca corrispondenza. Vi e si nelli uffitiali, che V. M. C. sa bene, l' avversione, che la fatione di Baden ha con il Ser^{mo} di Lorena, e questa è antica; ma fra' Prencipi il tutto passa con buona corrispondenza. Mi dispiace, che nella corte vi sii stato disseminato il contrario. Son stato dall' Elettore di Baviera e l' ho trovato di buona e sincera intentione d' applicar al bene commune, se non havesse appresso di sè qualcheduno, che semina mala zizania, ogni cosa passarebbe bene; ma però anco passa con l' ajuto di Dio e confusione del Demonio. Dio ci conceda la vittoria perfetta con la presa di Buda, come tutti sperano per l' intercessione di Maria e di S. Gabriele Arcangelo!

Il male Ungaro mi si è risolto in una diarrea, onde hora me la passo assai bene con l' ajuto di Dio.

CXLIX.

L' IMPERATORE LEOPOLDO AL PADRE MARCO.

VIENNA, 1. Settembre 1686.

Molto Reverendo Padre.

Ho ricevuto le lettere di V. P. dei 26 e 29 caduto, e vedo quello sii passato insieme l' istessa mattina, di che ne sii lodato il Signore, mentre a nostri cresce l' animo et a Turchi si scema. Spero che Sciaffenberg sarà gionto a tempo, e non so che causa lo trattiene, e se ha colpa, è giusto che la paghi. Io credo però che tutto questo facci a conservare quelle truppe e non straccarle, mentre quella cosa importa. Io credo bene che molti Francesi havrebbero desiderato entrasse il soccorso in Buda, e V. R. ha havuto ragione di sgridarli, mentre si vede evidentissimamente il loro buon animo, et in confronto del titolo nel loro Re Christianissimo dovrebbero ajutare il vero bene della Christianità.

Sento ancora volentieri che passi buona corrispondenza fra l' Elettore e Duca di Lorena, mentre da loro tutto questo dipende, et ho spedito il cancelliere Stratmann per il supposto di queste divisioni. Ora credo ciò necessario a poter decidere, e per determinare quanto possa servire e quello si possa sperare per terminare questa grand' impresa.

Io confido in Dio, nella Madre Santissima, San Giuseppe e San Gabriele, e massime spero bene in questa settimana, alla fine della quale verrà il fine dell' ottava dell' Angelo

Custode, con il patrocinio di quella della Natività della Vergine Immaculata, onde credo certo non passaranno le cose, se non bene. V. R. ci assista con le sue orationi, et assista come può con li suoi consigli et ammonitioni, et io con tutti li miei mi raccomando alle sue orationi.

Leopoldus.

CL.

IL PADRE MARCO ALL' IMPERATORE LEOPOLDO.

DALL' ARMATA, li 2 Settembre 1686.[1]

Lodato Iddio e Maria! Buda fu presa per assalto: le distinte intenderà V. M. C. Vero miracolo di Dio, mentre non credo siino morti cento de' nostri. Scrivo in fretta, a bocca havrò da discorrere con V. M. C., che riverisco e mi rallegro di tutto cuore, e resto etc.

CLI.

IL PADRE MARCO ALL' IMPERATORE LEOPOLDO.

HEIDELBERGA, li 30 Settembre 1686.

L. D. M.

Humilissimamente riverisco V. M. C. e li do parte, come con l'ajuto di Dio son capitato con buona salute ad Heidelberga, dove ho ritrovato li Ser^mi Elettori con buona salute e che molto s'affatica S. A. Elettorale con vero cuore per far del bene grande et a tutta l'Aug^ma Casa, e che veramente ho veduto che S. A. Elettorale ama di cuore sincero V. M. C., et ha a cuore il bene di V. M. C. e di tutta l'Aug^ma Casa, più che fusse sua propria, et io ne sono stato molto contento. Fra 6 giorni m'incamminerò verso l'Italia, et arrivato non mancherò di riverire V. M. C., e prego a V. M. C. et a tutti dell'Aug^ma Casa con la continuatione della buona salute tutto quel bene vorrei per me medesimo, e resto etc.

[1] Li caratteri di questa lettera sono a mala appena leggibili.

CLII.

IL PADRE MARCO ALL' IMPERATORE LEOPOLDO.

HEIDELBERGA, li 3 Ottobre 1686.

L. D. M.

Dopo la mia partenza da V. M. C. ho havuto sempre uno stimolo al cuore d' avvisare V. M. C. che si guardi e rimedii a tanti schiavi Turchi, ch' in quantità si trovano appresso particulari, e li viene concessa troppo libertà, dove pure nell' Armata vi era grandissima libertà, et io temevo sempre di qualche male, che lo potevano fare: ma Dio li ha ovviati. Che V. M. C. comandi, che si procuri, o per cambio o in altro modo il riccatto, e li facci incatenare, nè se li dii tanta libertà, che tale sorte di genti, come disperati, e come capitali nemici de' Christiani potrebbero tentar di far qualche male a V. M. C., o ad altri dell' Augustissima famiglia, che Dio ci guardi! V. M. C. si serva dell' avviso che credo sia dal Cielo.

Intendo che Francia dii qualche gelosia nell' Imperio con la fabrica d' un forte sul Reno, e si vede vorrebbe impedire li progressi, che fanno e faranno l' armi di V. M. C. nell' Ungaria; ma spero che Dio mantenirà la sua causa, e tutti li sforzi del mondo non potranno impedire quello ha decretato *ab aeterno*. Dio conservi V. M. C. con tutti dell' Augustma Casa!

Mi vado allestendo per il mio ritorno nell' Italia. Il Sermo Elettore sta bene e continua ad affaticarsi per il bene della Christianità et Augustma Casa. Dio benedica e conservi V. M. C. con tutti dell' Augustissima famiglia, et a tutti li prego tutto quel bene vorrei per me medesimo, e facendoli humilissima riverenza con la M. dell' Imperatrice, resto etc.

CLIII.

IL PADRE MARCO ALL' IMPERATORE LEOPOLDO.

(S. D., cf. n. CLV.)

L. D. M.

Humilissimamente riverisco V. M. C. e li do parte come con l' ajuto di Dio sono capitato in Venetia con buona salute, e nella prossima Quadragesima credo predicherò nella Cattedrale di Vicenza. Per tutti li luoghi, dove son passato, ho capacitato le persone della rettissima intentione di V. M. C., sempre disposto al giusto, buono, Cattolico e Caritativo, et in particolare questo ho fatto con l' Ambasciatore di Francia nell' Helvetia, quale non seppe che rispondermi alle ragioni che li addussi, e terminò il discorso con dire, ch' io

haverei fatto un grandissimo bene, s' havessi in tale modo potuto parlare con il suo Re. Vedo poi che Dio va continuando con le sue beneditioni sopra V. M. C. con renderli sempre nuovi acquisti e vittorie, onde nella prossima Campagna si renderà facile l' impresa di Belgrado, e poi di là senza ostacolo tendere verso Constantinopoli. Dio lo facci per sua misericordia! Ho procurato di render servigio in tutto quello ho mai potuto al Ser^mo^ Elettore Palatino.

Dio conservi M. V. C. con tutti dell' Aug^ma^ Casa, e li conceda tutto quel bene vorrei per me medesimo, e dove mai vaglio per servirla, son tutto alli comandi di V. M. C. Io mi fermerò in Venetia sino al tempo di portarmi alla predicatione Quadragesimale. Resto etc.

V. M. C. credo haverà ricevuto qualche risposta da Roma per l' uffitio da farsi in tutta la Christianità di S. Gabriele Arcangelo. Se per sorte havesse incontrato qualche difficultà, V. M. C. non si sgomenti per questo, ma continui pure l' istanze, che farà un gran bene, e le cose di Dio patiscono sempre delle difficultà, perchè questo gran Arcangelo potrà far gran bene et a V. M. C. et a tutta l' Aug^ma^ Casa, e la proteggerà e patrocinerà in tutti li di lei bisogni, et li farà conseguire gran vittorie, chiamandosi egli *fortitudo Dei*. So dire a V. M. C. che il Papa desiderarebbe che V. M. C. tentasse nella prossima campagna l' acquisto di Belgrado, e spero farà con facilità con l' ajuto di Dio, di Maria, e S. Gabriele Arcangelo, et anco con le sue armi s' avanzerà verso Constantinopoli. Nel resto a V. M. C. non posso dire altro se non che sempre sarò pronto di dar la vita e sparger il sangue per la Christianità e per V. M. C., che di vivo cuore amo e stimo.

CLIV.

L' IMPERATORE LEOPOLDO AL PADRE MARCO.

NEUSTADT, 23 Novembre 1686.

Molto Reverendo Padre.

Alle lettere di V. P. dei 30 di Settembre e 3 d' Ottobre non ho sin' hora risposto, perchè non volevo sturbare il suo viaggio, et ancora non sapevo ove potesse trovarsi. Hora che vedo da una sua scritta a Scalvinoni, che V. P. sii di già arrivata a Milano, vengo con questa a darne parte del contento, c' ho sentito dalle soddette sue lettere, mentre non solo vedo che mi continua il suo paterno affetto e sollecitudine, e che tanto ha a cuore li miei interessi e quello di tutta la Christianità: ma ancora come il Signor Elettore Palatino si trovi così fervoroso nel procurare il bene mio, di mia casa e di tutto l' Imperio. L' avvertimento che V. P. mi dà circa li schiavi Turchi è molto prudente, et io già in parte l' ho prevenuto, mentre tutti stanno fuori di Vienna, e si crede haver il cambio di Christiani per il riscatto, et ancora la Santità del Papa dimanda qualche numero di rinforzo delle sue galere.

V. P. non dubito che fra tanto havrà inteso li restanti progressi delle nostre armi, e come l' infinita bontà di Dio le ha favorite considerabilmente, mentre da una parte non solo si prese Segedino, ma il Generale Veterani ha disfatto con 7 mila dei nostri più di 20 mila fra Turchi e Tartari, e così col suo gran valore hanno pigliato il loro campo e 20 pezzi d' Artiglieria; dall' altra parte poi il Prencipe Luigi di Baden ha preso Simontornya, Siclos, Cinque-Chiese e Capovar et incendiato del tutto fino alle barche e sino al Dravo il famoso ponte d' Esseg, con haver fatto prigione più di 2 mila Turchi.

In somma, io posso ben dire di cuore: *Quid retribuam Domino pro omnibus quae retribuit mihi?* E giacchè mi conosco insufficiente per questo, prego V. P. ad ajutarmi, acciò almeno in parte soddisfaccia al mio debito, mi mostri grato ad un Dio sì benigno e compisca meglio alle mie gravi obbligationi.

Nel resto io mi trovo bene con tutta la mia famiglia et ho fatto un passeggio sin qui, ove presto dopo Pasqua quella Dama Windisgraz, da V. R. ben conosciuta, piglierà il santo habito, *quae bene optimam partem elegit;* e già che non posso seguire questa, almeno imitarò la Marta in essere *sollicitus circa frequens ministerium.* Al che V. R. m' ajuti colle sue divote orationi, alle quali tutto mi raccomando.

Leopoldus.

CLV.

IL PADRE MARCO ALL' IMPERATORE LEOPOLDO.

VENETIA, li 7 Decembre 1686.

L. D. M.

Subito capitato in Venetia, quale è stato dopo esser passato molti pericoli della vita, a causa del viaggio disastroso, ho riverito V. M. C. con mie. Hora mi viene recata la pregiatissima di V. M. C., dalla quale ne ricevo tale consolatione, che non ho modo di saperla esprimere, vedendo come Dio continua prosperare l' arme di V. M. C. in tale modo, che credo V. M. C. non si sarebbe mai prefissa avvantaggi sì grandi e prodigiosi effetti della bontà di Dio, e protetione della Gloriosissima V. Maria, e S. Gabriele, e dispositione per acquistar nella prossima campagna tutta l' Ungaria, et incamminar le sue armi verso Constantinopoli, e la causa essendo di Dio la patrocinerà contro tutte le macchine dell' invidiosi delli avvantaggi di V. M. C., che ben si vede, ch' altra ragione non hanno quelli cercano di perturbare un sì gran bene. Ma *si Deus est pro nobis, quis contra nos?*

Intendo anco resti concluso il matrimonio con la Ser^ma^ Principessa Palatina e Re di Portogallo, e sarà di gran avvantaggio per le presenti dispositioni e future, l' haver quella potenza unita con V. M. C., e si vede che Dio va disponendo le cose per il bene della Christianità e per la sua causa.

Mi rallegro che la Dama Vindisgraz si sii consecrata a Dio, e spero riuscirà una buona Religiosa. V. M. C. ha fatto benissimo a sbrigarsi di quella canaglia dei Turchi, et in tal modo liberata d'ogni temenza di qualche male potesse accadere. Mi consola molto la continuata buona salute, e di V. M. C., della M. dell'Imperatrice et Aug^mi figli, che prego Dio conservi tutti di bene in meglio, e conceda alla M. dell'Imperatrice un felicissimo parto con un Principino a consolatione di tutta la Christianità, e sii sano e bello.

Già V. M. C., come ha fatto la campagna passata, il medesimo farà per la prossima, cioè di ricorrer a Dio con le publiche e particulari orationi, essendo queste l'Armi ch'abbattono l'inimico, e ci portano le vittorie. Io povero peccatore non mancherò di orare et eccitare anco li popoli a far il medesimo, e dovendo predicare la prossima Quadragesima nella città di Vicenza, farò tutto il mio potere per implorare la continuatione dell'assistenza divina sopra V. M. C. e sue Armate. Dio conservi V. M. C. con la M. dell'Imperatrice, et Aug^mi figli, benedica, prosperi, conceda tutto quel bene vorrei per me medesimo, e facendoli humilissima riverenza con la M. dell'Imperatrice et Aug^mi figli e figlie, resto etc.

CLVI.

IL PADRE MARCO ALL'IMPERATORE LEOPOLDO.

VENETIA, li 14 Decembre 1686.

L. D. M.

Doppo il mio arrivo in Venetia ho humilissimamente riverito V. M. C. con due mie, e datogli parte d'haver ricevuto una pregiatissima di V. M. C. Hora con la vicinanza delle Sant^me Feste del sacro Natale novamente riverisco con tutto l'affetto del cuore V. M. C., con augurargliele felicissime e colme di celesti beneditioni con un buon capo d'anno con altri molti appresso, che Dio conservi V. M. C. in buona salute con tutti dell'Aug^ma Casa!

Intendo poi ch'il Visir progetti a V. M. C. trattati di pace, e mi persuado ciò facci per assicurar la sua testa per quietare la confusione, che si trova nell'Imperio Ottomano, per acquistarsi la gratia del suo Gran Signore e del Popolo, e mosso dalle continue disdette che prova. Credo però V. M. C. prudentissima non abbaderà a tali progetti, nè a qualche consiglio interessato, e forsi uscito dall'oro, nè vorrà ritirarsi dalle beneditioni celesti, che Dio li concede con fondata speranza nell'anno prossimo, di dover V. M. C. acquistare non solo tutta l'Ungaria, ma altri gran paesi ancora, ch'io vorrei poterli ponere sotto il dominio di V. M. C. con il mio sangue e vita. E può credere V. M. C., che li parlo in vera sincerità di cuore. Non dubito ch'anco V. M. C. procurerà che per tempo per li primi di Maggio li suoi eserciti eschino in campagna con le reclute perfette, cosa che li anni andati è stata sempre mancante, e pure da tale sollecitudine prendono grandissimi avvantaggi.

Mi rallegro con V. M. C. per il matrimonio concluso con il Re di Portogallo e la Serenissima Principessa Palatina, e spero ciò riuscirà di grandissimi avvantaggi per l'Aug^ma

Casa d' Austria et Imperio. Pure intendo ch' il Re Christianissimo sta molto male con evidente pericolo della vita. Dio assista alla di lui anima, e li dii quelli ajuti necessarii per la di lui salute!

Mai mi scorderò di V. M. C., che amo con sincerità di cuore, e dove mai potrò servirla, lo farò non con parole, ma con fatti; e V. M. C., che sopra tutte le cose li è a cuore la salute dell' anima sua, ch' è il tutto d' ogni vero bene, e perchè ne' Prencipi Grandi vi sono sempre grandissimi pericoli, non tanto per li peccati di commissione, quanto per quelli d' omissione, li prometto, che sempre l' assisterò con tutto il mio debile potere, e con il mio cuore, che li desidera tutto quel vero bene mai si possi desiderare.

Ho scritto al Signore Conte Rabatta e l' ho pregato per amor di Dio a sollecitar tutte le cose, acciò si faci il tutto per tempo, e spero con l' ajuto di Dio V. M. C. potrà terminare la guerra nella prossima campagna con la conquista di tutta l' Ungaria, Transilvania, Belgrado et altri gran paesi. Il Prencipe Luigi di Baden si è provato molto, e spero riuscirà un valoroso Generale. Dio benedica V. M. C. con tutti dell' Augustissima Casa, e facendoli humilissima riverenza con la M. dell' Imperatrice et Augustissimi figli e figlie, resto etc.

CLVII.

IL PADRE MARCO ALL' IMPERATORE LEOPOLDO.

VENEZIA, li 4 Gennaro 1687.

L. D. M.

Devo passar condoglianza con V. M. C. per la morte della M. dell' Imperatrice Eleonora, che Dio habbi in gloria quell' anima, e voglio sperare sia in stato di salute, essendo passata da questa vita con tanta dispositione, et armata delli santissimi sacramenti, et io non manco di suffragar quell' anima con i miei sacrificii, orationi et indulgenze.

Mi rallegro poi con V. M. C. per il stabilito matrimonio con il Re di Portogallo e Ser^{ma} Palatina, e spero riuscirà con avvantaggio e della Christianità e di V. M. C. Intendo ch' il Re di Francia stia male, e che sia disperata la di lui salute. Il S. Iddio li dii gratia di far un buon passaggio all' altra vita, mentre si tratta l' acquisto d' un eternità di bene, o di male: questo è quel punto che *cogitanti vilescunt omnia.*

Credo V. M. C. anderà disponendo le cose per sortir con valido esercito per tempo in campagna, e far acquisti de' Regni e Provincie nell' Ungaria, e non si fiderà delle promesse, che li saranno fatte dalli Prencipi Heretici della Germania, instabili e facili a disgustarsi per ogni minima bagatella, e volgersi ad altro partito. Li eventi passati ben rendono in chiaro V. M. C. di tutto questo, et io ne sentirei un estremo cordoglio, quando — Dio ci guardi — si tirasse una guerra intrinseca con grave danno delli suoi stati Patrimoniali. Dio li assista et illumini a far tutto quello è di gloria di Dio, bene dei suoi stati, e dell' anima sua, e ben so che V. M. C. ha buona intentione, e non vuole che il giusto, e secondo Dio.

Et in tanto io vivo e viverò vero, sincero e cordialissimo servo di V. M. C., e che di vivo cuore li desidero tutto quel bene spirituale e corporale che mai si possa desiderare, e li conceda perfetta salute con la M. dell' Imperatrice et Aug[mi] figli e figlie.

Molti gran Prelati e Cardinali mi vorrebbero veder in Roma, ma vi è anco, chi non mi vuole in Roma, et hanno sibilato gran massime a S. S.[tà], acciò non permetta che vadi. Tutto però riconosco esser dispositione di Dio per fini da lui conosciuti, et io del tutto ne vivo contentissimo e rassegnatissimo, e facendo humilissima riverenza a V. M. C., resto etc.

CLVIII.

L' IMPERATORE LEOPOLDO AL PADRE MARCO.

VIENNA, 19 Gennaro 1687.

Molto Reverendo Padre.

Ho ricevuto varie lettere di V. P. dei 14 Decembre e 4 di questo mese, e da tutte vedo non solo il grande affetto che mi porta, ma il zelo c' ha per il bene di tutta la Christianità. Le rendo ancora molte gratie, e per la condoglianza, che mi fa per la morte dell' Imperatrice Vedova, e per la congratulatione del matrimonio del Re di Portogallo con una sorella dell' Imperatrice, mia consorte. In quanto al primo non posso negare di non haver sentito quella perdita, perch' era una Prencipessa degna, e sempre mi mostrava molto affetto: resto però consolato, mentre io ho visto come ben disposta sii morta, benchè all' ultimo fu sopraggiunta da una certa apoplessia, che non potè ricevere il santissimo viatico, nè intendere quelli che li vennero a raccomandare l' anima. Oh Padre, quell' è un gran punto, e pure tanto poco si ci pensa et io meno di tutti! V. R. m' ajuti con le sue orationi, col *recogitare novissima*, e ch' io viva così ch' io possa sperare una felice morte, perch' è certo che si more come si vive.

Circa quello si dice che li Turchi offrino la pace, è vero, io però non sentirolli, e certo non ci verrò se non sforzato. E questo potrebbe essere per due capi, uno per difetto di denari, e l' altro che da altre parti fossi inquietato, o si dimandasse cose così ingiuste che non si potesse farle. In quanto alli denari, pochi vi saranno, e dal Santissimo non vedo nè pur la minima speranza, cosa assai dura a chi con tanto animo vuol ponere il bene della Christianità. E Roma certo sa che di parte di Francia s' habbi fatto grandi preparativi: alla fine io rimetto il tutto nelle mani di Dio. Però non posso almeno impedire che non si faccia tante ingiustitie, et habbiamo l' Imperio dal Re sì maltrattato. Le massime *sue* stanno in mano pure di Dio, li desidero ogni bene, pur ch' esso voglia cose giuste, e segua l' accordo, chè non penso, nè posso per sempre inquietarlo.

Ancor io vorrei che V. R. fosse a Roma, ma temo che *inimicus homo* per mezzo de' suoi seguaci impedisca questo gran bene. Io so bene che V. R. non si cura di lui, mentr' è rassegnata tutta al divino volere; ma io però la credo contrariata, pure senza ragione.

Circa l'officio di San Gabriele non sono venute ancora le risposte da Roma. Replicarò l'instanze con ogni vigore. Ben è vero ch'il buon Papa in questo mostra essere un po' duretto.

Io poi faccio ogni sforzo per rimettere l'armata et uscire per tempo in campagna. Vi sono però per tutto difficoltà e l'andare a Belgrado sarebbe una bella cosa, ma non è tanto facile come si crede, e se Dio permettesse qualche sinistro incontro, il rischiare dell'esercito sarebbe assai pericoloso. V. P. stia pur certo, che si opera con ogni vigore. Credo che all'arrivo di questa o poco dopo l'Elettore di Baviera, benchè incognito, sarà costì in Venetia. Se V. R. potesse stare con esso questo tempo, schivarebbe ancora molti mali perniciosi nelli rumori carnevaleschi, ma non v'è di far altro. Se V. R. havesse occasione di vederlo e di parlargli (di che però dubito), procuri di tenerlo nelle sue buone massime. Se però non venisse in campagna, non sarebbe male, tanto più, che l'Elettrice dubita con molto rischiare, che fa della sua vita.

Nel resto, Padre mio, sto bene, così anche tutti li miei figli, li quali tutti raccomando alle orationi di V. R., pregandola in particolare m'assista ch'io faccia bene il mio officio, e particolarmente ch'io non patisca in quello per il che debba dire: *ab alienis parce servo tuo.* Con che di nuovo me le raccomando.

Leopoldus.

CLIX.

IL PADRE MARCO ALL' IMPERATORE LEOPOLDO.

VICENZA, li 7 Febbrajo 1687.

L. D. M.

Ricevo la pregiatissima di V. M. C., e tutti li punti che V. M. C. m'accenna, tutti sono considerabili. Molti gran Prelati et anco li Signori Venetiani hanno procurato di farmi passare a Roma; ma tutto è stato indarno in riguardo alle vive impressioni, che sono state portate a S. S^tà^, che non è bene vadi in Roma, e così io dico tale essere la divina volontà. Se vi fussi andato, certo che havrei rappresentato al Papa con efficaci ragioni esser obbligato a dover soccorrere V. M. C., e non di piccoli soccorsi, ma di milioni, non essendo mai stata la Christianità d'avvantaggiarsi quanto nelle congionture presenti, e se si perdono l'occasioni tanto propitie, che Dio ci rappresenta, Dio sa mai più s'incontreranno simili. Anzi temo che non servendosi succederanno lacrimevoli danni.

S'haverò occasione di vedere il Ser^mo^ Elettore di Baviera, non mancherò di passar tutti quelli tratti, che conoscerò proprii et avvantaggiosi.

Io tengo il Breve del Papa e l'ubbidienza del mio Padre Generale di ritornar da V. M. C. et all'armata nell'Ungaria: ma non mi moverò se non habbi l'istanza di V. M. C., et in questo al tutto mi rimetto alla volontà di Dio, che facci di me tutto quello è di sola

sua gloria. Et in tanto viverò sempre in aumento di cordialissimo affetto verso V. M. C. et Augustissima Casa, pronto a sparger il sangue e dar la vita per la Christianità e per V. M. C. e l' Augustissima Casa. Questa Quaresima non mancherò di raccomandar a Dio, et anco li farò dire delle Salve Regine per V. M. C. e l' Aug^ma Casa, e li felicissimi successi, acciò Dio la conservi, l' assista et illumini a fare tutto quello sia di gloria sua, salute dell' anima, bene della Christianità, e dell' anima di V. M. C.: perchè siamo hora in un mondo, che non regna che doppiezze, interessi, adulationi et inganni, e la causa di Dio del tutto quasi è abolita, ne più si trova una sincera verità, e beato chi sa starne lontano, e ben pensar ad una buona morte, e procurarsi il bene eterno, che si goderà eterno senza diminutione, e senza mai perderlo, et in questo consiste il tutto.

Dalli segni et incontri delle cose come stanno si presagiscono considerabilissimi avvantaggi e conquiste nella prossima campagna. Ben' è vero, ch' alle volte *accidit in puncto, quod non contingit in anno*. La causa è di Dio. Egli ordini il tutto secondo la sua santissima volontà! Li nostri peccati sono l' inimici, che possono far temere. Dio conservi V. M. C. con tutti dell' Aug^ma Casa, e dia un felicissimo parto alla M. dell' Imperatrice! Con tutto l' affetto del cuore riverisco V. M. C., e da Dio li prego ogni vero bene, e resto etc.

CLX.

L' IMPERATORE LEOPOLDO AL PADRE MARCO.

VIENNA, 2 Marzo 1687.

Molto Reverendo Padre.

Ho ricevuto la lettera di V. P. dei 7 del mese passato, e son restato consolato per quello mi dice. In questo certo sarebbe stato benissimo, se havesse potuto passare a Roma per rappresentare al sommo Pontefice il penurioso stato delle cose: ma già questo il nemico commune del genere humano lo impedisce, acciochè non segua un gran bene a tutta la Christianità. V. R. fa molto bene a conformarsi con la dispositione divina, mentre quella infinita sapienza già a suo tempo disporrà ciò che sarà per sua maggior gloria e bene universale.

Poche summe o nulle vengono da Roma: non so come potrò resistere alle spese della futura campagna. Farò ogni sforzo, ma vorrei far un buon fine, e ch' io faccia solo colli miei proprii mezzi, credo che ognuno un poco informato terrà per impossibile. Se pur lui ancora stesse duretto, impedisce questa grande opera con tanti disturbi. Sarebbe una cosa degna di compassione. Io però non mi perdo d' animo, ma tutto rimetto a quel grande et immenso Dio, *de cujus causa agitur*.

Mi consola non poco ch' il Papa habbia dato il breve et il Generale l' ubbidienza per venire di nuovo alla prossima campagna. Et io con ogni più vivo affetto li faccio l' instanza. Venghi darmi questa consolatione e venghi all' armata, che certo potrà molto e con le sue

beneditioni et orationi, et anche con qualche buon suo consiglio, e che per mezzo di V. R. si potrà totalmente comporre molte difficoltà, che alla giornata succedono. Venghi dunque allegramente e ci consoli, che confidato nell' ajuto divino spero havremo una buona campagna.

Nel resto io sto bene, e si sta aspettando ogni momento il parto dell' Imperatrice, la di cui felicità conseguirà dalle orationi di V. R., come ancora che il nostro figlio Giuseppe habbia passato con ogni felicità il male della fersa, et è del tutto sano et allegro. Ancora la mia figlia, l' Elettrice, ha havuto una pericolosa febbre effimera, non senza pochi gravosi guai. Sta aspettando così inferma l' Elettore di Baviera a Monaco, e mi diede molto timore per l' affetto che le porto, benchè in tutto mi rimetti sempre alla volontà divina, e confido nelle beneditioni di V. R. e nelle sue divote orationi, alle quali con tutta la mia famiglia mi raccomando.

Leopoldus.

CLXI.

IL PADRE MARCO ALL' IMPERATORE LEOPOLDO.

VICENZA, 4 Marzo 1687.

L. D. M.

Il Ser^{mo} Elettore di Baviera nel suo ritorno da Venetia, dove ho havuto sincera informatione da chi me la procura dare sicura e sincera, si è portato con tutta prudenza e buona regula, da tutti al più alto segno applaudito e celebrato per un Prencipe degnissimo et aggiustatissimo; molto bene si è saputo regulare nelli pericoli, dove è stata commune l' edificatione et applauso, et io n' ho sentito un sommo contento. Hora nel suo ritorno, ove capitò in Vicenza, l' ho riverito e seco ho havuto lungo discorso, e l' ho trovato in tutto e per tutto disposto alli compiacimenti di V. M. C. Mi disse che già haveva ricevuto invito da V. M. C. di ritornar all' armata nell' Ungaria, e non dubito, che tale determinatione sarà determinata da V. M. C. con maturata e prudentissima consideratione, et il tutto sarà stato affermato come il meglio. Così io pure non mancherò di raccomandar a Dio, acciò facci ogni cosa passi bene a gloria di Dio, salute dell' anima e bene della Christianità. Mi disse che sarebbe passato alla corte di V. M. C., dove haverà occasione di stabilire tutto quello sarà buono et utile con soddisfatione di V. M. C.

Molto mi consolo e rallegro della ricuperata salute del Ser^{mo} Arciduchino, che Dio conservi con V. M. C. tutti dell' Aug^{ma} Casa, a' quali tutti prego dal Cielo tutto quel bene vorrei per me medesimo, e facendoli humilissima riverenza con la M. dell' Imperatrice, resto etc.

CLXII.

IL PADRE MARCO ALL' IMPERATORE LEOPOLDO.

Li 21 Marzo 1687.

L. D. M.

Vedo apertamente che Dio vuole ch' io ritorni da V. M. C., et all' Armata nell' Ungaria, mentre all' instanze di V. M. C. anco concorrono tutti li altri requisiti, onde al tutto mi rimetto al divin volere, e tengo speranza grande, che Dio ne vogli ricavare qualche gran bene. Che però dopo Pasqua m' incamminerò alla volta di V. M. C., e spero per il mese di Maggio capitar in Vienna, et a bocca spero haverò occasione di dire molti particulari a V. M. C., che li riusciranno e di consolatione e d' utile. Mi rallegro della salute ricuperata del Ser^{mo} Arciduca, e che Dio conceda felice parto alla M. dell' Imperatrice. Dio conservi V. M. C. in buona salute, con la M. dell' Imperatrice, e tutti dell' Aug^{ma} Casa, e facendoli humilissima riverenza, resto etc.

CLXIII.

L' IMPERATORE LEOPOLDO AL PADRE MARCO.

VIENNA, 6 Aprile 1687.

Molto Reverendo Padre.

Ho ricevuto la sua lettera dei 21 del mese passato con somma mia consolatione, mentre da quella ho visto come V. R., sopra le mie instanze, et havuti li altri requisiti, pensi d' incamminarsi dopo Pasqua a questa volta. Ond' io nel mese di Maggio spero di rivederla, e certo che sentirò tutto quello mi dirà. E già certo che mediante l' assistenza, consigli, orationi e beneditioni di V. R., la prossima campagna passarà molto prosperamente. L' Elettore di Baviera fu qui finita la settimana santa, onde ritornò a Monaco, il quale in ogni modo vuol andare alla campagna. Mi parlò nel mentre molto ragionevole, et io non potei far di meno che di tenerlo consolato. Ma a bocca di tutto potremo discorrere più diffusamente.

Spero anche che dalla Francia non havremo per quest' anno novità, che molto mi consola, mentre il contrario m' havrebbe sforzato a non poter operare con quel vigore ch' io desidero.

Nel resto io con la mia famiglia stiamo bene, e già saprà V. R. come l'Imperatrice ha partorito un'altra bambina. L'Imperatrice saluta teneramente V. R. et insieme meco si raccomanda alla orationi di V. R. Venghi dunque consolato che l'aspetto con molto desiderio e per ogni bene, e di nuovo mi raccomando alle sue orationi.

Leopoldus.

Le lettere del Padre Marco scritte all'Imperatore Leopoldo durante la campagna del 1687, non si trovano nell'archivio Imperiale e Reale di Vienna.

CLXIV.

L'IMPERATORE LEOPOLDO AL PADRE MARCO.

VIENNA, 12 Giugno 1687.

Molto Reverendo Padre.

Ho ricevuto le lettere di V. R. dei 5 e 8, e vedo da quelle il suo felice arrivo all'armata, e come quella si muova un po' lentamente, che mi spiace sommamente e V. R. veda di vedere da chi venga questa tardanza, ch'io certo applicarò ogni rimedio.

Sento poi volentieri che li regimenti siino in buono stato e circa le dispositioni dell'armata quello fu già risolto dal principio; però ho memoria che ambe le armate devono assistere vicino al Danubio, acciò sempre per mezzo de' ponti si possano dar la mano. E mentre l'Elettore di Baviera stava qui un poco indisposto, esso diede pur ordine che le sue truppe non l'aspettassero, ma s'unissero alle mie, che sono tutte in vicinanza d'Esseg, et io vi mando su le poste il Marchese Luigi di Baden, già che doveva costì essere coll'Elettore, che in tanto sin all'arrivo dell'Elettore pigli il comando di quelle truppe. V. R. stia certa che sollecitarò le operationi, e già ch'il Duca s'avanza verso la Drava, spero che tutto passerà bene.

Prego bene V. R. avvisarmi di tutto che passa, e dirmi liberamente il suo sentimento, mentre non desidero altro se non soddisfare al mio difficilissimo carico. L'Imperatrice saluta V. R., e già che non può questa volta scrivere a V. R., lo farà in avvenire. Et io con tutta la mia famiglia mi raccomando alle sue orationi.

Leopoldus.

CLXV.

L'IMPERATORE LEOPOLDO AL PADRE MARCO.

VIENNA, 25 Giugno 1687.

Molto Reverendo Padre.

Ricevo le sue lettere delli 14 e 16 stante, e vedo lo stato delle cose, e come il Signor Duca s'applichi così bene per mio servitio, e sia così un Prencipe veramente santo, di questo io son più che certo, e vorrei ch'io lo imitassi, che certo sarebbe bene per me. Questo ancora mi fa sempre sperare buon successo, mentre Dio benedice le armi guidate da un capo tale. Mi spiace che le cose vadino un po' tardi, ma io farò ogni sforzo per assisterlo. L'Elettore di Baviera haveva ancor esso dato ordine alle sue truppe, che sollecitassero la marcia, et hoggi otto già le haveva rincontrate, onde spero che tutto andarà bene, e che presto si sentirà qualche buona nuova. Io farò dal canto mio ogni cosa, e prego V. P. a veramente dire quello crede ch'io debba fare, che fo fare con ogni prontezza.

Nel resto sto bene, e sappia pure che l'assisterò. La mia figlia Marianna sta un poco meglio del pericoloso male, nel quale si trova, e ne sarà per havere altro. Mi raccomando con tutti li miei alle divote orationi di V. R.

Leopoldus.

CLXVI.

L'IMPERATORE LEOPOLDO AL PADRE MARCO.

VIENNA, 10 Luglio 1687.

Molto Reverendo Padre.

Ho ricevuto le lettere di V. P. dei 20, 25 e 28 del passato, e da quelle ho visto quello sii passato all'armata. Lodato il Signor Iddio, c'ha così felicitato le prime operationi, che si fecero da questa parte della Drava verso Esseg; e si trova ancora per molto ben fatto ch'il Signor Duca s'affatichi risoluto per passar la Drava avanti ch'il grosso dell'inimico s'avvicini. E credo che l'altro esercito dell'Elettore di Baviera sarà già al Danubio, com'esso mi fece intendere. Non nego che adesso sarebbe meglio fossero le due armate insieme, e credo che l'Elettore non havrà difficoltà, mentre così me l'haveva, avanti la sua partenza, assicurato. Ma anco fa bisogno di passare dall'altra parte del Danubio, che sarebbe tutta esposta all'inimico, se non ci fosse anco là qualche corpo dell'armata. Io spero che venendo l'Elettore et il Duca alla vicinanza s'intenderanno molto bene, pur che *inimicus homo non spargat zizania*, e che tutto andarà bene coll'esercito. V. P. potrà far

molto con persuadere l'uno e l'altro ad una buona e confidente corrispondenza, e procuri di levare le gelosie e sospetti potessero nascere, com'io la prego di tutto cuore.

Nel resto io mi trovo con ottima salute, come anche l'Imperatrice mia, che la saluta affettuosamente e l'avvisa pure che Giuseppe hebbe l'altro ieri una picciola infermità di 20 hore, che terminò con sudore e già sta tutto bene, essendo cagionata della constipatione de' pori, mentre il tempo era molto fiero dopo una continua pioggia forte. Io la prego, Padre mio, caramente ad assistermi con le sue orationi, et a quelle tutto me stesso con tutti li miei raccomando.

Leopoldus.

CLXVII.

L'IMPERATORE LEOPOLDO AL PADRE MARCO.

VIENNA, ultimo Luglio 1687.

Molto Reverendo Padre.

Ho ricevuto la lettera di V. P. dei 21 di questo mese, et ho veduto da quella, come ch'è passata all'armata dopo il passaggio della Drava. Io non posso negare che questa ritirata non me ne risulti di sentimento, mentre speravo, coll'acquisto d'Esseg, havere altri felici progressi. Ma V. R. dice molto bene che *homo proponit et Deus disponit* — alle di cui dispositioni mi sottometto volentieri, conoscendo bene che le mie colpe meritarebbero più grave castigo, et è una gran gratia del misericordioso Dio, non ci sia succeduto in questa ritirata più grande disgratia. Hora, Padre mio, io vedo ch'il Duca di Lorena è molto afflitto. V. R. lo consoli e lo animi e l'assicuri del mio affetto, e ch'io son soddisfattissimo della sua prudente condotta, non solo in non haver attaccato l'inimico, che era in posto sì vantaggioso, dove non si poteva aspettare che una rotta per noi troppo pregiudiciale, ma che habbi fatto una si bella ritirata.

Circa le operationi venture io credo che queste debbano essere le massime, sopra le quali si debba fare; la prima il conoscere l'armata, la seconda il vedere d'aggiustare pure ove si possa far li quartieri d'inverno, mentre l'Ongaria è così rovinata che non bastarebbe per tutta l'armata. Terza che le operationi siino risguardevoli per che si mantenga la riparatione, e l'inimico non diventi troppo baldanzoso. Seguitarlo sarebbe bene, se il tempo lo permette, e li progressi siino pronti. In questo molti propendono, et ancora i qui presenti, cioè il conte Rosenberg et il Starhemberg; ma io non lo stimo proprio, perchè potrebbe essere un osso più duro da rodere. Da quello giudicano, e si crede, si perderebbe tempo. Io mando tutte le risolutioni al Duca et all'Elettore; qui le rimetto però, essendo che stando sul luogo et intese le circostanze che al giorno ci nascono, possino meglio risolvere quello già stimarono e più utile e più conveniente.

Molto mi piace che l'Elettore et il Duca vadino sì bene d'accordo e siano così ben veduti, del che si può sperare ogni bene. Ben mi spiace che li Francesi siano così cattivi Christiani a procurare il bene de' Turchi. Io vedo in essi mera instigatione e di loro e di quelli che li fomentano. Vero è che non è facile credergli, stante che pajono pur amici, mentre sono più dannosi che li stessi nemici, ancora più barbari.

Io confido in Dio che assisterà la sua causa, e spero molto nell'assistenza et orationi di V. R., e la prego a non abbandonarmi, ma con quella assistermi, mentre adesso è quel punto, nel quale più che mai ne ho bisogno.

Nel resto io e l'Imperatrice e tutti li figli stiamo bene, e con tutti essi mi raccomando alle sue orationi.

Leopoldus.

Io spero nella bontà di Dio di sentire in breve megliori nuove, mentre *Domini est custodire bellum Christianorum.*

CLXVIII.

L'IMPERATORE LEOPOLDO AL PADRE MARCO.

VIENNA, 7 Agosto 1687.

Molto Reverendo Padre

Ho ricevuto la sua lettera dei 27 del mese passato, e con l'occasione del medesimo corriere ho havuto avviso dall'armata, come tutto l'esercito del Turcho fosse passato la Drava da questa parte, cosa che quasi non posso credere, mentre sarebbe una gran cosa, che non se ne havesse havuto riscontro, acciocchè andando là coll'armata, se li havesse potuto impedire il passaggio: io solo temo una cosa, che ancora V. R. avvisa nella sua lettera, che sii qualche consternatione nel mio esercito, da che può facilmente nascere delle confusioni. Io però non vedo tanto motivo a questo, mentre che il non haver potuto venire all'intento, che s'haveva di battere l'inimico, non è un caso di tanto pregiudicio. Anzi io stimo una gran cosa che la ritirata sia passata così bene e con sì poca perdita, mentre le particolari militie che se ne vanno et altro sempre sminuiscono l'esercito. Molto mi preme che partono tanti soldati al nemico, cosa quasi non intesa in guerra co' Turchi. Se fossero stati soli Francesi, non vi sarebbe tanta cosa, mentre la leggerezza anco perniziosa di quella natione è già ben conosciuta al mondo, e se fossero stati li travagli intensissimi, e fosse bisogno poi partirsi, o altra cosa o spesa, sarebbe ancora male. Io scrivo al Duca di Lorena e lo animo quanto posso, e mi pare ch'il Duca habbia bisogno d'esser animato. Prego anco V. R. a farlo.

Già dal canto mio V. R. havrà visto le mie intentioni circa le operationi, le quali scrivo tanto al Duca quanto all' Elettore, onde bene havranno potuto vedere li miei desiderii. Pur ancora li scrivo quello credono si potesse fare, stante il nemico fosse passato la Drava. V. R. lo intendi da essi, et io la prego ad animarli, et a suggerirli che si vadi a quelle operationi, e che non s' aspettino le ordinarie mie risolutioni, mentre con tali si perde molto tempo. Mi riesce di gran consolatione, che l' Elettore et il Duca siino così bene d' accordo e trattino insieme con tal confidenza, e V. R. mi farà un gran piacere, se procurerà che così continuino, nè vogli lasciar perturbare da che si sia. Non tutti hanno buona intentione. Se poi l' Elettore conosce le cose, come V. R. mi dice, e V. R. li vuol visitare l' uno e l' altro, io ancora spero per l' avvenire buon effetto, et io sempre con ogni confidenza li confidarò li miei sentimenti. V. R. lo confermi in questa buona intentione e nell' unione col Duca di Lorena.

Io scrivo poi molto volentieri a Roma per San Gabriele, mentre ben si ha più che mai bisogno di simili potenti Avvocati et Intercessori appresso la Maestà Divina, nella quale ho tutta la mia confidenza, et alla di cui dispositione il tutto rimetto.

Nel resto io con tutta la mia famiglia ci raccomandiamo alle beneditioni et orationi di V. R. nelle quali certo molto confidiamo, e per fine la prego con ogni affetto, che non cessi d' animare il Duca.

Leopoldus.

CLXIX.

L' IMPERATORE LEOPOLDO AL PADRE MARCO.

VIENNA, 28 Agosto 1687.

Molto Reverendo Padre.

Sia lodato infinitamente Iddio, che per la sua infinita misericordia ha dato una sì segnalata vittoria alle nostre armi, com' ho veduto ancora dalla lettera di V. P. del 13 del corrente, che ben si vede che *mortificat, et vivificat,* mentre poco prima era tutto intricato, che certo si poteva sperare poco bene, et almeno una campagna infruttuosa: così quando meno si pensava, trincierato l' inimico, ha valorato il nostro esercito, e dato una rotta sì memorabile e di gran conseguenza. Io veramente riconosco tutto dalla bontà di Dio, dall' intercessione della B. V. Maria, dal glorioso San Giuseppe e S. Gabriel Arcangelo, per la di cui celebratione di nuovo scrivo a Roma con tutta efficacia. Il mio contento s' augmenta assaissimo in vedere che ancora tutti riconoscono essere tutto questo stato sol opera della mano divina. Sento ancora volentieri, che tutti si siino portati sì valorosamente. Oh Padre mio, *quid retribuam Domino pro omnibus quae retribuit mihi?*

Sento volentieri ch' habbino risolto di consegnare un buon corpo sotto Dunewald alla Drava, e che con l' armata pensano d' andare al Tibisco e Temesvar, ch' era sempre la mia

prima intentione. Iddio li benedica, com' io di certo ho ogni confidenza. Mi spiace bene che, avanzandosi tanto, V. P. non possa restar all' armata, ma che pensi sul principio di Settembre ritornar; ma io mi consolo mentre spero che con questo si conserverà meglio la sanità di V. R. Perciò parimente la prego di cooperare avanti la sua partenza alla buona unione e confidenza fra l' Elettore et il Duca, e volentieri vedo dalle lettere di V. R. con mia consolatione, che vedrà, acciò ben intendendosi non possa poi esservi torbidi; che mi pare dalle lettere dell' Elettore un non so che, che pare che non sii quella intelligenza che vorrei fosse. Ma temo che *inimicus homo superseminat zizania;* onde V. R. faccia pure non succeda questo.

Non dubito che saprà già la vittoria pure grande ottenuta dalle armi Venete. Anco in questa si vede essere la beneditione divina, che per tante bande assiste o protegge la sua causa et *consilium impiorum dissipat.* Onde ho ben ragione di pregar V. R. d' assistermi a rendere a Dio sì buono le dovute gratie, che sono tante che mai potrò facilmente rammemorare, almeno *offero Domino cor gratum.*

Ho ancora ricevuto la lettera di V. R. dei 5, ma come sono tutte cose passate, che Dio ha concedute in luce, non mi pare necessario di trattenermi in rispondergli.

Nel resto io, l' Imperatrice e tutta la mia famiglia — lodato Dio — stiamo con buona salute, e ci raccomandiamo tutti alle orationi di V. R., implorando la sua paterna beneditione.

Leopoldus.

CLXX.

IL PADRE MARCO ALL' IMPERATORE LEOPOLDO.

GRAZ, li 30 Settembre 1687.

L. D. M.

Humilissimamente riverisco V. M. C. con la M. dell' Imperatrice, e li do parte del mio arrivo in Graz con buona salute per la divina gratia. Ho havuto qualche giorno di cattivo tempo et anco le strade poco buone. Iddio però sempre m' ha ajutato, et il tutto è passato bene. Fra due giorni penso passare avanti et in tanto non mancherò di particularmente raccomandare V. M. C. a Dio benedetto, acciò gl' assista e l' illumini a fare quello è di gloria di Dio, bene della Christianità e sollievo e consolatione delli divoti Vassalli e servi di V. M. C., e bene preveggo ch' il demonio farà tutti li suoi sforzi per impedire le prudentissime risolutioni prese da M. V. C., e dalle quali pende tutti li avvantaggi non solo della corte di V. M. C., ma anco delli suoi stati, onde V. M. C., stii più fissa e risolva senza tardanza, e V. M. C. può credere, che siccome me li professo vero, cordiale e sincero servo, così anco li parlo con sincerità e verità. Benedica Iddio V. M. C., con tutti dell' Aug^ma^ Casa, e li conceda tutto quel bene vorrei per me medesimo, e resto etc.

CLXXI.

IL PADRE MARCO ALL' IMPERATORE LEOPOLDO.

VENETIA, li 18 Ottobre 1687.

L. D. M.

Non voglio mancare di dar parte a V. M. C. del mio arrivo in Venetia in buona salute, dove pure ho sentito l' impresa d' Osseg per miracolo di Dio, onde V. M. C. sempre più riceve dal Cielo li attestati della divina assistenza. V. M. C. sa quanto l' ami e stimi, e come ben conoscerà che li parlo con tutta sincerità, et il tutto al fine della gloria di Dio, dove pure di sincero cuore li dico, che V. M. C. eseguisca quanto ha deliberato prudentissimamente circa il Baden, mentre tutto il mondo esclama, e ne resta ammirato, et il differire sempre causa novi imbrogli, e non mancano l' interessati d' impedire quel bene, che da ciò ne può derivare et in tal modo sottoponere V. M. C. a grandissimi danni, e dell' anima e del corpo. Tanto dico a V. M. C. senza altro interesse, ma per l' amore et affetto, che professo a V. M. C., e quando questo non succedesse, mai potrei sperare alcun buon esito, e quelli ministri, che li persuadessero in contrario, mai saranno sinceri, nè veri servi di V. M. C. Il tempo farà vedere la verità di quello li scrivo; in tanto non manco di raccomandarla a Dio nelle mie debolissime orationi a Dio, e d' ogni bene et avvantaggio, che V. M. C. riceve, può accertarsi ne godo, posso dire, forse più che V. M. C., et ogni di lei sinistro m' affligge grandemente.

Dio conservi, benedica e conceda tutto quel bene vorrei per me medesimo a V. M. C., alla M. dell' Imperatrice et a tutta l' Aug^ma^ Casa, e facendoli humilissima riverenza, con la M. dell' Imperatrice, resto etc.

CLXXII.

IL PADRE MARCO ALL' IMPERATORE LEOPOLDO.

VENETIA, li 29 Ottobre 1687.

L. D. M.

Già V. M. C. sarà capacissima che le cose di Dio hanno sempre le loro oppositioni, che però l' inimico commune prevedendo il gran bene che V. M. C. ne possi ricavare e per la propria anima, e per li suoi stati, mediante la protetione del Gloriosissimo S. Gabriele Arcangelo, fa tutti li suoi sforzi contro la dilatatione delle glorie di sì gloriosissimo S. Arcangelo, con impedire che non si celebri il suo ufficio per tutta la Chiesa. Io però non mi sgomento, anzi più che mai mi stabilisco nel far tutto il possibile, acciò si con-

seguisca il bramato intento, e mi persuado ch' anco V. M. C. sii del mio sentimento. Tengo quasi per certo che l' instanze fatte da V. M. C. non siano state rappresentate al Papa, et alla congregatione de' riti in Roma. Ma Iddio mi suggerisce un motivo, quale stimo unico, et è che V. M. C. habbi la bontà di sottoscrivere il qui annesso memoriale, e poi trasmettermelo a me, che poi io con il mezzo di qualche Porporato lo farò presentare alli Em^mi della Congregatione de' Riti, alla quale s' aspetta l' approbatione. Ciò li rappresento, se però è fattibile senza detrimento delli dritti di V. M. C. Poi assicuro V. M. C. che, se per il di lei mezzo s' otteneră questa gratia, V. M. C. proverà in vita et in morte gl' effetti della gratitudine di sì gran Arcangelo, e tutti li vantaggi havuti da V. M. C. con evidenti miracoli è stato la protetione della glorios^ma V. Maria e S. Gabriele Arcangelo. Ne mando anco un altro alla M. dell' Imperatrice, acciò che *multiplicatis intercessoribus laboretur.*

Dio conservi V. M. C. e li assista con la sua divina gratia, et illumini a fare quello è di gloria sua, bene dell' anima, sollievo e mantenimento de' suoi Vassalli, e le giuste, tante et utilissime deliberationi fatte da V. M. C. per instinto di Dio, che l' ha illuminata. Dalli politici interessati, e tinti di fedeltà verranno e ritardate et impedite, mentre non ne mancano di questi alla corte di V. M. C. Tutto mi passa, purchè non succeda con danno dell' anima di V. M. C., e ruina de' suoi stati e vassalli. V. M. C. può credere che li parlo con il cuore sincero et al tutto disinteressato. Dio conservi V. M. C. con tutti dell' Aug^ma casa, e li conceda tutto quel bene vorrei per me medesimo, e facendoli humilissima riverenza, resto etc.

CLXXIII.

L' IMPERATORE LEOPOLDO AL PADRE MARCO.

POSSONIO, 9 Novembre 1687.

Molto Reverendo Padre.

Dalle lettere di V. R. dei 30 Settembre e 18 Ottobre ho visto il proseguimento del suo viaggio et arrivo in Venetia, di che molto mi rallegro e li resto infinitamente obbligato per quello che sì paternamente mi consiglia, e conosco benissimo, che tutto fa per il mio bene, massime dell' anima mia, dalla quale tutto dipende. In quanto al Baden, ho risolto di mandarlo alla Dieta di Ratisbona, così si leverà il pericolo, et in tanto molte cose si potranno conseguire. V. P. creda che questo ho stimato così esser bene, mentre altrimente havrebbero potuto nascere degli inconvenienti, che havrebbero recato danno al publico. Io ben conosco che sarà meglior gente e sufficiente; ma credami che quello faccio, faccio con fondamento. La prego a volermi assistere ne' bisogni, non solo con li suoi paterni consigli, ma più con le sue divote orationi.

Io poi mi trovo con buona salute, e sicuro con sentimento probabile venni qua per la coronatione del figlio, e le cose sono assai ben disposte, che spero si spediranno più meglio di quello si credeva, e che non solo s' ottenga l' intento, ma ancora di conservare quelli

Ongari con più quiete e soddisfatione, che sempre sarà bene. Hieri uno de' più principali di loro, che nel mentre passavano turbolenze, operò assai male, mori repentinamente, stando a tavola dopo d'esser venuto dal loro consiglio. Iddio habbi pietà della sua anima!

Il Gran Maestro Teutonico stette assai male, e non senza pericolo di vita; coll'ajuto di Dio già sta bene, e si va rimettendo, stante fra poco verrà qui da Vienna con particolari dispacci venendo qui avanti la nostra partenza. Hoggi il mio figlio Giuseppe per la prima volta prese la santissima comunione, et essendo questo un grande e tremendo sacramento, prego V. P. con tutt'il cuore che lo raccomandi a Dio, acciò la divina bontà li concedi quel spirito e quel frutto che si vorrebbe, e lo preservi a prenderlo indegnamente, che certo prima vorrei vederlo tolto da questa vita mortale. V. R. raccomandi a S. Divina Maestà li affari di questo regno, et io con tutti li miei ci raccomandiamo alle sue divote orationi.

Leopoldus.

CLXXIV.

IL PADRE MARCO ALL' IMPERATORE LEOPOLDO.

VENEZIA li 6 Decembre 1687.

L. D. M.

Mi capita la divotissima et estimatissima di V. M. C., e ne resto pienamente edificato delli ottimi e religiosi sentimenti di V. M. C. e delle opportune e prudentissime risolutioni prese da V. M. C. per il bene della Christianità, e della di lei anima, e come il tutto sta regulato con le regule di Dio, può V. M. C. sperare e la continuatione delle beneditioni celesti et avvantaggi molto maggiori delli passati nella prossima campagna.

Procuri in tanto, che nella prossima campagna li suoi eserciti siano in campagna per li primi di Maggio, e ciò lo facci in tutti li modi, havendone V. M. C. chiaramente veduto quali danni ha causato nelli anni passati la tardanza, e quali avvantaggi e progressi haverebbe conseguito, e massime l'anno passato, che V. M. C. sarebbe hora patrona di Belgrado, Temesvar, et in conseguenza di più Regni. Lo può ancora fare nella prossima campagna con la sollecitudine et unione dell' Armate.

Godo e mi rallegro molto delli buoni principii alla pietà del Ser^mo^ Regio Arciduchino, e che le cose della di lui incoronatione siino ben incamminate, se bene nulla è da fidarsi delli Ungari, ch'hanno l'animo poco regulato, et il più fanno in apparenza. V. M. C. però fa molto bene a star circonspetta, e tutto benignità nel trattar con essi. Giacchè *verbum dulce facit amicos et pacificat inimicos.* Io non tralascio d'ogni giorno raccomandarla a Dio nelle mie debolissime orationi, acciò li assista, illumini e l'ajuti in tutti li suoi interessi e li faccia fare et ordinare tutte le cose secondo la maggior gloria di Dio, salute dell'anime e bene delli suoi vassalli e stati.

Ricevo avviso dal mio Padre Generale, ch' alcuni Cardinali mi vorrebbero per predicare nella prossima Quaresima nella Chiesa Nova in Roma; ma ciò non sarà, mentre in questo punto mi capita il Breve del Papa di dover ritornare da V. M. C. et all' Armata nella prossima campagna, e vedendo chiaramente esser tale la divina volontà, onde inchino il capo al divin volere, onde la prossima Quaresima predicherò in Brescia, e poi subito mi porterò da V. M. C.

Con mio singularissimo contento intendo, che Erlau sii caduta nelle mani di V. M. C., e spero anche Alba Reale farà il medesimo et in tal modo tutte le cose passeranno per l' impresa di Belgrado, Temesvar et avanzarsi verso Constantinopoli con l' acquisto de' Regni. Facci Dio il tutto si eseguisca!

Mi pajono molto importanti l' intentioni dell' Ecc^mo^ Signor Ambasciatore di V. M. C., e l' Ambasciatore, per quello vedo, ha gran ragione per il buon servitio di V. M. C. Facci Dio il tutto segua secondo Dio e buon servitio di V. M. C.! Dio conservi V. M. C. con l' Aug^ma^ Imperatrice e Ser^mi^ figli e figlie, e con pregarli dal Cielo ogni vero bene, resto etc.

CLXXV.

IL PADRE MARCO ALL' IMPERATORE LEOPOLDO.

VENETIA, li 14 Decembre 1687.

L. D. M.

V. M. C. si confermi pure ch' io ne ricevo tale contento delli felicissimi progressi dell' arme di V. M. C. e del di lei buono stato, che è inesplicabile. Le prudentissime et opportunissime risolutioni prese da V. M. C. circa il Marchese di Baden hanno consolato tutta la Christianità, e Signori Venetiani, massime li Prencipi, che mai abbastanza cessano di commendare la particularissima prudenza di V. M. C. e li danno cento mila beneditioni. Hora scorre voce che per anco detto Prencipe non si sii portato alla sua carica, ma si trattenga nella corte, assista nel consiglio di guerra, dove poi con l' assistenza di chi lo favorisce, sii causa di gran mali, impedisca tutte quelle buone dispositioni che si farebbero per la prossima campagna, il tutto ritardi, et impedisca le reclute, fomenti le dissensioni e diffidenze, e causi altri gran mali, il principale de' quali è la tardanza delle reclute e dell' uscita in campagna, e tutto ciò si è provato nelli anni andati. V. M. C. per l' amor di Dio vi rimedii, ch' io lo prego *in visceribus Jesu Christi* per bene di V. M. C. e sua Aug^ma^ Casa, che certo amo e stimo più che me stesso. Anco avverto V. M. C., che stii bene oculata, mentre in tre maniere temo haverà la guerra, con il Sultano con le Armi, e con il denaro e con altri, che forsi non piaciono li progressi fa V. M. C., e adopereranno una grande Armata di denari: e Salomone parla con gran fondamento che *Pecuniae obediunt òmnia*. Spero ch' Iddio li confonderà. Il star però ben avvertito è cosa buona e santa.

Temo che V. M. C. ritroverà gran durezze e pertinacia nelli Ungari. Nè basterà l'evidente beneficenza di V. M. C. per ammollire quei cuori troppo infidi e protervi, essendo una natione poco fedele, altiera et instabile. Tutta volta pure ne seguiti l'incoronatione del S^mo^ Arciduchino con la dichiaratione di dover essere hereditario il Regno, et acquistandosi tempo per le divisioni de' punti e privilegi, anco le cose potranno passar bene. La causa è di Dio, e V. M. C. può consolarsi che Dio li assisterà et ajuterà come ha fatto sino a quest' hora.

Io ho ricevuto il Breve dal Papa di ritornar dopo Pasqua da V. M. C. et all'Armata, onde subito, terminato il mio Quadragesimale in Brescia, subito m'incamminerò alla volta di V. M. C. L'affetto et amore grande, che professo a V. M. C. et a tutta l'August^ma^ Casa, mi fa parlare con tutta sincerità e simplicità, con tali sentimenti ordinati alla gloria di Dio, bene di V. M. C., de' suoi Vassalli e di tutta la Christianità. Dio conservi V. M. C. in buona salute e gl' assista con il divino ajuto per fare et operare quello è di gloria sua e bene della Christianità, e facendoli humilissima riverenza con la M. dell' Imperatrice, e Ser^mo^ reale Arciduchino, resto etc.

Auguro a V. M. C., alla M. dell' Imperatrice et a tutti dell' Aug^ma^ Casa felicissime le santissime feste del sacro natale, con un buon capo d'anno e molti altri appresso. Ho ricevuto l'ultima di V. M. C., data da Possonio.

CLXXVI.

L'IMPERATORE LEOPOLDO AL PADRE MARCO.

POSSONIO, 1. Gennaro 1688.

Molto Reverendo Padre.

Non ho prima risposto alle lettere di V. R. dei 29 di Ottobre, 6 e 14 di Decembre, mentre prima me lo impedivano li continui negotii di questa Dieta, e per un fiero catarro, che m'ha travagliato cinque settimane, ho dovuto star a letto tre giorni, e dieci in camera; hora però che resto quasi libero, scrivo questa a V. R., e devo molto alla bontà divina, mentre mai hebbi la minima febbre con la tosse, che assai m'incommodava.

Comincio dunque questa lettera dal punto principale, ch'è di procurare l'officio del nostro gran protettore Sant'Arcangelo Gabriele, et il foglio di V. R. è molto ben concertato: ma non soglio mai sottoscrivere simili o memoriali o instanze: ma creda che con l'istessa formula io farò fare altra lettera al Papa et una alli Cardinali Pio e Cibo, che sollecitino quest'affare, e quanto prima mandarò a V. R. e li originali e le copie, che poi trovarà mezzo di mandarle a qualche soggetto a Roma, che con queste habbia a cuore questo negotio, mentre io certo confido che coll'intercessione di questo Sant'Arcangelo havrò ogni intento et in particolare la sua assistenza *in articulo mortis*, ch'è quello più importa.

Sento poi con mia somma consolatione, che il Papa habbia mandato a V. R. il breve e l'ubbidienza di venire la futura campagna all'armata, e l'aspetto con sommo desiderio, mentre son certo poi con li suoi consigli, presenza, preci e beneditioni tutto passarà benissimo. Che lei habbia preso bene le mie risolutioni circa la persona del marchese di Baden, m'ha recato consolatione; che poi non sii seguito l'effetto fu perchè vennero certi intoppi et accidenti, che gli impedirono il partirsi. Hora poi dispongo le cose di maniera, che in breve esso partirà et in tanto già procuro, che non patisca il publico.

Ho poi fatto una grandissima perdita con la morte del nostro conte Rabatta. V. R. può ben considerare in che afflitione e sconcerto mi trovo, mentre sa com'il buon conte m'ha servito e com'ha procurato il bene e la conservatione dell'armata. Il buon signore è morto com'era vissuto, cioè da santo, e già goderà il premio delle sue virtù. V. R. assista la sua anima con sacrificii e me con le sue orationi, acciò ne scelga un successore degno, e che servi senza interesse con applicatione e diligenza come lui. Io confesso che non so dove dar di capo, e posso ben dire: *Angustiae sunt mihi undique.* Per ciò Iddio m'assista e V. R. mi procuri qualche ajuto con le sue orationi, e mi dia anco qualche consiglio adequato.

Quanto io poi debba alla divina bontà per la ripresa d'Erlau, che s'habbia havuto una piazza di tal consideratione, senza sparger sangue! V. R. può considerare, com'ho da far assai con li miei Ongari, che sono al sicuro contenti. La coronatione è passata con ogni felicità, come V. R. havrà già sentito particolarmente, e la successione hereditaria è stabilita, onde hora procuro di darli almeno qualche soddisfatione in cose che non riescono di pregiuditio, e non conferendomi quest'aria m'affretto per fare qualche decreto, e tornar a Vienna. Con che mi raccomando a V. R. con tutta la mia famiglia.

Leopoldus.

CLXXVII.

IL PADRE MARCO ALL' IMPERATORE LEOPOLDO.

MANTOVA, li 28 Gennaro 1688.

L. D. M.

Ricevo in Mantova alli 27 del corrente con mio grandissimo contento la sempre estimatissima e riveritissima di V. M. C., e molto mi consolo nel vederla con il divino ajuto sollevata dal catarro, e con tanto buon ordine et avvantaggio sii seguita l'incoronatione del Ser^mo^ Arciduca Gioseppe, che Dio conservi con V. M. C. e tutti dell'Augustissima Casa! Si devono in tutti li modi lodare le benigne e clementissime dispositioni fatte da V. M. C. verso li Ungari, essendo quella una natione, che con la clemenza si può trattenere nella fedeltà, e già il detto è commune, che *verbum dulce facit amicos et pacificat inimicos,* onde si vede, ch'ha operato, illuminata da Dio.

Quanto al gloriosissimo S. Gabriele Arcangelo, può credere V. M. C., che ne ricevo estremo contento per quello mi promette V. M. C., che con tal mezzo spero l' intento (riuscirà), e resterà glorificato per tutta la Christianità, e V. M. C. n' haverà il merito di sì degna opera, et haverà acquistato un gran protettore, ch' essendo *sapientia Dei* gl' otteneră da Dio un vero lume per governare li suoi Vassalli secondo il dritto della conscienza, lo difenderà e farà trionfar de' suoi nemici, e quello più importa, l' assisterà e patrocinerà al tempo della sua morte, e condurrà al Paradiso la di lei Anima. N' attenderò dall' innata bontà di V. M. C. li requisiti per Roma, che poi io farò il resto.

Compatisco V. M. C. per la perdita dell' Ecc^mo^ Conte Rabatta, che veramente V. M. C. ha perso un soggetto in tutti li generi impareggiabile, et a ritrovare un altro simile stimo difficilissimo. Devo poi esser compatito anco io, mentre n' ho sentito un estremo dispiacere, e mi è stata una ferita al cuore, havendone io più distinta cognitione della bontà, fedeltà e sufficienza di sì degno cavaliere. Non si può far altro, è colpo della mano di Dio, e ci dobbiamo rimettere al divin volere. Io ho accompagnato quell' Anima con miei sacrificii et indulgenze, e spero sarà in stato di salute, havendo havute tutte le parti d' un buon Christiano.

Compatisco V. M. C. nel vederla perplessa nell' eleggere altro nella carica, essendo difficile, massime nelle presenti congionture, et io veramente non saprei che dirli, mentre l' errore di soggetto non habile sarebbe troppo di pregiudicio.

Nell' infermità dell' Ecc^mo^ Rabatta sentivo molto nominare il Conte Caraffa, e se bene è noto a tutto il mondo il di lui valore e sufficienza, non ardisco però di proponerlo a V. M. C., per tema di non errare, e se V. M. C. *pro interim* provvedesse d' un Vice-Commissario con speranza di confermarlo nella carica quando riuscisse, sarebbe gran motivo d' operare bene e con sollecitudine. Ma ne pure questo ardisco consigliare a V. M. C. Quello prometto farò sarà di celebrare una messa dello Spirito Santo, acciò Dio l' illumini a fare tutto quello sarà per il meglio.

Io havevo ricevuto l' ubbidienza di predicare nella prossima Quaresima in Roma nella Chiesa nuova; ma temendo il Papa che tale mia andata haverebbe ritardato la mia venuta da V. M. C. et all' Armata nell' Ungaria, m' ha dispensato per quest' anno, e mi sollecita alla partenza, onde predicherò nella prossima Quaresima in Brescia, e subito dopo Pasqua m' incamminerò da V. M. C.

Se mai è bisogno che V. M. C. facci che si esca per tempo in campagna, è bisogno quest' anno, sperando che facendosi presto V. M. C. acquisterà Belgrado, tutta la Servia, Bossina, Bulgaria, Ungaria superiore et inferiore, Schiavonia, Transilvania, Moldavia e Valacchia, e cacciar il Turcho di là di Andrinopoli, e poi far una pace con tutti li avvantaggi; et all' hora disponere le cose per incoronare Re de' Romani il Re d' Ungaria. V. M. C. habbi a cuore la prestezza e vederà meraviglie (di) Dio, e dalla sua (bontà). Lo sappi pur temere e non dubiti, ma confidi!

Li moti della Francia fanno gran scompigli nell' Italia. Ma l' esito farà vedere, che non bisogna prenderla contro Dio, e quello più importa, il mondo e vicende humane restano, e l' Anima va per l' eternità, e se il passo succederà male, ciò sara senza rimedio.

Dio conservi V. M. C. con tutti dell' Aug^ma^ Casa, e facendoli humilissima riverenza con la M. dell' Imperatrice e M. del Re d' Ungaria e tutti dell' Aug^ma^ Casa, li prego dal Cielo ogni vero bene, e resto etc.

CLXXVIII.

L' IMPERATORE LEOPOLDO AL PADRE MARCO.

POSSONIO, 24 Gennaro 1688.

Molto Reverendo Padre.

Conforme io scrissi a V. P. nella mia ultima, così li mando qui annesse le lettere per S. Santità e per li Cardinali Cibo e Pio, concernenti che l' officio del nostro Sant' Arcangelo Gabriele si conceda a tutta la chiesa. V. P. ne riceverà anco le copie per sua diretione, e se li pareranno così buone, le potrà mandar a Roma in quella forma e maniera le parerà più a proposito.

Le lettere dell' Imperatrice non vi sono, perchè per ritardo di chi le doveva spedire, sono venute tardi. Si scriveranno però quanto prima. Io ho ben confidenza in questo mio protettore, che tutto seguirà bene, come di nuovo ho sentito l' effetto, mentre Moncaz, quel forte nido e ricetto de' Ribelli, li 17 di questo si è reso, e la moglie del Techeli fu obbligata ad humiliarsi a' miei piedi a Vienna colli figli del Rakoczy, suo primo marito. Onde V. P. veda quant' io devo alla bontà divina e la prego ad ajutarmi a darli le dovute gratie. Qui poi si ha terminata la Dieta con molto mio vantaggio et anco competente soddisfatione delli Ongari, e di nuovo si farà l' ultima funtione, onde venerdì mi partirò per arrivare il mercordì a Vienna.

L' Imperatrice saluta V. P. affettuosamente e sinceramente, e con tutti li figli ci raccomandiamo alle sue orationi, implorando ancora la sua santa beneditione.

Leopoldus.

CLXXIX.

IL PADRE MARCO ALL' IMPERATORE LEOPOLDO.

MANTOVA, li 11 Febbrajo 1688.

L. D. M.

Tutte le gratie maggiori si diano a Dio per l' intercessione del Gloriosissimo S. Gabriele Arcangelo, mentre ricolma V. M. C. di novi mai pensati avvantaggi in tempo e stagione improprie, e con le fondate e vive speranze di maggiori progressi nell' avvenire, e sopra tutto l' assistenza del sant' Arcangelo nel punto della morte, ch' ei chiamandosi *sapientia Dei*, chi vi potrà resistere? Duplicatamente mi rallegro con V. M. C. e per le nuove conquiste felicissime fatte dall' armi di V. M. C., e per la protetione incontrata da V. M. C. del Glorio-

sissimo S. Gabriele Arcangelo, che non solo farà far nuove conquiste, ma anco conserverà a V. M. C. il conquistato, e patrocinerà tutti li suoi stati.

Ricevo dall' innata bontà di V. M. C. le lettere e per il Papa et Em^{mo} Cardinale, e con l' ajuto di Dio e Maria il tutto spero si ottenerà, essendo il tutto a proposito, e non poteva esser meglio, e del successo ne darò poi parte a V. M. C. Subito dopo Pasqua m' incamminerò a questa volta, e desidero l' hora d' abboccarmi con V. M. C., havendoli da parlarli cose tali, che ne sentirà tale contento, che *pro gaudio* non potrà rattenere le lacrime.

Intendo che il Ser^{mo} di Baviera sii capitato in Venezia, e mi dispiace non poter haver l' incontro di parlarli; ma spero lo farò dopo Pasqua. Veda V. M. C. in tanto se vaglio in conto alcuno, e mi comandi.

Il Ser^{mo} di Mantova si dimostra tutto per casa d' Austria, e non cessa mai di parlarne della grande edificatione, ch' ha havuta di V. M. C., et anco applica più dell' ordinario al governo de' suoi stati. Dio li dii una buona perseveranza per continuare di bene in meglio! Fra due giorni partirò per Brescia per ivi fare il mio Quaresimale. Conservi Dio V. M. C. con l' August^{ma} Imperatrice, Aug^{mo} Re d' Ungaria et Aug^{mi} figli e figlie, e faccendoli humilissima riverenza, anco per parte del P. Cosmo mio compagno, resto etc.

P. S. Ho ricevuto l' ultima lettera scrittami da V. M. C. avanti la presente, e li ho recato l' avviso della ricevuta.

CLXXX.

L' IMPERATORE LEOPOLDO AL PADRE MARCO.

VIENNA, 21 Marzo 1688.

Molto Reverendo Padre.

Non ho risposto prima d' adesso alle lettere di V. R. dei 28 Gennaro e 11 Febbrajo, per le mie continue occupationi e negotii. Resto però sommamente consolato per quello V. R. mi dice nelle suddette sue lettere, e spero che per la diligenza di V. R. il negotio del nostro S. Arcangelo Gabriele passerà, e che s' otterrà il fine bramato, che mi sarà di sommo contento, che certo pur troppo devo a questo gran mio Intercessore. Benchè mi saria stato molto caro che V. R. havesse predicato a Roma per potere parlare con quell' occasione a S. Santità, et informarlo di molte cose. Ma resto molto obbligato a questo nostro gran Padre, che non li habbia permesso per facilitare la venuta di V. R. per la prossima campagna. E già mi rallegro che la Pasqua si vadi avvicinando, mentre havrò più presto la consolatione di vedere V. R. e di parlargli, tanto più che mi dice d' haver molte cose a dirmi. E spero che con la venuta di V. R., colla sua assistenza all' armata, e con la sua santa beneditione la campagna imminente sarà felicissima.

La morte del buon conte Rabatta fu piena di sommo sentimento. Il Caraffa certo che ha buon giudicio et ha qualche sperienza per questo impiego, ma vi sarà anco da vedere, così d'osservare; onde sin hora non mi fu possibile di venire ad una finale risolutione. In tanto ho disposto et il modo e le forme e le instrutioni, colle quali il buon commissario si debba governare, e con questo sarà poi più facile il tutto.

Mi rallegro molto che il Signor Duca di Mantova continui nelle sue buone dispositioni verso la mia persona e casa, e certo io voglio molto bene a quel Prencipe per molti capi. Anco quando et esso lui potrà sperimentare il mio affetto, sempre lo farò molto volentieri. L'Elettore di Baviera per questa volta non è venuto a Venetia, e mi pare ch'abbia operato in questo con particulare prudenza. Il povero prencipe ha havuto una gran sfortuna mentre cadendo con il cavallo s'è fatto assai male ad un ginocchio, sì che dovrà restare qualche settimana in letto. Egli però spera di poter andare in campagna, et io procuro spedire al meglior indrizzo in vedere aggiustate le cose in modo, che non segui assai pregiudicio al publico. Al che V. R. anche potrà molto giovare colla sua presenza.

Nel resto io sto bene e tutta la mia famiglia, e benchè tutti fossimo travagliati di catarro, si ha passato assai bene.

V. R. mi ajuti colle sue orationi, che non offenda il mio Dio, che mi fa tanti favori, che faccia bene il mio offitio, e stii sempre in me e faccia quello che per bene mio si compisca la divina volontà.

L'Imperatrice mia saluta teneramente la V. P. et io la prego ancora a salutar per mia parte il suo Padre Cosmo, e di dirgli che m'ajuti anch'esso con le sue orationi, mentr'io di nuovo mi raccomando a quelle di V. R. con ogni più vivo desiderio.

Leopoldus.

CLXXXI.

IL PADRE MARCO ALL' IMPERATORE LEOPOLDO.

BRESCIA, li 4 Aprile 1688.

L. D. M.

Alla sempre riveritissima et estimatissima di V. M. C., che ricevo alli 3 d'Aprile, rispondo come con l'ajuto di Dio vedo le buone et ordinatissime dispositioni, che fa V. M. C., e massime nella sollecitudine, ch'è il più importante, onde con l'ajuto di Dio ne spero nella prossima campagna cose nè più udite nè sperate. Subito mi porterò dopo Pasqua con tutta sollecitudine da V. M. C., et a bocca haverò da discorrerli molte cose, e spero V. M. C. resterà consolatissima. Con l'ajuto di Dio l'instanze già sono incamminate per Roma per il Glor.mo S. Gabriele, e ne spero qualche buon esito.

Non posso dire a V. M. C., come son stato soprafatto d'una postema nel capo con febbre continua et accidenti, che mi ridusse in stato di morte. Ma anco ho veduto il miracolo

in istante raccomandandomi a Maria et a S. Gabriele Arcangelo, che subito m' ha fatto rompere la postema con grandissima evacuatione di materia, et hora con il divino ajuto mi trovo al tutto sollevato. Dio del tutto ne sii lodato! E tanto il concorso del Popolo, che non sto quieto nè giorno nè notte. Faccio ogni giorno recitare per V. M. C., per l' Aug^ma (Casa), e li bisogni urgenti, molte Ave Maria al mio popolo et udienza, e se V. M. C. vedesse la compuntione dei popoli, e come fanno l' atto di contritione, restarebbe attonita. Dio sempre sii lodato! Scrivo con tutta fretta, e con la prima poi complirò al mio debito, e quanto devo a V. M. C., che la porto scolpita nel cuore. Dio la benedica con tutti dell' Aug^ma Casa, e li conceda tutto quel bene vorrei per me medesimo, e facendoli humilissima riverenza, resto etc.

CLXXXII.

IL PADRE MARCO ALL' IMPERATORE LEOPOLDO.

GIAVARINO, li 31 Maggio 1688.

L. D. M.

Humilissimamente riverisco V. M. C. e li do parte del mio arrivo a Giavarino, ma tutto contristato per l' indispositione del Ser^mo Signore Duca di Lorena, che tanto mi è (a) cuore che vorrei poterlo sollevare con il sangue mio proprio, che certo lo farei. Non manco di raccomandarlo a Dio con tutto il mio spirito.

Poi devo dire a V. M. C., che tutte le cose con le militie veggo in estremo ritardate, in tanto che anco per tutto il mese prossimo le militie et altri requisiti si troveranno ad Osech, e pure tanto importarebbe la celerità, mentre V. M. C. con poco farebbe cose grandissime: ma con tal tardanza, se Dio non continui a far miracoli, non saprei che presagire di bene. Scrissi a V. M. C. che facesse passare li suoi comandi nella Schiavonia per tutti quelli avvantaggi mai si potessero sperare con tutte quelle avvantaggiose operationi si potessero havere, et io mi credevo, ch' al meno alla metà del prossimo mese vi potessero trovarsi colà 8 mila combattenti in campagna; che però se fussero stati, dico a V. M. C. che forsi si sarebbero impadroniti di Belgrado, non vi essendo armata Turchesca, et il tempo e stagione al tutto buona.

Sento certi parlari, che non mi piaciono nell' infermità del Ser^mo Signor di Lorena: che Dio li conceda presto la sua salute, essendovene estremo bisogno. Dubito di molti comandi che V. M. C. non ne ha alcuna notitia, mentre molti altri si vanno ritardando al possibile, e tutto si pensa al particolare, et in sola apparenza per V. M. C. Temo che mancheranno artigliaria, mortari, bombe et altri necessarii, mentre li vedo in Giavarino per terra senza alcuna nè dispositione nè ordine, e così anco non dubito sarà a Gomora, Strigonia e Buda. Hora veda V. M. C. in quale stato si ritrovino le cose. V. M. C. sa che l' huomo far deve le parti sue con tutta diligenza e poi rimettersi a Dio, e confidar nelli miracoli: ma quando si

voglino li miracoli, senza che l'huomo facci la parte sua, e si vaglia delli mezzi humani, superfluo è far armate con tanti dispendii, ma sempre ciò viene condannato. V. M. C. m'impose che li scrivessi con sincerità e verità, tanto anco faccio, ma con tutta sommissione e riverenza.

Ho inteso che li più principali Ungari e che tengono le prime cariche, habbino detto et ordinato alli soldati Ungari di depredare, uccidere e far tutto il male alli Alemanni et altri Cavalieri, che vengono a servire V. M. C., et il danno si è sentito li anni andati. In quest'anno poi che sempre più crescono nelle pretentioni e suspitioni, pensi quello sarà. Di uno di questi principali, che viene da V. M. C., coperto di pelle d'agnello, ma stimo di volpe, sentiva qualche cosa, et io li ho addotto qualche motivo, che non ha havuto risposta.

Io seguito il mio viaggio, ma con la scorta d'Ungari, quali anco procuro restino riconosciuti. Ma Dio me la mandi buona, tutta la mia speranza è in Dio, et assicuro V. M. C. del mio cuore sincero, che l'ama più di quello si possi persuadere, e non mancherò d'affaticarmi con tutto il mio debile potere per fare che le cose passino bene, e parlerò con tutta libertà e sincerità, faccino contro di me tutto quello vogliono.

V. M. C. se vederà qualche cosa in questo mio scritto spropositata et inordinata, creda tutto procede dal zelo che porto a V. M. C. et all'Aug^ma^ Casa, non havendo altra mira che la gloria di Dio et il bene di V. M. C., e ben sa V. M. C. che li parlo di puro cuore senza altro interesse. Mi scusi V. M. C. e mi riprenda, anzi castighi, se troppo dico verso un Monarca, che non sono degno di baciare dove lei calpesta. Prego a V. M. C. et a tutti dell'Aug^ma^ Casa ogni vero bene, e resto etc.

CLXXXIII.

IL PADRE MARCO ALL'IMPERATORE LEOPOLDO.

Li 10 Giugno 1688.

L. D. M.

Do parte a V. M. C. come dopo il mio arrivo sotto Buda in 8 giorni che mi son fermato ivi, quattro regimenti sono passati verso Osech, cioè Comercy, Leslie, Caraffa, et un altro che non so il nome, mille fanti comandati con mille cavalli Bavari, sotto la condotta del Signore Conte Filippo d'Arco, e questi colà arrivati non li considero prima delli 20 del corrente, ma stimo poco non solo per l'offesa, ma pure per la difesa, vociferandosi esser passato il Turcho la Sava con qualche numero particulare. Li Franconici, quali ancora avanti la mia venuta si trovavano accampati verso Pest, mai si sono mossi, nè si vogliono movere, (quantunque il Generale Beck li habbi due volte intimato la marcia per ordine di V. M. C.), con scuse di niun relievo, nè si sa quando si risolveranno di partire. Li Bavaresi

tutti capitati con le reclute, hoggi cominciano a passar il Danubio. Per mancanza del ponte a Pest devono passare per il ponte volante, e di là del Danubio accamparsi. Dicono non voler far alcuna mossa senza particulari comandi del loro sovrano, e tali novità credo derivate dalla nuova precorsa, che S. A. Elettorale non venirà più alla campagna, onde la mossa di forsi 10 mila combattenti Dio sa quando intraprendera la marcia. Anco mancano le barche con li necessarii requisiti per l'armata. Non marciano per non haver nè li direttori nè li requisiti, che però non saprei dire a V. M. C. qual tempo possi ritrovarsi ad Osech unita per far progressi.

Pensi mo V. M. C. quali avvantaggi si perdono con la tardanza, che si dà tempo di venire all'inimico, perdersi li buoni tempi, e poi *quid agendum* sarà contrastabile, e si ridurrà all'impossibile: ch'in tanto s'il tutto stesse a tempo, sperarci ch'ogni cosa passarebbe bene, come accennai con altra mia a V. M. C. Io mi son risolto ponermi appresso il bagaglio di S. A. S., quale non tiene alcun ordine di marciare, e ciò causa ch'anco li altri poco s'incorino. Io mi fermerò in Gomora qualche giorno, ma non sapendo altro ordine di marcia, m'incamminerò con qualche altro convoglio che verso Osech partirà. Siamo dalla parte di Pest, dove si deve passare il Danubio, e tutto ritarda. Se il Ser[mo] di Lorena fusse capitato al tempo debito, tutto sarebbe in marcia; ma Dio ha voluto visitare questo degnissimo Prencipe con l'infermità, che'è molto compatibile, e vorrei poterli ajutare con il mio sangue e vita, che certo lo farei, mentre con la salute di questo Prencipe ogni cosa passarebbe bene e con celerità. Dio facci si liberi presto, e venga all'armata, perchè la di lui persona è sospirata e desiderata.

Poi devo dire a V. M. C. che tutto l'inferno travaglia per impedire l'impresa di Belgrado, che non piace nè alla Francia, nè ad altri Prencipi, che ben sanno quello importi a V. M. C. tal'impresa, senza della quale l'imprese di V. M. C. sono solo *ad tempus* e non di sicurrezza, e per conseguenza di grande svantaggio. Io ho parlato a tutti ch'il meglio possono fare per il bene di V. M. C. e di tutta la Christianità si è il far presto; ma temo che le pistole francesi faccino colpi sicuri. In ogni evento V. M. C. prenda li veri espedienti, perchè non è più tempo da perdere. V. M. C. può credere li parlo con cuore vero e sincero, e se potessi far più, lo farei; e bene credo che V. M. C. è come la colomba dello Spirito Santo, che per divotione e sotto sembianza di fedeltà e di buon servitio tutti la spelano, e dico in tutti vi vedo l'unico interesse, e V. M. C. tenga per certo, ch'unico è il miserabile Fra Marco, che l'ami, stimi e serva di vero cuore e con tutta sincerità.

Haverà V. M. C. ricevuto due altre mie, e non mancherò di riverirla di quando in quando con mie, con quelle nuove potrò havere e vederò. E facendo humilissima riverenza a V. M. C., et alla M. dell'Imperatrice, gl'auguro ogni vero bene, e resto etc.

CLXXXIV.

IL PADRE MARCO ALL' IMPERATORE LEOPOLDO.

DAL CAMPO DEL SER^MO DI LORENA,
li 13 Giugno 1688.

L. D. M.

Dodici giorni che mi trovo accampato due hore lontano da Pest, con l' equipaggi del Ser^mo Signor Duca, quale attende li ordini di V. M. C., ma sta in evidente pericolo di restar travagliato dalli Ungari. Io ho procurato di persuaderli ad avvicinarsi più a Pest, mentre stavano sottoposti a qualche incursione, ma non prestandomi credenza, hieri vennero nel campo e rubarono nella nostra faccia 9 cavalli d' un povero venturiere, e hoggi si sono decampati, et un' hora ci troviamo lontani da Pest, ma mal sicuri, che se havessero passato il Danubio, sarebbero sicuri. Anco tutta l' infanteria di Baviera sta accampata vicino a Pest, et anco li Franconi. Li Bavari saranno dieci giorni, e li Franconi quindici. Tre volte il Generale ha intimato la partenza secondo le comissioni di V. M. C., all' istanze da me caldissimamente fatte, ma mai si sono voluti movere, e quando doveranno moversi, almeno vi vorrà due giorni per passare il Danubio per il ponte volante, che non vi è ponte, onde ogni cosa si ritarda, e pure per li avvisi che capitano da Belgrado non è capitato alcun esercito Turcho, e nella detta città vi è grandissima divisione tra li Bassà, e poca militia che ivi si trova, e se il Caprara si ritrovasse forte in campagna di 12 mila soldati, potrebbe acquistar posto di là della Sava, e nel mentre calando le altre truppe, facillimamente si potrebbe pigliar Belgrado, mentre tutti quelli vengono da quelle parti asseriscono, ch' al comparir delle nostre truppe di là del Savo siino per abbandonar la città per le grandi divisioni, ch' ivi si trovano. Ma per tali malitiose tardanze, che si può sperar di bene? Torno a dire a V. M. C., come temo venghi fatto tutto il possibile e con denari e officiosità, acciò V. M. C. non facci tal impresa, dalla quale pende il tutto. Ma io che tanto amo V. M. C. e l' Aug^ma Casa, parlo svelatamente e faccio tutto quello mai so e posso, e per sollecitar le marcie e per indurli ad abbracciare l' occasione opportuna, che si ha da Dio per una sì grande impresa.

Hieri capitò il Generale Sereni e hoggi subito mi porterò da lui, e farò tutto il mio potere per sollecitar la marcia, e li parlerò in tal modo che m' intenderà, e se potessi parlare con il Ser^mo Elettore, so tanto che lo potrei levare dall' inganno di chi cerca con tutte l' astutie di disunirlo da V. M. C. Li Saxoni 8 giorni sono che sono partiti da Posonia, ma non li vedo comparire.

V. M. C. avverto che l' inspettori mandati dalla Camera nelle conquiste fatte da V. M. C., fanno tirannie barbare, e, con il pretesto di portar guadagno alla Camera, s' arrichiscono essi. Pongono in disperatione li poveri sudditi, e causano danni tali a V. M. C., che per un 10 mila fiorini spopolano il paese, e V. M. C. perderà con il tempo qualche millione, resterà con li aggravii, nè mai si popolerà il paese, nè si risarciranno le conquiste fatte da V. M. C., e se potessi parlare con V. M. C., quante gran cose potrei dirli in questo particulare!

E si deve il rimedio per conscienza. Credo che si porteranno a farne le doglianze a V. M. C., purchè non li venga interdetto l' ingresso da V. M. C.

Vedendo tardare molto la venuta del Ser^mo di Lorena, quando non capiti fra tre giorni, io seguiterò la mia marcia verso Osech, mentre ivi spero, ne sarò più fruttuoso. Non dubito ch' il Ser^mo più patirà di non poter marciare che l' infermità medesima, e veramente è necessaria la di lui persona, che rimediarebbe a grandissimi disordini. Dio per sua misericordia li conceda presto la sua salute, e li restituisca le sue forze!

V. M. C. sa se troppo li riesco inopportuno con mie lettere, che il tutto fo per persuadermi esser di gradimento di V. M. C., e perchè tanto l' amo di sincero cuore, pure con minimo cenno di V. M. C. il tutto sarà regulato. È voce commune nel campo di Baviera, che V. M. C. anco in questa campagna promova li trattati di pace; io però non lo credo, mentre mi parebbe cosa molto pregiudiciale a V. M. C.; ma stimo sii un tratto di finissima politica. Dio illumini V. M. C. per fare quello è di gloria di Dio et avvantaggio di V. M. C. ch' io di cuore la raccomanderò a Lui, e facendoli humilissima riverenza, con la M. dell' Imperatrice, et Aug^mi figli e figlie, a tutti auguro buona salute e tutto quel bene vorrei per me medesimo, e resto etc.

CLXXXV.

L' IMPERATORE LEOPOLDO AL PADRE MARCO.

VIENNA, li 14 Giugno 1688.

Molto Reverendo Padre.

Ho ricevuto le lettere di V. R. dei 31 del passato e dei 4 del corrente[1], e sì come la prima non poco m' ha afflitto in vedere le mancanze che V. R. haveva trovate, così dall' altra restai non poco consolato in vedere, che ella in Buda haveva trovato buon numero di gente e di ogni sorte di natione, che con diligenza s' incamminano verso Esseg. Certo una cosa assai m' abbatte, et è la grave malattia del Duca di Lorena, che non solo non si megliora, ma di nuovo ha peggiorato, e patisce molto di debolezza, che gli viene co' molti vomiti, che causa una somma fiacchezza, sì ch' io temo che non sì presto potrà andar alla campagna. Onde prego V. R. con tutto cuore raccomandarlo a Dio, perchè altrimente le cose non passaranno come si potria sperare. Ne v' è altro rimedio se non ch' il generale Caprara in tanto operi con tutta diligenza conforme che la possibilità et occasione condurranno.

Il Prencipe Luigi di Baden anco s' ha portato all' armata, e si è dichiarato, che non solo vuol passare con ottima corrispondenza col Caprara, ma dipendere assolutamente da

[1] Manca.

lui, come la dovuta dispositione richiede. Ancora il Caraffa in breve si portarà costà e si è sottomesso alla mia dispositione d'esercitare *pro interim* in questa campagna l'officio di commissario generale. Questo tutto avviso V. R., acciò ella sia informata e dalla sua parte s'impieghi, acciocchè li capi siino ben uniti et operino con diligenza e prestezza. Ho poi un favor particolare da Dio, che V. P. sia quivi, perchè con questo spero che molto unitamente concorreranno e tutto passarà bene.

Dall'altra parte dell'Imperio ben potrebbe nascere delle torbolenze, mentre l'Elettore di Colonia alli 13 di questo mese è passato a meglior vita, e non sarà dubbio ch'il Cardinal di Fürstenberg vorrà mantenersi coll'eletione ch'il capitolo fece di coadiutore nella sua persona, la quale eletione è nulla, nè S. Santità la vuole confermare. Onde in questo prego V. R. ci assista colle sue orationi e beneditioni per questi imbrogli non meritati.

Nel resto io e la mia famiglia godiamo ottima salute e tutti di nuovo ci raccomandiamo alle divote orationi di V. R., la quale voglia anco da mia parte salutar il Padre Cosmo.

Leopoldus.

CLXXXVI.

L'IMPERATORE LEOPOLDO AL PADRE MARCO.

VIENNA, 30 Giugno 1688.

Molto Reverendo Padre,

Ho ricevuto le lettere di V. R. dei 10, 13 e 15 [1], alli ultimi di questo mese, dalle quali vedo lo stato delle cose, che finalmente tutte quelle truppe si siano inviate ad Esseg, et ho sentito molto volentieri. Già scriverò et al Caprara et al Caraffa per V. R., acciò habbia occasione di parlar loro. Veramente la malattia del Duca m'è di gran imbarazzo, e temo che non potrà venire così presto all'armata, mentre sempre ha la febbre et è assai debole. Iddio ce lo conservi in vita, ch'è quello che importa, mentre non siamo fuor di pericolo. V. R. ci assista colle sue orationi.

Ho sentito mal volentieri li sconcerti de' ministri camerarii in quelle parti, et in ogni maniera li rimedierò. Havrò ancora memoria di quel luogo, che desidera fabricar un convento alla sua santa religione, la quale sempre favorirò in ogni modo. Se il male del Duca continuerà, io credo che l'Elettore di Baviera vorrà venire all'Armata e comandarla, nè so come se gli potrà negare. In tal caso la prudenza di V. R. potrà molto per impedire gl'inconvenienti potessero nascere.

Habbiamo di nuovo buone nuove, mentre il Caraffa ha pigliato Lipa e fatto più di due mila Turchi prigioni.

[1] Manca.

Io non posso per questa volta estendermi più, mentre son giusto per cominciar un viaggio e pelegrinaggio alla Madonna Santissima di Zell, ove s' implorerà la sua intercessione e la gratia di Dio per questa campagna e per l' universale publico. Onde di nuovo con tutta la mia famiglia mi raccomando alle sue orationi.

Leopoldus.

CLXXXVII.

IL PADRE MARCO ALL' IMPERATORE LEOPOLDO.

ILLOK, li 13 Luglio 1688.

L. D. M.

Al mio arrivo ad Illok mi viene recata dall' Ill^mo Colonello Starhemberg l' estimatissima di V. M. C., e non posso esprimere a V. M. C., quanto vivamente senta la grave indispositione del Ser^mo Signore Duca di Lorena, che vorrei poterlo sollevare con il mio sangue, che lo farei, nè manco di racomandarlo a Dio con tutto il mio spirito, essendo necessarissima la di lui persona per bene di tutta la Christianità. Poi sul fondamento dell' impossibilità di venir in campagna del Ser^mo Lorena si discorreva della venuta del Ser^mo di Baviera, e per quello si vede e si dice, habbi la Francia quasi acquistato questo Prencipe con alienatione da V. M. C. Che Dio ci guardi! Onde vedo bene che V. M. C. facendoli istanza di venire all' armata, non potrà negarli la gratia, anzi offerirgliela, per farlo continuare nella buona corrispondenza con V. M. C. tanto necessaria, e se verrà oltre, ch' è spiritosissimo, valoroso, vi saranno li Ecc^mi Signori Generali Caprara, Sereni e Caraffa, che non li manca un concento di prudenza, valore, capacità, fedeltà et esperienza, ch' assistendoli, ogni cosa, con l' ajuto di Dio, passerà bene, et io non mancherò d' assisterli e rappresentarli con sincerità e verità tutto quello conoscerò utile e necessario, e ne spero ogni buon esito.

Poi l' armata di V. M. C. sotto la condotta del Signore Marescial Caprara è incamminata verso Pietro Varasdino, l' Ecc^mo Signore Generale Sereni la seguita, e solo è una giornata lontano. Il Caraffa hoggi arriva ad Erdöd, e seguiterà ancor egli l' armata, et in dieci giorni credo tutti si troveranno a Pietro Varasdino, e Caprara con il staccamento delle truppe sotto la condotta del Prencipe Luigi, che si calcola 11 mila combattenti, resterà con uno corpo di 30 mila, e poi si comincierà l' operatione militare. La maggiore difficultà sarà nel passar la Sava. Tutta volta con l' ajuto di Dio, valore e prudenza di sì valorosi Generali si passerà, e sebbene il Turcho si va trincerando d' intorno Belgrado, non haverà però quelli avvantaggi hebbe sotto Osech, e ne spero l' acquisto di quella importantissima città, e se il Prencipe Luigi che già è partito verso Gradisca, vorrà operare con buona corrispondenza, potrà far gran bene. Se 15 giorni prima tutta l' armata si fusse trovata a Pietro Varasdino, sarebbe stato il più grande avvantaggio potesser conseguire l' armi di V. M. C. Non si può ora far altro: in tanto spero in dieci giorni tutto si troverà uscito.

Io mi trovo e marcio con l' Ecc^mo Generale Sereni, dal quale ne ricevo favori straordinarii, e non potrei esser meglio trattato, et ho scoperto esser un Signore di gran consiglio e valore, e li di lui sentimenti vedo vengono applauditi et abbracciati, e molto mi piacciono, e si vede che serve V. M. C. con vero cuore e fedeltà. E subito che capitò a Buda, li intimai la marcia, et ha sempre seguitato, quantunque habbi havuto e tempo e paesi cattivi.

In questo punto che scrivo, l' Ecc^mo Signore Generale Sereni riceve lettere, come il Ser^mo Signore Duca di Lorena con il beneficio d' una postema, che li si è aperta, è notabilmente megliorato, e sembra si vadi avanzando in salute. V. M. C. non può credere la consolatione ch' io ne ricevo. Sii sempre ringratiato Dio e la Beatissima V. Maria, per l' intercessione della quale Iddio li ha concesso tale miglioramento, essendo succeduto nel punto che V. M. C. stava incamminata a Maria Zell, onde V. M. C. veda quanto gioverà nelle cose più disperate ricorrere all' intercessione di Maria, e così haverà motivo di farlo in tutte le occasioni, che ne conoscerà il bisogno. Non credo però che il Ser^mo sarà in stato quest' anno di venir alla campagna, ma venendo il Ser^mo di Baviera sarà per qualche gran bene.

Humilissimamente riverisco V. M. C. con la M. dell' Imperatrice, e li prego dal Cielo ogni vero bene, e resto.

CLXXXVIII.

L' IMPERATORE LEOPOLDO AL PADRE MARCO.

VIENNA, 18 Luglio 1688.

Molto Reverendo Padre.

Non dubitando che V. R. già si trova all' armata, e ricordandomi ch' ella al suo partire di qui desiderò d' havere lettere per li conti Caprara e Caraffa, le mando qui ingionte, et insisto alli soddetti che non solo voglino assistere a V. R. in tutto quello potesse essergli necessario, ma ancora voglino trattare con ella con ogni confidenza, come non dubito che lo faranno, e che particolarmente il Caraffa ancora seguirà l' esempio del Rabatta, suo antecessore nell' officio di commissario generale. Con quest' occasione ho voluto ancora partecipare a V. R., che continuando il male del Duca di Lorena, benchè per la gratia di Dio sii fuori di pericolo, e portandosi anche la convalescenza a lungo, l' Elettore di Baviera ha fatto già instanza di venire all' armata et havere per quella campagna il comando di quella, et non havendogli potuto negare, come V. R. ben potrà giudicare, l' aspetto hoggi o dimani, e subito si portarà al comando. Ma come V. R. conosce il Prencipe che è di buonissima intentione, così si dovrà bene haver l' occhio, acciò non succedano cose che potessero essere di danno. Io confido che V. R. assisterà a tutto e disporrà l' Elettore per il meglio, e s' intenda anco bene col Caprara, e Caraffa che potrà far il più in questo particolare.

Nel resto io tengo fermo nel volere che l' armata passi la Sava e si faccia l' impresa di Belgrado, benchè veda che molti non convengano. V. R. persuaderà tutti e li insinuarà,

accioechè non si perda sì bella occasione, che l'ajuto di Dio ci assisterà con la divisione de' Turchi e con le poche forze, che questi mettono in campagna. Io prego Dio ci ajuti, stante che conosco il tutto molto bene, et il zelo come pure il bene della Christianità.

Io nel resto mi trovo bene, così anche l'Imperatrice mia, e li miei figli, et habbiamo fatto bene il nostro pelegrinaggio alla Madonna Santissima di Zell, e confido che quella ci otterrà dal suo Figlio ogni bene. Onde io mi raccomando con tutti li miei alle oratione di V. R.

Leopoldus.

CLXXXIX.

L'IMPERATORE LEOPOLDO AL PADRE MARCO.

VIENNA, 11 Agosto 1688.

Molto Reverendo Padre.

Successivamente ho ricevuto le lettere[1] di V. R. dei 13, 24, 27 e 29 del passato, e gli resto molto obbligato per le notitie, che in esse mi dà, come ancora che mi dice con sincerità li suoi sentimenti, cosa ch'io più desidero. Nel resto come molto m'affligge, che le cose dell'armata non siino in stato com'io pensavo e supponevo, così poi molto restai consolato ch'il tutto si trova bene, e che V. R. spera, che tutto passerà bene. Vedo ancora ch'il Signor Elettore di Baviera sia costà giunto, e che sia tutto pieno di zelo in promovere il mio servitio e quello del publico, e che s'intende bene col Caprara e Caraffa, onde V. R. guardi che così continui.

Quello poi concerne al Duca di Lorena, veramente fu particolar gratia di Dio, ch'esso sì presto s'habbia risanato, mentre c'era così poca apparenza, e non senza l'assistenza del sommo patrocinio della Beata Vergine, mentre ben sa V. R. quanto assai importi la vita di questo Prencipe. Et essendosi già risanato, ben desidera di portarsi all'armata. Ben è vero che per rimettersi ben in forze, si tratteneră ancora qualche giorno di più. Io voglio sperare che la sua venuta all'armata non possi partorire qualche disturbo al publico: mentre nell'ultima partenza dell'Elettore qui si concertò tutto come si dovesse fare, e che facendosi l'assedio l'Elettore debba tenerlo assolutamente e con intiera dispositione, e ch'il Duca di Lorena dovesse coprire l'assedio et il campo colla cavalleria. Di che l'Elettore a me dimostrò molto contento, e mi fece molte espressioni. Onde non so, come adesso seguino tante turbolenze, e dubito che siino delle pessime fintioni, che vogliono inquietar il tutto, al che contribuisce il Demonio che vorrebbe impedire un tanto bene di tutta la Christianità. Se il Duca vorrà andare all'armata, io non vedo come potrò trattenerlo, stante il concerto fatto. Onde sarà officio di V. R. di disporre il tutto e di preparare li animi, acciò non

[1] Le tre lettere dei 24, 27, 29 mancano.

seguano degli inconvenienti. Io spero che Dio non mi abbandonarà, mentre in tutte queste cose non cerco altro ch' il bene della Christianità, al che anche le orationi di V. R. molto potranno giovare.

La presa di Titol io stimo assai, non per il luogo, ma per la conseguenza, e che si habbia libero tutto il fiume Tibisco.

Nel resto io mi trovo con buona salute con tutta la mia famiglia, e l' Imperatrice mia essendo nel principio di gravidanza la raccomando a V. R., che ci assista con le sue orationi, alle quali mi raccomando.

Leopoldus.

CXC.

IL PADRE MARCO ALL' IMPERATORE LEOPOLDO.

BELGRADO, li 16 Agosto 1688.

L. D. M.

Nell' ultima mia portai l' avviso a V. M. C. delli ottimi successi e del passaggio della Sava e dell' incendio della città di Belgrado, tutti successi per unico miracolo di Dio, e posso attestare V. M. C., che se io non fussi stato, mai si sarebbe conseguito quello è conseguito, e ciò ho havuto la persuasiva in due modi, e con la confidenza in Dio e con le vive ragioni naturali a quelli non ammettevano li miei sentimenti. Hora vedendo esser seguito tutto ciò ch' io dissi, mutano parlare et incominciano a confidare in Dio, senza ritardare l' operationi humane. L' ingordigia di predare et il mal esempio de' maggiori ha causato la morte di tre mila de' nostri, inanimito l' inimico, dove poi sono successi gravissimi disordini, e gravi peccati: e se ciò non fusse stato, forsi anco si sarebbero impadroniti della cittadella e castello, che hora gagliardamente si difende, et è abbondantemente provvista di gran quantità di cannoni et ogni altro necessario, e vi sono dentro 4 mila Giannizari, et altri 4 mila huomini d' arme, e quello è lacrimabile, mancano li cannoni, mortari et altri requisiti, che mai sono venuti da Buda, ne vi è speranza possino capitare nello spatio di 15 giorni. Veda mo V. M. C. che gran disordine è questo! Tutta volta s' avvanzano li nostri e stanno alloggiati vicino alla fossa, e se fussero li requisiti, stimarei che in 10 giorni sarebbe la fortezza in poter di V. M. C.

S. A. S. di Baviera con li altri Generali fanno tutto quello mai sanno e possono; e venendo in due giorni, come s' aspettano, 6 cannoni di Batteria e due mortari, ch' il General Caprara ha procurato d' Osech, spero in poco tempo la conquista della fortezza: ma costerà molto per esser molto minata. Il Turcho dopo la di lui partenza da Belgrado ha abbrucciato Semendria, onde resta il passo libero per tutto il Danubio, e concedendoci Dio, come spero, la Cittadella e Castello di Belgrado, V. M. C. potrà in questo anno ancora fare tutto quello vorrà. Io attenderò l' esito, e poi con tutta humiltà dirò a V. M. C. li miei sentimenti.

Per quello si dice, il Ser^{mo} di Lorena viene all' armata, se ciò succede, preveggo disgustatissimo il Ser^{mo} Elettore. Già io ho fatto quello mai ho potuto, et havevo ridotto il Prencipe tutto et in tutto per V. M. C., anco in altri gravi particulari, e di più l' havevo ridotto, concedendoci Dio l' impresa di Belgrado, a partir, et all' hora poi potrebbe venire il Ser^{mo} di Lorena, e tutto passerebbe bene. A bocca, a Dio piacendo, potrò haver qualche particulare discorso con V. M. C. Hoggi capiterà al campo il Ser^{mo} di Mantova.

Dio conservi V. M. C. e li conceda tutto quel bene vorrei per me stesso! Starò attendendo l' esito dell' impresa di Belgrado, e poi m' incamminerò verso Vienna, che dovendo fare un sì lungo viaggio non posso molto ritardare, e facendo humilissima riverenza a V. M. C., resto etc.

CXCI.

L' IMPERATORE LEOPOLDO AL PADRE MARCO.

VIENNA, 17 Agosto 1688.

Molto Reverendo Padre.

Lascio considerare a V. P. stessa con che gaudio io habbi ricevuto le sue lettere[1] dei 9 e 10 del corrente, e ben potiamo dire chiaramente essere dispositione del Signor Iddio, perchè humanamente poco si poteva sperare, e poi in questo modo con nessuna perdita et in due giorni, è ben sola opera di Dio, onde a questo li dobbiamo infinite gratie, e solo mi spiace che non son molto bastante a benedirlo et a mostrarmi grato. Ricorro dunque a V. R. che m' ajuti e supplisca li miei voti. Nel resto anco con somma mia consolatione ho visto quello, ch' ella mi dice del mio carissimo Elettore di Baviera, e certo ch' io l' amo sviscerataménte per il divoto amore che mi porta, et il zelo ch' ha per il buon servitio, onde sempre procurarò di tenerlo consolato, e prego V. R. ad imprimerli bene questa mia intentione.

Nel resto confesso ch' io resto confuso et afflitto, mentre da una parte non ho potuto trattenere lungamente qui il Duca di Lorena, mentre bramavo bene io trattenerlo, et anco a lui ho molto obbligo, e non sarebbe quest' occasione di sconsolarlo. Dall' altra parte io prevedo le difficoltà e sconcerti, ch' haverebbero potuto nascere da questi sconcerti. Me ne liberi la bontà divina! Massime considerando la partenza di qui del Duca, e non potendo arrivare prima di 15 giorni a Belgrado, ben posso sperare che in questo mentre sarà nostro, e poi non vedendo corpo considerabile dell' inimico, ben si potrebbe formare due eserciti, che uno passi di là dal Danubio verso Temesvar, e questo pure, e l' altro lungo

[1] Mancano.

del Savo e verso la Bossina, e congiungendosi insieme col corpo del Prencipe Luigi di Baden, e l'altro con le truppe ausiliarie. E così questi due gran Prencipi, alli quali ho tanto obbligo, anco potranno forsi soddisfarsi, mentre ciaschedun havrà un esercito considerabile. Scrivo anco una mia con tutta confidenza all'Elettore. Et in V. P. confido che operarà bene, e levarà ogni difficoltà, sedando, se bisognasse, le risse possono nascere et arrivare. E quest'è, Padre mio, quello che per questa volta m'occorre dirle, dicendo: *Quid retribuam Domino pro omnibus quae retribuit mihi?* — chè non posso dir altro ch'essere un povero peccatore, che mi rimetto tutto secondo li suoi divini voleri, onde mi raccomando con tutta la mia famiglia alle orationi e beneditioni di V. R., alle quali tutto mi rimetto.

Leopoldus.

CXCII.

L'IMPERATORE LEOPOLDO AL PADRE MARCO.

VIENNA, 24 Agosto 1688.

Molto Reverendo Padre.

Ho ricevuto la lettera di V. R. dei 16, e da quella vedo ciò che passa all'armata. Io ben conosco che tutto quello s'ha ottenuto sin'hora, è sola opera di Dio, et anche le persuasioni di V. R. a ciò molto havranno prosperato. Ben mi spiace, che nell'entrare a Belgrado si siino commessi tanti disordini, quali vanno anco accompagnati da gravi peccati, e da perdita di gente: che se ciò non fosse stato, forse si sarebbe venuto più avanti. Oh Dio, come mi rincrescono queste cose, e con tutto lo spirito e forze vorrei rimediare a questi eccessi! Ma V. R. ben sa ch'io son solo e non essendo secondato da quelli che comandano non posso tutto impedire. Se però V. R. vedesse o potesse suggerirmi il modo, col quale potessi rimediare a questi eccessi, mi farebbe un gran piacere.

Si vede che l'inimico è confuso e sconcertato, mentr'è andato tanto lontanarsi, et ha abbandonato Semendria.

Ho considerato bene quello V. R. mi dice circa la venuta del Duca di Lorena. Io certo ho cercato d'impedirla. Ma essendo risoluto, V. R. può giudicare che non era facile il tenerlo. Io però ho procurato anco qui avanti la partenza dell'Elettore d'aggiustare le cose, cioè che l'Elettore tenesse l'assedio, e ch'il Duca colla cavalleria lo coprisse e resistesse all'inimico. Ma com'io vedo che anco questo non piace all'Elettore, ch'esso potrebbe restare molto disgustato e seguire conseguenze di sommo danno al ben publico, così mi è venuto in pensiere, che dall'armata si distacchino ancora 5 a 6 mila uomini e col corpo ch'ha il Prencipe Luigi di Baden, il Duca di Lorena operi o verso la Bossina, o andare verso l'inimico per impedire che questo non dia qualche disturbo all'assedio. Con che

credo che ambi questi due Prencipi potrebbero restare consolati. Io scrivo ad ambedue assai cortesemente, e prego V. R. a giovare come potrà, che questo si faccia, e si schivino le inconvenienze potessero nascere.

Confesso a V. R. che da gran tempo in qua non son stato tanto in pena come per questo accidente, che m' affligge estremamente. Confido però nella bontà di Dio che mi consolerà in quest' imbroglio, nel quale io son ben innocente. V. R. mi assista colla sua persona e con le sue orationi, alle quali di cuore mi raccomando.

Leopoldus.

CXCIII.

IL PADRE MARCO ALL' IMPERATORE LEOPOLDO.

BELGRADO, li 25 Agosto 1688.

L. D. M.

L'ultima lettera che V. M. C. mi scrive, posso dire sii stata dettata con particular assistenza di Dio, mentre l' espressioni che fa V. M. C. verso il S^{mo} di Baviera da me rappresentateli con tutta efficacia, hanno potuto riconsolare l' afflittissimo Prencipe, e mantenerlo in vero amore e corrispondenza verso V. M. C.; ma per la parte del S^{mo} di Lorena restarà in amaritudine, non essendo persuasiva di poterlo render capace, e veramente, se S. A. S. di Lorena havesse tardato 15 giorni a partire, il tutto sarebbe passato bene. Il Caraffa poi s' affatica per componer il tutto et è prudentissimo e potrà far qualche bene.

Già è comparso il cannone et altri requisiti, e fra due giorni si comincierà a bombardare, et in 6 giorni si spera l' acquisto della piazza. Il Ser^{mo} di Baviera continua indefesso, e con la persona e danari, e non perde tempo. Il general Dunewald manda il P. Gesuita suo confessore, per implorare da V. M. C. la gratia d' una giurisditione, et anco ha pregato me ne facci qualche impulso. Ma V. M. C. sa ch' in simili affari non vi entro, onde colà per contentare tale cavaliero li do il semplice motivo. Facci mo V. M. C. quello giudicherà bene. Scrivo con tutta fretta, mentre in questo momento parte il corriere. Terminata l' impresa di Belgrado si farà poi la dispositione conforme mi scrive V. M. C., e facendoli humilissima riverenza, resto etc.

CXCIV.

L'IMPERATORE LEOPOLDO AL PADRE MARCO.

VIENNA, 28 Agosto 1688.

Molto Reverendo Padre.

Dalla lettera di V. P. ho visto il stato di queste cose, delle quali ho ben motivo di rendere gratie alla bontà di Dio, e credo che alli 23 già sarà arrivato il cannone grosso, e fin' a quest' hora havrà fatta una buona breccia. Ho visto poi quello che V. R. mi dice circa il malcontento, col quale si trova l' Elettore de Baviera sopra la venuta del Duca di Lorena, e quello che V. R. ha fatto in questo, il che anch' è molto ben sortito, e non dubiti che feci già la lettera al Duca. Solo temo, che non li sarà venuta così presto alle mani, mentr' è inviata sotto il piego del Scalvinoni, et il Duca già sono 8 giorni ch' è partito da Buda; onde questo molto mi spiace, mentre ritardarà a capitar presto con questo corriere. V. R. continui le beneficenze, e procuri che non seguino inconvenienti così funesti a tutta la Christianità. Spero che Dio, la Beata Vergine, San Gabriele Arcangelo, e le mie anime del purgatorio mi liberaranno da questo imbarazzo, che molto m' affligge. E non sapendo per hora scriver davantaggio a V. R., mi raccomando di tutto cuore alle sue orationi.

Leopoldus.

CXCV.

L'IMPERATORE LEOPOLDO AL PADRE MARCO.

VIENNA, 31 Agosto 1688.

Molto Reverendo Padre.

Vedo dalla lettera di V. R. dei 25, che le cose sotto Belgrado passano coll' ajuto di Dio bene, e confesso a V. R. ch' ho tanta confidenza nella bontà e nell' intercessione della Beata Vergine Santissima e dell' Arcangelo Gabriele, delli quali adesso qui corre l' ottava, che credo che a quest' hora V. R. già havrà detto il Te Deum dentro il castello, e che presto lo sapremo. La mia gioja poi cresce, mentre vedo dalle lettere del Caraffa, che l' Elettore circa del Duca di Lorena è venuto ad un mezzo termine, il quale è plano, et il Duca già è aggiustato. Onde spero che questa grave difficoltà sia cessata, e confesso che son fuori di gran pena, conoscendo anche adesso le conseguenze, che sarebbero state infinitamente peggiori del male passato. Onde ben ho ragione d' implorare l' assistenza di V. R., per rendere gratie a Sua Divina Maestà. E veda, Padre mio, se non è cosa chiara di Dio, mentre il Caraffa alli 25 scrive e propone questo mezzo termine, e di qui, come dalle mie ultime,

V. R. havrà veduto, li 15 s' ha proposto l' istesso, e le ragioni al suo partire qui mi disse, che anco al suo partire da Buda alli 22 il Duca haveva risolto d' andar a Esseg, volendo far proporre l' istesso all' Elettore, onde è pura dispositione divina che in tre diversi luoghi nello stesso tempo si sia venuto ad un sincero mezzo termine. Sia lodato Dio dunque per sempre. Amen! — Et alle divote orationi di V. R. mi raccomando con tutta la mia famiglia.

Leopoldus.

CXCVI.

IL PADRE MARCO ALL' IMPERATORE LEOPOLDO.

BELGRADO, li 6 Settembre 1688.

L. D. M.

È partito con tanta celerità il Prencipe di Vaudemont per portar a V. M. C. la nuova della presa di Belgrado a forza d' armi, che non ho potuto accompagnarlo con miei due versi. V. M. C. n' haverà però la distinta narrativa, e poi io al mio arrivo a Vienna potrò raccontarli molti particulari. Partirò quanto prima a questa volta, e nel mentre hum^te^ riverisco V. M. C. e li prego ogni vero bene, resto etc.

CXCVII.

L' IMPERATORE LEOPOLDO AL PADRE MARCO.

VIENNA, 26 Settembre 1688.

Molto Reverendo Padre.

Ho ricevuto due lettere di V. R. dei 2 [1] e delli 6 di questo mese. Non m' estendo a rispondere alla prima, mentre tutto è in altro stato: solo le dico, che mi riesce di somma consolatione, che le differenze fra il Duca di Lorena e l' Elettore di Baviera s' habbino terminate in bene, e con reciproca soddisfatione, in che conosco una particolar assistenza Divina, e resto anco molto obbligato a V. R., mentre so ch' ella havrà molto cooperato a questa buona operatione. Con quanto giubilo io poi habbia inteso la presa di questa importantissima piazza di Belgrado, lo può giudicare V. R., alla quale è noto, di quanta conseguenza sia, e tanto più che non ostante tante difficoltà promisi sempre restar fermo in volere

[1] Manca.

quest' impresa, onde conosco ch' è vera dispositione del Signor Iddio, al quale gratie ne devo immense. Infinitamente sia benedetto in eterno! O Padre mio, son ancora così pieno d' allegrezza, che non so spiegarmi a bastanza, e certo la prego a ringratiar Iddio et ottenermi da quella bontà la gratia, che sempre li resti grato, mai scordandomi d' un tanto favore, mai cada nella ingratitudine d' offenderlo co' miei peccati.

Nel resto sentendo che V. R. s' accompagnarà col Duca di Lorena, e sperando che riuscirà un buon viaggio, ho voluto con questa occasione scrivere a V. R. questa lettera, e dirli che benchè io vedo, ch' il Duca desidera di partirsi per ricuperare meglio la sua salute e portarsi, forse per divertirsi, a Innsbrug, io stimo necessario ch' esso venghi pur quanto prima qua giù, e questo per varii gravi motivi, massime per consultare con esso sopra questi che s' offeriscono maggiori, parendo che li Francesi non vogliono star più quieti, ma continuando le marcie vogliono far all' Imperio una coperta guerra, onde resto più obbligato alla divina provvidenza, che con quest' acquisto di Belgrado ha disposte le cose in maniera, che non potendo più fare la guerra, si può fare una buona pace, benchè sempre io più volentieri la proseguirei, per non spargere sangue christiano. Ma V. R. ben sa, che nessun può sforzare per tempo la pace. In cosa sì rilevante il Signore la permetta. V. R. raccomandi tutto, anco me, a Dio, che possa vivere con buona intentione d' un volere diretto.

Nel resto ho visto volentieri ch' ella ha buona speranza di convertire un capo heretico che mi dice. Io confido che Dio esaudirà la pia intentione di V. R., a me sarà di gusto e soddisfatione.

Nel resto io e tutta la mia famiglia stiamo bene, sebbene l' Imperatrice è un po' afflitta per il grave male che patisce l' Elettore suo Padre, che può arrischiarsi nella sua gravidanza. Vero è che nelle ultime lettere venute da quelle parti scrivono ch' il male si vadi minorando. V. R. lo raccomandi a Sua Divina Maestà. Io mi raccomando con tutti li miei a V. R.

Leopoldus.

CXCVIII.

IL PADRE MARCO ALL' IMPERATORE LEOPOLDO.

NAIBURGO, li 29 Ottobre 1688.

L. D. M.

Humilissimamente riverisco V. M. C. e li do parte del mio arrivo in Naiburgo, per la divina gratia in buona salute, sebbene ho havuto un viaggio molto disastroso in riguardo del tempo disastroso. Ho ritrovato il Ser^mo Elettore molto debile et abbattuto, e per l' infermità grave havuta et il viaggio fatto nel stato che si ritrovava. Li medici temono non possi rihaversi; ma Dio, se sarà per bene dell' Anima di questo Prencipe, potrà sollevarlo.

Grandissima consternatione è ne' popoli per l' insolenze de' Francesi, e che cavano disorbitanti contributioni, e fanno la guerra con quello cavano dalle contributioni dei popoli. Spero che Dio ci ajuterà per sua misericordia. Io fra due giorni mi partirò per Monacho, e non mancherò di far tutto quello mai potrò per tener unito quel Ser^{mo} Elettore con V. M. C. e l' imperio, et in tanto prego a V. M. C. con la continuatione di perfetta salute tutto quel bene vorrei per me stesso, e resto etc.

CXCIX.

L' IMPERATORE LEOPOLDO AL PADRE MARCO.

VIENNA, 9 Decembre 1683.

Molto Reverendo Padre.

Dopo che V. R. è partita, ho ricevuto due sue lettere delli 29 Ottobre e 4 Novembre[1], e da quelle vedo quello che in quelle due corti è passato in tanto che V. R. si tratteneva. Dopo ho sentito dal Scalvinoni il suo felice arrivo a Venetia, di che molto mi rallegro, et havrei prima risposto a V. R., se pure le continue occupationi ch' io tengo, non mi havessero impedito. Nel resto l' Elettore Palatino è degno di compassione, mentre nella sua grave età deve patire tante disgratie, e certo temo che le paghi con la vita, se Dio non l' assiste. Particolarmente io li ho una particolar compassione, e li vorrei assistere di cuore, massime stando in fieri pericoli, et ancora non so come resistere a due sì fieri nemici. L' Elettore di Baviera poi ha bonissima intentione: sin hora però non è venuto a pigliare le dichiarationi meco, chè deve intraprendere qualche cosa. Io li farò le carezze possibili, e li darò ogni fattibile soddisfatione, ma bisogna ancora io pensi a' casi miei, et il buon signore totalmente li conosca. Io però farò tutto per consolarlo, e sempre trattarò con lui cortesissimamente, e con ogni confidenza. E già che si parla di lui, V. R. già saprà come l' Elettrice mia figlia è gravida, e già havrà compito il terzo mese. Onde prego V. R. ad ajutarla con le sue beneditioni e preci, mentre di queste l' Elettore è consolato, e però molto serve al ben publico.

Nel resto, Padre mio, ben posso dire: *Angustiae mihi sunt undique;* mentre da una parte li Francesi fanno gran danno e turbolenze nell' Imperio, e non vedo come resistergli. Dall' altra non son fuori dell' impegno col Turcho, et abbenchè ancora vorrei continuare questa guerra santa, non vedo la possibilità per difetto di denari, mentre il Papa ancora dubita di non poter più continuare, onde non so quello debba fare. Confido unicamente in Iddio.

La guerra pure che è fra l' Olanda et Inghilterra, mi spaventa nell' estremo, perchè pare che possa essere in sommo danno della Religione Cattolica, mentre il Re sarà oppresso.

[1] Manca.

onde ben ho bisogno e delle orationi e delli prudenti consigli di V. R., con li quali spero m' ajuterà. Io farò in tanto ogni sforzo per difendere nel meglio potrò, e col mio sangue vorrei impedire, che la nostra vera fede non patisca danno. Ma V. R. sa bene che poco si può fidare in quelli, che più potrebbero aiutare a conseguire il desiato fine. Attenderò con ansietà la riposta di V. R., mentre da quella attendo qualche sentimento.

Nel resto io sto bene con tutti questi figli, e l' Imperatrice circa la Festa di S. Giuseppe sarà al tempo dovuto del parto. Raccomando me e lei e tutta la mia famiglia alle ferventi orationi e beneditioni di V. R.

Leopoldus.

CC.

IL PADRE MARCO ALL' IMPERATORE LEOPOLDO.

PADOVA, 9 Decembre 1688.

L. D. M.

Humilissimamente riverisco V. M. C. e li do parte del mio arrivo in Padova, con l' ajuto di Dio con buona salute, dove me la passo in solitudine con tutta pace e quiete. Sequestrato dalla conversatione delli huomini, me ne sto tutto con il mio Dio, e mi pare d' esser in un Paradiso, disponendomi per l' ultima divina chiamata, senza sapere nè pensare cosa alcuna delle vicende di questo mondo fallace e traditore. V. M. C. può ben restar accertata del singolare e cordiale mio affetto verso e V. M. C. et Aug^{ma} Casa, e lo può dedurre e dal passato e presente operato da me con il divino ajuto et assistenza di Dio, mentre sa V. M. C. che nell' assedio di Vienna hebbi tanto di gratia di Dio, da sollecitar il soccorso almeno dieci giorni prima di quello sarebbe seguito, che se soli 5 giorni fusse tardato, sarebbe forsi caduta Vienna nelle mani dell' inimico. Due volte composi e sedai il Re di Polonia, altissimamente disgustato per molte cause, et indurlo con tutta sollecitudine a portarsi alla liberatione di Vienna, che seguì gloriosissimamente con il divino ajuto. Nel corso del tempo che sono stato da V. M. C. et alle sue Armate, essendo succedute diverse divisioni, emulationi e disordini, dalle quali non si poteva aspettar che funesti avvenimenti, essendo le discrepanze fra Prencipi, primi ufficiali, anco con il divino ajuto sedai, dove poi il tutto è succeduto felicemente e con grandissimi avvantaggi a V. M. C.: altre volte anco mi son maneggiato con Prencipi di prima sfera, per conservarli in buona e reciproca corrispondenza con V. M. C., ch' il tutto è seguito con la divina assistenza, et in Roma non ho tralasciato in scritto di passar tutti quelli tratti ch' ho conosciuto giovevoli a V. M. C.

Nel primo assedio di Buda Dio sa quanto penai, sudai e m' affaticai per farne seguire l' effetto bramato dell' impresa, apertamente dicendo con il consiglio de' più periti officiali, che quello non era il vero modo d' attaccar piazze, che mai ne seguirebbe l' effetto bramato, e l' Armata di V. M. C. sarebbe al tutto rovinata, e mi fu risposto con grande alterigia, che

cosa saria importato a me, se l'Armata di V. M. C. fusse dissipata e non si fusse fatta l'impresa. A questa risposta dissi publicamente: che *Deus superbis resistit, et humilibus dat gratiam,* e con questo mi partii dall'Armata, prevedendo il lacrimabile successo, che poi accadde.

Al secondo attacco dove non mancarono le divisioni, emulationi e contraditioni fra grandi e capi, con l'ajuto di Dio, e di Maria e Gabriele Arcangelo sedai il tutto e l'indussi a dar un assalto con buon ordine e sostenuto, e ne seguì l'impresa a gloria di Dio.

Sotto Naiaisel dove il tutto stava in discordia fra capi, con notabili disgusti, e vi era evidente apertura d'estremi mali e non di bene, con indefessa applicatione ottenni di sedar li animi alterati e disponer le cose tanto bene, che poi ne seguì l'impresa della piazza, et abbattimento dell'inimico in campagna. Tanto anco ho procurato di fare in diverse battaglie, e difficilissimi passi, dove non vi mancavano le turbolenze, diffidenze e contrarietà, et Iddio con la sua divina assistenza n'ha conceduto tante e sì segnalate vittorie, tutte proclamate miracolose.

Finalmente nella campagna passata, dove tutto l'inferno era scatenato per non far passar il Savo, e tentar l'impresa di Belgrado, posso dire ch'io solo mi son opposto a tutti li contradicenti, senza abbadare alle persecutioni et affronti poteva aspettare. Ho sempre sostenuto che l'impresa sarebbe seguita più felicemente di quello si potesse credere, come poi è seguito, e se dopo tal impresa havessero con solo 4 mila combattenti seguitato il Danubio sino a Nicopoli, ch'il tutto con sicurezza si poteva fare e facilissimamente, et io ne feci tutti li sforzi per farlo fare con efficacissime ragioni e consiglio di più pratici ufficiali, ma hebbi l'intento contrariato a tutto potere da chi non voleva il passo del Savo, che nel resto, V. M. C. tenerebbe hora sotto il suo dominio la Servia, Bulgaria, Moldavia, Valacchia, ne cavarebbe buone contributioni, animali, biada e farina, et al tutto sarebbe chiuso il soccorso alla Transilvania.

V. M. C., che con il solito della sua innata clemenza mi pregò a fermarmi nella sua corte, sa con quanta risolutione mi sii sempre esentato, anzi ch'anco quando per occasione di passaggio sono stato da V. M. C., ho procurato d'abbreviare li giorni della mia dimora. Mai ho voluto, nè per me, nè per altri, accettare cosa alcuna, quantunque dalla prodiga generosità di V. M. C. mi fusse cortesemente esibito. Mai mi sono intricato che per il mero buon servitio di V. M. C. e della Christianità, è sempre sono camminato con la scorta di Dio, senza interesse, con tutta sincerità e verità.

Tale narrativa faccio a V. M. C. solo acciò veda ch'il povero e miserabile peccatore di Fra Marco l'ama, e l'ama di vero core, che nel resto so che non v'è huomo più miserabile et imperfetto in questo mondo di me, degno di tutti li mali et indegno d'ogni bene, e tutto quello è di buono, è solo da Dio, giacchè *omne datum optimum et omne donum perfectum de sursum est.* —

Dio sa quanto vivamente compatisco V. M. C. nelle presenti calamitosissime cose e miserie. Ma ne resto capace, mentre di sì gravi mali causa ne sono li nostri peccati, che *mundus totus est positus in maligno,* dove la politica e l'interesse tengono il più alto dominio, è sbandita la verità, sincerità e giustitia, e si cerca *quae sua sunt et non Jesu Christi.* Il bene dell'Anime, li esercitii spirituali, l'administratione et esercitio de'sacramenti stanno nella sola esterna apparenza, e nel resto non è che sordido interesse, le fintioni et adulationi

sono hormai famigliari. e chi a tali disordini volesse opponersi con santo zelo, potrebbe assicurarsi che diverrebbe il più tormentato martire sii mai stato nel mondo, come lo provo io. e ne ringratio Dio di cuore. e lo ricevo come un tesoro impreciabile.

Intendo come V. M. C.. sii constretta et in necessità di far la pace con il Turcho, e ne resto anco di ciò persuaso. Ben temo che fomentato il Turcho da chi vuole il dominio del mondo, non stii sul l' alto. e che piuttosto sii sul pretendere che cedere il conquistato da V. M. C.. e quello che di ragione e giustitia può pretendere: e li Prencipi dell' Imperio habbino due riguardi, uno il non veder V. M. C. tanto avanzata e potente. e l' altro per non cader sotto il dominio della Francia. Mi persuado però che V. M. C. non precipiterà, se farà conoscere di far la pace per solo terminar l' effusione di tanto sangue. acquisterà tempo per progredire quelle imprese. che può fare con poco, e quando V. M. C. fusse in stato di poter far un corpo d' Armata a Belgrado di 10 mila combattenti e 4 mila nella Transilvania, mentre tuttavia continuano le rivolutioni nell' Imperio Ottomano, e tenendo li posti più difficili. potrebbe anco mantenersi difensive e dilatarsi fino verso Nicopoli, Silistria e Sofia, e forsi farne acquisto della Bossina. Io parlo con quel cuore sincero e che l' ama. e la vederei volentieri Imperatore anco dell' Oriente. Per me non mancherò certo di raccomandarla a Dio nelle mie debolissime orationi, acciò Ei l' illumini a fare tutto quello sii per la maggior gloria sua. avvantaggio di V. M. C. e di tutta la Christianità.

Io pensando che più non vederò V. M. C., nemmeno sarò a tediarla con mie lettere, et in tanto li prego sopra tutte le cose il bene e salute dell' Anima. e poi la conservatione in buona salute con tutti dell' Augustissima famiglia e felicissimo esito nelle correnti turbolenze, che Dio l' ajuti et assista con il particolare suo patrocinio! Al tempo di S. Gregorio Papa in Roma e di S. Carlo Borromeo in Milano. ambi questi due gran santi. trovandosi queste due città gravemente afflitte per una crudele pestilenza. in publiche processioni si fecero vedere scorrere le città. coperti di cenere. con piedi scalzi. una fune al collo, con le lacrime a gl' occhi e con le voci dolenti implorare la divina misericordia. e ne furono esauditi. Giudichi mo V. M. C.. se la Christianità si può trovare in peggior stato di quello si trova. Onde ci vole penitenza grande e vera e con il cuore veramente contrito gridare a Dio misericordia. Dio ci ajuti. essendo il bisogno estremo. Mi compatisca V. M. C., se son stato troppo prolisso. mentre non sarò nell' avvenire a più tediarla.

Dio sii sempre con V. M. C., la benedica. e li conceda tutto quel bene possi desiderare per me medesimo. alla M. dell' Imperatrice e tutti dell' Aug^{ma} Casa, et il simile fa il P. Cosmo mio compagno, buon servo e fedele di V. M. C., e resto

di V. M. C.

servo hum^{mo} affid^{mo}, riv^{mo} obbed^{mo} e vero

Fra Marco d' Aviano P. C.

e povero peccatore.

CCI.

L'IMPERATORE LEOPOLDO AL PADRE MARCO.

VIENNA, 23 Gennaro 1689.

Molto Reverendo Padre.

Ho ricevuto due lettere di V. R. delli 9 del mese passato e 6 di questo mese[1], et ho inteso bene il contenuto d'ambedue. Resto infinitamente obbligato a V. R. per quello in esse mi dice, e per il buon consiglio che mi dà. È pur troppo vero tutto quello che la bontà di Dio ha operato per mezzo di V. R. in questi anni di questa fiera guerra, e riconoscendolo io sempre gli resterò obbligatissimo di quello fece. Bene mi spiacerebbe che per tanto bene operò dovesse patire delle persecutioni, e certo credo, che non potrebbe venire, se non da qualche huomo cattivo e maligno. Ma, Padre mio, *bona causa tandem semper triumphat,* e Dio benedetto la liberarà di tutto, mentre ha seguito la sua divina volontà, e secondo quella ha operato. Non posso negare ch'il nemico è tutto pieno d'inganni e che pugna sempre il bene con infinito male, ma per questo non si deve perdere d'animo e resistere a tutto.

Resto ancora non poco consolato per la compassione, che V. R. ha ancora delli nostri imbrogli e sciagure, massime a chi certo non diede la minima causa. Ben si vede che anco questo è opera del nemico del genere humano, del demonio dico, mentre vede che questo Turcho li potrebbe fare belli imbrogli; e così la impedisce per mezzo di chi dovrebbe piuttosto ajutare questa santa guerra anco dal canto suo. Io lascio la vendetta a Dio, *qui discernet causam suam de gente non sancta, ab homine iniquo et doloso eruet me;* che ben vedo si possa così chiamare, mentre impedisce un così gran bene, minaccia, anzi conturba il Vicario di Christo, porta danno al Christianesimo tutto lacerato, et ancora si scusa come che non inquietasse la nostra Cattolica Religione, che pericola d'esser del tutto distrutta. Io però in tanto non tralascio d'operare e di mettermi in tale stato, acciò anco con facilità si possa, il meglio si può, resistere a due sì fieri nemici. Ma credo sarà difficile, benchè non impossibile, massime se li Prencipi dell'Imperio continuaranno nelle loro ulteriori intentioni d'operare contro la Francia.

In quanto alla pace col Turcho io certo mille volte più volentieri la tralasciarei, per poter esaltare la nostra santa fede. Ma, Padre mio, se sarà mai possibile, sia certo, che non mi precipitarò; ma la farò in maniera che succederà un gran vantaggio alla Christianità. Pare che li Venetiani e Polacchi habbino poca volontà alla pace e piuttosto vorrebbero si facesse questa con la Francia, la quale però non è fattibile *de facto,* senza evidente pericolo, mentre di là non si mantiene nè patti, nè fede, nè giuramenti. E credo che la Republica Veneta nè anche vorrebbe vedere la Francia troppo potente, mentre bene a suo tempo potrebbe provare di quanto danno li potrebbe riuscire questa potenza. Io però

[1] Manca.

voglio tutto trattare unitamente colli confederati della santa lega, benchè *ad impossibile nemo tenetur*.

Le cose dell' Inghilterra molto m' affliggono, mentre temo da una parte una fiera persecutione alla nostra Religione Cattolica; dall' altra non potrebbe succedere diversione più valida alla Francia. Non vorrei però mai sentire vantaggio con pregiudicio della nostra santa fede. Mi consolo però di non essere nè anche nel minimo cagione di tanto male, e certo se la Francia non havesse aizzato questa guerra, il Re d' Inghilterra e li Cattolici non sarebbero venuti in questo pericolo.

Ma veda, Padre mio, la somma bontà del mio Sovrano! Mentre in tanti travagli mi manda una consolatione non ordinaria, mentre Ziget s' ha reso alle mie armi, et essendo assai contento che una piazza sì forte sia costretta a rendersi ad un numero di militie sì tenue, mentre quelli che adesso la bloccavano, non passavano certo il numero di 600 soldati.

Onde ben si vede la potenza del nostro Dio, e la bontà ch' ha per la sua Christianità, come anco l' effetto della Santissima Vergine Maria, del glorioso Patriarca S. Giuseppe, e del nostro Arcangelo San Gabriele.

Nel resto, Padre mio, io godo buona salute, ma il Re, mio figlio e la figlia maggiore hanno travagliato, uno nella fersa, l' altra una specie di variole, però molto tenue, et ambedue già sono del tutto sani. V. R. m' ajuterà a render a Sua Divina Maestà infinite gratie per tante gratie ottenute, e raccomando alle sue orationi questi bisogni, come anco le gravidanze dell' Imperatrice e dell' Elettrice mia figlia. La prego ancora di quando in quando scrivermi per mia consolatione et anco ajutarmi con le sue orationi per mio bene, massime per l' anima mia, ch' è quello che tanto importa, e che qualche volta mi fa arricciare i capelli, mentre conosco la mia miseria e fiacchezza. Con che di nuovo con tutta la mia famiglia mi raccomando alle divote orationi di V. R.

Leopoldus.

CCII.

IL PADRE MARCO ALL' IMPERATORE LEOPOLDO.

ESTE, 8 Febbrajo 1689.

L. D. M.

Ricevo la sempre riveritissima et estimatissima di V. M. C. in data delli 23 di Gennaro. Mi consolo molto del buono stato di V. M. C., dell' Augustissima Imperatrice e della ricuperata salute della M. del Re di Ungaria, che Dio conservi sempre di bene in meglio tutti. Quanto alle vicende del mondo, già senza dubbio tutte le cose vengono regolate e disposte dalla divina provvidenza, che non può errare, onde permissive, ordinative et effettive derivano da Dio, e se bene appare, che in questo mondo *vita impiorum prosperatur*, giustis-

simo è anco Iddio, et *horrendum est incidere in manum Dei omnipotentis.* Le prosperità mondane passano a guisa di lampo, ma se in eternità di male vanno a terminare, resterà il guai senza fine e senza rimedio. Dio ci guardi tutti per sua misericordia!

V. M. C. ben dice che difficilissimo sii il fare due guerre offensive: dirò sempre di sì, ma difensiva con il Turcho stimarei di no, e trovandosi quell' Imperio Ottomano nelle rivolutioni, sperarei che la guerra più crudele sarà tra di loro. Il tempo farà vedere gran cose. Io però non l' esorto a cosa alcuna, mentre so che Dio, s' haverà determinato facci la guerra anco con il Turcho, disponerà le cose in modo che V. M. C. non potrà far altrimente di quello sarà decretato da Dio. L' abbandono che V. M. C. ha provato nelle fresche passate guerre, che si vide abbandonata da chi l' indusse a fare quel grande armamento e necessitò ad una tregua di niuna sicurezza, fù tanto dannevole, come li accidenti detestabili correnti lo dimostrano. — Dio guardi V. M. C. da simile incontro!

Dalla resa prodigiosa di Ziget può giudicare che Dio vuole la distrutione dell' Ottomano. Spero ch' anco Canisza caderà nelle mani di V. M. C. con altri vantaggi. Certo io veggo, che V. M. C. è in necessità inevitabile di fare la guerra e giustamente con la Francia, nè mai la persuaderò in contrario; ma fare la pace con il Turcho mai mi basterebbe a persuaderla, se non quando il Turcho fusse per cedere a V. M. C. tutta la Bossina, Servia, Bulgaria, Moldavia, Valacchia, Transilvania con le città e fortezze di Gran Varadino, Temesvar, Canisza, Nicopoli, Silistria e Sofia, con tutto quello sta sotto la diretione di tali città e fortezze, e li confini fussero alla *porta ferrea.* In tale caso direi che la facesse, ma in altro modo temerei, che V. M. C. perderebbe una occasione che li manda Dio, che l' assisterà et ajuterà e Dio sa se mai ne haverà più altra simile.

Io la raccomanderò a Dio, acciò gl' assista e l' illumini di fare quello sarà per il meglio, mentre l' amore e particolare affetto che professo a V. M. C., mi fa desiderarli tutti quelli avvantaggi e beni che mai si possano desiderare. Facci Dio che sortisca tutto quello è di sua gloria, bene della Christianità e di M. V. C., ch' in tutto mi rimetto.

Per il grande amore che porto a V. M. C. et all' Aug^ma^ Casa, qualche volta per dodici giorni, ma non più, vorrei esser appresso V. M. C. e poterli parlare sincera- e svelatamente con la verità e sincerità; ma fermarmi nelle corti ho veduto chiaramente, che non vi è Dio, ma polite adulationi e sordido interesse. Se stessi solo nelle persecutioni e sinistri incontri, non mi tratterei, mentre so, che chi *pie volunt vivere in regimento, persecutiones patientur.* Ma se ci manca Dio, siamo spediti, e savio consiglio è il fuggire l' occasioni.

Io son stato ricercato per predicare nella prossima Quaresima in Fiorenza da quel Gran Duca, ma per causa della rigidissima stagione non vi posso andare, dove predicherò in Este, città non più lontana da Padova ch' una piccola giornata, e non mancherò di raccomandare a Dio V. M. C., et anco raccomanderò al mio popolo, e li farò dire spesso dell' Avemarie per V. M. C. e tutta l' Augustissima Casa e per li estremi bisogni correnti, che Dio conservi particolarmente V. M. C. nelli ottimi sentimenti dell' Anima sua, che è il tutto e fuori di questo non è altro ch' infelicità e miserie, e beato quello la piglia per questo verso, ch' in tal modo si va procacciando un bene eterno. Dio benedica V. M. C., e siino sempre in di lei compagnia et assistenza la gloriosissima V. Maria, il Patriarca S. Gioseppe, et il Gloriosissimo Gabriele Arcangelo. E facendoli humilissima riverenza, resto etc.

P. S. Ho dovuto partire da Padova per il gran concorso del popolo, che mi opprimeva. V. M. C. ha un gran Prelato, e si può dire un altro S. Carlo Borromeo, ch' è l' Emmo Cardinale Barbarigo, vescovo di Padova, che certo l' ama di cuore, e la raccomanda efficacemente a Dio, e se potesse, farebbe eccessi per V. M. C.

CCIII.

L' IMPERATORE LEOPOLDO AL PADRE MARCO.

LAXEMBURG, 7 Maggio 1689.

Molto Reverendo Padre,

Son stato molto tardo a rispondere alla lettera di V. R. delli 9 Febbrajo (dopo la quale non ho ricevuto altra sua), mentre V. R. sa bene, come son sempre occupato e travagliato; ma la lettera sua m' ha molto consolato, mentre vedo in essa, che V. R. non solo mi parla col suo grande affetto che mi porta, ma ancora mi dice le cose veramente con fondamento. Confesso che son in grande intrigo, mentre mi trovo con due sì fieri nemici, coll' uno de' quali certo vorrei vivere da amico, tanto più che siamo parenti; ma esso così senza minima causa mi porta danno nell' Imperio, che brucia tutto, peggio che i Tartari e Turchi. Pare però che Dio non voglia permettere più queste tiranniche incursioni.

Io in tanto vado disponendo il tutto per il meglio, et ho disposto le cose in maniera che in Ongaria, senza le guarnigioni, si potrà operare in campagna con 30 mila combattenti, con altri tanti si operarà nell' Imperio, de' quali 20 mila con altre truppe dell' Imperio saranno sotto il comando del Signor Duca di Lorena. Li altri 10 mila con altri dell' Imperio sotto l' Elettore di Baviera, che in lui gran progresso spero, et è tutto puro, di bella et ottima intentione verso il mio servitio e quello del ben publico. Il Duca di Lorena non era mal disposto d' andare in Ongaria; ma trovo la sua persona più necessaria nell' Imperio, tanto più temendosi della sua salute, per non essere del tutto stabilito in forze et intieramente rihavuto, potendosi più patire nell' Ongaria. E mentre V. R. ben conosce che l' Elettore habbia bisogno d' haver un generale sperimentato e prudente, ho determinato con lui il Caprara, et alle truppe dell' Ongaria ho determinato il Prencipe Luigi di Baden.

Della pace col Turcho credo che per adesso non si farà altro, mentre essi non vogliono venire a quelle conditioni, nè cedere il minimo oltre quello li habbiamo tolto. Onde spero che Dio ci assisterà e disporrà il tutto per il meglio. Oh Padre, che consolatione sarebbe la mia, se V. R. tra tanto potesse essere da me, e benchè non fosse per più che venti giorni, pur tuttavia me ne contenterei. Havrei anco per questa campagna chiesto la persona sua, acciocchè assistesse alle operationi dell' Ongaria, ma come nè l' Elettore, nè il Duca sarà, nè so come forse potrebbe operare col Prencipe di Baden, così resto sospeso. Se però V. R. credesse che potessi essere poi bene, già farei che da Roma tutto li venisse ingionto.

Nel resto, Padre mio, anche nel mio cuore ho patito et ho havuto qualche turbatione, mentre già saprà che l' Imperatrice ha dato alla luce una bambina felicemente, la quale però la settimana passata quasi sarebbe andata al Cielo, e questo sarebbe stato felicità per lei, mentre sarebbe un angelo di Dio. Sta però per la gratia di Dio meglio. V. R. ancora saprà la perdita che s' ha fatta della mia carissima sorella, l' arciduchessa Maria Anna. Confesso che questo colpo sentii molto per molti rispetti *secundum carnem*. In gran tempo non ho sentito una simile mortificatione. Ne sia però lodato di tutto il Signore, e V. R. m' assista solo con le sue orationi, acciocchè sia rassegnato e pigli tutto prontamente dalla pietosa mano di Dio. E già ch' il Re di Spagna deve accasarsi, certo che la Marianna sorella dell' Imperatrice sarebbe buona per un tal partito. V. R. raccomandi anco quest' affare a Dio, acciocchè disponga il tutto per il meglio e per maggior sua gloria.

Nel resto, Padre mio, io mi trovo bene, così anco l' Imperatrice e li figli, e siamo venuti qui fuori per divertirci un poco, come ne ho bisogno, acciò poi io possa meglio resistere alle fatiche. Non devo celare a V. R. poi con sommo contento, che molti Elettori e Prencipi dell' Imperio fanno instanza, che mi porti nell' Imperio, acciocchè stando più vicino alle armate possino meglio accudire et alle risolutioni, et impedire alli disordini potrebbero nascere, e forsi con quest' occasione si potrebbe disporre le cose, che fosse il mio figlio Giuseppe eletto per Re de' Romani. V. R. secondo l' importanza del negotio lo raccomandi a Dio e mi dica poi con ogni libertà il suo parere. Con che mi raccomando con tutti li miei alle sue divote orationi.

Leopoldus.

CCIV.

IL PADRE MARCO ALL' IMPERATORE LEOPOLDO.

PADOVA, li 12 Maggio 1689.

L. D. M.

Prima dell' incominciamento della Quadragesima ho riverito V. M. C., e fu anco in risposta dell' ultima ricevuta pregiatissima di V. M. C., quale credo haverà ricevuto. Non ho voluto incommodarla con altre mie lettere, prevedendola occupatissima nell' ordinare le cose per due guerre, e certo compatisco vivamente V. M. C. per li grandi e gravissimi dispendii, che deve soccombere con spese disorbitantissime, oltre le straordinarie, che spesso li accadono inevitabili. Ma pure Iddio ora particularmente, come sempre, l' ha assistita et ajutata, massime havendo V. M. C. una mente rettissima, fondata nella giustitia, necessità e verità. Le dispositioni che V. M. C. ha fatto delli soggetti per le due guerre non potevano esser meglio, e veramente io non havrei saputo far altrimente, parlando *in humanis*.

Per l' altra parte poi *in divinis* che sta molto a cuore a V. M. C., non saprei altro aggiungerli se non quello si legge di Rodolfo Imperatore, quale guerreggiando contro il

Turcho et egli medesimo commandando le sue armate, fece misteriosamente scrivere in tutte le bandiere con caratteri d'oro questa parola: *adsit*, che sta composta di cinque lettere, cioè: A. D. S. I. T., et esplicò il significato in tal modo: A — auxilio, D — Dei, S — superabo, I — Imperatorem, T — Turcarum, e con tale confidenza e speranza sortì vittorioso. Hora li miracoli praticati gl'anni andati confermeranno V. M. C. nell'unica speranza in Dio: et in tutte le sue dispositioni, sopra tutte le cose starà con l'unica speranza in Dio, ch'egli solo può felicitarla con impensati avvantaggi in ambe le due guerre. Continui V. M. C. sempre ad havere a cuore la gloria di Dio, tenga sempre avanti gl'occhi li peccati d'omissione e di conseguenza molto più gravi di quelli di commissione, mentre quelli di commissione sono in danno della sola sua persona, ma quelli d'omissione sono di danno e perdita di moltissime anime, di provincie e di regni, e ne seguitano poi li peccati di conseguenza, che si multiplicano in numero grandissimo, e richiamano l'ira e la vendetta di Dio. Parlo a V. M. C. con tutta riverenza, ma con il mio cuore, che l'ama sincera- e disinteressatamente, et in questo si persuada pure V. M. C., che non haverà già mai altro simile nel desiderarli tutto il bene desiderabile e per l'anima e per il corpo, quanto il miserabile servo e schiavo di V. M. C. del miserabilissimo peccatore di Fra Marco d'Aviano, che incessantemente sarà supplichevole avanti Dio, et in particolare per la salute della di lei anima li desidera ogni vero bene. Questi sono li motivi, che mi fanno esprimere tali sentimenti. *Auxilium Dei* sarà sempre con V. M. C., quando camminerà e si regolerà con tali massime.

In questa Quaresima ogni giorno li ho fatto persolvere dalla mia udienza delle Avemaria, acciò Iddio gl'assista l'illumini a camminare sempre con l'assistenza sua e rendersi degna del suo ajuto.

Io mi trovo in Padova e godo quella quiete tanto da me sospirata. Il Ser[mo] Gran Duca di Fiorenza due volte ha supplicato il Papa, acciò mi permettesse per poco tempo l'andata a Fiorenza, e li ha dato aperta negativa. Può apparire qualche artificiosa manufattura per la vicinanza di Roma o altro. Ma io per la mia parte, che son in tutto rassegnato al divin volere, cercherò di mettere in pratica ciò che nell'apprender li primi rudimenti con esemplar da maestro mi fu insegnato, cioè: Ama Dio, e non fallire, fa pur bene e lascia dire; lascia dire a chi vuole, ama Dio di buon cuore. Et Iddio anco per sua misericordia al motivo mi concede il commodo, e dei lumi di questo mondo bugiardo e traditore, e del ritiramento e quiete. Facci Dio corrisponda a tante gratie che mi fa!

Nel resto sebbene lontano sarò con la persona, li sarò però sempre vicino con il cuore per amarla e consolarmi d'ogni di lei bene spirituale e corporale, che Dio sempre la prosperi e nell'anima e nel corpo con tutti dell'Augustissima casa, e li conceda tutto quel bene vorrei per me medesimo, che di vero e sincero cuore glielo prego. Trasmetto la presente raccomandata all'Ecc[mo] ambasciatore di V. M. C., conte della Torre, perchè temo per altra via non siino al tutto sicure, et il mondo è pieno di malitie e politiche. E facendo humilissima riverenza a V. M. C., alla M. dell'Imperatrice, alla M. del Re d'Ungaria et a tutti dell'Aug[ma] Famiglia, resto etc.

P. S. Aggiungo e trasmetto a V. M. C. alcune Profetie raccolte d'un Padre virtuoso, molto veridico. Trasmetto anco a V. M. C. uno specchio del nostro vivere e morire.

CCV.

IL PADRE MARCO ALL'IMPERATORE LEOPOLDO.

PADOVA, li 18 Maggio 1689.

L. D. M.

Ricevo alli 18 di Maggio la sempre da me riveritissima et estimatissima di V. M. C. e già l'ordinario passato ho pure riverito V. M. C. con mia lettera, et a quello non saprei altro aggiungerli, havendo V. M. C. ordinato sì bene le cose per le due guerre con la prudentissima distributione delli capi et officiali, che se fosse toccato a me di dire il mio sentimento, tutto quello V. M. C. ha determinato, pure tutto ciò havrei ancor io il medesimo affermato e detto, e per il spirituale può credere V. M. C., che mai più scorderò di sempre efficacissimamente raccomandarla a Dio.

Al motivo che m'accenna V. M. C. di portarmi da V. M. C. per un 15 giorni, se tale mia venuta crede V. M. C. possi esser di sua consolatione, e profittevole a gloria di Dio, e bene della Christianità, essendo cosa che posso fare, e per servire V. M. C. e per riportarne qualche bene a V. M. C., all'Aug^ma^ casa e tutta la Christianità, m'esibisco pronto a servirla, e credo possi essere tale la divina volontà, mentre conservo *in pectore* molte cose, che mi persuado possino esser molto profittevoli, e di gradimento di V. M. C. Quando dunque V. M. C. approverà tale mia venuta, e giudicherà necessaria, me ne dii l'avviso, che subito m'incamminerò alla volta di V. M. C., e quanto alli necessarii che devo havere, ho in mano tanto che basta, e per maggior cautela il Signore conte della Torre Ambasciatore di V. M. C., s'occorresse d'avvantaggio, egli supplirà. In questo però non impongo niente del mio, non volendo mai scostarmi dalla divina volontà, che venendomi il motivo senza ch'io ve n'habbi una minima parte, vedo che il tutto deriva da Dio. Intendo pure che il Ser^mo^ Elettore Palatino sii per capitare da V. M. C., onde haverò occasione di vederlo, riverirlo e consolarlo, tenendone il buon prencipe estremo bisogno d'esser compatito dalle pietre medesime.

Quanto l'andar nell'Ungaria, non andando il Ser^mo^ Duca di Lorena, nè il Ser^mo^ Elettore di Baviera, in nulla servirebbe tale mia andata, nè potrei fare alcun bene, e per questo anco mi son trattenuto. Se Dio determinerà venghi da V. M. C., a bocca molte cose potrò notificarli. Attenderò qualche avviso da V. M. C., che per la parte mia sto al tutto indifferentissimo e rassegnatissimo, che non voglio che la sola volontà di Dio, e con pregare a V. M. C. tutto il bene desiderabile et a tutta l'Augustissima casa, li faccio humilissima riverenza e resto etc.

CCVI.

IL PADRE MARCO ALL' IMPERATORE LEOPOLDO.

PADOVA, li 26 Maggio 1689.

L. D. M.

Alli due punti importantissimi che V. M. C. m' accennò nell' ultima estimatissima, non risposi subito, stimando bene prima raccomandarmi a Dio, e farli qualche particolare riflessione. Li punti sono, uno l' incoronatione in Re de' Romani della M. del Re Apostolico d' Ungaria, quale a mio giudicio stimarei in tutti li modi dovesse fare, sì per esser le cose in buona dispositione nel desiderio et unione de' Prencipi dell' Imperio, nelle congionture presenti, che tutto facilitarebbero avanti che li maneggi di chi sempre pesca nel torbido, et ambisce ciò che sarebbe la ruina della Christianità, e le buone et opportune occasioni si potrebbero o alterare o intorbidare, sì perchè non si può saper quale possi esser l' esito della guerra nell' Imperio, et in tanto quello che vorrebbe dominar il mondo sarà sollecito, e nelle dispositioni dell' armi, e nelle macchine più fine e politiche, onde havendo V. M. C. già esercito nell' Imperio il più tosto potesse fare questo passo sarebbe ben fatto, et anco ciò lo potrebbe fare con minor spesa, onde per li accennati motivi et altri molti che bene sono noti a V. M. C., stimarei bene doversi fare questo passo quanto prima, dal quale pende il bene della Christianità, dell' Imperio e dell' Aug^{ma} Casa, et anco vi sii la divina volontà, non ne dubitarei.

L' altro punto anco importantissimo è quello del matrimonio della M. del Re Cattolico con la Ser^{ma} Palatina, che spero con l' ajuto di Dio sortirà e sarà un gran bene alla Christianità tutta, et all' Aug^{ma} casa, e se la figlia maggiore di V. M. C. fusse in stato, sarebbe per il meglio.

Nell' altra mia pure insinuai a V. M. C. con esibitione di servirla per un quindici giorni alla corte con l' unico fondamento potessi esser profittevole, e di compiacimento di V. M. C. Hora aggiongo che piuttosto vorrei incontrar la morte che mai contravenire alla divina volontà in minima cosa. L' amore grande che professo a V. M. C., che può credere in sincerità e verità non ne ha un altro simile, m' ha fatto passare in tali esibitioni: ma vorrei ch' il tutto fosse veramente da Dio, et in tutto secondo la divina volontà: che però V. M. C. facci qualche particolare riflessione sopra di ciò, si raccomandi a Dio, e si reguli con li motivi del cielo, ch' in tale dispositione voglio per mia parte esser al tutto indifferente.

Io veramente godo una quiete grande, sto al tutto ritirato, e me la passo con Dio solo, senza abbadare alle vicende di questo mondo, e mi pare d' esser in un paradiso. Ad ogni modo, se Dio mi volesse levar dal paradiso, per riponermi in un inferno, in *manu Dei sum*, sempre sii fatta la divina volontà, certo già mai offenderlo.

Veda V. M. C. dove mai vaglio per servirla e mi comandi, et assicuro V. M. C. ch' in tutte le mie deboli orationi publiche e private sempre ho in mente V. M. C., che Dio conservi e protegga con tutti del Aug^{ma} Casa, e li conceda tutto quel bene vorrei per me stesso, e facendoli hum^{ma} riverenza, resto etc.

CCVII.

L'IMPERATORE LEOPOLDO AL PADRE MARCO.

LAXEMBURGO, 29 Maggio 1689.

Molto Reverendo Padre.

Ho ricevuto le lettere di V. R. dei 12 e 18 del mese corrente, e gliene rendo infinite gratie per quello in esse mi dice, massime che inclina al mio desiderio di venire per qualche tempo da me, e credo quanto prima verrà, sarà meglio, per poter seco confidare sopra gli affari scrittili. E già che anche V. R. mi dice havere molte cose da dirmi, mi fa sperare che la sua venuta non sarà infruttuosa. Se poi io mi dovessi partire per altrove, o V. R. potrà farmi compagnia, o darmi quelli indrizzi, che saranno necessarii. In tanto mi sarebbe caro, se sopra li punti scrittigli nella mia ultima, solo con po' più d'ammaestramento mi volesse esporre li suoi sentimenti. Son ancora molto consolato, che V. R. approva le dispositioni da me fatte, e che sono ancora conforme quanto haveva pensato.

Nel resto V. R. fa molto paternamente ad insistermi delli peccati d'omissione, mentre son tanto facile di commetterli, e partoriscono tanta conseguenza. Ma, Padre mio, è cosa difficile impedire tutti i mali. Fra tanto prego l'infinita misericordia di Dio in mio ajuto con non più volerli commettere et acconsentire li disordini. Nel resto confido nella bontà del Signore, che compatirà la mia fiacchezza, e dirò sempre: *Non intres in judicium cum servo tuo, Domine, quia non justificabitur omnis vivens* — e desiderarei già l'amor di Dio e la sua operatione, acciò non offenda sì buon Dio, e compisca bene al mio officio.

V. R. già saprà come di nuovo la bontà di Dio m'ha favorito paternamente con darmi la consolatione, che mia figlia alli 22 di questo ha dato alla luce un figlio maschio, e poi subito è morto alli 28, onde questo angeletto non ha visto il mondo, et io posso ben dire che devo travagliare sino *ad tumulum*. Ma felice lui che forse *raptus est, ne malitia mutaret intellectum ejus*. Io però ringratio Dio infinitamente, che sempre ci manda le felicità con le disgratie, et ho ragione di non insuperbire, ma conoscere la sua più che potente mano. L'Elettore sì come fu pazzo di giubilo per haver havuto questo figlio, così poi stimo sia inconsolabile con haverlo sì presto perduto. Almeno si vede che l'Elettrice è in stato di dar alla luce figli, e si può sperare il risarcimento di questa perdita.

Io poi con tutta la mia famiglia stiamo bene. V. R. poi ci assista con le sue orationi e beneditioni, delle quali ne habbiamo più che mai bisogno, et a quelle con tutt'il cuore mi raccomando.

Leopoldus.

CCVIII.

IL PADRE MARCO ALL' IMPERATORE LEOPOLDO.

PADOVA, li 10 Giugno 1689.

L. D. M.

Ricevo la riveritissima et estimatissima di V. M. C. del 29 Maggio, alla quale rispondo come subito dopo il giorno di S. Antonio di Padova m' incamminerò da Padova verso Vienna, e seguiterò il viaggio con sollecitudine. Raffermo a V. M. C. il procurare e disponere, quanto più presto può, l' incoronatione in Re de' Romani della M. del Re d' Ungaria, giacchè tutto il mondo ben s' accorge, che la Francia fa tutte le mosse, che tendono a portar questa corona nella Francia, che Dio ci guardi, e guai alla povera Christianità! — E mi pare che V. M. C. non possi incontrar occasioni più opportune delle correnti. Anco sarà ben fatto che V. M. C. si porti in qualche luogo, dove possi accudire alle sue armi e rimediare a tutti quelli sinistri potessero mai accadere.

Non so quello possi accadere circa il matrimonio della M. del Re Cattolico. Non mancherò di raccomandar l' affare a Dio. Può credere V. M. C. che quanto alla parte inferiore, mi è riuscito di sommo dispiacere del parto immaturo della Ser^ma^ Elettrice. Ma bisogna rimettersi alla divina volontà, et ammirare li altissimi divini arcani, e ringratiarlo, e per quell' anima volata al Cielo, e per la salute della Ser^ma^ Elettrice, con speranza che Dio consolerà quella casa con frutto maturo, e di beneditione, essendo già cessato il dubbio di sterilità.

Poi porto avviso a V. M. C., come il Signor Marchese Don Giovanni Suarez, habitante in Venetia, in tutta confidenza e secretezza mi confidò, ch' un tal Cavaliere Genovese investirebbe qualche feudo di V. M. C. in Italia, come sarebbe in Gorizia, a 3 per cento un millione d' oro, ma vorrebbe l' investitura con il titolo di Prencipe e di più, o sopra più farebbe un dono a V. M. C. più di 60 mila fiorini. In tale affare io non ho cognitione. Ho lasciato la cosa in suspensione, sino intenderò da V. M. C. quello si possi fare, e se sii cosa fattibile, onde al mio arrivo da V. M. C. sentirò quello mi dirà.

Poi V. M. C. cammini pure con li sentimenti rettissimi, come ha fatto sino a quest' hora, che Dio l' avviserà et assisterà, come ha fatto con evidenti miracoli sino a quest' hora d' oggi. Non credo direi male che l' armi di V. M. C. e dell' Imperio alla prima s' inoltrassero nell' interno della Francia, dove probabilmente si può credere vi sii delli malumori e malcontenti, e sarebbe questo il mezzo unico per riacquistare l' occupato indebitamente già da tanto tempo, e ridursi poi a far una pace avvantaggiosa e sicura. V. M. C. si consoli che lei non è aggressore, ma il difensore, e di necessità, et in tale modo cammina con la divina assistenza, che mai credo, che Dio l' habbi d' abbandonare, e sebbene li nostri peccati ci chiamano li castighi, pure Dio *non vult mortem peccatoris, et cor contritum et humiliatum non despicit*. A bocca poi discorrerò con V. M. C., assicurandola che m' addosso di voler sopra tutte le cose la salute dell' anima sua, e con farli humilissima riverenza con la M. dell' Imperatrice e della M. del Re d' Ungaria, e tutti dell' Aug^ma^ Casa, resto etc.

CCIX.

IL PADRE MARCO ALL' IMPERATORE LEOPOLDO.

GRAZ, li 4 Luglio 1689.

L. D. M.

Lodato Nostro Signore Iddio, son capitato a Graz con buona salute, proseguirò il mio viaggio verso Vienna, e spero alli 9 o 10 del corrente trovarmi in Vienna, dove sarò a baciar le mani a V. M. C., e procurarli tutto il bene desiderabile, et in tanto facendoli humilissima riverenza con la M. dell' Imperatrice, e tutti dell' Aug^{ma} Casa li prego dal Cielo un colmo di celesti beneditioni, e la continua protetione della divina assistenza, e resto etc.

CCX.

IL PADRE MARCO ALL' IMPERATORE LEOPOLDO.

GRAZ, li 19 Agosto 1689.

L. D. M.

Humilissimamente et affettuosamente riverisco V. M. C., e li do parte del mio viaggio a Maria Cell, quale con l' ajuto di Maria è succeduto felicemente. Ben ho esperimentato ajuto particolare di Maria, mentre una giornata avanti arrivassi al santuario di Maria, sentii un impulso — e posso credere di Maria — di scendere dal calesse che mi conduceva, dove a pena fatti 40 passi precipitò il calesse, che se mi fussi trovato sopra, probabilmente sarei corso pericolo della vita. Ma tengomi preservato per la protetione di Maria, e ne conserverò memoria indelebile verso Maria mia advocata e protettrice. Ho celebrato le tre messe, come accennai a V. M. C., e l' ho particularmente raccomandato a Maria con tutta l' Aug^{ma} e Cesarea Casa. Proseguirò il mio viaggio e sempre, ovunque mi trovi, il mio cuore, che sempre li sarà presente, sarà per amarla. Dio la conservi e li conceda tutto il bene desiderabile, che dal Cielo di tutto il mio cuore glielo prego, e resto etc.

CCXI.

L' IMPERATORE LEOPOLDO AL PADRE MARCO.

AUGUSTA (VINDELICORUM), 14 Ottobre 1689.

Molto Reverendo Padre.

Dalla lettera[1] di V. R. scrittami da Monaco delli 12 vedo il suo arrivo colà, e com' ha parlato coll' Elettore di Colonia, e l' ha trovato molto ben disposto, e che verrà qui fra tre settimane, il che molto mi piace e certo lo coltivarò in ogni modo. Non dubito che siino delle genti che li metteranno delli scrupoli e difficoltà in capo, et anco da quelli, che non lo dovrebbero fare, come anco il conte Fugger m' ha referto, onde credo sarà bene che V. R. continui tra tanto anco con lettere coltivando quel buon Prencipe et animarlo.

Nel resto, Padre mio, io amo teneramente V. R. e sempre tratterò seco con ogni sincerità. Et oh quanto devo alla divina bontà per le vittorie ottenute da Dio contro i Turchi, mentre sono state più grandi di quello si credeva. Il Piccolomini è arrivato con 2 mila cavalli sino alla metà della strada di Sofia, senza trovare un minimo ostacolo, e chi sa quello Dio disporrà ulteriormente?

Non dubito che V. R. saprà l' eletione del Pontefice fatta in persona del Cardinal Ottoboni, ch' ha pigliato il nome d' Alessandro ottavo. Io son tutto consolato che tutti dicono che sia un signore grande e d' ottima saviezza. V. R. veda se havesse occasione d' insinuarli il giubilo, ch' ho sentito della sua assuntione, e della figliale osservanza, che sempre gli havrò. V. R. non creda che mi sia d' incommodo a scriverle, mentre ho una gran consolatione, quando non lo posso fare a voce. Nel resto tutti stiamo bene e mi raccomando con tutta la mia famiglia alle divote orationi di V. R.

Leopoldus.

CCXII.

L' IMPERATORE LEOPOLDO AL PADRE MARCO.

AUGUSTA, 23 Decembre 1689.

Molto Reverendo Padre.

Ho ricevuto due lettere[2] di V. R. dei 30 del mese passato e 14 di questo, e da ambe vedo il paterno affetto, che mi porta in tutte le occasioni. Padre mio, già sento l' effetto delle orationi sue, perchè mercordì passato questi Signori Elettori hanno risolto il

[1] Manca. — [2] Mancano.

punto, che sia necessario d' elegger un Re de' Romani, che sia mio successore, ed a questo fine hanno prefisso il giorno delli 18 di Gennaro, onde essendo tutti sì bene disposti, non dubito che s' otterrà il fine da noi bramato e pensato, rimettendomi però sempre a non volere se non la divina volontà in quanto è per salute dell' anima mia, e di quella del mio figlio e di tutto l' Imperio. Onde facendosi poi in pochi giorni la coronatione, io credo che al primo del susseguente mese potrò ripigliare il mio viaggio di ritorno per Vienna. V. R. m' assista più ulteriormente con le sue orationi, acciocchè li altri punti, massime circa le capitulationi, si spediscano. Mentre in questo li heretici potrebbero movere grandi difficoltà, e da noi tutti bisogna vedere che non si faccia un minimo pregiudicio alla nostra santa fede cattolica.

Li Inviati Turchi non vogliono risolvere più di quello hanno fatto l' anno passato, onde ho risolto in nome di Dio farli restituire a casa. Ma, Padre mio, come potrò resistere a fare due così fiere guerre? come mantenere tanta gente? che bene posso dire veramente: *Unde ememus panem ut manducent hi?* Tanto più che il nostro buon Papa si è ben dichiarato già avanti di non potere (o volere) assistermi con la minima assistenza. Confesso che havrei sperato meglior effetto da S. Santità, mentre sempre ho sperimentato il Papa defonto risolvere grandi risolutioni; ma questo non continua, perchè: *judicia Dei, abyssus multa.*

V. R. già saprà come la Regina di Portogallo ha dato alla luce con ogni felicità un figlio maschio; ma la povera nostra Regina sempre sta ancora fra molte incommodità per patire sin hora passioni immense. Onde prego V. R. vogli raccomandare questo negotio a Dio, mentre molto mi preme per varii e buoni rispetti. Nel resto stiamo bene. L' Imperatrice è con qualche speranza di gravidanza, onde anch' essa ha bisogno delle orationi divote di V. R., alle quali tutti ci raccomandiamo.

Leopoldus.

Dopo scritta questa mi viene alle mani l' annessa[1] della Regina di Portogallo per V. R., onde subito gliel' ho voluta mandare.

CCXIII.

L' IMPERATORE LEOPOLDO AL PADRE MARCO.

DAL SANTUARIO DELLA MADONNA SANTISSIMA
IN ETINGHA (ALTÖTTING), 16 Febbrajo 1690.

Molto Reverendo Padre.

Io stimo certo particolar dispositione divina ch' io in Augusta sia stato sempre impedito di non poter scrivere a V. R., nè potergli dare parte, come dovevo e volevo, del felice successo dell' eletione del mio figlio in Re de' Romani, e della coronatione così di lui, come

[1] Manca.

dell' Imperatrice felicemente seguita, mentre hora tengo l' occasione di farlo in questo gran santuario, ove ho infinita ragione di rendere gratie somme alla Madre delle gratie di tanto che mi ha ottenuto dal suo gran Figlio; onde ben consideri V. R., con quanta consolatione io scriva questi caratteri in un luogo, che infonde anche alli cuori principalmente somma veneratione e divotione. Oh, Padre mio, m' assista per l' amor di Dio a rendere gratie alla Divina Maestà, che mi fa infinitamente tante gratie, e m' ottenga ch' io li sia sempre grato, nè mai, mai, mai più l' offenda!

Le dico così brevemente che le cose in Augusta passarono mirabilmente bene, e ben possiamo essere contenti. Onde V. R. vede ch' essa non senza fondamento ha approvato il mio pensiere di venire all' Imperio e d' intraprendere quest' affare. Hora dunque, così dato fine a tutte le parti, mi partii alli 3 di questo mese da Augusta, e non potei far di meno di trattenermi 8 giorni a Monaco, per soddisfar al desiderio di quell' Elettore, il quale mi fece ogni honore, e mi trattò molto bene. Esso coll' Eletrice e coll' Elettore di Colonia m' accompagnarono sin qui, ove ci licentiaremo, et io m' incamminarò per Vienna ove spero arrivare fra 15 giorni.

Con quest' occasione rispondo alla lettera[1] di V. R. del 6 del mese passato, la quale tutto m' ha consolato. Credo però bene che di già havrà sentito, che nell' Albania e quelle parte le cose non passano troppo bene, e che per forza s' ha dovuto abbandonare molti delli acquisti fatti. Sia fatta la volontà di Dio pur che non segua di peggio! Io vorrei in ogni modo continuare questa guerra colli Infedeli; ma dove troverò mezzi bastanti, venendo abbandonato e da S. Santità e dalli altri? Le miniere della Transilvania et Ongaria già sono fornite, sino che si lavorano e trovano delle altre. In tanto come potrò io far la guerra? E già che vedo che V. R. è intentionata di venire qui dopo Pasqua, mi sarà molto caro, e la prego di venire subito, che comparirà a proposito, mentre dalli suoi consigli molto potrò havere giovamento.

L' altra guerra poi m' è molto difficile, e là sortiscono molte difficoltà, mentre l' Elettore di Baviera, con l' occasione dell' eletione, ha ottenuto da me certi punti circa il comando, che assolutamente impediscono che il Duca di Lorena possa star insieme con lui, onde dovranno operare separati uno dall' altro. In verità il zelo dell' Elettore di Baviera non può essere maggiore. Ma V. R. sa bene ch' il Duca di Lorena ha più esperienza, e capacità, mentre fin qui il tutto è stato diretto da lui; onde anche da questa pretesa ci nascono degli imbrogli e travagli. V. R. m' assista colli suoi consigli, e m' ajuti colle sue orationi, nelle quali molto confido.

La mia figlia Elisabetta ha havuto a Vienna le varole, ma già è libera, e le altre tutte passano con poco male. Le raccomando tutte insieme con me e l' Imperatrice alle orationi di V. R., e chiedo la sua Beneditione.

Leopoldus.

[1] Manca.

CCXIV.

L'IMPERATORE LEOPOLDO AL PADRE MARCO.

VIENNA, 5 Marzo 1690.

Molto Reverendo Padre.

Essendo hieri sera arrivato qui con ogni felicità, non ho voluto differire di darne parte a V. R. Et oh quanta ragione ho di rendere gratie a Dio, non solo per havermi inspirato di far il viaggio et intraprendere il negotio, ma anco che siasi fatta l'eletione e la coronatione con buona unione e senza aggravii considerabili, e che poi anco con buona salute habbia terminato il viaggio assai penoso, non solo per la stagione rigorosa, ma anco per la gravidanza dell'Imperatrice, onde posso dire: *Benedicam Domino in omni tempore.* Ho trovato anco li figli con ottima salute, e la Maria Elisabetta ha superato benissimo le varole, et anco che le restano i segni in faccia. Ho ancora ritrovato la lettera [1] di V. R. del 9 del mese passato, e vedo con che allegrezza si rallegra meco di tutti questi sì felici successi, li quali ben posso anco ascrivere a V. R., mentre e con la sua persona e con le sue orationi non poco ci ha giovato.

Vedo ancora com'il Papa habbia ad essa dato licenza d'andare in Ongaria. Oh che sarebbe bene! Et abbenchè ben conosca che la persona di V. R. sarebbe di gran profitto, come poi non vi sono nè il Duca di Lorena, nè l'Elettore di Baviera, non so se col Prencipe di Baden havrà quella confidenza, e potrebbe operare quello sarebbe necessario. Non solo peraltro sara bene, ma di somma mia consolatione, se ella verrà un poco da me, che poi si vedrà quello essa dirà o potrà fare. Questo potrebbe essere o subito dopo Pasqua, o, venendo questa assai per tempo, e solendo essere ancora freddo, potrebbe venire nel Maggio o Giugno, come V. R. giudicarà più conveniente. Venga dunque, Padre mio, che sarà non solo ben ricevuta, ma sarà a noi tutti di somma consolatione, et anche a voce si potrà meglio parlare di varii affari, li quali in iscritto non si possono ben spiegare. Non havendo per questa volta altro da dirgli, la prego solo d'assistermi con le sue orationi, delle quali sempre ne ho ben bisogno, et alle quali mi raccomando con tutta la mia famiglia.

Leopoldus.

[1] Manca.

CCXV.

L'IMPERATORE LEOPOLDO AL PADRE MARCO.

VIENNA, 30 Agosto 1690.[1]

Molto Reverendo Padre.

Come in tutti i miei buoni e cattivi incontri pongo la mia confidanza in V. R. e nelle sue orationi, et hora perchè il buon Signore Elettore Palatino da tre giorni in qua è travagliato da mal di stomaco con vomiti e dolori di calcolo, sì che li medici stanno in apprensione di perderlo, massime stante la grave età di settanta quattro anni, o settanta cinque in circa, stimolato dallo stesso Elettore, che desiderarebbe molto la persona di V. R., massime *in articulo mortis*, e stante lo pericolo che Dio ci tolga questo buon Prencipe, potendo però venire il caso, e crederei che sarebbe a lui d' infinita consolatione l' assistenza personale di V. R., la quale non credo che sia ancora allontanata nel suo viaggio, che non possa venire qua facilmente e senza suo grave incommodo, la prego voglia subito venire in qua. Non la terrò più del bisogno, e se verrà subito, la lasciarò ritornare per tempo di modo che anche avanti li cattivi tempi potrà essere in Italia. Spedisco a quest' effetto un espresso, et il Scalvinoni già disporrà anco possa venire bene. E secondariamente questa sua venuta ancora non poco mi consolarà nelle mie afflitioni, che certo tanto per questo motivo, come anche per li cattivi incontri della Transilvania, come, stimo, l' Imperatrice mia già havrà avvisato V. R. Il povero Generale Heisler è prigione in mano del Teckeli et il Marchese Doria in quelle de' Tartari. Conosco bene che tutto questo meritano li miei peccati. Confido però nella bontà di Dio e per le orationi di V. R. si mutaranno presto le cose in meglio. Io non m' estendo d' avvantaggio, mentre spero che lo potrò fare fra pochi giorni di qui sperando che V. R. non ci negarà questa consolatione. Credo ch' il male dell' Elettore anche sia proceduto dall' apprensione, c' ha havuta dalla morte del suo medico, Padre Emerico, che la vigilia dell' Assuntione è passato a miglior vita. Con che mi raccomando con tutti li miei alle orationi di V. R.

Leopoldus.

[1] La scrittura di questa lettera fa travedere una viva emozione.

CCXVI.

L'IMPERATORE LEOPOLDO AL PADRE MARCO.

VIENNA, 2 Settembre 1690.

Molto Reverendo Padre.

Dalla mia ultima spedita con un espresso a V. R. ella havrà visto lo stato, nel quale si trovava il nostro buon Elettore Palatino, e come desiderava che per consolatione sua V. R. volesse venire in qua, sperando non si fosse assai troppo allontanato nel suo viaggio. Hora con questa vengo ad avvisarla che, aggravatosi sempre più il male, questo buon signore finalmente questa mattina, alle hore 4 e mezza è spirato et è morto com'è vissuto da Prencipe cattolico e santo. V. R. può giudicare in che stato mi trovo, e benchè questo colpo si prevedesse per la grande età di 75 anni che teneva, con tutto ciò mi riesce molto sensibile, chè conosco grand'inganno, quando vado a vedere e considerare, ch'ha trovato il suo ultimo fine; ma *sicut Domino placuit, sic factum est: sit nomen ejus benedictum.* — Hora se V. R. forse non starebbe nelle vicinanze, ho voluto avvisarla, acciò più non s'incommodasse col viaggio, che benchè sarebbe per consolatione di tutti noi, essendo poi la stagione molto avanzata, e potendo il ritorno del viaggio essere di pregiudicio alla di lei sanità, molto volentieri ci priviamo di questa consolatione.

La prego però di raccomandarci a Dio, che ci dia forze di sopportare questo colpo et a me la gratia, che lo conosca da quel lato che può essere salutare all'anima mia. La mia povera Imperatrice saluta affettuosamente V. R., e spera che la compatirà, se non li scrive in questo suo stato così afflitto. V. R. può giudicare con quale animo ella potrà assistere e consolare la povera Elettrice sua madre, che V. R. parimente può giudicare, come si trova. Veramente la mia afflitione è grande per più capi con questo anco funesto accidente in casa mia. Furono presenti qui tutti i suoi figli, come l'Elettore moderno, il Gran Maestro Teutonico et il Vescovo di Vratislavia. Con che io e tutta la mia famiglia ci raccomandiamo alle divote orationi di V. R.

Leopoldus.

CCXVII.

IL PADRE MARCO ALL'IMPERATORE LEOPOLDO.

TARVIS, li 5 Settembre 1690.

L. D. M.

Il corriere che mi spedisce V. M. C., m'ha ritrovato una giornata lontano d'Italia con la dolorosa nuova del poco buono stato del Ser^{mo} Elettore, e della cattiva nuova del successo di Transilvania, che certo m'ha afflitto al maggior sgomino. Et amando V. M. C.

e tutta l'Aug^{ma} casa quanto la mia vita medesima, subito faccio ritorno da V. M. C., e seguiterò con tutta fretta il viaggio, e farò tutto il possibile per ritornar quanto prima da V. M. C., che compatisco con tutto il mio cuore. Ma non si dubiti V. M. C. che Dio l'assisterà, havendo V. M. C. mente santa e rettissima. Scrivo con tutta fretta, e subito intraprendo il viaggio verso V. M. C., ch' haverei fatto anco, se fussi stato in Italia, e facendoli humilissima riverenza con la M. dell' Imperatrice, Ser^{mo} Elettore, e tutti dell' Aug^{ma} Casa, resto etc.

CCXVIII.

L'IMPERATORE LEOPOLDO AL PADRE MARCO.

EBERSDORF, 5 Ottobre 1690.

Molto Reverendo Padre

Come in tutto ho il mio ricorso da V. R., così ho voluto dargli parte come finalmente li Turchi attacano Belgrado, et abbenchè la stagione sia molto avanzata e la piazza ben provvista d'ogni necessario, che sono dentro 6 mila soldati con provvisioni di viveri per più di 6 mesi, 50 in 60 cannoni d'Artiglieria in buono stato, e più di 3 mila centinara di polvere, con tutto il resto: ma come la fortificatione non è perfetta e difficilmente si potrà ammassare sì presto l'esercito, che la possa soccorrere, così devo rimettermi alla dispositione divina, e la prego con tutt' il cuore a volere ajutarmi colle sue orationi. E solo temo delle mie mancanze e negligenze, mentre quest' è peggio.

Nel resto, Padre mio, s' ha operato qualche cosa e si è risolto quello tocca per tutte le persone, che sono ne' miei stati, che si conta importaranno tre millioni. S' ha ancora disposto il modo, come li miei paesi daranno pure le reclute. E creda ch' io non cessarò sino che ridurrò tutto al segno, e che a Maggio sia tutto in ordine et in buono stato. V. R. poi non lasci d'ammonirmi e d'ajutarmi, che ben conosco che non faccio quello che dovrei. Li Venetiani hanno havuto un altro acquisto della Valona. Iddio ne sia lodato, che almeno in quel paese ha pietà della sua Christianità. Io di nuovo prego V. R. d'assistermi con le sue orationi, acciocch' io non sia sì infelice di vedere la perdita di Belgrado, che spero nell' infinita misericordia del Signore, e ne ho ferma e stabile fede. Con che di nuovo mi raccomando alle sue divote orationi.

Leopoldus.

CCXIX.

L'IMPERATORE LEOPOLDO AL PADRE MARCO.

VIENNA, 15 Ottobre 1690.

Molto Reverendo Padre.

Quello che con li miei riflessi ho terminato, pur troppo s'è verificato con essersi perduto Belgrado et a viva forza, senza essersi potuto salvare che pochissima gente essendo caduta una bomba nel luogo, ov' era la munitione e saltando con questa quasi tutta la fortezza, et incendiando la città, li Turchi in questa confusione entrarono. Io non so ancora le particolarità. C'è anche questo gran male che, oltre la fortezza et il luogo sì importante, furono lasciate tante provvisioni, munitioni da bocca e da guerra, e più di 5 mila della mia migliore fanteria. V. R. può giudicare come mi trovo, e non devo dir altro: *Dominus dedit, Dominus abstulit, sit nomen Domini benedictum!* Io certo credo che per li miei peccati questo succede, onde devo emendarmi e sperare, *quod Deus succurret*. Adesso m'applico davero in un tempo così calamitoso per bene rimediare, et intendo provvedere Esseg al possibile e Buda da dovero, che almeno l'inimico non s'avanzi più, e che l'anno venturo si possa operare con vigore. V. R. mi perdoni lo scrivere confuso, perchè non posso negare che sia accorato, e ci vorranno degli anni acciò mi rihabbia. Faccio anco venire delle truppe dell' Imperio, sì delle mie che di Baviera e d' altri. In somma, Padre mio, mi creda che io opererò conforme che portarà il bisogno, et anch' ho già parlato nelle conferenze in modo che, se vogliono, lo possono intendere, e se negligeranno, verrò ad altri rimedii. V. P. m'ajuti con le sue orationi e consigli, mentre non posso haver in altri che in Dio la mia speranza, et appoggiarò questi voti in unione colle sue orationi, alle quali con tutta la mia famiglia mi raccomando.

Leopoldus.

CCXX.

L'IMPERATORE LEOPOLDO AL PADRE MARCO.

VIENNA, 19 Novembre 1690.

Molto Reverendo Padre.

Le mie assai gravi occupationi et una flussione veramente travagliosa m'hanno impedito di rispondere alle tre lettere[1] di V. R. delli 19, delli 29 del mese passato, e 3 del corrente, che certo mi furono di somma consolatione, vedendo da quelle la compassione.

[1] Mancano.

ch' ha meco sopra li funesti successi, che la paterna mano di Dio ci manda. Ben posso imaginarmi, come V. R. havrà sentito massime la perdita di Belgrado, all' acquisto della quale non ha poco contribuito col fervoroso zelo e colle sue orationi. Io ho meritato questo e peggio, e solo devo procurar d' emendarmi, acciò la bontà di Dio ci usi misericordia, e non castighi tanti innocenti per le mie colpe e negligenze. V. R. parla in tutto così bene, che non so che dirmi, se non cordialmente ringratiarla e pregarla a volere continuare a suggerirmi quello stimarà bene per l' anima mia, e poi anco per il bene di tutta la Christianità tanto interessata in queste perdite. V. R. mi creda, che di continuo m' applico, chè voglio le cose bene distinte. E qui s' ha fatto che le mie provinzie faranno le reclute dell' Infanteria per 20 mila huomini, come pure si va facendo già la commissione, dov' io faccio, et in questo spero non sarà mancanza. Li Regimenti dell' Imperio daranno già trecento huomini e cavalli, che serviranno per fortificare li regimenti, ch' hanno patito nell' Ongaria. Baviera m' ha dato per l' Ungaria 4 mila fanti, oltre quello daranno li altri, che stanno nell' Imperio. Si aspettano anco li Brandeburghesi. Collocandosi 20 mila per li presidii, si havrà un' Armata principale di 48 mila huomini, et un altra nella Transilvania di 15 mila. Coll' ajuto divino si potrà se non fare progressi ulteriori, almeno ripigliare Belgrado et impedire le scorrerie inimiche. Non manco ancora di disporre le altre vicende, e non mi contento di parole, ma voglio vedere li effetti. Non posso però negare che non riesca assai difficile, perchè con tante mie applicationi et anco parlare sul sodo, non vedo quella unione che sarebbe di bisogno. V. R. mi domanda chi è colpevole, chi ha colpa o ragione. Ma non m' è così facile il trovar il vero e trovar chi farà meglio. Onde devo ben ricorrere alle orationi di V. R., acciò mi assista, che Dio m' illumini e mi dia li mezzi, acciò possi eseguire quello che sarà scoperto.

Nel resto dopo che li Turchi hanno assediato Esseg, si sono ritirati et anco il Prencipe di Baden ha obbligato il Techeli ad assentarsi dalla Transilvania. È pero vero che un corpo de' Turchi, che dicono sia di 20 mila, e 10 mila Tartari, per affrettarsi è passato il Danubio, e dopo haver pigliato Lippa, si va avanzando verso la Transilvania, onde al detto Prencipe non mancano l' intoppi, massime havendo spedito una parte dell' esercito volante in Transilvania verso il Tibisco, et il resto nell' Ongaria. Se però s' accorgerà de' Turchi, non dubito che di nuovo s' unirà col Veterani. Credo havrà in tutto 12 mila cavalli Tedeschi buoni, anche qualche migliaio di Transilvani armati, e con cavalli. Confesso però che sto un poco in pena, e prego V. R. ad ajutarmi con le sue divote orationi.

Nel resto io e tutta la mia famiglia stiamo bene. Io ancora non mi scordo delli altri affari come quelli delle miniere, e procuro d' applicare al possibile, ma con tutto ciò non so come trovaremo bastevoli denari. S. Santità ha determinato d' assistermi con buon soccorso di 100 mila fiorini, e poi di continuare ad assistere alla causa commune secondo il bisogno col suo ajuto particolare.

In fine prego V. R. con tutto lo spirito d' ajutarmi con li suoi paterni consigli e colle sue divote orationi, nelle quali mi confido et a quelle tutto mi raccomando.

Leopoldus.

CCXXI.

L' IMPERATORE LEOPOLDO AL PADRE MARCO.

VIENNA, l'ultimo dell' anno 1690.

Molto Reverendo Padre.

Ho ricevuto le lettere [1] di V. R. dei 15 Novembre e 9 di questo mese, e le rendo infinite gratie per l' affetto che mi porta, e per li ricordi e necessarii documenti et avvisi che mi dà, e l' augurio di queste sante Feste di Natale, e le orationi che offre. Non dubito che saranno valevoli appresso Sua Divina Maestà, non guardando le mie imperfetioni e peccati, ma usando misericordia con tanti innocenti, anco con tutta la Christianità. Di nuovo propongo quello scrissi, procurarò rimettere le cose in buono stato e risarcire li danni di quest' anno cadente. Ben sommamente m' affligge il vedere dall' ultima sua lettera, come venga travagliato anco dall' asma, che suol sempre patire nell' inverno. Io prego Dio a non castigarmi in levare in queste vicende V. R. da questo mondo, che se bene non vorrei farli differire il godimento della presenza divina, che poi dovrà ricevere dalla giustitia di Dio, non posso però non bramare che la conservi anco più non solo per mia consolatione e per il bene necessario dell' anima mia, massime per tanti beni, che fa e per li quali sempre meritarà più gradi di gloria.

Havendo, Padre mio, accudito alle cose della campagna ventura, le dico che tutte le reclute della Fanteria che passa più di 20 mila, si faranno nelli stati miei e delli miei sudditi, senza metter altri gravami, e qui s' arrolano assai bene, sì che posso sperare evidentemente che non mancarà la Fanteria. Io stesso concorrerò coi miei danari, per il che sarà necessario più d' un millione. S' avanza anche la Cavalleria con poche reclute per compagnia, e due compagnie per regimento. Delle truppe dell' Imperio non verranno altre se non 4 mila, che dà l' Elettore di Baviera, senza l' agiuto de' 6 mila di quelle di Brandenburgo, che pure mi costeranno più di 100 mila talari nell' Imperio.

Lascio poi nelle mie truppe compite le compagnie di quelli miei paesi in 20 mila, e speriamo d' haver nell' Ongaria 80 mila combattenti, che levando 20 mila per le guarnigioni, restano 60 mila per la campagna. In questo ho il pensiere di V. R., che nell' Ongaria resti il Prencipe di Baden, e nella Transilvania il Veterani. Restando le truppe in quel paese, la più gran difficoltà è di trovar li mezzi che arriveranno a più millioni. Io farò ogni sforzo, ma per tutto trovo tante difficoltà, che non so far testa. Spero però coll' agiuto di Dio di superare le difficoltà e di ridurre le cose in stato, che a Maggio tutte le truppe siino attualmente nell' Ongaria, ove et in Transilvania li Turchi fanno molte diversioni, e sempre anco travagliano il campo del Prencipe Luigi di Baden, che pare stiino li nostri in sommo pericolo, e contro essi faccio ogni sforzo di spurgare quel paese da questa canaglia.

Nel resto, Padre mio, io ben conosco le mie negligenze: ma farò ogni diligenza per emendarmi, e certo, che trovando sufficiente motivo e fondamento chiaro per castigare, non

[1] Mancano.

tralasciarò di farlo. Ma, Padre mio, è difficile perchè vi si trova in tutto più difficoltà che ajuto, e pur devo patire e la colpa e li mali provenienti da tutto. Ma certo confido nella bontà di Dio, che mi darà forza a superarle, e mezzi per eseguire bene li miei officii, e nelle orationi et assistenza di V. R., che è la mia unica speranza.

V. R. dice molto bene che sarebbe bene il Papa si migliorasse per assistermi assai, ma io vedo il contrario e più sprezzo e mortificatione, onde ho dovuto venire a qualche risolutione, che farà del rumore, e V. R. lo sentirà. Ma contro *omnia feci,* pretendendo sempre d'osservar ogni filial osservanza alla santa sede, ma ben desidero essere più considerato da questo capo e dalla sua casa Ottoboni. Quello ch'ho fatto, ho fatto perchè sia più intesa la mia autorità, e per non sperimentare più tardi degli affronti. Sempre li sarò però pronto ad ogni giusta soddisfatione o mezzi di temperare l'interveniente competenza. Questo poco solo ho voluto dire a V. R. per sua diretione.

Nel resto, Padre mio, mi trovo assai di buona salute, così anco li miei figli, li quali tutti però hanno patito un poco di catarro. L'Imperatrice ha qualche speranza d'essere gravida, però non siamo certi. V. R. raccomandi a S. D. M. che, se per sua bontà ci volesse concedere un maschio, credo sarebbe una gratia per molti capi. E di nuovo mi raccomando alle orationi di V. R. nelle quali ho tutta la mia confidenza.

Leopoldus.

P. S. La prego a continuarmi frequentemente la consolatione delle sue lettere, mentre mi sono di gran sollievo, et anche bene ho bisogno della sua paterna diretione. Mi scusi però, se non continuo subito a rispondergli, perchè ben sa gli affari continui et il poco tempo che mi resta.

CCXXII.

L'IMPERATORE LEOPOLDO AL PADRE MARCO.

VIENNA, 11 Febbrajo 1691.

Molto Reverendo Padre.

Ho ricevuto la lettera[1] di V. R. del 14, dalla quale ho sentito contento in vedere li paterni suoi sentimenti, che mi dice. Pure poi son restato molto afflitto dall'haver havuto sentore che V. R. stava molto male. Voglio però sperare che Dio gli darà più salute, e la conserverà per mia somma consolatione, che certo s'adesso Iddio mi levasse V. R., lo tenerei per un gran castigo, essendo da me meritato per li peccati miei e per la poca corrispondenza, ch'io uso ai beneficii divini, ma sarebbe un gran colpo, mentre, non essendo più V. R., temerei, che tutto andasse male, onde spero che presto sentirò migliori nuove.

[1] Manca.

Le cose di Roma sono adesso finite con la morte del papa, e Dio li havrà usato la sua misericordia per l' editto generale da publicarsi all' ultimo della sua vita nel condannare le propositioni delle regalie et a svellere il jus delle risolutioni, che quel Re pretendeva. Hora, padre mio, è tempo che preghi che venghi lo Spirito Santo ad illuminare li Cardinali nel conclave, acciò eleggano un degno capo, e che non sia partiale per le grandi conseguenze della chiesa e di tutta la Christianità. Io son neutrale che sia Imperiale o Spagnuolo, ma desidero sia vero Padre Universale. Sono molti i Cardinali per questa dignità, ma non so, se saranno molti, ch' haveranno tutto quello che dovrebbe havere un vero Vicario di Christo.

Nel resto, Padre mio, le cose qui vanno assai bene, ma non come vorrei, e questo per difetto di mezzi. Così non si potrà havere gente in quella quantità sarebbe necessaria, e così si dovrà havere altre truppe. La casa di Brunswich, credo, darebbe a spese sue un soccorso di 10 mila huomini; ma temo, che verrà quel punto del nono Elettorato, punto molto difficile, minaccievole di estremo male, essendo sicuro, applicandosi santioni e secondo che faremo tante conditioni, che riuscirebbero più vantaggiose che pregiudiciali alla nostra santa fede cattolica et al bene commune. V. R. raccomandi l' affare a Dio e m' ajuti con li suoi consigli.

Nel resto io faccio quello che posso, ma non son ajutato, come dovrebbe essere, e pure promettono assistermi col giuramento. Il levare qualcheduno de' ministri, lo farei se sapessi trovarne de' migliori, onde come altre volte posso dire: *Angustiae sunt mihi undique* — ma già mi consolo con dire: *In te, Domine, speravi: non confundar in aeternum.*

Nel resto le cose non vanno tanto male, e nell' Ongaria e Transilvania; sempre le mie truppe danno qualche botta alli Turchi e Techeli, che stanno in quelli confini. Io stimo molto il zelo et il valore del Prencipe di Vaudemont, ma V. R. ben sa che fra tanti che servono e da cui anche si dovrebbe sperare, questi servono a me più assai alieni che a' loro Prencipi.

Nel resto, Padre mio, tutti stiamo bene, ma l' Imperatrice non crede per questa volta d' esser gravida. Io poi lo spero un' altra volta, se tale sarà la volontà divina, alla quale mi sottometto in tutto. Mi raccomando con tutta la mia famiglia alle divote orationi di V. R.

Leopoldus.

CCXXIII.

L' IMPERATORE LEOPOLDO AL PADRE MARCO.

VIENNA, 18 Febbrajo 1691.

Molto Reverendo Padre.

Abbenchè habbia scritto a V. R. otto giorni sono, non posso tralasciare di farlo anco adesso con l' occasione della lettera carissima di V. R. dei 10.[1] dalla quale dico che sono restato per una parte molto sconsolato in vedere il grave male ch' essa ha patito, e

[1] Manca.

che corse così grande pericolo di morte: dall' altra poi ho havuto sommo contento in vedere che V. R. habbia superato questo male e vada ricuperando la pristina salute. Non mi potrebbe adesso accadere disgratia maggiore ch' il mancare la P. V., havendo tanto bisogno della sua assistenza in questi gravi pericoli. Voglio però sperare che la bontà di Dio mi vorrà lasciare questa sola consolatione e conservare anco lungamente a tutti un sì valido intercessore. Quanto poi devo a V. R. per quello mi dice nella sua lettera, e son tutto pieno d' animo e di buona speranza per quello mi dice e gli rendo infinite gratie. V. R. in tutto parla molto bene, e certo il più consiste nel prevenire l' inimico. Io vado applicando tutte le mie forze nell' unire insieme un esercito, anco levando gente da' presidii, mentre un numero di 60 mila si cavaranno, cioè 40 mila andaranno appresso il Savo, e 20 mila fra la Transilvania e l' Ongaria Superiore: ma poi senza di loro son molto ben intricato, solo starò a vedere come seguiranno: e già prevedo che e per brevità di tempo e per mancanza di mezzi non si potranno mettere le mie sole truppe in tale stato. Spero in altre ausiliarie et oltre quelle 4 mila di Baviera e 6 mila di Brandeburgo, credo ch' haverò 10 mila di Brunswich: ma temo che metteranno qualche conditione difficile, e forse rientreranno colle loro pretensioni circa il nono Elettorato. Ben ponerò delle difficoltà decorose, e risolverò a fare l' estremo sforzo, *ut extremis malis sint applicanda extrema remedia.* A' piedi del crocefisso poi farò le mie parti et insieme risolverò e domanderò lena e forza.

Circa la pace non si potrà far di meno di non servirsi dell' opera degli Inglesi, mentre il Re Guglielmo mostra un animo ingenuo a contribuire a questa pace sotto l' unione generale, e che vedrà di disporre li Turchi a buone conditioni. In secreto però, come pare ch' egli voglia trattarla coi Turchi, non si caverà nulla, perchè questi hanno ingegno vivace, onde si tratterà una pace senza figura: però tutto d' intesa cogli Alleati, per il che io do sempre la mia parola fermissima.

In tanto dobbiamo pregare: *Da nobis illam quam mundus dare non potest pacem.*

Le cose di Roma con la morte del papa hanno mutato faccia. Faccio Dio ch' eleggano adesso uno dell' intentione in tutto del nostro Innocenzo XI.! Credo ch' il conclave sarà imbrogliato e lungo, e che quel re non abbaderà a scrupolizzare, ma *quaeret quae sua sunt,* con premii e fintioni. Iddio poi disporrà quello sarà il meglio. Et io resto nel mio pensiere che sia quello si sia, mi sarà sempre caro, però che sia vero Padre Universale, che miri il bene della chiesa, e che pensi solo alla sua causa et alli pericoli. V. R. raccomandi questo importante negotio a Dio.

Io proverò di pigliar un confessore, ch' essendo sufficiente si vaglia a ben indirizzare l' anima mia, ch' è quello che importa. Mi vengono proposti tre soggetti: io non cerco veruno, solo procuro d' informarmi bene, e pregherò Iddio ad eleggere uno, e sia di bontà uguale al P. Miller, il quale però non voglio levare all' Imperatrice, la quale l' ama teneramente. Mi viene molto lodato e più degli altri dai superiori suoi il Padre Menegatti, huomo dotto, d' ottima bontà, e ch' è molto humile, nè si mischia nelli affari. Iddio m' illumini, acciò elegga uno come conviene per il bene dell' anima mia!

Vedo ancora quello mi dice circa l' affare del convento. V. R. sa l' affetto che porto a lei et alla sua religione. In questo poi io farò quello trovarò convenevole al luogo et al bene di quei popoli.

Nel resto, Padre mio, mi trovo bene con tutta la mia famiglia, la quale tutta si butta nella bontà di V. R., acciò per mezzo delle sue orationi la raccomandi a Dio, particolarmente me, che ne ho per tutto ben bisogno.

Leopoldus.

CCXXIV.

L' IMPERATORE LEOPOLDO AL PADRE MARCO.

VIENNA, 1. Aprile 1691.

Molto Reverendo Padre.

Resto molto obbligato a V. R. che con la sua delli 12 del passato[1] habbia voluto così confidentemente e con fondamento dirmi li suoi sensi, e mi dichiaro che son tutto consolato, perchè vedo ch' Iddio per mezzo di V. R. m' assiste chiaramente, di che Dio sia lodato per sempre! E quanto al primo punto non so se già io habbia scritto a V. R., che finalmente ho eletto per mio confessore il Padre Menegatti della Compagnia. V. R. parla molto bene in questo punto, perchè da un buon direttore della conscienza dipende anco la salute dell' anima, ma com' è impossibile di conoscere l' interno degli huomini, e che pochi sono ch' abbiano tutte quelle qualità che V. R. suppone, è difficile di trovarne uno. Con tutto ciò spero di non haver fatto mal' eletione verso il detto Padre. È dotto et huomo da bene e non s' intrica nelli negotii, e credo non lo farà, se non gli intercederà qualcheduno, è poi d' un buon modo di trattare: solo temo che sia troppo mite e buono per me, perchè ben conosco ch' io havrei di bisogno d' uno, che non solo mi trattasse con rigore, ma che per forza mi facesse fare quello dovrei. Ciò farei di buona voglia, perchè, Padre mio, ho cara la mia conscienza; ma li miei difetti, e pur troppo li peccati d' omissione sono quelli che mi fanno temere. Io però spero nella misericordia di Dio e nel pretiosissimo sangue di Gesù Christo, e prego V. R. che continui pure ad avvisarmi di quello stimarà bene per il bene dell' anima mia. *Insta, obsecra, argue opportune, importune, solum ut anima mea salvetur!* E la prego ancora ad havermi raccomandato a questo fine nelle sue sante orationi.

Del buon successo poi circa l' eletione del Pontefice, la quale si tratta a lungo, *multi multa dicunt,* e si parla assai del Cardinale Barbarigo di Padova. Tutti lo tengono come un altro S. Carlo. Lo lodo anch' io, ma credo che per il governo della chiesa non basti la pura santità, che bisogna essere considerato d' una prudenza soda e con sicuro modo di governare. V' è anco che lo tengono per assai partiale della Francia; ma non lo credo, perchè credo che un vero santo non possa vivere partiale di Francia, stante le cose come sono adesso. Iddio habbi pietà della sua chiesa, e ci dia un Padre veramente universale, senza essere politichetto o interessato! V. R. assista questo importante affare colle sue orationi, e per questo confido sempre in Dio misericordioso.

[1] Manca.

In quanto poi al soccorso che voleva dare la casa di Brunswich, per adesso non si è fatto niente, il che non m'è discaro. Così son fuori del timore d'impiegarmi circa l'ottavo (sic! rectius nono) Elettorato, benchè mai li sicurerò di questa pretensione. Così non voglio altre genti ausiliarie che 6 mila di Brandeburgo e 4 mila di Baviera. Le altre truppe fatte già servono; ma anco dall'Imperio faccio venire nell'Ongaria qualche regimento di più di quello io pensava. Li miei stati hanno fatto le reclute d'Infanteria, che sono più di 20 mila, e queste sono tutte in piedi, e vanno marciando a quelli regimenti, per li quali sono reclutate, ancora quelle della cavalleria tutte furono fatte nei miei stati e propri paesi, però co' miei denari, e già sono in buono stato. È vero che, come in principio non furono così pronti li denari, così non sono ancora tutti all'ordine. Credo però d'esser sicuro che oltre quel corpo che lasciarò in Transilvania et oltre li presidii, io potrò havere in campagna un'armata di 40 mila e più, senza li Ongari e Rasciani, che pure ne daranno di migliori.

Già vanno marciando alcune truppe, per far un corpo su la Drava, et impedire all'inimico d'avanzarsi, sino che tutte le truppe siino insieme. Credo che farò il possibile, ma non è cosa facile il metter insieme tanta gente et il trovar tanti mezzi. Li paesi veramente quest'anno si lamentano e dicono d'haver fatto assai; ciò è vero se contano anco le reclute ch'hanno fatto, per diversi millioni di denaro. Iddio ci assista solo che si possa venire ad una buona pace, perchè così temo che sarà impossibile a durarla un pezzo.

Quell'avviso che V. R. mi dà nell'esprimermi co' ministri, che habbia una volta termine e fondamento, è retto; hora però tutti nel travagliare mostrano gran zelo in procurare il bene universale, ch'è ben di bisogno, perchè anco li Francesi già cominciano le loro operazioni, mentre in Savoia già sono sotto Nizza e Villafranca, e nella Fiandra attualmente hanno attaccato Mons, piazza importante. È vero che tutte le truppe Spagnuole come Inglesi e Hollandesi sono in moto per soccorrerla, et il Re Guglielmo stesso vuol andare a quell'impresa. Solo temo che li Francesi più presto piglino la piazza di quello che la piazza possa esser soccorsa.

In somma, le cose stanno assai con mal apparenza. Spero però che Dio havrà pietà di noi e che tutto disporrà per il meglio. Sento poi volentieri come V. R. fa le sue prediche e ch'habbia concorso incredibile, mentre il luogo ove predica, non è di grande consideratione. Ma Dio consolarà allo stesso tempo anco quelli che sono lontani assai da V. R., intercedendo V. R. per loro salute e spirituale e temporale. Solo temo che la salute di V. R. patisca molto essendo ancora così fresca dall'ultimo suo male, che mi fa molto temere, mentre son tanto interessato nella salute sua. La mia, gratie al Signore, è buona, così anco tutti li miei la godono perfetta. V. R. li raccomandi a Dio, acciò anco crescano nella pietà e nella verità. Et io ancora la prego ad assistermi, acciò io faccio meglio il mio dovere et habbia a cuore la salute dell'anima mia. Con che di nuovo mi raccomando alle sue orationi.

Leopoldus.

CCXXV.

IL PADRE MARCO ALL' IMPERATORE LEOPOLDO.

ODERZO, li 28 Aprile 1691.

L. D. M.

Ricevo l' estimatissima di V. M. C. in data del primo d' Aprile. Godo della buona salute di V. M. C. e della M. dell' Imperatrice e di tutti dell' Augma e C. casa, che Dio li conservi sempre di bene in meglio. Poi io parlerò con il mio cuore tanto afflitto, che se la riflessione in Dio non mi fermasse nel rallegrarmi nei divini voleri, credo morirei. Compatisco V. M. C. e tutta la Christianità che la vedo *in extremis*. Li nostri peccati sono la causa, e che Dio non vogli più soffrire tante iniquità nei fedeli. Ho sempre temuto che la politica et interesse vogli dar un tracollo alla Christianità, et il peggio si è, ch' in si pessime dispositioni li Christiani dormono, e pure si doverebbe fare penitenze publiche con più rigore e publica dimostranza non fecero li Niniviti. Dio sa quanto habbi affaticato con tutti li miei sforzi per svegliare dal letargo li sonnolenti, ma tutto è nulla, onde non mi resta più che fare. Cominciando da Roma e seguitando per tutta la Christianità, si sentono scandali tali, che fanno arricciare li capelli, e chiaramente si vede che Dio ci vuole castigare, come già fece con Attila, *flagellum Dei*. Per la mia parte dirò: *hic ure, hic seca, ut in aeternum parcas;* e se non mi conoscessi quell' indegno peccatore qual sono, direi con S. Paulo: *cupio dissolvi et esse cum Christo;* ma non merito tale gratia. Ho però fisso il mio pensiere di volermene vivere al tutto ritirato, non pensar altro ch' a Dio, et andar disponendomi al ultimo passo et allontanare dalla mia mente ogni pensiere delle vicende di questo mondo, e n' ho li motivi continui, mentre dall' ultima infermità havuta mai mi son rimesso perfettamente, e tuttavia sto travagliando sempre con qualche indispositione. Son tutto rassegnato nelle mani di Dio, e della mia vita poco ci penso, ma solo sto fisso tutto in Dio con vivo desiderio d' amarlo, e servirlo da dovero e di tutto cuore; mi dia egli il suo divino ajuto per sua misericordia!

La perdita di Mons in Fiandra e di Villafranca e Nizza nell' Italia possono portare le riflessioni grandi in tutta l' Europa. Io ho sempre temuto che V. M. C. non haverebbe conseguito quello, che tanto li è stato a cuore e con tanta sollecitudine et applicatione ha procurato, cioè d' esser per tempo in campagna e potentissimo nell' Ungaria; ma perchè pessimamente è servita e nella camera e nel consiglio di guerra, preveggo il tutto sarà tardi e con forze deboli, le reclute non si faranno, nè marcieranno che lentamente, le soldatesche esterne saranno tarde alla venuta, e sollecite alla partenza, e difficilissime nell' operationi, e tanto nella venuta che nel ritorno ne sentiranno li stati di V. M. C., che ne proveranno li danni, che poco di peggio potevano aspettare dall' inimici medesimi, come si è esperimentato il simile in altre occorrenze. Mai abbandonerò V. M. C. con raccomandarla a Dio nelle mie debolissime orationi, e se fussi valevole di poterla ajutare con la mia vita medesima, che certo li attesto con tutto il mio cuore, che mai V. M. C. ha havuto ne haverà persona, che tanto l' ami disinteressatamente e con tutta sincerità e schiettezza, quanto è amata e stimata dal povero e miserabilissimo Fra Marco d' Aviano. Dunque V. M. C. eserciti pure meco assoluti comandi, che della mia medesima vita ne sarà sempre padrona.

Non voglio tediarla con la lunghezza, mentre la considero afflitta, ma però rassegnata. Dio gl' assista, e li dia opportuni ajuti in tante necessità, e con pregarle dal Cielo tutto il bene desiderabile li faccio humilissima riverenza, e resto etc.

CCXXVI.

L'IMPERATORE LEOPOLDO AL PADRE MARCO.

VIENNA, 21 Aprile 1691.

Molto Reverendo Padre.

Come in tutto ricorro a V. R. con affettuosa figliale confidenza, così non posso tralasciare d' avvisarla com' hora la bontà divina m' ha visitato con essere caduti infermi tutti li miei figli e figlie, fuori del Re de' Romani, del male che credo in Italia si dica varole o fersa, cominciando a due e poi a tre, e finalmente alle altre due, cioè alla più grande, Maria Elisabetta, e noi credevamo, che essa potesse havere questo male, ma il medico dice che non siano adesso le varole, da poichè le ha havute: et ultimamente venne il male alla mia picciola, che nacque l' anno passato, quando V. R. fu qui da noi. Questa angioletta stava bene, quando ad un tratto il male cominciò. Erano quasi tre giorni che stava ammalata, et ecco che questa mattina le sopraggiunsero certe convulsioni, per la violenza delle quali quest' anima innocente è volata al cielo. Io da una parte com' huomo sento questa perdita, mentre la picciola era mia figlia; dall' altra parte mi consolo ch' havrò questa di più che preghi per me il Signor Iddio, in compagnia delle altre sette, che ho già in cielo. Conosco poi una somma gratia di Dio, che giacchè ha voluto pigliare un' animetta delle mie, habbia pigliata questa, mentre era così piccola, e poi ci potrà dare quella consolatione che ci danno le altri.

Oh Padre mio, che obbligationi ho con Dio che ci tratta sì bene! V. R. m' assista ringratiandolo per tutto e m' ottenga una rassegnatione possibile. Così raccomandi ancora gli altri alla divina bontà, che me li voglia lasciare e che passino bene questa malattia, chè, benchè la passino assai felicemente, non sono per anche fuori di pericolo. Onde tutti li raccomando alle orationi e beneditioni di V. R. L' Imperatrice mia si raccomanda con quest' occasione a V. R., mentr' è assai afflitta, bench' è tutta rassegnata alla volontà divina, come V. R. ben la conosce.

Haveva già da tre giorni scritto la presente lettera, ma come non v' era posta per inviarla, così è restata indietro. Io pure do anche parte a V. R. come le mie armi sono in assai buono stato, e spero in breve poter mettere verso la Drava 30 mila combattenti, li quali poi fra altro poco tempo aumentarò a più di 40 mila. V. R. ci assista con le sue orationi, già che non potrà assistere in persona, mentre non vorrei incommodare la sua salute, e poi di più, comandando il Marchese di Baden, non so se havrebbe con V. R. quella confidenza che converrebbe.

V. R. mi scusi se non iscrivo più a lungo, mentre confesso che son un poco afflitto *secundum carnem quae infirma est, licet sit spiritus promptus cum voluntate divina.* La prego di nuovo con tutt' il cuore a raccomandare a Dio li poveri miei figli, che passino bene questo male et anche mi raccomando con tutto l' affetto alle sue divote orationi.

Leopoldus.

CCXXVII.

IL PADRE MARCO ALL' IMPERATORE LEOPOLDO.

ODERZO, li 8 Maggio 1691.

L. D. M.

Mi capita al 1.° di Maggio la riveritissima et estimatissima di V. M. C., in data del 21 Aprile, con la nuova funesta dell' infermità in tutti li Aug^mi^ figli e figlie. V. M. C. può ben imaginarsi qual dispiacimento ne senta, e quanto di vivo cuore la compatisca. Vedola attorniata, oltre le gravi et assidue occupationi nelle quali si trova, et anco oppressa da tanti travagli. Assicuro V. M. C. che non manco, nè mancherò d' assisterla con raccomandarla con tutto il mio spirito a Dio nelle mie debolissime orationi, a ciò li assista con il suo divino ajuto in tanti sinistri incontri, l' ajuti et illumini per fare quello sii a gloria sua e bene della Christianità e dell' Aug^ma^ casa, e de' suoi sudditi. La Principina volata al Cielo, per parte dell' humanità è colpo compatibile, ma essendo quell' anima volata al Paradiso, è motivo da rallegrarsi e portarle una santa invidia. Il mio cuore che viverà sempre per amare V. M. C., vorrebbe anco far che V. M. C. potesse godere tutto il bene desiderabile, sì spirituale come corporale, onde a proportione di tali miei desiderii son passato ad esprimerle li miei sinceri sentimenti, animato dall' innata clemenza di V. M. C., che vorrei pure vedere in quiete dell' anima e del corpo.

Certo V. M. C. mi consola con portarmi le buone e sollecite dispositioni, che va facendo per riportarne un buono et avvantaggioso esito in avvantaggio della Christianità e dell' Aug^ma^ Casa nella prossima campagna, che Dio ce lo conceda per sua misericordia. Ma sapendo anco et havendolo veduto di fatto, che li ministri, cortegiani e politici hanno per massima stabile di mai portar cosa nojosa ai loro Prencipi, la verità mai sincera, e procurar di sminuire il male e non farlo vedere sincero, così addormentano per far credere il falso per vero, e quando poi succedono le gravi et irrimediabili disdette, con l' arte politica non li manca di rappresentare non esser tanto grave il male, sperando in avvenire più favorevoli successi, et in tal modo il tutto va in ruina e perditione. Se V. M. C. farà riflessione a quanto di grave e dannevole li è accaduto li anni andati, lei vederà tutto ciò esser accaduto da tali massime detestabili. Io mi protesto d' esserli sincero e disinteressato come m' haverà esperimentato, e dirli la verità con tutta riverenza e rispetto, come la sento. Et essendo vero, che piaga anteveduta assai meno duole, onde avverto V. M. C., come capitano accre-

ditati avvisi da persone fedeli e sincere tanto da Vienna quanto dall' Ungaria, Transilvania et altri parti, che le cose stiino in stato molto differente da quello V. M. C. si crede, e li viene rappresentato, in modo tale che V. M. C. non si trovi con più forze di presente che di 8 mila soldati ad Osech, che con difficultà potrà anco con tardanza ridursi d' havere al Savo 20 mila combattenti, che nella Transilvania non vi sii gente nemmeno sufficiente per difendersi nelle fortezze, che li Ungari saranno di sola prima comparsa, e molto meno di quello si crede, e che tutto meno di quello si parla, sarà in tutte le altre cose: che l' inimico già si trovi in campagna con grandi forze in tutte le parti. Io voglio sperare che non sarà tanto brutto il Demonio come si dipinge, tutta volta havendo veduto le mancanze passate, il mio cuore sta tra l' incudine et il martello. Potrebbe essere che fossero spargimenti di chi incrudelisce peggio delle fiere, nè cura legge divina nè humana, purchè arrivi al conseguimento di quello pretende, con fondarsi in chi ha buona mano d' assolverli di colpa e di pena: a tempo suo però si vederà l' inganno senza rimedio.

Scrivo tutto ciò d' avvertimento e riflessione a V. M. C. con aggiungerli, che prenda buona guardia sopra li domestici, che facilmente si lasciano corrompere dall' oro, onde inculchi con premura particulare vigilanza alli comandanti delle fortezze, massime in guardia delle munitioni, mentre hora si vede la finezza della malitia humana d' impadronirsi delle piazze per altro inespugnabili, senza sangue, ma con qualche scintilla di fuoco. Mons in Fiandra, Nizza e Villafranca nell' Italia confondono l' intelletti più sollevati del mondo con temenza di estremi e lacrimevoli mali. Dio ci ajuti e ci facci vedere dar volta alla ruota della fortuna. Ma è bisogno che non ci stanchiamo di picchiar alla porta della divina misericordia, mai perder la nostra confidenza in Dio, che *non vult mortem peccatoris, sed magis ut convertatur et vivat*, farei animo e star perseveranti, che *non qui inceperit, sed qui perseveraverit usque in finem*, questo resterà esaudito.

V. M. C. con l' ammirabile sua modestia et humiltà mi motiva, che gradirebbe la mia persona e nell' armate et appresso V. M. C. Dico a V. M. C. ch' io nella solitudine e ritiramento nel quale mi trovo, l' animo mio disgombrato da tutte le vicende humane gode quella quiete si può godere in questo mondo, e mi pare d' esser in un paradiso; ma è pure vero, che non posso stare in paradiso contro la volontà di Dio: chè s' io potessi intendere che Dio mi volesse fuori della solitudine in altri impieghi, lascierei il paradiso contro la volontà di Dio et eleggerei l' inferno con la divina volontà. Se dunque V. M. C., raccomandatosi a Dio, stima utile, necessaria e proffittevole la mia persona in tali esercitii, quando me ne darà motivo aperto, esponerò la mia vita, la mia quiete e tutto me stesso per il bene publico, e per incontrar la divina volontà in questa espressione quale faccio, intendo di starmene *mere passive*. Facci Dio di me tutto quello li piace, son' al tutto rassegnato al voler di Dio.

Iddio conservi V. M. C. con tutti dell' Aug^ma^ Casa e li conceda tutto quel bene vorrei per me medesimo, e facendoli humilissima riverenza, resto etc.

CCXXVIII.

L' IMPERATORE LEOPOLDO AL PADRE MARCO.

VIENNA, 20 Maggio 1691.

Molto Reverendo Padre.

Ho ricevuto due lettere di V. R. dei 28 Aprile et 8 del corrente, e da quest' ultima ho sentito molta consolatione in tante avversità, che mi contristano, onde ben posso esclamare: *Angustiae sunt mihi undique.* Alla mia bambina certo porto più invidia che dolore, mentre che questa animetta innocente è volata al cielo, senza sapere come; et io misero sto in questa valle di miserie immense, che mai cessano, ma bensì continuano li tanti pericoli et occasioni, nelli quali la mia salute può pericolare, tanto per le mie proprie colpe, come per quelle d' omissione, che sono quelle che mi crucciano, nelle quali son così facile molte volte a cadere senza accorgermene, con tutt' il desiderio che ho di schivarle. Onde ho ben di bisogno dell' assistenza divina, e per ottenere questa delle ferventi et efficaci orationi di V. R., alle quali particolarmente con ogni confidenza ricorro.

Circa le cose poi publiche e l' imminente campagna, ben vedo che per tutto vi sono pericoli, e ben temo che forse le mie cose non saranno in quello stato, che dovrebbero essere. Ma ho fatto tanta diligenza et applicato tanta sollecitudine, che credo non potrò correre tanto rischio. Et abbenchè non mi manchi il pericolo *a falsis fratribus,* come degl' infedeli che m' ingannano, voglio però sperare che forse quest' anno sarò meno ingannato che altre volte, e che starò piu sicuro che li altri anni.

Alla Drava a quest' hora saranno 10 mila huomini, e quando con questi s' aggiungerà altro corpo d' armata, con li Brandeburghesi e Bavaresi, ben arriveranno a 40 mila, senza li Ongari e Rasciani.

In Transilvania senza contare le piazze ben provvisionate recluterò 6 mila cavalli per il campo. Li 6 mila Brandeburghesi già sono alli confini fra la Slesia e Moravia, e fra pochi giorni farò una scorsa con poca corte senza far spese, per vederli, mentre l' Elettore desidera molto questa cosa, et è bene di tenerlo ben affetto.

Devo dire ancora a V. R. come, credendo tutti li Alleati che alla Francia non si possa far più danno che per la via d' Italia e del Piemonte, si è tenuto per bene che l' Elettore di Baviera in persona con 6 mila de' suoi et altri tanti de' miei uniti guerreggi là, et acciochè nell' Imperio non manchi gente, l' Elettore di Sassonia con 12 mila è già in marcia al Rheno, e saranno ancora, tutti che formaranno un corpo di 30 mila e più: ma come per tutto ci vuole l' assistenza divina, di nuovo imploro le orationi di V. R., nelle quali tanto confido.

Nel resto, Padre mio, vedo quello mi scrive su ciò che pensa di vivere ritirato, e ne ha più che ragione. Con tutto ciò, come vedo la sua prontezza, anche già vedrò un poco, come le cose andaranno, e purchè sia sicuro della salute di V. R., vedrò quello havrà da fare, mentre da una parte mi sarebbe di somma consolatione haverlo qui, e dall' altra vorrei contentarla e non incommodarla in questo viaggio.

Nel resto, Padre mio, tutti stiamo bene e godiamo la solita villeggiatura di Laxemburg. Hoggi però siamo venuti in città ad assistere alla solennità publica dei Padri. Con che con tutta la mia famiglia mi raccomando alle orationi e beneditioni di V. R.

Leopoldus.

CCXXIX.

L'IMPERATORE LEOPOLDO AL PADRE MARCO.

FAVORITA, 24 Giugno 1691.

Molto Reverendo Padre.

Non posso spiegare bastantemente il contento, che m'ha portato la lettera [1] di V. R. delli 8, mentre vedo ch'ella s'è risolta di venire un'altra volta da me, et abbenchè da una parte stia in non poco timore, che questo viaggio possa recare danno alla sanità sua, tanto più che quest'estate non è calore come dovrebbe essere, ma molto intemperato, hora humido, hora freddo, confido nella bontà del Signore, conserverà V. R. non solo per mia consolatione, ma anche per il bene di tutta la Christianità, mentre ella può molto per maggior gloria di Dio. È già certo che questa sua venuta non sarà infruttuosa. Et il marchese di Baden sta sulla partenza di qui all'armata, che sarà già tutta insieme. Su la Drava andò un corpo di più di 15 mila huomini, pel timor dei quali li Turchi abbandonarono Illok e si partirono da Petrovardain, ma non ne ho certezza. Si diede però ordine al general Guido Stahremberg, che subito presidii que' luoghi e li mantenghi al meglio che può, onde spero che da questa parte le cose non andaranno male, e poi alla sfilata marciano le mie truppe. E quelle di Baviera già sono su la marcia in Italia, e l'Elettore non ha potuto ancora andare, mentre li venne una febbre terzana anco gagliarda. Hora però ristabilito, subito andarà, e dimani si parte anco il Caraffa, che sotto l'Elettore comandarà in Italia il mio esercito.

Il pensiere di V. R. circa uno sbarco a Brest degli Inglesi sarebbe molto a proposito, ma non dubito ch'il Re Guglielmo farà una tale consideratione, mentr'è suo interesse, et in altri modi potrà conoscere, ma a tutto ci vuole l'assistenza Divina, quale V. R. ci deve ottenere colle sue divote orationi, alle quali con tutta la mia famiglia mi raccomando.

Leopoldus.

Tutti stiamo bene e non m'estendo, perchè spero fra pochi giorni d'abbracciare la P. V. e di parlare seco di tutto con ogni confidenza.

[1] Manca.

CCXXX.

L' IMPERATORE LEOPOLDO AL PADRE COSMO.

FAVORITA, 1. Luglio 1691.

Molto Reverendo Padre.

Abbenchè dalla lettera [1] di V. R. del 18 del passato vedo con molto mio dolore, come il nostro Padre Marco, giunto a Gorizia, sia stato soprafatto d' una febbre continua, la quale l' ha debilitato in maniera che non potrà continuare l' intrapreso viaggio verso di qua, ma dovrà V. R. concordemente ritornar addietro, et abbenchè mi sarebbe stato di gran consolatione il vederlo; con tutto ciò havendo la divina volontà disposto altrimente, volentieri mi privo di questo contento, pur ch' il buon Padre resti vivo e sano, mentre della sua vita ho tanto interesse sì pel mio bene particolare, come per tutta la Christianità. A V. R. resto molto obbligato che mi habbia dato di tutto ragguaglio, e la prego di cuore d' haver buona cura del Padre Marco, acciò si guarisca meglio e si mantenghi sano. E solo V. R. ci assisti ancora con le sue orationi, come habbiamo bisogno in tutti i bisogni.

Leopoldus.

Ho scritto anche un poco al buon Padre nostro per mia consolatione. Voglia Dio che lo trovi in buono stato!

CCXXXI.

L' IMPERATORE LEOPOLDO AL PADRE MARCO.

FAVORITA, 1. Luglio 1691.

Molto Reverendo Padre.

Con mio dispiacimento ho visto dalla lettera del Padre Cosmo, compagno di V. R., com' essendo arrivato in Gorizia sia stata sorpresa da una febbre, la quale l' ha maltrattata et indebolita, che non potrà più proseguire il suo viaggio, ma pensa di ritornare alla sua provincia. Et abbench' io habbia bramato molto di vederla et haverla qui appresso di me, con tutto ciò vedendo non essere così per questa volta la volontà divina, con piena rassegnatione m' acquieto, e tutto starà già bene, che V. R. ritorni indietro, mentr' il viaggio adesso li potrebbe essere nocumento, e più presto voglio privarmi della consolatione di

[1] Manca.

vederla, ch' essa forse potesse patire nella sua salute, della quale io tanto son interessato, e la di lei conservatione io bramo per mia somma consolatione. Nel rimanente havendo con l'ordinario passato scritto a V. R. tutto il nostro stato, onde la prego di tutto cuore, (già che non potrà assistermi con la sua presenza) vogli almeno continuare li suoi sentimenti et assistermi con li suoi buoni consigli e divote orationi.

E già credo che, se mai si riuscirà ad haver la pace coi Turchi, questa sia fattibile adesso, per essere ciò sperimentato, che li Turchi stessi la desiderano, ond'è sicuro che, facendosi con l'ajuto divino una buona campagna, si potrà anche fare una buona e sicura pace. Continui dunque V. R. efficaci orationi per un aggiustamento decoroso, et a queste mi raccomando con tutta la mia famiglia.

Leopoldus.

CCXXXII.

IL PADRE MARCO ALL' IMPERATORE LEOPOLDO.

ODERZO, li 11 Luglio 1691.

L. D. M.

Alle dispositioni del Cielo dobbiamo chinar il capo et affidarci alli voleri di Dio, ch' il tutto dispone sempre per il meglio. Venendomi insinuato efficacemente, che la mia presenza personale da V. M. C. dovesse riuscire molto profittevole per il ben commune della Christianità e particulare per V. M. C. et Aug^ma^ Casa, quantunque prevedessi il pericolo della mia vita, nulla di meno più stimai il bene publico che privato e la mia medesima vita, et intrapresi il mio viaggio a questa volta; dove capitato a Gorizia fui soprapreso da 6 termini di febbre continua, che se non fossi stato ajutato dalla natura con una crisi perfetta, sarei morto. L' infermità m' ha del tutto abbattuto, e levate le forze, e vedendo impossibile poter proseguir il mio viaggio da V. M. C., dopo essermi fermato qualche tempo a Gorizia ho fatto ritorno alla mia famiglia, dove al meglio che posso mi vo. Dio ajutando, rimettendo, rassegnato sempre in tutto quello vuole e li piace da me. E giacch' il volere di Dio è stato, che personalmente non venghi da V. M. C., li sarò sempre presente con tutto il mio cuore con raccomandarla a Dio nelle mie debolissime orationi, a ciò l' assista, l' illumini, e li dii il suo sant' ajuto.

V. M. C. haverà la memoria ch' in tutte le mie lettere che li ho scritte, sempre li ho motivato che temevo ancor quest' anno la campagna sarebbe andata come è successo, non perchè non si potesse fare, ma perchè non si è voluto fare, et in ciò parlo con fondamento: quale sii il danno lo riflettono li veri e fedeli servi di V. M. C. con estremo cordoglio. Se l' Armate di V. M. C. havessero incominciato ad operare almeno il mese di Giugno, V. M. C. haverebbe riacquistato a quest' hora Belgrado, e chi ha Belgrado, è padrone dell' Ungaria, et havrebbe fatti altri importanti progressi nella Transilvania, et altri luoghi, et haverebbe

campo di trattar la pace con avvantaggio e riputatione. Al male e mancanze passate non vi è più rimedio: quello sarà per l'avvenire lo sa Iddio. Per me temo non succederà quello sarebbe succeduto. Penso che Dio ci vogli castigare per li nostri peccati, onde lascia cadere le menti humane nella cecità per non applicar alli rimedii per li gravi mali che soprastano, e se bene li vedono, niente però si movano et ajutino. Questo è castigo grande di Dio, che ci habbi misericordia! Scrivo con difficultà, molto debile e fiacco. V. M. C. mi compatisca e m' ajuti con le sue orationi, mentre il mio desiderio è solo di darmi tutto a Dio con modo particulare, che non devo abusare tanti ajuti, che mi dà Dio per muovermi dalle mie tepidezze. Dio conservi V. M. C. con tutti dell' Aug^ma^ Casa, e li conceda tutto quel bene vorrei per me medesimo, e facendoli humilissima riverenza, resto etc.

CCXXXIII.

L' IMPERATORE LEOPOLDO AL PADRE MARCO.

NEUSTADT, 15 Luglio 1691.

Molto Reverendo Padre.

Di somma consolazione mi sono state le due lettere di V. R. delli 11 e 12[1] del corrente, mentre da quelle vedo il suo rinfrancamento di salute e felice ritorno a Oderzo: solo mi spiace che V. R. per scrivermi s' habbia affaticato e gli potrebbe essere di danno, che prego Dio nelle mie, benchè tepide orationi, voglia divertire. Certo bisogna inchinar il capo alli divini voleri, perch' è certo che tutto quello ch' esso fa, è per il bene nostro, benchè molte volte non lo conosciamo o non lo vogliamo conoscere. E credo che, per castigare li miei peccati, habbia per questa volta voluto privarmi della consolatione di vedere V. R., mentre non lo merito per le mie negligenze et omissioni. Resto però consolato in vedere che V. R. stia meglio, e confido, che almeno m' ajuterà nelle sue sante orationi e paterni consigli. Le resto poi obbligatissimo per la beneditione, che paternamente vuol dare a' miei et alli miei eserciti il giorno dell' Assuntione della B. Vergine Santissima. Io scrivo al Prencipe Luigi di Baden, come già ho disposto che quel giorno facci fare una confessione generale e communione all' armata, con predica e messa, e che pur a quell' hora tutti ricevano quella beneditione di V. R., benchè assai distante, e spero che Dio consolarà il zelo e buona intentione di V. R., e ci darà qualche particolare fortuna, anch' in riguardo di V. R., abbenchè per tanti peccati non lo meritiamo.

Nel resto certo siamo un poco tardi nell' andare al campo. Io certo faccio il possibile a proseguir il tutto, e certo è che già s' ha messo in piedi in pochi mesi un corpo considerabile. Il buon marchese di Baden volle però aspettare sino fosse il tutto insieme, e credo poi ben contento è partito sano, 8 giorni sono, con buon animo di operare qualche cosa di

[1] Manca.

consideratione. e s' ha occasione. non tralasciarà di pigliare Belgrado. cosa che ben farebbe venire ad una pace decorosa. Sia come si sia. io procurarò da una parte fare operare vigorosamente. o si prenderà Belgrado o altro luogo considerabile; dall' altra parte a non perdere l' occasione d' havere una pace vantaggiosa e sicura. E se V. R. mi volesse favorire di dirmi li suoi sentimenti. in che modo pensarebbe in ogni caso si potrebbe far la pace. mi farebbe un sommo piacere. Io confido nelle sue orationi. acciocchè li soli peccati e particolarmente li miei non irritino Dio e l' obblighino a castigarmi.

Nel resto. Padre mio. io mi trovo bene e son venuto qui fuori un poco per divertirmi. Non tralascio però li consigli necessarii per poi rimediare. mentre da tutte le parti le angustie sono nel mondo. e non è da risolvere troppo. Ben vi è da pensare. come faremo l' anno venturo. se non s' havrà una pace. e vi sarà da fare assai a trovar de' mezzi bastanti, havendone già adoperati de' validi. et essendo li popoli assai stanchi. Con tutto ciò farò ogni sforzo. e m' applicarò da dovero e prego V. R. m' assista e con li suoi consigli e con le sue orationi. alle quali con tutta la mia famiglia. ch' è qui tutta meco insieme. mi raccomando.

Leopoldus.

L' Imperatrice mia saluta V. R. caramente e la ringratia per le sue lettere. La prega anche d' haverla scusata. se adesso non le scrive. che non ha havuto tempo: ma con la prim' occasione lo farà. et io di nuovo mi raccomando alle sue orationi. che ne ho ben estremo bisogno.

CCXXXIV.

L' IMPERATORE LEOPOLDO AL PADRE MARCO.

FAVORITA, 12 Agosto 1691.

Molto Reverendo Padre.

Son tutto consolato con tre lettere[1] carissime di V. R. dei 23 e 25 Luglio e 3 Agosto, mentre da quelle ho visto come si vada rimettendo dalla sua malattia molto sofferta, e certo ci vorrà un poco di tempo e cura per rihaversi del tutto. mentre nella grave età di V. R. e dalle sue molte fatiche aggravato, li mali così gravi non così facilmente passano, nè le forze perdute sì presto si rimettono. E poi s' aumenta la mia consolatione in vedere con che paterno affetto mi scrive. e che buoni consigli mi dà. per li quali le resto sommamente obbligato.

E credo il parere di V. R. e circa la pace e circa le operationi di questa campagna essere molto prudente. et io starò attento da ingiusti trattati de' Turchi. e risolverò che non

[1] Mancano.

verrò a pace se non sicura e particolarmente avvantaggiosa; onde ben fu la mia intentione il tentar Belgrado. Non so però se adesso sarà sì facile, mentre il gran Visire già è al Savo con forze considerabili di almeno 70 mila huomini. Però non mi spavento, essendo il mio esercito e numeroso e vigoroso. Li Turchi in parte erano già passati il Savo, havendo supposto il mio esercito debole, volevano venire a battaglia; ma come hanno veduto l'esercito più numeroso, sono ritornati di là dal fiume, il quale non sarà cosi facile a passare come l'altra volta successe. Il primo Visire colla sua armata vorrà tentarlo, ma per quello io intendo, ciò non è possibile, stante la costitutione dei passi, e poi vederà di tentare qualche cosa verso Temesvar, Giulla e Gran Waradino. Io son più che certo che il Marchese di Baden farà il maggior sforzo per fare qualche impresa e grande operatione. Iddio ci assista, e quel distaccamento dell'armata sarà di molto buon frutto.

Nell'Imperio e Fiandra le cose vanno assai bene, benchè non con quel vigore che desiderarei. Waldeck ben ci sta, ma non credo c'habbia quella prudenza si richiede: ben pare che gli effetti secondano i suoi consigli. V. R. saprà già la morte del Louvois, ministro del Re di Francia, successa all'improvviso. Dio sa perchè l'ha mandata.

Il nostro nuovo Pontefice spero piegarà bene, essendo un Signore di buona volontà, come bene io sperimentai nel tempo della sua nunciatura, che anche ha battezzato mia figlia, l'Elettrice; considerabile poi per validissima capacità, quale pure non so se si possa comparar con altri. Iddio lo dirigga, e faccia che non venga servito da mala gente!

Nel resto, Padre mio, sto bene con tutta la mia famiglia, ma habbiamo caldi sì eccessivi, che mi persuado simili a quelli d'Italia. Con che di nuovo mi raccomando di cuore con tutti li miei alle divote orationi di V. R.

CCXXXV.

IL PADRE MARCO ALL'IMPERATORE LEOPOLDO.

ODERZO, li 27 Agosto 1691.

L. D. M.

Ricevo la sempre estimatissima di V. M. C. data del 12 di Agosto, e da quella intendo quanto mi accenna circa lo stato delle cose correnti. V. M. C. mi compatirà, se nelle mie lettere li sono stato troppo importuno nell'inculcare la prestezza, mentre da questa ne speravo ogni maggior avvantaggio con il transito del Savo prima della venuta dell'armata nemica a Belgrado. V. M. C. ha fatto stupire tutto il mondo nel formar un esercito sì grande nell'Ungaria. E la volontà di V. M. C. e commissioni sono state ben ordinate, acciò succedesse il tutto per tempo, onde V. M. C. non può in ciò esser tassata di mancanza, ma se fusse stata secondata da chi maneggia il denaro di V. M. C., che non ha un minimo genio per la guerra, anzi avversione, l'armata sarebbe arrivata un mese prima al Savo, avanti la venuta della nemica, et haverebbe sortito il maggior avvantaggio poteva desiderare. Com-

patisco V. M. C. che vorrei fusse servita di sincero cuore, e le seconde intentioni corrispondessero alle prime. Hora il Prencipe di Baden prudentissimo doverà rivolgersi ad altri avvantaggi per V. M. C., e credo si troverà in molte impressioni, e per la ritirata e per la nuova armata equestre formata sopra il Danubio, ch' io molto stimo, e può inferire estremi mali, quando non vi si applichi al rimedio con tutta diligenza: il tempo scorre e quello si deve fare, bisogna farlo con sollecitudine avanti non succedino le pioggie e tempi strani Ungarichi. Temo ch' il Turcho, quando non succeda qualche disdetta, e V. M. C. non faci qualche gran progresso, sii pertinace nel non voler cedere a V. M. C. nelli trattati di pace un sol palmo di terreno oltre l' acquistato, e non li mancheranno stimolanti, acciò in questo persista risoluto di voler la pace sì, ma senza la cessione di paese, ciò che sarebbe svantaggioso a V. M. C.

Pure intendo con mia grandissima ammiratione, che si trovino Christiani, che fanno tutto il possibile per indurre, ch' il Turcho non facci la pace con V. M. C., punto che mi pare impossibile non venghi punito da Dio. Sento ch' in Milano si sii scoperto un grandissimo tradimento — che Dio ci guardi — s' ivi non si fossero trovate le militie di V. M. C. Non so se si può sentir di peggio fra Christiani. Non piacciono nè a Dio nè agl' huomini tali tradimenti, et è detto che una le pagherà tutte, essendo Iddio giustissimo.

Da più parti viene rapportato che l' armata Veneta in mare habbi abbattuta la Turcha con il totale disfacimento della nemica. Se si verificarà, avvantaggierà li trattati di pace. Se V. M. C. potrà dare qualche gran sconfitta nell' Imperio, con li nemici battuti vederà mutationi di cose non pensate. La pace viene suspirata universalmente da tutti li desiderosi della quiete d' Europa, ma se passa la campagna senza tale fatto, si può temere, che il nemico fuor di tempo non facci qualche rilevante conquista conforme ha sempre fatto, e quando s' habbino da consumare inutilmente l' armate, è meglio periscano li soldati dal ferro che dalle miserie. La voce commune è ch' il Papa regnante seguiti li esempii d' Innocenzo XI., e vorrei che lo facesse particularmente con porger valido soccorso di denaro a V. M. C., che non può meglio impiegarlo.

Li giorni passati è stato un caldo sì eccessivo che se molto durava, sarebbero pericolate le bestie, non che gl' huomini. A me però è stato salutare, mentre, lode a Dio, mi trovo migliorato di salute e di forze. Io continuerò, povero miserabile, le suppliche alla divina bontà a ciò ci porghi il suo santo ajuto, e secondi l' intentioni di V. M. C. sante e giuste, e la conservi in buona salute con tutti dell' Aug^ma^ Famiglia, che certo ne godo sommamente, quando sento che se la passano in buona salute. Non posso a bastanza ridire quanto vivamente la compatisca, vedendola attorniata da tanti tradimenti e traditori, ch' il torto che li fanno, è peggiore che se si facesse ad un innocente fanciullino. Quando V. M. C. trova la verità, punisca, che farà cosa grata a Dio, e darà consolatione a tutta la Christianità. Io qualche volta vorrei esser appresso V. M. C. per consolarla, ajutarla, e dirle la verità svelatamente. Supplirà il mio Angelo Custode al quale raccomando V. M. C., a ciò li suggerisca quello tengo nel mio cuore. Non voglio più tediare V. M. C., ma con farle humilissima riverenza con la M. dell' Imperatrice, Re de' Romani, Ser^ma^ Elettrice di Baviera e tutti dell' Aug^ma^ Casa, li prego dal Cielo ogni vero bene e resto etc.

CCXXXVI.

L' IMPERATRICE ELEONORA AL PADRE MARCO.

FAVORITA, il 18 Agosto (s. a.).

Molto Reverendo Padre.

Ricevo grande consolatione dalla sua lettera, vedendo che si comincia a rihavere del suo malo. Iddio benedetto le conceda perfetta salute! Io ho ferma speranza che con li suoi preghi ci otterrà una felice campagna, dalla quale possiamo aspettar una buona pace. Li Turchi erano già parte passati il Savo, ma poi sono ritornati in fretta. Se si mettono al passaggio del fiume, sarà difficile ai nostri di passarlo; ma Iddio può tutto. Havevano scritto buone nuove dei Venetiani ch' avessero sconfitto l' armata navale del Turcho, ma sin' hora non ne habbiamo certezza.

Iddio havendo dato questo Papa, quando meno se lo pensava, ma havendo il nome d' Innocenzo, spero seguirà l' esempio d' Innocenzo XI.

Non mancherò di scrivere alla mia Ser^ma^ madre e sorelle il ricordo, che V^ra^ P^tà^ fa di loro nelle sue orationi. Quella di Parma si è sconciata la sua gravidanza; spero Iddio le renderà un altra prole. Dell' Elettrice non ho sentito niente che sia gravida. Volesse Iddio fosse così! Le ho mandato la lettera di V^ra^ P^tà^. L' aspettiamo qui per domenica prossima.

Con questo mi raccomando alli santi preghi di V^ra^ P^tà^, con il mio caro Imperatore e tutti i miei, et anche al Padre Cosmo.

Eleonora.

Li 26 Agosto. Sia lodato Iddio e benedetto! Questa lettera havrebbe dovuto andare colla data che ha; ma per fallo restò. Così le posso anche con questa dar parte, che nella festa dell' Assuntione della Madonna Beatissima il Principe Luigi ha fatto promulgar solennemente all' esercito la beneditione di V^ra^ P^ta^, che tutti presero con gran divotione e fiducia. Iddio misericordioso mostrò di concedere per l' intercessione della B. Vergine e le beneditioni di V^ra^ P^tà^ una insigne vittoria del nemico commune. Tutti attestano che mai sia stata una resistenza tale dei Turchi, e secondo l' umano parere al principio la vittoria era dalla loro parte, ma Dio dimostra che lui solo fa tutto, e ci diede la vittoria con la presa di tutto il campo nemico, che era assai bene trincierato. Sia eterna lode a Dio! Non dubito che V. P^tà^ ci otterrà ancora delli altri favori per questa beneditione che diede, e per li suoi s. preghi.

CCXXXVII.

L' IMPERATORE LEOPOLDO AL PADRE MARCO.

FAVORITA, 26 Agosto 1691.

Molto Reverendo Padre.

Che buon Dio habbiamo, che non ostante tante negligenze e peccati nostri ci fa tante gratie, mentre di nuovo alli 19 di questo mese, nel quale l' armata havendo ricevuto alli 15, giorno dell' Assuntione della Santissima Vergine, con divotione la beneditione di V. R., hebbero le mie armi una gran vittoria fra Petrovaradain e Semlin, ove dopo un conflitto fiero e sanguinoso di 4 hore finalmente obbligarono il nemico alla fuga, e pigliarono il suo campo con il bagaglio, tende, bestiami e 133 cannoni. Si contano poi da 12 mila Turchi morti, e fra questi il fiore de' Gianizzari là battuti. Del resto per la nostra parte anco habbiamo perso 6 mila huomini e molti buoni officiali; fra questi il buon Susa è ferito senza speranza di vita. Le altre particularità non dico, mentre le intenderà da altre parti; solo devo dirle che questa volta li Turchi fecero tutto differentemente dalle altre volte, e si diffesero da leoni, e li nostri migliori e più vecchi regimenti furono rigettati e messi in confusione, sì che lo stesso marchese di Baden mi dice, che la vittoria stette un pezzo in mano dell' inimico. Ma Dio ha voluto mostrare ch' esso stesso *Deus fecit in puncto,* e che altrimente haverebbero perduto la vittoria. Il marchese col suo valore e con 4 regimenti pigliò il nemico a fianco e lo ruppe, al che seguì la vittoria, la quale non dubito V. R. sentirà volentieri. E la prego di cuore ad ajutarmi a rendere gratie a S. D. M. per questo sì segnalato favore.

Adesso non so quello farà la mia armata. Il passaggio del Savo credo che non sarà communemente facile, mentre il nemico sarà ben anche in stato di difenderlo, onde l' esercito nostro oltre la perdita fatta, è anco fiacco per l' insoffribile caldo di quest' anno corrente, onde si dovrà passare all' altra parte di Temesvar o Varadino. V. R. ci ajuti con le sue orationi, acciò si possa risolvere il meglio e s' habbia felice successo et una pace sicura e decorosa.

Mi rallegro di tutto questo di cuore con V. R., e celebraremo la vittoria, facendo instituire la processione in S. Stefano, cantando il Te Deum, collo sbarro del cannone.

Nel resto son in buono stato con tutta la mia famiglia e ci raccomandiamo alle ferventi e divote orationi sue.

Leopoldus.

CCXXXVIII.

IL PADRE MARCO ALL' IMPERATORE LEOPOLDO.

ODERZO, li 5 Settembre 1691.

L. D. M.

V. M. C. può ben imaginarsi quale contento n' habbi ricevuto il mio cuore per l' insigne et importantissima vittoria che per l' intercessione della Gloriosissima V. Maria ha riportata V. M. C. contro il Turcho con la speranza di nuovi e grandi progressi ancora. Dio ne sii sempre ringratiato, ch' il contento che ne ricevo è inesplicabile. V. M. C. sa che l' amo, ma di vero cuore e di tutta sincerità, e tanto mi sono a petto l' avvantaggi di V. M. C. e dell' Aug^ma^ Casa, che non ricusarei d' aumentarglieli con il costo della mia vita medesima, onde mi veggo stimolato a portar a V. M. C una mia riflessione, che stimo importantissima, e la rappresenterò con tutta sincerità et è: Quando Iddio conceda che l' armata di V. M. C. passi il Savo, e riacquisti Belgrado, V. M. C. stii ben avvertita, che poi trattandosi la pace in tutti li modi, non si lasci indurre di demolire o rilasciare Belgrado; questo li dico perchè Belgrado è la porta di tutta l' Ungaria e per il sito e per altre moltissime ragioni, e V. M. C. ben sa che alla Francia è stata l' impresa di Belgrado la più grave mai havesse potuto incontrare, che la fece risolvere di subito mover la guerra a V. M. C., e forsi non habbi fatto anco tutto il suo potere per la ricupera, e temo ch' anco non sii disposta d' applicar tutti li mali possibili a forza di denari con li suoi corrispondenti, che tiene nella corte di V. M. C., anco di più grande e sublime posto, et io ne ricavai qualche fondata suspicione, quando V. M. C. la prima volta si trattava di farne l' acquisto, mentre ho scoperto che veniva divertita, nè mai se ne persuadeva, onde temo ch' anco questa volta, se Dio concederà l' acquisto, cercheranno di ridurre V. M. C. o a demolirla o a rilasciarla, e Dio non vogli anco non faccino passare le notitie al Turcho, che però V. M. C. stii ben oculata, che traditori non mancano, e credo V. M. C. ne habbi più che qualunque altro Prencipe del mondo, che la compatisco e mi passa il cuore. V. M. C. se mi crede troppo libero, pensi che ciò è per l' affetto partiale che li professo. Non tralascierò di raccomandare a Dio V. M. C., a ciò sempre l' assista et illumini per far tutto quello è di gloria di Dio e bene della Christianità.

Si dice che nell' armata Turcha vi fussero gran quantità d' ufficiali Christiani. Non so se si possa sentire di peggio: gran patienza di Dio!

Io devo portarmi dopo li dieci del corrente a far due prediche nel Padovano, e terminate, farò poi ritorno alla mia famiglia d' Oderzo. Prego a V. M. C. tutto il bene desiderabile, et a tutti dell' Aug^ma^ famiglia, e li faccio humilissima riverenza con la M. dell' Imperatrice, e Re de' Romani, e resto etc.

P. S. Intendo con mio gran piacere non verificarsi il tradimento che si diceva esser seguito in Milano, e che il Papa si sii dichiarato di voler ajutar V. M. C., che sarà molto bene.

CCXXXIX.

IL PADRE MARCO ALL' IMPERATORE LEOPOLDO.

ODERZO, li 6 Settembre 1691.

L. D. M.

Ricevo la estimatissima di V. M. C. in data del 26 Agosto con la felicissima nuova, che V. M. C. m' arreca della insigne vittoria ottenuta dall' armi di V. M. C. contro il Turcho, quale sempre più m' accresce il giubilo, in quanto che vedo lo speciale ajuto et assistenza di Dio e di Maria verso V. M. C. Già V. M. C., come mi motiva, riconosce la gratia dell' intercessione della gloriosissima V. Maria, che non mancherò, come fa V. M. C., di riportarle con tutto il mio cuore tutti quelli rendimenti di gratie saprò e potrò, con sempre di nuovo supplicarla per la continuatione della di lei protetione a maggiori avvantaggi e conquiste. V. M. C. si consoli, mentre ne tiene evidenti li segni della protetione di Maria, e ch' essa sta per V. M. C., dove tutte le forze e malitie humane non potranno prevalere, onde stando le cose sotto la diretione di Maria non ho altro che dire se non che attendere a nuovi successi e che Maria somministrerà i veri lumi per operare avvantaggiosamente.

Molti particulari accidenti io so tanto detestabili, che al solo imaginarmeli mi s' arricciano li capelli nel vedere far li Christiani quello fanno li demoni dell' inferno e peggio. V. M. C. si tenghi pure a Dio, alla Christianità e poi non dubiti che, *si Deus est pro nobis, quis contra nos?*

Devo però dire a V. M. C. forsi quello V. M. C. saprà, et è che è uscita voce che mai il Turcho sii per far la pace con V. M. C., se non concorra e permetta la Francia, e dalli fatti si può dedurre ciò esser vero, passando le corrispondenze in eccessiva cordialità e vincolo indissolubile. La vera è star con Dio, e chi vuol star con il Demonio, *qui est Pater mendacii,* forse si pentirà senza rimedio. V. M. C. continui nelli suoi sentimenti giusti e santi, e si ponga sotto il manto della protetione di Maria, e si troverà sempre più contenta nel corpo e nell' anima, e quando n' habbi da sentire qualche considerabile avvantaggio anco nell' Imperio, si persuada che la ruota della fortuna felice incomincierà a declinare. Io nel giorno della Natività della gloriosissima V. Maria darò a tutti li eserciti di V. M. C. la mia beneditione sacerdotale un' hora avvanti il mezzo giorno, a ciò Iddio benedetto ci dii prosperi successi tanto nell' Imperio, che nelle Fiandre, Italia et Ungaria, per l' intercessione di Maria: e V. M. C. al ricevere di questa facci anco, e facci fare alli suoi sudditi quella divotione, che stimarà possi esser di maggior gradimento di Maria, che ne spero anco, quando il caso sarà più disperato, ajuti e gratie particulari, che Dio ce lo conceda per sua misericordia!

Intendo sii capitata con buona salute in Vienna la Serma Elettrice di Baviera, e mi rallegro, che Dio conservi con V. M. C. e tutti dell' Augma Casa, e con farli humilissima riverenza, con la M. dell' Imperatrice, Re de' Romani, Serma Elettrice, e tutti della Cesarea famiglia, a tutti auguro tutto quel bene vorrei per me medesimo, e resto etc.

CCXL.

IL PADRE MARCO ALL' IMPERATORE LEOPOLDO.

ODERZO, li 21 Settembre 1691.

L. D. M.

Con l' occasione che son stato a Padova per far due prediche, ho saputo che il sommo Pontefice habbi nominati a V. M. C. molti soggetti per Nuncii alla corte di V. M. C. Io di questi non ho altra cognitione che dell' Ill^{mo} Signore Giorgio Cornaro, mio antichissimo e partialissimo Padrone, et è soggetto ch' ha tutte le parti degne si possino desiderare per una carica sì degna, e non credo, V. M. C. potesse incontrare di meglio, nè di maggior soddisfatione et utile di V. M. C. che l' accennato soggetto. Onde haverei mancato al partialissimo affetto che professo a V. M. C., quando non gliene havessi portati li riflessi, come faccio con tutta sincerità, e facendo humilissima riverenza a V. M. C. et a tutti dell' Aug^{ma} Casa, li prego ogni vero bene. Resto etc.

CCXLI.

IL PADRE MARCO ALL' IMPERATORE LEOPOLDO.

VENETIA, li 19 Ottobre 1691.

L. D. M.

Con l' occasione mi ritrovo in Venetia per predicarvi il prossimo Avvento, non voglio mancare d' humilissimamente riverire V. M. C., et insieme darli parte, come con il divino ajuto mi trovo hora restituito in buona salute, et anco haver ricuperato le forze, onde se Dio mi conserverà in continuata salute, ho fatto pensiere dopo Pasqua portarmi dalla V. M. C., per vederla un' altra volta prima della mia morte, massime confidando nell' innata bontà di V. M. C., che dopo essermi trattenuto qualche tempo appresso la V. M. C., mi permetterà il mio ritorno nell' Italia per ridurmi nella solitudine di me stesso. Tale mia deliberatione è fondata nelle commissioni, che ricevo dal mio Padre Generale, che mi commette cerchi con tutto il mio potere d' incontrare personalmente tutte le soddisfationi di V. M. C., e sperando tale mia venuta dover esser profittevole, e che vi sii anco la divina volontà, non havendo altro fine che la volontà di Dio, la sua gloria, bene dell' anime, e di V. M. C., che' amo quanto me stesso. Solo resta V. M. C. mi notifichi liberamente in ciò li di lei sentimenti, ch' in tutto e per tutto incontrerò tutto quello sarà di soddisfatione di V. M. C., ch' altro non desidero e penderò dalli cenni di V. M. C.

Mai mancano li affari importantissimi a V. M. C. et in foglietti leggo, che V. M. C. si maneggia per far dichiarare successore nelle Spagne l' Ill^{mo} Arciduca Carlo, giacchè si vede

smarrita in quella monarchia la speranza di successione, onde hora che l'Imperio sta tutto unito et in arme per V. M. C., credo sii approposito l'occasione, e V. M. C. fa molto bene, mentre da tale successo pende lo stabilimento dell'Aug^ma Casa, e di tutta la Christianità e Religione. Io certo raccomanderò particularmente a Dio l'affare importantissimo. Compatisco V. M. C. e non so come possi far tanto che fa; tutta volta lo stato delle necessità così richiede, onde credo V. M. C. haverà a cuore di procurarne le reclute per tempo per li suoi eserciti, che continuando le guerre questo è il più importante e necessario, e nell'inverno riesce più facile e di minor dispendio il reclutare. Dio l'ha sempre ajutata nelli maggiori bisogni, spero lo farà nell'avvenire; e V. M. C. con il continuo ricorso a Dio e Maria con orationi et altre opere sante procurerà di conservarsi propitia la divina bontà, e dopo haver usato e cercato tutti li mezzi humani, poi potrà collocare le sue speranze nell'ajuto di Dio, e protetione di Maria et in tal modo non vi sarà forza nè malitia humana, che possi prevalere. Dio sempre illumini V. M. C. per far quello è buono e secondo la sua divina volontà!

In questo punto intendo sii morto il prencipe Ermanno di Baden, e che nella di lui carica venghi desiderato il Conte Caraffa. V. M. C. con gran prudenza nella distributione di simili importantissime cariche non è camminata mai con precipitio, et è stato bene; credo anco tanto farà nel caso presente, et io in questo mentre non mancherò di raccomandarla a Dio, a'ciò l'illumini ad eleggere soggetto degno, e che li possa prestar buon servitio.

Anco intendo sii arrivato al campo il conte Marsili con progetti di pace, et avvantaggiosi per V. M. C., il che se succederà, V. M. C. proverà le beneditioni del Cielo colmar sopra l'Aug^ma Casa, protetta da Dio. Mi dispiace ch'il Prencipe di Münster si sii dichiarato per la Francia; ma spero, se sarà vero, Iddio farà sortirne effetti differenti da quello si pensa. Dio conservi V. M. C. con tutti dell Aug^ma Casa, che tutti humilissimamente riverisco con la Ser^ma Elettrice di Baviera, e li prego tutto quel bene vorrei per me stesso, e resto etc.

CCXLII.

L'IMPERATORE LEOPOLDO AL PADRE MARCO.[1]

VIENNA, 4 Novembre 1691.

Molto Reverendo Padre.

L'unica causa che già da qualche tempo in qua non ho scritto a V. R., fu una pertinace flussione venutami alli occhi, la quale m'ha impedito d'applicar allo scrivere, et abbenchè sia molto migliorato per la gratia di Dio, non posso però ancora scrivere di mio proprio pugno, nè leggere molto. Non potendomi però privare della consolatione di carteggiare con V. P., mi servo di questa fida mano per rispondere alle lettere di V. R. dei

[1] Questa è l'unica lettera che l'Imperatore Leopoldo non iscrisse di suo pugno al Padre Marco.

27 di Agosto[1], 5, 6, e 21 Settembre e 19 del passato, le quali tutte ricevei successivamente, dalle quali tutte hebbi somma consolatione, per quello che in esse mi dice, massime nella sua ultima, mentre di quella non solo vedo che si sia intieramente restituita nella sua sanità, e che predicherà questo avvento in Venetia, ma che pensa ancora subito, passata Pasqua, di portarsi qua, il che mi riesce di sommo giubilo, mentre non solo la vederò un altra volta, ma potrò godere della sua cara compagnia et approfittarmi delli suoi utili e prudenti consigli et avvertimenti.

Ben credo poi che V. R. habbia sentito volentieri la gran vittoria ottenuta delle mie armi contro li Turchi, la quale certo unicamente conosco dalla bontà divina e dalla intercessione della Vergine Santissima, e del nostro glorioso Arcangelo San Gabriele, come si vede chiaramente, mentre pochi giorni prima dell' Assuntione della Madre santissima, si fece una comunione universale di tutto l' esercito e si ricevette con somma divotione la beneditione, data da V. R. per quel giorno. V. R. parla molto prudentemente di quello si sarebbe potuto operare dopo questa vittoria nel passar il Savo e pigliar Belgrado, per mantener quella piazza sì importante; ma come anco il nostro esercito patì molto, tanto per li morti, caduti nella battaglia, quanto per le straggi grandi che fecero le malattie, non ha potuto passare tanto avanti, ma dovetti pensare alla conservatione di questo esercito come d' un tesoro pretioso. Tuttavia per non lasciar passare questa campagna infruttuosa, il prencipe Luigi di Baden si ha risoluto di andare all' attacco di Waradino, dove ancora per la gratia di Dio già s' impadronì delle due città, et hora sta tormentando il castello con infinità di bombe et altri fuochi artificiali. Fra quali anco quelli del Padre Gabriele, che però non riescono di quella precisione che si credeva; habbiamo però buon effetto, mentre dicono esser il castello assai piccolo, pieno però di gente che difficilmente potranno resistere a tante ruine et incommodi. Se però l' ostinatione de' Turchi fosse così grande e che la stagione avanzata non permettesse di venire alli assalti et altra formalità, il Prencipe di Baden assicura di serrare questa piazza di tal modo, che in questo inverno infallibilmente si dovrà rendere, onde raccomando anco alle orationi di V. R. questa impresa.

Quello poi che concerne alla pace, li Turchi erano assai ben disposti, hora però pajono retrocedere, e si vede ben chiaro esser vero quello che V. P. disse, che certi Christiani, che non meritano quel nome, fanno sì grande danno a tutta la Christianità. Io in questo sì grave affare andarò con gran fondamento e procurarò sempre che la pace sii sicura, decorosa, et al possibile avvantaggiosa.

Dal nostro sommo Pontefice io esperimento ogni affetto paterno: sin hora però non ho ricevuto altro soccorso che di 50 mila scudi. Ben conosco che esso ha trovato la camera in malo stato; spero però che mi assisterà più per imitar il suo antecessore. Ho visto poi quello che V. P. mi disse circa li nuntii e specialmente circa Monsignore Cornaro, le cui qualità sento tutti lodare; ma come il Papa comunica tutti questi soggetti per vedere se li prencipi facciano qualche cosa verso uno o l' altro, egli però risolve quello che li pare e piace, così bisognerà star attendendo.

La morte del marchese Ermanno di Baden siccome d' una parte mi dà l' occasione di rimettere il consiglio di guerra in miglior stato, così dall' altra mi pone in grand' imbrogli,

[1] Manca.

mentre per tutto trovo qualche difficoltà, e non so quasi che risolvermi. Con tutto ciò procurarò di risolvere quello che stimarò esser di migliore mio servitio, e per il bene publico, ma essendo il negotio sì grave, prego V. R. di tutto cuore a raccomandarlo efficacemente a Dio con le sue divote orationi, et a suggerirmi quello che troverà per il meglio.

Nel resto io e tutta la mia famiglia godiamo buona salute, fuora della mia flussione agli occhi la quale tanto più m' affligge, mentre non potendo nè leggere nè scrivere molto, non posso far bene il mio offitio. Così la prego ad impetrarmi dalla misericordia divina la totale liberatione di questo male, che solo desidero accioechè io possa meglio complire li miei obblighi sì gravi, con che di nuovo chiedendo con tutti li miei la sua beneditione raccomando tutti alle sue divote orationi.

(Di proprio pugno:)

Leopoldus.

Io son molto afflitto di non poter scrivere a V. R., ma com' è così la divina volontà, volentieri mi devo conformare a quella. Prego però V. P. ad ajutarmi con le sue orationi.

CCXLIII.

IL PADRE MARCO ALL' IMPERATORE LEOPOLDO.

PADOVA, li 10 Gennaro 1692.

L. D. M.

Mi persuado con l' ajuto di Dio V. M. C. starà migliorata dalla flussione, onde confido non poterli essere nocivi questi miei caratteri, con la supplica ch' in tutti li modi V. M. C. non s' incommodi a darmi risposta, mentre con l' ajuto di Dio dopo Pasqua m' incamminerò da V. M. C. et haverò motivi di svelarli alcuni miei sentimenti di qualche grave importanza, per non esser portate a V. M. C. con tutta sincerità materie rilevanti. Già V. M. C. sa il gran dominio tiene nel mondo il sordido interesse, che prevale sopra tutte le cose.

Ho riverito il Ser^{mo} Elettore di Baviera e non ho mancato d' insinuarli li pericoli de' gravissimi danni, può causare la libertà et occasioni della città di Venetia. Dalli avvisi communi sento come V. M. C. applica con tutta sollecitudine per le reclute per essere questa volta in tutti li modi nella prossima campagna per tempo nell' operationi, ch' allestisce anco nuova armata di Barche armate sul Danubio, precautioni lodevoli et utili, che se saranno effettuate, posso presagire a V. M. C. avvantaggiosi successi, e per conservar le sue armate. Io ammiro la divina bontà che gl' assista in modo, che possa supplire a due guerre di tanto tempo e tanto dispendiose, e fare o rifare sempre ogn' anno nuove armate, ciò dico esser particulare gratia di Dio, che non dubito V. M. C. non mancherà di corrispondere con le continue preci a Dio, che pur anco io miserabilissimo mai desisto.

Voglio sperare con il divino ajuto la caduta del Gran Varadino, il che servirà per ulteriori progressi, che ridurranno l' inimico in necessità di chiedere la pace, e facendosi, con li apparati che V. M. C. sta facendo, spero succederà in grande avvantaggio di V. M. C.

Precorrono le voci di qualche sentimento di pace universale. Per me non vi veggo apparenza di fondamento, e per l' insicurezza di chi non ha mai dato segno alcuno di stabilità, ma sempre cercati li avvantaggi proprii con le finezze et artificii. Onde V. M. C. stii ben avvertita, quando di ciò li venga parlato; si raccomandi a Dio, e si reguli con la sua solita prudenza, ch' a bocca poi li dirò qualche importantissimo particolare sopra tal affare, che non vorrei V. M. C. restasse con la peggio senza rimedio. V. M. C. vederà il mio cuore, che li svelerò, e ne resterà avvertita dalla mia semplice sì, ma sincera verità.

M' è convenuto, terminata la predicatione dell' Avvento, partire da Venetia, per evitare il tumulto populare, che mi teneva in penosa assiduità. Mi son portato in Padova, dove mi fermerò sino alla fine del Carnavale e poi mi trasferirò a Montagnana, città molto populata e civile, per far ivi il mio Quadragesimale, e subito terminato m' incamminerò da V. M. C. per la via del Tirolo, per vederla un' altra volta prima della mia morte. V. M. C., può assicurarsi non haver alcuno che l' ami più di vero cuore e più disinteressatamente del vero e cordialissimo servo di V. M. C., il povero e miserabile Fra Marco d' Aviano, e con augurare a V. M. C. et a tutti dell' Aug^ma^ Casa con una perfetta salute tutto quel bene vorrei per me medesimo, li faccio humilissima riverenza e resto etc.

CCXLIV.

IL PADRE MARCO ALL' IMPERATORE LEOPOLDO.

MONTAGNANA, li 28 Gennaro 1692.

L. D. M.

Prima di dar principio alla mia predicatione Quadragesimale, nella quale mi ricorderò di V. M. C. con farle dire spesso dal mio uditorio dell' Ave Marie, a' ciò Dio l' assista et illumini per fare tutto quello sarà profittevole per la Christianità et Aug^ma^ Casa d' Austria, continuo li avvisi che V. M. C. solleciti al possibile li apparati militari per ritrovarsi questa volta in campagna a fronte dell' inimico con tutte le forze il mese di Maggio.

Se questo sarà, presagisco a V. M. C. vittorie et avvantaggi maggiori di quello potrebbe imaginarsi. Ma temo ciò non sarà, non per la parte di V. M. C., ma per quella di coloro che non fanno li loro doveri, e che sanno inventare le scuse in tempo, che non è più rimedio. V. M. C. farà un gran bene a sè stessa, all' Aug^ma^ Casa et a tutta la Christianità, quando con un assoluto et immutabile *così voglio* farà, che sortisca quello mai è sortito in tanti anni, il che io ho sempre inculcato. Facci Dio così sii!

S' anco nell' Imperio e nell' Italia saranno solleciti e per tempo, spero risarciranno li danni passati: ma in tutti li modi devono procurare con un esercito passar nella Francia,

e da questo penderà il tutto per ridursi ad un fine avvantaggioso et honorevole, e per me non vi trovo apertura più propria per molte cause.

Io, lode a Dio, sto assai bene, e dopo Pasqua m' incamminerò da V. M. C., e conservo molte cose *in pectore*, che solo manifesterò personalmente a V. M. C. et in tanto prego dal Cielo a V. M. C. et a tutti dell' Aug^ma Casa con perfetta salute tutto quel bene vorrei per me stesso, e li faccio humilissima riverenza. Resto etc.

CCXLV.

L' IMPERATORE LEOPOLDO AL PADRE MARCO.

VIENNA, 24 Febbrajo 1692.

Molto Reverendo Padre.

La lettera di V. R. dei 10 del mese passato mi fu di non poca consolatione. E già mi portai sempre con grave male, ma hora con gli occhi la passo assai meglio, pur che vi sii constanza: il tutto sii poi secondo la volontà divina. Oh, Padre mio, con che desiderio aspetto Pasqua, per poter havere ancora quel contento di vederla e di sentire li suoi prudenti avvisi e ricordi. Pur troppo *mundus est in maligno positus*, e tutti attendono più all' interessi privati che del publico.

Le reclute sono assai ben disposte, ma ci è gran difficoltà in trovare fanteria a bastanza, onde credo ne haverò qualche soccorso dal Vescovo di Munster e dal Duca d' Hannover. Io faccio il possibile, ma c' è ben da temere, mentre li Turchi quest' anno fanno più sforzo delle altre volte e vigore, in tutto diretti et impulsati dalli buoni Christiani loro amici. In questo dobbiamo adorare i giudicii Divini, che permette tale malignità. V. R. ci assista in tanto con le sue orationi, mentre ne habbiamo ben bisogno.

Della pace V. R. parla molto bene, ma il nostro buon Pontefice è tutto imbrogliato col desiderare questa pace, che non pensa al pericolo della Christianità, essendo intavolate cose assai improprie. L' armata navale è tutta in opera, perchè la voglio fornire a tempo. Spero gran bene in quella. Adesso considero V. R. nelle sue fatiche, e spero di sentire bene copioso il frutto ne cava per il desiderio ch' ha di guadagnare al cielo anime.

L' Elettore di Baviera è di già a Monaco, e vorrebbe andare in Fiandra: ciò sarebbe buona dicisione. Oh, Padre mio, quanto havrò da discorrere sopra questo punto, ond' è meglio trattenerlo sino' si parli.

Io nel resto con tutta la mia famiglia stiamo bene, e prego divotamente V. R. ad assisterci con le sue orationi et a conservarsi sano, acciò possiamo tutti havere la consolatione di vedere il nostro caro Padre Marco, et alle divote sue orationi tutti ci raccomandiamo.

Leopoldus.

CCXLVI.

IL PADRE MARCO ALL' IMPERATORE LEOPOLDO.

MONTAGNANA, li 14 Marzo 1692.

L. D. M.

Ricevo l' estimatissima e riveritissima di V. M. C. in data delli 24 Febbrajo, e con mio straordinario contento vedo V. M. C. con l' ajuto di Dio restituita nella pristina salute delli occhi, che Dio continui a conservarla sempre di bene in meglio. Nella lettera di V. M. C. rifletto a tre punti molto importanti, che devono esser maturati con più e considerationi e riflessioni. Io mi riserbo *in pectore* il parlarne con C. V. M. personalmente, e spero haverò da rapportare a V. M. C. qualche riflesso, ma grande, dove poi V. M. C. dai lumi chiari potrà ricavarne *undique pericula*, mentre il mondo hoggidì supera il tutto con l' arma dell' interesse, politica e sagacità, e la verità e sincerità non possono più sostenersi; non però sono del tutto assentate, vi sarà anco per esse il respiro, benchè languente.

Subito dopo Pasqua mi partirò verso V. M. C. per la strada del Tirolo, e sarò sollecito nel mio viaggio. V. M. C. vederà questa volta tale mia venuta costì esser disposta con particulare provvidenza del Cielo. Mi riserbo il secreto *in pectore* per rivelarlo in secreto a V. M. C.

Dirò il mio sentimento in quello stimo possi riuscire di tutto avvantaggio a V. M. C. Et è che V. M. C. in tutti li modi veda di trovarsi in campagna a faccia dell' inimico per il mese di Maggio, tanto coll' armata di terra, quanto d' acqua, per incontrare le forze deboli dell' inimico, e queste abbattute si può credere atterrite le falange nemiche, e questo darà la sequela all' avvenire, ch' ogni avvantaggio farà cadere e risolvere a chi aspira alla monarchia di tutto il mondo *in solo capite*, che sarebbe la fine del mondo; ma li segni della divina ordinatione non li dimostra come il santo evangelio li descrive. Ben fondatamente è da temersi vogli Dio castigarci per li nostri peccati se non si impediscano li scandali, sempre però con l' aggiunta minaccia: *Vae homini illi per quem scandalum venit!* I peccatori mai sono rigettati da Dio se veramente compunti, ma sono affrancati, ajutati e protetti. *Adeamus*, dunque, *cum fiducia ad tribunal Dei*, e fatta lega con Dio: *quis contra nos, si Deus est pro nobis?*

Dio sii sempre con V. M. C. e sopra tutta l' Aug^{ma} Casa, l' assista, illumini et ajuti secondo li bisogni, ch' io povero e miserabile peccatore mai l' abbandonarò nelle mie debolissime orationi, et ogni giorno li faccio dire delle Ave Marie dalla mia divota udienza. E con pregare a V. M. C. tutto quel bene vorrei a me medesimo, a V. M. C. et a tutti dell' Aug^{ma} Casa faccio humilissima e profondissima riverenza, et il medesimo fa il P. Cosmo mio compagno, e resto etc.

CCXLVII.

L'IMPERATORE LEOPOLDO AL PADRE MARCO.

LAXENBURGO, 7 Maggio 1692.

Molto Reverendo Padre.

Con mia somma consolatione vedo dalla lettera [1] di V. P. il suo felice arrivo a Vienna e li resto infinitamente obbligato per le sante messe, ch' ha letto per me nelli Santuarii della Vergine Beatissima. Spedisco subito il Girolamo, acciò veda che V. P. possa quanto prima venire qua fuori, e possa al meglio essere accommodata, mentre essendo l' Elettrice in corte, le commodità sono più ristrette. Attendo V. P. con impatienza, e certo havrò molto da parlarli et io molto d' approfittarmi dalli paterni consigli et avvertimenti di V. P., che prego a continuarmi il suo affetto. L' Imperatrice la riverisce con tutt' il cuore et è tutta consolata di vederla, così ancora li due suoi fratelli, che si trovano qui, cioè il Gran Maestro Teutonico et il Prencipe Carlo. Io con tutta la mia famiglia mi raccomando alle orationi di V. P.

Leopoldus.

CCXLVIII.

L'IMPERATORE LEOPOLDO AL PADRE MARCO.

FAVORITA, 10 Agosto 1692.

Molto Reverendo Padre.

V. R. si ricorderà come al suo partire di qua restò d' accordo di volere il giorno e festa dell' Assuntione della B. V. dar la beneditione al mio esercito in Ongaria. Come vorrei che questo si facesse con ogni solennità e divotione, come si fece l' anno passato, e considerando per ciò necessaria la presenza del Marchese di Baden, trovo ch' egli in quella solennità non sarà ancora all esercito, mentre dimani partirà per Giavarino, onde crederei che sarebbe meglio, che V. P. desse la beneditione o alla festa di San Bartolomeo, o a quella dell' Angelo Custode, che sarà domenica, ultima di questo mese, o il giorno della natività della Madonna; ma a me parrebbe il giorno dell' Angelo Custode assai proprio a questa divotione. Hoggi procurerò di pigliare con pontuale divotione la beneditione di V. R. che darà appresso la Madonna Miracolosa di Passavia, e spero che ne riceverò quel frutto, che ben ho di bisogno.

Io mi trovo bene, lodato Dio, e l' Imperatrice mia saluta affettuosamente V. R., e si va sempre più rihavendo dal male patito. Io poi con tutta la mia famiglia mi raccomando alle divote sue orationi.

Leopoldus.

[1] Manca.

CCXLIX.

L'IMPERATORE LEOPOLDO AL PADRE MARCO.

FAVORITA, 31 Agosto 1692.

Molto Reverendo Padre.

Ho ricevuto le lettere[1] di V. P. dei 14 e 23 del cadente, e da ambe vedo non solo com' ha proseguito il suo viaggio, ma come anche sì a Passavia come ad Augusta, habbia data la beneditione con la comunione, e ch' ha havuto intentione ancora di dare la beneditione all' armata nell' Ongaria il giorno d' hoggi e della natività della Vergine Santissima. Io ho subito scritto al Marchese di Baden, acciò che si disponga in quelli giorni a ricevere la beneditione, come spero ch' havrà buon effetto.

Con l' ajuto di Dio l' armata è tutta insieme et in buono stato. Vero è che già erano 5 mila ammalati, ma li più risanano, e già s' haveva disposto l' hospitale in un' isola vicina ad Osech, acciò li poveri soldati siino ben curati. Si darà a questo fine 40 mila fiorini in contanti, con che ben si può fare qualche cosa. Fu poi per qualche giorno un poco di disordine per il pane, ma già solo a causa de' venti e che pure le barche destinate a condurre le proviande furono impegnate a condurre le truppe ausiliarie. Il tutto poi fu subito rimediato, e m' hanno certificato che in questo non sii un minimo mancamento.

Li Turchi non passano ancora la Sava, e si crede che siino deboli e patiscano anco loro molti difetti, e li Tartari disgustati fra di loro siino tornati a casa, onde pure si potrà fare ancora qualche cosa di bene in questo poco tempo, che ci resta della campagna.

In Italia (li nostri) sono calati nel Delfinato et hanno occupato qualche luogo et hanno superato anco del paese; ma temo che non si facci niente e che non potranno là fermarsi, nè sussistere. Nella battaglia di Fiandra fu anco eguale la perdita di gente d' ambe le parti con qualche danno de' Francesi, che perdettero de' buoni officiali.

Io poi nel resto mi trovo bene, così anche l' Imperatrice che saluta V. P., e benchè teme di non poter scrivere, lo farà con prima opportunità. V. R. si ricordi quello m' ha suggerito nella sua partenza, ond' io ho destinato a quel fine la Festa d' hoggi delli Angeli Custodi con tutta l' ottava, onde non solo farò diligentemente quello V. R. m' ha detto, e farò ancora fare altre orationi dalli Religiosi e Religiose et altre anime divote conforme la mia intentione, ch' è quello che V. R. sa, onde spero che Dio ci esaudirà, e ch' io una volta potrò fare risolutioni più vigorose. Con questo mi raccomando con tutta la mia famiglia alle divote orationi di V. R.

Leopoldus.

[1] Mancano.

CCL.

L' IMPERATORE LEOPOLDO AL PADRE MARCO.

VIENNA, 8 Novembre 1692.

Molto Reverendo Padre.

Per varie occupationi, con un poco di catarro che mi ha incommodato, e del quale non son ancora del tutto libero, non ho potuto prima d'adesso rispondere alle lettere [1] di V. R. delli 7 Settembre, 2 e 16 Ottobre dalle quali non solo ho visto il felice proseguimento e fine del suo viaggio, ma come ch' habbi ottenuto licenza di ritirarsi del tutto alla sua quiete, e che siccome da una parte mi rallegro seco di cuore, mentre so che tale era il desiderio e brama di V. R., così dall' altro canto ho somma compassione a tante anime, che curava con le fruttuose prediche e beneditioni di V. R., potenti incontri alla loro tanto necessaria salute sì spirituale come corporale. E ben credo che V. R. poco si curarà di sapere delle cose del mondo. Ma spero che non n' havrà a male, se talvolta gliele farò palesi, e ricorrerò da lei nelle mie gravi necessità, e quelle che possono occorrere al publico.

In tanto vedo con mio sommo timore che V. P. teme grandi danni a tutta la Christianità, e che seguiranno castighi. Oh, Padre mio, raccomandi a Dio almeno che mi castighi qui, e non nell'altro mondo! Oh, Padre mio, ben conosco le mie debolezze, negligenze e colpe, ma voglio emendarmi da vero, e la prego per l'amor di Dio di non abbandonarmi, ma consigliarmi in quello stima esservi ch' io debba fare, e com' io possa purgare la mia corte da quella fina politica et infame interesse, che corre per tutto; et abbenchè V. R. voglia uscire del tutto, spero che non si ritirarà da me, ma sempre con ogni libertà mi parlarà in quello stimarà essere per la mia salute.

Ho visto poi quello che V. R. mi scrive circa il conte di Castelbarco, e so molto bene che non si possono negare simili instanze alli loro amici. Arrivando la lettera di V. P., tutte quelle cariche della mia corte erano già provviste, onde non era più in tempo. V. R. potrà ben assicurare il conte che, conoscendo la sua gran fedeltà e divotione verso me e la mia casa, e stante la servitù prestata, sempre havrò particolar consideratione d' esso, e lo favorirò sempre volentieri con tutti i suoi.

Io pure mi trovo bene, benchè un poco travagliato d' un catarro. E mia figlia, l' Elettrice, li 28 del passato, ha dato alla luce con ogni felicità un figlio maschio. Onde prego V. R. ad ajutarmi a rendere le dovute gratie a S. D. Maestà, che mi habbia voluto concedere quello desideravo. L' Elettore bene n' havrà sentito gran gioia in ricevere questa nuova. L' Elettrice però non sta troppo bene, havendo già da 10 giorni una piccola febbre con angustie et oppressioni, che non poco la travagliano, onde prego di tutto cuore V. R. di raccomandarla a Dio, acciò la conservi e la liberi da questo male, che se bene non è probabilmente pericoloso, con la lunghezza però potrebbe diventarlo.

Nel resto, Padre mio, la campagna nell' Ongaria è passata senza operatione di qualche momento, mentre li Turchi non hanno passato mai la Sava, e li nostri ancora non potevano

[1] Mancano.

ben farlo senza esporre a rischio l'esercito. Onde solo si procura conservarlo com' è in assai buono stato, onde conservandolo così, si potrà una volta, piacendo a Dio, l'anno che viene, cominciare più per tempo la campagna. Io farò tutto lo sforzo imaginabile, e forse le cose in parte succederanno meglio, mentre havendo il Presidente di Camera bramato di rinuntiare a quest' officio grave, ho concesso e dato la plenipotenza di tutto il camerale al Signore Cardinale Koloniz, il di cui zelo et applicatione a V. R. è ben noto.

V. R. ci assista con le sue orationi e beneditioni, delle quali più che mai habbiamo di bisogno, et alle quali con tutta la mia famiglia di cuore mi raccomando.

Leopoldus.

CCLI.

L'IMPERATORE LEOPOLDO AL PADRE MARCO.

VIENNA, 27 Decembre 1692.

Molto Reverendo Padre.

V. R. che mi porta sempre particolar affetto, havrà meco compassione in sentire il grave colpo che di nuovo mi viene dalla potente mano di Dio con la morte della mia carissima figlia, l'Elettrice di Baviera, seguita la vigilia del santissimo natale, alle 6 della sera. L'unica mia consolatione in questo mio giusto dolore è il considerare che così fu la volontà del Signore, alla quale non solo mi sottometto, ma prego sempre sii adempita in me et in tutti li miei. Poi ancora mi consolo con haver visto ch' è morta come visse, da vera anima innocente e buona, non solo prendendo tutti li santissimi sacramenti, ma anco con gran rassegnatione et atti di virtù, e pure come seguì la morte nella vigilia del Natale, nella qual notte Christo scese in terra, si fece bambino per salvarci. Onde ben posso sperare che chiamandola così disposta, in festa sì particolare, sarà alla gloria celeste quest' anima nel fiore della sua età giovenile. Con tutto ciò, come di ciò non siamo certi, prego V. R. ad havere raccomandata quell' anima con le sue orationi e santi sacrifitii, acciò presto venghi liberata dalle fiamme del purgatorio. Oh Padre mio, molti di questi colpi già mi travagliano, ma non posso negare esser uno de' più sensibili questo, che hora patisco; ma devo sperare che meritando questi colpetti per li miei peccati, mi servano come di stimolo per emendarmi, et in quelli soddisfare e volontieri grido: *Domine, hic ure, hic seca, dummodo in aeternum parcas,* che questo mi sta sul cuore, mentre sto in stato sì pericoloso.

Nel resto ho ricevuto la sua delli 8 del corrente [1], e vedo che si rallegra meco del felice parto di detta figlia. Ma, oh, Padre mio, si vede le vanità di questo misero mondo; mentre dopo il particolar contento d'haver havuto un nipote, così presto segue il grave dolore di perdere una sì cara figlia, ma: *sicut placuit Domino, sic factum est, et sit nomen Domini benedictum.*

[1] Manca.

Resto ancora molto obbligato a V. R. per quello mi dice nella sua lettera, e pur troppo conosco la mia mancanza e negligenza in tutto, e questo è quello, che m' affligge: onde la prego *in visceribus Christi* di non abbandonarmi, ma assistermi sempre, e con le sue divote orationi, e con li suoi consigli paterni. *Obsecra, argue, increpa, ut tandem emendem meos defectus, ut faciam fructus gloriae coelestis.*

Circa le cose publiche farò ogn' applicatione possibile, e spero che il Cardinale Koloniz farà molto del bene, et io lo ho appoggiato volentieri. Tutto quello sarà del mio servitio e del ben publico, pure posso concedere, ma il darli tutto, non mi è permesso.

V. R. ha fatto benissimo a continuare le sue prediche, e certo con somma gloria. Le rendo infinite gratie per la nota che mi manda circa la beneditione, che darà in questo prossimo anno venturo, e la farò annunciare fra le genti nelle varie parti.

Nel resto io sto bene con tutta la mia famiglia, in quanto me lo permette il mio stato sì afflitto. V. R. m' ajuti con le sue orationi, e non si scordi di quello anco m' ha insinuato, et io riceverò tutto come me lo raccomanda.

Leopoldus.

CCLII.

IL PADRE MARCO ALL' IMPERATORE LEOPOLDO.

PADOVA, li 27 Decembre 1692.

L. D. M.

In moltissime occasioni ho avvertito V. M. C. che nelle mie debolissime orationi con tutto il mio cuore l' havrei sempre particularmente raccomandato a Dio, e tanto ho fatto, faccio e farò, e massime ne' tempi correnti, dove preveggo che, se mai V. M. C. è stata bisognosa del particular ajuto et assistenza divina, hora il bisogno è estremo, dove se Dio con la sua straordinaria assistenza non la soccorre, è evidente pericolo di qualche gravissimo danno, ancora maggiore di quello si possi prefiggere; che però il mio cuore, che viverà sempre per amarla più che mi fusse Padre, in questi giorni santi con più partiale affetto di cuore l' ho racomandata a Dio et alla Beatissima V. Maria, a ciò particularmente in sì urgentissimi bisogni l' ajuti, protegga e difenda; in che ho havuto un' ispiratione particulare, ch' essendo per sè una cosa buona e santa, voglio credere venghi dal Cielo. Già V. M. C. in altre occorrenze molte volte ha fatto campeggiare la sua gran bontà, pietà, divotione, e santo timore di Dio, mentre per implorare il divino patrocinio ne' suoi urgenti bisogni, ha fatto celebrar delle messe per l' anime del purgatorio, ha fatto far publiche processioni, comunioni, espositioni del Venerabile, et erette Chiese, tutto alla gloria di Dio, e l' intentione di V. M. C. in simili opere è stata sempre sincera, divota e santa. Tutta volta il demonio per altra parte con il manto artificioso di particulare pietà e divotione ci ha fatto entrare con le più fine politiche possi inventar il fallace e raffinato mondo, il maladetto interesse, cosa, che non

credo mai piaccia a Dio. V. M. C. resta esente da tale taccia per la di lei buona intentione, onde il nostro buon Dio, non ostante tutte le malitie interessate humane, rimirando la sincerissima mente di V. M. C., l' ha assistita, ajutata e sollevata ne' maggiori suoi bisogni con haverla liberata da tanti mali e consolata di tanti beni e grand' avvantaggi, come bene sa V. M. C. Hora quest' anno del 1693, dove si tratta di poter passar al conseguimento d' ottenere con tutti li maggiori avvantaggi una pace universale, avvantaggiosa e permanente (chè la continuatione della guerra V. M. C. conoscerà quasi impossibile), e siccome con ogni apparenza e discorso di ragioni ciò non puossi conseguire, senza spianare le più gravi difficultà e riportarne vittorie e conquiste, capirà che ciò più pende dall' ajuto divino, che dalle forze e mezzi humani.

Per tanto notifico a V. M. C. essermi venuta inspiratione, che non dubito dal cielo, d' insinuare a V. M. C., che facesse dipingere in tela l' Imagine della Gloriosissima V. Maria di tale grandezza, che possa servire per un altare da celebrarsi messa, e restasse intitolata Maria del Soccorso. Formata l' imagine, V. M. C. comandasse una publica processione con l' intervento di V. M. C., e tutti dell' Aug^ma^ e Cesarea Famiglia, e tutti li Religiosi e Seculari, fusse levata detta imagine dalla chiesa di corte, e con tutta somtuosità e riverenza venisse di là levata e portata processionalmente alla Chiesa di S^to^ Stefano, et ivi collocata sopra un altare, celebrarsi ivi una messa solenne, e V. M. C. con tutti dell' Aug^ma^ Famiglia publicamente communicarsi, e terminata la messa, V. M. C. humilissimamente prostrato avanti detta imagine per sè o per il mezzo di qualche religioso esponere li urgentissimi bisogni, quali ha del specialissimo ajuto di Dio, onde a lei, Madre delle misericordie, ricorrerà, implorando il di lei patrocinio et intercessione appresso Dio, promettendole con voto solenne che, quando si compiacerà di farli conseguire una pace universale, stabile, giusta, et avvantaggiosa in tutte le parti, V. M. C. s' obbliga di voler far ristaurare in tutto quella chiesa si trova nel monte di Kalenberg et ivi risponere quella santa imagine, che resti in veneratione continua delle genti, con intitolar la Chiesa Maria del Soccorso.

Il luogo di Kalenberg è stato il principio, dove V. M. C. ha incominciato nelli più gravi infortunii a ricever e provare li ajuti celesti con tanti avvantaggi ha havuto sopra l' inimici della Christianità. Tutte le chiese e case, tanto in Vienna quanto fuori di Vienna, sono state rimesse e riparate dalla barbaria infedele; solo resta nell' abbominatione quella di Kalenberg, che però voglio credere Maria m' habbi suggerito alla mente quanto ho di sopra insinuato a V. M. C.

Io non sono profeta, nè soggetto di particulare virtù, anzi mi confesso e conosco per il maggior peccatore di questo mondo, et in tale narrativa fatta a V. M. C. non ho altro riguardo che l' opera quale è buona e santa, et in ciò si fondano le mie speranze di qualche gran bene.

V. M. C. faci mo tutto quello stimerà bene che mi rimetto in tutto al parere delli savi, prudenti e virtuosi. Inimico sarò sempre dell' interesse, essendo quello che darà il tracollo alla Christianità, et il mio vivere sarà nel niente. Dio sii con V. M. C., gli assista, ajuti e li conceda tutto il bene desiderabile, tanto per il corpo quanto per l' anima, che dal Cielo efficacemente glie l' imploro, e facendole humilissima riverenza, resto etc.

CCLIII.

L' IMPERATORE LEOPOLDO AL PADRE MARCO.

VIENNA, 17 Gennaro 1693.

Molto Reverendo Padre.

Con somma mia consolatione ho ricevuto la carissima lettera di V. R. del 27 del mese passato, e certo quello che V. R. mi suggerisce, non può venir da altro che da una vera inspiratione del cielo, onde l' abbracciarò molto volentieri in quella forma, e spero che lo farò continuare. Ho stimato bene prima di mettere la cosa in esecutione, d' avvisare V. R. che quella chiesa o cappella del Kalemberg, pure fabbricata pochi anni avanti in quel luogo, ove stava il palazzo di San Leopoldo, quando era *in vivis*, fu eretta e dedicata a quel glorioso Santo. Onde non so se devo risolvermi di doverla mutare, benchè il Santo cederà volentieri alla Vergine Santissima. Ma come quel luogo sempre fu memoria di San Leopoldo, non so se convenga mutarlo. Nel resto farò il tutto molto volentieri.

Molti consigliano una pace universale, certa, stabile e sicura, come più che necessaria, stante le difficoltà e quasi impossibilità di proseguire la guerra: ma pur troppo l' interesse prevale dapertutto. Io al possibile procuro di rimediare; ma V. R. ben sa, che in me non è assoluto potere, e se la gente non vuol esser buona, è difficile di farla per forza. Onde al sicuro bisogna ricorrere ai mezzi e aiuti celesti. Attenderò la risposta di V. R. e secondo quella mi regolarò.

Nel resto voglio in confidenza partecipare a V. R., che il conte Caraffa pensa e desidera di rinunciare al suo officio di commissario generale: et abbenchè esso habbia buone qualità e m' habbia servito bene, penso di concedergli la licenza positiva, stante che fra il Cardinale Koloniz et il generale Caraffa vi è grandissima disunione, e non vedo possibilità d' unirli, e questo sarebbe di gran danno al publico. In suo luogo ho pensiere dar quest' officio di commissario generale all' Haisler, senza però levarlo dall' esercitio militare, et anco limitargli un poco la plenipotenza et autorità, della quale il Caraffa si prevalse troppo. E per questo grave disordine penso di sollevarlo e rimediare alla mia camera et al Presidente, quale penso di fare il Prencipe Antonio di Liechtenstain, che adesso è in Roma, ajo del mio secondo figlio. Oh Padre mio, come detesto il dover prendere delle risolutioni! V. R. che conosce tutti mi dica confidentemente li suoi sentimenti et anche raccomandi l' affare a Dio nelle sue orationi, acciocchè io risolva quello è di maggior gloria sua e bene del publico.

Nel resto io e la mia imperatrice stiamo bene e spero che V. R. havrà ricevuto la mia ultima scrittagli all' occasione della morte di mia figlia, e V. R. assista quell' anima colle sue orationi, essendo che ne havrà bisogno, et a quelle et alla sua beneditione io con tutti li miei con ogni efficacia mi raccomando.

Leopoldus.

CCLV.

L'IMPERATORE LEOPOLDO AL PADRE MARCO.

VIENNA, 28 Febbrajo 1693.

Molto Reverendo Padre.

Con mio sommo contento ho ricevuto la lettera[1] di V. R. dei 7 del corrente, mentre ho visto da essa che V. R. approva le risolutioni da me prese, nelle quali certo vedo haver appigliato e fatto quello che potrà essere stato la volontà di Dio, e per il bene de' miei sudditi e del publico; ma come in tutto essendo tanti inganni, furti e fintioni nelli interessatissimi huomini, confido però in Dio, il quale vede la mia intentione e la conscienza. Ormai farò eseguire la mia risolutione; solo la destinatione del Caraffa non piace a tutti: a me pare che sii conforme alli suoi talenti, e spero ch' egli andando a Roma, non servirà male. Mi ricordo benissimo dell' ottimo ricordo di sè lasciato dal buon conte Rabatta, e siccom' esso Caraffa non l' imitò poi con la carica, fece sì che le cose non andarono come sarebbe stato di bisogno. Coll' Haisler non temo confusioni, et è huomo che s' affatica volentieri, e nella pratica mi guardarò che non sia presa troppa autorità, della quale poi pur troppo s' abusano.

Sono venuti avvisi dalla Turchia, che sia morto il Sultano, che fu deposto dal trono, e che non ci sia adesso la minima speranza di pace, per il che fanno grandi apparati di guerra e pensano di venire al campo con formidabile potenza, ond' è ben di bisogno che con le mie forze concorra subito, e farò il possibile. V. R. raccomandi il tutto a Dio, senza l' assistenza del quale tutto è niente. Ben è vero che dobbiamo ancora concorrere con la nostra parte, mentre Dio vuole, che prendiamo i mezzi humani e facciamo tutte le possibili diligenze. Iddio habbia di noi misericordia e ci assista!

Non dubito che V. R. quest' anno colle sue prediche farà al solito gran frutto, mentre le fa in luogo di non molta consideratione, onde ben può predicare *cum simplicitate sermonis et cordis,* et in quei luoghi facilmente più otterrà che in città grandi e con soggetti riguardevoli.

Ben spero che V. R. m' havrà raccomandato alle sue orationi, e farà pregare continuamente per me tante anime buone com' io ho ben bisogno con tutta la mia famiglia, e tutti li raccomando di cuore alle divote orationi e beneditioni di V. R.

Leopoldus.

[1] Manca.

CCLV.

IL PADRE MARCO ALL' IMPERATORE LEOPOLDO.

TRATTA, li 16 Marzo 1693.

L. D: M.

Mi capita la pregiatissima di V. M. C. in data delli 28 Febbrajo. Una mia scritta a V. M. C. trascuratamente il portalettere di Lendinara me l' ha ritardata qualche ordinario, ma a quest' hora V. M. C. l' haverà ricevuta. Io ogni giorno faccio dire alla mia udienza due Ave Marie per V. M. C., acciò Dio li assista con il suo divino ajuto nelli estremi bisogni, nelli quali si trova. Per esser nella settimana santa, nella quale faccio le 40 hore con molti sermoni e gran fatica, mi trovo occupatissimo, onde mi riserbo a scriverle dopo le santissime feste di Pasqua, che mi porterò in Padova, et ivi mi fermerò. Et hora V. M. C. prenda a cuore l' affare dell' Ungaria, che se V. M. C. non sollecita le cose, tutto anderà male, e con humilissima riverenza dirò, che V. M. C. in quella parte temo non solo sii mal servita, ma tradita, e pure di là dipendono li veri avvantaggi e mantenimento dell' Aug^{ma} Casa d' Austria, e chi lo sa, applica indefesso con continuata sollecitudine tutto quello sa e può, per incoraggire, ajutare e persuadere il Turcho, che non dorme, e secondo le massime, che li vengono insinuate, lo vederà per tempo in campagna, e con vive lacrime apertamente dico a V. M. C., ch' il tutto sarà con lentezza, tardanza e debolezza, come è sempre stato in tutti li anni passati. La verità li dico con tutta sincerità, altro non posso fare, e nelle disdette di V. M. C. certo ne sentirò quelle afflitioni maggiori di quello si possi dire. Io son un niente, et in tal modo non mi resta che tramandare sospiri dolorosi, e rimettermi nelle mani di Dio, che faccia tutto quello li piace.

Il terremoto terribile di Sicilia ben dimostra lo sdegno di Dio contro la Christianità, nè me ne meraviglio, mentre vedo cose nel Christianesimo, che non so come non s' apra la terra et il mondo Christiano non resti subissato. Dio ci habbi misericordia! Ce la concederebbe, se li Christiani la volessero. Dio sii sempre con V. M. C. e li conceda tutto quel bene vorrei per me medesimo, e facendole humilissima riverenza con le M. dell' Imperatrice e del Re, resto etc.

CCLVI.

L' IMPERATORE LEOPOLDO AL PADRE MARCO.

VIENNA, 28 Marzo 1693.

Molto Reverendo Padre.

Come in tutto quello Dio mi manda ricorro confidentemente a V. P., così non dubito che ancora sentirà con compassione la morte immatura della Principessa Leopoldina Palatina, sorella dell' Imperatrice, e mia cognata, mentr' è passata all' altra vita li 8 di questo mese

a Düsseldorf, dopo solo 6 giorni di febbre maligna. Sento non poco questa perdita, mentre l'ho visitata a Neoburgo, e hoggidì ho sentito che era persona molto prudente e virtuosa. Ma come Dio ha così disposto, bisogna rimettersi a quello e dire: *In dispositione tua, Domine, fuisse divinam voluntatem,* permutando la sua innocenza con il Cielo, e così non l'ha lasciata nelle miserie di questo mondo.

Circa gli affari V. R. ha bene ragione di non mescolarsi volentieri; ma come dobbiamo fare noi poverelli, che siamo destinati a trattarli? Io farò il possibile e le mie cose sono in buono stato, mentre nell'Ongaria havrò in campo 40 mila huomini, et a tempo; ma con tutto ciò non son fuori di timore, mentre li inimici non dormono e minacciano di venire con grandissime forze, onde ho ben ragione di ricorrere a V. R. e pregare ci assista con le sue orationi. Nell'Imperio et Italia ancora le cose non hanno troppo buona fortuna. Dio ci assista in tutto! Il Caraffa non ha potuto andare al possesso della sua ambasciata in Roma, essendo ancora lui passato all'altra vita. Io ho trovato in lui una particolar diligenza et applicatione, benchè esso havesse li suoi difetti; per dirlo tra noi, sono più li miei che quelli ne sono li minimi. Voglio però finirla ad ogni modo, et a questo anco imploro l'assistenza di V. R., mentre ciò è quello che importa più di tutto il resto.

Io poi mi trovo con ottima salute, così ancora tutta la mia famiglia. L'Imperatrice ha sentito assai la perdita di sua sorella, però com'è tutta rassegnata al voler divino, così pure si consola et io di cuore con tutti li miei ci raccomandiamo alle sue orationi.

Leopoldus.

CCLVII.

IL PADRE MARCO ALL' IMPERATORE LEOPOLDO.

PADOVA, li 8 Aprile 1693.

L. D. M.

Ho con il divino ajuto terminato il corso Quadragesimale, dove con applicatione particulare di due prediche al giorno, e li sermoni delle 40 hore, mi son affaticato per bene dell'Anime, e Dio faccia sii riuscito con profitto alla gloria sua; ho havuto anco sempre in mente V. M. C., et ogni giorno ho fatto recitare per V. M. C. un'Ave Maria dal mio uditorio per implorarle dal Cielo una particolare divina assistenza et ajuto nelli estremi bisogni, nelli quali si trova.

Hora mi trovo in Padova e quivi mi fermerò per effettuare, quanto accennai a V. M. C. prima della mia partenza da Vienna, ch'è di volermi con modo particolare al tutto poner in solitudine, senza altra conversatione che Dio solo. Non voglio sapere, nè intendere cosa alcuna di questo mondo, haver sempre fisso il mio pensiere alla morte et eternità, all'amor grande di Dio e divina misericordia meco usata, correggere et emendare le mie grandissime imperfetioni, e tenermi e vivere come non fussi in questo mondo. Dio mi assista con il suo divino ajuto e mi dia gratia di poter effettuare quello per sua bontà m'ha ispirato nel cuore.

Per il corso di molti anni e per quello m' è convenuto di vedere e sentire, scorrendo il mondo Christiano, per la poca capacità che tengo, mi pare che la povera Christianità mai più sia stata in stato così deplorabile, come al tempo presente, con gran mancanza di fede. Nel tempo del principio della primitiva Chiesa, quando li Fedeli camminavano con sincerità di cuore lontani dalle doppiezze et interessi e politiche, tutti carità et amor di Dio, che cercavano li Tiranni e procuravano a forza di tormenti spargere il sangue, e dar la vita per Christo, si popolava il Paradiso d' anime sante, cosa ch' arrecava a Satanasso una rabbia implacabile, onde per impedir un tanto bene e per desertar il Paradiso d' anime sante, e popolar l' inferno, con tutti li suoi sforzi procurò d' introdur ne' Grandi la Politica di stato, e l' interesse, e talmente li fissò nelle menti humane e ne' cuori, che poi si sono resi quasi impossibili a sradicarsi, et in tal modo il Demonio ne sortì l' intento. Il Cielo accorse al rimedio a tanto male con eccitare li santissimi institutori di Religioni sante, dove multiplicati li Religiosi con le vite santissime, dottrine et esempii, fecero gran guerra all' inferno, e tornarono a mandar al Paradiso grand' eserciti d' anime sante. Il Demonio affrontato, per trionfar anco per questa parte, introdusse con sagacità molto più raffinata la politica et interesse nelli Ecclesiastici e Regulari, sì che camminando coperti con il finto manto di santità e perfetione, ne trionfa il Demonio e Dio resta con l' esclusiva: e se si deve seguire et imitare li esempii, vita e dottrina di Christo sul: *exemplum dedi vobis, ut faciatis quomodo ego feci,* non saprei qual dedutione dedurne. Più fogli non bastarebbero per esprimere lo stato presente della povera Christianità, nella quale va a poco a poco mancando la fede; et il rimedio a tanti mali s' aspetta dall' onnipotenza di Dio. Che perciò mi stringo in me stesso, et implorando la divina assistenza, et ajuto cercherò di non pericolare et avanti agl' occhi haverò sempre la morte: che *cogitanti vilescunt omnia,* e passarmela in tal modo in tutta solitudine. Raffermo in tanto a V. M. C. quello li ho espresso in altre occasioni, cioè, nell' amarla, stimarla e desiderarle tutto il bene desiderabile, mai li sarò secondo a chi si sia, nè mai V. M. C. ha havuto, nè haverà un servo più fedele, sincero, vero, disinteressato e cordiale del miserabilissimo peccatore di Fra Marco d' Aviano, che incessantemente di vero cuore la raccomanderà a Dio con tutti dell' Aug^ma^ e Cesarea Casa.

Quanto alle vicende correnti, l' animo mio sta molto agitato dal timore, che secondo il consueto si faccia il tutto con tardanze e gravissime mancanze, che pure tutto si potrebbe fare con assoluto et immutabile volere, e rimediare a quelli gran mali, che probabilmente possono accadere senza poi poterli rimediare. Questa campagna sarà la decisiva o di gran beni o d' estremi mali, che però da quel servo fedele, vero, sincero e cordiale che mi protesto di V. M. C. li dico, ch' applichi da vero, non creda a tutto quello li viene detto, ma resti accertata di fatto dell' esecutione de' sovrani suoi comandi; indefesso solleciti le speditioni, non si lasci lusingare con apparenti scuse e ragioni; in somma in tutti li modi faccia che li suoi eserciti si trovino il mese di maggio a Pietro Varadino, et anco l' Armata navale; altrimente temo e molto temo e fondatamente temo di gran mali, che Dio ci guardi. Tanto posso dire con tutta sincerità e verità a V. M. C., e con pregare a V. M. C. tutto il bene desiderabile, et anco a tutti dell' Aug^ma^ e Cesarea Casa humilissimo in terra la riverisco e resto etc.

P. S. La morte del Conte Caraffa in età anco fresca e nell' auge delle felicità dovrebbe svegliare in chi s' esercita nelle cariche, qualche particolare riflessione per pensare, che

hoggi siamo in figura e dimani in sepoltura. — Intendo che V. M. C. habbi surrogato per l' Infanteria il Signor Conte di Mansfelt. Il soggetto non lo conosco che di vista, doverà haver un capo più che raffinato, mentre sarà in mezzo di finezze le più fine e politiche.

P. S. Prima di spedire la presente, ricevo l' estimatissima e pregiatissima di V. M. C. in data delli 28 Marzo con la nuova della morte della Ser^{ma} Principessa cognata di V. M. C., colpo che secondo l' humanità non si può meno che vivamente risentirlo, per esser stata la Principessa prudente, savia e virtuosissima. Ma Iddio che il tutto fa sempre per il meglio, l' ha levata dal mondo per condurla innocente al Paradiso, dove spero si trovi, et io non mancherò di suffragar quell' anima con miei sacrifitii.

V. M. C. certo mi consola portandomi l' avviso ch' havrà nell' Ungaria 40 mila combattenti; ma quando ciò sarà di fatto e per tempo, all' hora sarà compiuta la mia contentezza. Mi perdoni V. M. C.: li mancano cuori veri e sinceri in quelli che li assistono, e da ciò temo camminaremo all' antico costume, che sempre si è detto ch' il tutto sarebbe stato per tempo e tutte le forze possibili, e pure di fatto ciò è stato sempre mancato, e tardissimo. So che V. M. C. è di santa mente, crede e sa tutto quello si deve, e ne emana li ordini e comandi in tempo debito, ma, non vi essendo la corrispondenza, seguono poi le disdette irrimediabili. Dio l' ajuti, che non so che dire!

V. M. C. non si scordi d' effettuare il motivo che li portai ispiratomi da Dio circa l' eleggere Maria per avvocata presso Dio con il titolo di Maria del Soccorso in quest' anno, ch' è il più importante possa mai essere, e se non può fare ciò nel monte di Kalenberg, lo faccia in qualche altra chiesa, che giudicherà bene, e dico a V. M. C. che nelli tempi andati ho scorto che, quando si è ricorso a Dio con modi particolari, simili a quello ho motivato a V. M. C., Dio ci ha sempre ajutato con miracoli, e tanto spero farà, quando V. M. C. farà secondo il motivo che li portai.

Mi rallegro della buona salute che gode V. M. C. con tutti dell' Aug^{ma} Casa, che Dio li continui sempre e a tutti di bene in meglio. Mi perdoni V. M. C., scrivo in tutta fretta per la partenza della posta.

CCLVIII.

L' IMPERATORE LEOPOLDO AL PADRE MARCO.

LAXEMBURGO, 16 Maggio 1693.

Molto Reverendo Padre.

Non posso a bastanza esprimere la consolatione, che m' ha recato la carissima lettera di V. R. delli 8 del mese passato, e mi spiace di non havere risposto prima: ma V. R., che sa le continue mie occupationi, massime in questi tempi sì pericolosi, mi compatirà. Vedo dunque in prima che V. R. ha raccomandato con le sue orationi al Signor Iddio le mie necessità, di che le resto sommamente obbligato, mentre ne ho estremo bisogno. La

risolutione, che poi ha preso di ritirarsi affatto e voler attendere a Dio et all' anima, è un segno della sua grande virtù et humiltà: ma non so, se il bene publico e quello di molte anime non patirà, mentre hanno bisogno della diretione di V. R. Essa parla da vero Religioso delle miserie di questo mondo, delli effetti cattivi della politica, che certo non solo è fra secolari, ma è entrata molto nell' ecclesiastico e nelle religioni, onde ben è vero che la Chiesa non è nel primo stato, e si possono evidentemente temere gran mali e gravi castighi: onde si deve confidare nella misericordia di Dio, che possa rimediare a tanti mali, senza esporre la Christianità e tante anime buone, che sono in essa, a gravi pericoli. O Padre, come son consolato nel vedere l' affetto paterno, che V. R. mi reca e che brama da vero il mio vero bene, et io son così miserabile e così vile, che non comprendo e non cerco le occasioni per rimediarvi.

V. R. è stata avvisata del dolore ch' io ho sentito per la morte della Principessa Leopoldina Palatina, il qual dolore s' augmenta non poco per l' altra seguita pure brevemente del Precipo Palatino Filippo Guglielmo, ultimo de' fratelli dell' Imperatrice, mio cognato. V. R. consideri un poco questi buoni Prencipi, mentre in poco tempo d' un mese in circa ho ricevuto questi colpi. Veggo che Dio ci vuol bene, pur che li toleriamo assai volentieri.

Delle cose della campagna poi posso dire a V. R. che tutta la gente è in mossa, et alli 20 di questo mese deve essere in vicinanza di questo contorno. Nel resto ho timore che tutto andarà male, havendo confidato le cose camerali al Cardinal Koloniz et il Commissariato all' Haisler, essendo che questi due sono stati sempre amici: hora però pare non lo siano più, e per dirlo in confidenza, ho trovato quello sempre ho temuto. V' è gran zelo e dispositione nel Cardinale, ma poca capacità, e somma ostinatione, e non ci è verso di farlo rimuovere dal suo parere: non dà i comandi necessarii: crede poi d' haverli dati, mentre in realtà non è così. Onde son confuso et afflitto, nè so dove dar di capo. V. R. mi assista con le sue orationi in porgermi lume, e poi ancora col suo consiglio, mentre n' ho sommo bisogno, et il peggio è, che non sono quelli capi come dovrebbero essere. Con tutto ciò creda, Padre mio, che non mi perdo d' animo e farò il possibile, acciò il tutto s' eseguisca a tempo.

Circa il bene e divotione, che V. R. m' ha suggerito, che è una divotione da farsi alla Madonna Santissima sotto il titolo del Soccorso, non l' ho fatta sin' hora; però non è colpa mia, ma per non havere havuto tempo di ordinare le cose. Lo farò poi subito che potrà essere, stimando pur bene il communicare a V. R. un mio pensiere. Veda che la parola *soccorso* in nostro volgare vuol dire: *Hilfe*. La Vergine Miracolosa di Passavia si chiama col titolo di *Maria hilf*, onde non so, se questo si potrà fare, stante questa consideratione, essendo quella Miracolosa Vergine così in gran concetto appresso il popolo. Sentirò dunque il pensiere di V. R.

Ogni peccato certo dovrebbe esser riconosciuto da' mali ministri, ma ognuno incolpa il compagno, e non sè stesso.

Nel resto io mi trovo bene con tutta la famiglia, e stiamo un poco qui fuori, per prender un poco d' aria, essendo anco li giorni passati stati a Mödling, ma non ci fu il nostro caro Padre Marco, onde non pareva perfetta la consolatione. Con che in fine mi raccomando con tutti li miei alle divote orationi di V. R.

Leopoldus.

CCLIX.

IL PADRE MARCO ALL'IMPERATORE LEOPOLDO.

PADOVA, li 28 Maggio 1693.

L. D. M.

Ricevo la sempre pregiatissima, estimatissima e devotissima di V. M. C., data alli 16 Maggio, e da quella sento con mio sommo piacere la buona salute, che gode V. M. C. con tutti dell' Aug^ma^ e Cesarea Famiglia, che Dio li conservi sempre di bene in meglio!

Alli punti poi che V. M. C. mi motiva, rispondo, quanto al mio ritiramento in tutta solitudine, questo procede dal lume non tanto d'intelletto quanto di gratia, che Dio per sua bontà mi communica con farmi conoscere le fallacie et inganni di questo mondo, e col vedermi incerto di poter far quel bene universale che si crede, che se potessi fare, non haverei riguardo nè a fatica nè a travagli, sino a sparger il sangue e lasciarvi la vita. Ma mi creda V. M. C. che nello stato corrente, in cui la malitia humana è arrivata quasi al *non plus ultra,* non prevedo quel buon esito, che si crede, e per ciò m'appiglio al sicuro e certo, ch'è di darmi tutto a Dio, et andar disponendomi a quell' ultimo e tremendo passo della morte, con la ritiratezza e solitudine. Se si tratterà delle persone individuali delle loro M. Cesaree, ad un minimo cenno della V. M. C., sarò sempre pronto a servirle come li piacerà e comanderà, mentre li attesto in tutta ingenuità e senza adulatione, che da che ho havuto l'incontro di conoscere le loro M. C., ne sono stato tanto edificato, ammirato e confuso della loro vita e santo vivere, con mente et intentione santa, con la volontà ardente al buon servitio e gloria di Dio e bene del prossimo, con costumi religiosi e divoti, con vista di carità di compatire et ajutare tutti, e con vera conscienza Angelica, che se le loro M. Cesaree non fossero sottoposte alli peccati d'omissione e conseguenze, non dubitarei l'andata loro al Paradiso senza toccar il purgatorio, tutto a mio scorno e confusione, ch'essendo Religioso con tanti lumi, occasioni, commodi e divini incitamenti, mi trovo più che mai ingolfato in un pelago di miserie, imperfettissimo in tutto, sempre principiante, sensa alcuna virtù, aridissimo di spirito di Dio più d'un tronco, pieno di sceleratezze, *petra scandali,* ingratissimo e la feccia del mondo — lo dico di cuore e non per jattanza — Dio m'ajuti et habbi misericordia! Veda mo V. M. C. s'ho occasione di viver ritirato e pianger li miei peccati e farne rigorosa penitenza. Mi soccorra Maria e m'ajuti!

Quello in cui m'arrendo al volere e dispositione de' miei superiori si è nell' esercitar la parola di Dio e la predicatione, che posso esercitar senza uscire dalla mia vita ritirata, che non mi lascierò vedere se non nel pulpito, et al celebrar della santa messa. E do parte a V. M. C., come resto di già impegnato da' miei superiori per il prossimo Avvento in Capodistria e la Quaresima in Venetia nella chiesa di S. Cassiano. Faccia Dio fruttuosa la mia persona nella sua vigna!

Compatisco poi vivamente le loro M. per la perdita delli due Ser^mi^ Prencipi Palatini in età così florida et in sì breve distanza, e ne resto per l'altra parte tanto più edificato della rassegnatione delle M. loro alle divine determinationi, perchè il tutto succede sempre per il meglio.

Già precorre la voce nelli publici avvisi delle amarezze, che vertono fra li due soggetti, Em^mo Koloniz e Generale Aisler, con estremo pregiudicio del bene publico, e per l'aggiustamento ci vorrebbe un Angelo. V. M. C. resta da me compassionata e compatita in estremo. Essendo pur troppo vero che *Res parvae concordia crescunt in bonum, et Res magnae dilabuntur discordia in malum,* non si può far altro che raccomandar a Dio l'importantissimo affare, e li prometto che per la mia parte debolissima lo farò di tutto cuore. Vedo anco trovarsi V. M. C. molto scarsa di soggetti habili per comandar le sue armate nell'Ungaria, et in tutte le parti considero V. M. C. nelle più gravi angustie e funesti accidenti, che giammai si sii trovata in alcun tempo, e pure quest'annata mostra d'esser la decisiva, o di gran bene o d'estremi mali, onde per tutte le riflessioni V. M. C. deve adoprar tutto il sapere, potere e volere, tanto nello spirituale, quanto nel temporale. V. M. C. non si contenti di parole, vegga li fatti, ch'io con tutta quella riverenza e rispetto, che professo a V. M. C., li dico, che temo tutto anderà tardi, e Dio ci guardi da qualche colpo sinistro, direi siamo in pericolo di perderci. Dio ci guardi! Faccia V. M. C. che in tutti li modi le sue armate nell'Ungaria si trovino a fronte dell'inimico, che ciò procurando sarà pel più grand'avvantaggio. Se V. M. C. vorrà efficacemente valersi del suo assoluto volere, tutto sarà fatto e passerà bene; ma bisogna sollecitudine e prestezza. V. M. C. procuri, che in tutti li modi per li primi di Giugno le sue Armate siino in esercitio con l'inimico. Li parlo di tutto cuore per il bene, che desidero a V. M. C. et a tutta l'Aug^ma Casa.

La divotione a Maria et al di lei patrocinio, che già persuasi a V. M. C. di far ricorso con li modi particolari, è stata un'ispiratione di Dio particolarmente mandatami da Lui, acciò la commendassi a V. M. C. nel modo che ho fatto, e con tutta l'efficacia che mai so e vaglio, acciò V. M. C. faccia presto questa santa opera nelle forme accennate le altre volte. Che siccome Iddio m'ispirò a notificargliela, così sento nel mio cuore altra ispiratione di Dio, che mi dice, che se V. M. C. farà quanto li ho intimato non ostante lo stato lacrimevole delle cose e pessima positura che hanno, Iddio ajuterà in modo V. M. C. per l'intercessione della Beatissima V. Maria, che proverà effetti della divina bontà eccedenti ogni humana credenza. Quanto al titolo della Madonna del Soccorso, V. M. C. potrà mutarlo in ogni altro, che stimerà meglio e di maggior gradimento a Maria. Già V. M. C. vederà dalle altre due mie il modo che dovrà fare, che non glielo rinnovo per non tediarla. Faccia dunque V. M. C. questa grand'opera e poi non si perda d'animo, ma confidi nella protetione di Maria: che se le cose fussero anco nell'ultimo caso di disperatione, Iddio anco nelle estreme disdette ne può far risultar gran beni. Fede, V. M. C., e viva speranza, chè *dum desunt humana, adsunt divina.* Il gran bene che voglio a V. M. C. e l'amore che li porto, che vorrei ajutarla con il mio sangue e vita, mi fa forse eccedere; ma essendo il tutto ordinato alla gloria di Dio e salute dell'anime e bene della Christianità, anco tutto ciò credo mi venghi instillato dal Cielo. Dio benedica, ajuti, illumini e conservi V. M. C. con la M. dell'Imperatrice et Aug^mo Re di Romani e tutti dell'Aug^ma e Cesarea Casa, e li conceda tutto quel bene vorrei per me medesimo, e facendole humilissima riverenza mi raccomando alle orationi di V. M. C. e della M. dell'Imperatrice, in cui molto confido, e resto etc.

P. S. Intendo che V. M. C. clementiss^te e condiscesa a favorire colle continue sue gratie il S^r Gerolimo Scalvinoni, con haverli concesso quel gran bene et utilissimo, che pure io

più volte raccomandai a V. M. C., secondo l'istanze havute dal medesimo. Questo Signore per li favori e gratie, che tanto a larga mano riceve, stimo il più favorito sopra ogn'altro, e la ruota ha il moto sempre al più alto, di modo che lo porterà al punto d'esser uno de' più opulenti e ricchi della Corte di V. M. C. Godo del di lui bene, e ne ringratio V. M. C. Bisogna però viva oculato di non perder li tesori del Cielo per quelli della terra, nel che vi è gran pericolo. Ha hora grand' obbligo di servire V. M. C. con modo straordinario di cordialità e di vera sincerità, e stimo lo farà.

CCLX.

L'IMPERATORE LEOPOLDO AL PADRE MARCO.

FAVORITA, 22 Agosto 1693.

Molto Reverendo Padre.

Tre sono le cagioni che m'hanno ritardato a non rispondere prima all'ultima lettera di V. R. del 28 Maggio. La prima le grandi mie occupationi continue che mai mancano, bensì ogni giorno s'augmentano; l'altra il poter dare qualche particolare notitia circa la divotione suggeritami da lei; e l'altra perchè aspettava di vedere il principio e progresso della campagna, per poter darne a V. R. qualche distinto ragguaglio. Hora dunque rispondo alla sua suddetta lettera et insieme le do le notitie seguenti. Et in quanto al ritiro di V. R., io non posso impedirla, mentre io so troppo per la pratica del mondo, non vi sono che fallacie e pericoli, e che la vera quiete e porto sicuro si trova solo in Dio. Fa però benissimo a seguire le dispositioni de' superiori circa il predicare, e ben so che non sarà veduto se non all'altare e sul pulpito. Vedo ancora come predicarà l'Avvento prossimo in Capo d'Istria, e la seguente Quaresima a Venetia.

Resto poi consolato di quello V. R. mi dice, mentre ben conosco, che son miserabile e negligente in tutto, e sicuro le colpe d'omissione sono quelle che mi mettono in pena, mentre sono così difficili da schermirsi e da liberarsi affatto per cagione di tante calamità et imbrogli. V. R. m'aiuti con le sue orationi, ch'io le fugga, e ch'io sia tale e nella mia volontà privata e nel mio difficile stato et officio, acciò possa sperare dalla misericordia di Dio una buona morte e per conseguenza una felice eternità, desiderando particolarmente di poter far bene le opere da Christiano; ma mi confido nella bontà di Dio e nel pretiosissimo sangue, che il Signor Iddio sparse per me e per tutt' il mondo.

Vedo la compassione, che V. R. ha con noi per la perdita della sorella e fratello dell'Imperatrice, seguita in sì pochi giorni, e la più grande consolatione è che sono fuori di queste miserie, e spero godino la salute eterna. Noi meritiamo rigori ulteriori per li peccati. Iddio ci assista a cooperare a quello che V. R. dice!

Circa le dispositioni del Cardinal Koloniz et Haisler amendue sono pieni di zelo per il publico bene, ma vanno per diverse strade, mentre l'uno insiste nell'haver il necessario

delle spese militari, e l'altro nel voler fare l'economo e volere molto sminuire quelle spese. Ambedue ben servono et io vedrò di cambiarli in modo ch' il mio servitio et il bene publico non ne habbiano da patire.

Anche nell' esercito fra la generalità non s' ha quell' unione che dovrebbe essere. Io però ho pensato tante precautioni e fatto quelle proteste che spero, che questo male non passarà avanti. V. R. ha ragione, che con un mio stringente volere tutto si possa rimediare, ma, Padre mio, un stringente volere non è così facile, massime nella confusione e con molti voleri. Io non so quello si debba volere, e questo solo è la causa della mia irresolutione, dalla quale tanto vengo travagliato.

Circa la divotione che V. R. m' ha suggerita mesi fu, io ben riconosco che V. R. già fu mossa a sollecitarla, e che questa inspiratione deve venire pure da Dio. Con tutto ciò credo succederà in questa grande opera quello, che nelle altre habbiamo havuto sempre in Vienna, e vi furono molti che facevano scrupoli e difficoltà, et anco Monsignor Vescovo ne faceva molte. Alla fine poi io superai ogni cosa e feci il tutto conforme all' intentione di V. R. e decisi che si sarebbe dipinta un' imagine di Maria Santissima, sperando che ciò risveglierà una particolare divotione e sarà più caro a Maria et al suo Divin Figlio. Onde disposi che per ora si portasse in processione un' Imagine Aulica, che dal popolo viene venerata da molti anni e si trova nella nostra chiesa di Santo Stefano. Haveva scelto per questa divotione la festa dell' Assuntione della Vergine Santissima, ma Monsignore Vescovo la differì: chè dovendo comparire tutt' il clero regolare e secolare, nelle altre chiese sarebbe stata impedita la divotione e tante divote comunioni. Onde la feci il giorno *immediate* seguente, che fu la Domenica passata, e si fece la processione, portandosi l' Imagine dalla chiesa di corte di Sant' Agostino alla Cattedrale di Santo Stefano con tutte le dovute cerimonie e preghiere, e l' Imagine per divotione dell' Imperatrice fu ornata di molte gioje. A Santo Stefano vi fu la predica, nella quale anco feci esporre la causa della divotione e la mia intentione del voto. Seguì la messa solenne cantata dal Vescovo, e durante la stessa io feci il voto avanti la comunione, havendo Monsignore Vescovo il santissimo sacramento nella patena. Il voto fu tale come V. R. vedrà dall' annesso foglio, et a quello di ristaurare la cappella di S. Leopoldo sul Kalenberg, che in latino si chiama *mons Caesius*, e di erigere un altare alla Vergine sotto il titolo di *Auxilium Christianorum*, aggiunsi anco la promessa di ristabilire le parochie nel Regno dell' Ongaria. Finito il voto subito mi comunicai insieme coll' Imperatrice, il Re de' Romani, e mia figlia Maria Elisabetta. Con questo si terminò la festa e divotione, e ci fu un tal concorso di gente, che quasi mai si vide il simile.

Adesso farò dipingere un' Imagine della Madonna dell' Assuntione, col titolo *Auxilium Christianorum*, e poi a suo tempo la farò mettere nella cappella sul Kalenberg. Spero che V. R. sarà consolata con questa nostra divotione, che se bene in poco mutata da quella da V. R. suggeritami, in sostanza pare la medesima. Iddio per sua infinita misericordia e per l' intercessione dell' Immacolata Vergine concorra a secondare il mio volere e non riguardi alle mie miserie, ma alle necessità de' suoi Christiani e di tante anime innocenti, e credo che tutto passarà a maggior sua gloria e bene dell' afflitta Christianità.

Vedo che V. R. anco ha sentito volentieri la gratia fatta a Scalvinoni: esso è mio fedel servitore. V. R. però dice molto bene, ch' ha ragione d' attendere non a questo temporale, ma aspirare all' eterno.

Hora devo un poco informare V. R. delle nostre campagne. Nell' Ongaria le cose sin' hora vanno anco bene. La nostra armata, non havendo trovato difficoltà, è passata felicemente il Savo, et in nome di Dio s' è risoluto e fatto mettere l' assedio a Belgrado. È vero che la piazza è ben provvista e vi sono da 8 in 10 mila soldati. L' esercito poi del Turcho, compresi 10 mila Tartari, non si crede arrivi a 70 mila. Il nostro sotto Belgrado alli 10 Agosto era di 32 mila huomini; contando anco le truppe Bavaresi e Brandeburghesi, e le reclute d' Hannover, ben passarà i 70 mila. Si ha notitia che li Turchi non vogliono soccorrere Belgrado, ma siino passati il Danubio per fare una diversione nella Transilvania. Ivi il Veterani ha sotto di se 8 mila huomini tutti nostri; adesso ne verranno colà altri 6 mila, senza però ritirare della gente dall' armata capitale. Sentendosi che li Turchi siino passati il Danubio, si rinforzerà il Veterani con un corpo di Cavalleria, della quale non credo bisognarà all' assedio di Belgrado, onde spero non ci faranno niente danno; ma s' ha di bisogno del divino ajuto, onde V. R. ce lo procuri colle sue divote orationi.

In Fiandra s' ha perduto una grande battaglia, perocchè la nostra gente ha lasciato il campo et il cannone; ma v' è gran danno dell' inimico, il quale, come tutti dicono, ha perso più di 20 mila de' suoi migliori soldati.

Nel resto il Marchese di Baden ha trattenuto il Delfino con un esercito di 70 mila huomini, che non ha potuto far molto danno e sono stati un mese vicini d' un' hora, senza che mai i Francesi havessero potuto sloggiare li nostri, mentre si posero li nostri in luogo vantaggioso. Li nostri non passavano i 50 mila, onde non si potevano metter al rischio d' attaccare l' inimico.

Prego la Santissima Vergine, che le cose vadano bene come spero. Il tempo poi ci darà a vedere. Io poi con tutta la famiglia stiamo con ottima salute, ma dall' ultima lettera del Padre Cosmo habbiamo sentito trovarsi la R. V. alquanto indisposta con terzana. Iddio le restituisca buona salute corporale, et a noi la spirituale chè molti desiderano preghiere di V. R., alle quali con tutti li miei in fine mi raccomando.

Leopoldus.

Omnipotens sempiterne Deus, per quem Reges regnant, et in cujus manu sunt omnium potestates et jura regnorum, ego Leopoldus, humilis servus Tuus, coram divina Tua Majestate prostratus, immortales Tibi gratias ago, quod in virtute et magnitudine brachii Tui Turcarum et Barbarorum exercitus, immanes nominis Tui hostes, ab Austriae metropoli, ejusque finibus abegeris, quod inclytum Hungariae regnum, olim a St. Stephano Rege, antecessore meo, admirabili Matri Tuae donatum, post vero Turcarum tyrannide ejus cultui prope totum ereptum, mihi clementissime restitueris — gratias, inquam, reddo Tibi Deo immortali, victoriarum omnium largitori, et restitutum mihi a potenti Tua dextra regnum sanctissimae et admirabili Matri Tuae, coeli terraeque Reginae, magnae Hungariae Dominae, iterum dono, dico, dedico, totumque ejus protectioni consigno, humillime orans, velit in illud, tamquam iterato suum, misericordiae suae oculos convertere, et paganorum gentes, quae in feritate sua confisae illud infestare non desinunt, potenti sua virtute conterere, ac utrumque bellum pace universali, secura et stabili, ad maximam Tuam gloriam terminare.

Insuper voveo, ac pro me et successoribus meis divinae Majestati promitto, me ad propagandam nominis Tui gloriam et Matris Tuae, Dominae nostrae, honorem, parochiales ecclesias per Hungariae regnum, tum barbarorum tyrannide, tum temporum calamitate destructas, iterum erecturum, et competente parochis sustentatione dotaturum, ut omnes a clementia Tua meo imperio subjecti populi Te verum dominum debito cultu adorare et Sanctissimam Matrem Tuam, magnam Dominam nostram, venerari addiscant.

Spondeo praeterea, me ad perpetuam tanti beneficii memoriam, S. Leopoldi sacellum in monte Caesio, unde primo singulare Tuae protectionis auxilium in propulsandis hostibus apparuit, restauraturum, ac in eodem aram D. Virgini sub titulo Auxilii Christianorum dedicaturum.

Suscipe igitur, clementissime Deus, servi tui demisse Te adorantis vota, et me, conjugem meam, liberos, domumque meam, populos, exercitus meos, regna omnia ac provincias meas continua misericordiae Tuae protectione custodi, guberna, tuere et defende. Amen.

CCLXI.

L'IMPERATORE LEOPOLDO AL PADRE MARCO.

EBERSDORF, 18 Settembre 1693.

Molto Reverendo Padre.

Mi trovo molto consolato con le due lettere [1] di V. R. dei 14 Agosto e 4 del corrente mese, ch'in esse mi dà tanta consolatione, che viene molto a proposito, mentre non posso negare che non sii un poco afflitto per il successo di Belgrado. Et è ch'essendo il mio esercito assai numeroso passato il Savo et havendo posto l'assedio a Belgrado e continuatolo assai bene, ecco al comparire del primo Visir con un'armata numerosa, che al mio credere non era così forte come si spargeva, li Generali hanno determinato di levare l'assedio, e ritirarsi di qua dal Savo, come fecero. Sento questo colpo assai e non so che fare. Ben procurarò di vedere chè sia la causa. Temo che simile disordine e confusione sia entrata in quelli Generali, e sento sempre più con gran passione la morte del nostro buon Duca di Lorena.

Confido però in Dio e nella Beatissima Vergine, ch'havrà questo permesso forse per qualche maggior bene, compiacendosi il nostro Fattore. Onde non vedo in questa campagna si possa far altro, e ci dobbiamo contentare, che almeno habbiamo impedito alli Turchi di entrare et impadronirsi della Transilvania. V. R. pensi, se son un poco confuso, e come senta il colpo. Ma come viene dalla paterna mano di Dio, lo ricevo allegramente, e confido nell'intercessione della B. V. Vedo che V. R. appunto habbia sentito consolatione della divotione da me fatta alla Vergine. *In te speravi, non confundar,* e procurarò esser più grato, mentre spero, che mandi il tutto *in bonum.*

[1] Mancano.

Mi spiace poi che la quiete di V. R. sia stata disturbata dalla gratia fatta al suo fratello. Confesso che non ho creduto di fare un tal spiacere, e mi creda che non si trova persona, ch' habbia un poco di sentore delle cose, che possa incolpare di ciò la P. V., mentre a tutti è ben noto, che V. R. non cura di queste cose transitorie, nè vuole sapere niente de' suoi propinqui, onde solo cura quelle celesti, disprezzando queste cose di poco momento.

Sento volentieri, che V. R. predicarà l' Avvento a Capo d' Istria, e la Quaresima a Venetia in San Cassano, e son ben sicuro del suo paterno affetto, che non si scordarà di pregare e far pregare per me. Le cose di Roma mi spiace siano accadute. Io certo procuro di dare ogni facilità all' accommodamento; ma V. R. ben sa che si deve considerare il decoro dell' Ambasciata Cesarea, e V. R. ben sa che dice il proverbio che *chi pecora si fa, il lupo se la mangia,* così non posso sempre fare quello che vorrei. Sarò sempre figlio ubbidiente al Papa, come sempre sono stato, massime anco se esso mi vorrà essere vero Padre amorevole, e non permetterà che mi venghino fatti delli pregiudicii. Quest' è quello che in questo particolare m' occorre di dire alla R. V., dalla quale attenderò col suo zelo quello mi vorrà insinuare sopra le emergenze presenti.

Nel resto io sto bene di salute per la gratia del Signore con tutta la mia famiglia, e dimani incomincierò un privato pellegrinaggio alla Madonna Santissima di Zell, e con un' altra divotione particolare starò 15 giorni fuori; ma per non precipitare molte volte i negotii, faccio che tutti i ministri restino qui vicini, et io ho loro ingionto quello debbano in tanto operare. V. R. m' habbia raccomandato nelle sue orationi, alle quali con tutta la mia famiglia di tutto cuore mi raccomando.

Leopoldus.

CCLXII.

IL PADRE MARCO ALL' IMPERATORE LEOPOLDO.

VENEZIA, li 2 Ottobre 1693.

L. D. M.

Ricevo l' estimatissima e pregiatissima di V. M. C. colla data delli 18 Settembre, e da quella intendo la levata dell' assedio di Belgrado, per manco male, et è secondo la buona prudenza humana. Forse molti illuderanno da tal accidente li santi sentimenti di V. M. C. per il ricorso fatto con modo particulare all' intercessione della Gloriosissima V. Maria; ma V. M. C., so, non si perderà d' animo, nè punto scemerà le sue speranze dell' intercessione della V. Gloriosissima, che l' ajuterà, quando li casi saranno più disperati, e se non sarà nei beni temporali, sarà nelli spirituali, et in quelli dell' Anima che più importano, et io tutto ciò tengo di certo, nè posso persuadermi giammai in contrario.

Quanto a quello di mio fratello ch' ha voluto far quelli passi, ch' io ho supplicato con le più humilissime suppliche e pregato co' più efficaci motivi ad astenersi, in V. M. C., ch' ha

la sua mente tutta retta, e sempre al pensar bene, credo non habbi fatto alcuna impressione, havendo coll' esperienza praticato li miei sentimenti. Ma dal mondo fallace, che non è scarso di critici, e dalli Heretici, che facilmente cadono in simili pensamenti, non credo sii ricevuto con sincerità. Il fatto e torto sta verso Dio, e per me rimetto il tutto nelle piaghe di Gesù Christo, che in questo sa il mio interno e vede la mia innocenza. Perdono, e voglio in pazienza soffrir il tutto, e vivere in tutto rassegnato nel divino volere, e star disposto e preparato per più gravi incontri.

Quanto alli aggravii e sinistri incontri con la corte Romana, non ho alcun dubio, che V. M. C. quello fa, lo fa necessitato e con ragione e fondamento, massime ch' il fatto è mero temporale, nè punto pregiudica allo spirituale, onde non saprei che dire se non pregare Iddio, resti sopito con le giuste e dovute soddisfationi, che si devono a V. M. C., e senza pregiudicio delli suoi dritti.

Poi quando non fussi più che certo dell' animo constante di V. M. C., che nelle più gravi disdette e sinistri incontri non si perde d' animo, e conserva la sodezza di soda speranza delli divini ajuti et assistenza celeste nelli casi humani anco più disperati, li direi: che V. M. C. s' armi con la continua speranza in Dio e Maria, *et videbit mirabilia* in terra et in Cielo, nell' anima e nel corpo, nei beni spirituali e temporali, e torno a dire a V. M. C. che posso ben mancar di vita, ma mai mancar di credenza, che Dio non l' habbi da ajutare et assistere, havendo V. M. C. fatto un' atione delle più eroiche siino mai state praticate verso Dio e Maria, e fermamenta credo sii riuscita di sommo gradimento a Dio e Maria et a tutto il Paradiso. Il mondo resti pure con le sue massime, che non prevalerà a Dio ch' il tutto può e sa: lasciamo pure fare ad esso che volgerà senza fallo tutto in bene e senza dubbio quello sarà per il meglio.

Accompagno V. M. C. con il mio cuore nel suo santo Pellegrinaggio, e gli prego dal Cielo sempre la divina assistenza e divino ajuto con perfetta salute con tutti dell' Aug^ma^ Famiglia, et avvicinandosi il tempo di portarmi a Capodistria per le prediche dell' Avvento, dove prometto a V. M. C., che spesso li farò dire dell' Ave Marie dal mio uditorio, nè giammai mi scorderò di V. M. C., che sebbene lontano li sia con il corpo, li sto sempre presente con tutto il mio cuore, che viverà sempre per amarla in tutta sincerità, e goderò d' ogni bene di V. M. C., quanto fusse mio proprio, e compatendola ne' disastri e sinistri che patisce, così anco ne risento sommo dispiacere. Dio e la Beatissima V. Maria li benedicano con tutti dell' Aug^ma^ Famiglia, ch' io pure li accompagno e lascio con la mia beneditione sacerdotale, e humilissimamente li faccio profondissima riverenza e resto etc.

P. S. V. M. C. viva bene oculata, veda come è servita e da chi è servita, che è servita male, e si scrivono cose tali, che se fussero vere, dovrebbe succedere la ruina estrema di tutti li suoi stati. Io non credo quello si dice, ma Dio guardi fusse vero starebbe V. M. C. male male. Onde V. M. C., come si vuol dire, prenda guardia di ben vedere e sapere le cose e rimediarle al meglio potrà, e permetteranno le congionture.

CCLXIII.

L'IMPERATORE LEOPOLDO AL PADRE MARCO.

VIENNA, 31 Ottobre 1693.

Molto Reverendo Padre.

La carissima di V. R. dei 2 del cadente m'ha sommamente consolato in tanti travagli, che per tutto corrono, et in quanto a Belgrado, V. R. ben può esser certa che per questo non mi perdo d'animo, nè diffido della protetione et assistenza della Santissima Vergine, anzi più volentieri ricorro, et in Lei confido, e son certo non mi confonderà. Pare ancora che le cose tornano andare alla peggio, pure che m'aggiusti l'animo in sopportarle in tutto, mentre solo quest'è quello che importa, *et non est abbreviata manus Domini,* chè mi consolarà in diversi modi, com'ultimamente fece; mentre il Generale Hoffkirchen non solo ha pigliato un convoglio, che volle entrare in Giula, et ha ammazzato più di mille Turchi e Tartari, con fare preda di 2800 cavalli e camelli, con haver fatto acquisto della provianda, et anco distrutto il resto: ma havendo inseguito un corpo di 12 mila Tartari, che stavano per rovinare l'Ongaria superiore, li colse, quando meno se l'aspettavano, e così si ritirarono, con haver solo incendiato 60 luoghi, lasciando il resto tutto intatto: onde il paese fu liberato da quella canaglia; di che ben posso dire gratie a Dio.

Le cose poi di Roma s'aggiustarono con reciproca soddisfatione, come V. R. già havrà sentito, e non dubito ch'havrà sentito consolatione.

Nel resto la battaglia persa in Italia è di gran conseguenza; ma come Dio così vuole, bisogna haver pazienza, e credo sii per maggior sua gloria. Oh Padre, come havrei molte volte bisogno dell'assistenza e paterna diretione sua, ma come ciò non può essere, spero che m'assisterà almeno con le sue orationi. Io ben veggo che da varii vengo mal servito, onde vorrei un poco una volta venire al fondo et havere certezza da chi et in che forma si manca, che certo farei tali risolutioni e dimostrationi, ch'il mondo vedrebbe, che posso ordire belli colpi, come feci più volte; ma così vivo sempre in obscuro, e mi creda che faccio ogni sforzo per venire in chiaro, e se V. R. potesse sapere qualche cosa in particolare e darmi qualche notitia, certo che mi farebbe un gran beneficio.

Io poi ho fatto una gran perdita, mentre il Cancelliere di corte, Stratmann, Domenica scorsa, è passato all'altra vita. Certo ch'era un huomo prudente e savio e che haveva una grande capacità et attività in condurre li affari, et un buon modo di trattare con le genti. Adesso sono ben imbrogliato nel trovare un buon successore. Se V. R. potesse suggerire qualche cosa, m'obbligarebbe infinitamente, almeno m'interceda dalla Bontà divina, ch'io elegga un tal successore, che sia di soddisfatione di Sua Divina Maestà, che sia accompagnato in tutto da una vera giustitia, e che anche intenda lo stato politico. Posso dire che molto sento questa perdita.

Io poi mi trovo con ottima salute con tutta la mia famiglia, in buona compagnia di mia sorella la regina di Polonia, ch'ha menato seco tre de' suoi principini, che sicuro pajono

veramente Angeletti, e che mi dànno somma consolatione. Dio li conservi e faccia tutti come fu il buon Duca loro Padre, e di nuovo mi raccomando per tutto ciò alle divote orationi di V. R.

Leopoldus.

CCLXIV.

IL PADRE MARCO ALL' IMPERATORE LEOPOLDO.

CAPODISTRIA, li 29 Novembre 1693.

L. D. M.

Nel punto medesimo ch' ero per spedire l' acclusa a V. M. C., mi capita la riveritissima et estimatissima di V. M. C. in data dell' ultimo d' Ottobre. Ha tardato qualche giorno la lettera in riguardo dei cattivi tempi.

Li punti di V. M. C. li stimo molto rilevanti. L' Exc^mo S^re Conte Stratmann era soggetto, che sempre io ho stimato la prima testa si trovasse appresso V. M. C., habile per ogni gran maneggio, onde la perdita non si può negare esser stata grande. Io li auguro nell' altra vita le prosperità celesti, essendo arrivato in breve spatio di tempo nelle terrene al più alto, e lascia li heredi nelli più sublimi honori e maggiori ricchezze si possa desiderare in tale sfera; e questo è il punto da far tremare, per dover render ragione al Tribunale divino.

V. M. C. hora sta sul provvedersi d' altro soggetto. Dio le ispiri persona timorata di Lui, di buona e stimolata conscienza, prudente, capace, humilissima, disinteressatissima, inimica dell' interesse e politica, giusta, fedelissima, giustissima d' intentione e di volontà, con tutte le altri parti in supremo grado, che per sè richiede tale carica. Dall' altra parte poi la finissima politica e l' interesse vorranno uno del loro partito per maggiormente mantenersi nell' alto dominio: succeda pure quel peggio possa mai succedere, non importa, tanto ci vuole per conservar la politica e l' interesse. Se V. M. C. havesse il dono da Dio di poter sapere e vedere tutti l' interni delli huomini, lei vederebbe gran cose, che mai se lo sarebbe potuto imaginare. Ma essendo questo solo proprietà di Dio, temo che l' interesse e la politica conseguiranno l' intento, dipingendo il soggetto a V. M. C. tutto conforme al voler di Dio, e pure sarà tutto secondo la politica et interesse. V. M. C. haverà rettissima mente e tutta ordinata a quello solo, che deve essere per bene commune, e non havendo maggior capacità ch' humana, non può far in altro modo. Che però non vi è altro rimedio, se non che raccomandarsi efficacemente a Dio, a ciò li assista et illumini per il buono e vero, e portar più avvanti che può la deliberatione per acquistarne quelli lumi maggiori che mai può; che li prometto che per la parte mia mai l' abbandonerò, ma sarò supplichevole a Dio incessantemente.

Le disdette del Piemonte stanno sì inviluppate, che difficilmente si potrà venir in chiaro della pura verità. Quando io ho sentito il modo della condotta e vedute le tardanze, ho anco preveduto quello è successo. V. M. C. quando si doverà reclutare l' esercito et ordinare

li quartieri, ne ricaverà lo stato delle cose come stanno. Quando sarò in Venetia, non mancherò di ricavarne qualche lume particolare, e sarò a portarne le distinte notitie a V. M. C.

Stia pur certa V. M. C. che quando conoscessi poter portar a V. M. C. qualche bene e minimo avvantaggio, tralasciarei ogni mia privata soddisfatione, anco dello spirito; ma vedo apertamente non poter far niente, e non esservi altro rimedio che l' onnipotenza divina. Christo è venuto al mondo, et in sè medesimo ha con l' esempio, così la sicurezza del premio, et assoluto comando detto et insegnato lo staccamento dal mondo, dall' interesse, politica, e sagacità humana, con dire: *Nolite thesaurizare vobis;* et *estote prudentes sicut serpentes et simplices sicut columbae;* et *nisi efficiamini sicut parvuli, non intrabitis in Regnum Coelorum.* Li politichi tutto glossano a lor modo, e con le sottigliezze d' intelletto che non è da tutti, se lo fanno al lor modo. Il vero, se non si vuol credere a Christo, si vederà svelatamente nell' altra vita, dove non vi sarà più rimedio. V. M. C. creda che tale politica et interesse non solo si trova nella corte di V. M. C., ma in tutto il mondo Christiano: solo nella Francia sta alquanto ritirata, ma *viget et in abscondito* macchina, et attende l' opportunità del tempo: s' una volta verrà in chiaro, resteranno attonite le menti humane.

Con il mio cuore sarò sempre con V. M. C., nè mai l' abbandonerò, e viverò immutabile in tale proposito. Levo il tedio alla V. M. C. e capitato in Venetia sarò di nuovo a riverirla con miei mal composti caratteri, che la prego a compatirmi e scusarmi d' ogni mancanza, mentre il tutto deriva da quel cuore, che viverà sempre per amare V. M. C.

CCLXV.

IL PADRE MARCO ALL' IMPERATORE LEOPOLDO.

CAPODISTRIA, li 24 Decembre 1693.

L. D. M.

Con l' occasione delle prossime santissime Feste del sacro Natale prendo motivo d' humilissimamente riverire V. M. C., la Maestà dell' Imperatrice, la M. del Re de' Romani e tutti dell' Aug^ma^ e Cesarea Famiglia, con augurarle a tutti colme di celesti beneditioni, accompagnate d' un buon capo d' anno con altri molti appresso, che Dio conservi V. M. C. e tutta l' Aug^ma^ Famiglia in perfetta salute, et in aumento di beni spirituali e corporali, che di tutto il mio cuore dal Cielo loro imploro sempre et in continuo accrescimento, con accertarli sempre più efficacemente essermi a cuore ogni più desiderabile avvantaggio spirituale e temporale sì a V. M. C. come a tutti li suoi Vassalli. Et havendo dato principio alla predicatione, non manco di racomandarla a Dio, e li faccio dire dell' Ave Marie, e tanto continuarò anco nel mio corso Quadragesimale. Poi supponendo non disgraderà V. M. C. li miei sinceri cordiali et aperti sentimenti con la più humile riverenza e sommo rispetto che devo alla V. M. C., glieli riporterò invigilando sull' inimico commune, a' ciò la finissima politica et interesse non decada dall' alto dominio, che tiene con li estremi mali e danni che ne ricava nello spirituale e corporale.

Hora la campagna è passata non si può dir bene, è vero, ma anco non si può negare, peggiori mali e maggiori disdette potevano accadere di quelle sono accadute, e tutto ciò per l'intercessione della Gloriosissima V. Maria, e per le preci e divotioni fatte da V. M. C., dove resta a V. M. C. il motivo di continuare sempre più con nuove suppliche per la continuatione della divina assistenza, e particolare ajuto secondo li bisogni; e ciò, non ho punto di dubio, tutto farà con tutto il suo potere. Resta ch' anco l'huomo deve far le sue parti secondo i lumi naturali, li accidenti, eventi e cognitione che tiene delle cose, e quando ha l'evidenza e certezza delle giuste cause per le quali sono accadute le disdette gravi, deve applicare con tutto il suo potere il rimedio. Non mi sarà difficile parlando *in humanis* di far conoscere a V. M. C., che in tutto il tempo che si trova aggravata da sì crudeli guerre in tante parti con eccessivi dispendii, tutte le disdette gravi, ch' ha provate, e tutti li grandissimi avvantaggi grandi ch' ha perduti, tutto è derivato dalle gran tardanze. V. M. C. ne faccia d'anno in anno del passato la riflessione, e ne vederà patente la verità. V. M. C. sa quanto in ciò habbi io sempre inculcato, quando mi son trovato appresso V. M. C. Dove pure ogni avvantaggio conseguito è derivato da quella poca sollecitudine, che nelle gravissime tardanze ho potuto conseguire, e quanto maggiori sarebbero stati, se vi fusse stata la dovuta sollecitudine. Iddio ha supplito alla buona mente et ardente volontà di V. M. C., dove è concorso con li miracoli, ma pretenderli senza far le parti humane, non è buono. Dico dunque a V. M. C. con tutta la sincerità del mio core et alla sola gloria di Dio, bene di V. M. C. e de' suoi stati, e ciò dico inspirato da Dio, che deve V. M. C. in tutti li modi disponere le cose ben ordinate, sì che la campagna prossima le sue armate si trovino pronte et unite in tutte le parti per il mese di Maggio, et incomincino ad operare, e vederà e proverà quelli buoni et avvantaggiosi effetti che mai habbi provati. Iddio ha acciecato l'inimico con le tardanze, che se havesse anticipato, Dio ci guardi! — Ma non si può assicurare, che debbano sempre andare le cose in simil modo, e se anticipa, non trovando ostacolo, che gran mali non può fare senza potervi rimediare? Che però dico di nuovo a V. M. C. per l'amor di Dio: sollecitudine e prestezza nella prossima campagna! So che vi saranno delle grandissime difficoltà, ma non saranno impossibili da superarsi. E per ciò per quel bene porto a V. M. C., che vorrei poterla ajutare con il mio sangue e vita medesima: sollecitudine e prestezza, V. M. C.!

Haverei molto da dire, ma V. M. C. sa e conosce meglio di me lo stato delle cose, onde non mi estendo d'avvantaggio, solo dalla sollecitudine e prestezza potrà sperare li ottimi o funesti successi.

Ho sentito con mio grandissimo contento l'aggiustamento di V. M. C. seguito con reciproca soddisfatione con la corte Romana, ch' è stato molto bene per più capi e me ne rallegro. Nel resto veda V. M. C. dove mai vaglio e posso per servirla, e mi comandi, che V. M. C. ne sarà sempre lei più padrona di me che io medesimo. Dio la conservi, l'ajuti, li assista, la difenda e protegga, e li conceda tutto quel bene spirituale e corporale che vorrei per me medesimo, e profondissimo in terra li baccio le sacre mani, e resto etc.

CCLXVI.

IL PADRE MARCO ALL' IMPERATORE LEOPOLDO.

VENETIA, li 10 Gennaro 1694.

L. D. M.

Humilissimamente riverisco V. M. C. e li do parte del mio ritorno in Venetia per la divina gratia in buona salute, aggravato però dell' età di 63 anni, cioè nell' anno climacterico, già in tutto e per tutto rassegnato alle diretioni del Cielo. Mi fermerò in Venetia sino dopo Pasqua, e come ho fatto nel corso dell' Avvento che feci dire in ogni mia predica dal mio uditorio delle Ave Marie, tanto anco farò in tutto il corso della Quaresima, chè mi è a cuore il bene di V. M. C. quanto la mia vita medesima, che ben vado scoprendo dalli accidenti che corrono, sempre più trovasi in estrema necessità d' uno specialissimo ajuto divino.

V. M. C. con l' eccesso dell' innata sua bontà si compiace ricever qualche mio sentimento nella provvisione di qualche carica; ma mai io son passato, nè passerò alli nomi di soggetto particolare per il gran pericolo di non errare, et in tal modo la mia conscienza gode la quiete, bensì la raccomanderò a Dio particolarmente.

Già V. M. C. vede le dispositioni che vanno facendo li nemici, onde habbia V. M. C. da disponere le cose a ciò una volta si faccia per tempo e la tardanza non causi quelli mali che poi saranno irrimediabili. Il nemico già si vede fa tutto il potere per trovarsi per tempo in campagna, e Dio ci guardi non incontri un esercito mal in ordine. Onde di tutto il mio cuore dico a V. M. C., ponga per tempo rimedio alle gran tardanze passate, causa di tanti scapiti, ch' in tal modo con l' ajuto di Dio e protetione di Maria voglio sperare successi buoni per poter poi conseguire una pace stabile et avvantaggiosa. V. M. C. creda li parlo di vero e sincero cuore et da quel servo vero e fedele disinteressatissimo, che mi protesto sino alle ceneri, che l' amo al par di me stesso.

Quando mi trovavo appresso V. M. C., li rappresentai l' istanza, che mi faceva la città di Knittelfelt per la fabbrica d' un convento per li miei Padri. Di nuovo mi replicano l' istanze, come vederà V. M. C. dall' annesso foglio [1]; V. M. C. faccia tutto quello che stimerà bene secondo Iddio, che per me non desidero altro che la sola gloria di Dio, e solo in ciò mi porto semplicemente rappresentativo, e per soddisfar all' istanza.

Anco per la morte del Sg^re Conte Lantieri vaca una tal carica, che teneva detto Cavaliere. Concorre per haverla il Conte Michiele della Torre, e per soddisfar alle premurosissime istanze, che mi vengono fatte, li porto il semplice motivo con protestarmi, che non intendo di farli minima istanza, anzi esortarla a distribuire detta carica in chi vi troverà il merito, sufficienza e bontà.

Nel resto Dio conservi V. M. C. con tutti dell' Aug^ma Casa, e gl' assista con il suo divino e particolare ajuto: chè dal Cielo gl' imploro con una perfetta salute tutto quel bene vorrei per me medesimo, et hum^ma in terra li faccio riverenza e resto etc.

[1] Manca.

CCLXVII.

L' IMPERATORE LEOPOLDO AL PADRE MARCO.

VIENNA, 20 Febbrajo 1694.

Molto Reverendo Padre.

V. R. m' havrà per iscusato, se non prima d' hora ho risposto alle lettere di V. R. dei 24, 29 Decembre [1], e 10 di Gennaro, e solo me l' hanno impedito le mie continue occupationi et altri varii impedimenti. Hora dunque vengo a farlo et a contargli la consolatione grande ch' ho havuta dalle suddette lettere, perchè conosco il vero affetto che mi porta, col quale mi suggerisce quello stima giusto per il mio servitio e per il publico bene. Caro Padre mio, pur troppo conosco che le tardanze hanno impedito il buon successo delle campagne passate sin' hora successe, e pare, per dir il vero, quest' anno in questo particolare più freddezza, mentre per la morte del Caraffa e coll' haver messo al Comissariato l' Haisler et alla Camera il Cardinal Koloniz, credevo le cose sarebbero passate meglio. Non posso però celare a V. R. con grande afflitione che vedo di non haver ottenuto il fine, mentre il Signor Cardinale ha ben buon zelo, è disinteressato, ma poi è così duro di testa e così affissato nelle sue opinioni, che non puossi venire con lui a capo. Ei si prefiggerà molte cose, niente però risolverà. Dice di non havere, nè di non sapere trovare, e nell' esecutione resta imbrogliato; et anche privando egli alcuno bene merito in particolare, con gran stento posso poi fare che ottenga il proprio. Onde confesso che son molto confuso, mentre, sallo Iddio, desidero, che le cose siino al dovuto tempo all' ordine, e da me solo è impossibile che le possi effettuare, e se poi non vengo secondato, non so che fare. Mutare sempre in meglio è una cosa difficultosa, talchè non si trovano altri capaci, per l' esperienza di molte volte: e confesso che, se mai, hora mi trovo imbrogliato. V. R. mi raccomandi a Dio e m' assista con li suoi paterni consigli.

Io ero giusto dell' intentione di V. R. di tentare con l' occasione de' ghiacci l' impresa. Già erano disposte le truppe necessarie e tutti li requisiti in tal abbondanza e con tal ordine che forse altre volte non fu visto. Il Generale Haisler in persona s' era portato a Varadino per effettuare l' impresa; ma sul venire all' effetto tutti li ghiacci erano così disfatti e li marazzi così poco gelati, che non vi sarebbe stato facilità di trasportar le munitioni et altri requisiti necessarii, onde non stimò bene di far l' impresa, ma rimandare a' quartieri le truppe; esso ancora si trova nella corte.

In quanto al Cancelliere defonto Stratmann, certo è ch' era soggetto di qualità e di buone parti, per altro non potrà far di meno nell' altra vita di rendere conto delle sue operationi e renderne ragione: ma che sarà di me poveraccio, che non solo per me, ma per tutti li altri havrò da rendere conto? Questo mi fa arricciare i capelli e molte volte non saprei che fare, se non confidassi nell' infinita misericordia di Dio sì buono, che non vuole *mortem peccatoris, sed ut convertatur et vivat.*

È poi morto il Conte Kinisech, vicecancelliere dell' Imperio, sicchè in poco tempo ho perso due ministri, e stenterò di trovarne de' simili. Ma come questa carica non potrà stare

[1] Manca.

molto vacante, così ho raccomandato l'affare a Dio, e qui in vece di quello ho risolto di fare viceeancelliere dell'Imperio il conte di Vindisgraz, e per cancelliere di corte il conte Bucellini, et abbenchè questo nelle cose politiche non ha tutta quella esperienza necessaria, esso però con la sua grand'applicatione la potrà acquistare, et almeno son sicuro delle cose della giustitia, ch'è il meglio. Certo è huomo da bene, applicato, diligente, e sollecito, e che non beve, nè mangia molto, et ho altri riscontri, onde spero che non ho fatto mal'eletione, e che almeno in questo non havrò aggravata la mia conscienza. Sto poi per determinare un vicecancelliere dell'Imperio, mentre ben havrà bisogno d'ajuto, e sarebbe bene uno di gran conditione di nascita, ma che fosse un poco informato delle cose di stato. In questo io sto ancora un poco in dubio. Sentirò volentieri se V. R. ancora in questo m'esorta.

Ho visto anco quello che V. R. mi dice e scrive circa il desiderio ch'hanno quelli di Knittelfeld per fabbricare un convento alla sua sacra Religione. Io farò il possibile, ma non solo s'oppongono li Religiosi vicini, ma anco un Abbate potente, che ha quasi autorità d'ordinario. Vedrò quello si potrà fare, mentre sempre porto tant'affetto alla sua Religione, la quale qui ha perso un gran soggetto con la morte del Padre Ildefonso, che morì quasi all'improvviso, però molto ben disposto, come visse sempre.

Io nel resto mi trovo coll'Imperatrice in buono stato di salute, ma la mia figlia Maria Elisabetta ha le varole, e temo che passi il male ancora alli altri. Onde prego V. R. a darli la sua beneditione et a raccomandarli tutti a Dio nelle sue orationi, particolarmente il Re, mentre ben desidero che sii conservato. Lo raccomandi pur ancor a Dio, acciò resti innocente e non venga sedotto e guidato in malo stato, mentre quest'è più importante, e di tante conseguenze, che potrebbero essere in evento forse triste.

Nel resto ho ben consolatione con la compagnia della Regina di Polonia, mia sorella, e de'prencipini suoi figli, che veramente hanno costumi da Angeli, et in tutto molto bene ammaestrati. Oh Padre mio, m'habbi per raccomandato, mentre adesso più che mai ho bisogno del suo veramente paterno ajuto. Mentre non volendo più tediarla con questi miei caratteri, solo di nuovo con tutta la mia famiglia, chiedendo la sua beneditione, mi raccomando alle sue divote orationi.

Leopoldus.

CCLXVIII.

IL PADRE MARCO ALL' IMPERATORE LEOPOLDO.

VENETIA, li 5 Marzo 1694.

L. D. M.

Ricevo l'estimatissima et humanissima di V. M. C. in data delli 20 Febbrajo, et in tutti li punti che m'accenna V. M. C., incontro in tutto li miei sentimenti secondo quelli di V. M. C. Quanto alla provvisione delle due vacate cariche di Gran Cancelliere e di Vice-Cancelliere dell'Imperio, V. M. C. ha maturato l'affare del primo, dopo chè l'haveva racco-

mandata a Dio, e sarà camminata anco con le diligenze humane, onde anco ha incontrato un soggetto appunto considerabile secondo li riflessi mi motiva V. M. C., e voglio sperare buona riuscita per il buon servitio di V. M. C., quando non si lasci acceccare dal maladetto interesse. Spero anco secondo li buoni sentimenti di V. M. C. incontrerà bene per un Vice-Cancelliere.

L'accidente di Giulla non sortito per l'impossibilità non toglie la speranza di miglior incontro con il bramato intento, che succedendo sarà di grand'avvantaggio. L'affare si deve raccomandare a Dio, et applicar le humane diligenze.

Li sentimenti di V. M. C. sopra la M. del Re de' Romani sono celesti, e così doverebbe pensare ogni vero e buon Padre. Io per quello ho potuto osservare, in questo gran Prencipe vi è un grande spirito, capacità et ardore; ma quello che corrobora il tutto, e che molto m'ha dato nel genio, è che ho scoperto gran pietà e divotione e timor grande delli divini giudicii et ansietà della salute dell'anima, e quando vada coltivando sempre *in melius*, riuscirà un gran monarca grato a Dio et agl'huomini. Quello è da temersi, che non incontri qualche seguace di Macchiavelli, che cercando d'incontrar nel genio del buon Prencipe, non l'insinui massime d'inferno: et in ciò la diligenza humana non arriva tant'avanti. Solo Dio lo potrà, essendo egli vero scrutatore del cuore. Che però V. M. C. la fa da buon Padre col raccomandare a Dio un affare di tant'importanza, e di tante conseguenze: et io prometto a V. M. C. durante tutta la mia vita particolarmente l'haverò raccomandato nelle mie debolissime orationi, e mi sarà a cuore quanto è a V. M. C.

Godo che V. M. C. goda della degnissima conversatione della M. della Regina di Polonia, Principessa d'impareggiabile bontà, prudenza e virtù, gratiata da Dio di una prole tanto degna, e virtuosa, ma compassionabile per veder li poveri innocenti orfanelli ingiustamente oppressi e trattenuti li loro dritti. La pietà e carità di V. M. C. sarà il loro rifugio e tutte le loro speranze.

Per la fabbrica del Convento, quando Dio vorrà che succeda, spianerà anco tutte le difficoltà: et in tanto io con tutta la mia Religione, che verso V. M. C. professa obbligationi altissime, sarò sempre con affetto partiale supplichevole avanti la Divina Maestà per la conservatione di V. M. C. e di tutta l'Aug[ma] Casa.

La morte del R. P. Ildefonso certo è stata una perdita per la Religione, ma è buona fortuna per esso, liberato da questo mondo infelice.

Mi consolo che la Ser[ma] Arciduchessa habbia superato con il divino ajuto l'infermità delle varole, e quando dovesse succedere in simil modo, sarebbe desiderabile, che tutta l'Aug[ma] prole soggiacesse a tale tributo humano, et in tal modo cessasse il timore. La M. del Re credo l'habbi havute, se bene rare. Dio disponga in tutto quello è per il meglio!

L'ultimo punto che m'ha cavato le lacrime, è quello concernente il camerale, che non rimediato presto può causar mali tanto grandi, ch'in solo pensarli mi s'arricciano li capelli. V. M. C. già ha li lumi chiari et evidenti, antivede li precipitii, sa ch'il male non procede da mala volontà, ma d'inabilità, insufficienza; nè può querelarsi di torto, quando V. M. C. provveda conforme al bisogno, restando la persona nella buona opinione e stima di bontà e sincerità. Che però V. M. C. rimedii quanto prima, che Dio l'ajuterà, e per assicurarsi di non peggiorare provveda *pro interim*, che poi dal fatto passerà allo stabilimento della carica secondo l'esperienze havute; ma quando ne devono seguire con le tardanze gravissime man-

canze, Dio ci guardi! Mentre con tutto il mio cuore aperto che sviscerata- e sinceramente ama V. M. C., li dico che per le dispositioni che si vedono, tanto nell'Imperio, Fiandra e Italia, non si farà niente, e secondo l'ordinario per le gran discrepanze che sono. Tutto il buono et il meglio di V. M. C. e di tutta l'Aug^{ma} Casa d'Austria consiste dalle buone tempestive et avvantaggiose operationi dell'Ungaria, e Dio ci guardi di qualche grave disdetta! V. M. C. tenga di certo che non tutti vedono con buon occhio li avvantaggi di V. M. C. nell'Ungaria, chè ben sanno esser questa l'antemurale per la conservatione et aumento dell'Aug^{ma} Casa d'Austria. Con li modi più sagaci arrivano alle cognitioni distinte della corte di V. M. C. e del posto nel quale si trova con tutte le mancanze; e tali notitie accompagnate dai consigli et assistenze et ajuti fermano il Turcho nella perseveranza di guerra, et ogni motivo di pace lo riducono ad impossibilità di continuatione. Ma se V. M. C. in tutti li modi sarà con tutte le forze possibili in campagna, e non si lascierà prevenire dall'inimico, con un buon fatto d'armi o qualche impresa d'importante piazza, come sarebbe Temesvar e Giula, solo tale fatto potrebbe humiliare il Turcho e ridurlo ad una pace o tregua di 60 anni.

Vedo V. M. C. quest'anno in estremo bisogno dell'ajuto di Dio, e li prometto che particolarmente lo raccomanderò a Dio, e già ogni giorno li faccio dire dell'Ave Marie dalla mia udienza, e giammai l'abbandonerò.

Ma quest'anno sarà il decisivo o d'estremi mali o di qualche gran bene. V. M. C. abbadi all'Ungaria, che se V. M. C. conserverà l'acquistato, e con il tempo cercherà di popolare quel paese di Gente Alemanna, stabilirà l'August^{ma} casa d'Austria, minacciata da tutte le parti. Tanto posso insinuar a V. M. C. con tutto il mio sincero cuore, e se commetto qualche trascorso, V. M. C. mi compatisca, mentre me lo fa fare il grand'affetto che li porto. In tutte le Feste di precetto di tutto l'anno 1694 ogni giorno darò la mia beneditione a V. M. C., a tutti dell'Aug^{ma} Casa, et anco a suo tempo avviserò V. M. C., per darla un giorno particolare a tutti li eserciti di V. M. C. Dio la conservi e li conceda tutto quel bene vorrei per me medesimo, e facendole humilissima riverenza con la M. dell'Imperatrice e della M. della Regina di Polonia e tutti dell'Aug^{ma} Casa, resto etc.

CCLXIX.

IL PADRE MARCO ALL' IMPERATORE LEOPOLDO.

VENETIA li 21 Marzo 1694.

L. D. M.

Io devo espandere con V. M. C. il mio core tanto afflitto, che non può esser di più per quel gran male prevedo da tutti li apparati humani, che si vedono. Senza adulationi, il Turcho ben avvertito delle debolezze e poca concordia christiana, massime nella corte di V. M. C., fa li più validi sforzi tempestivi habbi mai fatto, accertato di riacquistar non solo

il perduto, ma anco di passare a nuove e grandi avvantaggiose conquiste; se non vi si rimedia con efficacia, il pericolo è evidente. Che Dio ci guardi! Mentre non saprei rappresentare, in quale stato si trovarebbe l' Augustissima Casa d' Austria, fondamento della Christianità. V. M. C. consideri li suoi stati tutti aperti senza il trattenimento dell' Ungaria, la potenza grande del Turcho nelle calamità, nelle quali si trova, et in una parola: se V. M. C. conserverà l' acquistato nell' Hungaria, sarà sempre grande, stimata e temuta; ma — Dio ci guardi! — torno a dire, del contrario. Non li esprimo il successo infelice per la grande oppressione del mio core, per l' amore che porto a V. M. C. Già per tutto apertamente si parla, che li affari della corte di V. M. C. sono in pessima e si sregolata dispositione, che non può esser di peggio. Temerità è il chieder miracoli, quando l' huomo non vuole fare le parti sue. Che però con tutto il mio vero, sincero e cordiale affetto, con le ginocchia a terra, con le lacrime a gl' occhi, supplico, prego e scongiuro V. M. C., per bene di tutta la Christianità e dell' Aug^{ma} Casa e degnissima prole, che Dio li ha date, in tutti li modi parli, comandi, castighi e veda, ch' in ogni maniera le sue armi e reclute si trovino per tempo nell' Ungaria, ch' almeno possa sussistere nella difensiva. Certo ch' io impiegarei la mia vita e sangue per il sollievo di V. M. C., ma non posso altro che raccomandarla a Dio, il che faccio di tutto il mio core, e giammai mi scorderò di V. M. C., e Dio ci guardi, che V. M. C. havesse qualche grave disdetta, credo morirei di cordoglio.

È stato da me un cavaliere del duca di Bozzolo e Sabionetta, che viene inviato da V. M. C. dal suo Prencipe. Mi raccontò lo stato della riputatione di V. M. C. strapazzata e conculcata da un Prencipe Genovese contro giustitia, con scandalo et ammiratione di tutti li Prencipi d' Italia. Che se V. M. C. non ci rimedia con efficacia, temo al tutto perderà il credito, e da un tal esempio può accadere qualche gran rivolta nelli Prencipi medesimi. Già V. M. C. del tutto è informatissima, onde anco credo che venirà a quelle risolutioni che deve fare in caso tanto grave. Scrivo a V. M. C. con tutta fretta — mi compatisca. — Li raccomando l' affare del Sgr Prencipe di Bozzolo e Sabionetta, da lui con tutta efficacia proposto, e facendo humilissima riverenza a V. M. C., alla Regina, Imperatrice, Re de' Romani e tutta la Cesarea Famiglia, resto etc.

CCLXX.

L' IMPERATORE LEOPOLDO AL PADRE MARCO.

VIENNA, 3 Aprile 1694.

Molto Reverendo Padre.

Havrei molto da rispondere alla lettera di V. R. dei 5 del passato, ma le continue occupationi sin' hora non me l' hanno permesso, et hora anche l' apparechio di questa imminente campagna, che mi prende assai tempo, non mi lascia loco a farlo; onde solo con queste poche righe replico ciò, che l' Imperatrice mia con l' ordinario passato già ha scritto

a V. P., cioè ch' essendo mia figlia Margarita risanata dal male patito delle varole, e già finiti li sei giorni, ecco che mio figlio Carlo si trova con lo stesso male, et abbenchè non lascio a bastanza di rendere gratie a S. D. M. che la passi sin' hora così felicemente, essendo hoggi il settimo giorno, e non essendo il morbo passato in consideratione, non posso però far di meno d' avvisarlo a V. R., pregandola maggiormente di rendere quelle gratie che sono dovute al nostro Dio sì buono, et anco di benedire questo mio figlio, acciò lo voglia preservare da ulteriore pericolo, ed ottenuta la gratia che vogli diventar buono, ch' è solo quello che bramo e desidero: *nam omnia adjicientur vobis.*

Oh Padre mio, quanto li resto obbligato di quello mi dice nella suddetta sua lettera, particolarmente toccante al Re de' Romani, il quale ben mi sta sul cuore, mentre non vorrei che venisse sedotto, com' è facile in questo miserabile mondo così pieno di perfidie, fallacie et inganni. A tutto risponderò più distintamente con le prime, e di nuovo raccomando a V. R. il mio Carlo insieme meco e tutta la mia famiglia nelle divote sue orazioni.

Leopoldus.

CCLXXI.

IL PADRE MARCO ALL' IMPERATORE LEOPOLDO.

VENETIA, li 17 Aprile 1694.

L. D. M.

Alla sempre riveritissima et estimatissima, che ricevo di V. M. C. in data delli 3 Aprile con la nuova dell' indispositione del Ser^mo^ Arciduca Carlo, che vivamente compatisco, e ne sento gran dispiacere, rispondo come con modo particolare l' ho raccomandato a Dio, et anco li ho fatto dire delle Ave Marie dal mio uditorio, e ne spero con il divino ajuto il buon esito e che Dio ce lo conservarà, et ancora continuerò a raccomandarlo. Poi V. M. C. in tutti li modi non deve incommodarsi a rispondere, mentre ciò non è piccolo aggravio a V. M. C. lo scrivere nelle continue e gravissime occupationi nelle quali si trova, e mi basta che si degni di ricevere li miei debolissimi sentimenti, che quello hanno di buono, non è altro che sincera cordialità, e tutto l' affetto.

La nuova provvisione fatta da V. M. C. nella presidenza della camera viene applaudita non solo dalli sudditi di V. M. C., ma dalli stranieri ancora, e già egli con tutta efficacia s' applica all' importantissimo affare della guerra, e massime nell' Ungaria, che per gratia di Dio tutto si vada disponendo per l' uscita in campagna per tempo, onde da tutto ciò si vede, che Dio ci vuole ajutare. V. M. C. può immaginarsi, quale contento ne riceverà il mio cuore, quando vi sii la continuatione per impedire quelli progressi, che minaccia il Turcho. Intendo che V. M. C. destini nell' Ungaria a comandar le sue armi il maresciallo Caprara, prudentissima deliberatione, che io havevo nella mia mente, e spero questo almeno conserverà, se non acquisterà, et anco stando in esso la diretione dell' esercito, ogni eroica atione, che farà, sarà tutto ascritta alla sola di lui gloria, onde per tale causa potrà tentar qualche

impresa ancora. V. M. C. conosce benissimo il soggetto et il di lui genio, onde non dico altro. Poi avverto V. M. C., ch' ogni giorno durante questa campagna darò la mia beneditione sacerdotale un' hora avanti il mezzo giorno, e con qualche particolare esercitio alla Beatissima V. Maria benedirò e raccomanderò le armi tutte et eserciti di V. M. C., mentre dal buon esito di questa campagna preveggo una buona et avvantaggiosa pace, che Dio tutto ci conceda per sua misericordia!

Io ho terminato le mie prediche, hora mi ritiro in Padova nella mia solitudine, senza mai però scordarmi di V. M. C. et di tutta l' Aug^{ma} casa, che stimo e pregio più che la mia vita. Dio conservi V. M. C. con tutti dell' Aug^{ma} Famiglia, e li conceda tutto il bene desiderabile! Hum^{me} m' inchino e li faccio profondissima riverenza, e resto etc.

CCLXXII.

L' IMPERATORE LEOPOLDO AL PADRE MARCO.

VIENNA, 17 Aprile 1694.

Molto Reverendo Padre.

Come scrissi nella mia ultima, così io vengo a rispondere più distintamente hora alla sua lettera dei 5 del mese passato. E non posso sufficientemente esprimere la consolatione, che da quella ho sentito, e ne rendo sempre più gratie a V. R. per l' affetto, che mi continua, e per li buoni sentimenti, che mi suggerisce. Et in quanto al Viccancelliere di corte, cerco ancora sempre soggetto habile, non essendo tanta fretta di provvedere quella carica.

Di Giula non mi scordo, e si vedrà già in altro tempo d' ultimare ciò, che adesso li cattivi tempi non hanno permesso.

L' educatione del Re de' Romani è il punto, che più mi preme, mentre non è dubbio ch' ha buona intentione et anco già timor di Dio, ma il tutto è che lo conservi e che non vi siino tali, come V. P. dice, che gli influiscano altre massime, e che le vanità e sensualità non cerchino di corrompere quest' innocente. Io faccio ogni possibile di custodirlo e già ho qualche soggetto et anco procurato il rimedio. Ma V. R. dice molto bene, principalmente il tutto dipende dalla divina assistenza, la quale spero V. R. mi procurerà con le sue orationi, nelle quali vivamente confido.

La compagnia della Regina di Polonia mi fa grandissima pena adesso nell' accingersi a ritornare nel Tirolo. Li Principini suoi meritano ogni bene, e non credo mai, che Dio permetterà restino in queste oppressioni, e dov' io potrò giovarli, certo non lo tralasciarò.

Come insinuai a V. R. con la mia ultima, delle varole venute a mio flglio Carlo, così hora con mia somma consolatione le dico, che con l' ajuto Divino ha passato molto felicemente il male, e si trova del tutto bene. Certo che sarebbe da bramarsi, che anco li altri tutti passassero questo male con simile felicità, avanti tutto il Re, perchè benchè ne habbia havuto una specie, non credo siano state vere, e ch' esso ancora sii libero dal soggiacere a

quest' infermità. Il tutto disponga il Signor Iddio come Padre delle Misericordie per sua salute e bene nostro.

Io finalmente ho sgravato il Signor Cardinale Koloniz di questo peso, che veramente gli riusciva più difficile di quello si credeva. Il buon Prelato è di sommo zelo e di tutta integrità, ma ciò non basta solamente, mentre ci vuole una continua applicatione, capacità e docilità. Ma adesso faccio esercitare l' amministratione di questa carica dal conte Breuner, vicepresidente della camera, et in tanto si vedrà come le cose passaranno, e si potrà pigliare altre risolutioni. Esso in tanto ha radunato buona somma di denari, e già tutte le dispositioni militari sono in buono stato, sì che infallibilmente al fine di Maggio si potrà essere in campagna. Sarebbesi dovuto ciò fare sul principio, ma per queste mutationi et altri casi si perdè questo tempo. Io conosco bene che le cose dell' Ongaria sono quelle che più importano, onde anco a quelle m' applico con tutto il vigore possibile: confesso però che vivo con qualche timore, mentre non so come passaranno le cose. Io confido nell' ajuto di Dio e nelle orationi di V. R.

Ho poi ricevuto un' altra lettera di V. R. del negotio del Prencipe di Bozzolo. Vedrò che la giustitia sia amministrata, benchè siano in questo caso grandi imbrogli con la Spagna.

Nel resto, Padre mio, tutti stiamo bene in quanto al corpo, così sii anco dell' anima, ch' è quello che importa. Onde V. R. m' assista, acciò io adempia bene al mio offitio e non offenda il mio sì buon Iddio, perchè senza questo tutt' il resto è niente. L' Imperatrice saluta V. R. e si raccomanda alle orationi sue, come che noi facciamo pregar Iddio con tutta la mia famiglia.

Leopoldus.

CCLXXIII.

IL PADRE MARCO ALL' IMPERATORE LEOPOLDO.

PADOVA, li 28 Aprile 1694.

L. D. M.

La riveritissima et estimatissima lettera di V. M. C. in data delli 17 Aprile mi porta un contento delli maggiori potessi mai ricevere, per li punti tutti importantissimi, ch' in quella si contengono. Primo è la provvisione fatta da V. M. C. delli nuovi ministri, di Cancelliere di corte, di vice-Cancelliere d' Imperio e di direttore della Camera, tutti soggetti d' habilità, merito e bontà, e tale dispositione non si può dubitare non esser stata ordinata dal Cielo, mentre, *vox populi vox Dei*, venendo applaudite non solo dalli sudditi di V. M. C., ma dalli stranieri medesimi, ch' ha ravvivato le speranze di buoni successi con il divino ajuto.

Secondo: che V. M. C. conosce chiaramente, che li maggiori avvantaggi per aumento e mantenimento dell' Aug^ma^ e Cesarea Casa consistono nel mantenere et aumentare le conquiste nell' Ungaria, il che molto dà occasione da pensare a quelli, che ben discernono sì gran bene et avvantaggio; che V. M. C. tiene fissa la mente e persiste nel voler ch' in tutti li

modi le sue armate nell' Ungaria siino in campagna per la fine di Maggio, che sarà anco a tempo: ma se si tardasse più, temerei di qualche infortunio, onde V. M. C. non desista, ma faccia tutto quello può, a ciò in tale tempo il tutto si ritrovi all' ordine.

Terzo: fa benissimo V. M. C. a protrarre avanti la provvisione di Vice-Cancelliere, et haverà tempo di maturare quel soggetto stimerà più valevole.

Quarto. La salute del Ser^mo^ Arciduca Carlo ha consolato non solo me, ma tutta la Ch^tà^ per grandi et importantissime conseguenze, e sarebbe desiderabile che tutta l' Aug^ma^ prole incontrasse tale fortuna. Quanto alla M. del Re, io tengo per certo già habbi passato il pericolo, havendole havute, come a tanti accadono; che Dio lo faccia!

Quinto. La M. della Regina (di Polonia) e li Ser^mi^ Prencipini di lei figli, mai si può dir abbastanza della loro bontà e merito, e V. M. C. farà da quel Piissimo Monarca quale è, nel proteggerli et ajutarli, et a me hanno cavato le lacrime, vedendoli perseguitati et occupati li loro diritti tanto ingiustamente. Ma Dio ch' è il protettore delli pupilli innocenti e delle povere vedove, non li abbandonerà.

Sesto. V. M. C. fa da vero Padre havendo vivamente a cuore la buona e santa educatione della M. del Re, dalla quale pende grandissimo bene e publico e privato e ne resto edificatissimo delli piissimi sentimenti di V. M. C., certo suggeriti da Dio, mentre il proverbio dice: chi più ama, più teme. Iddio seconderà li buoni sentimenti di V. M. C. con li lumi opportuni per fare quello stimerà bene e buono, et havendola Dio dotata di singolarissima flemma e clemenza, conseguirà quello anco pare difficilissimo, mentre: *Verbum dulce facit amicos et pacificat inimicos.*

Per chiusa delle mie fatiche Quaresimali ho composto *lo Svegliarino del peccatore,* e dandomi a credere la M. del Re già sappia la lingua Italiana, lo trasmetto a V. M. C., che giudicando bene lo possi dar a leggere alla M. del Re, accompagnata dall' annesso libretto della *Gravezza del peccato,* a ciò prenda il santo timor di Dio, abborrisca il peccato, e si innamori di Dio, e delle sante virtù, e voglio sperare sia per riuscire e preservativo et utile.

Le due mie scritteli con raccomandarli il Prencipe di Bozzolo, ciò ho fatto per le caldissime istanze fattemi dal Prencipe, e per esser di giustitia, già corso l' impegno e riputatione di V. M. C. con le commissioni giustissime fatte da V. M. C.

Poi V. M. C. con la M. dell' Imperatrice anco quest' anno non dubito faranno qualche particolare divotione alla Beat^ma^ V. Maria, et alli santi Angeli Gabriele e Custodi, a ciò Nostro S^re^ assista in tutte li parti alle arme di V. M. C., e la protegga, ajuti, difenda et assista con il suo divino ajuto, come ha fatto sino a quest' hora con tanti miracoli, che bene il tutto riconosce V. M. C., et ha duplicato motivo, e di rallegrarsi e di ringratiare Dio e sperare, che mai abbandona quelli ch' in lui confidano. Et io non manco ne mancherò di raccomandarla a Dio continuamente nelle mie debolissime orationi, chè mi è a cuore il bene di V. M. C., di tutta l' Aug^ma^ Casa, quanto la mia vita medesima, e dove mai sarò valevole per servirla, sarò sempre con la vita e sangue.

Dio conservi V. M. C., la M. dell' Imperatrice, la M. del Re e tutti dell' Aug^ma^ Famiglia, che li prego dal Cielo con una perfetta salute tutto quel bene vorrei per me medesimo, et a tutti faccio humilissima riverenza, e resto etc.

P. S. Mi fermo in Padova nella mia vita ritirata, et in tutta solitudine tutto e sempre alli comandi di V. M. C.

CCLXXIV.

IL PADRE MARCO ALL' IMPERATORE LEOPOLDO.

PADOVA, 28 Maggio 1694.

L. D. M.

Non posso esprimere a V. M. C. il grandissimo cordoglio e dispiacimento, quale ho sentito per la morte del Ser^{mo} Prencipe Ludovico, Gran Maestro Teutonico, quale amavo più che mi fusse stato fratello carnale. Io n' havevo distinta cognitione della bontà e bella anima di sì degno Prencipe, il quale haveva meco ogni più cordiale confidenza, mi communicava tutti l' interni suoi religiosissimi e santissimi sentimenti. Posso dire a V. M. C., che nel mondo christiano e fra Prencipi non so si fusse trovato un Prencipe di più bontà, zelo, virtù e perfetione di esso, tanto ben affetto verso V. M. C. e tutta l' Aug^{ma} Casa, che spesso si lagnava meco di non haver modo d' incontrar la morte per il buon servitio di V. M. C., e tutta l' Aug^{ma} Casa d' Austria. V. M. C. ha perso un gran prencipe, la Christianità un grand' appoggio, et io un Padrone il più caro e stimato, che mai havessi. Mi lagno di non poterli esser stato presente, chè non dubito n' haverebbe havuto sommo contento per la singolarissima confidenza che meco teneva, e se non havesse provato ajuto temporale, credo di certo l' haverebbe ricevuto spirituale. Alli divini voleri bisogna rassegnarsi con consolarsi che sì bella e pura anima si trovi a godere Dio fuori di questo mondo traditore et ingannevole, pieno di miserie e di guai. Io non manco di suffragare quell' anima con i miei sacrificii et orationi, sebbene tengo che essa sia in Paradiso. Compatisco V. M. C., che mi persuado l' inopinato colpo li sarà stato una trafitta al cuore: ma so che V. M. C. piglierà il tutto dalle mani divine e si rassegnerà alli divini voleri, chè così deve fare ogni buon christiano; pure la parte inferiore non può di meno di non provare li effetti naturali. Dio ci ajuti sempre e ci assista con la sua divina gratia!

V. M. C. s' applichi con modo particolare più di quello ha mai fatto, a ciò in tutti li modi senza tardanza, anzi con la più accurata sollecitudine habbia mai fatto, li suoi eserciti si trovino in campagna, mentre spero V. M. C. sarà non solo nella difensiva, ma nell' offensiva con nuove conquiste, e si ridurrà al conseguimento d' una pace honorevole: ma ciò vuole sollecitudine, risolutione e prestezza, e che li comandanti delle sue armi operino con risolutione e vigore senza tante dispute, difficoltà e politiche, chè lo possono fare, e lo faranno, se saranno servi veri e sinceri di V. M. C. Io non so chi comanderà *in capite* l' armate di V. M. C. Quando lo saprò, potrò dire a V. M. C. qualche probabilità di quello potrà succedere. Il certo si è che, se vorranno fare da dovero, et essere veri e fedeli e sinceri servi di V. M. C., potranno fare gran cose. Dio lo faccia che così succeda!

Con riverire hum^{te} V. M. C. con la M. dell' Imperatrice e Re dei Romani, li prego a tutti ogni vero bene, e resto etc.

CCLXXV.

L' IMPERATORE LEOPOLDO AL PADRE MARCO.

FAVORITA, 19 Giugno 1694.

Molto Reverendo Padre.

Alle tre lettere di V. R. dei 21 Marzo, 28 Aprile e 28 Maggio non ho risposto, mentre fui sempre occupato dalle mie gravi occupationi, et a V. R. è chiaro ch' ho poco tempo. Non lo differisco più oltre, già che non posso parlare con V. R., e la mia grandissima consolatione è il farlo, almeno per lettera. E rendo specialissime gratie a V. R. per quelli buoni consigli et avvertimenti che mi dà, mentre conosco sempre più il paterno affetto che mi tiene, e non mi rende poca consolatione, che la mia del 17 Aprile havesse un poco sollevato la P. V. dalli timori e sollecitudini, in che si trovava.

Io m' applico con ogni mio sforzo, ma con tutto questo non potei riuscire, che il mio esercito prima d' adesso fosse insieme, parte per mancanza di denari, parte per difetto degli Alleati, e per altre cause. Hora però è quasi unito, e si vedrà quello si potrà operare. Il corpo principale nell' Ongaria sarà comandato dal Maresciallo Caprara, il quale ritornando dall' Italia principalmente stimo necessaria la sua presenza nell' Ongaria, mentre confesso non saprei a chi veramente appoggiare quel comando; fino a che vengha suppliranno il General Haisler e Pace, e spero ch' essi andaranno meglio dell' anno passato, mentre il Croy è bensì valoroso comandante, ma non haveva modo nel comando. Invece del Caprara comanderà nell' Italia il Principe Eugenio di Savoia, essendosi così esso come il Duca obbligati anco con conditioni di non operare cosa alcuna senza l' approvatione del Palffy, il quale medesimamente a questo fine ho fatto mio maresciallo di campo.

Sin' hora non s' ha notitia, che li Turchi s' aumentino in gran numero, e sempre ci sono tra di loro divisioni, havendo poco fa di nuovo mutato il Gran Visire. Questo è una gratia di Dio, chè ben dubitavo rincontrare molti mali e così habbiamo più tempo di mettere le cose nostre in buono stato.

L' educatione del Re mio figlio ho ben sul cuore, mentre da quella dipende o tutto il bene o tutto il male, e V. R. ha ragione di dire: chi ama teme; ond' io sto sempre in timore. Il Re è molto vivo e spiritoso, e poi il mondo è così pieno di malvagità, che non saprei di chi ormai mi possa fidare. Farò molto volentieri ch' esso legga il libretto, che V. R. m' ha mandato. Esso ha un poco questo vitio, che non legge troppo volentieri, com' io ancora nella mia età di 10 in 12 anni quasi non pativo esser distratto da' libri. Io m' affatico e faccio, che resti innocente e non offenda Dio.

La Regina mia sorella è tornata in Innspruck con mio gran dolore, mentre tre mesi sono che siamo stati sempre insieme. Ella è ben una prudente e santa Principessa, e li suoi figliuoli sono tanti Angeli, e per la virtù e per le loro buone maniere.

Ben credo che V. R. havrà molto sentito la perdita, ch' habbiamo fatto del Gran Maestro Teutonico, e tanto più che V. R. ha conosciuto il suo interno, e le sue rare virtù, le quali sempre s' aumentavano, massime dopo che si fece sacerdote e Vescovo Coadiutore. Io ho

perso molto in lui, perchè a dirlo fra noi, vedo che tutti li suoi signori fratelli non sono molto capaci e prudenti. Fra tutti sempre stimavo questo per il più prudente et il più sodo, et in questo tempo poteva fare molte buone opere. Basta che Dio habbia voluto premiare le sue virtu con la gloria celeste e privare noi di questo contento spirituale, acciò in questo ci conformiamo alla volontà divina.

Ho visto ancora quello che V. R. mi scrive circa il Prencipe di Bozzolo. Il negotio è assai grave e non così facile come pare, mentre non s'ha da fare col Duca di San Pietro Genuese, che facilmente si potrebbe ridurre al dovere, ma col Re Cattolico delle Spagne, e V. R. ben conosce in queste congionture non sarebbe bene il venire a certe dimostrationi, che sarebbe pericoloso conturbare fra me e la Spagna quella unione, che pur è tanto necessaria. Vedrò però in ogni modo com' io possa fare che la giustitia habbia loco, e la ragione con qualche soddisfatione.

Nel resto tutti stiamo con ottima salute, e dimani diamo principio ad una nuova confraternità, che s'erige in San Michiel nel publico Oratorio, et il Religioso, quello stesso che farà quest'anno le prediche Italiane, instruirà di pregare Iddio anche per li giusti, che si confermino nella gratia, e per li peccati de' popoli, et ognuno di questa confraternità ogni sera è obbligato (al mercordì deve colligersi senza obbligo di peccato) di fare un'atto di contritione. Forsi si farà gran bene. E mentre non ho altro da dire alla V. R. mi raccomando con tutta la mia famiglia alle orationi sue.

Leopoldus.

CCLXXVI.

L'IMPERATORE LEOPOLDO AL PADRE MARCO.

EBERSDORF, 24 Settembre 1694.

Molto Reverendo Padre.

Ho ricevuto le lettere di V. P. delli 3 Luglio e 13 Agosto,[1] et impedito da molti negotii et affari particolari, non mi fu possibile di rispondere prima di adesso, e le resto molto obbligato per quello che mi dice, et è pur troppo vero che: *totus mundus est in maligno positus,* e che già niun può riuscire a scoprire le altrui intentioni et a portarne li rimedii; onde confido nelle orationi e beneditioni di V. R., delle quali ben ho adesso di bisogno. Et essendosi sentite continue le confusioni e disordini nella Turchia, ben doverebbe esserci d'avvantaggio e darci occasione a prevenirli, ma con tutto ciò, con tutte le nostre applicationi e diligenze, le cose andarono in lungo e si venne tardi al campo, onde successe, ch' essendosi posti li nostri nel trincieramento fatto dal Prencipe Luigi avanti Petrovaradain, il nemico alli 9 di questo mese venne ad investirli là dentro et ad assediare l'esercito

[1] Mancano.

insieme con la piazza. Io, se per la parte dell' acqua succede qualche disgratia, spero bene per la parte della terra, mentre l' armata si va rinforzando con le truppe dell' Elettore di Brandeburgo e del corpo del Budiani. Ancora il Veterani con le truppe della Transilvania vi si unirà. Ma con tutto ciò le cose sono assai in stato pericoloso, et abbenchè tutto passi bene, la campagna si finirà certo fatto Agosto, mentre non c' è più tempo d' intraprendere l' impresa di Temesvar e Giula.

Ho voluto dar questa communicatione a V. R. acciò ci ajuti particolarmente con le sue orationi. Il Caprara fa le possibile precautioni. È vero che tal volta lo vedrei volentieri più risoluto, essendo ch' havendo con sè il Guido Starhemberg e pure il General Haisler, questi ben li fanno animo. Iddio habbi pietà della Christianità e non permetta succedano le risse pur troppo fresche.

Sento poi volentieri che V. R. farà le sue prediche dell' Avvento e della Quadragesima nella vicinanza delli miei paesi e stati, et ho inteso con mia indicibile consolatione dallo Scalvinoni, che V. R. non mette alcuna difficoltà di venire ancora una volta qui da me, onde la prego con tutt' il cuore che mi faccia questo favore, e fatte le sue prediche, subito dopo Pasqua faccia una scappata qui a consolarmi. Credo che forse questa volta V. R. potrà ajutarmi più delle altre volte a fare qualche bene, come desidero vivamente. Mentre nè voglio anche impedire le buone opere che fa con le prediche, nè incommodarla nella rigida stagione dell' inverno, ma dopo Pasqua nella primavera ben spero d' havere questa consolatione, et attenderò con impatienza la sua risolutione.

Nel resto tutti stiamo bene, e V. R. particolarmente raccomandi il mio figlio, mentre sempre più s' avanza a quell' età, ch' è più propensa alli peccati d' offendere Dio. Attendo di giorno in giorno il Principe Antonio di Liechtenstain dalla sua ambasciata di Roma, affine di metter Carlo mio figlio fuori delle donne. V. R. lo raccomandi a Dio e ne dii tali cavalieri e servi, dalli quali non possi esser sedotto, mentre ciò importa sopra ogni bene. E di nuovo mi raccomando con tutta la mia famiglia alle orationi di V. R.

Leopoldus.

CCLXXVII.

IL PADRE MARCO ALL' IMPERATORE LEOPOLDO.

VERONA, li 15 Novembre 1694.

L. D. M.

V. M. C. mi compatirà, se prima d' hora non ho risposto all' estimatissima di V. M. C. data alli 24 di Settembre, mentre in detto tempo Iddio si è compiaciuto visitarmi con febbre doppia terzana, quale m' ha continuato sino al vigesimo sesto termine, e restai, partita, con una vigilia notturna, che mi molestava al pari della febbre. Hora mi trovo per la Divina gratia sollevato, dove penso in questi giorni portarmi sulla riviera di Salò per eser-

citar la predicatione dell' Avvento e Quad^ma^, dove spesso farò recitare dell' Ave Marie dal mio uditorio per la conservatione di V. M. C. e di tutti dell' Aug^ma^ casa, per li bisogni correnti, che Dio li assista, illumini con modo particolare per fare tutto quello è di gloria sua, salute dell' anima e bene de' suoi sudditi.

Gran contento ricevo nel vedere, ch' Iddio si dimostra molto propitio verso V. M. C., havendola preservata da quelli sinistri incontri, che secondo le dispositioni humane dovevano accadere, che però la campagna in tutte le parti, se non è riuscita avvantaggiosa, nè meno è stata dannosa. Dio sii sempre lodato e ringratiato, e non dubito V. M. C. con tutto il suo potere cercherà di conservarsi Dio sempre più propitio con le sante operationi.

È proverbio commune che l' huomo propone et Iddio con li suoi fini impenetrabili dispone. Già io havevo disposto di passar li miei giorni in tutta solitudine e vita privata. Ma resto avvertito con modo particolare, che Dio ha disposto venghi un' altra volta da V. M. C., con speranza di qualche gran bene, onde mi rimetto al divin volere e dopo Pasqua con il divino ajuto m' incamminerò da V. M. C., et a bocca li spiegherò li miei interni sentimenti, e credo ch' anco V. M. C. ne sentirà consolatione, et io pure ne riceverò sommo piacere nel vedere V. M. C. con la M. dell' Imperatrice et Aug^ma^ prole, che V. M. C. può tener di certo, che da nessuno in questo mondo è più sviscerata- e sinceramente amata, che dall' indegnissimo servo di V. M. C., il miserabile peccatore di Fra Marco d' Aviano.

Resterà dunque la mia venuta da V. M. C. subito dopo Pasqua per il Tirolo. Non mi estendo d' avvantaggio, ma facendoli hum^ma^ riverenza con la M. dell' Imperatrice e tutti della Cesarea et Aug^ma^ famiglia, li prego ogni vero bene e resto etc.

CCLXXVIII.

IL PADRE MARCO ALL' IMPERATORE LEOPOLDO.

GARGNANO, li 9 Decembre 1694.

L. D. M.

Lodato sempre sia il nostro buon Dio, il quale si è compiaciuto impartirmi senza alcun mio merito sue gratie, havendomi liberato dalla grave, lunga e pericolosa infermità di due mesi, e conceduto ancora tempo di far penitenza de' miei peccati, sì che hora mi trovo in assai buono stato, sebbene non per anco ristorato totalmente. Spero però con il suo divino ajuto di rimettermi nello stato, che mi può concedere l' età di 64 anni. Provo però un ajuto specialissimo di Dio, dandomi forza di poter predicare nell' avvento corrente tutti li giorni, nelli feriali una volta e nelli festivi due, però con gran fatica. Faccia Dio il tutto ridondi alla maggior sua gloria, e salute dell' anima! Io non manco di raccomandar V. M. C. con tutti dell' August^ma^ famiglia, e l' estremi bisogni della povera Christianità a Dio, e li faccio dire dal mio uditorio delli Pater et Ave, a ciò il tutto sortisca in bene, e si possa vivere in pace e carità. Di nuovo prometto a V. M. C. che dopo Pasqua con il divino ajuto

m' incamminerò da V. M. C., et anco a tempo debito li porterò nuovi avvisi della mia mossa. Spero qualche gran bene per questa mia mossa, come ordinata dal Cielo con segni particolari. Faccia Dio sortisca tutto quello sarà per il meglio et alla sua gloria! Haverò poi l' occasione d' aprir tutto il mio cuore con sincerità e spero non dispiacerà a V. M. C.

Avvicinandoci alle santme Feste non manco d' augurargliele colme di celesti beneditioni, accompagnate d' un buon principio d' anno con altri molti appresso, et il medesimo con tutti dell' Augma famiglia, che tengo il loro bene quanto la mia vita medesima. Dio benedica, prosperi, ajuti e con modo particolare assista V. M. C., e facendoli humma riverenza, resto etc.

CCLXXIX.

L' IMPERATORE LEOPOLDO AL PADRE MARCO.

VIENNA, l' ultimo giorno dell' anno 1694.

Molto Reverendo Padre.

Resto molto consolato con le due lettere di V. R. delli 15 Novembre e 9 del cadente mese, mentre vedo, che si sia rihavuta sì bene dal grave male che' haveva, e però di tutto Dio ne sii lodato, e V. R. sempre si conservi di bene in meglio, mentre professando tanto affetto a lei e virtù sue, tutto il bene che posso le auguro nell' anno entrante e per l' avvenire. La mia consolatione tanto più s' accresce, mentre V. P. mi dà ferma speranza e risoluta, che dopo Pasqua si partirà per qui, et all' hora potrò narrarle tutte le mie cose, palesandole a V. P., accertandola che havrò molto da dire, e che Dio dirigge il tutto per maggior sua gloria e bene nostro. Dunque, Padre mio, venga a suo tempo, che son pronto d' insinuarle ogni cosa, e me lo creda, che sono assai grandi le premure di parlarle.

Si prepara in tanto un' ottima corte per tutta la mia famiglia, et appunto hoggi levando il mio figlio Carlo dalle donne, lo pongo sotto la diretione del Prencipe Antonio di Liechtenstain — che fu mio ambasciatore a Roma — e sarà così, io spero, contenuto esente da' vitii, posto colà dove s' ama la candida forma nel vivere. V. R. lo raccomandi a Dio, acciò disponga quello che si desidera e non permetta, che la sua innocenza tuttora fresca cada per terra senza ajuto, e s' allevi col santo timor di Dio e si prepari alli suoi obblighi.

In questo mentre, la notte del Santo Natale mi venne avviso che li Turchi di Giula habbino scritto al Comandante di Seghedino, che son in stato di rendere la piazza a buoni patti di capitolatione, et haver il comandante risposto che starà alla mia ratificatione, credendo, che assolutamente in tal forma, in breve sarà nelle nostre mani questa piazza, molto importante, quale s' havrà senza perdita di gente, e che l' inimico non havrebbe mancato di difendere contro tutti li nostri sforzi. So che V. R. sentirà questa nuova volentieri, contentandosi di rendere a Dio quelle gratie, che noi non siamo bastanti a renderli.

Hora, Padre mio, siamo giunti al fine dell' anno con un sì rimarchevole esito. Questi frutti e progressi felicissimi, che derivano dalle dispositioni di Dio, siano quelli che mi

facciano fare la sua santa volontà in tutte le occasioni, perdonando le mie colpe e che pure alcuna volta mi ritrovi in positura colla sua santa gratia, di ricevere il suo santissimo ajuto.

Pregando in fine V. P. che voglia sempre soccorrere a tanti mali et alle angustie universali, la riverisco affettuosamente, raccomandandomi con tutta la mia famiglia alle sue divote orationi.

Leopoldus.

CCLXXX.

IL PADRE MARCO ALL' IMPERATORE LEOPOLDO.

GARGNANO, li 9 Gennaro 1695.

L. D. M.

Con l' occasione mi trovo in Gargnano, mi viene insinuato, come dalli Signori Rana, humm[mi]. riverent[mi] et cord[mi] servi di V. M. C. e di tutta l' Aug[ma] e Cesarea Casa, venga presentato a V. M. C. un memoriale per il conseguimento d' una gratia di poco rilievo, desiderando dalla clement[ma] bontà di V. M. C. restarne gratiati clementissimamente. Et io che li vivo obbligato sopra ogn' altro, mentre detti signori hanno sempre trattato meco, e trattano più che mi fossero Padri, e con l' affetto e con li effetti, e sapendo anco che V. M. C. ha particulare inclinatione verso di detti signori di favorirli, mi è parso mio obbligo d' accompagnarli con mie hum[me] suppliche appresso V. M. C. per la medesima gratia, e tanto faccio, e spero anco V. M. C. non haverà a dispiacimento tale mia supplica riverentissima, e facendole hum[ma] riverenza, li prego dal cielo ogni vero bene e resto etc.

CCLXXXI.

IL PADRE MARCO ALL' IMPERATORE LEOPOLDO.

GARGNANO, li 18 Gennaro 1695.

L. D. M.

Da tutte le lettere che V. M. C. si è clementissimamente compiaciuta di scrivermi, ho havuto motivo di consolarmi in tutto et ammirare la somma bontà e pietà di V. M. C.: ma l' ultima che ricevo in data del primo Gennaro, questa mi colma di tanto e tale contento, che mi manca il modo di saperlo esprimere, per molti capi. Primo, per la buona e perfetta salute, che gode V. M. C. e tutti dell' Aug[ma] e Cesarea Famiglia, che Dio li conservi sempre

di bene in meglio! Secondo, per haver V. M. C. prudent[me] levato dalla tutela delle donne il Ser[mo] Arciduca Carlo, e posto sotto la diretione del Sgr Preneipe di Liechtenstain, soggetto d'ogni habilità, prudenza, capacità e di bontà non ordinaria, onde la diretione non potrà produrre che buoni effetti. Terzo, per la nuova dell'acquisto di Giulla, seguito sì felicemente in tempo tanto considerabile, et in un luoco tanto importante, e di tante conseguenze avvantaggiose ben antevedute dall'inimico, dimostrate con la gran sollecitudine, e con li tanti tentativi applicati per soccorrerla. Ma la Beat[ma] Vergine Maria, l'Arcangelo S. Gabriele, S. Antonio da Padova e S. Francesco Saverio, verso de' quali tanto V. M. C. quanto la M. dell'Imperatrice hanno una particolare divotione, e le speranze delle M. loro tengono in quelli appoggiate, n'hanno voluto dimostrare gl'effetti in tutta questa guerra con il Turcho con li evidenti miracoli, e massime nell'impressa di Giulla, non dubito che le Maestà loro a quelli indrizzeranno tutti li rendimenti di gratie, e si renderanno sempre più disposte ad intraprendere tutto ciò che conoscono dover riuscire di compiacimento a tali santi. In tale caso io m'addosso l'incombenza ne' miei sacrificii e debolissime orationi d'implorare dalla divina bontà, a ciò m'infonda qualche lume particolare, e m'inspiri quello sarà di maggior gradimento a Maria et alli altri santi, e subito dopo Pasqua con ogni celerità m'incamminerò da V. M. C. e li aprirò quello Iddio mi havrà suggerito nel cuore, e con l'ajuto di Dio ne spero qualche gran bene, anco più di quello si possi imaginare. Quello mi ha sollevato tutto, et il mio cuore brilla di contento.

Quarto, pure V. M. C. molto mi consola assicurandomi che in tutti li modi vuole, che le sue armi si trovino nell'Ungaria per tempo, alla più lunga alla fine di Maggio, et incomincino l'ostilità contro l'inimico: che se così sarà, spero che V. M. C. vedrà humiliato quel maggior nemico della Christianità, e ch'il Turcho si ridurrà a procurare, anco con suo disavvantaggio, quella pace ch'ha disprezzato, e con il tempo V. M. C. con l'acquistato non solo sicurerà li suoi stati patrimoniali, ma anco non così facilmente sarà molestata d'altri inimici, onde V. M. C., come fa, solleciti hora e spedisca tutto il necessario, a ciò non vi siino scuse e tardanze. Tutto ciò mi persuado, e quando sarò da V. M. C., m'applicherò con tutto il mio possibile per tale buona, necessaria et avvantaggiosa dispositione, et in questo mentre non mancherò di raccomandarla a Dio, et ogni giorno nella Quadragesima li farò persolvere delle Ave Marie dal mio uditorio. Questa volta vengo da V. M. C. con un cuore tutto pieno di buone speranze, con la guida di Dio, essendo tale mia mossa provenuta dalla mera bontà di Dio.

Il P. Cosmo mio carissimo compagno gli è accaduto di soccombere ad alcuni accidenti, che di quando in quando li vengono, e resta come morto, onde è andato a Padova all'infermeria per curarsi. Ma il male è grave, nè può più esser mio compagno; onde V. M. C. può imaginarsi quanto sii afflitto il mio cuore, vedendomi privato d'un Padre di tanta bontà, e che per lo spatio di 20 anni è stato mio compagno. Dio così li piace, al tutto mi rimetto, et ho scelto un altro Padre di gran bontà di vita, esemplarissimo e prudente, che spero non solo mi servirà di compagno, ma di sprone all'acquisto delle virtù sante.

Dio conservi, prosperi et assista V. M. C. e tutti della C[ea] et Aug[ma] Famiglia, e ricolmi della celeste beneditione, che però ancor io in nome di Lui accompagno con la mia sacerdotale, e facendoli hum[ma] riverenza, resto etc.

CCLXXXII.

L'IMPERATORE LEOPOLDO AL PADRE MARCO.

VIENNA, 19 Febbrajo 1695.

Molto Reverendo Padre.

Ho ricevuto le lettere di V. R. dei 9 e 18 del mese passato, e con mio particolar contento ho sentito, che V. R. resta consolato della mia lettera ultimamente scrittagli, e presentemente questo posso dirli, che mi trovo molto obbligato a Dio di tanti favori e gratie, che ricevo dalla sua divina bontà contro ogni mio merito, e certo l'haver preso Giula così contro ogni speranza e senza essere sforzata colle armi, è cosa speciale. Così poi li Turchi hanno abbandonato la piazza e li nostri restano colà, e trovano quel luogo di più consideratione di quello si credeva. Onde tanto più dobbiamo essere grati alla bontà divina.

Oh quanto bene devo aspettare per l'eletione ch'ho fatta del Prencipe Antonio di Liechtenstein per ajo di mio figlio Carlo, il quale sta bene e tutto consolato. Spero sarà dal detto Prencipe instradata e conservata in quell'anima quella innocenza, pietà et altre virtù eroiche et altre conseguenze, delle quali poi havrà cura distinta. V. R. ci assista colle sue preghiere, acciocchè il mio figlio habbia il suo bene temporale et eterno da questa buona educatione.

Le cose della campagna poi procuro di disponerle in modo, che poi possiamo a suo tempo fare quelle operationi nell'Ongaria, che si stimaranno necessarie, et anco molto giovera la presenza di V. R., la quale e tanto sospirata. L'aspettarò qui poi fra poche settimane, e spero che potrò havere questa consolatione. In tanto molto ci gioveranno le sue orationi e quelle del suo uditorio, quale verrà infervorato colle sue buone esortationi e prediche. L'attendo dunque con ogni allegrezza dopo Pasqua. La prego poi di far il viaggio con celerità, acciò poi possa la sua assistenza consolarci, dalla quale molti sperano bene.

Mi spiace ch'il Padre Cosmo per le sue gravi continue malattie dovrà cessare d'essere compagno di V. R., e ben credo ch'ella havrà sentito molto ciò, essendo stati insieme tanti anni: ma come Dio ha così disposto, V. R. fa molto bene in questa separatione rimettersi al suo santo volere, e già havrà scelto un altro compagno, che sarà di sua soddisfatione. V. R. assicuri il Padre Cosmo del mio affetto.

Nel resto tutti stiamo bene, lodato Dio, et in buona salute non ostanti le molte epidemie, che sono assai pericolose, benchè non mortali. V. R. assista colle sue orationi che Dio ci liberi e faccia che non ne seguano delle altre maggiori, benchè pel bene non ci sia nessuna apparenza. E come spero in breve di poter dire a bocca le miserie con ogni libertà, così non voglio trattenerla d'avvantaggio colle mie diccrie, ma di nuovo la prego d'animarmi con li suoi paterni consigli e divote orationi, alle quali con tutta la mia famiglia mi raccomando.

Leopoldus.

CCLXXXIII.

IL PADRE MARCO ALL' IMPERATORE LEOPOLDO.

TOSCOLANO, li 20 Febbrajo 1695.

Humill^{te} e profond^{te} riverisco V. M. C. e li do parte, come con il divino ajuto ho dato principio alla predicatione, e vado proseguendo con buona salute. Ogni giorno faccio persolvere dal mio uditorio delle Ave Marie per la conservatione in perfetta salute di V. M. C. e di tutti della Ces^{a} et Aug^{ma} casa, che Dio sempre protegga, difenda et ajuti in tutte le cose spirituali e temporali, e per una particolare assistenza a V. M. C., acciò possa questa volta ben ordinare le sue Armate, sì che per tempo si trovino in campagna e prevenghino l' inimico, che ciò succedendo preveggo per molte, anco naturali, ragioni, grand^{mi} avvantaggi a V. M. C., anco più di quello si possa imaginare.

Io subito, terminata la predicatione, m' incamminerò con sollecitudine verso costì, e svelerò tutto il mio cuore a V. M. C., dove poi V. M. C. con la sua impareggiabile prudenza ne caverà quello stimerà proprio. L' impressa di Giulla tant' importante senza sangue già spero haverà causato nel Turcho non poco timore, onde sarà in campagna con tale disdetta, molto profittevole all' armi di V. M. C.; ma sopra tutto l' ajuto e protetione della Beat^{ma} V. Maria, S. Michiele Arcangelo, S. Gabriele, S. Gioseffo, S. Antonio di Padova, e Francesco Saverio, alli quali V. M. C. porta particolare divotione, e li hanno ottenuto da Dio quelli beni, che naturalmente non haverebbe conseguito, e preservato da' pessimi guai ch' haverebbe incontrato. Tutte le mie speranze di poter far qualche gran bene, stanno appoggiate nella protetione delli accennati santi miei divotissimi.

Dio conservi V. M. C. con tutti della Cesarea Famiglia, che li prego dal Cielo tutto il bene desiderabile, e resto etc.

CCLXXXIV.

IL PADRE MARCO ALL' IMPERATORE LEOPOLDO.

TUSCULANO, li 9 Marzo 1695.

Ricevo l' estimatissima e pregiatissima di V. M. C. in data delli 19 Febbrajo, e con mio sommo contento sento la perfetta salute, che gode V. M. C. e tutti della C^{ea} et Aug^{ma} famiglia, che Dio sempre li conservi di bene in meglio! Anco sento la santa mente, et ottima intentione che V. M. C. tiene, per veder ben regolate tutte le cose in tempo opportuno, tanto nell' humano e corporale, quanto nello spirituale, e mi creda V. M. C., che di ciò ne sento sommo piacere, e ne spero gran bene. Io partirò subito dopo Pasqua da Tusculano e m' in-

eamminerò da V. M. C. con tutta sollecitudine e già d' Isprueh ricevo avviso, che il tutto mi sarà approntato per far il viaggio con prestezza, et arrivato da V. M. C. li aprirò il mio euore eon tutta sincerità, e eon il divino ajuto spero con la seorta di Dio riportarne qualche bene particolare.

Io continuo ogni giorno a far dire delle Ave Marie dal mio uditorio per V. M. C. e tutta l' Aug^ma famiglia, e per la M. del Re, essendo già arrivato in età di eapacità di saper discernere il bene dal male, onde tiene bisogno di particolare assistenza di Dio, e certo ne' miei saerificii e debolissime orationi incessantemente lo raceomando a Dio di tutto il mio euore, e eosì continuerò.

Mi è accaduto un accidente prodigioso et anco miraeoloso, et è che alli 25 Febbrajo, mentre io la mattina per tempo celebravo la mia messa, et arrivato al fine, mentre ero per far produr un atto di contritione al popolo, survenne una gran scossa di terremoto, ma senza un minimo danno d' alcuno, neppure della Chiesa, anzi con avvantaggio dell' Anime, dove feeero l' atto di eontritione di vero euore per il fresco aceidente. In altri luoci vicini ha fatto qualche male. Questi sono avvisi del Cielo, beati quelli sapranno approfittarsi. Dio ei ajuti et assista a ciò non pericoliamo. Humiss^te riverisco V. M. C. con la M. dell' Imperatrice e tutti dell' Aug^ma e C^ea Famiglia, e dal cielo li prego ogni vero bene, e resto etc.

CCLXXXV.

L' IMPERATORE LEOPOLDO AL PADRE MARCO.

VIENNA, 26 Marzo 1695.

Molto Reverendo Padre.

Con somma mia eosolatione ho ricevuto le due lettere di V. R. dei 20 Febbrajo e 9 del corrente, e gli resto infinitamente obbligato per quello che in esse mi dice, e perchè presto havrò la consolatione di vederla qui da me e godere della sua eompagnia et assistenza de' suoi paterni eonsigli. Ho visto poi anco il suecesso di quel terremoto, ch' è stato molto partieolare et assai perieoloso, e spero che le forti esortationi di V. R., ajutate da quel segno della gratia divina, havranno fatto gran profitto a bene di quel uditorio.

Qui tutti stiamo bene, ma ho havuto avviso da Innsbruck che la regina mia sorella sia assai ammalata di febbre continua non senza qualche pericolo. V. R. potrà ben considerare come ne sia afflitto. Sperò che Dio ei lascierà questa gran principessa, non solo per mia consolatione particolare, ma anco per li suoi figli così virtuosi, che perderebbero in essa tutto. Ho speranza molto nella gratia divina s' allegerirà il male, che all' ultimo Sua Maestà ne sarà affatto libera, e ne attendo gli avvisi. In tanto V. R. la raccomandi a Dio.

Le eose per la eampagna si mettono all' ordine in ogni buono stato, e se non suecedesse qualehe disgratia, o ehe intervenisse *malus homo qui superseminat zizania*, spero ehe per tempo si potrà principiare l' assedio di Temesvar. La morte del gran Sultano e la

successione del nipote, giovine bellicoso e fiero, potrebbe ben fare degli imbarazzi; ma *si Deus pro nobis, quis contra nos?* Nel resto V. R. mi assista colle sue orationi, alle quali con tutta la mia famiglia di cuore mi raccomando.

Leopoldus.

Mi rallegro tutto in considerare che s'avvicina il tempo di poter vedere V. R.

CCLXXXVI.

L'IMPERATORE LEOPOLDO AL PADRE MARCO.

EBERSDORF, 24 Settembre 1695.

Molto Reverendo Padre.

Dopo la partenza di V. R. ho ricevuto la sua lettera del 22 del mese passato[1], dalla quale intendo come ultimamente sia capitata in Linz, e dalle due ultime lettere della Regina di Polonia mia sorella sento come sia anche arrivata in Innsbruck, onde non dubito che a quest'hora si trova nelle vicinanze di Padova. Le resto molto obbligato per le orationi continue fa per me e mie necessità et anche per quelle del publico. Havevo sempre speranza di dare a V. R. qualche buona nuova, poi hora pare che li miei peccati l'habbiano impedito, mentre essendo li Turchi passati il Danubio, anco li nostri si avanzarono al Tibisco, e questi poi, sì per havere qualche facilità di ritirata, sì per ben premunirsi contro ogni attacco, si trassero in giù in un marazzo impenetrabile, onde li Turchi in tanto s'avanzarono e presero per assalto Lippa, che m'importava tanto per la gente, quanto perchè colà stava una parte del magazzino delle proviande, sino a 20 mila centinaja di farina, e v'erano anche colà tutti i necessarii destinati all'assedio di Temesvar. Anco dall'altra parte del Danubio li Turchi hanno preso Titul et ammazzato la guarnigione; ma poi hanno abbandonato quel sito, e si crede anco, che s'avvanzino verso la Transilvania; onde ancora l'Elettore di Sassonia et il Caprara procurano d'avanzarsi con la cavalleria a quella volta, per impedire, unitamente col corpo del Veterani, l'invasione de' Turchi. Ma come possono seguire delle incursioni nemiche, così cercheranno d'impedirle con lasciare a Seghedino l'infanteria, discendendo essi verso il Danubio e Petrovaradino. Et abbench'io trovi questa dispositione molto buona, confesso che sto con qualche apprensione al considerare separata la Cavalleria et Infanteria, e che l'inimico potrebbe voltarsi ad altra parte. Confido però nella misericordia di Dio e nelle orationi di V. R., colle quali non dubito ci assisterà in queste emergenze.

Devo poi ancora dire a V. R. che l'Elettore et il Caprara vanno molto ben intesi, e l'Elettore non fa niente più di quello ordina il Caprara. Ho però qualche sentore che

[1] Manca.

nell' armata sia qualche susurro e cervelli torbidi, che vorrebbero mettere delle dissensioni, e si maneggiano a sprezzare le operationi. Se potrò venire al fatto e sapere chi siano questi tali, non mancarò di prendere quelle risolutioni, che saranno più adeguate.

Io nel resto con tutta la mia famiglia sto bene; l' altra settimana però ho dovuto stare a letto per un poco di doloretto di stomaco; hora poi, lodato Dio, io sto affatto bene e novamente mi raccomando alle paterne orationi di V. R.

Leopoldus.

CCLXXXVII.

L' IMPERATORE LEOPOLDO AL PADRE MARCO.

VIENNA, 9 November 1695.

Molto Reverendo Padre.

Per le continue mie occupationi e per il poco tempo che mi resta libero, non ho potuto sin' hora rispondere alle due lettere di V. R. dei 18 Settembre e 6 Ottobre[1], e lo Scalvinoni m' ha mostrato anco quella, che V. R. colle medesime gli ha scritta. Vedo da tutte l' affetto continuo che mi porta, per il che le sono assai obbligato. Da quella scritta allo Scalvinoni vedo, come piglia a cuore li sinistri successi di questa campagna. Questi in sè non sarebbero tanto considerabili, se non fossero le conseguenze che potrebbero venire, e l' orgoglio che prenderà l' inimico et animarà li suoi a venire con più forze l' anno venturo; poichè Lippa e Karansebes non sono di gran consideratione, e sono state abbandonate anche dalli stessi Turchi. Nel fatto d' armi poi seguito nel corpo del Veterani si perdè poco più di 2 mila huomini; ma la perdita del Veterani è il danno più principale et importante, essendovi ancora qualche dubbio se egli sia morto o sia vivo appresso de' Turchi. È gratia segnalata del Signor Iddio che li Turchi non si siano serviti di questo vantaggio e non habbiano invaso la Transilvania, ove havrebbero potuto fare gran danno, non ostante che l' Elettore di Sassonia fosse colà con tutta la cavalleria, chè difficilmente havrebbe potuto impedire i loro progressi. Hora si sa solamente che già siano ripassati il Danubio, e ch' il Sultano sia andato direttamente a Constantinopoli. La nostra armata ancora si è si ben conservata, et è in così buon stato, che, non contando quei Regimenti, che sono stati nel cimento del Veterani, penso poche reclute saranno di bisogno. Con tutto ciò ho risoluto, che, procuratene delle mie, dovrò licentiare quelle delli altri, acciò le mie proprie truppe venghino più aumentate, e non si habbia bisogno di tante ausiliarie; e già si va disponendo di licentiare li Brandeburghesi. Quelli di Sassonia dovranno restare anco quest' anno, mentre il trattato fu stabilito per due anni. Vedrò poi d' havere della gente dall' Elettore Palatino, che essendo cattolici sempre saranno migliori. V. R. mi creda che m' applico di tutto potere, e pure ch' io

[1] Mancano.

sappia quello habbia a fare, non mancherò ancora di pigliare tutte le risolutioni più vigorose, acciò per tempo si possa cominciare la campagna, facendo qualche impresa importante, e con questo divertire li varii disegni del barbaro inimico. Quello che poi mi dà fastidio è, che non so come prender e trovare li denari, essendo molto scarsi li miei sudditi, et havendo già esaurito tutti li miei erarii. Faccio però ogni sforzo, e piglio ancora ogni più valida risolutione per trovare quelli mezzi, senza li quali tutt'il resto è un niente. V. R. m'aiuti colli suoi buoni consigli et assista tutto colle sue orationi, nelle quali ho la mia sola et unica confidenza.

Quest'è quello che per hora posso dire a V. R., e non mancarò successivamente di dirli quello che si farà e come qui andaranno incominciando le cose.

Nel resto io e tutta la mia famiglia stiamo in buona salute et habbiamo avuto una grande consolatione col Padre Generale della sua Religione, che veramente è un Padre prudente e molto divoto; veramente ha un modo che incanta tutti, e tutti habbiamo havuto gran consolatione. Hora è in Boemia, e nel ritorno dice che passarà di qui di nuovo. Il suo consultore ci fece una predica Italiana, che riuscì molto bella, et hebbe un applauso dall'uditorio.

Con che di nuovo mi raccomando con tutti li miei alle sue divote orationi.

Leopoldus.

CCLXXXVIII.

IL PADRE MARCO ALL'IMPERATORE LEOPOLDO.

PADOVA, li 9 Decembre 1695.

L. D. M.

Avvicinandosi le sant^{me} Feste del S.^{o} Natale del Nostro Redentore viene stimolato il mio cuore, che vive e viverà per amare sempre V. M. C., ad augurargliele feliciss^{me} e colme di celesti beneditioni, accompagnate d'un buon capo d'anno con altri molti appresso in perfetta salute, alla gloria di Dio e bene della Christianità. Ho ricevuto la pregiatissima et estimat^{ma} di V. M. C. in data delli 6 Novembre, e con mio sommo piacimento sento la buona volontà di V. M. C. di voler applicare con più accurata sollecitudine habbia mai fatto, a ciò la prossima campagna si faccia per tempo in modo, ch'il mese di Maggio si trovino li eserciti di V. M. C. nell'operationi, e così si deve fare, mentre tutte l'apparenze dimostrano, che l'inimico ancor egli sarà sollecito, e per tempo in campagna, e Dio ci guardi egli non sia il primo, e si ponga in avvantaggio, il che sarebbe uno de' maggiori danni potessero accadere. Se nella campagna passata la fortuna, quantunque non secondata, fu per essa propitia, è stata particolare dispositione del Cielo; ma però non è da persuadersi habbia da fare il medesimo nella prossima; onde la sollecitudine è il più importante punto da risolversi et eseguire. V. M. C. fa molto bene a sbrigarsi delle truppe esterne, e valersi delle proprie, e Dio volesse che di quelle prime mai n'havesse havuto, che le cose sarebbero passate meglio.

Ho insinuato con altra mia tutto quello mi dettava il mio grandissimo desiderio, quale ho di vedere V. M. C. e tutti li suoi stare sollevati et aumentati in prosperità e conquiste in stabilimento dell' Augustissima Casa, e della Christianità, che però non so per hora ch' aggiungere. Dirò solo che se un angelo scendesse dal Paradiso e li dicesse da parte di Dio, che in tutti li modi facesse, che la campagna si cominciasse per tempo nel mese di Maggio, mentre Iddio la vuole prosperare, farli fare nuove e gran conquiste, e conseguirne una pace avvantaggiosa, decorosa e stabile, so che V. M. C. a tale avviso et ambasciata farebbe in tutti li modi li sforzi maggiori, che mai potesse fare; se poi il medesimo Iddio esso stesso e non per il mezzo d' un Angelo tutto ciò li dicesse, V. M. C. maggiormente si moverebbe a far anco più di quello si può, nè mancherebbe in minima cosa. Hora l' ispirationi buone et ordinate al bene vengono da Dio; tutto quello io ho insinuato a V. M. C. e dico anco di presente sono cose buone e sante et ordinate alla gloria di Dio, salute dell' anime et aumento della Christianità e per conseguenza vere di Dio, che parla con le sue sante ispirationi. V. M. C. le riceva dunque in tale sentimento, ch' accompagnate dalle orationi e sante opere e particolari divotioni potrà V. M. C. nudrire buone speranze di felicissimi successi. Dio ce lo conceda per sua bontà!

Io nella prossima Quad^{ma} devo predicare in un luogo fra Padova e Venetia, pocho distante da Venetia e Padova, e si dimanda le Gamberezzare: e questo in riguardo all' efficacissime istanze fatte dal Ser^{mo} Doge di Venetia: e secondo il mio ordinario spesso farò persolvere dell' Ave Marie dal mio uditorio per V. M. C., et anco ordinerò qualche altra particolare divotione, a ciò Dio l' illumini, assista et ajuti per far tutto quello sarà a gloria di Dio e bene della Christianità e de' suoi Vassalli.

Il mio R. P. Generale mi scrive che capiterà nell' Italia questa Quad^{ma}, e m' esprime d' essere stato edificato e contento d' haver veduto e parlato con V. M. C. e tutti della C^{ea} et Aug^{ma} famiglia, che mai abbastanza può commendare la bontà di V. M. C. e di sì santa e virtuosissima famiglia, e si protesta che vorrebbe haver modo di poter rappresentare l' amore grande, quale ha conceputo verso V. M. C. e tutti della C^{ea} et Aug^{ma} Casa, che lo farebbe con la vita medesima, et esibisce tutta la Religione alli ossequi e comandi di V. M. C. Per non tediar d' avvantaggio V. M. C., termino con farli hum^{ma} riverenza, e pregarli dal Cielo ogni vero bene, et il simile fa il P. Cosmo mio compagno, e resto etc.

CCLXXXIX.

L' IMPERATORE LEOPOLDO AL PADRE MARCO.

L' ultimo giorno dell' anno 1695.

Molto Reverendo Padre.

Ho ricevuto due lettere di V. R. dei 16 del passato [1] e 9 del corrente, e resto sommamente obbligato di cuore per quello con tanta carità et affetto in quelle mi dice. Oh Padre mio, pur troppo conosco quanto importa di disporre le cose in modo, acciò al principio

[1] Manca.

di Maggio si possa incominciare la campagna, mentre così si prende l'inimico per tempo vigorosamente, e poi vedendo che Dio concede de' buoni successi, anco si procura di continuare a farne di maggiori et anco il tutto viene con sforzo seguitato. Io faccio tutt'il possibile et anche l'impossibile. In ogni modo voglio sollecitare il tutto, e se saprò chi siino li colpevoli che non secondano le cose, ritrovandoli, non mancarò poi di castigarli.

Con tutta confidenza devo dire a V. R., che mi trovo molto ambiguo e confuso, e questo per due capi: il primo per li denari, che volendosi una somma sì grande e quasi indicibile, non so come trovarla, e pure quest'è quello, *sine quo nihil facile est*, e molti vorrebbero che ricorressi alli stati miei proprii, che quelli dessero qualche mezzo; ma anco qui vi sarrebbero molte difficoltà et oppositioni. Con tutto ciò farò ogni sforzo e m'applicarò da dovero si trovino li mezzi, li quali sono molto necessarii. L'altra difficoltà è che non so a chi appoggiare il comando dell'armata se non all'Elettore di Sassonia, mentre a questo l'ho conferito in conseguenza delli trattati antecedenti. Si potrebbe bene anco per quest'anno fare un cambio, e fare che quest'Elettore vada nell'Imperio et il Prencipe Luigi di Baden comandi nell'Ongaria; ma non so se si potrà mettere in essecutione, mentre li sudditi e stati de' circoli non vorrebbero havere l'Elettore.

Sono persuaso d'altra parte che forse questi per la sua autorità potrebbe esser più gradito. Onde non so come debba fare. V. R. m'ajuti con le sue divote orationi e buoni consigli, chè ne ho pur bisogno.

A questo aggiungo la perdita ch'ho fatto del Conte di Vindisgraz, ch'era Vicecancelliere dell'Imperio, il quale la notte del Santissimo Natale è passato all'altra vita, e devo ringratiare Dio che li ha fatta la gratia di tirarlo, anni sono, dal Luteranismo alla nostra santa fede e religione, e poi è morto con grandissima dispositione. Io sto imbrogliato colla perdita di questo conte, benchè l'affare sia dell'Elettore di Magonza, essendo egli Gran Cancelliere dell'Imperio. Spero che essendo prudente, eleggerà un soggetto, che sarà a proposito; ma se dubita a chi conferire questo Vice-cancelleriato, gli potrei proporre il conte Kinski. Molti a lui s'affidano per il suo modo di trattare gli affari, perchè va a piè sicuro fino che poi arriva allo scopo prefisso, e di vero cuore dice la verità. Anche potrebbe appoggiare questa al conte Buccellini, ch'esso è più manieroso, ma non so se sia così a sufficienza informato delle cose dell'Imperio. V. R. m'assista anco in questo particolare colle sue orationi, e se le viene alla mente qualche cosa, me la dica con tutta libertà.

In quanto alle cose del General Stubenberg, capitano di Graz, vedrò anco di terminare il negotio; ma sono molte dubietà e contese, sì che non potrò così subito come vorrei terminare l'affare.

Ho visto poi volentieri che V. R. si sia veduto a Padova col conte di Martiniz, che va mio ambasciatore a Roma. Da questo Pontefice vedo che al bene della Christianità attribuisce poco ajuto, mentre vuol subito la pace colla Francia, e pare che vuol sforzarla; ma così non acquieta la Christianità. Non so se vi sia miglior modo, e temo che così questo santo Padre poi non habbia l'approvatione da tutti, havendo anche pensiere che venga ingannato da' ministri sotto pretesto buono. Il Giubileo ch'egli ha publicato è ottima cosa, poichè è più che necessario di ricorrere a quel buon Dio, che *solus potest dare illam quam mundus dare non potest pacem*; ma la politica soprafina, da V. R. presagita, crecrà nelle correnti

emergenze più difficoltà. Ma non dubito che Dio concederà quello che sarà per il bene della nostra religione cattolica.

Resto poi molto consolato nel leggere quello ch' il Padre Generale scrisse a V. R. Io resto obbligatissimo di ciò, e gli rendo gratie in quello s' esprime. L' ho trovato un buon religioso e vero figlio del Padre San Francesco, e per il suo modo di trattare così dolce che obbliga tutti.

Nel resto io sto bene con tutto la mia famiglia e di nuovo ci raccomandiamo tutti alla P. V., perciocchè spero che con le sue orationi anco l' anno venturo sarà felice e prospero per il bene publico, ma specialmente per la salute dell' anima nostra, che quest' è quello che più importa, e che sempre mi stia presente il pensiere di salvarmi. Oh Padre, m' assista per l' amor di Dio, acciò si salvi l' anima, cosa molt' importante, e di nuovo mi raccomando.

Leopoldus.

CCXC.

IL PADRE MARCO ALL' IMPERATORE LEOPOLDO.

VENEZIA, li 14 Gennaro 1696.

L. D. M.

Ricevo l' estimatissima e sempre pregiatissima di V. M. C. in data dell' ultimo di Decembre, e con mio sommo piacere sento la buona salute, che gode V. M. C. con la M. dell' Imperatrice e tutti della C^ea^ et Aug^ma^ famiglia, che Dio li prosperi sempre di bene in meglio. V. M. C., dalli punti che element^me^ mi motiva, vedo come conosce chiaramente, che quest' anno si deve procedere con la maggior sollecitudine s' habbia mai fatto, mentre anco l' inimico fa, come fusse per principiar hora solamente la guerra, et il loro sovrano essendo armigero e risoluto, Dio ci guardi di tardanza o di mancanza! Onde V. M. C. deve far il tutto con tutti li sforzi possibili. Anco li Veneti fanno li maggiori sforzi habbiano mai fatto e per mare e per terra, ch' antevedono molto bene esser l' imminente campagna la decisiva della pace o della continuatione della guerra, e durare, per la cognitione ch' io tengo, mi pare impossibile: nè giammai s' abbasserà l' orgoglio dell' Ottomano fomentato da chi causa il più grave danno possa ricevere la Christianità, se non che con qualche gravissimo colpo che si li dia. Compatisco, e vivamente, V. M. C., sapendo benissimo le difficoltà grandissime che incontrerà nel procurare li mezzi di far tutto ciò, che la necessità richiede: ma Dio che miracolosamente l' ha ajutata per il corso di tanti anni con tante guerre, l' ajuterà anco per sortirne in bene anco nell' imminente campagna; chè riportandone V. M. C. qualche considerabile avvantaggio, se non seguirà la pace, almeno V. M. C. si potrà mantenere nella difensiva. Ma in tutti li modi V. M. C. deve far ch' il tutto si faccia con tutta sollecitudine e con li maggiori sforzi, che mai sia possibile. V. M. C. sa che la conservatione de' suoi stati pende dal sostentamento dell' Ungaria, onde questa porta si deve custodire, acciò la casa si conservi e non ruini.

Dall' altro motivo gravissimo e principalissimo, che m' accenna V. M. C. d' esser in pensiere di mandar nell' Ungaria il Prencipe di Baden, e nell' Imperio il Ser^mo Elettore di Sassonia, scorgo ciò esser ispiratione del cielo, e mi creda V. M. C., ch' io ne sento una grandissima consolatione e si ravvivano nel mio cuore le speranze, che Dio la vuole ajutare, e sta per V. M. C., mentre hora che V. M. C. mi porge l' occasione, li aprirò il mio cuore, e li dico che se fosse stata servita fedelmente e sinceramente da qualche soggetto ch' ha comandato le sue Armate *in capite*, V. M. C. hora goderebbe la pace con avvantaggi maggiori di molto di tutte le conquiste, ch' ha fatte: e ciò li dico di certo, mentre io ne sono stato testimonio di vista. Non ho parlato a V. M. C., non volendo far male ad alcuno, ma sopra il motivo che mi porta per l' affetto cordialissimo, che li porto al pari della mia vita, ho lasciato cadere queste parole. V. M. C. stia bene avvertita, e si raccomandi a Dio che lo farò ancor io di tutto il mio cuore, e resti accertata, che qualche ufficiale supremo molto accreditato, e ch' ha le aderenze de' più qualificati et accreditati soggetti, che con le sagacissime apparenze sa far comparire il proditorio per buon servitio et il peggio per il meglio, io dico, ha condotto V. M. C. nelli estremi in cui si trova, e so che molti sono delli miei medesimi sentimenti, che non parlano per non incontrar la propria ruina. Dio ci guardi l' incontro d' un comandante, che, sebbene molto perito nel comando militare, ma poi tutto politico, ambitioso di solo gloriarsi con apparenze di particolare prudenza, sostentar ogni incontro per il meglio, fuggire ogni azzardo per conservarsi in credito con stratagemmi secreti, non voler ch' altri restino gloriosi per esser egli quell' unico in tutti li avvantaggi, non curar li disavvantaggi e gravi disdette de' suoi sovrani, e solo tutto cercar per sè medesimo, arricchirsi a tutto potere, e poi far il mendico. Non dico altro a V. M. C., solo conchiudo d' haver io havuto motivi efficaci di far tali giudicii: pure non voglio asserire niente per certo, per non inciampar in minima mancanza od errore, e ciò sia detto per buona precautione di V. M. C., da chi li vorrebbe tutto il bene.

Molto mi è dispiaciuta la morte del conte di Windisgraz. Io non mancherò di raccomandar a Dio particolarmente V. M. C., a ciò Dio l' illumini ad elegger un soggetto habile per sì importante carica. L' Ecc^mo Conte di Martiniz mi scrive da Roma, ch' in breve pensava di far il solenne suo ingresso. Il Papa doverebbe dare un valido soccorso a V. M. C., et io li ho insinuato qualche modo particolare per indurlo a farlo, ma con riguardo all' età decrepita, e mancanza di memoria, poco si può sperare.

Sino a quest' hora sono stato nel temporale. Hora vengo allo spirituale, et al procurare la particolare assistenza di Dio. Che però vedendo non sortir cosa alcuna circa l' istanze fatte de V. M. C. per far celebrare l' ufficio di San Gabriele Arcangelo in tutta la Chiesa, da ciò deduco poter esser la cosa molto grata a Dio e di gran avvantaggio di V. M. C., mentre le cose buone sempre sono contrariate dall' inimico commune, onde esorto V. M. C. a non perdersi d' animo, ma replicare l' istanze a Roma con maggior efficacia, e spero con l' ajuto di sì degno e santissimo Arcangelo e con la di lui protetione V. M. C. riceverà quelli avvantaggi maggiori, che mai possa dare il mondo. Se bene io mi trovi lontano da V. M. C. con la persona, li sto però con tutto il mio cuore sempre presente, e mi protesto di godere d' ogni bene, et utile di V. M. C. più che fosse mio proprio. Non passo con cerimonie: V. M. C. credo mi conosce imperfettissimo et il maggior peccatore di questo mondo, ma nell' amarla in sincerità di cuore, lo dico seriamente, V. M. C. mai ha havuto, nè haverà

servo più fedele e sincero di me, che non mi scorderò in eterno; che Dio li conceda tutto quel bene vorrei per me medesimo.

Quanto all' affare del Capitanato di Graz, son più che certo, che V. M. C. farà tutto quello sarà secondo Dio e richiede la giustitia, e le mie raccomandationi sono in tale sentimento. È informatissima del tutto onde in tutto e per tutto mi rimetto a quello farà, che tutto sarà ben fatto.

Ho sentito con mio piacere, che V. M. C. clementissᵗᵉ si è compiaciuta di dichiarare il Sgr Gerolimo Scalvinoni Barone, il che aggiunto a tanti altri beneficii ricevuti da V. M. C., li servirà d' efficace sprone per continuare la sua fedele e cordiale servitù verso di V. M. C.

Nella Quadragesima ogni giorno farò recitare dell' Ave Marie per la continuatione in perfetta salute di V. M. C. e di tutti della Cᵉᵃ et Augᵐᵃ famiglia, e Dio la prosperi con ottimi et avvantaggiosissimi successi in tutti le parti, et Egli lo faccia!

Io mi trovo in Venetia, chiamato dal Serᵐᵒ Doge aggravato d' infermità mortale, quale è guarito, e si trova in buona salute per mero miracolo di Dio. Mi fermerò in Venetia tutto il Carnavale, e li due ultimi giorni mi porterò al pulpito destinatomi per esercitar la predicatione. Dio conservi V. M. C. con tutti della Cᵉᵃ et Augᵐᵃ famiglia, e coll' implorarli dal Cielo tutti li beni desiderabili, humᵐᵉ la riverisco, e resto etc.

CCXCI.

L' IMPERATORE LEOPOLDO AL PADRE MARCO.

VIENNA, 17 Marzo 1696.

Molto Reverendo Padre.

Questa volta confesso d' haver tardato molto a rispondere alla lettera di V. P. del 14 di Gennaro; ma V. R. mi compatirà, mentre ben sa quanto venga disturbato da varii imbrogli et affari, e quanto poco di tempo mi trovo libero. Hora però vengo e gli dico che la lettera di V. P. m' ha del tutto consolato, mentre non solo vedo ch' ha a petto li miei interessi, ma anco che tratta meco con ogni affetto veramente paterno, e certo V. R. dice molto bene ch' il tutto dipende dall' operare con vigore e presto e per tempo, e per la gratia di Dio s' ha disposto le cose, stante che s' havrà un esercito almeno pari a quello dell' anno passato, e forse anche maggiore, e li Regimenti coi viveri e munitioni militari son tutti disposti. S' è deliberato ancora l' incamminar l' armata parte a Buda, parte a Seghedino, alli 25 del prossimo mese. Circa le operationi non posso ancora dire a V. R. quello che si potrà fare, mentre ciò dipende e dalla stagione e da molte circonstanze; posso però ben dire a V. R. con tutta certezza, che necessità vuole che si debba tentar subito l' assedio di Temesvar, e cominciarlo sui primi di Maggio, acciò piacendo a Dio, si possa terminarlo avanti venga l' inimico con le sue forze. Il più è circa il capo che deve comandare l' esercito. Io ben inclino al Prencipe Luigi, et egli anco meglio disponerebbe facilmente le cose; ma principal-

mente son anco impegnato per li trattati passati coll' Elettore di Sassonia, e sotto di quello il Prencipe Luigi non potrebbe stare, e poi il medesimo Prencipe non vuole in nessuna maniera venire a questo comando, dicendo che lasciando egli il comando delle truppe de' circoli dell' Imperio, quelle non operarebbero di concerto, ma il Re di Francia havrebbe in mano di fare tutti li progressi a danno dell' Imperio, che vorrebbe ben fare. Onde vedo, Padre mio, che non è possibile di servirmi qui del Prencipe.

Circa quello che V. R. m' accenna di certo Generale che io m' appoggio, e forse io l' indovino chi sia, quest' è il punto che mi preme, essendo ben convenevole; ma non so trovar il rimedio, e questo per mancanza di soggetti, che possa applicar a questo proposito; onde mi trovo imbrogliato, nè so che risolutione pigliare; procurarò almeno pigliare quelle saranno le più dovute. Ma anco sto confuso sul mettere un capo in Transilvania; e per dire tutto in confidenza a V. R., io credo che forse il più habile sarebbe il Rabutin, prudente, savio e buono senza interesse; ma com' è di natione francese, temo che tutti spregiarebbero il soggetto, et esso sarebbe qui messo in confusione. Onde ricorro di nuovo a V. R. non solo per le sue orationi, ma anco per un poco di più chiaro consiglio, se così giudica bene et espediente.

Quanto al successore del conte Windisgraz non ho ancora potuto haverlo, mentre tal nominatione tocca all' Elettore di Magonza, et esso propone un soggetto, che io non tengo per sufficiente, et al quale non potrò mai havere piena confidenza. Ho rimostrato il tutto all' Elettore, e spero che ci aggiusteremo.

Il buon Papa certo dovrebbe assistere alla Christianità in questo bisogno veramente estremo. Il mio Ambasciatore ha fatto qualche istanza, ma non ha potuto sortire una minima cosa, nè anco una parola, e questo sotto un pretesto, che, al mio parere, non mi pare d' un tal peso, mentre egli dice che in questo la Francia lo terrebbe partiale e non Padre Universale. Io confesso che non capisco, che sia essere partiale l' assistere la Christianità et impedire il progresso dell' inimico di questa e della nostra santa fede. Onde rimetto anco questo a Dio, che non mi abbandonarà e farà ogni cosa per mio bene.

Credo che V. R. adesso nelle sue prediche si ricordarà di me, e farà fare delle orationi all' uditorio per me e per tutta la mia famiglia, ch' è affettuosa sua. Nel resto tutti stiamo bene, et il Re si mette su la buona strada, e dovendo adesso venire da Roma la conferma del vescovato per il Rumel, questi, andando noi a Laxenburgo, andarà alli suoi beneficii, et abbandonarà la corte. Il Re è già ben capace e conosce benissimo e vivamente quanto appartiene al proprio vero bene. E già ch' ha 18 anni et oltre, vale il motto della scrittura che dice: *non est bonum hominem esse solum* — essendo in stato e forte che credo poi resterà congiunto molti anni, così penso di volerlo maritare in uno o due anni. V. R. racomandi anco quest' affare nelle sue orationi acciò io elegga il miglior partito per l' honor di Dio e bene di mia Casa. E non occorrendomi per questa volta altro, qui mi trattengo; ma di nuovo chiedo la sua paterna beneditione, e tutto mi raccomando alle sue orationi.

Leopoldus.

CCXCII.

IL PADRE MARCO ALL' IMPERATORE LEOPOLDO.

VENETIA, li 25 Marzo 1696.

L. D. M.

Vengo con efficacissime istanze supplicato da quel mercatore d' Augusta, per cui già V. M. C., mi promise haverebbe comandato fosse terminato il di lui affare, e non fosse tanto molestato. Hora il povero huomo più che mai è oppresso, e non può dire le sue ragioni et in tal modo bisogna vada in esterminio con tutta la sua famiglia, e da tutti è compatito e commiserato, essendo un huomo da bene, e tale conosciuto universalmente. Onde resta supplicata V. M. C. per carità e per amor di Dio di far dar l' ultima mano a questo affare et ajutar quest' huomo da bene, dove pure io mosso a compassione non ho potuto far di meno di raccomandarlo a V. M. C., chè certo farà un' opera di gran carità.

È capitato in Venetia il mio R. P. Generale, e mai cessava di raccontare il gran contento et edificatione quale ha havuto nel vedere e parlare con V. M. C. e con tutti dell' Aug^{ma} e Cesarea famiglia, e tanto dice con tenerezza d' affetto tale che più non si può dire nè dimostrare, et io son restato in estremo consolato, che la mia Religione ami e stimi V. M. C. e l' Aug^{ma} Casa sopra ogni Prencipe del mondo.

Già ho incominciato la predicatione et ogni giorno faccio recitare dell' Ave Marie dal mio uditorio per V. M. C. e per tutti della Cesarea Famiglia, a ciò Dio assista a V. M. C. e li dia prosperi successi nella prossima campagna. Non aggiungo altro d' avvantaggio, havendo nell' altre mie espresso li miei sentimenti con quella sincerità di cuore e che l' amo e stimo. Tutto il maggior bene possa conseguire V. M. C., consiste nella prestezza e nel far le cose per tempo. Dio conservi V. M. C. con tutti dell' Aug^{ma} e Cesarea Famiglia, e li conceda ogni vero bene! Hum^{te} m' inchino facendoli hum^{ma} e profond^{ma} riverenza, e resto etc.

CCXCIII.

IL PADRE MARCO ALL' IMPERATORE LEOPOLDO.

PADOVA, li 5 Maggio 1696.

L. D. M.

Con l' ajuto di Dio havendo terminato le prediche quadragesimali, che faccia il Cielo il tutto sia riuscito alla gloria di Dio e salute dell' Anime, hora mi son ridotto in Padova, et ho incominciato il mio ritiramento e solitudine per cercare il vero bene. Non so però se mi lascieranno; sia fatta la divina volontà, dalla quale in tutto e per tutto voglio dipen-

dere e star rassegnato. Non mi scordo però nè mi scorderò di V. M. C., e di tutti dell'Augma e Cesarea Famiglia, e come nella Quadragesima ogni giorno particolarmente ho raccomandato a Dio V. M. C., e li ho fatto persolvere dell'Ave Marie dal mio uditorio, che Dio l'assista collo speciale suo divino ajuto nelle urgenze importantissime correnti, e mi sta a cuore il bene di V. M. C. tanto spirituale quanto temporale, al pari della mia vita medesima. Non aggiungo altro a quello V. M. C. sa e conosce utile e necessario e per avvantaggio della Christianità e per V. M. C. Non m'estento d'avvantaggio, per non tediare V. M. C., e queste poche righe faccio in attestato della memoria indelebile, quale conservo di V. M. C. e di tutta l'Augma Famiglia, e facendoli humma riverenza con le M. dell'Imperatrice e Re et Augma prole, resto etc.

CCXCIV.

L'IMPERATORE LEOPOLDO AL PADRE MARCO.

LAXENBURGO, 12 Maggio 1696.

Molto Reverendo Padre.

Ho ricevuto le lettere di V. R. delli 25 di Marzo e 4 di Aprile[1], e le resto sempre più obbligato del suo paterno affetto, che mi dimostra tanto colle sue orationi, come anco colli suoi paterni consigli et avvertimenti, e la prego di tutto cuore di continuare sempre, perchè ne ho estremo bisogno, perchè *mundus est in maligno positus*. Sento di quel mercante d'Augusta, e vedrò in ogni modo che le altre cose siano spedite, e che non li venga fatto torto: non devo però abbandonare il ben publico.

In quanto poi all'imminente campagna, il mio esercito è già quasi unito et al fine del mese spero sarà in stato d'operare. Io sto ancora per l'assedio di Temesvar, benchè qui li più dei Generali et altri me lo dissuadano. Io però sto disposto che tutti li Regimenti siano pronti, e quando si possa, si faccia; chè, essendo tanti consigli contro del mio, non sarebbe ragionevole resistere. L'Elettore di Sassonia verrà et in quella qualità era, esso si portarà all'Armata, e per varie ragioni non ho potuto far altro che dar il comando sotto di lui al Caprara e poi all'Haisler, e perchè questi habbiano maggior autorità e possano meglio operare di concerto colli altri, li farò marescialli di campo. Ancora il Guido Starhemberg sarà insieme all'Armata. Credo che egli non ha fatto il meglio, almeno non havendo fatto il peggio, certo poi che vorrà far sempre il meglio, in quanto l'humana fragilità permette.

In quanto alla Transilvania ben conosco le operationi, ch'ho scritto io medesimo a V. R.; ma adesso non ho altri soggetti a proposito fuori del Rabutin, ch'è savio, buono e risoluto, e poi senza interesse, e sotto di lui il Prencipe di Liechtenstain, fratello del Prencipe Ernesto, capace e d'ottimo modo di trattare colle genti.

[1] Manca.

In quanto al Re, si soda assai bene, ma siccome il proverbio dice: chi ama, teme, così devo aggiungere: e poi nello stesso modo continui. Alla fine di Maggio il Rumel sarà consecrato vescovo et andarà alle prepositure conferitegli in Boemia. È ben tempo dunque di maritare il Re, acciò non entri altro male. La difficoltà è trovare la sposa, che habbia quelle qualità sarebbero da bramare. V. R. m' assista particolarmente in questa parte colle sue orationi, e se li venisse qualche cosa, me lo dica liberamente.

Il buon Papa deve esser ingelosito mentre non vuole seguir lo consiglio de' suoi interessati e soccorrere la Christianità in sì grandi emergenze. Io faccio il possibile; nel resto ci vogliono spese, e volendosi formare gente particolare, ci vogliono denari.

Resto ben molto obbligato al buon Padre Generale, che dice tanto di cuore di me e delli miei cose che non habbiamo meritato; ma la bontà del Padre, che è ben grande, le fa credere così. Ben conosco dove potrò favorire la sua santa Religione, mai lo tralasciarò tanto per quello le devo, tanto per l' affetto particolare che le tengo.

Nel resto, Padre mio, stiamo tutti bene, e siamo qui fuori alla solita villeggiatura, ove anco si trovano li due fratelli dell' Imperatrice, il gran Maestro Teutonico et il Prencipe Carlo, il quale si è ritirato dal suo vescovato et ha del tutto intentione a quel matrimonio improprio, nel quale era assai impegnato. Ma conosce la ragione e si accommoda alla nostra ragione. Aspettiamo ancor in breve il Duca di Lorena, che vuol fare la sua prima campagna in Ongaria alla testa di due Regimenti concessigli, e spero che sarà fedel guerriere nel mio interesse. V. R. lo raccomandi a Dio, perchè molto importa la sua conservatione: con che di nuovo io con tutta la mia famiglia, chiedendo la sua santa beneditione, ci raccomandiamo alle sue orationi.

Leopoldus.

CCXCV.

IL PADRE MARCO ALL' IMPERATORE LEOPOLDO.

PADOVA, li 25 Maggio 1696.

L. D. M.

Dalla pregiatissima lettera, la quale ricevo da V. M. C. in data del 12 Maggio, e da quello mi motiva nella medesima, scorgo la particolare provvidenza divina, che Dio dimostra verso V. M. C. Con tutta riverenza et humiltà dirò a V. M. C. li miei bassi sentimenti sopra li punti, che clem[te] mi ragguaglia, et in prima intorno a quello che riguarda l' humano.

Primo. V. M. C. fa benissimo a tener spesso conferenze et haver replicate considerationi sopra li affari rilevanti, i quali bene ventilati si troverà quale sia il meglio d' abbracciar; come è succeduto sopra quello ha determinato, che nelle funtioni militari, prima che si venga ad intraprendere qualche importantissimo fatto, ciò sia discusso, bilanciato e concluso

con il parere e sentimento di quattro o più principali ufficiali dell' esercito, ch' in tal modo si verrà a conoscere, quelli saranno sinceri e fedeli servi di V. M. C.

Secondo. V. M. C. ha fatto una cosa, che ho sempre stimato una delle più principali, et è stata l' incominciar la campagna per tempo, onde tengo viva speranza che, se vorranno operare con prestezza e sollecitudine, il tutto passerà bene con il divino ajuto. Quanto al particolare circa quali operationi, non si può venire ad una determinatione fissa, dipendendo dalli accidenti mutabili; il punto sta nell' operare subito e con prestezza in quello si stimerà vero e proprio, et il tentare l' impresa di qualche piazza, o pure l' abbatter l' inimico; ma, secondo saranno le dispositioni, ciò si doverà fare. Se si verifica quello si dice, ch' il Persiano si muova con formidabile esercito unito con li Arabi contro la Porta, et il Moscovito faccia da vero quello ha incominciato, si potrebbe sperare ogni gran bene, e V. M. C. trovandosi per tempo in campagna con validissime forze, di nuovo potrà incontrare li avanzamenti incominciati con maggiori avvantaggi delli già havuti.

So che V. M. C. haverà benissimo maturato con le continuate riflessioni e consigli le determinate deliberationi, ch' ha stimate le più proprie, e nel mandare il Rabuttino nella Transilvania et il Ser^{mo} duca di Lorena all' armata, et il medesimo farà anco nelli affari rilevanti, prima implorando con preci et orationi la divina assistenza, lume e conoscenza, per risolvere et abbracciare quello sarà utile, buono e secondo il divino volere.

Et in questo stimo li due gran punti, che m' accenna V. M. C., che sono quello del Vescovo di Vratislavia, che soggiace a gravi accidenti, e quello della M. del Re pure importantissimo, mentre la gioventù e li incentivi, anco in quelli dotati di buona indole, ha traboccato in eccessi di male. Li esempii si vedono alla giornata, e perchè sento, che communemente si parla, che V. M. C. la cosa più importante possa fare è di maritare il Re quanto prima et in tal modo sicurar il tutto, et anco quietar l' animo di V. M. C., et assicurarsi il divertimento di quei mali, che si possono temere, onde per questa parte ancor io concorrerei con il commune de' veri e sinceri servi di V. M. C., chè si dice: *Vox Dei, vox populi.* Ben antevedo le gravi oppositioni s' incontrano, essendo il mondo tanto scarso di partiti; ma quello è stabilito ciò far si deve. Lo faccia avanti che la malitia e lubricità humana non facciano accadere qualche precipitio, chè è sempre meglio il prevenire. V. M. C. mi creda che mi sta a cuore questo punto tanto rilevante per il bene dell' Aug^{ma} casa e di tutta la Christianità, e lo raccomando e raccomanderò a Dio di tutto il mio cuore. Sento gran piacere, che V. M. C. habbia terminato l' affare del Sgr Rumel, e già V. M. C. haverà con la sua prudenza fatto in modo, che ne sarà rimasto contento la M. del Re, et il Sgr Rumel, et in tal modo, levata la zizania con le dicerie, con la buona coltura farà sperarne il raccolto del buon grano di pace e carità, che tanto ne spero.

Il nostro santo Padre si vede divertito o dal proprio genio o dalle malitie humane da quelle applicationi necessarie per il bene della Christianità; ma credo che Dio fa miracoli con V. M. C., mentre la provvede in modo di quel denaro disorbitant^{mo}, che si richiede nell' impegni, nelli quali si trova, e quantunque abbandonata da chi ha l' obbligo di conscienza d' ajutarla, e non lo fa, et ad ogni modo V. M. C. sussiste e fa quello che fa, io dico che è vero miracolo di Dio.

Resta il secondo punto et è quello di ricorrere all' ajuto et assistenza divina, dalla quale ogni bene dipende, che però secondo l' impulsi del mio cuore esortarei V. M. C. e la

M. dell' Imperatrice a far particolarmente, et in secreto qualche particolare divotione verso la Gloriosissima V. Maria, quella Iddio li ispirerà ne' cuori e che possano giudicare di maggior compiacimento di Maria, ma ciò far in tutta segretezza a gl' occhi delli huomini, e solo veduti da Dio e Maria, alla quale Dio mai nega gratie, e succedendone sempre miracoli io tengo anco caderanno nelle M. loro Cesaree in tutti li loro bisogni, e per me li prometto, che di tutto il mio cuore farò particolare e segreta divotione verso Maria per il medesimo effetto, et in tutte le feste di Maria e di precetto darò la mia beneditione sacerdotale alle M. loro C^ee^, a tutti della C^ea^ et Aug^ma^ casa, alli eserciti di V. M. C. et a tutti li suoi stati e vassalli. Che Dio ci ajuti e assista con la sua divina gratia!

Con premurosissime istanze sono stato ricercato per predicare nella prossima Quadragesima nella Chiesa Nuova in Roma: ma essendo quello un posto de' più conspicui della Ch^tà^ et in una città, ch' è *caput mundi*, e per altro conoscendomi il più miserabile huomo di questo mondo, privo di virtù, dottrina, talenti, ignorantissimo et indegno di esercitar la parola di Dio, ho rinunciato, e mi son sottratto d' andarci. Non ho però potuto sottrarmi d' altra istanza, che mi ha fatto l' Em^mo^ Cardinale Barbarigo, vescovo di Padova, che mi vuole a predicare nella prossima Quadragesima nel suo duomo, nè le mie suppliche, et addotte insufficienze m' hanno potuto esimere, sì che me ne dispensasse, onde ho dovuto accettar l' impegno. Faccia Dio il tutto sortisca alla sua gloria e salute dell' anime, che è l' unica cosa che desidero!

Nel resto io vivo e viverò immutabilmente vero e cordialissimo servo di V. M. C., e se bene lontano da V. M. C. con la persona, li sto sempre presente, che viverò sempre per amarla e stimarla. Dio la conservi con la M. dell' Imperatrice, del Re, Arciduca e ser^me^ Arciduchesse e li conceda tutto quel bene vorrei per me medesimo, e facendoli hum^ma^ riverenza a tutti, resto etc.

CCXCVI.

L' IMPERATORE LEOPOLDO AL PADRE MARCO.

FAVORITA, 30 Giugno 1696.

Molto Reverendo Padre.

Mi trovo con due carissime di V. R. dei 5 e 25 del mese passato di Maggio, e sempre ho più cagione di rendere gratie a V. R. per li buoni consigli che in esse mi dà, e m' assiste colle continue orationi, che fa per me e tutti li miei. In quanto alle cose della campagna, il mio esercito è di già vicino a Temesvar, e se non viene un impedimento più che importante a frastornare l' impresa, andaranno a quell' assedio, benchè molti anco de' Generali siano di contraria opinione. Io però molto inclino, essendo l' esercito numeroso et in buono stato; all' incontro li Turchi si crede che stante gli impedimenti che hanno de' Moscoviti, che impediranno che quest' anno non verranno Tartari per la paura che hanno

delle confusioni e molte ribellioni, che sono nella Asia, pare che ci daranno delle belle occasioni, e che non saranno così forti e così presto in poter di unirsi, come avanti si temeva. Iddio conceda quest' impresa, e subito che sia incominciata, ne darò parte a V. R. con un altro avviso, pregandola in tanto della sua oratione.

Nel resto il Duca di Lorena è adesso qui, e dopo dimani va in Ongaria, per poi havere vero comando sotto diretione, dovendo stare alla testa di due Regimenti Lorenesi, che saranno in mio servitio. Io confesso che non inclinava, ch' esso per la prima volta andasse all' Ongaria, più per tema che così patisca di salute che altro, poi sentii che li Regimenti sono molto colà desiderati. In ogni modo il Rabutin spero che fara bene il mio servitio in Transilvania, e benchè sappia che molti solevano divertire questa mia risolutione, lo creda che ci ho pensato bene et ho considerato, che benchè di natione francese, è huomo da bene, pratico et in somma senza interesse, onde si diportarà assai bene in questo suo impegno.

Quello che concerne al Re dei Romani mio figlio, certo sarà più che bene il maritarlo il più presto sia possibile, ma la difficoltà è di trovar una sposa; e già penso a quella di Savoia, ma questa ha solo da 10 in 11 anni, quindi si dovrebbe aspettare almeno tre o quattro anni. Altre Prencipesse cattoliche sono poche, onde non so che si debbe fare. V. R. in tanto ricorra a Dio con le sue orationi e mi dia qualche buon consiglio.

Del resto, del santo Pontefice non so che dirmi, mentre per nessuna forma non vuole fare niente in favore della chiesa cattolica e contro li Turchi. Io credo che andando V. R. a Roma havrebbe potuto fare del bene, ma so bene che la sua presenza non gli sarà permessa, onde il Cardinal Barbarigo sarà ben contento d' haverla la prossima quaresima nel suo Duomo a Padova.

Io nel resto per la gratia di Dio sto bene; ma fui più d' un mese travagliato da catarro e tosse, e febbre mi costrinse a custodire la camera più di due settimane. Ma spero che presto finirà.

V. R. havrà già inteso la morte della Regina di Spagna, mia sorella. Questo colpo confesso che molto mi ferì, ma devo conformarmi colla dovuta patienza alla volontà divina. Iddio havrà voluto premiare quella buon' anima dei suoi sacrificii. Io non so dir altro se non che sia fatto il voler Divino, et *sit nomen Domini benedictum.*

Haverà ancora inteso la morte del Re di Polonia che mi pare adesso, massime sul principio della campagna, molto fuori di tempo. Ma Dio sa perchè ha così disposto, onde bisogna ammirare la sua dispositione. Non mancano de' fastidii e degl' imbrogli, et Iddio disponga che facciano colà un Re degno, e ch' habbia veramente a cuore l' interesse di tutta la Christianità.

Hora, Padre mio, V. R. ben havrà da pregare e mi farà anco piacere di suggerirmi quello anco si possa fare. Si parla di varii, del Prencipe Giacomo, del Prencipe Carlo Palatino, dell' Elettore di Baviera, del Duca di Sassonia, del Prencipe Luigi di Baden et altri, ma colla natione e fuori, non so quello faranno. Molto ancora importa assai haver in quel Regno un Re mio amico e che mi sia buon vicino. Con che la prego di nuovo m' assista colle sue orationi, et a quelle mi raccomando con tutta la mia famiglia.

Leopoldus.

CCXCVII.

IL PADRE MARCO ALL' IMPERATORE LEOPOLDO.

PADOVA, li 13 Luglio 1696.

L. D. M.

Ricevo la pregiatissima e sempre estimatissima di V. M. C. in data delli 30 Giugno, e posso affermare nel bel principio haver una grandissima compassione di V. M. C., considerando il cuore di V. M. C. in continue gravose e nojose agitationi, che sempre una succede all' altra, conforme la varietà delli accidenti, e mi lagno di vedermi impotente a poterla sollevare, che lo farei con il mio sangue e vita medesima. Gli implorerò dal cielo con continue preci una particolare divina assistenza. Quanto poi mi riesca di gradimento la nuova, che l' armi di V. M. C. siano incamminate all' assedio di Temesvar, luogo di tant' importanza per le conseguenze tanto importanti, e spero con l' ajuto di Dio, quando li ufficiali siano d' accordo e facciano le parti loro con sincerità, posposte le politiche, caderà nel potere di V. M. C.; e, continuando il Sultano nelle rivolutioni, ch' hanno tutte l' apparenze d' aumento, V. M. C. passerà a maggiori avvantaggi e conquiste, se la politica de' Grandi, che non vorranno vedere V. M. C. tanto avanzata, non fermi il corso alle buone dispositioni. Dio però sa confonder le politiche e sventare le mire malitiose. Hora dico a V. M. C. esser indicibile il contento quale ricevo, Dio ne sia lodato!

Il governo della Transilvania teneva estremo bisogno d' esser raddolcito per il mantenimento di quei stati, e non vi voleva altra persona che disinteressata, benigna e fedele, e con tali qualità stando dotato l' Exc^mo^ Rabbottino, Iddio ha suggerito nel cuore di V. M. C. valersi di tale soggetto. Il Ser^mo^ duca di Lorena, prencipe di sì singolari prerogative, e che nudrisce li animi belligeri del Ser^mo^ padre, è molto il vederlo azzardarsi in sì gravi pericoli. Iddio però con la sua divina assistenza l' ajuterà et a me sarà sempre a cuore di raccomandarlo a Dio con tutta efficacia, e lo farò di vero cuore.

La mancanza del Re di Polonia è stata un gran colpo nelle congionture correnti, ma tutto succedendo per permissione divina sarà il tutto per il meglio. Il punto grave sarà per il successore, che se dovesse accadere secondo il merito, andarebbe bene; ma l' oro che ha tutto il potere in gente interessata, e che non mancheranno di quelli faranno tutti li sforzi maggiori per sortirne in persona dipendente, et in ciò anco non ci vuole che la potenza celeste per atterrare le malitie humane.

Il Re de' Romani è di timorata coscienza; ma la gioventù difficilmente soggiace a freno, e l' occasione fa l' huomo ladro. La protetione della gloriosissima V. Maria sempre va accompagnata con li miracoli; io a quella particolarmente l' havevo sempre raccomandato, e compatisco V. M. C., mentre veramente il negotio porta seco più riflessi importanti. Dio sia quello disponga quello sarà per il meglio.

Non si può restar persuasi, che Roma, la quale con occhi d' Argo guarda per tutto per li avvantaggi della Christianità, et hora che si sono per incontrare li maggiori, stia

occupata in inutili sforzi, e resti nella cecità con la perdita d' un bene, che forse più non si potrà havere. Iddio però supplisce con la sua divina misericordia, porgendo mezzi a V. M. C. di poter continuare tanto tempo in una guerra sì grave e dispendiosa, dove spero, che succedendo bene la campagna con l' impresa di Temesvar, il Sultano sarà necessitato a cercar la pace ad ogni partito.

La morte della M. della Regina di Spagna, principessa di quella bontà che sempre è stata, ha causato cordoglio non solo a V. M. C., ma a tutti li buoni servi della Ces^ea et Aug^ma casa d' Austria. Però ci dobbiamo consolare per haver essa acquistato un Regno eterno e felice, e che quell' anima si trova hora fuori delle miserie di questo mondo. Io non manco di raccomandarla a Dio ne' miei sacrificii.

Mi rallegro che V. M. C., siasi riavuta dal grave suo sfreddimento: che Dio la conservi in perfetta salute, essendo tanto necessaria per il bene di tutta la Christianità!

So che V. M. C. ha una rettissima mente et assoluta volontà di far sempre quello è di gloria di Dio, e che tutte le sue speranze tiene sopra tutte le cose in Dio solo, anzi aggradisce molto havere nuovi lumi per far il tutto bene e rettamente secondo il divino volere. E sopra ciò dirò a V. M. C. quello dello Spirito Santo: *Fili, praebe mihi cor tuum*, onde V. M. C. ne' suoi privati riflessi dia il suo cuore a Dio, ch' haverà per maestro lo Spirito Santo, che purissimo spirito l' illuminerà per abbracciar il vero, che non si trova tale purità nelli consigli humani mescolati con lo spirito terreno, e massime tra li gran Prencipi, che stanno fra le adulationi e seconde pessime intentioni, solo ben conosciute da quel Dio, che tutto vede e tutto sa. Dio l' ha ajutato e l' ajuterà con miracoli, et io prometto a V. M. C., che non mi scorderò giammai nè di V. M. C. nè di tutta l' Aug^ma e Cesarea Casa, secondo il mio potere, e con il mio niente, che se valessi qualche cosa, tutto sarebbe per V. M. C. Mi trovo lontano con la persona da V. M. C., ma con il cuore e tutto l' affetto son sempre con V. M. C. Che Dio la conservi e le conceda tutto quel bene vorrei per me stesso, che vivamente glielo prego dal Cielo, et humil^te con le M. dell' Imperatrice, Re de' Romani, Ser^mi Arciduca et Arciduchesse la riverisco, e resto etc.

P. S. V. M. C. sa, quanto alieno sia l' animo mio da' negotii mondani e massime, quando eccedono la mia capacità, e trovandomi qualche volta in necessità di far qualche passo, lo faccio con mio sommo dispiacere e mortificatione; e pure alle volte non mi posso sottrarre per regolati riguardi, come mi conviene di fare hora, dove vengo pregato a supplicare V. M. C. per la speditione del Capitanato di Graz con giudicio delegato e non fiscale. Io non ho cognitione di tali cose, onde V. M. C. faccia quello sarà secondo Dio, e la vera giustitia, che in tal modo lo raccomando alla bontà di V. M. C., che mi compatirà del troppo mio ardire necessitato a far tale passo, et in tutto mi rimetto a quello V. M. C. determinerà.

CCXCVIII.

L' IMPERATORE LEOPOLDO AL PADRE MARCO.

FAVORITA, 4 Agosto 1696.

Molto Reverendo Padre.

Con somma mia consolatione vedo dalla carissima lettera di V. R. l' affetto che sempre mi porta, del che gli resto obbligatissimo. Et in quanto alle operationi dell' Ongaria, devo dirli ch' havendo stentato ad unirsi tutte le forze e requisiti necessarii, non s' ha potuto così presto, come si sperava, andare all' assedio di Temesvar, e si diede poi l' incominciamento li 30 del passato, e credo che hoggi saranno sotto la piazza. Si dice che sono dentro più di 10 mila soldati, et il Sultano è già arrivato a Belgrado: non si crede però habbia in tutto più di 50 in 60 mila combattenti. Così li successi potranno intorbidarsi, ma: *si Deus pro nobis, quis contra nos?* — Onde per questo dobbiamo ricorrere a Dio. Questo prego V. R. con tutt' il cuore, raccomandi particolarmente quest' importante impresa, di cui ho soda speranza, tanto più che ho da molte parti notitie assai certe, come li Moscoviti habbiano pigliato la piazza d' Asow, e battuto un esercito de' Tartari nella Volhinia, onde quest' anno quelle bestie non ci daranno molt' incommodo.

Faccio quello che posso. Li capi dell' esercito sono molto ben uniti, massime l' Elettore e Caprara e Haisler, onde dalle cose così composte con buona armonia spero ogni bene.

Le cose della Polonia pare che vogliano andare a lungo e sì a lungo, che si crede, che l' eletione non si farà, se non a Maggio dell' anno venturo. Dio faccia che sia un Re, che habbia veramente a cuore il bene di tutta la Christianità, e che ancora sia meco buon vicino, perchè anche questo è interesse della Christianità. Ancora non si può dire alcuna cosa in particolare, poi di quello succederà, darò conto a V. R., acciò raccomandi il negotio a Dio.

Il Duca di Lorena già sta all' armata e desidero che sia soldato habile, già spero di vederlo assai simile a suo Padre che fu tanto amato da' soldati. Credo che havrò presto qui la Regina Madre con la corte, sì per conservare meglio la sua salute, che, a dir vero, non sta in ottimo stato, come anco per certo suo interesse, del quale vuol havere certezza.

Il Re mio figlio hebbe li giorni passati un vomito di bile, e li medici credono debba usare qualche medicamento, et in particolare che s' astengha dallo strapazzo. Iddio lo conservi e nell' anima e nel corpo, e faccia che diventi e resti buono, che altrimente non lo vorrei certo veder vivo.

Il Rumel finalmente Domenica passata fu consecrato Vescovo, et è uscito di corte, e si porterà in questi giorni alla sua prepositura in Boemia. Il negotio hebbe anco la sua diretione. Et il Re che l' ha sentito molto malamente, si commodarà e si mostrarà vero et ubbidiente figliuolo.

Del Papa non so che dirmi, se non ch' è un buon signore e d' ottima intentione, ma temo che non siano tali quelli ch' assistono, che forse hanno più a petto l' interesse della Francia, che la conservatione di tutta la Christianità.

La risolutione del Duca di Savoia di fare un trattato particolare colla Francia, potrebbe essere di cattiva conseguenza e fare che adesso stesso debba dare quelli frutti per cui s' impegna. Iddio poi è sopra tutti e per tutti, et egli disporrà pel meglio ogni cosa. Non so poi altro più che dire nè fare. V. R. qui prego d' assistermi con le sue orationi e consigli suoi; onde non mi resta se non di pregare di nuovo V. R. a raccomandarmi in tutti li miei negotii con tutta la mia famiglia, che speriamo teneramente in V. R. e nelle sue divote orationi.

Leopoldus.

CCXCIX.

L' IMPERATORE LEOPOLDO AL PADRE MARCO.

EBERSDORF, 29 Settembre 1696.

Molto Reverendo Padre.

Dovevo già da molto tempo rispondere alla lettera di V. R. dei 17 del mese passato[1], ma e per le varie occupationi e per voler vedere che piega havrebbe pigliato la campagna, l' ho differito. Hora non dubito che già havrà inteso, che l' assedio di Temesvar è svanito e ch' è succeduto un fatto d' armi con qualche perdita de' nostri. Il danno non sarebbe grande, ma sono le conseguenze che mi dànno fastidio, mentre li Turchi pigliano coraggio e li nostri s' avviliscono, come già nel suddetto fatto è successo. So bene però che li Turchi hanno patito molto, e si può vedere da ciò che non tentano più la minima cosa, ma, per le notitie che s' hanno, già si vanno ritirando a casa. La perdita del Generale Haisler ancora molto m' affligge, perch' era un buon capo; certo che possedeva anco li suoi difetti, ma *nemo sine crimine vivit*. Adesso devo vedere, che dispositione si debba fare circa al commissariato, e mentre non dubito che V. R. havrà sentito parlar molto che varii sono li concorrenti, essa mi farà un gran piacere, se mi suggerirà quello conosca per il bene publico et anco tutto a maggior gloria di Dio. Io rimetto tutto volentieri nella paterna mano di Dio; ma vorrei emendarmi, se forse le mie colpe fossero causa di simili castighi.

Et anco devo participar a V. R. un altro funesto accidente, et è che essendosi ammalata, saranno otto giorni, mia figlia Maria Teresa di varole, e dando anco buoni segni, ecco che l' istessa sera mentre si mutavano le cose e sopra queste consolationi stesse, verso le 7 hore, Dio la chiamò a sè. V. R. può ben considerare che humanamente sentii assai questo grave colpo, mentre la figlia ero così buona e prudente; ma dall' altra mi consolo collo sperare, che Dio ha fatto questo per liberarla dai pericoli della valle di questo mondo, e tanto più che subito che si vide ammalata di varole, volle confessarsi a fare una confessione generale, mentre non havea che appena 12 anni. La ripetè la notte quando morì, ma per le convul-

[1] Manca.

sioni non potè ricevere il santissimo viatico. Con tutto ciò le fu data l'estrema untione. Onde si può sperare che già sarà alla presenza di Dio, ove ci otterrà quello sarà per il bene dell'anime nostre. Li altri figli e figlie subito andaranno a Vienna, ove Mercordì penso di portarmi io pure.

Oh Padre mio, che buon Dio habbiamo, se consideriamo le cose come sono da dovero! V. R. raccomandi a Dio quell'anima, che benchè essa fosse così tenera, potrà haver bisogno de' suffragi, e m'ajuti ancora colli suoi prudenti consigli.

Non rispondo alli altri punti delle lettere di V. R. perche non son ancora in stato, e le cose in fatti si sono mutate. Ben mi raccomando con tutta la mia famiglia alle oratione di V. R.

Leopoldus.

CCC.

IL PADRE MARCO ALL'IMPERATORE LEOPOLDO.

PADOVA, li 10 Ottobre 1696.

L. D. M

Vivamente compatisco V. M. C. e son capacissimo delle continue gravose et importantissime occupationi nelle quali sempre si trova aggravata, e mi dispiace che V. M. C. anco s'aggravi con inesplicabile clemenza nel risponder alle mie lettere, che non merito favore sì segnalato. Non tediarò V. M. C. con la prolissità. La Ser^ma^ arciduchessa Teresa, volata al Cielo con riceverne duplicata corona e d'innocenza e di verginità, mentre li segni lasciati nelli ultimi periodi della vita più angelici che humani ci dànno sicurezza certa della gloria, che gode, sbrigata felicemente e santamente da questo mondo, colmo di guai e di miserie. Per la parte inferiore merita esser da tutti con tenerezza d'affetto compianta, ma con la parte superiore invidiata per la di lei felicissima sorte: onde secondo l'humanità mi condolgo con V. M. C., ma secondo la spiritualità mi rallegro con V. M. C., per havere sposata una figlia con il monarca dell'universo. Dio del tutto ne resti glorificato!

Già è terminata la campagna, e se non si sono conseguiti quelli avvantaggi, che si speravano, non sono però nemmeno accaduti nell'Ungaria quelli mali che potevano accadere; anzi dirò che Dio ha supplito con maggiori avvantaggi spirituali e temporali nella Bossina, con l'acquisto di castelli e paese, e con tante anime convertite alla nostra santa fede, ch'è stato uno de' maggiori guadagni si potessero desiderare. Onde V. M. C. vedendo propitia la mano di Dio in quelle parti, la secondi con particolare applicatione per conseguirne l'acquisto di tutta quella importantissima provincia e gente, che facilmente venirà alla nostra santa fede, e V. M. C. oltre l'avvantaggio che ne riceverà, anco haverà un grandissimo merito.

Si parla molto della pace con la Francia: già V. M. C. haverà l'occhio aperto alli moti Francesi che dove non possono arrivare con l'astutie e finezze, cercano di conseguirlo con l'oro, et il pericolo sarà sopra la Lorena; ma so quanto sia a cuore a V. M. C., e che farà

tutto quello si deve di giustitia per li degnissimi et innocentissimi Prencipi di Lorena e per la M. della Regina, che meritano ogni bene.

Le novità d' Italia dànno a divedere le massime et astutie Francesi con il sospetto habbino gran disegno nel ducato di Milano. Iddio che vede e sa il tutto può far sventare le mine segrete, se pure non voglia castigarci per li nostri peccati, che per placarlo ci vogliono orationi efficaci, e rigorosa penitenza.

Con il mio cuore tutto aperto e sincero prima ben aggiustato e regolato con particolari orationi e riflessioni, con il consiglio anco di persone savie, prudenti e timorate di Dio, non abbadando alli pensamenti di critici, che sempre pescano nel torbido, paleserò a V. M. C. con tutta ingenuità li motivi miei interni, quali sono, che prima di terminare la mia vita vederei un' altra volta V. M. C. e l' Aug^ma^ prole. So che questo deriva da quell' affetto cordiale, che non può esser maggiore, che porto a V. M. C., et a tutti della Cesarea et Aug^ma^ Casa d' Austria, che giammai si scemerà in me. L' altro che camminando con segretezza, sempre accompagnato dalla svelata verità e sincerità senza altro interesse, ma tutto ordinato al bene spirituale e temporale, che viene con tale mia venuta da V. M. C. stimato molto maggiore di quello si possa vedere, mi muovo a rappresentar il tutto a V. M. C., che, concorrendo il piacimento di V. M. C., m' incamminarei dopo Pasqua da V. M. C. e sarei a consolar il mio cuore con la veduta di V. M. C., e m' impiegarei in tutto quello sarà buono et utile, e per il spirituale e temporale, e trovandosi le cose in apparenza o di gran beni o mali, assistito dal divino ajuto potrei sperare il sortimento di gran beni et utili. Pure tali miei sentimenti in tutta indifferenza rapporto a V. M. C., stimerò sempre esser il meglio quello ispirerà Iddio et a quello m' acquiterò. Onde V. M. C. mi motivi pure quello tutto stimerà buono senza alcuno riguardo, che in tutto e per tutto dipenderò dalli riveritissimi cenni di V. M. C.; et a ciò V. M. C. non s' incommodi con scrivermi, basterà me li faccia sapere per il Sgr Gerolimo Scalvinoni.

Tanto ho stimato di rappresentare a V. M. C. in tutta sincerità, e fine buono, che quando credessi altro in contrario, piuttosto m' eleggerei la morte; e per non tediarla d' avvantaggio, hum^te^ in terra li faccio profondissima riverenza, e dal cielo li prego ogni vero bene. Tali miei sentimenti non li ho appalesati ad altri che a V. M. C. Resto etc.

CCCI.

IL PADRE MARCO ALL' IMPERATORE LEOPOLDO.

PADOVA, li 19 Ottobre 1696.

L. D. M.

V. M. C. mi compatirà se mi vede importuno con mie lettere, mentre l' obbligo di gratitudine mi necessita a ciò fare. L' Ill^mo^ Sgre Baron Giov. Christoforo di Webesperg, Sgr divotissimo di tutta la mia Religione, che li porta obbligationi altisime, questo

cavaliere il di cui merito e persona è molto nota alla V. M. C., desiderarebbe restar clement[te] favorito da V. M. C. delle chiavi d'oro in titolo d'honore per fregio della sua casa, et ha supplicato me a raccomandarlo a V. M. C. per la clementissima gratia, come hum[te] supplico V. M. C. di tal favore. Quando sia fattibile la gratia, ne aggiungo mie efficaci istanze a V. M. C., mentre so il merito del cavaliere, con li servitii prestati a V. M. C. dal medesimo. Altre volte anco ho supplicato V. M. C. a voce et in scritto per la medesima causa, e certo m'arrossisco di doverla di nuovo supplicare. So che V. M. C. mi compatirà, perchè ben sa che ciò è contro il mio genio, ma che posso fare verso un cavaliere di tanto merito verso la mia Religione e persona? Mi rimetto però in tutto e per tutto a quello V. M. C. stimerà bene, che tutto quello farà V. M. C., sarà da me sommamente gradito e con tutto il mio cuore imploro dal Cielo a V. M. C. et a tutti dell'Aug[ma] casa ogni vero bene. Resto etc.

CCCII.

IL PADRE MARCO ALL' IMPERATORE LEOPOLDO.

PADOVA, li 8 Novembre 1696.

L. D. M.

Dal Signore Gerolimo Scalvinoni mi viene notificato l'aggradimento di V. M. C. nell'havere la singolarissima bontà e clemenza di gradire la mia hum[ma] esibitione di vedere un'altra volta V. M. C., con certa speranza di riportarne qualche gran bene. L'amore vero e cordiale, che professo a V. M. C. et il bene, che ne spero risultarne a V. M. C., mi ha eccitato a far tale passo. Credo dirò cose grandissime a V. M. C. molto utili, che se bene V. M. C. n'haverà le notitie, non credo però con quella chiarezza e sincerità, come io gliele rappresenterò. Dopo Pasqua dunque m'incamminerò verso Vienna per la strada del Tirolo e con l'ajuto di Dio sarò a vedere un'altra volta V. M. C. con tutti della Aug[ma] e Cesarea Famiglia.

Quest' Avvento predico nella città di Rovigo distante una sola giornata da Padova; subito dopo le santissime feste del sacro Natale farò il mio ritorno in Padova et, ivi terminato il mio Quaresimale, m'incamminerò da V. M. C., et in tanto con pregare a V. M. C., et a tutti dell'Aug[ma] e C[ea] Famiglia tutto quel bene vorrei per me stesso, hum[te] la riverisco con le M. dell'Imperatrice, Re e tutti dell'Augustissima e Cesarea Famiglia, resto etc.

CCCIII.

L'IMPERATORE LEOPOLDO AL PADRE MARCO.

VIENNA, 29 Novembre 1696.

Molto Reverendo Padre.

Mi trovo con tre lettere di V. R. dei 10. e 19 del mese passato et 8 del corrente, e confesso, che con tutte restai così consolato, che non lo posso esprimere colla penna, e come vedo dall' ultima, che già ha inteso dallo Scalvinoni la contentezza, che ho sentito in vedere che V. R. sia d' intentione di portarsi dopo Pasqua qui da me, non solo per vedere me e la mia famiglia, ma che poi riuscirà la venuta molto importante, sicchè ben posso dire: *vere Deus disposuit hoc*. Certo credo che la sua infinita bontà e misericordia sia stata così grande verso me povero peccatore, che habbia voluto spirare alla R. V. un pensiero, che, poichè fa la mia somma consolatione, infallibilmente *bonum est*. Mentre anco io havevo a cuore questo desiderio, ma non ardii proponerlo per non incommodare la R. V. in questa sua quiete. Vedo almeno che Dio ha disposto il tutto per gran bene, mentre communicate anco da me molte cose, potrà fare del bene molto necessario. Venga dunque in stato buono il mio caro Padre immediatamente dopo Pasqua, che l' aspetto con sommo desiderio, e benchè ancora ci vuole del tempo, in tanto potrà fare gran bene colle sue prediche, tanto nell' imminente Avvento, come nella futura Quaresima, così starò più sicuro et assistito dalla paterna mano di Dio. Dico tutto quello che posso dire per hora in questo particolare.

E mi riesce anco di somma consolatione quello mi dice della mia Angioletta Teresa, che ben la tengo per tale, e quando V. R. sarà appresso di me, le dirò cose che veramente sono grandi e ben mi danno motivo di ringratiare la bontà divina, che ci alleggerisce da questa perdita. Vero è però che l' huomo è infelice. Sento questo colpo, mentre questa figlia essendo nel mondo havrebbe potuto fare del gran bene, ma meglio è così che certo Dio le darà il celeste riposo, et è fuori d' ogni pericolo d' offenderlo.

Circa la campagna già passata, V. R. discorrerà: anche Dio ci fece maggior bene di quello meritavamo, onde *benedictus Deus in omnibus operibus suis!* Anche in questa parte ci sarà molto da discorrere con V. R. e credo che con questa sua venuta forse si potranno fare molte dispositioni, che potranno essere giovevoli circa al trovare buoni soggetti.

Circa la pace io non vedo altro da fare, se non di pregar Dio: *ut det illam quam mundus dare non potest pacem*, mentre e dalla Francia e da altri si fanno diverse consulte dalle quali poco si può sperare. Dal che si vede troppo chiaro che: *universus mundus positus est in maligno*.

Ho visto ancora quello che V. R. mi dice circa il Webersberg; è già buon servitore e buon intendente e buon ministro di giustitia. Vorrei solo che la sua casa e famiglia fosse un poco più cospicua, mentre anco devo risguardare a questo. Con tutto ciò vedrò se vi sarà modo di poter consolarlo.

Nel resto, Padre mio, la prego a continuar tal intentione, acciò possa havere la consolatione di vederla dopo Pasqua, e raccomando non solo me, ma tutta la mia famiglia, et in particolare il Re de' Romani, che ne havrà bisogno, alle orationi di V. R., e desidero la sua beneditione. Di nuovo ci raccomandiamo tutti.

Leopoldus.

CCCIV.

IL PADRE MARCO ALL' IMPERATORE LEOPOLDO.

ROVIGO, li 11 Decembre 1696.

L. D. M.

Approssimandosi le sant[me] Feste del sacro Natale del nostro Redentore apportatrici di celesti beneditioni, et io che in tutta partialità vorrei poter colmare V. M. C. di tutti li beni spirituali e corporali, che mai si possono desiderare, ma come vilissimo verme che mi conosco, invalevole a tutto, solo posso esercitare il desiderio appoggiato all' augurio, che li fo con annunciargliele felicissime e colme di celesti beneditioni accompagnate d' un buon capo d' anno con altri molti appresso in perfetta salute, e con una particolare divina assistenza, che Dio si compiaccia d' impartirle le sue gratie in tutto quello V. M. C. eserciterà, e lo faccio di tutto e vero cuore.

Terminato il corso dell' Avvento mi restituirò subito in Padova per ivi anco far il mio Quaresimale, e dopo Pasqua poi incamminarmi da V. M. C., e spero sia per riuscir fruttuoso in riguardo alli apparati di gran novità, che si vanno scoprendo, e V. M. C. come clementiss[te] si compiace d' aggradire li miei sentimenti con godimento di condurmi un' altra volta prima della mia morte alli piedi di V. M. C., mi corrobora in sicura speranza di qualche particolare bene, che Dio faccia sortisca: e per non tediare d' avvantaggio V. M. C., hum[te] e di tutto il mio core la riverisco e resto etc.

CCCV.

IL PADRE MARCO ALL' IMPERATORE LEOPOLDO.

ROVIGO, li 14 Decembre 1696.

L. D. M.

Dopo haver spedito l'altra mia a V. M. C. mi capita la riveritissima di V. M. C. in data del 29 Novembre. Sopra li punti particolari mi motiva clement^te^ V. M. C., rispondo haver havuto impulsi efficacissimi da più persone prudenti e timorate di Dio, che quasi rinfacciandomi mi dicevano: O Padre Marco, che fate che non andate alla Corte Cesarea della M. di Cesare, dove potreste consolare et assistere quel Piissimo Monarca di santissima mente e d'ottima e santa volontà, e che sente volentieri la sincera verità, voi non havendo niun interesse, e che non desiderate altro che la gloria di Dio e bene della Christianità, potreste far del bene grandissimo e massime ne' tempi correnti calamitosi, che non si sa di chi fidarsi e la malitia humana è arrivata quasi al *non plus ultra* di sagace politica. — Tali motivi da me considerati con particolari riflessioni, stimai venuti dal Cielo, sopra quella massima che *vox populi vox Dei*, prima raccomandatomi a Dio et alla Beatissima V. Maria et alle orationi delle persone divote, mi piegai alli destini del Cielo, credendo fermamente che Dio voglia ricavare qualche gran bene da me arido tronco, non altro buono che d'esser arso dal fuoco, et in simile determinatione scrissi a V. M. C. e li esibii tutto il mio potere alli cenni di V. M. C., quali venendo corroborati con il clementissimo compiacimento di V. M. C., maggiormente restai confermato del concorso del divino volere. Che però resta stabilito, ch'io subito, terminato il corso della Quadragesima, m'incamminerò con tutta sollecitudine da V. M. C., per procurare di sollecitar li apparati militari più presto dell'anno passato. Che se le armi di V. M. C. fossero state un mese prima all'attacco di Temesvar, quella piazza sarebbe hora nel potere di V. M. C., con le conseguenze grandissime, che sono di tutti li avvantaggi maggiori. Spero nell'anno prossimo, migliorate le cose con più favorevole destino, si procurerà di cercare li mezzi più efficaci per conseguirne una particolare assistenza della divina bontà, e poi anco vedere siano corrisposti li prudentissimi sentimenti di V. M. C. con la sollecitudine, e non vadano infruttuosi li gravissimi dispendii, che fa V. M. C., chè tengo per un gran miracolo di Dio, che possa resistere. A bocca poi rappresenterò a V. M. C. tutto il mio interno, e spero che V. M. C. ne riceverà duplicato contento e spirituale e corporale, et in tanto sì nelle mie debolissime orationi private, come nelle mie prediche raccomando a Dio V. M. C. con tutti dell'Aug^ma^ e Cesarea Famiglia, e li faccio in tutte le mie prediche et atti di contritione persolvere delle Ave Marie, che Dio non ci abbandoni, ci habbi misericordia e ci assista con il suo particolare ajuto!

Subito dopo il primo dell'anno mi restituirò in Padova, et ivi mi fermerò sino al termine della Quadragesima, per subito incamminarmi da V. M. C., che Dio benedica con tutti dell'Augustissima e C^ca^ Famiglia, e li conceda tutti quelli beni vorrei per me medesimo, e facendoli hum^ma^ riverenza con le M. dell'Imperatrice e Ser^ma^ Prole, resto etc.

CCCVI.

L' IMPERATORE LEOPOLDO AL PADRE MARCO.

VIENNA, 5 Gennaro 1697.

Molto Reverendo Padre.

Ho ricevuto le lettere di V. R. delli 11 e 14 del caduto, e restai tutto consolato, mentre vedo chiaramente esser dispositione divina, che V. R. venghi appresso di me, mentre tale sua venuta non è stimata buona solo da uno, ma è così bramata et aspettata da molti insieme e da cadaune persone. Sia dunque lodato Dio, e V. R. venghi allegramente *tempore opportuno*, che starò ad attenderla qui: e creda che l' aspetto con molto desiderio, et havrò molto da parlare tanto del presente, come del passato; e credo che sia buon segno, e che Dio voglia usare misericordia meco e con la sua Christianità, concedendomi nella futura campagna qualche felice successo, e certo in tanto non tralasciarò di cercar i mezzi, e di disponere le cose, acciò per tempo si possa incominciare le operationi. Del resto difficoltà ne occorrono. La prima è quella di trovare i mezzi necessarii: ho speso già quest' hora tant' oro con cui si sarebbe potuto certamente superare questa guerra, hora ho esaurito ogni mezzo, perchè anche gli stessi pozzi che dànno sempre acqua, poi, a forza di cavarne, più non ne dànno. L' altra difficoltà è circa ai capi, alli quali si deve dar il comando, mentre molti sono morti, et altri per la mancanza dei primi sono poco capaci. V. R. in questo mi potrebbe ben assistere con li suoi prudenti consigli, colle sue orationi, acciò Dio m' illumini di scegliere il migliore partito, e che sia fatta la sua santa volontà, essendo certo che non bisogna perdere la rassegnatione a questa. Ma il mondo è così maligno ch' è gratia particolare di Dio il decidere nelle cose, mentre nel resto si può facilmente fallare e dare in soggetti tali, che poi non riesce quello che si pensa.

Nel resto, Padre mio, io mi trovo bene con ottima salute con tutta la mia famiglia. La pace per parte mia, subito che quel Re dia soddisfatione, *certe obtinebitur*, ma ciò temo, che non li piaccia. Io prego V. R. per tutto quello la posso pregare: raccomandi a Dio la persona e la conversione di quel Re, perchè questo poi è quell' affare che anco più preme, e che solo dipende da quella risolutione la totale conservatione di tutta la Christianità. V. R. raccomandi anco molto a Dio il Re de' Romani, acciò che non desista dal ben vivere, e già quell' età è più pericolosa, e la più fiacca d' essere superata. V. R. m' intende. E non volendola inoltre d' avvantaggio disturbare, in tanto mi raccomando di nuovo con tutta la mia famiglia alle sue orationi.

Leopoldus.

CCCVII.

IL PADRE MARCO ALL' IMPERATORE LEOPOLDO.

PADOVA, li 25 Gennaro 1697.

L. D. M.

Dalla riveritissima et estimatissima che ricevo di V. M. C., in data del 5 Gennaro, scorgo sempre più evidentemente esser stata decretata la mia venuta da V. M. C. per qualche gran bene, e massime nelle gravi contingenze che corrono quest' anno in tutte le parti, e se V. M. C. ha la mente retta e stabilita sul vero, giusto e sincero, non apparisce esservi l' equivalente corrispondente, a ciò ne possa sortire il bene e quiete con stabilità. Ma la particolare assistenza divina potrà far riuscir vane tutte le macchine malitiose. Il punto sarà di cercare il modo più proprio per conseguir dalla divina bontà questa particolare divina assistenza. Io non mancherò, indegnissimo sacerdote e miserabile peccatore, ne' miei sacrificii e debolissime orationi di picchiare alla porta della divina misericordia, a ciò ci dia il vero lume per fare quello sarà buono secondo la sua santissima volontà, e questa Quadragesima ogni giorno farò persolvere dell' Ave Marie dal mio uditorio per la continuatione del buono stato di V. M. C. e di tutti dell' August^ma^ e Cesarea Famiglia, e per li bisogni correnti.

Fra le grandissime difficoltà io temo che riuscirà difficilissimo da superarsi quella della sollecitudine e prestezza, e pure in estremo è necessaria. Il Turcho sta in Andrinopoli e Dio ci guardi ci prevenga con l' offensiva. Già è voce publica venga assistito di consiglio, denaro e con altri ajuti. O gran peccato! Io solleciterò al possibile la mia venuta, quale sarà con l' assistenza d' un particolare ajuto di Dio, e spero V. M. C. ne resterà consolata e che Dio l' ajuterà e farà dei miracoli, s' occorrerà. È sentimento commune, che la Francia in apparenza mostri di voler la pace, ma che in tal modo pensi d' addormentare li alleati, et avvantaggiarsi. Iddio può confonder li disegni humani. A bocca molte cose dirò a V. M. C., che non voglio tediarla. Subito dopo Pasqua m' incamminerò da V. M. C., e di tutto il mio viaggio che farò ne darò parte al Sgr Gerolimo, a ciò lo notifichi a V. M. C., e ciò faccio, per non incommodar V. M. C. con mie troppo frequenti lettere. Dio conservi V. M. C. con tutti dell' Augustissima e Cesarea Famiglia, e li conceda tutti li beni desiderabili, che di tutto il mio cuore gliel' imploro dal cielo, e facendoli hum^ma^ riverenza, resto etc.

CCCVIII.

IL PADRE MARCO ALL' IMPERATORE LEOPOLDO.

PADOVA, li 31 Gennaro 1697.

L. D. M.

Humillissimamente riverisco V. M. C. e li do parte come si è scatenato l' inferno, e si è unito con il mondo per abbattermi et atterrarmi, volendomi levare dalla mia semplicità e realtà et impedire quel bene potrebbe seguire nell' Anime, e far del male. Ma Dio m' ha ajutato e m' ajuterà, tanto confido. Roma mi vorrebbe politico, cosa ch' io abborrisco più della morte, nè mai sarà: chè voglio star nel mio niente in vita et in morte. Faccia il mondo quello può e sa, che mi potrà bensi levar la vita, ma non già alterar in mutar sentimento di quello ho stabilito. In breve forse succederà l' esito, e non mancherò di darne parte a V. M. C. Dio conservi V. M. C. con tutti dell' Augustissima e Cesarea Famiglia, a cui prego dal cielo ogni vero bene, e resto di V. M. C. etc.

CCCIX.

IL PADRE MARCO ALL' IMPERATORE LEOPOLDO.

PADOVA, li 15 Febbrajo 1697.

L. D. M.

Dall' altra mia, che le scrissi, havrà inteso V. M. C. la mina artificiosa, che senza dubbio era stata fabbricata dal demonio, per farmi perdere nell' istesso tempo la vita e riputatione, con pericolo dell' anima, farmi politico, e levarmi dalla mia sincerità e semplicità, et impedire il frutto dell' anime. Dove si trattava della vita e riputatione, ho lasciato correre la mia totale rassegnatione alle dispositioni de' miei Superiori, ma all' altre mi son opposto apertamente, et ho scritto chiaro et espresso li miei sentimenti fondati in Dio e nella verità. Onde la mina è sventata, e con l' ajuto di Dio predicherò la Quadragesima nel Duomo di Padova, e dopo Pasqua m' incamminerò da V. M. C., dove haverò da discorrere a V. M. C. gran cose, e credo che la divina provvidenza habbia determinato tale mia venuta questa volta per qualche fine grandissimo, che il demonio voleva impedire.

Dirò a V. M. C. ch' habbia a cuore l' interesse dell' Ungaria, mentre ad altri non sarà mancato di far tutto il possibile per tener divertita V. M. C., chè bene antevedono che da una grave disdetta in quelle parti sarebbe il colpo per avvantaggiare le macchine, che vanno facendo per arrivare alla Monarchia di tutta la Christianità. Onde V. M. C. applichi e faccia, che le cose si facciano per tempo, et almeno, se non potrà portarsi *offensive*, si mantenirà *defensive* e conserverà l' acquistato.

Affretterò il mio viaggio da V. M. C., mentre mi è a cuore il bene di V. M. C. e di tutta l'Augustissima e C.ea Famiglia. In tutto il corso della Quadragesima raccomanderò V. M. C. a Dio nelle orationi e private e publiche, prevedendo in quest'anno novità di gran rimarco, e che vi è estremo bisogno del particolare ajuto di Dio. Auguro a V. M. C. et a tutti della C.ea et Augustissima Famiglia ogni vero bene, et humte la riverisco. Resto di V. M. C. etc.

CCCX.

L'IMPERATORE LEOPOLDO AL PADRE MARCO.

VIENNA, 25 Febbrajo 1697.

Molto Reverendo Padre.

Mi trovo con due lettere di V. R. dei 25 e 31 del passato mese, e confesso il vero che molto m'ha afflitto, mentre vedo da quelle, come V. R. si trova turbata nella sua quiete e fermissimo desiderio di promovere il bene dell'anime, e certo che il demonio vorrà fare qualche imbroglio e si servirà di mezzi anco buoni per ottenere il suo intento, et a ciò fare, impegnerà anco Roma. Di che giudico che forse vorranno dare a V. R. qualche comando, cioè nell'aggiustamento della pace, o qualch'altro. Quanto al primo, credo che V. R. sarà mio testimonio, che per mia parte non si manca; se non si darà questo bene a tutta la Christianità, pure che si accommodino li altri, e si possa ottenere veramente stabile e sicura. Poi l'animo di V. R. coll'assistenza divina superarà tutte le cabale dell'Inferno e de'suoi ministri.

Confesso che attendo con gran gusto quello sarà seguito, e come V. R. si sia liberato da questa inquietudine, siccome desidero fermissimo solo la sua quiete e consolatione. E quanto ho visto dall'altra sua lettera, V. R. ha più che ragione d'inorridirsi, che il Turcho vengha assistito e di consigli e d'ajuti da chi potrebbe promovere il bene della Christianità, ma: *Mundus est in maligno positus et Deus confundet* — particolarmente queste cabale, e sicuro del suo affetto resto soddisfatto.

Io dalla mia parte non tralascio niente, che possa servire ad una pura unione in ogni impegno et ogni occorrenza, perchè ben conosco che da questo dipende il tutto. Uno de' punti principali, che mi cagiona gran difficoltà, è il trovare a chi appoggiare il comando dell'armata, e come ordinare li altri capi. V. R. m'assista col suo consiglio e colle sue orationi, acciò io risolva il più convenevole.

Nel resto tutti stiamo bene et habbiamo cominciata questa santa Quaresima colle solite divotioni, e faccia Dio che si cavi quel frutto, ch'habbiamo bisogno per la salute dell'anime nostre. V. R. ci ajuti colle sue orationi, alle quali io e tutta la mia famiglia ci raccomandiamo.

Leopoldus.

V. R. venga in nome di Dio subito fatta la Pasqua, che l'aspetto con sommo desiderio.

CCCXI.

IL PADRE MARCO ALL' IMPERATORE LEOPOLDO.

(S. l. e d.)

L. D. M.

Confesso il vero a V. M. C. che mi mancano le parole et i modi per ispiegare a V. M. C., quanto resti in estremo edificato della gran bontà e clemenza, ch' ha nel compatirmi in qualunque mio sinistro incontro, che però punto non m' ha inquietato, mentre stando ben aggiustato con Dio con tutta sincerità e verità, non mi sgomentano tutte le forze e del mondo e dell' inferno. È vero che Roma voleva a tutto precipitare che venissi subito dopo santo Natale da V. M. C., che sarei stato sicuro vi avrei lasciato la vita in quelli invernali rigori, e voleva che trattassi con V. M. C. circa la pace con la Francia; ma li ho risposto, ch' io ho sempre camminato con sincerità e semplicità, guidato dalli soli motivi celesti, inimico capitale delle politiche et interessi mondani, et in tale stato mi volevo conservare e piuttusto morire, che in ciò mancare. Anco li dissi chiaramente che, in quanto alla parte di V. M. C., essa non solo è pronta a farla, ma che anco la desidera, e quello prometterà V. M. C.. lo mantenirà fedelissimamente, e con tutta sincerità e giustitia procederà. Onde si doveva procedere dall' altra parte con simili certi e sicuri sentimenti, ma scoprendosi sempre nuove fallacie, doppiezze, inganni, instabilità, pretensioni ingiuste e gran macchine; come si può aggiustare in sì gravi discrepanze e far mai una buona pace? A tali motivi non hanno saputo che rispondermi, onde il tutto è restato secondo l' appuntato fatto con V. M. C., che alli 13 d' Aprile partirò da Padova, e spero alli primi di Maggio trovarmi da V. M. C., dove a bocca haverò da dire gran cose a V. M. C., che spero li riusciranno e di gradimento e d' utile. Anco il demonio mi voleva impedire la predicatione, ma è stato scornato; mentre spero il frutto sarà grandissimo, essendo che *commota est tota civitas*, e li atti di contritione sono fatti con tanta compuntione, pianti, e voci dolenti, che pare il giorno del Giudicio. Dio ne sia del tutto lodato e ringratiato!

Compatisco poi V. M. C. nelli due punti gravi, in cui si trova V. M. C. di scarsezza e di denari e d' ufficiali, ma Dio che l' ha ajutato sino a quest' hora, l' ajuterà anco nell' avvenire, mentre mai abbandona chi in lui confida.

Io predico due volte al giorno, e fo dire anco ogni giorno delle Ave Marie per V. M. C. e l' Aug^{ma} Famiglia, che Dio li conservi tutti e loro conceda tutto quel bene vorrei per me medesimo, e facendo humilissima riverenza a V. M. C. et a tutti dell' Aug^{ma} Famiglia, resto etc.

CCCXII.

L'IMPERATORE LEOPOLDO AL PADRE MARCO.

VIENNA, 16 Marzo 1697.

Molto Reverendo Padre.

Dalla sua carissima del 15 del passato ho visto con mia particolare consolatione, come V. R. si sia liberato da quella pena, in che si trovava e che quella mina fattagli sia sventata. Di che molto mi rallegro, mentre so che sarà a miglior gloria e consolatione dell' anima sua e bene di tante altre anime, le quali V. R. verrà a partorire poi in Christo.

In tanto le dico, che sto disponendo le cose per l' Ongaria e prima di tutto si farà l' aggiunta degli officiali, mentre per farla vi vogliono solo 5 o 6 Regimenti Alemanni, e con militia Croata, onde questo non impedirà, che non si possa fare le altre operationi, che si stimaranno fattibili.

In tanto non sarebbe male che poi da altre parti, come si suol dare, si habbia ad havere qualche soccorso, nel che faccio ogni sforzo: solo temo che nelle altre parti le cose non andaranno bene, et a lungo anco non potrò sussistere colli denari. Iddio m' ajuti e V. R. m' implori la sua divina assistenza colle sue orationi; nelle quali prego ancora havere raccomandato il viaggio del conte d' Harrach in Ispagna et il negotio ch' ha da trattare, ove s' incamminò mercordì passato. Et io spero che fatta Pasqua V. R. s' incamminerà verso di noi, ove tutti l' aspettiamo con sommo desiderio, mentre io con tutti li miei di nuovo me le raccomando.

Leopoldus.

CCCXIII.

IL PADRE MARCO ALL' IMPERATORE LEOPOLDO.

PADOVA, li 26 Marzo 1697.

L. D. M.

Ricevo l' estimatissima e pregiatissima di V. M. C. data alli 16 Marzo, e da quella vedo, come V. M. C. va disponendo le cose al meglio che la prudenza humana va additando. Iddio poi per la sua bontà e misericordia sia quello dia l' ultimo moto, secondo il meglio. Spero per li primi di Maggio sarò con il divino ajuto da V. M. C., per esponerli alcuni miei sentimenti sinceri, che credo non saranno disgraditi dalla V. M. C., quantunque n' habbia lumi perfetti dello stato delle cose correnti. V. M. C. può credere esser stata particolare provvidenza del cielo, ch' io habbia predicato in Padova, dove spero del gran bene, ma grande, che non

piaceva al Demonio, che ha fatto il possibile per frastornarlo, Dio ne sia lodato! Ogni giorno ho fatto dire dal mio uditorio tre Ave Marie, e per V. M. C. e per li bisogni correnti.

L'Exc^mo^ signore conte d'Harrach non è ancora capitato in Padova; subito capiterà, sarò a riverirlo e farli animo; che se sortirà quello si desidera e si spera, sarà un gran bene per la Christianità, e mi sta molto a cuore. Spero sarò da V. M. C. avanti sia conchiusa cosa alcuna, e V. M. C. sentendo li miei sentimenti ne farà quelli riflessi, che la singolarissima prudenza di V. M. C. li additerà. E per non tediarla d'avvantaggio li faccio humillima riverenza con pregar dal Cielo a V. M. C. et a tutti dell' Augustissima e C^ea^ Famiglia tutto quel bene vorrei per me medesimo, e resto etc.

CCCXIV.

IL PADRE MARCO ALL'IMPERATORE LEOPOLDO.

VERONA, li 19 Ottobre 1697.

L. D. M.

Con tutto l'affetto del mio cuore hum^te^ riverisco V. M. C. e li do parte del mio arrivo in Verona per la divina gratia con buona salute, e già mi son messo nella quiete per cercar nella solitudine il vero bene e correggere le mie gran mancanze, però senza mai scordarmi di V. M. C., nè di nessuno della Cesarea et Augustissima Casa ch'amo e stimo al pari della mia vita. Sento, che li Alleati habbino sottoscritto la pace con la Francia, onde, se ciò è vero, per me esortarei V. M. C. che in tutti li modi anco V. M. C. lo facesse, mentre V. M. C. sa molto bene, che li Prencipi della Germania non sono concordi, nè possono sostenere una guerra contro la potenza Francese, nè V. M. C. sarà in istato di poter resistere, e tutto il peso caderebbe sopra V. M. C., e già è noto a V. M. C., come non piacevano li progressi, che le armi di V. M. C. s'avanzassero nell' Ungaria, per non vederla tanto potente, et altre cause, che ben sa V. M. C., onde sarebbe bene farla con la Francia al miglior modo che può, per non incontrar qualche gravissimo disastro et invalorir la guerra nell' Ungaria mentre la Beatissima V. Maria sta propitia verso V. M. C. con li miracoli, et hora disponere le cose per tempo, per passar l'anno prossimo *offensive* contro il Turcho con qualche importante progresso, ch' in tal modo sarà necessitato far la pace con tutti li avvantaggi per V. M. C.

Anco premetto a V. M. C. li mezzi spirituali, a ciò habbiano il primo luogo. Che però V. M. C. dica una parola al Nuntio Apostolico, a ciò procuri in Roma sia celebrata in tutta la chiesa l'ufficio del Glorioso S. Gabriele Arcangelo, havendomi promesso che un minimissimo cenno che V. M. C. li darà, subito sarà fatto, onde con la protetione della Beatissima V. Maria (e non mancherò a suo tempo d'insinuarle qualche particolare divotione verso di essa Beatissima Vergine) et unita con quella dell' Arcangelo Gabriele, vivo con ferma speranza, che Dio l'ajuterà e li concederà vittorie e gran conquiste, che Dio lo faccia!

Sento con mio sommo piacere che anco gli affari di Roma pigliano buona piega e che si raddolciscono, e prometto a V. M. C. ch' io non mancherò di sollecitare il Papa, acciò li dia qualche gran soccorso.

Raccomando a V. M. C. la Maestà del Re, ch' havendo sì Christiani sentimenti, quali notificai a V. M. C. per parte del medesimo Re, lo veda fuori di quelli pericoli, che soprastano alla gioventù incauta, e procuri di maritarlo quanto prima, ch' in tal modo V. M. C. starà con l' animo quieto, divertirà tutti quelli mali possono accadere. Con prima occasione li scriverò e l' esorterò a continuare nelli buoni sentimenti, che Dio gli insinua; e V. M. C. mi creda, molto mi sta a cuore questo punto, che raccomando e raccomanderò a Dio continuamente.

Dio conservi V. M. C. con tutti della C^ea^ et Aug^ma^ Casa, chè per me giammai mi scorderò, e li porto nel mio cuore, e d' ogni loro bene ne godo, quanto e più che fosse mio proprio e li vivo e viverò immutabilmente vero e cordialissimo servo sopra ogn' altro. Non mancherò di quando in quando di riverirla con mie lettere, purchè ciò sia di gradimento di V. M. C. Che Dio la conservi e li conceda ogni vero bene, e facendoli hum^ma^ riverenza con la Maestà dell' Imperatrice Re et Arciduchesse, et il simile fa il P. Cosmo mio compagno, resto di V. M. C. etc.

CCCXV.

IL PADRE MARCO ALL' IMPERATORE LEOPOLDO.

VERONA, li 9 Decembre 1697.

L. D. M.

Con l' occasione delle santissime Feste del sacro Natale del nostro Redentore, nelle quali il cielo particolarmente influisce in abbondanza le sue gratie, non voglio mancare d' augurarle felicissime a V. M. C. e colme di celesti beneditioni, et accompagnate d' un buon capo d' anno con altri molti appresso, con perfetta salute e pienezza di tutti li beni spirituali e temporali, che Dio conservi V. M. C. e l' assista in tutti li suoi bisogni con modo particolare.

Questa Quadragesima resto destinato per predicare a Tiene, luogo molto popolato, e due leghe lontano da Vicenza, dove haverò l' occasione di far del bene nelle anime, che è l' unica cosa che bramo, e prometto a V. M. C. che spesso raccomanderò V. M. C. al mio uditorio, e li farò dire delle Ave Marie, a ciò Nostro Signore per l' intercessione della Gloriosissima V. Maria continui di bene in meglio con le sue gratie a beneficare V. M. C. E come sento che le armi di V. M. C. nella Bossina s' avanzano con prosperità e grandissimi avvantaggi, cosa che mi colma d' un giubilo inesplicabile, Dio sia lodato e ringratiato con Maria! Poi stimo bene per secondarle e far continuar Maria con la continua sua protetione.

gratie e miracoli, di proponere a V. M. C. qualche particolare divotione da farsi nel mese di Maggio. et è che V. M. C. procuri d' ottenere da Roma, sia concesso di poter far doppio l' ufficio di S. Gabriele Arcangelo in tutta la Chiesa; et un minimo motivo che V. M. C. farà all' Emmo Sgre Nuntio, il tutto sarà fatto. Poi V. M. C. in questo tempo farà dipingere l' Imagine della Gloriosissima V. Maria, che viene annunciata dall' Arcangelo S. Gabriele: e, questo fatto, poi nel mese di Maggio fare la medesima funtione si fece l' anno passato, ch' io tengo viva speranza, che Maria con l' Arcangelo S. Gabriele continueranno la protetione et i miracoli in ajuto e sollievo di V. M. C. Anco V. M. C. doverà per la sua parte e secondare le sante dispositioni celesti, con procurare che una volta le armate di V. M. C. siano per tempo in campagna per il mese di Maggio, e s' incomincino in detto mese le operationi militari, avanti comparisca l' inimico, che tutte le cose necessarie tutte siano all' ordine, e non manchi cosa alcuna essentiale, che se V. M. C. farà puntualmente tutto ciò, io tengo quasi certa speranza di vederla avanzare in istato tale che non sarà contrariata anco da quelli aspirano alla Monarchia di tutta l' Europa e di tutto il Mondo, e per questo loro non piaciono li ingrandimenti di V. M. C., e con tanti modi e macchine malitiose cercano d' impedirle e divertirle. Ma V. M. C., con l' ajuto e protetione di Maria, le dissiperà, e Maria e l' Arcangelo S. Gabriele la renderanno trionfante e gloriosa: ma bisogna habbia a cuore che in tutti li modi ogni cosa sia all' ordine, per incominciar la campagna per tempo.

Preveggo che nella Polonia si voglia accender un gran fuoco: ma Dio forse farà come fece con quelli accendevano il fuoco per abbruciar S. Barbara, che la Santa restò illesa et abbruciati quelli l' accendevano. *Si Deus est pro nobis, quis contra nos?*

A quest' hora credo V. M. C. haverà stabilita la pace con la Francia, che non si poteva far altrimente. Respirerà V. M. C. alquanto et haverà occasione hora di maneggiarsi con tutta sollecitudine et efficacia per la successione nelle Spagne nella persona del Sermo Arciduca Carlo. Fatta la pace con la Francia il Papa doverà rispondere a quello ha promesso d' assistere V. M. C. con validissimi soccorsi, per far la guerra con tutte le forze contro il Turcho, e prometto a V. M. C. che havendo occasione di scrivere a Roma, inculcherò questo particolare al Papa con tutta efficacia. Io spero che la prossima campagna contro il Turcho, se non sarà l' ultima, almeno sarà la penultima, che però V. M. C., torno a dirli, faccia tutti li sforzi e per tempo, chè hora è il tempo di stabilire quello è necessariissimo, se vuole vedere stabilita l' Augma Casa d' Austria contro quelli la vorrebbero esterminata.

Anco con il mio cuore aperto che vive per amar e desiderar ogni bene a V. M. C. et a tutta l' Augustma Cesea Casa, dirò, non piacermi la tardanza di dar moglie alla M. del Re, per li pericoli possono accadere. Mi persuado che vi sia qualche consiglio in prima intentione con apparenza di bene, ma temo che la seconda intentione habbia la mira verso qualche Principessa, che debba riuscire in tutto al loro partito, in tal modo haver tutta la gratia e padronanza della M. del Re. Il mondo è tutto politico et interessato, e temo che Dio nauseato una volta non faccia sentire qualche riforma, chè certo stiamo male. Per me non dico altro a V. M. C., se non che lo mariti in chi stimerà bene, ma non tardare, et il mio dire è solo per il bene e per ovviare al male, e la gratia di Dio è quella alla quale aspiro.

Resto avvisato che l' affare del Sgre Conte Filippo della Torre stia nelli estremi di tutto il rigore con il fisco, e per conseguenza colpito nella riputatione, nell' honore e nella roba. Il caso non si può negare ch' è stato gravissimo, tutta via per la parte del mondo è

compatibile. Se il conte si è ravveduto dell' evento, si è pentito, et ha fatto penitenza, Iddio li haverà perdonato, onde V. M. C., che è tanto pia e clementissima, io la prego non già di lasciarlo impunito, ma punendolo farlo con il solito della sua clemenza, ma non tanto rigorosamente, che se Dio castigasse il mondo secondo li demeriti, come staremmo? Imploro la clemenza e pietà di V. M. C. senza detrimento delli dritti della giustitia.

Il Signore Gerolimo Scalvinoni mi scrive, che vorrebbe veder gratiato delle chiavi d' oro il nuovo suo genero, in questo mi rimetto alla prudenza di V. M. C.

V. M. C. mi compatirà, se l' ho tediata con miei buoni sentimenti, mentre la somma bontà di V. M. C. che sa compatire e riflettere alla sincerità dell' animo, che *in sinceritate cordis* li rappresento, et il fine tutto appoggiato al bene, anco spero non sarà di noia a V. M. C., assicurandola che sempre più vado scoprendo, come V. M. C. non ha, nè haverà servo più sincero, cordiale e vero del miserabile peccatore di Fra Marco d' Aviano, che l' ama disinteressatamente, di vero cuore, e gode d' ogni bene di V. M. C. più che se fosse suo proprio, et in particolare in quello concerne all' anima, che è l' importantissimo, e li veri avvantaggi sono quelli che ci stabiliscono l' eternità de' veri beni. Il mondo non sa mai dar un vero contento, che non sia amareggiato con qualche contrarietà, e felicissime quell' anime, che pensando all' eterno, s' innamorano dell' eterno e si spaventano anco dell' eterno, pensando che vi sarà o un eterno bene o un eterno male, et a cui è noto il fine del corpo che diverrà polvere, e la sua habitatione sarà un sepolcro. So che V. M. C. pascola l' anima sua con li cibi di simili considerationi, onde a me non resta che d' implorarle dal Cielo uno speciale ajuto divino per riceverne una corona, e giovarsene per una eternità di beni, che Dio li conceda!

Io, lode a Dio, me la passo assai bene in quanto al corpo, ma frigidissimamente quanto all' anima. Dio m' assista con il suo divino ajuto, e mi dia gratia d' amarlo e servirlo davvero. E per non tediar d' avvantaggio V. M. C. li faccio humma riverenza, e resto di V. M. C. etc.

P. S. Prima di spedire la presente porto avviso a V. M. C. che dal Sermo Principe di Venetia a nome del Senato vengo chiamato a Venetia, mentre vogliono fare un' insigne divotione alla Gloriosissima V. Maria ad esempio di quello ha fatto V. M. C., e vogliono, ch' io li faccia alcune prediche per riceverne le gratie e miracoli, che Maria ha praticato con V. M. C.: onde m' incamminerò subito verso Venetia, et ivi mi tratteniró sino dopo il primo dell' anno, e poi mi renderò al mio pulpito destinatomi per la Quadragesima.

CCCXVI.

IL PADRE MARCO ALL' IMPERATORE LEOPOLDO.

TIENE, li 16 Gennaro 1698.

L. D. M.

Ricevo la pregiatissima e stimatissima di V. M. C. in data delli 21 Decembre[1], e con mio grandissimo cordoglio, sento la morte seguita della M. della Regina di Polonia, che deve esser compianta da tutti li Christiani, essendo restato privo il mondo d' una Principessa di singolare virtù, bontà, prudenza, sagacità, e di tutte le altre doti, che si possono dare in una cospicua Principessa, e massime nel timore et amore di Dio, et io posso attestare haver in essa scoperto una sincerità di cuore, che non si trova così facilmente in Gran Personaggi. Più volte m' ha svelato tutto l' interno del suo cuore, e posso dire che tutto era pieno di sentimenti sani et angelici, e non ho alcun dubbio quell' anima sia già volata al Cielo. Non posso però negare a V. M. C., che tale perdita l' ho sentita vivamente, quanto mi fosse stata Madre, e li ero obbligatissimo, et in tanti anni che ho havuto occasione di praticarla, in mia coscienza devo attestare d' haver in essa veduto esempii d' una santa Principessa. Compatisco V. M. C., come deve essere compatita, che bisognarebbe essere di pietra a non sentir un colpo sì funesto. Io ho suffragato quell' anima con li miei sacrificii; ma spero hora si troverà nel coro delli Angeli. Anco li orfanelli Principini devono esser compatiti; quello che può consolarli è, che V. M. C. è stato loro quanto Padre, e tale anco continua.

Colla prima occasione scriverò a Roma, e la mia lettera anderà sotto l' occhio del Papa, e li presenterò che essendo seguita la pace con la Francia, hora è il tempo ch' eseguisca quello, che tanto efficacemente ha promesso d' assistere V. M. C. con validissimi soccorsi di denari, altrimente pregiudicarebbe a sè stesso et al bene della Christianità.

Lodato Iddio, la divotione della Beat^{ma} Vergine Maria, da me proposta alla Republica e dal Senato abbracciata, è riuscita con tanta divotione, concorso di popolo, e contento universale, che mai più simile non si è veduta, onde ne spero l' ajuto di Dio per l' intercessione di Maria. Mando a V. M. C. qui annesso[2] l' ordine che si è tenuto, con l' indulgenza fatta venir da Roma, a ciò V. M. C. ancor essa questa primavera faccia qualche cosa in honore di Maria, e procuri quanto può, d' ottenere di far l' officio di S. Gabriele Arcangelo in tutta la Christianità. V. M. C. ha veduto et esperimentato li miracoli per l' intercessione della Gloriosissima V. Maria, onde si tenga a questa, che ne vederà delli altri, et in particolare di poter far una buona morte, ch' è la maggior gratia possa ricevere un Christiano, nella quale consiste il tutto.

Faccia Dio la Polonia si riduca in pace intrinseca, e faccia la guerra contro il Turcho! Già V. M. C. sa quanto sia alieno dai matrimonii per non ingerirmi, se non in quello concerne il bene dell' anima; ma sapendo in quali pericoli si trovi la gioventù inconsiderata, per il bene e della M. del Re e consolationi di V. M. C. e di tutta la Christianità, e per

[1] Manca. — [2] Manca.

fuggire tutti quelli gravi e pericolosissimi incontri, che sogliono accadere, ho esortato et esorto V. M. C. a non tardare di maritarlo in quella Principessa, che V. M. C. stimerà buona con la sua prudenza et assicuro V. M. C., ch' io non manco di raccomandarla a Dio in questo particolare ogni giorno, sapendo quanto sia importante l' affare.

Per dire anco qualche particolare a V. M. C. circa le dispositioni humane, dirò a V. M. C., che guardi bene quello fa nell' introdur ne' suoi stati soldati di Prencipi esterni. L' entrata parerà buona, ma l' uscita Dio sa quale sarà! Già n' ha l' evidenza V. M. C.: già ben sa che li Prencipi dell' Imperio et altri ancora non la vedono volentieri ad ingrandirsi. V. M. C. m' intende, e sa il tutto per esperienza. Procuri pure siano fatte le reclute per tempo de' suoi proprii sudditi, con quelli haveva nell' Imperio, che farà un esercito da poter operare *offensive* contro il Turcho. Io tengo per certo, che questa sarà l' ultima campagna, onde V. M. C., hora provveda di ordinar per cominciar per tempo la campagna, o nel mese di Maggio, o alla più lunga nel principio di Giugno, che in tal modo farà tutto quello vorrà. Questo punto in tutto il tempo che dura questa guerra, mai si è fatto, onde poi si sono perduti quelli grand' avvantaggi colle conquiste s' haverebbero conseguite. Io però temo con mio gran cordoglio, che non si farà come in tutti li modi si doverebbe fare: ma si seguiterà con le tardanze tanto perniciose. V. M. C. tenga serrate nel suo cuore l' operationi, che si doveranno fare nella campagna, e mostri tutto il contrario di voler fare di quello si possono persuadere. Che V. M. C. mostrisi di voler applicare tutti li sforzi nella Croatia, ma pensi d' attaccar Temesvar e Belgrado, e spero, se si farà per tempo, potrà seguire l' acquisto dell' una et altra piazza con l' ajuto di Dio, e protetione di Maria.

Faccio qualche riflesso, che qualche gran potentato procurerà di debilitarla con la continuatione della guerra con il Turcho, et in tanto con la pace dell' Imperio riuscirà a incominciar con tutti li avvantaggi una nuova guerra. V. M. C. è prudentissimo e prevede meglio di me quello possa succedere, onde sto confidando nella prudenza e capacità di V. M. C.

Tutto il mondo parla che V. M. C. è mal servita, peggio corrisposta. Si fanno ottimi consigli, prudentissime relationi, conferenze ben ordinate, ma mai segue l' esecutione, con iscorno di V. M. C. e gravissimi danni, e V. M. C. è nulla stimata.

Quattro parole di V. M. C. dette con sentimento possono rimediare alli gran mali, che si fanno, e ristaurare V. M. C. in estimatione. Il non castigare li gravi disordini causa due gravissimi mali, di anima e di corpo, chè non castigati li tristi, il tutto va alla peggio, nel temporale, e le anime all' inferno. Dalla cognitione, che io tengo, V. M. C. ha gran quantità di ladri, che in apparenza si mostrano tutti cordiali servi di V. M. C., ma di fatto sono tutti interessati, cercano solo il loro proprio bene, e V. M. C. lo prova alla giornata venendo importunata con istanze per gratie con mille bugie, e nello stato che V. M. C. si trova, non lo doverebbero fare. Ma V. M. C., non risolva e sia scarsissima in questo.

Poi dico a V. M. C. ch' io mi conosco per il più miserabile huomo di questo mondo, ignorante, di niun valore, e non poter niente: questo sì però che amo V. M. C. al pari della mia vita, e quando V. M. C. mi conoscesse valevole a poterla servire, ad un minimo cenno di V. M. C. tutto farò quello potrò e saprò, con la vita medesima, nè ho altra mira che la sola gloria di Dio, bene di V. M. C. e di tutta la Christianità, onde V. M. C. comandi e faccia di me tutto quello li aggrada, chè di me lei dopo Iddio n' è assoluto Padrone. Io non discendo alli particolari, mentre il tutto voglio venga dal Cielo, e solo notifico a V. M. C.

le mie dispositioni con tutta rassegnatione. Faccia mo e comandi V. M. C. tutto quello più li aggrada sopra di me. So bene che molti credono, che io possa cercare quello m' aggrada, et a questi non piace ch' io dica la verità, ma s' ingannano, non essendo così. Camminar bene e sinceramente avanti Dio et il mondo e nel resto non farne alcun conto, tanto io voglio fare.

Dio conservi V. M. C. con tutti dell' Aug^ma e Cesarea Casa, e li conceda tutto quel bene vorrei per me medesimo, che di tutto il mio cuore glielo prego dal Cielo, et unitamente con il P. Cosmo mio compagno hum^te riverisco V. M. C., e resto etc.

CCCXVII.

IL PADRE MARCO ALL' IMPERATORE LEOPOLDO.

VERONA, li 19 Gennaro 1698.

L. D. M.

Dalli avvisi publici sento come V. M. C. ha fatto la nominatione della Principessa, che doverà esser sposa della M. del Re de' Romani, e questa sia la Ser^ma Principessa d' Hannover, e sia stata applaudita tale eletione non solo dalla Corte Cesarea, ma anco da tutto l' universale, onde mi rallegro con tutto il mio cuore con V. M. C., et indegnissimo sacerdote qual sono, io non mancherò di raccomandarla a Dio ne' miei sacrificii, a ciò Dio prosperi e benedica tale matrimonio, secondo la buona intentione di V. M. C., a ciò succeda il tutto alla gloria di Lui, salute dell' Anime, bene della Christianità e mantenimento et aumento della Cesarea et Augustissima Casa d' Austria, che Dio lo faccia!

Pure sento come la M. del Re delle Spagne per la gratia di Dio si sia restituto in perfetta salute, e questa è una delle gratie più insigni, che Dio poteva fare alla Christianità tutta, et alla Augustissima Casa d' Austria, facendosi vedere la particolare protetione, che Dio tiene sopra detta Augustissima Casa d' Austria, onde V. M. C. ha gran motivo di consolarsi e ringratiar la divina bontà.

Pure sento che li trattati di pace con il Turcho vadano assai bene, e che V. M. C. s' applica con modo particolare, a ciò s' aggiustino li confini in tale forma, che non possano sortire scorrerie reciproche con evidente pericolo di nuove guerre, e V. M. C. fa molto bene, et io ne sento gran piacere. Verso li 6 di Gennaro (sic! Febbrajo) penso partire da Verona, et incamminarmi verso la città di Ceneda per ivi fare il mio Quadragesimale, dove ogni giorno raccomanderò al mio uditorio V. M. C. con tutti dell' Augustissima e Cesarea Casa, e farò loro persolvere delle Ave Marie, che Dio conservi e prosperi e conceda tutto quel bene vorrei per me medesimo, e poi subito dopo la Pasqua m' incamminerò da V. M. C. Et essendomi addossato il carico di particolare applicatione, con procurare il vero bene a V. M. C., che è quello dell' Anima, mi lascierò guidare dalle motioni celesti, riducendomi a quella vera, sincera, semplice, disinteressatissima sincerità e verità, che il mondo corrente

ingannevole non lascia penetrare nelle corti de' Gran Prencipi, con gravissimo danno publico e privato, et con la perdita di tante Anime per altro di buona mente. Dio secondi tali miei sentimenti, e quando vi fosse cosa che non fosse secondo il divino volere, piuttosto mi dia la morte, che eleggerò piuttosto mille volte che mai far cosa, ancor che minima, contro la divina volontà. Non voglio tediar d'avvantaggio V. M. C., ma con tutto l'affetto del mio cuore unitamente con il P. Cosmo mio compagno, li faccio humma riverenza e resto di V. M. C. etc.

CCCXVIII.

L'IMPERATORE LEOPOLDO AL PADRE MARCO.

VIENNA, 22 Marzo 1698.

Molto Reverendo Padre.

Veramente m'arrossisco in rispondere sì tardamente alla lettera di V. R. del 16 Gennaro; come poi essa sa quanto poco tempo mi resta fra tante occupationi, dalle quali veramente mi trovo oppresso, così spero che mi compatirà. Hora gli resto infinitamente obbligato per tanto affetto, che mi porta, e ben son sicuro ch' havrà molto sentito la perdita ch' habbiamo fatto della regina di Polonia mia sorella, e V. R. discorre molto bene della virtù di una Principessa che n' era piena, e ben spero che già goderà in cielo il premio delle sue virtù e di tanti patimenti e sciagure che in tutta la sua vita ha sostenuto.

Ho sentito ancora con mia somma consolatione, come a Venetia a persuasione di V. R. s'habbia fatto una sì bella divotione alla Madonna Santissima, e veramente non è poco, mentre credo, che in quella città particolare motione s' havrà fatta. Qui resta in tutta questa invernata l'espositione di quella imagine miracolosa della Vergine, che pianse in Ongaria, et è fuori dell'ordine il concorso che sempre dura come nelli primi giorni. Fanno ancora infinite offerte, e certo confido che questa divotione havrà un felice successo. In ogni modo però vedrò, che alla primavera si faccia qualche particolare divotione. E per l'officio di San Gabriel Arcangelo farò ogni possibile, finchè l' haverò procurato. Solo resta di sapere, se l'officio debba essere *doppio*, nel che ben vedo che V. R. giudicarà essere così convenevole. Veramente molto devo a questo nostro glorioso Arcangelo.

Le cose di Polonia stanno in assai buono stato, e spero che quel Re novello non solo si confermerà sempre più nella nostra santa Religione, ma ancora in questa opererà bene per la Christianità.

So che V. R. non s' intrica volentieri nelli matrimonii. Io certo non voglio tardare, e coll'ajuto divino procurerò di dare a mio figlio una moglie, che sia per la salute della sna anima, ch'è il punto principale, e poi *omnia adjicientur nobis* Ma perchè poi *multi multa dicunt*, e venire al fondo e trovare la verità, qui sta il punto; onde V. R. m' ajuti con le orationi, perchè da Dio solo deve venire questo bene. Se poi V. R. mi potesse consigliare qualche cosa, molto al certo m' obbligarebbe.

V. R. dice molto bene, che dalli ajuti esteri poco si può sperare, onde già ci siamo liberati delle truppe di Sassonia, Brandeburghesi e Danesi: è ben vero che ne cerco delle altre dalli circoli dell' Imperio, massime dalli Elettori, e spero che le havrò a buon contante, e tutti desiderosi di darne, et acciò che si possa cominciare la campagna per tempo, farò ogni sforzo, ma quest' anno, massime circa al trovar denari, trovo più intoppo delle altre volte. Con tutto ciò farò ogni diligenza, che si operi a tempo e con vigore. E già vedrò di fare tutte le operationi che possano causare quel frutto, che da tutti è desiderato. Conosco pur troppo le mie miserie, e so ben anche, ch' ho tralasciato d' operare quello havrei dovuto fare, e non mancherò di castigare li mancamenti, come farò per verità, mettendo da parte la bontà, verrò anco a' castighi. Ma, Padre mio, ella ben sa che non si può castigare chi non è conosciuto di colpa, e così v' è qualche difficoltà, mentre non sempre si può havere le prove, benchè tutt' il mondo sia interessatissimo. Ma creda, Padre mio, che farò ogni possibile. Et in quanto a fare gratie, anche andarò ben scarso, e non sarò facile, nè crederò a tutto quello mi si dice. Nel resto, Padre mio, son ben sicuro dell' affetto che mi porta e l' ho sperimentato in tutte le occasioni, e la prego per l' amor di Dio dirmi sempre liberamente li suoi sentimenti e quello vede che le pare io debba fare.

Nel resto non dubito punto, che V. R. all' arrivo di questa haverà terminato le sue fatiche quaresimali con quel frutto che sempre fa, e spero che havrò havuto anch' io qualche parte nelle sue orationi.

Qui tutti stiamo bene e piaccia a Dio, che in questo sacro tempo facciamo un poco quello a cui siamo obbligati. Ma come le nostre debolezze e fragilità sono sì gravi, V. R. m' ajuti e m' implori il profitto necessario colle sue orationi, nelle quali io con tutti li miei me le raccomando di cuore.

Leopoldus.

CCCXIX.

IL PADRE MARCO ALL' IMPERATORE LEOPOLDO.

VERONA, li 18 Aprile 1698.

L. D. M.

Do parte a V. M. C. come il motivo per il quale il Ser^{mo} Duca di Modena mi chiamò a sè, è stato per esser accaduto alla Ser^{ma} Sua Madre un accidente d' apoplesia, che per tal colpo perdette tutta una parte del corpo, onde S. A. S. desiderò che mi portassi a Modena, e le dessi la mia beneditione, come ho fatto. Ben è vero che mi motivò il maritaggio del Re con la Ser^{ma} d' Hannover sua cognata, ma ciò fece con tanta modestia, che si protestò di desiderar ciò sempre con la rassegnatione alla divina volontà, che altro non intendeva, nè voleva, et il desiderio suo era, conoscendo che la Principessa haveva tutte le qualità richieste, si credeva sarebbe per riuscire di tutta soddisfatione di V. M. C., della

M. dell' Imperatrice e M. del Re, e sarebbe fecondissima. A questo punto li risposi, ch' io non m' ingerirei in matrimonii, e che solo havrei havuto a cuore di raccomandar l' affare a Dio, et il Serᵐᵒ restò di ciò pago et edificato. Vidi la Principessa e le parlai, e ne restai molto contento, havendo veduto, ch' era una bellissima Principessa, bene formata, sanissima, modestissima e di temperamento quieto, savia, prudentissima in tutte le cose, molto timorata di Dio, onde aggiungendo anco d' haver sentito in tale forma parlarne sempre bene da tutti in molte parti, giudicai che V. M. C., la M. dell' Imperatrice e la M. del Re non havrebbero potuto trovare nulla di meglio. Io però non vi entro per niente, e solo raccomanderò a Dio, che disponga quello sarà per il meglio, e consolatione delle M. loro Cesaree, chè non desidero che il loro bene.

Hora mi ritrovo in Verona, ritornato da Modena, e mi fermerò in Verona, sempre disposto per incontrare li minimi cenni di V. M. C., e per servirla in tutto quello V. M. C. si compiacerà valersi delle mie debolezze. Già V. M. C. resta avvertita, che l' amo di tutto il mio cuore, e sinceramente, onde non so altro che dire.

Al mio ritorno in Verona ricevo la pregiatissima di V. M. C., nella quale mi motiva il cordoglio, quale tuttavia risente, per la morte della M. della Regina di Polonia, perdita che non così facilmente si può scordare. Io pure come ho motivato in altre mie a V. M. C., ne risento gran cordoglio per la perdita di sì degna Principessa, e quando penso a lei mi cadono lagrime di dolore, e solo mi consolo persuadendomi quella bell' anima essere volata al Cielo.

Quanto alle vicende humane, compatisco vivamente V. M. C. e bene preveggo le difficoltà, ch' incontrerà per haver denari in tanti e sì continuati dispendii, e penso pure, che se sinceramente fossero secondati li buoni e cordiali sentimenti di V. M. C., le cose passerebbero molto meglio. Di parole et espressioni V. M. C. è molto ben servità e corrisposta, ma poi con li fatti tutto si riduce in interesse, politica et adulatione, et in ciò posso parlar francamente, mentre lo so di certo, con mio sommo dispiacere, e non vi veggo rimedio, se Dio non fa miracoli.

V. M. C. ha fatto molto bene a sbrigarsi delle militie esterne e valersi di quelle che potrà comandare con tutta libertà.

Bisogna vi sia qualche grand' arcano nascosto, mentre il Turcho e per le disdette gravi ricevute e per la pace seguita nell' imperio, e per li suoi Vassalli, che tutti vogliono la pace, pure non si risolve a chiederla; certo bisogna vi sia qualche gran mistero. Spero però, che se V. M. C. farà che per tempo si cominci la campagna acquisterà Temesvar et anco proseguirà e stabilirà li avvantaggi nella Bossina.

Anco le turbolenze non sedate nella Polonia fanno pensare a qualche secreto mistero. Il tutto credo vada a terminare nello stato di salute della M. del Re di Spagna, correndo voce di segno d' idropisia, e che non possa durar molto. Anche li moti della Francia nelle pratiche che va facendo, fanno temere di grandi e vasti pensieri. Iddio però è quello può render vani li sentimenti humani, e V. M. C. con sua confidenza in Dio proverà li effetti della divina bontà con li miracoli.

V. M. C. farà molto bene a procurare sia celebrato l' ufficio del Gloriosᵐᵒ S. Gabriele Arcangelo e poi fare qualche particolare divotione verso la Gloriosᵐᵃ V. Maria e detto S. Gabriele per riportarne li miracoli del Cielo, che tanto spero. Io resto scandalizzato nel

vedere che Roma non mandi a V. M. C. quelli soccorsi, che a me apertamente, avanti V. M. C. facesse la pace con la Francia, mi promisero di fare. Certo io ne parlerò altamente sopra di ciò in tutte l'occasioni mi si presenteranno.

Dio conservi, ajuti et assista V. M. C. con tutti dell' August^ma^ e Cesarea Famiglia, e per non tediarla non mi estendo d'avvantaggio, ma facendole humm^ma^ riverenza le prego ogni vero bene, e resto di V. M. C. etc.

CCCXX.

L'IMPERATORE LEOPOLDO AL PADRE MARCO.

LAXENBURGO, 17 Maggio 1698.

Molto Reverendo Padre.

Ho ricevuto due lettere di V. R. dei 3 [1] e 18 del mese passato, e le resto infinitamente obbligato, mentre vedo ch' ha havuto memoria di me coll' havere fatto pregare per me dal suo uditorio, havendo terminato il suo quaresimale, nel quale non dubito havrà fatto gran frutto alle anime. Vedo ancora come sia passato il suo viaggio di Modena, e che sia stato chiamato per il male sopravvenuto alla Duchessa madre. Vedo ancora la relatione che mi dà della Principessa d'Hannover, che veramente sento lodare molto, e ch' il Duca le habbia parlato con gran modestia in questo particolare. È ben vero che V. R. si sarà poco inoltrato, mentre non vuole intricarsi in simili negotii. Io confesso di trovarmi assai imbrogliato circa questo punto del matrimonio di mio figlio per diversi riguardevoli capi, e mi creda che non mi rimetterò alli ministri, e che solo attenderò più all' universale bene che alli miei; ma però devo camminare cauto e consultare il tutto bene. E già che V. R. non dà volentieri consulta in simili materie, che mi sarebbe e necessaria e cara, almeno confido, (come vedo dalle sue lettere con mia somma consolatione), che m' ajuterà colle sue orationi, nelle quali tanto confido, e spero che Dio m' illuminerà a sceglier per sicurezza di mio figlio quella sposa, che possa esser principalmente per il bene della sua anima, e poi ancora per l' onore della nostra casa.

Nel resto, Padre mio, è pur troppo vero tutto quello mi dice; devo però parteciparli, che il trattato, ch' ho fatto fare tutto per mezzo degl' Inglesi, io non ho stimato bene di rigettare affatto quanto appuntarono e proposero per la pace, et ho risolto essere secondo li progetti già fatti, e credo di non havere fatto male. In tanto però non mi fido, nè tralascio la minima cosa per fare una buona campagna. Vero è che quest' anno trovo più difficoltà delli altri, e con ogni mio sforzo procuro adesso che possano marciare le truppe et essere parate per la metà del venturo mese. Al principio non potranno stare al luogo delle operationi, le quali anco non si giudicano sicure, mentre le acque sono già aumentate dalle pioggie; si farà però

[1] Manca.

il possibile, et io ne havrò una cura speciale. Tutto il male è che ci mancano i mezzi, e quasi non si può più durare, et anco le cose de' paesi e stati sono assai confuse. Ben credo che molti chiedono buoni apparati, ma poco considerano li fatti. Ma, Padre mio, che devo fare io, mentre se propongo qualche risolutione di mutarli e comando di castigarli, poi nel venire al punto: *hic sudor, hic labor?*

Il Papa ha cominciato una volta ad ajutarmi, mentre m' ha mandato ducento mila scudi o per dir meglio fiorini, e non fa certo con ciò sciogliere le cose, come dovrebbe fare col suo zelo paterno, perchè essendo l' esercito assai considerabile: *quid inter tantos?* Con tutto ciò vedrò quello che potrò fare.

Anche il Nunzio non m' ha dato alcun avviso dell' officio del glorioso arcangelo San Gabriele. Io però non desisterò dall' impegno, ma invigilerò insieme, acciò veniamo al nostro intento, stante che dopo Dio spero ogni bene dalla B. Vergine e da questo glorioso Santo Arcangelo.

Nel resto mi trovo in buona salute con tutta la mia famiglia, e stiamo qui a divertirci un poco in questa villeggiatura. Di già celebrammo le feste dello Spirito Santo e restammo a Mödling, e solo ci mancava la presenza di V. R. Oh Padre, se havessimo meritato di ricevere degnamente lo Spirito Santo e la gratia de' suoi doni! Confido nelle orationi e beneditioni di V. R. alle quali con tutti li miei mi raccomando.

Leopoldus.

Oh Padre mio, la prego di raccomandare a Dio il negotio delle Spagne, che non desidero se non la sua santa volontà, et il bene di tutta la Christianità. Purchè il Re di Spagna vivesse qualche anno, tutto si disporrebbe bene; ma *fiat voluntas Dei!*

CCCXXI.

IL PADRE MARCO ALL' IMPERATORE LEOPOLDO.

VERONA, li 30 Maggio 1698.

L. D. M.

Ricevo l' estimatissima e riveritissima di V. M. C., in data delli 17 di Maggio, e sento con mio grandissimo compiacimento la buona salute che gode V. M. C. con tutti dell' Aug^ma^ e Cesarea Famiglia. Che Dio li conservi tutti di bene in meglio! Molti punti tutti degni di particolari riflessi mi porge V. M. C.

Il primo è quello del maritaggio del Re, che V. M. C. mi consola con li santi e christiani sentimenti che nudrisce, havendo la consideratione a quello concerne il bene dell' anime e della Christianità, e questo succederà, mentre V. M. C. appoggia più le sue speranze nei lumi

celesti, che nelle persuasive humane, che per lo più non sono sincere, ma politiche et interessate, essendo il mondo pieno di malitie, e questa è la causa, ch' io non mi possa indurre a dire positivamente li miei sentimenti; chè se dicessi qualche cosa, e non succedesse quello che si desiderava, havrei una passione di morte. Prometto a V. M. C. che celebrerò una messa per tale effetto per quell' Anima, che sta più vicina ad uscire dal Purgatorio et a volare al Cielo, a ciò quest' anima beata interceda da Dio per V. M. C. d' ottenere il vero lume per sceglier il meglio, e posso dire a V. M. C. ch' in altri casi simili ho veduto de' miracoli.

Essendo che lo stato di salute della M. del Re di Spagna viene tenuto per disperato e si crede che non possa portarla molto alla lunga, attesto a V. M. C., che ne sento un cordoglio grandissimo e s' accerti V. M. C., se io potessi portarli la salute con la mia vita medesima, lo farei, mentre preveggo nuovo sconvolgimento in tutta l' Europa, non piacendomi le procedure della Francia, che tende a palesare le macchine ideali che nudrisce. Li Inglesi et Olandesi, ch' hanno necessitato V. M. C. a far la pace, doverebbero hora far da dovero, anco per loro proprio interesse. Ma Iddio può sopra tutto, e se l' huomo propone, Dio dispone. Così anco potra sventare le mine più secrete, che vengono fatte dalli huomini che, se pensassero bene alla morte, e che come niente l' huomo porta al nascer al mondo, così nella morte niente porta dal mondo, se non le buone e cattive opere che doveranno esser ventilate avanti il Tribunale divino, per riceverne le mercedi corrispondenti, non si vedrebbero tanti alti maneggi e doppiezze. Io ogni giorno raccomando e raccomanderò a Dio con modo particolare la M. del Re di Spagna, e farei il tutto per vederlo sollevato per bene di tutta la Christianità.

Compatisco vivamente V. M. C. e li confesso ch' ammiro l' onnipotenza divina in lei, ammirando le eccedenti spese, a cui dovè soccombere per il corso di tanti anni con guerre sì dispendiose, e pure Iddio sempre l' ha ajutata e spero l' ajuterà anco nell' avvenire. Sento che si parla altamente della pace con il Turcho, e che s' avanzino li trattati con speranze di potersi in breve concludere, e certo secondo il mio debole sentimento sarebbe bene si facesse, cercando li avvantaggi maggiori che mai si possano ottenere. Che però V. M. C. fa molto bene a sollecitare, che si cominci la campagna per tempo nell' Ungaria, che ogni avvantaggio, che V. M. C. riporterà servirà di grand' utile per avvantaggiarsi nelli punti della pace, che facendola con l' arma alla mano, sarebbe il colpo vero. Quest' importantissimo affare mi sta vivamente a cuore, a ciò sortisca bene, e lo raccomando a Dio incessantemente, chè, passando questo bene, si sarà sollevato un grand' argine contro la gran potenza vicina del Turcho.

Mi dispiace che il Papa non habbia osservato quello che il Nunzio mi disse promettendo che, se V. M. C. facesse la pace con la Francia, li haverebbe dato subito mezzo milione, et anco haverebbe continuato a somministrarli altri soccorsi per far la guerra vigorosa contro il Turcho: ma che poi si riduca a 200 mila fiorini, certo che ne resto ammirato, e mi pare anco che doverebbe mantenere la parola per bene della Christianità.

Ma Dio ha ajutato sempre V. M. C. e vorrà mantenere l' Aug^{ma} Casa, che ha inalzato e conservato contro le macchine humane. Poi quanto vaglio e posso, con tutta l' efficacia maggiore posso, supplico V. M. C. a far il tutto a ciò sia fatto l' ufficio in tutta la Christianità del gloriosissimo S. Gabriele Arcangelo. Torni V. M. C. a parlare al Nunzio e con tutta efficacia, a ciò questo sortisca bene, mentre io nudrisco speranze certe, che V. M. C.

per l' intercessione di sì santo Arcangelo riceverà gratie da Dio anco maggiori di quello si possano prevedere.

È stato eletto per nostro Generale il P. Bernardino da Busto, Milanese, soggetto veramente insigne in tutte le parti, et è stato inalzato a tale dignità per l' intercessione della gloriosma V. Maria, della quale è divotissimo.

V. M. C. sa quanto sia alieno da certe facende humane, e quando vengo necessitato ad esercitarne, mi riesce di sommo mio dispiacere, come faccio hora. Il Signor Gerolimo Scalvinoni mi supplica che dovendo scrivere a V. M. C., ricordi a V. M. C. le chiavi d' oro. Lo faccio per non dir bugia, ma V. M. C. non faccia alcun capitale di tale mia raccomandatione, ma faccia quello conoscerà bene e giusto.

Quantunque mi trovi lontano da V. M. C. con la persona, li sto sempre però presente con il mio cuore, ch' assicuro V. M. C. che l' amo e stimo al pari della mia vita, e se Dio mi concederà vita, spero prima di terminar i miei giorni, vederla ancora un' altra volta. Dio conservi V. M. C. con la M. dell' Imperatrice, Re, Arciduca Carlo, e Serme figlie, e conceda loro con una perfetta salute ogni vero bene; et unitamente con il P. Cosmo mio compagno, il quale l' ama di vero e sincero core, riverisco humte V. M. C. con tutti dell' Augma e Cesarea famiglia, e resto di V. M. C. etc.

CCCXXII.

L' IMPERATORE LEOPOLDO AL PADRE MARCO.

VIENNA, 28 Ottobre 1698.

Molto Reverendo Padre.

Con la solita mia confidenza ho stimato bene participare a V. R. che dopo considerato bene le circostanze e raccomandato il negotio a Dio circa al dare una compagna al Re mio figlio, finalmente ho eletto per sua sposa la Principessa di Hannover, che si trova con la sua madre a Modena, e non poco ho fatto riflessione sopra le relationi havute da V. R., mentre son sicuro che son venute dal suo buon zelo e con sola mira della gloria di Dio. Non ho stimato fin' hora convenevole di publicare questa mia intentione, mentre prima m' è convenuto di participare anco questa mia intentione alle Maestà del Re e della Regina di Spagna, da' quali ogni giorno aspetto la risposta per terminare poi quest' importante affare. In tanto ne do parte a V. R. e la prego raccomandare il tutto a S. D. M. particolarmente, chè riesca questo matrimonio prima per maggior honore e gloria di Dio, secondo per il bene della salute dell' anima di mio figlio, terzo per consolatione mia e de' miei sudditi, la quale consiste nell' haver una buona, soda e numerosa successione. Prego di nuovo V. R. a raccomandare il tutto a Dio per questi tre fini, li quali sono li motivi ch' ho in questo negotio. Spero che V. R. sentirà con piacere questa relatione e mi darà per questo segretamente la sua santa beneditione.

Ho havuto poi ancora la lettera di V. R. delli 10 del corrente[1], e vedo quello, che in essa mi dice, per il che ho buona speranza, che la pace si conchiuderà e con stabilità e sicurezza, mentre vengono ad un particolare accordo che io ritenga tutto quello che la bontà divina ha concesso alle mie armi in questa passata guerra, e che si possa fare una fortezza alla frontiera.

Se io havessi saputo, che V. R. non haveva difficoltà di tornare, ben l'havrei pregata a volere fare una scorsa sin qui; ma *quod differtur, non aufertur,* mentre con mio sommo piacere vedo dalla sua lettera, ch'è pronta dopo fatti li suoi travagli quaresimali di venire a consolarmi colla sua presenza, onde la prego a star fermo in questa sua intentione. Io a quel tempo l'aspetto con sommo desiderio. Non dubito che in Ceneda farà un gran frutto, come fa sempre, mediante la gratia del Signore.

Io qui con tutta la mia famiglia stiamo bene e l'Imperatrice mia la saluta, e se hoggi non ha potuto scrivergli, lo farà un'altra volta. Le raccomando poi il Re mio figlio, implorando la paterna sua beneditione per il suo matrimonio. La prego a salutare da parte mia il Padre Cosmo, et io con tutta la mia famiglia ci raccomandiamo alle ferventi orationi di V. R.

Leopoldus.

CCCXXIII.

IL PADRE MARCO ALL'IMPERATORE LEOPOLDO.

VERONA, li 15 Novembre 1698.

L. D. M.

Ricevo la pregiatissima e sempre estimatissima di V. M. C., nella quale mi motiva li suoi religiosissimi, virtuosissimi e fondatissimi sentimenti e deliberationi, concernenti il maritaggio della M. del Re, e V. M. C. in ciò incontra in tutto quello ch'io sento in me stesso, e stimo anco il tutto passerà bene, mentre V. M. C. si è regolata più con le diretioni celesti che humane. Io rappresentai a V. M. C. con tutta sincerità quello havevo divisato nella Ser^{ma} Principessa di Hannover, e ciò feci per semplice motivo di quella fedeltà, che professo a V. M. C., senza persuasiva deliberativa, sapendo di quanta importanza e gran conseguenze fosse l'affare, nè meglio poteva esser diretto e stabilito che con le diretioni celesti, come ha fatto V. M. C., che mi rallegro con V. M. C., e spero il tutto passerà bene, e pure a tale nuova subito ho impartito la mia sacerdotale beneditione alli sposi, e continuerò con modo particolare a raccomandarli a Dio nelle mie debolissime orationi, a ciò, assistiti dalla divina bontà, il tutto passi bene, e tanto ne spero.

Quanto alla pace con il Turcho, quando possa seguire con restar a V. M. C. tutto l'acquistato con fabbricarsi nelli confini una fortezza di proposito, come V. M. C. saviamente

[1] Manca.

mi motiva, per me dirò doversi abbracciare: ma se poi pretendesse qualche restitutione dell' acquistato, credo che V. M. C. sarà del mio sentimento di non farla per tante e sì grandi conseguenze ben note a V. M. C.: et in tale caso Dio l' ajuterà per li mezzi necessarii, chè una campagna sola fatta per tempo offensivamente con li dovuti requisiti, avvantaggierebbe in modo V. M. C., che poi potrebbe mantenersi *defensive* con quelle sole truppe, che di necessità doverà in tutti li tempi mantenere nell' Ungaria.

Certo ho havuto dispiacere di non essermi trovato quest' anno appresso V. M. C., chè forse la campagna si sarebbe incominciata per tempo, e conseguito quelli avvantaggi che haverebbe abbassato l' orgoglio del Turcho, a non lusingarsi con le persuasive di chi vorrebbe stabilire le sue machine mentali con indurre altri a sperare secondo li suoi desiderii: Ma contro Dio *non est consilium!* Supplirò con l' ajuto di Dio nell' anno prossimo, mentre dopo Pasqua m' incamminerò da V. M. C., e li paleserò alcuni miei interni sentimenti, che saranno fondati nell' evidenza per cui V. M. C. anco nelle estreme scarsezze, nelle quali si trova, potrà havere li mezzi necessarii per effettuare quello porterà il bisogno. E tale mia venuta mi riuscirà duplicatamente di mio sommo piacere, per incontrare il gradimento di V. M. C., per rivederla, e per la speranza del sortimento di qualche gran bene. V. M. C. si consoli, mentre vede li segni celesti continuare sopra V. M. C., e quello della buona salute che continua della M. del Re di Spagna, che alcuni lo volevano già morto, e devono confondersi et attendersi, che *non consilium, non prudentia, nec fortitudo contra Deum.* Dio assisterà V. M. C. e li corrisponderà le sue buone intentioni con la particolare sua divina assistenza in tutti li luoghi e tempi, et io giammai l' abbandonerò con le mie debolissime orationi, affetto cordialissimo, vita e sangue, s' occorrerà; chè mi protesto d' amarla e stimarla al pari della mia vita medesima. Che Dio conservi V. M. C. con tutti della C^ea^ et Aug^ma^ Famiglia e conceda loro ogni vero bene! Con tale occasione auguro a V. M. C. con tutta la pienezza del mio cuore felicissime le prossime santissime feste del sacro Natale del nostro Redentore, e colme di celesti beneditioni accompagnate d' un buon capo d' anno con altri molti appresso in perfetta salute, e nella gratia di Dio; et unitamente con il P. Cosmo mio compagno, hum^te^ riverisco V. M. C., la M. dell' Imperatrice, del Re, Arciduca et Arciduchesse e resto di V. M. C. etc.

P. S. Il Sgr Gerolimo Scalvinoni mi supplica raccommandi a V. M. C. l' interesse del suo genero, e tanto faccio rimettendomi in tutto alla prudenza di V. M. C., che farà tutto quello stimerà bene. Non mancherò di dar parte a V. M. C. di tutto quello accaderà per servirla di vero cuore.

CCCXXIV.

L'IMPERATORE LEOPOLDO AL PADRE MARCO.

VIENNA, ultimo Gennaro 1699.

Molto Reverendo Padre.

Come so che V. R. piglia sempre gran parte in tutto quello che mi può accadere di buono, così non posso tralasciare di darle subito parte come lunedì passato di questo mese s'è concluso la pace colli Turchi, e tanto fanno li Polacchi e li Moscoviti. Con li Veneti, li Turchi non hanno ancora del tutto terminato, ma non mancano ancora questi di sottoscrivere; benchè da questa parte si sia proceduto un poco lentamente, e li Turchi non hanno lasciato tutto quello che quelli vogliono, come havrei bramato. Con tutto ciò si può dire che per tutta la Christianità sia una pace molto vantaggiosa, e da più secoli non veduta. V. R. m'assista a rendere gratie a quel Dio: *qui nobis dedit illam quam mundus dare non potest pacem.* E credo che V. R. sentirà volentieri questa nuova in queste congionture per molti capi, che R. V. conoscerà vantaggiosi. Un'altra nuova, che V. R. già saprà, si è, che già era stabilito per il 19 di questo mese lo sposalitio di mio figlio colla nostra giovine principessa d'Hannover. Ma questa solo ai 26 è arrivata a Roveredo, onde procurerò che alla festa di San Mattia Apostolo si celebrino le nozze. Onde prego V. R. ad assistermi in questo colle sue orationi, acciò questo matrimonio succeda a maggior gloria di Dio, salute del mio figlio e consolatione mia e de' miei popoli. Tutti lodano infinitamente questa Principessa, e spero non haver fallato in eleggerla per sposa al mio figlio, e tutti veramente desiderano tale matrimonio. E certo non ho fatto poca riflessione sopra l'informationi di V. R., mentre son certo che vennero da un cuore sincero e da una pura e vera intentione.

Con quest'occasione rispondo alle due lettere di V. R. dei 18 Decembre e 19 del passato [1], e già V. R. vede dal già scritto la risposta delli due punti più generali circa la pace. È vero che si divertisce qualche confine di poca conseguenza, ma resta il confine però puntato a soddisfatione, e di Arvo, luogo molto importante, e Papa si fa una fortezza reale. Alla fine credo si possa essere contenti con questa pace, et è necessaria per havere un poco di riposo, per mettere le cose in buono stato et havere forze considerabili, come V. R. ben giudicherà. La salute del Re cattolico è quello importa, e se la bontà di Dio lo conserverà, tutto si può sperare. In tanto adesso corrono molti rumori di certo testamento fatto, che non solo sarebbe a me et alli miei di gran pregiudicio, ma anco potrebbe produrre gran disturbi e far nascere altra guerra. Iddio però disponga il tutto per il meglio, et io certo non desidero che la quiete, e quello di ragione mi tocca.

La ragione dei miei timori deriva dall'aver scoperto che per le conditioni poste al matrimonio della mia figlia Maria-Antonietta, il mio suocero è rimasto offeso. In cosa siffatta ben lo compatisco, mentre so che ha da combattere contro un partito sì forte et anche

[1] Mancano.

contro molti pretendenti. Ma son persuaso che quello ch' ha interesse produca queste cabale, fomentate da altri, che sempre desiderano nuovi torbidi. Ancora questa mina si sventerà coll' ajuto di Dio.

Vedo come V. R. si dispone ad andare a Ceneda per la Quaresima. Terminata la quale havrò poi la consolatione d' havere il mio caro Padre Marco, e spero che sarà per il bene dell' anima, cosa che più importa, e molto vi sarà da discorrere.

Venga dunque in nome di Dio, che io l' aspetto con gran desiderio. Desidero poi di consolare il nostro buon Scalvinoni, ma trattanto vi sono tali circostanze e tali considerationi che non si può fare quello si vorrebbe. Nel resto, Padre mio, tutti stiamo in buono stato e ci raccomandiamo alle sue sante orationi.

Leopoldus.

CCCXXV.

IL PADRE MARCO ALL' IMPERATORE LEOPOLDO.

SERRAVALLE, li 16 Febbrajo 1699.

L. D. M.

Prima di dar principio alle prediche quadragesimale voglio riverire hum^te^ V. M. C., come faccio di tutto il mio cuore. Mi persuado a quest' hora sarà capitata in Vienna la M. della sposa della M. del Re, et io non ho mancato di raccomandarla a Dio particolarmente, e le ho dato la mia beneditione sacerdotale in distanza, a ciò Iddio con la sua gratia feliciti questo maritaggio, e secondi li rettissimi sentimenti di V. M. C., e tanto ne spero, mentre il maneggio di sì importantissimo affare più è passato con le regole celesti, che con li riflessi humani. Dopo Pasqua poi m' incamminerò verso V. M. C., e spero habbia da sortirne qualche gran bene, essendo li miei sentimenti sinceri e disinteressatissimi, ordinati alla sola gloria di Dio, salute dell' anime, e bene della Christianità. Che Dio m' assista e secondi le mie intentioni, il tutto *in bonum*, et in tanto imploro a V. M. C., alla M. dell' Imperatrice, alla M. del Re, Sposa e Ser^mi^ Arciduca et Arciduchesse con una perfetta salute, tutta la pienezza de' beni spirituali e corporali, e tutti hum^te^ riverisco, et il simile fa il P. Cosmo, mio compagno, e resto di V. M. C. etc.

CCCXXVI.

IL PADRE MARCO ALL' IMPERATORE LEOPOLDO.

Li 22 Febbrajo 1699.

L. D. M.

L' ordinario passato ho riverito V. M. C., e quest' ordinario ricevo la stimatissima di V. M. C., con li particolari avvisi, che clementissimamente V. M. C. si compiace parteciparmi, che mi riescono di mio sommo gradimento. Dio sia ringratiato della pace concedutaci con il Turcho, e per tutti li motivi prudenti si deve havere per gratia speciale della divina bontà conceduta in tempi opportuni, e con quelli avvantaggi, che non si sarebbero creduti. Dio sia lodato e ringratiato!

Già havevo sentito dire esser seguita una dichiaratione nelle Spagne del successore nella Monarchia, non succedendo figliolanza nella M. del Re, con l' esclusiva dell' Aug^ma^ Casa d' Austria: però mai ciò ho creduto, nè credo non potendomi persuadere si possa fare un' ingiustitia tanto evidente e manifesta, conosciuta da tutto il mondo, anco dalle persone ordinarie. Iddio contro il sentimento commune ha preservato la M. del Re delle Spagne dalla morte, e concessoli la sanità, ch' è stato vero miracolo. Voglio sperare che anco li concederà lunga vita, e farà sventare le malitiose mine sagacemente inventate, chè *Justus est Deus*, e mantenitore della giustitia.

La Ser^ma^ et Aug^ma^ Sposa della M. del Re de' Romani spero riuscirà di tutto genio non solo della Maestà del Re, ma anco di V. M. C. e della M. dell' Imperatrice, havendo qualità tali che mi persuado saranno in tutto conformi alli desiderii delle M. loro Cesaree, et io non tralascio di raccomandarla a Dio con le M. loro Cesaree, con tutti dell' Aug^ma^ e C^ea^ Famiglia, e nella Quadragesima particolarmente farò pregare dal mio uditorio per le M. loro Cesaree, che Dio le conservi e sempre protegga! Subito dopo Pasqua m' incamminerò alla volta di V. M. C., e li aprirò tutto il mio cuore anelante per il bene spirituale e corporale delle M. loro C. Quando V. M. C. possa favorire il Sgr Gerolimo Scalvinoni, farà molto bene a consolarlo, essendo vero servo di V. M. C., e che lo serve di vero cuore. Mi rimetto però in tutto alla prudenza di V. M. C., e con riverire hum^te^, unitamente con il P. Cosmo mio compagno, V. M. C., e la M. dell' Imperatrice, del Re, Regina, Arciduca et Arciduchesse, resto di V. M. C. etc.

CCCXXVII.

IL PADRE MARCO ALL' IMPERATORE LEOPOLDO.

CENEDA, li 17 Aprile 1699.

L. D. M.

Essendo con l' ajuto di Dio, arrivato verso il fine delle mie fatiche quadragesimali, nelle quali con modo particolare ho raccomandato a Dio, e fatto raccomandare dal mio uditorio V. M. C. con tutti della C.ea et Aug.ma Famiglia, hora do parte a V. M. C. che subito dopo le sant.me Feste Pascali m' incamminerò alla volta di Vienna da V. M. C., e le mie operationi havendole tutte ordinate alla sola gloria di Dio e bene dell' anime, lasciandomi guidare *in simplicitate et veritate* dalle regole del Cielo, anco voglio sperarne qualche buon effetto, che Dio lo faccia! So che V. M. C. fa tutta la più importante riflessione alla salute dell' anime, e questa li è a core sopra tutte le altre cose, e trovandosi in un mondo tutto politico e pieno di pericoli, si richiede accuratissima vigilanza, per non cader in qualche tracollo. Gratia particolare è, che Dio ne mantenga viva nella memoria tale consideratione, mentre la natura humana più inclina alle particolari soddisfationi, che all' acquisto delle virtù sante, e senza sprone non si muove per li beni celesti.

Sarò con l' ajuto d' Iddio da V. M. C., e con la persona sarò ad esercitar li miei doveri, e sapendo che V. M. C. gode molto di sentir la verità sincera e vera, io per parte mia prometto a V. M. C., che lo farò con il dovuto rispetto e riverenza. Mi rallegro con V. M. C., mentre communemente sento a dire, che la M. della Ser.ma sposa della M. del Re de' Romani riesca di tutto genio e soddisfatione delle M. loro Cesaree e della M. del Re, e ne sento un grandissimo contento, che ne sia sempre lodato e ringratiato Iddio! E per non tediar d' avvantaggio V. M. C., hum.te di tutto il mio cuore riverisco V. M. C., con la M. dell' Imperatrice, M. del Re, Ser.mo Arciduca Carlo, e Ser.me Arciduchesse e resto di V. M. C. etc.

CCCXXVIII.

L' IMPERATORE LEOPOLDO AL PADRE MARCO.

VIENNA, 18 Aprile 1699.

Molto Reverendo Padre.

Avanti che V. P. si muova d' Italia per venire qua a consolarmi, ho voluto rispondere alle sue lettere dei 16 e 22 Febbrajo passato, e le resto infinitamente obbligato per quello mi dice in quelle, et avanti tutto devo partecipargli con mio sommo giubilo, come la Regina mia carissima figlia, è non solo di mia somma consolatione e dell' Imperatrice, ma

anco di tutti nell' universale, mentr' è una Principessa savia, virtuosa e ben disposta a tutto, nonostante che molti la volessero rappresentare diversamente, e quello ch' è il principale mio contento, è che fra essa et il Re mio figlio passa un tal affetto et amore che non si potrebbe desiderare di più: havendo anco il Re molto mutato il suo modo di vivere, et essendo più moderato et applicato. Sia di tutto lodato Dio et il caro Padre Marco che ben ci disse la pura verità! — Pare ancora che Dio voglia felicitare questo matrimonio, mentre pare ci sia una fondata speranza di gravidanza. Dico tutto questo a V. R. per communicargli la mia allegrezza, e per pregarla m' ajuti a rendere a S. D. M. quelle gratie che li devo, e raccomando tutti alle sue divote orationi, acciò continui egli *hoc quod operatus est in nobis*.

Circa le cose della Spagna molto vi sarebbe da dire. Io in tanto vivo con la mia speranza confidentiale in Dio, essendo troppo vero che nella Spagna havevano fatto una risolutione o testamento in favore del Prencipe Elettorale di Baviera. Ma ecco di nuovo altre mutabili risolutioni d' una medesima confusione da questa valle di sciagure, le quali inventate turbano et anche con mio sommo dolore pare che continuino, e facilmente saranno a mio pregiudicio, et ecco di nuovo *misericordia Domini*. V. R. m' ajuti a riceverle e meritarle, conoscendo li miei peccati e gravi falli, e perciò ricorro con tutta la mia famiglia alla divina misericordia.

Non dico per questa volta di più, mentre spero in breve di vederla et abbracciarla teneramente. In tanto di nuovo mi raccomando con tutta la mia famiglia alle sue divote orationi.

Leopoldus.

CCCXXIX.

L' IMPERATRICE ELEONORA AL PADRE COSMO DA CASTELFRANCO.

FAVORITA, il 15 di Agosto (s. a.).

Molto Reverendo Padre.

Essendo conosciuta a V. Ptà la veneratione, stima et affetto, che tutti noi habbiamo sempre havuto verso il buon P. Marco d' Aviano, che, non dubito, ha a goder in paradiso il premio delle sue grandi virtù, può giudicare, quanto vivamente habbiamo sentito la sua morte. In questa gran perdita ci è di consolatione la volontà di Dio, e la gloria ch' egli già goderà, e riccamente. Oltre la Mtà dell' Imperatore mio signore io pure, dopo haver ricevuto la sua santa beneditione, siamo stati presenti alla sua santa morte. Il che ci ha penetrato il cuore; pareva come se il buon Padre ci havesse aspettato, perchè dimandò più volte, se non venivamo ancora, e subito dopo haverci dato la sua santa beneditione, a pena fummo in carrozza, che ci richiamarono perchè già stava in agonia, tornammo subito e

nella comendatione dell' anima dopo le indulgenze. spirò così placidamente che a pena si conobbe. avanti hieri. il 13 di questo mese. alle 11 della mattina.

Dalla Maestà sua e dai Padri V. P[tà] sentirà più particolarità della sua malattia e santa morte. Io spero che sarà nostro avvocato in cielo. e mi raccomando alle s. oratione di V. P[tà].

Eleonora.

CCCXXX.

L' IMPERATORE LEOPOLDO AL PADRE COSMO DA CASTELFRANCO.

DALLA FAVORITA, 15 Agosto 1699.

Molto Reverendo Padre.

Come so che V. R. era da tanto tempo fatto compagno e partial amico del nostro buon Padre Marco d' Aviano. così non posso tralasciare di parteciparle come al nostro buon Iddio è piaciuto chiamare a sè il detto Padre l' altrieri alli 13 di questo mese. un' hora avanti il mezzo dì. Quasi sempre. dopo ch' è venuto qua quest' ultima volta. fu indisposto. veramente e per li dolori e per una grandissima debolezza. ben credo. causatili dalle fatiche e mortificationi volontarie da esso fatte. e perciò ha dovuto soccombere. Io ho havuto la fortuna coll' Imperatrice mia d' assistere alla sua morte. Siamo venuti a visitarlo ancora una volta per ricevere la sua santa beneditione. Il buon Padre in tutto partiale ci riconobbe tutti e parlammo assieme. benchè con voce fiacca. onde per non incommodarlo di più siamo partiti. Ma appena scese le scale e montate le carrozze. ci dissero che agonizzava, onde subito siamo ritornati. inginocchiandoci al letto siamo stati sino al fine della raccomandatione dell' anima. et il Padre spirava. quello spirito che incaloriva le anime. parlava con Dio. conversando fra noi. E siccome il nostro dolore è grande per la perdita ch' habbiamo fatta di questo servo di Dio. così dall' altro canto ci consoliamo col pensare che già è a godere quella gloria. che con tanti stenti. fatiche e mortificationi e tante opere buone ha meritato. e che ancora noi poveri oppressi ci havrà per raccomandati essendo spirato alla nostra presenza.

Io conoscendo l' amore suo per lui mi condolgo con V. R.. perchè so che sentirà molto questa perdita; *secundum spiritum* poi mi rallegro seco perch' essa meglio delli altri può sapere le grandi operationi di questo gran servo. godute *in extensum*, perchè l' ha praticato più individualmente di tanti altri; et adesso potrà dire molto del nostro buon Padre Marco che avanti non poteva fare: anzi mi farà sommo piacere. se scrivendomi. mi potrà communicare qualche cosa di particolare di questo nostro servo di Dio.

Io poi per l' affetto che portavo al buon Padre. feci tre Epigrafi in modo d' Epitafio della stessa misura. e gliene mando una copia di mia mano. acciò la possa conservare per

mia memoria. Ben potrà palesarle comunicandole con chi le parerà a proposito per maggior gloria di questo servo di Dio; e della persona di V. R. conserverò uno speciale memoriale, mentre mi raccomando alle sue orationi.

Leopoldus.

Epitaphium
quod Patri Marco de Aviano Augustissimus Imperator
Leopoldus ipse fecit.

†

patrI MarCo ab aVIano CapVCIno
ConCIonatorI eVangeLICIs VIrtVtIbVs eXornato
VIennae aVstrIae In osCVLo DoMInI sVI sVaVIter eXpIrantI
LeopoLDVs aVgVstVs, aVgVsta sVa fILIIqVe MoestI posVere.

patrI MarCo De aVIano Vero IesV serVo reqVIes et LVX perpetVa.

CCCXXXI.

IL PADRE COSMO DA CASTELFRANCO, SACERDOTE CAPPUCCINO, ALL' IMPERATORE LEOPOLDO.

PADOVA, 4 Settembre 1699.

Sacra Cesarea Augustissima Maestà.

Troppo favore mi fa la Maestà Vostra nell' incommodarsi per me che non meritava tanta gratia et honore, in ragguagliarmi della morte del Padre Marco d' Aviano, mio carissimo et amorosissimo compagno, seguita ai 13 di Agosto, un' ora innanzi al mezzo giorno, come si degna notificarmi la Maestà Vostra. E ben si può imaginare la Clemenza Vostra, che colle lagrime agli occhi scrivo questa, e che mi sento trapassare il cuore, benchè rassegnata al divino volere (ma l' umanità vuole il suo sfogo), al sentire una sì funesta nuova, a me tanto amara, mentre ho perduto la mia Tramontana, che mi giovava ad apprendere più le virtù e le perfetioni, delle quali esso Padre era ornato, di pazienza e rassegnatione in Dio, et armato di una viva fede sempre in tutte le sue operationi come le tante gratie e miracoli seguiti in persone di fedeli (le quali memorie sono conservate nell' Archivio del nostro Convento di Venetia) dànno a divedere; e di tante altre virtù, che bene mi poteva appoggiare al detto del Salmista: *Cum Sancto Sanctus eris.* E però non mi meraviglio che

Iddio benedetto operasse per mezzo del suo servo tanti portenti, col dare il cervello anco a' stolti, mentre quella bell'anima in tutto il corso della sua vita sì del secolo che della religione mai ha commesso peccato mortale, il che ben posso io testificarlo a V. M. confidentemente, chè essendo io stato con esso Padre 24 anni, egli ha fatto più volte da me la confessione generale sì del secolo che della religione. Onde non è cosa veramente da meravigliarsi, che per questo Iddio habbia voluto onorare il suo servo sino al fine della sua vita, chè non è poco che due Maestà Imperiali siano state assistenti al suo letto sino allo spirare dell'anima sua al Creatore, che certo è stato un segnalato favore, e da tutto il mondo acclamato.

Ricevo poi la pregiata gioja dell'elogio fatto e scritto da V. M. C. veramente grandissimo, che fa al Padre Marco già defunto, quale sarà conservato colle altre memorie, che si hanno di esso, Padre, *ad perpetuam rei memoriam*, dopo che sarà propalato a' Signori e Cavalieri. E giacchè il Signor Iddio si è compiaciuto di chiamare a sè il detto Padre, non senza sua particolare dispositione, in codesta Imperiale città, et ha disposto che vi resti il suo corpo cooperatore anch'esso, come sa Vostra Maestà, et io ne sono testimonio di vista, del liberarla dal truce nemico del Christianesimo, pertanto supplico la Maestà Vostra che dia ordine, che quel corpo sia bene custodito in qualche deposito solo ed appartato fuori degli altri cadaveri, che certo sarà una santa opera. Chè siccome la Maestà Vostra ha fatto honore al servo di Dio in vita, altrettanto si degni fargliele dopo morte: mentre non si sa quello che voglia Iddio, e li Superiori della religione per parte loro dovranno, non dubito punto, fare i passi dovuti alla gloria di tal servo di Dio; onde conviene conservarne le testimonianze autentiche sino a suo tempo. Onde la Maestà Vostra havrà merito più efficace, se si compiacerà far conservare il mentovato corpo nella guisa sopraddetta. Questa clementissima gratia voglio sperarla dalla M. V. C., perchè so benissimo che come la Maestà Vostra si è compiaciuta e degnata di amare in vita il Padre, così vorrà continuare l'affetto e la divotione anche hora verso di lui, chè sono persuasissimo sia egli in cielo a pregare per tutta l'Augustissima Casa cotanto in sua vita a lui divota.

Nel rimanente, resto molto confuso et attonito per vedermi così impresso nella sua clementissima gratia, chè non merito tanto favore dell'espressione che mi fa nella clementissima sua; et assicuro la Maestà Vostra, che non passerà giorno, che non mi ricordi di raccomandarla a Dio nelle mie deboli orationi e quotidiani sacrifici, assieme con tutti dell'Augustissima Casa, che Dio conservi.

Di Vostra Aug^ma Maestà

humilissimo, oss^mo obblig^mo servo

F. Cosmo da Castelfranco,
Sacerdote Cappuccino.